L'ARCHITETTURA D'ANDREA PALLADIO

DIVISA IN QUATRO LIBRI

Di nuovo ristampata, ed abbellita coll'impressione delle figure in rame non più usata.

Con l'Aggiunta del Quinto Libro, Che tratta delle Antichità di Roma dell'Autore medemo non più veduto.

CONSECRATA

Al Merito sempre grande di S. Eccellenza il N.H. Kaualier

ANTONIO FRANCESCO FARSETTI

IN VENEZIA; M.D.CCXI.
Per Domenico Lovisa à Rialto.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Per Domenico Louisa Rialto

ECCELLENZA.

ECco à V. E. un' ombra della mia devozione eſpoſta à raggi del voſtro Auttorevol Patrocinio. Queſt'è il Caſo, in cui anco l'ombre s'uniſcono alla Luce, per acquiſtarne riſſalto. Sono in anguſtia gl'animi di chi dedica per l'elezion de Soggetti; ma io ſon in caſo aſſai diverſo, mentre fatticai per offerir un tributo degno di voti

in

in cui venero ciò, che in molt' altri disperso appena si ritrovarebbe; ravvisandovi per l'ottimo da scegliersi in Mecenate. Ne qui è d'uopo delinearvi qual siete agl'occhi del Mondo, sono universali le voci, che v'acclamano già per grande. L'internarmi poi nell'ampia luce de gloriosi vostri Antenati, è un'esporsi à restarne abbagliato. Parlano ancora su le sponde de l'Arno le Palme, e gl'Allori ivi coltivati dal loro valore: dov'è sorta la Prosapia FARSETTI, cui furono più familiari i titoli, e le divise più cospicue di quella Patria. Punto il Vaticano da generosa invidia volle trapiantar ne suoi sette Colli germe sì illustre: dove, per allettare i generosi rampoli, li fè godere le partialità più distinte: mentre all'Avolo vostro Antonio Francesco, la maturità d'Urbano VIII., appogiò gl'impieghi più cospicui, per renderlo benefattor de suoi Popoli; Onde ne ricevè gl'applausi, e le dimostrazioni dellamaggior stima de porporati. Ma perche parea maggiore la gloria del vostro sangue lo condusse la fama ad esser ammirato ancora nella Regina dell'Adria. In questa dunque Serenissima Dominante aggregato lo stesso Avo vostro alla Veneta Nobiltà, ebbe l'ultima tinta luminosa per il suo sangue. Fu quasi posta in Nobil gara la Romana grandezza; mentre quivi con Magistrati, e Regenze insigniti i vostri Zii, e Genitore; colà furono à gl'altri

di-

diſtribuite le Prelature , e Chiericati ; e ſi ſarebbe eſteſa forſe Roma con la Porpora Cardinalitia, ſe l'invida parca non le aveſſe rapito il Soggetto. Quì pure troncò la ſteſſa lo ſtame à Gio: Giacomo Voſtro Zio, che doppo gl'impieghi più coſpicui Militari in guerra viva ſofferti potea trionfare co primi comandi ſovra i nemici della ſua Patria. Ma ſono uſcito ſenza avvedermene con un traſporto di verità dal propoſito di non lodare che voi, parlando di voi: eſſendo un'offeſa della voſtra gloria il cercarla nell'altrui merto. Quanto de voſtri Antenati può dirſi, non è che un ſemplice abbozzo di quel tutto, che voi ſiete; ma perche m'obliga la confuſione à tacerne le cagioni più interne, mi ſervirò ſol delle voci, con cui v'acclama Vicenza. Ella fù il Teatro aperto, dove il voſtro zelo, la voſtra Giuſtizia, e la generoſità dell'animo eccelſo, fecero comparire l'Eroe, che ſiete. Quindi fù, che quaſi abbagliatone l'animo ſteſſo di Federico IV. Gran Rè di Danimarca vi confeſsò degno delle dimoſtranze più glorioſe del ſuo Reale affetto; e come che nella voſtra grand' Anima ritrovaſse quel più di diſtinto, di cui potea deliziarſi una mente Reale, non iſdegnò confeſſarſi, quaſi da voi ſopraſatto, dichiarandovi Kavaliere, e s'eſpreſse, che in voi riponeva un

gra-

grado, che potea ricever luce da voi; Ne fù altro, che ſcoprirvi più ammirabile per rendervi maggiore nell'altrui intelligenza, & amore. Hora la Publica Maturità v'hà eletto Capitanio di Verona; dove v'attendono quei Popoli per eſser felicitati dalle generoſe voſtre Beneficenze. Supplica in tanto la mia umiltà da uno ſguardo voſtro magnanimo, che reſtino illuſtrate l'offerte, che dalle tenebre de miei torchi, ardiſcono comparirvi dinanzi; e ricevere queſto piccolo tributo del mio riſpetto, con cui mi proſtro per inſignirmi col freggio di publicarmi

Di V. E.

Umiliſs. Devot. & Oblig. Serv.
Domenico Loviſa.

DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO AI LETTORI.

DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi nei miei primi anni allo ſtudio dell'Architettura: e perche ſempre fui di opinione, che gli Antichi Romani come in molt'altre coſe, coſi nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopò loro ſono ſtati, mi propoſi per maeſtro, e guida Vitruuio: il qual è ſolo antico ſcrittore di queſt'arte: & mi miſi alla inueſtigatione delle reliquie de gli Antichi edificij, le quali mal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne ſono rimaſe: & ritrouandole di molto maggiore oſſeruatione degne, ch'io non mi haueua prima penſato, cominciai a miſurare minutiſſimamente con ſomma diligenza ciaſcuna parte loro: delle quali tanto diuenni ſollecito inueſtigatore, non vi ſapendo conoſcer coſa, che con ragione, & con bella proportione non fuſſe fatta, che poi non vna, ma più volte mi ſon trasferito in diuerſe parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fuſſe il tutto, comprendere, & in diſegno ridurlo. Laonde veggendo, quanto queſto commune vſo di fabricare ſia lontano dalle oſſeruationi da me fattene i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battiſta Alberti, & in altri eccellenti ſcrittori, che dopo Vitruuio ſono ſtati, & da quello anco, che di nuouo da me ſono ſtate pratticate con molta ſodisfattione, & laude di quelli, che ſi ſono ſeruiti dell' opera mia; mi è parſo coſa degna di huomo, ilquale non ſolo a ſe ſteſſo deue eſſer nato, ma ad vtilità anco de gli altri, il dare in luce i diſegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli hò raccolti, & ponere breuemente ciò, che in eſſi m'è parſo più degno di conſideratione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare hò oſſeruate, & oſſeruo; à fine che coloro, i quali leggeranno queſti miei libri poſſino ſeruirſi di quel tanto di buono, che vi ſarà, & in quelle coſe ſupplire, nelle quali (come che molte forſe ve ne ſaranno) io hauerò mancato: onde coſi à poco à poco s'impari à laſciar da parte gli ſtrani abuſi, le barbare inuentioni, & le ſuperflue ſpeſe, & (quello che più importa) a ſchifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche ſi ſono vedute. Et à queſta impreſa tanto più volentieri mi ſon meſſo, quanto ch'io veggo a queſti tempi eſſere aſſaiſſimi di queſta profeſſione ſtudioſi, di molti de' quali ne' ſuoi libri fà degna, & honorata memoria Meſſer Giorgio Vaſari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde ſpero che'l modo di fabricare con vniuerſale vtilità ſi habbia à ridurre, e toſto, a quel termine, che in tutte le arti è ſommamente deſiderato; & al quale in queſta parte d'Italia par che molto auicinato ſi ſia: conciosia che non ſolo in Venetia, oue tutte le buone arti fioriſcono, & che ſola n'è, come eſempio, rimaſa della grandezza, & magnificenza de' Romani, ſi comincia à veder fabriche, c'hanno del buono, da poi che Meſſer Giacomo Sonſouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò prima à far conoſcere la bella maniera, come ſi vede (per laſciare a dietro molte altre ſue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forſe ſia ſtato fatto da gli Antichi in quà; Ma anco in molti altri luoghi di minor nome, & maſſimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobiliſſimi intelletti, & di ricchezze aſſai abondante: & oue prima hò hauuto occaſione di pratticare quello, che hora à commune vtilità mando in luce, ſi veggono aſſaiſſime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi ſono ſtati ſtudioſiſſimi di queſt'arte, i quali e per nobiltà, e per eccellente dottrina non ſono indegni di eſſer annouerati tra i più illuſtri; come il Signor Giouan Giorgio Triſſino ſplendore de' tempi noſtri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thieni; & il Signor Antenore Pagello Caualier, & oltre à queſti, i quali paſſati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche loro hanno laſciato di ſe vn'eterna memoria; vi è hora il Signor Fabio Monza intelligente

di assaissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo, che fù del Signor Valerio, celebre per l'artificio de' Camei, & dello scolpire in Cristallo; il Signor Antonio Francesco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte scienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Alemana, poema in verso Heroico, & in vna sua fabrica a' Boschi di Nanto, luogo del Vicentino; & finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbono in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osseruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza infino à quì hò fatte nell'inuestigare, & nel misurar con tutta quella diligenza, c'hò potuto maggiore, quel tanto de gli Antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & con questa occasione sotto breuità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile; hò pensato esser molto conueneuole cominciare dalle case de Particolari: si perche si deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopò vedendo hauer mestieri dell'aiuto de gli altri huomini, à conseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini naturalmente desiderasse, & amasse; onde di molte case si facessero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publici; si anco, perche trà tutte le parti dell'Architettura, niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia pratticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à publici edificij, e breuemente tratterò delle strade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si essercitauano; de i Tempij, de i Teatri, & degli Anfiteatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auuertenze, che mi parranno più necessarie, & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidì communemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io hò posto per intendere, & pratticare quanto prometto, s'egli sarà piaciuto à Dio, ch'io non m'habbia affaticato in darno, ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & espedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione, che ne sarebbono perauentura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue saranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono osseruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabriche, che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i siti opportuni, & comodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi esempi antichi, de' quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QVALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.

DEVESI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica, che si hà da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato: & queste sono l'vtile, ò commodità, la perpetuità, & la bellezza; percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fusse, ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse commoda; ouero c'hauendo amendue queste; niuna gratia poi in se contenesse. La commodità si hauerà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accommodato, non minore che la dignità si richiegga, ne maggiore che l'vso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a' luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità si hauerà risguardo, quando tutti i muri saranno diritti a piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & hauerano buone, & sofficienti le fondamenta: & oltre a ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto so-

pra

pra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie à quello, che si vuol fare. Considerate queste cose nel disegno, e nel Modello; si deue fare diligentemente il conto di tutta la spesa, che vi può andare: e fare à tempo prouisione del danaro, e apparecchiar la materia, che parerà far di mestieri; accioche edificando, non manchi alcuna cosa, che impedisca il compimento dell'opera, essendo che non picciola lode sia dell'edificatore, e non mediocre vtilità à tutta la fabrica, se con la debita prestezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual segno tirati egualmente calino: onde non facciano quelle fessure, che si sogliono vedere nelle fabriche in diuersi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che si possono hauere, accioche ottimamente l'opera sia dirizzata, secondo il loro consiglio, si prouederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali prouisioni si haueranno alcune auertenze, come che per fare le trauamenta de' solari delle Sale, e delle stanze, di tante traui si proueda, che ponendole tutte in opera, resti fra l'vna, e l'altra lo spatio di vna grossezza, e meza di traue: medesimamente circa le pietre, si auertirà, che per fare le erte delle porte, e delle fenestre, non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della sesta. E se nella fabrica anderanno adornamenti di colonne, ò di pilastri, si potranno far le base, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si hauerà consideratione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: lequali auertenze gioueranno à fare il conto giusto, e scemeranno gran parte della spesa. E perche di tutte queste parti si dirà minutamente a' luoghi loro, basterà per hora hauer dato questa vniuersale cognitione, e fatto come vn'abozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità, si deue anco hauer consideratione alla qualità, e bontà della materia, ad elegger la migliore; ci giouerà molto la esperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auuisati, potremo facilmente determinare ciò, che a' bisogni nostri sia acconcio, & espediente. E benche Vitruuio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti Scrittori habbiano dato quegli auuertimenti, che si debbono hauere nell'elegger essa materia, io non dimeno; acciò che niente in questi miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, restringendomi a i più necessarij.

DE I LEGNAMI. Cap. II.

I LEGNAMI (come hà Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) si deono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno; percioche all'hora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore, e sodezza, che nella Primauera, e nella Estate per le frondi, e per li frutti era sparso: e si taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è attissimo, à quel tempo è consumato: onde non vengono poi da tignole, ò da tarli offesi. Si deono tagliare solamente fino al mezo della midolla, e così lasciarli fin che si secchino: percioche stillando, vscirà fuori quel humore, che sarà atto alla putrefattione. Tagliati, si riporranno in luogo, oue non vengano caldissimi Soli, nè impetuosi venti, nè pioggie: e quelli massimamente deono essere tenuti al coperto, che da se stessi nascono; & accioche non si fendano, & egualmente si secchino, si vngeranno di sterco di bue. Non si deono tirare per la rugiada, ma dopò il mezo dì; nè si deono lauorare, essendo di rugiada bagnati, ò molto secchi; percioche quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lauoro. Nè auanti tre anni saranno ben secchi per vso de' palchi, e delle porte, e delle fenestre. Bisogna, che i padroni, che vogliono fabricare, s'informino bene da i periti della natura de i legnami, e qual legno à qual cosa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona istruttione, & altri dotti huomini, che ne han scritto copiosamente.

DELLE PIETRE. Cap. III.

DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de gli huomini. Le naturali si cauano dalle petraie, e sono ò per far la calce, o per fare i muri: di quelle, che si tolgono per far la calce, si dirà più di sotto: Quelle delle quali si fanno i muri, ò sono marmi, e pietre dure, che si dicono anco pietre viue, ouero sono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue si lauoreranno subito cauate: perche sarà più facile il lauorarle all'hora, che se per alcun tempo fussero state all'aere, essendo che tutte le pietre, quanto più stanno cauate, tanto più diuengono dure: e si potranno mettere subito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, massimamente se la natura, e sofficienza loro ci sarà incognita, come quando si cauassero in luogo, oue per ad ietro non ne fossero state cauate, si

deono cauare la Estate, e tenere allo scoperto, nè si porranno anzi due anni in opera: si cauano la Estate, accioche non essendo elle auezze à venti, alle pioggie, & al ghiaccio; à poco à poco s'indurischano, & diuengano atte à resistere à simili ingiurie de' tempi. E tanto tempo si lasciano, accioche scelte quelle, che saranno state offese; siano poste nelle fondamenta, e l'altre non guaste, come approuate, si pongano sopra la terra nelle fabriche: perche lungamente si manterranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa, bianchiccia, e domabile: si lascierà del tutto la terra ghiarosa, e sabbioniccia. Si cauerà la terra nell' Autunno, e si macererà nel Verno, e si formeranno poi i quadrelli commodamente la Primauera. Ma se la necessità strignesse à formargli il Verno, ò la Estate; si copriranno il Verno di secca arena, e la Estate di paglia. Formati deonsi seccare per molto tempo, & è meglio seccargli all'ombra, accioche non solamente nella superficie, ma anco nelle parti di mezo, siano egualmente secchi: il che non si fà in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificij da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo seruire; onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati. Quelli che alquanto grossi si fanno, si deono forare in più luoghi, acciò che meglio si secchino, e cuocano.

DELL' ARENA. Cap. IV.

SI RITROVA sabbia, ouero Arena di tre sorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, ò bianca, ò rossa, ò carboncino, che è vna sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne' monti, e si caua in Toscana. Si caua anco in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fà prestissimo presa, e rende gli edificij fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si troua sotto la balza, onde l'acqua scende; perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona, e deue negreggiare, & essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al lito, & è più grassa. L'arena di caua perche è grassa, è più tenace; ma si fende facilmente: e però si vsa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buonissima per le intonicature, ò vogliam dire per la smaltatura di fuori. Quella di mare, perche tosto si secca, e presto si bagna, e si disfà per lo salso, è meno atta à sostenere i pesi. Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: e che posta sopra candida veste non la machierà, nè vi lascierà terra. Cattiua sarà quella, che nell' acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo sarà stata all' Aria, al Sole, alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà assai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arboscelli, e fichi seluatichi, che sono di grandissimo danno alle fabriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, ò si cauano da i monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in se altre materie, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde sarà miglior quella, che sarà fatta di pietra durissima, soda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono anco certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali sarà molto buona all' intonicature de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere, che si fanno allo scoperto & nell' acque: percioche presto fà presa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa, & humida caua più tosto che di secca; e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce buonissima, che fà molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più si vsa nelle intonicature de muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi si cuoce più, e manco presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in hore sessanta. Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però, accioche non si abbrucci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell' ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggera sabbia coprendola: e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padouana; perche subito bagnata, bisogna metterla

in

in opera, altrimenti si consuma, & abbruccia: onde non fa presa, e diuiene del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la sabbia mescolare; che pigliandosi arena di caua; si pongono tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, ò di mare, due parti di arena, & vna di calce.

DE I METALLI. Cap. VI.

I METALLI, che nelle fabbriche si adoperano; sono il ferro, il piombo & il rame. Il ferro serue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co'quali si chiudono le porte: per fare le porte istesse, le ferrate, e simili lauori. In niun luogo egli si ritroua, e caua puro, mà cauato si purga co'l fuoco: conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere: e così auanti che si raffreddi; se gli leuano le feccie; mà dapoi ch'è purgato, e raffreddato, si accende bene, e diuenta molle, e si lascia dal martello maneggiare, e stendere; Mà non può già facilmente fondersi, se non è di nuouo messo in fornaci fatte per questo effetto; se infocato, & acceso non si lauora, e restrigne à colpi di martello, si corrompe, e consumma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa, si vederanno le sue vene continouate, e dritte & non interrotte: e se le teste della massa saranno nette, e senza feccie: perche le dette vene dimostreranno, che'l ferro sia senza groppi, e senza sfogli; e per le teste si conoscerà, quale egli sia nel mezzo: mà se sarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, se i lati saranno diritti, diremo, ch'egli sia vgualmente buono, hauendo potuto vgualmente resistere à i colpi de i martelli.

Di piombo si cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: si fanno le fistule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e si affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle finestre. Si ritroua di tre sorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, trà questi due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro così si chiama, non perche sia veramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più precioso del negro: Il cineraccio tiene trà questi due vn luogo di mezzo. Si caua il piombo ò in masse grandi, le quali si ritrouano da per se senza altro; ò si cauano di lui masse picciole, che lucono con certa negrezza: ò si trouano le sue sottilissime sfoglie attaccate ne i sassi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni sorte di piombo facilmente si fonde: perche con l'ardore del fuoco si liquefà prima che si accenda: ma posto in fornaci ardentissime non conserua la sua specie, e non dura: perche vna parte si muta in litargirio, vn'altra in Molibdena. Di queste sorti di piombo, il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarsi molto, & è pesante, e grieue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, e quanto al peso tiene il luogo di mezzo.

Di Rame si cuoprono alcuna volta gli edificii publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente si chiamano: i quali nella pietra di sotto, & in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte di ordine, & gli arpesi, che si pongono per tenire vnite, e congiunte insieme due pietre à paro; & di questi chiodi, & arpesi ci seruimo, acciochе tutto l'edificio, il quale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti, e legati insieme, venga ad essere come di vn pezzo solo, e così molto più forte, e durabile. Si fanno anco chiodi, & arpesi di ferro, ma essi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non rugginisca. Ne fecero anche le lettere per le inscrittioni, che si pongono nel fregio degli edificij, e si legge che di questo metallo erano le cento porte celebri di Babilonia, e nell'Isole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color rosso tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di bucchi: perche questo è segno, ch'egli sia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefà, onde si può fondere: mà in ardentissime fornaci posto non tolera le forze delle fiamme, mà si consuma affatto. Egli benche sia duro si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilattarsi anco in sottili sfoglie. Si conserua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non si rugginisca, come il ferro, fà nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo verde rame, massimamente se tocca cose acri, e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, ò piombo, ò ottone che ancor esso è rame, ma colorito con la terra cadmia; si fà vn misto detto volgarmente Bronzo: del quale spessissime volte gli Architetti si seruono: percioche se ne fanno base, colonne, capitelli, statue, & altre cose simili. Si veggono in Roma in S. Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo, delle quali vna sola hà il capitello: e le fece fare Augusto del metallo, ch'era nelli speroni delle naui, ch'egli conquistò in Egitto contra M. Antonio. Ne sono anco restate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fù già il Pantheone: quella di Santo

Adriano,

Adriano, che fù il Tempio di Saturno: quella de SS. Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo; & quella, che si vede in Santa Agnese fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, sù la via Numentana. Mà la più bella di tutte queste è quella di Santa Maria Ritonda: nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo, che quando fù destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto, si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio: in vna delle quali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli, e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io hò sin quì esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deuono considerare, & apprestare, auanti che à fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QVALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fondamenta. Cap. VII.

LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: la quale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però trà tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere, sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficoltà emendare: onde l'Architetto deue ponerui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si hà da fabricare sopra il sasso, toso, e scaranto, il quale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenere ogni grande edificio, così in terra, come ne i fiumi. Mà se la Natura non somministrerà le fondamenta, sarà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, ò molle, e paludoso. Se'l terren sarà sodo, e fermo, tanto in quello si cauarà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno; la quale cauatione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotteranei. A conoscer questa sodezza, giouerà l'osseruanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili: e si conoscerà anco dalle herbe, che vi nasceranno, se esse saranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terrenno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se a quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno, & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Mà se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso, si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra, si osseruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabricherà ne' fiumi, l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili; percioche l'acqua co'l continouo suo corso, e con le piene varia continouamente il suo letto; però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de i pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabricherà. Mà se si hà da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terrenno, e tanto anco in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie sorti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia, altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di toso. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente à sostenere l'edificio, e quanto profondi. Mà se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate; i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deuono ficcare i pali si spessi, che frà quelli non ve ne possano entrar de gli altri: & deuono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali, ma ancora

sotto

ſotto quelli, che ſono frà terra, e diuidono le fabriche; perche ſe ſi faranno le fondamenta a' muri di mezzo, diuerſe da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell' altra per lungo, & altre ſopra per trauerſo; ſpeſſe volte auerrà, che i muri di mezzo caleranno à baſſo: e quelli di fuori per eſſer ſopra i pali, non ſi moueranno, onde tutti i muri verranno ad aprirſi; il che rende ruinoſa la fabrica, & è bruttiſſimo da vedere. Però si ſchiferà queſto pericolo facendosi maſſimamente minore ſpeſa nelle palificate: perche ſecondo la proportione de' muri, così dette palificate di mezzo anderanno più ſottili di quelle di fuora.

DELLE FONDAMENTA. Cap. VIII.

DEONO eſſere le fondamenta il doppio più groſſe del muro, c'ha da eſſerui poſto ſopra: & in queſto ſi douerà hauer riſguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio, facendole anco più larghe ne' terreni moſſi, e men ſodi, e doue haueſſero da ſoſtentare grandiſſimo carico. Il piano della foſſa deue eſſere vguale: accioche 'l peſo prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più, che nell'altra, i muri ſi aprano. Per queſta cagione laſtricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi ſiamo ſoliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e ſopra di quelle poi fabricare. Si fanno le fondamenta à ſcarpa, cioè che tanto più decreſcano, quanto più s'inalzano; in modo però, che tanto da vna parte ſia laſciato, quanto dall'altra: onde il mezzo di quel di ſopra caſchi à piombo al mezzo di quel di ſotto: il che ſi deue oſſeruare anco nelle diminutioni de' muri ſopra terra: percioche in queſto modo la fabrica viene ad hauere molto maggior fortezza, che facendoſi le diminutioni altramente. Si fanno alcuna volta (maſſimamente ne i terreni paludoſi, doue interuengano colonne) per far minore ſpeſa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e ſopra quelli poi ſi fabrica. Sono aſſai lodeuoli nelle fabriche grandi alcuni ſpiragli per la groſſezza del muro dalle fondamenta ſino al tetto, percioche danno eſito à venti, che meno diano noia alla fabrica, ſcemano la ſpeſa, e ſono di non picciola commodità, ſe in quelli ſi faranno ſcale a lumaca; le quali, portino dal fondamento ſino al ſommo dell'edificio;

DELLE MANIERE DE' MVRI. Cap. IX.

FATTE le fondamenta, reſta, che trattiamo del muro diritto ſopra terra. Sei appreſſo gli Antichi furono le maniere de' muri; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello: la terza di cimenti, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di ſaſſo quadrato: e la ſeſta riempiuta. Della reticolata a' noſtri tempi non ſe ne ſerue alcuno, ma perche Vitruuio dice, che a' ſuoi tempi communemente ſi vſaua; hò voluto porre anco di queſta il diſegno. Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi, e mezzo tirauano tre corſi di quadrello; i quali legauano tutta la groſſezza del muro.

A, Cantonate fatte di quadrello.
B, Corſi di quadrello che legano tutto il muro.
C, Opera reticolata.
D, Corſi de i quadrelli per la groſſezza del muro.
E, Parte di mezzo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificij ſi debbono fare, che nella patte di dentro, & in quella di fuori ſiano di quadrello, e nel mezzo pieni di cementi inſieme co'l copo peſto, e che ogni tre piedi di altezza vi ſiano tre corſi di quadrelli maggiori de gli altri, che piglino tutta la larghezza del muro: & il primo corſo ſia in chiaue, cioè che ſi vegga il lato minore del quadrello, il ſecondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di queſta maniera ſono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Diocliciano, & tutti gli Edificij antichi, che vi ſono.

E, Corſi di quadrelli, che legano tutto il muro.
F, Parte di mezzo del muro fatta di cementi frà l'vn corſo, e l'altro, & i quadrelli eſteriori.

I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi almeno vi siano tre corsi di pietra cotta, e siano le pietre cotte ordinate al modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Turino, le quali sono fatte di cuocoli di fiume tutti spezzati nel mezzo, e sono detti cuocoli posti con la parte spezzata in fuori, onde fanno drittissimo, e politissimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch'essi di cementi, & ogni tre piedi vi sono tre corsi di quadrelli, e così sono fatti anco altri antichi edificij, come si potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.

G, Cementi, ò cuocoli di fiume.
H, Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

Di pietre incerte si diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre disuguali di angoli, e lati: & à far questi muri vsauano vna squadra di piombo, la qual piegata secondo il luogo, doue douea esser posta la pietra; seruiua loro nello squadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre commettessero bene insieme, e per non hauer da prouare più, e più volte se la pietra staua bene al luogo, oue essi haueuano disegnato di porla. Di questa maniera si veggono muri à Preneste; e le strade antiche sono in questo modo lastricate.

I, Pietre incerte.

Di pietre quadrate muri si veggono in Roma, oue era la piazza, & il tempio di Augusto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corsi di pietre maggiori.

K, Corsi di pietre minori.
L, Corsi di pietre maggiori.

La maniera riempiuta, che si dice anco à cassa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poste in coltello tanto spacio, quanto voleuano, che fosse grosso il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e così andauano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte à Sirmion sopra il Lago di Garda.

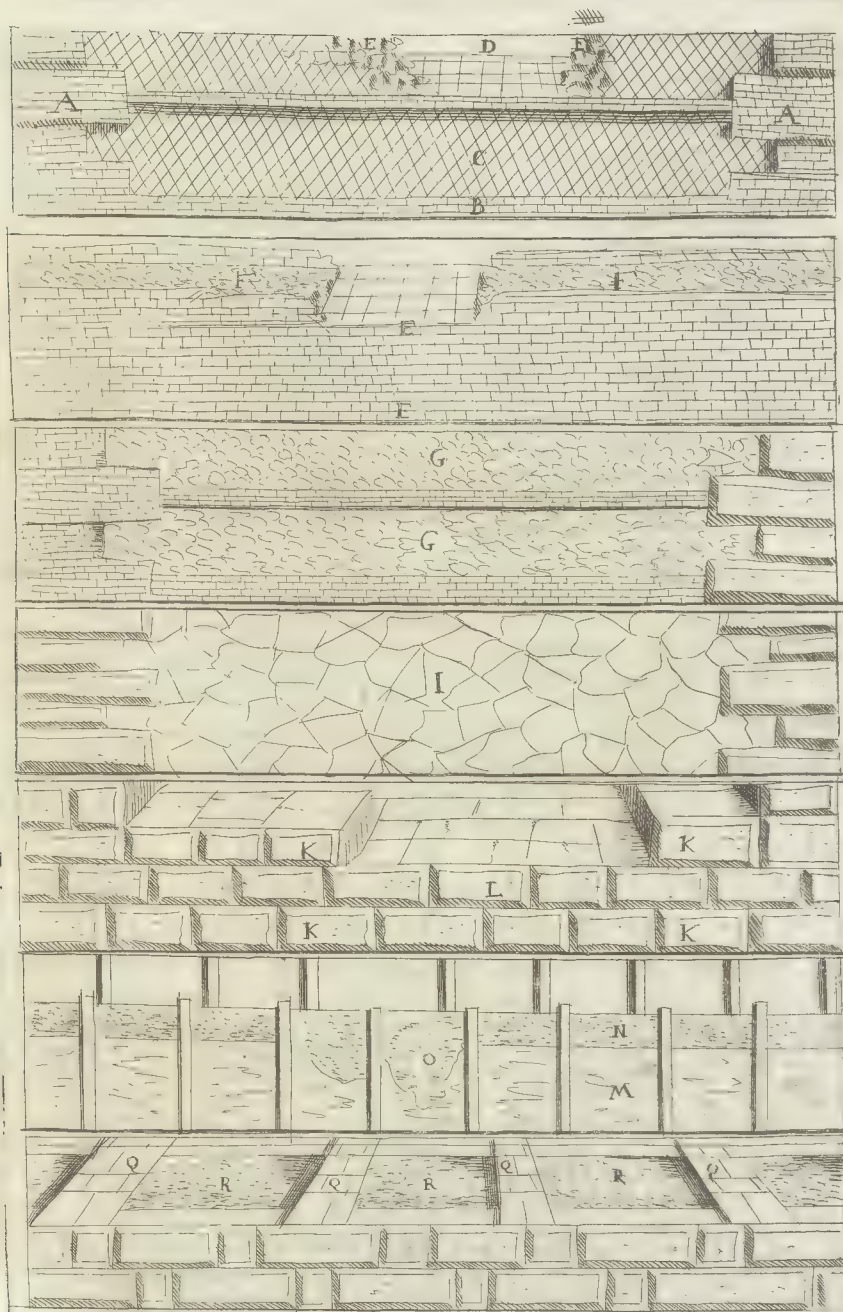
M, Tauole poste in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di questa maniera si possono anco dire le mura di Napoli, cioè le Antiche; le quali hanno due muri di sasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti trà se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per trauerso, e le casse, che rimangono frà detti trauersi, & muri esteriori sono sei piedi per quadro, e sono empiute di sassi, e di terra.

P, Muri di pietra esteriori.
Q, Muri di pietra posti per trauerso.
R, Casse piene di pietre, e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si seruirono gli Antichi, & hora si veggono i vestigi: dalle quali si comprende, che ne i muri di qualunque sorte si siano, debbano farsi alcuni corsi, i quali siano come nerui, che tengano insieme legate l'altre parti; il che massimamente si osseruerà, quando si faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la struttura di mezzo, non diuentino i muri ruinosi, come è occorso, & si vede in molte mura da quella parte specialmente, ch'è riuolta à Tramontana.

DEL

E
D
E
A
A
C
B
F
F
E
E
G
G
I
K
K
L
K
K
N
O
M
Q
R
Q
R
Q
R
Q

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificij di pietra. Cap. X.

PERCHE alcuna volta occorre, che la fabrica tutta, ò buona parte si faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conueneuole in questo luogo dire come in tal caso faceuano gli Antichi: perche si vede nell'opere loro essere stata vsata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi à pena si discernono le commessure, alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto hò potuto comprendere, essi prima squadrauano, e lauorauano delle pietre, e quelle faccie solamente, che andauano vna sopra l'altra, lassando l'altre parti roze; e così lauorate le metteuano in opera: onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad esser sopra squadra, cioè grossi, e sodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouer le più volte finche commettessero bene, senza pericolo di romperli, che se tutte le faccie fussero state lauorate; perche all'hora sarebbono stati gli orli ò à squadra, ò sotto squadra, e così molto deboli, e facili da guastarsi; & in questo modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire rustichi: & essendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre (come hò detto) già messe in opera, quelle faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le rose, che andauano trà i modiglioni, & altri intagli della cornice, che commodamente non poteuano farsi, essendo le pietre in opera, faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio sono diuersi edificij antichi: ne'quali si veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij, che vi sono, furono fatti nel detto modo: ilche molto bene conoscerà chi auuertirà a' colpi de martelli, cioè come le pietre vi siano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina similmente furono fatte, nè altramente s'haurebbono potuto congiungere così diligentemente le pietre, che così bene s'incontrassero le commessure, le quali vanno a trauerso le teste, & altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli Archi, che vi si veggono. E s'era qualche edificio molto grande, come è l'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa, e tempo, che vi sarebbe andato: lauorauano solamente l'imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il resto lasciauano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza, non risparmiauano fatica nel lauorarli tutti, e nel fregare, e lisciare fino i canali delle colonne, & polirli diligentemente. Però per mio giudicio non si farano muri di pietra cotta rustichi, nè meno le Nappe de' Camini: le quali deono esser fatte delicatissime: percioche oltra l'abuso, ne seguirà, che si fingerà spezzato, e diuiso in più parti quello, che naturalmente deue essere intiero. Ma secondo la grandezza, e qualità della fabrica, si farà ò rustica, ò polita; e non quello che gli antichi fecero, necessitati dalla grandezza delle opere, & giudiciosamente, faremo noi in vna fabrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI loro. Cap. XI.

SI DEVE osseruare, che quanto più i muri ascendono, e s'inalzano, tanto più si diminuiscono: però quelli, che nascono sopra terra, saranno più sottili delle fondamenta la metà, e quelli del secondo solaro più sottili di quelli del primo mezzo quadrello, e così successiuamente fino al sommo della fabrica; mà con discretione; accioche non siano troppo sottili di sopra. Il mezzo de' muri di sopra deue cascare à piombo al mezzo di quelli di sotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando si volesse far vna superficie, ò faccia del muro di sopra al diritto d'vna di quello di sotto, dourà ciò farsi dalla parte di dentro: perche le trauature de' pauimenti, i volti, & gli altri sostegni della fabrica non lascieranno, che'l muro caschi, ò si muoua. Il relascio, che sarà di fuori si coprirà con vn procinto, ò fascia, e cornice, che circondi tutto l'edificio; ilche sarà adornamento, e sarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche participano di due lati, e sono per tenerli diritti, e congiunti insieme deono essere fermissimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia tenuti. Però si deono le fenestre, & l'apriture allontanare da quelli più che si può, ò almeno lassar tanto di spatio dall'apritura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de muri semplici, è conueneuole, che passiamo à gli ornamenti, de'quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando sono situate ne' luoghi conueneuoli, e con bella proportione à tutto l'edificio.

DE'

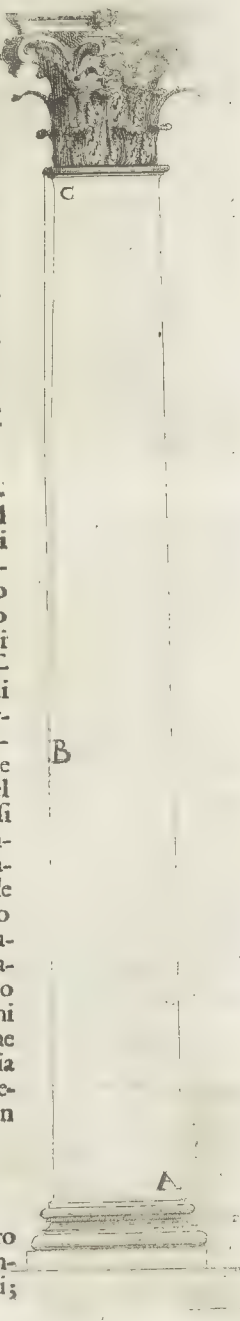
DE' CINQVE ORDINI, CHE VSARONO gli Antichi. Cap. XII.

CINQVE sono gli ordini, de' quali gli Antichi si seruirono, cioè il Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e composito. Questi si deono così nelle fabriche disporre, che'l più sodo sia nella parte più bassa: perche sarà molto più atto à sostentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere basamento più fermo: onde sempre il Dorico si porrà sotto il Ionico; il Ionico sotto il Corinthio; & il Corinthio sotto il Composito. Il Toscano, come rozo, si vsa rare volte sopra terra, fuor che nelle fabriche di vn' ordine solo, come coperti di Villa, ouero nelle machine grandissime, come Anfiteatri, e simili: le quali hauendo più ordini, questo si ponerà in luogo del Dorico sotto il Ionico. E se si vorrà tralasciare vno di questi, come sarebbe, porre il Corinthio immediate sopra il Dorico; ciò si potrà fare, pur che sempre il più sodo sia nella parte più bassa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente di ciascuno di questi le misure, non tanto secondo che n'insegna Vitruuio, quanto secondo c'hò auuertito negli edificij Antichi: ma prima dirò quelle cose, che in vniuersale à tutti si conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE Colonne, de gli Intercolunnij, e de' Pilastri. Cap. XIII.

LE COLONNE di ciascun' ordine si deono formare in modo, che la parte di sopra sia più sottile di quella di sotto, e nel mezzo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'osserua, che quanto le colonne sono più lunghe, tanto meno diminuiscono, essendo che l'altezza da se faccia l'effetto del diminuire per la distanza: però se la colonna sarà alta fino à quindeci piedi; si diuiderà la grossezza da basso in sei parti, e mezza, e di cinque e mezza si farà la grossezza di sopra: Se da xv. à xx. si diuiderà la grossezza di sotto in parti vij. e vi. e mezzo sarà la grossezza di sopra: similmente di quelle, che saranno da xx. fino à trenta, si diuiderà la grossezza di sotto in parti viij. e vij. di quelle sarà la grossezza di sopra, e così quelle colonne, che saranno più alte, si diminuiranno secondo il detto modo per la rata parte, come c'insegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farsi la gonfiezza nel mezzo, non habbiamo da lui altro, che vna semplice promessa: e perciò diuersi hanno di ciò diuersamente detto. Io sono solito far la sacoma di detta gonfiezza in questo modo. Partisco il fusto della colonna in tre parti eguali, e lascio la terza parte da basso diritta à piombo, à canto l'estremità della quale pongo in taglio vna riga sottile alquanto, lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in suso, e la storco fin che'l capo suo giunga al punto della diminutione di sopra della colonna sotto il collarino; e secondo quella curuatura segno: e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezzo, e si rastrema molto garbatamente. E benche io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & espedito di questo, e che riesca meglio; mi son nondimeno maggiormente confermato in questa mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à messer Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'hà posta in vna sua opera di Architettura, con la quale hà non poco illustrato questa professione.

A, B, La terza parte della colonna, che si lascia diritta à piombo.
B, C, I due terzi che si vanno diminuendo.
C, Il punto della diminutione sotto il collarino.

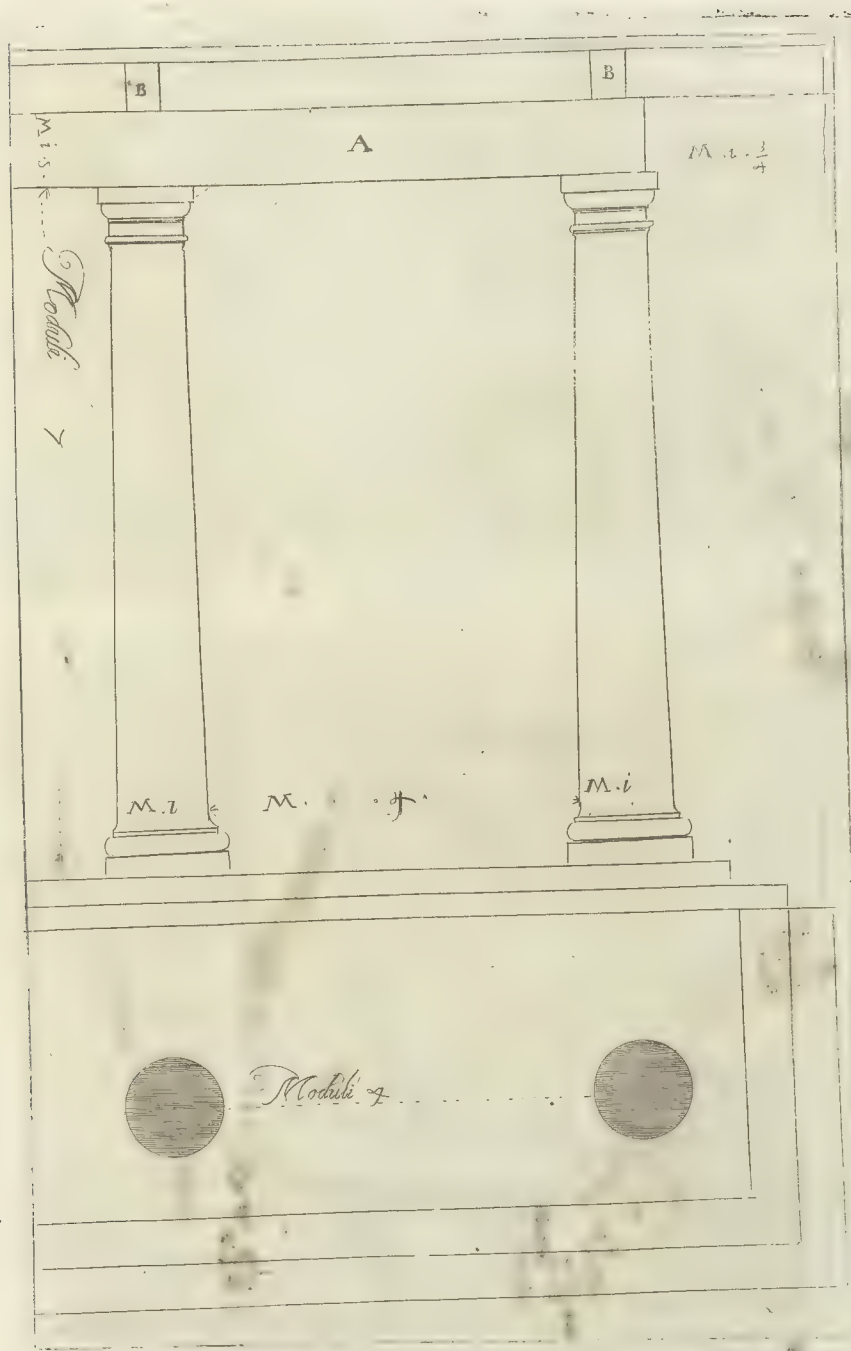
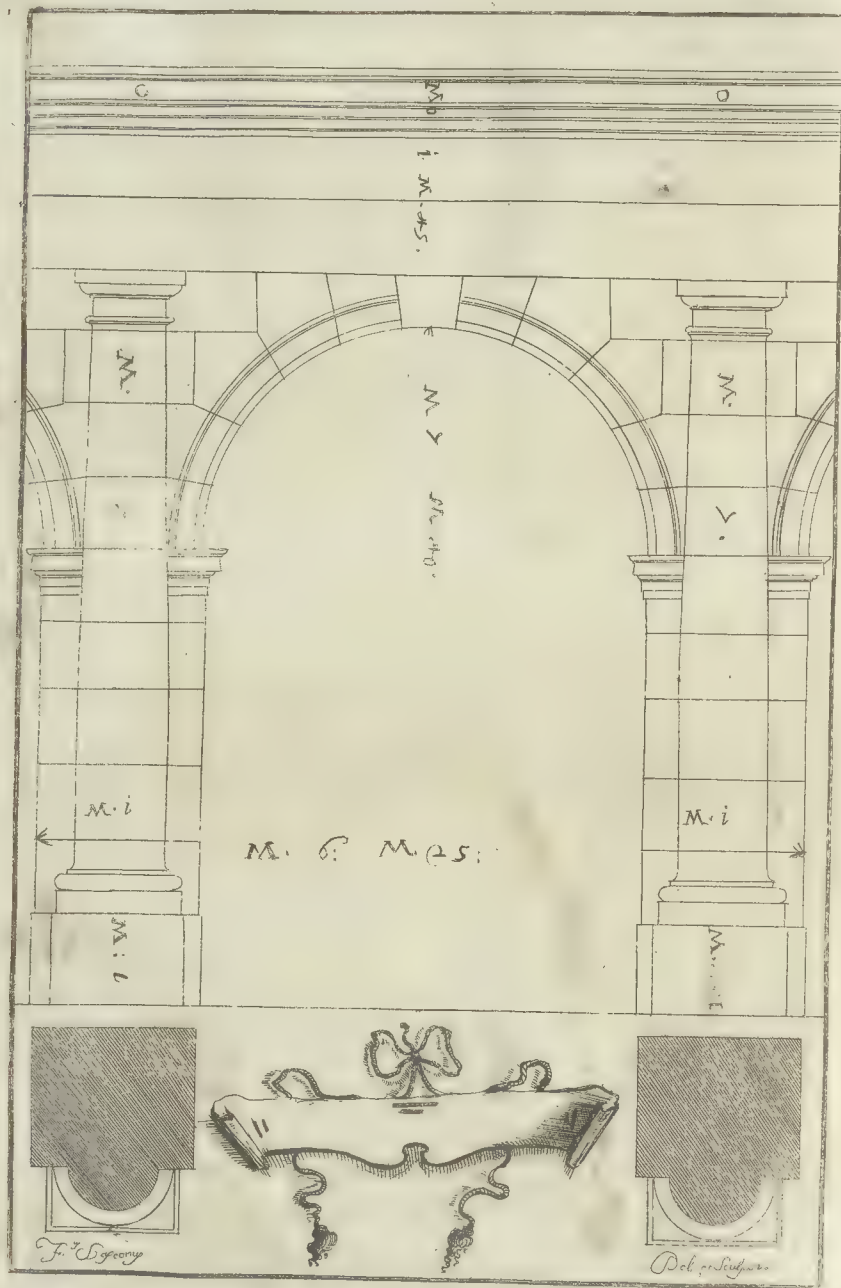
Gli intercolunnij, cioè spatij frà le colonne si possono fare di vn diametro e mezzo di colonna, e si toglie il diametro nella parte più bassa della colonna; di due diametri, di due, & vn quarto, di tre, & anco maggiori;

Ma non gli vsarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toscano, nel quale vsandosi lo Architraue di legno, faceuano gli intercolunnij molto larghi, nè minori di vn diametro, e mezzo, e di questo spatio si seruirono all'hora massimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolunnij più de gli altri approuarono, che fussero di due diametri di colonna, & vn quarto; e questa dimandarono bella, & elegante maniera d'intercolunnij. Et si deue auuertire, che tra gli intercolunij, ouero spatij, e le colonne deue essere proportione, e corrispondenza; percioche se ne gli spatij maggiori si porranno colonne sottili, si leuerà grandissima parte dell'aspetto, essendo che per lo molto aere, che sarà trà i vani, si scemerà molto della loro grossezza, e se per lo contrario nelli spatij stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza, & angustia de gli spatij faranno vn'aspetto gonfio, e senza gratia. E però se gli spatij eccederanno tre diametri; si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come hò osseruato di sotto nell'ordine Toscano; Ma se gli spatij saranno tre diametri; le colonne saranno lunghe sette teste e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e se di due, & vn quarto, le colonne saranno lunghe noue teste, come nel Ionico: e se di due, si faranno le colonne lunghe noue teste e meza, come nel Corinthio: e finalmente se saranno di vn diametro e mezo; saranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali ordini hò hauuto questo risguardo, accioche siano come vn'essempio di tutte queste maniere d'intercolunnij; le quali ci sono insegnate da Vitruuio al cap. sopradetto. Deono essere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn'intercolunnio, il quale si farà alquanto maggiore degli altri, accioche meglio si veggano le porte, e le entrate, che si sogliono mettere nel mezo; e questo quanto à i colonnati semplici. Ma se si faranno le Loggie co i pilastri, così si doueranno disporre, che i pilastri non siano manco grossi del terzo del vano, che sarà tra pilastro, e pilastro: e quelli, che saranno ne i cantoni, andaranno grossi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica vengano ad essere sodi, e forti. E quando haueranno à sostentare grandissimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora si faranno grossi per la metà del Vano, come sono quelli del Theatro di Vicenza, e dell'Anfitheatro di Capua, ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Signor Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta anco tanto grossi, quanto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è sopra il Monte; Ma nelle fabriche priuate non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono esser quadri: ma per scemare la spesa, e per fare il luogo da passeggiare più largo, si faranno manco grossi per fianco di quello, che siano in fronte, e per adornare la facciata, si porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilastri, che tolgano suso la cornice, che sarà sopra gli archi della Loggia; e saranno della grossezza, che richiederanno le loro altezze, secondo ciascun'ordine, come ne i seguenti capitoli, & disegni si vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia à replicare il medesimo più volte) è da sapersi, ch'io nel partire, e nel misurare detti ordini non hò voluto tor certa, e determinata misura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; sapendo, che le misure sono diuerse, come sono diuerse le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partisce, e diuide l'ordine Dorico con vna misura cauata dalla grossezza delle colonne, la quale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo: mi seruirò ancor io di tal misura in tutti gli ordini, e sarà il Modulo il diametro della colonna da basso diuiso in minuti sessanta, fuor che nel Dorico: nel quale il Modulo sarà per il mezo diametro della colonna, e diuiso in trenta minuti; perche così riesce più commodo ne' compartimenti di detto ordine: Onde potrà ciascuno facendo il Modulo maggiore, e minore, secondo la qualità della fabrica seruirsi delle proportioni, & delle sacome disegnate à ciascun'ordine conuenienti.

DELL' ORDINE TOSCANO, Cap. XIV.

L'ORDINE Toscano, per quanto ne dice Vitruuio, e si vede in effetto, e il più schietto, e semplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in se di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Questo hebbe origine in Toscana, nobilissima parte di Italia, onde ancora serba il nome. Le colonne con basa, e capitello deono esser lunghe sette moduli, e si rastremano di sopra la quarta parte della loro grossezza. Se si faranno di questo ordine colonnati semplici, si potranno fare gli spatij molto grandi; perche gli Architraui si fanno di legno, e però riesce molto commodo per l'vso di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri istrumenti rustichi, & è di picciola spesa: Ma se si faranno porte, ò loggie con gli Archi; si seruaranno le misure poste

nel

B
B
A
M.1.5.
M.1.3/4
Moduli 7
M.1
M.
M.1
Moduli 4

M.i
M.i
M. 6. M.25:

nel disegno, nel quale si veggono disposte, & incatenate le pietre, come pare à me, che si dourebbe fare, quando si facesse di pietra: il che hò auuertito anco nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e questo disponere, e legare insieme le pietre hò tolto da molti Archi Antichi, come si vederà nel mio libro de gli Archi: & in questo hò vsato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.
B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestali, che si faranno sotto le colonne di quest'ordine, saranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, ilquale si fà à sesta: l'altra si diuide in quattro parti, vna si dà al listello, ilquale si può anco fare vn poco manco, & altramente si dimanda Cimbia, & in quest'ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro, ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali; vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma volgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti. D'vna si fà il listello sotto l'ouolo: e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo centro si fà su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia, la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello risponde su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fà di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di proggettura, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure dell'ordine Toscano, come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.
B, Ouolo.
C, Collarino.
D, Astragolo.
E, Viuo della colonna di sopra.
F, Viuo della colonna da basso.
G, Cimbia.
H, Bastone.
I, Orlo.
K, Piedestalo.

Le sacome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

Mà se si faranno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolunnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri; da i quali hò prese le sacome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'vltima tauola di questo capitolo; come anco quelle dell'imposte de' volti, e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

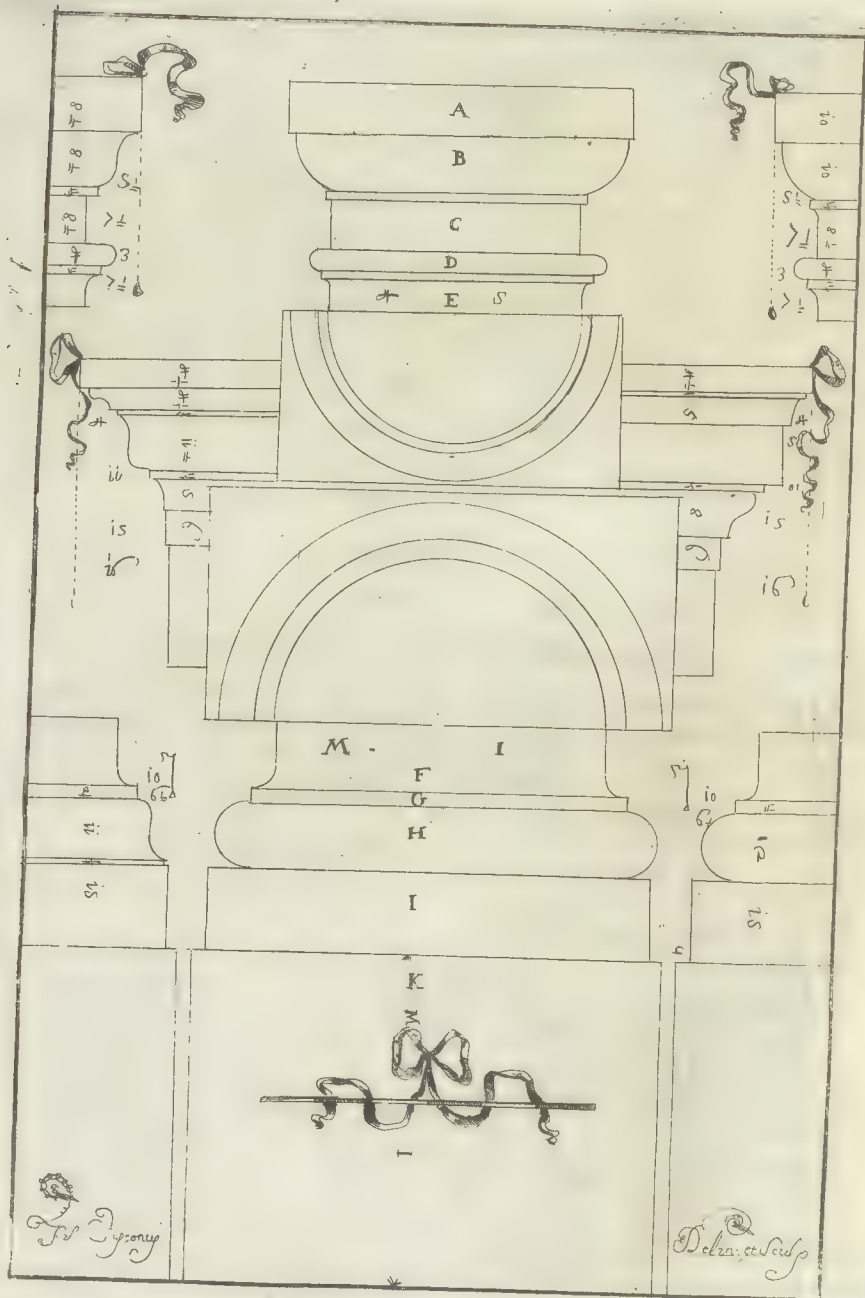
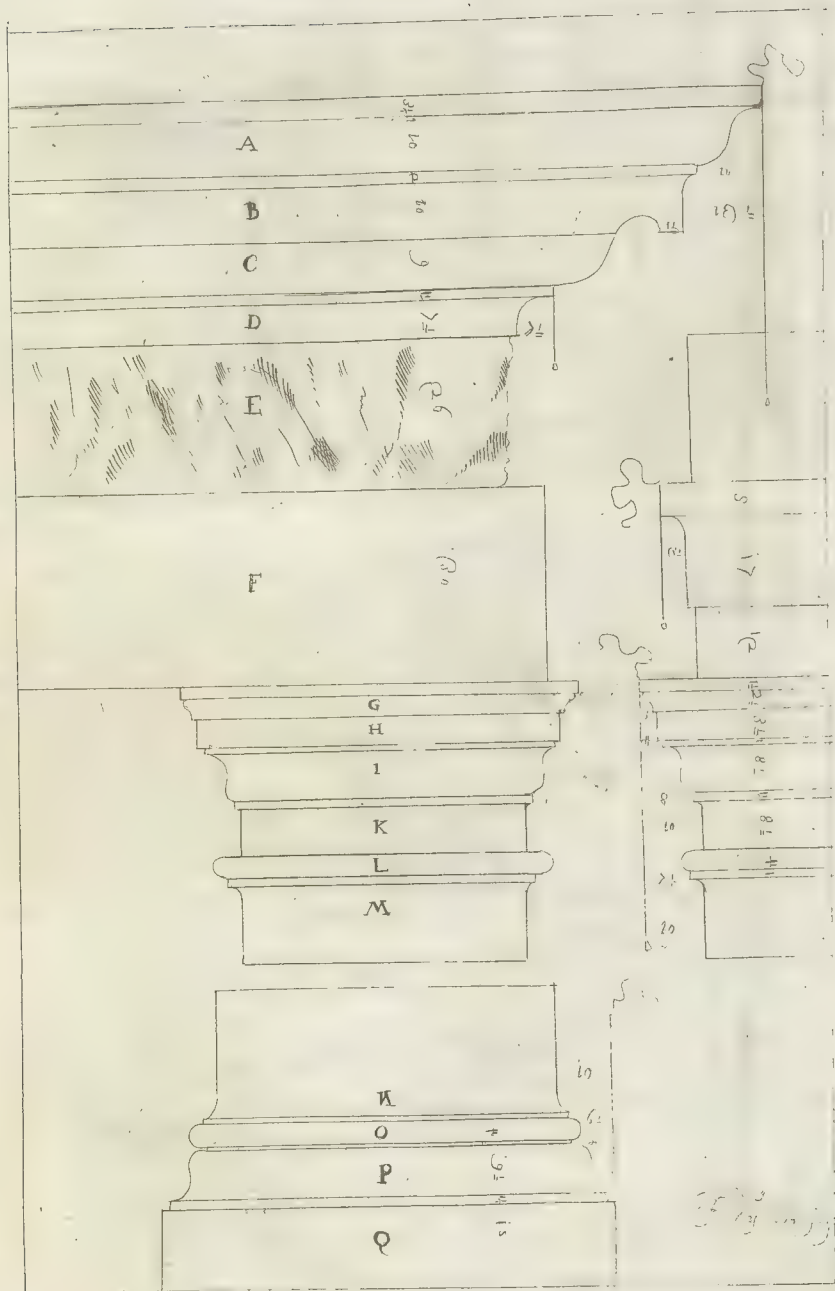
A, Gola diritta.
B, Corona.
C, Gocciolatoio, e gola diritta.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.
G, Cimacio.
H, Abaco. } del Capitello.
I, Gola diritta. } del Capitello.
K, Collarino. } del Capitello.
L, Astragalo.
M, viuo della colonna sotto il capitello.
N, Viuo della colonna da basso.
O, Cimbia della Colonna.
P, Bastone, e gola. } della Basa.
Q, Orlo. } della Basa.

Al dritto dell'Architraue segnato F, vi è la sacoma d'vn'Architraue fatto più delicatamente:

DELL'

A
B
C
D
E
M
I
F
G
H
I
K
Delin: et Sculp

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q

DELL' ORDINE DORICO. Cap. XV.

L'ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Aſia. Le colonne ſe ſi faranno ſemplici ſenza pilaſtri deono eſſer lunghe ſette teſte e meza, ouero otto. Gli intercolunnij ſono poco meno di tre diametri di colonna, e queſta maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diaſtilos; Ma ſe ſi appoggieranno à i pilaſtri, ſi faranno con baſa, e capitello lungo dicieſette moduli, & vn terzo; & è da auuertire, che (come hò detto di ſopra al cap. xiii.) il modulo in queſt' ordine ſolo è mezo il diametro della colonna diuiſo in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiſo in minuti ſeſſanta.

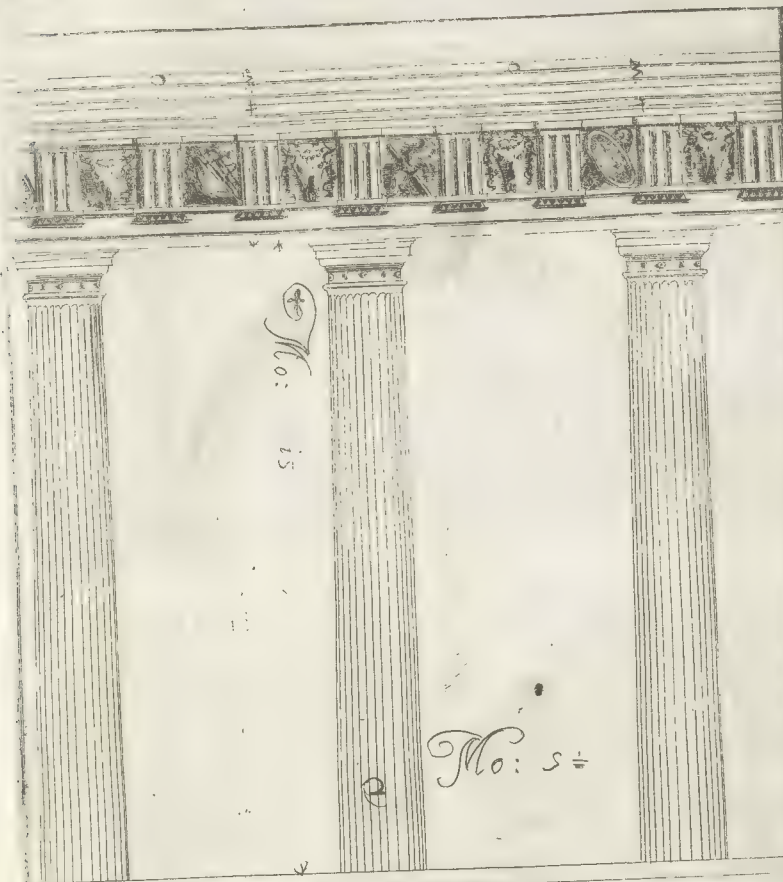
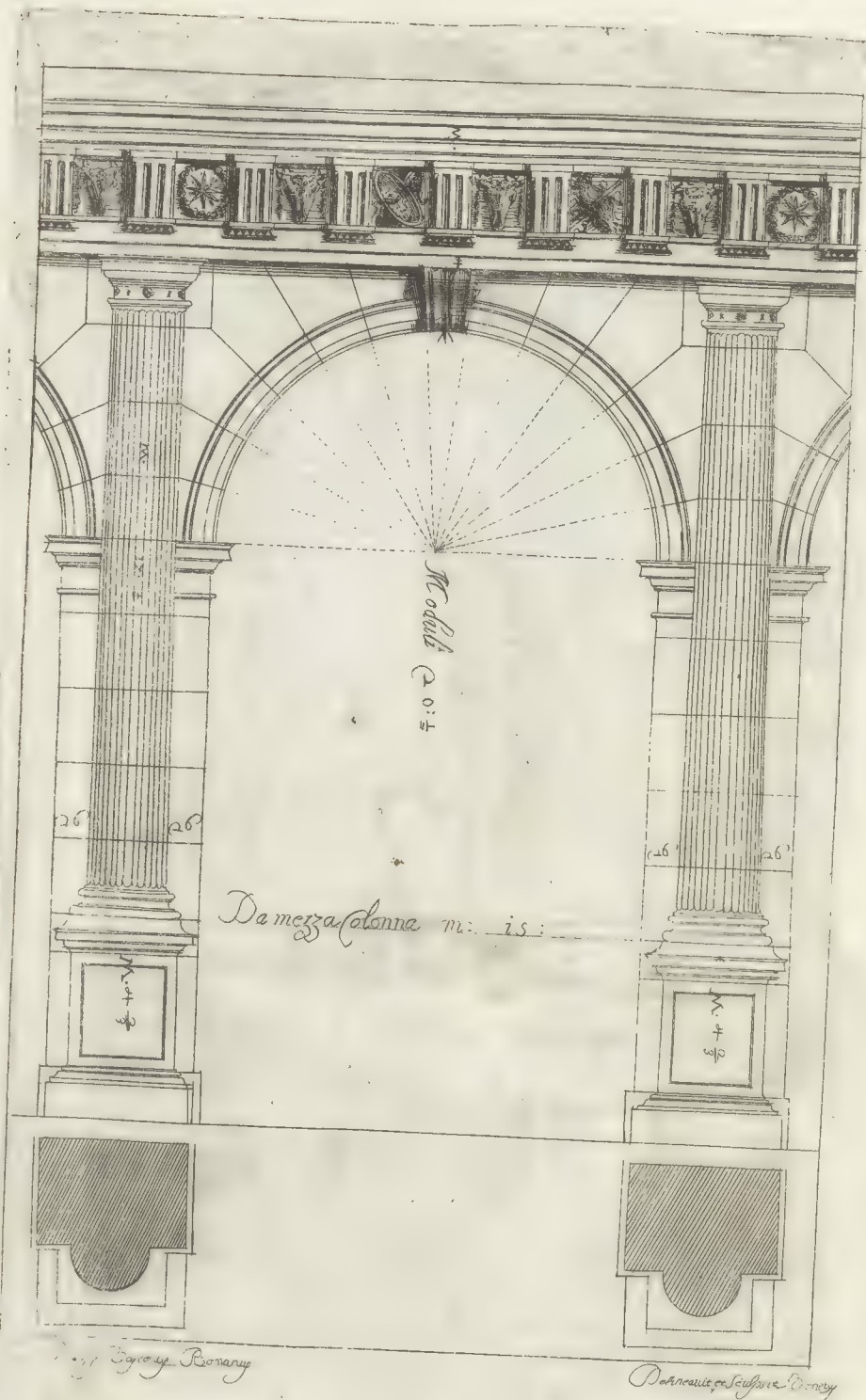
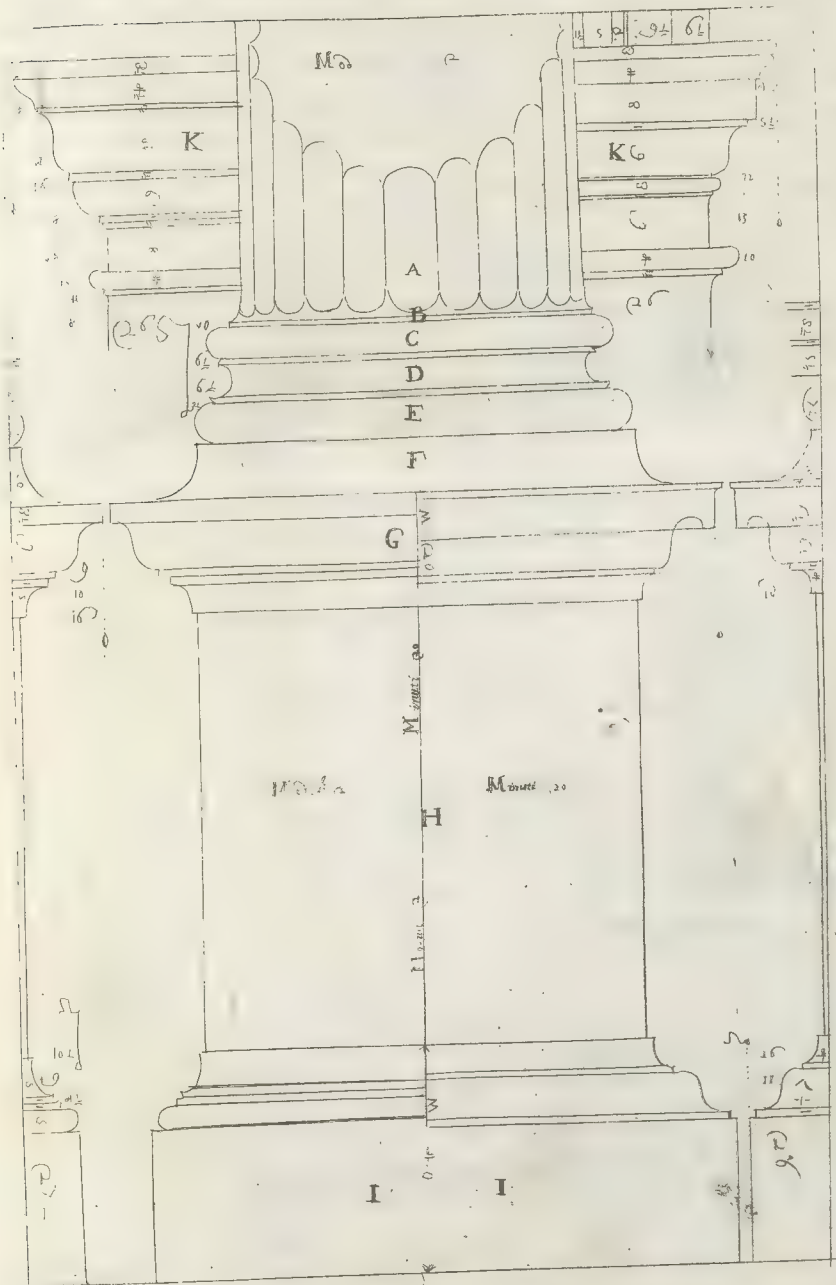
Ne gli Antichi non ſi vede Piedeſtilo à queſt' ordine, ma ſi bene ne' moderni: però volendouelo porre, ſi farà che'l Dado ſia quadro, e da lui ſi piglierà la miſura de gli ornamenti ſuoi; perche ſi diuiderà in quattro parti vguali, e la baſa co'l ſuo zocco ſarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue eſſere attaccato l'orlo della baſa della colonna. Di queſta ſorte di piedeſtili ſi vedono anco nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che ſi dice de'Lioni. Io hò poſto più maniere di ſacome, che ſi ponno accommodare al Piedeſtilo di queſt'ordine: le quali tutte ſono belle, e cauate da gli Antichi, e ſono ſtate miſurate diligentiſſimamente; Non hà queſto ordine Baſa propria: onde in molti edificij ſi veggono le colonne ſenza baſe, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuerſi altri luoghi; Ma alcuna volta vi ſi pone la Baſa Attica, laquale accreſce molto di bellezza, e la ſua miſura è queſta. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e ſi diuide in tre parti vguali: vna ſi dà al Plinto ò Zocco: l'altre due ſi diuidono in quattro parti, e d'vna ſi fà il baſtone di ſopra; l'altre, che reſtano ſi partiſcono in due, & vna ſi dà al baſtone di ſotto: l'altra al Cauetto co'ſuoi liſtelli: percioche ſi partirà in ſei parti: d'vna ſi farà in liſtello di ſopra; d'vn'altra quel di ſotto: e quattro reſteranno al cauetto. Lo ſporto è la ſeſta parte del diametro della colonna. La Cimbia ſi fà per la metà del baſtone di ſopra, facendoſi diuiſa dalla baſa, il ſuo ſporto è la terza parte di tutto lo ſporto della baſa. Ma ſe la baſa, e parte della colonna ſaranno di vn pezzo; ſi farà la Cimbia ſottile, come ſi vede nel terzo diſegno di queſt'ordine, oue ſono anco due maniere d'impoſte de gli Archi.

A, Viuo della colonna.
B, Cimbia.
C, Baſtone di ſopra.
D, Cauettó co' liſtelli.
E, Baſtone di ſotto.
F, Plinto, ouero Zocco.
G, Cimacia.
H, Dado.
I, Baſa, } del Piedeſtilo.

K, Impoſti de gli archi.

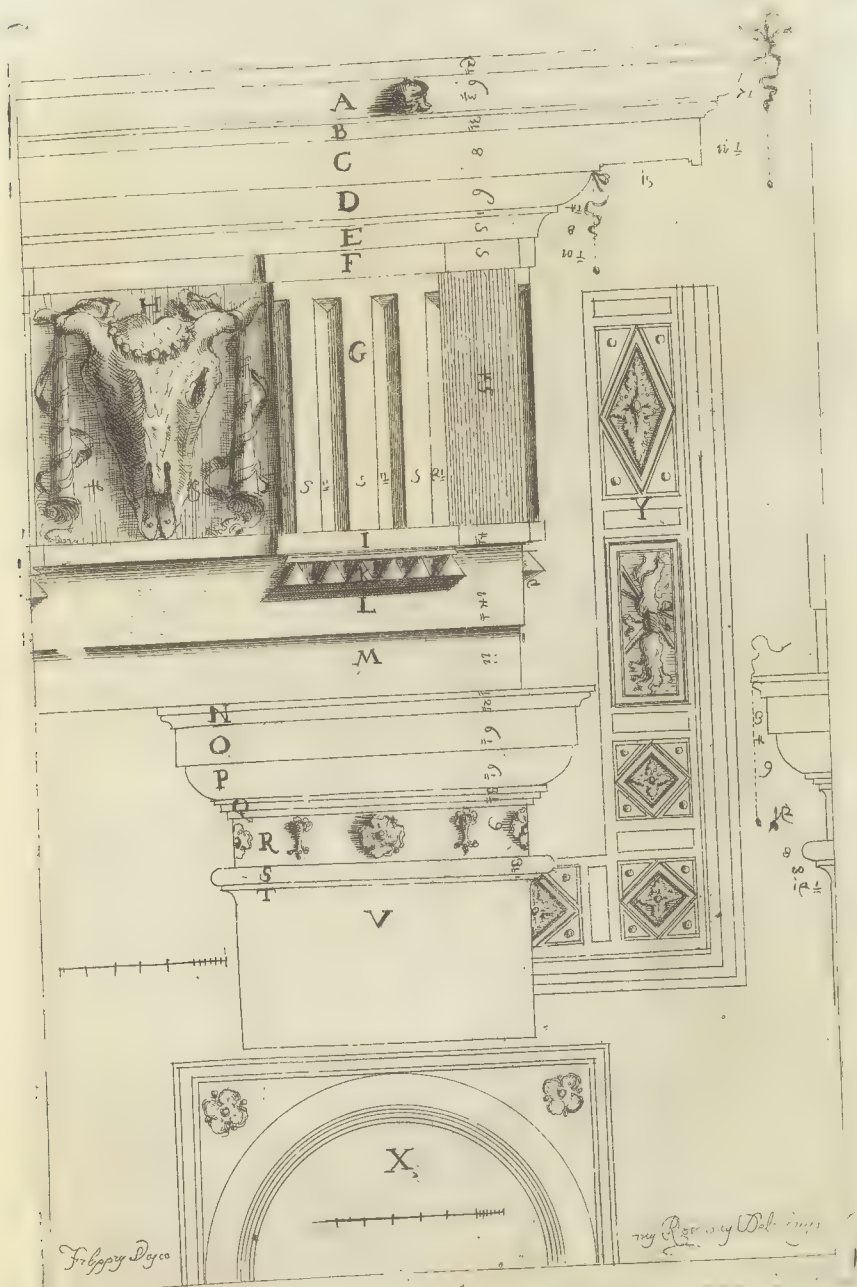
Mo: 15
Mo: 5 ÷
ORDINE DORICO
Mo: 5 ÷
Mo: 5 ÷
Phi Vasconi
Del. Sculps.

Da mezza Colonna m: 15
Moduli 20½
Giac. Rossi in Roma
Deaucauit, et Sculpsit

K
K
A
B
C
D
E
F
G
H
I
I

IL capitello deue essere alto la metà del diametro della colonna: e si diuide in tre parti: quella di sopra si dà all'Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti: d'vna si fà il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti vguali, vna si dà à gli anelli, ò quadretti: i quali sono tre vguali: l'altre due restano all'ouolo, il quale hà di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astragalo, ò Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al viuo della colonna da basso. La Cimbia è alta per la metà del Tondino: il suo sporto è à piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fà l'Architraue, il quale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè vn modulo. Si diuide in sette parti: d'vna si fà la Tenia, ouero benda, e tanto se le dà di sporto; si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & vna si dà alla goccie, le quali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette goccie. Dalla Tenia in giuso si diuide il resto in sette parti; tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il fregio và alto vn modulo e mezo, il Triglifo è largo vn modulo; il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in sei parti; due si danno à due canali di mezo, vna à due mezi canali nelle parti di fuori, e l'altre tre fanno gli spatij, che sono trà detti canali. La Metopa, cioè spatio frà Triglifo, e Triglifo deue essere tanto larga, quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza; due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello; le altre tre e meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio; & alla gola riuersa, & diritta. La corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano, che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei goccie, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le goccie vanno rotonde, e rispondono alle goccie sotto la Tenia, le quali vanno in forma di campana. La Gola sarà più grossa della corona la ottaua parte; si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano alla Gola, la quale hà di sporto le sette parti, e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio, dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de'membri, & facendola vn poco maggiore.

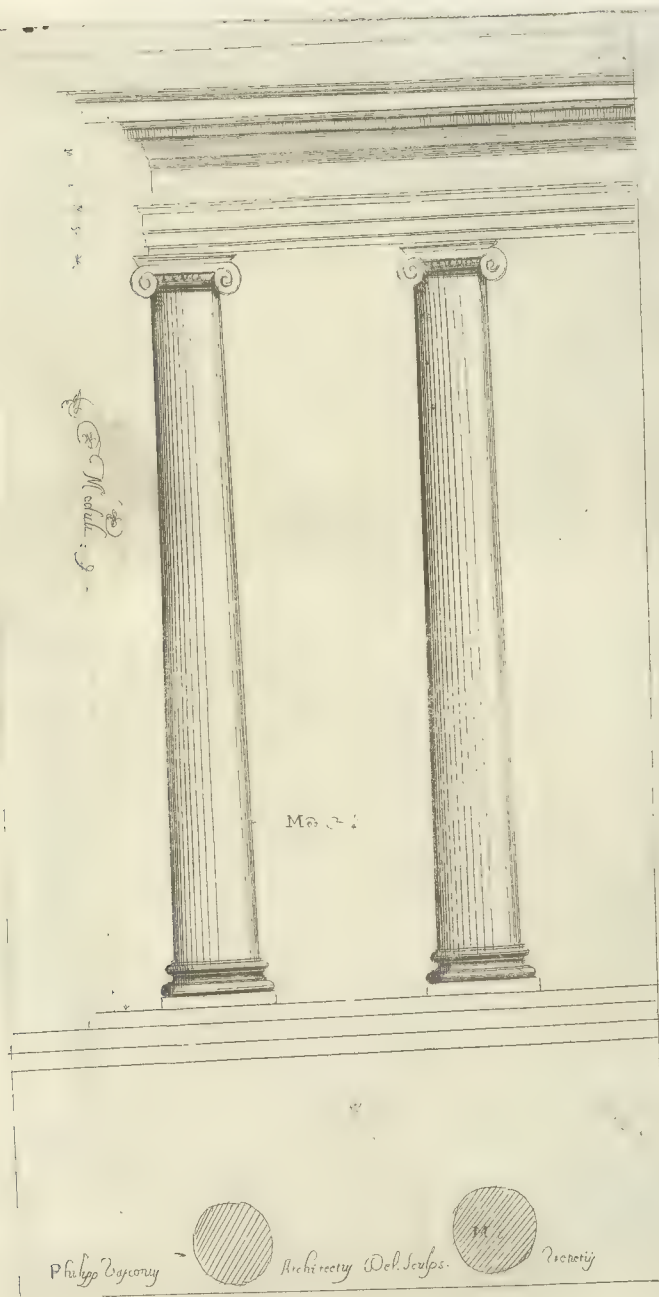
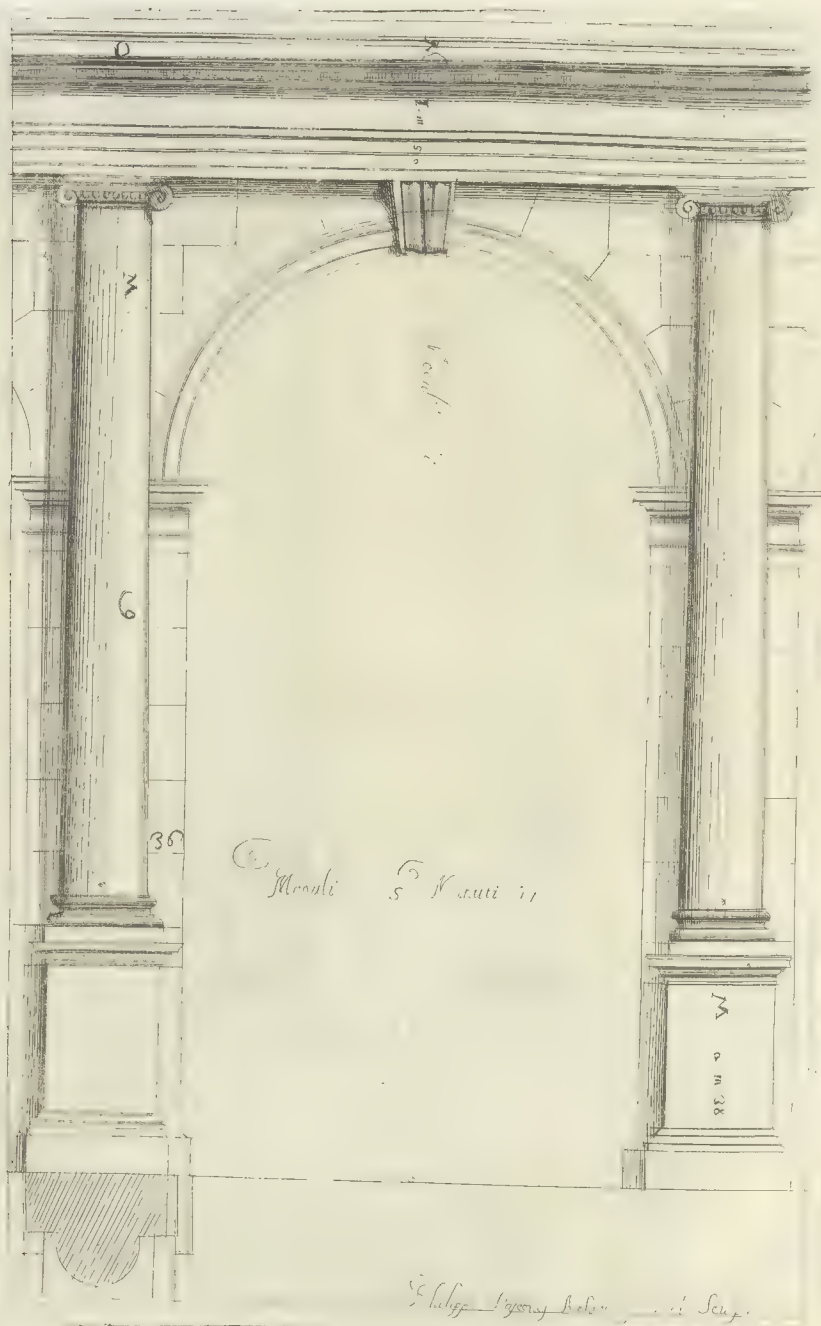
A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Ouolo.
E, Cauetto.
F, Capitello del Triglifo.
G, Triglifo.
H, Metopa.
I, Tenia.
K, Goccie.
L, Prima fascia.
M, seconda fascia.
Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

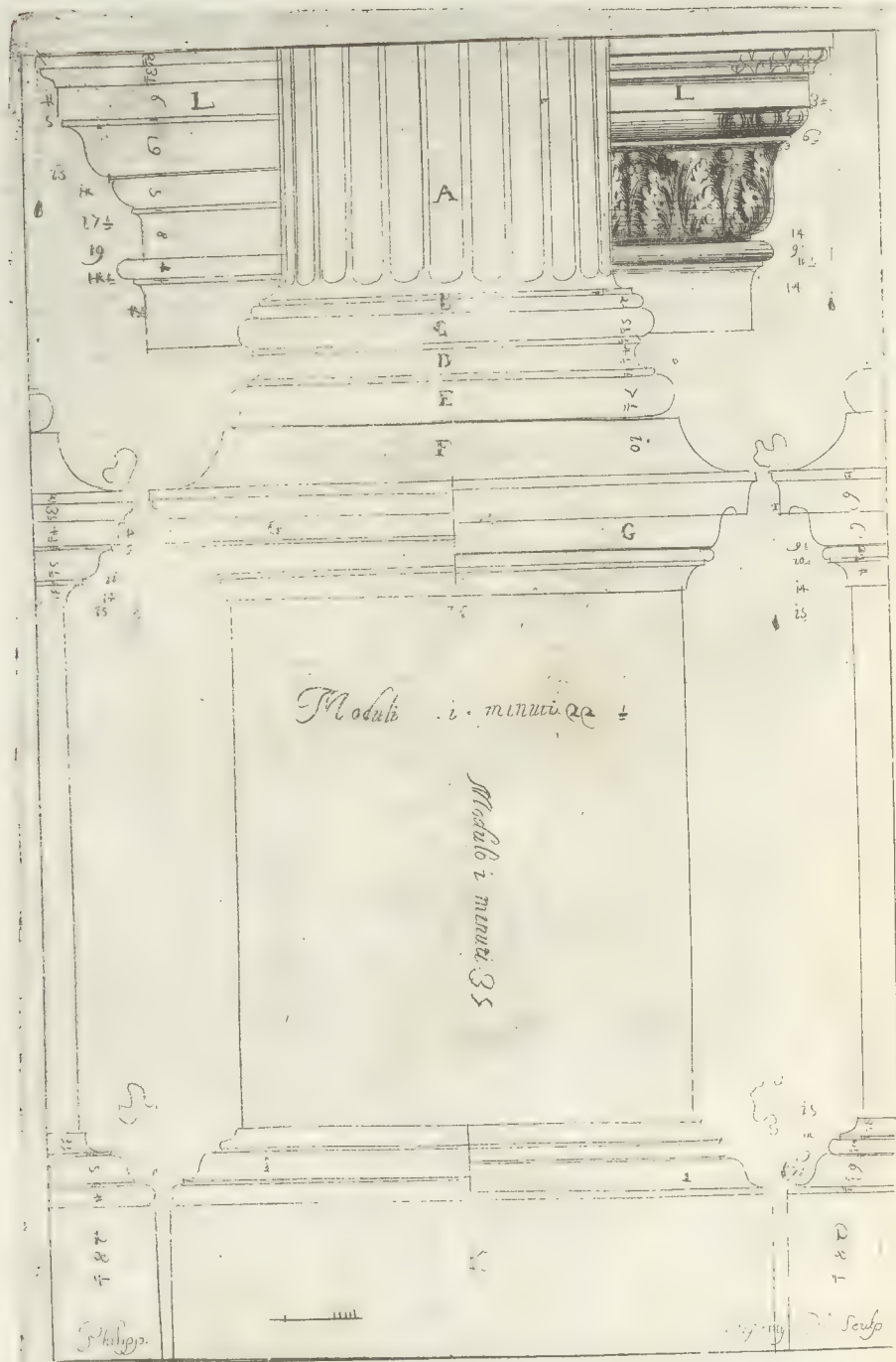
N, Cimacio.
O, Abaco.
P, Ouolo.
Q, Gradetti.
R, Collarino.
S, Astragalo.
T, Cimbia.
V, Viuo della Colonna.
X, Pianta del Capitello; & il Modulo diuiso in trenta minuti.

DELL' OR-

DELL' ORDINE IONICO CAP. XVI.

'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest' ordine si legge, che fù edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le Colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli, perche testa s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell' altezza della colonna; nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolunnij di due diametri, & vn quarto; & questa è la più bella, e commoda maniera d'intercolunnij: e da Vitruuio è detta Eustilos. In quello de gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.

Philipp Vasconius Architectus Del. Sculps. Venetiis

SE alle colonne Ioniche si porrà piedestilo, come nel disegno de gli Archi, egli si farà alto, quanto sarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, & si diuiderà in parti sette e meza, di due si farà la Basa, d'vna la Cimacia, & quattro, e meza resteranno al Dado, cioè piano di mezo. La basa dell'ordine Ionico è grossa mezo modulo, & si diuide in tre parti: vna si dà al Zocco, il suo sporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due si diuidono in sette: di tre si fà il Bastone, l'altre quattro di nuouo si diuidono in due, & vna si dà al cauetto di sopra, & l'altra à quello di sotto, il quale douerà hauere più sporto dell'altro. Gli astragali deono essere la ottaua parte del cauetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del Bastone della basa: ma se medesimamente si farà la basa congiunta con parte della colonna, si farà la Cimbia più sottile, come hò detto anco nel Dorico. Hà di sporto la Cimbia la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della basa Ionica, secondo Vitruuio. Ma perche in molti edificij Antichi si veggono à quest'ordine base Attiche, & à me più piacciono; sopra il piedestilo hò disegnato l'Attica con quel bastoncino sotto la Cimbia; non restando però di fare il disegno di quella, che ci insegna Vitruuio. I disegni L, sono due sacome differenti per fare l'imposte de gli Archi, & di ciascuna vi sono notate le misure per numeri, i quali significano i minuti del Modulo, come si hà fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste imposte alte la metà di più di quel, ch'è grosso il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della colonna.
B, Tondino con la Cimbia, e sono membri della colonna.
C, Bastone superiore.
D, Cauetto.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
G, Cimacia a due modi. }
H, Dado. } del Piedestilo.
I, Basa a due modi, }
K, Orlo della Basa.
L, Imposte de gli Archi.

L
L
A
B
C
D
E
F
G
Moduli .i. minuti 22 ½
Modulo i minuti 35

PEr fare il capitello si diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queste parti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco; e la metà è l'altezza del capitello con le volute: onde viene ad esser alto noue parti, e meza. Vna parte e meza si dà all'Abaco co'l suo Cimacio: l'altre otto restano alla Voluta: la quale si fà in questo modo. Dall' estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto si lascia cadere vna linea à piombo, la quale diuide la voluta per mezo, e si dimanda Catheto: e doue in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e meza superiori, e le tre e meza inferiori, si fà il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto si tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto, viene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma vn quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali, in quelle si fanno i punti, oue deue esser messo nel far la Voluta il piede immobile del compasso; e sono, computatoui il centro dell'occhio, tredici centri: e di questi l'ordine, che si deue tenere, appare per li numeri posti nel disegno. L'Astragalo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezo, quanto è lo sporto dell'Ouolo: il quale auanza oltra l' Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, và al paro del viuo della colonna. L'Astragalo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella pianta, & è naturale, che vna cosa tenera, come è finta esser la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è L'Astragalo; e si discosta la Voluta da quello sempre vgualmente. Si sogliono fare ne gli angoli de'colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non solo nella fronte, ma anco in quella parte, che facendosi il capitello, come si suol fare, sarebbe il fianco; onde vengono ad hauere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari, i quali come si facciano, dimostrerò nel mio libro de i Tempij.

A, Abaco.
B, Canale, ouero incauo della Voluta.
C, Ouolo.
D, Tondino sotto l'Ouolo.
E, Cimbia.
F, Viuo della Colonna.
G, Linea detta Catheto.

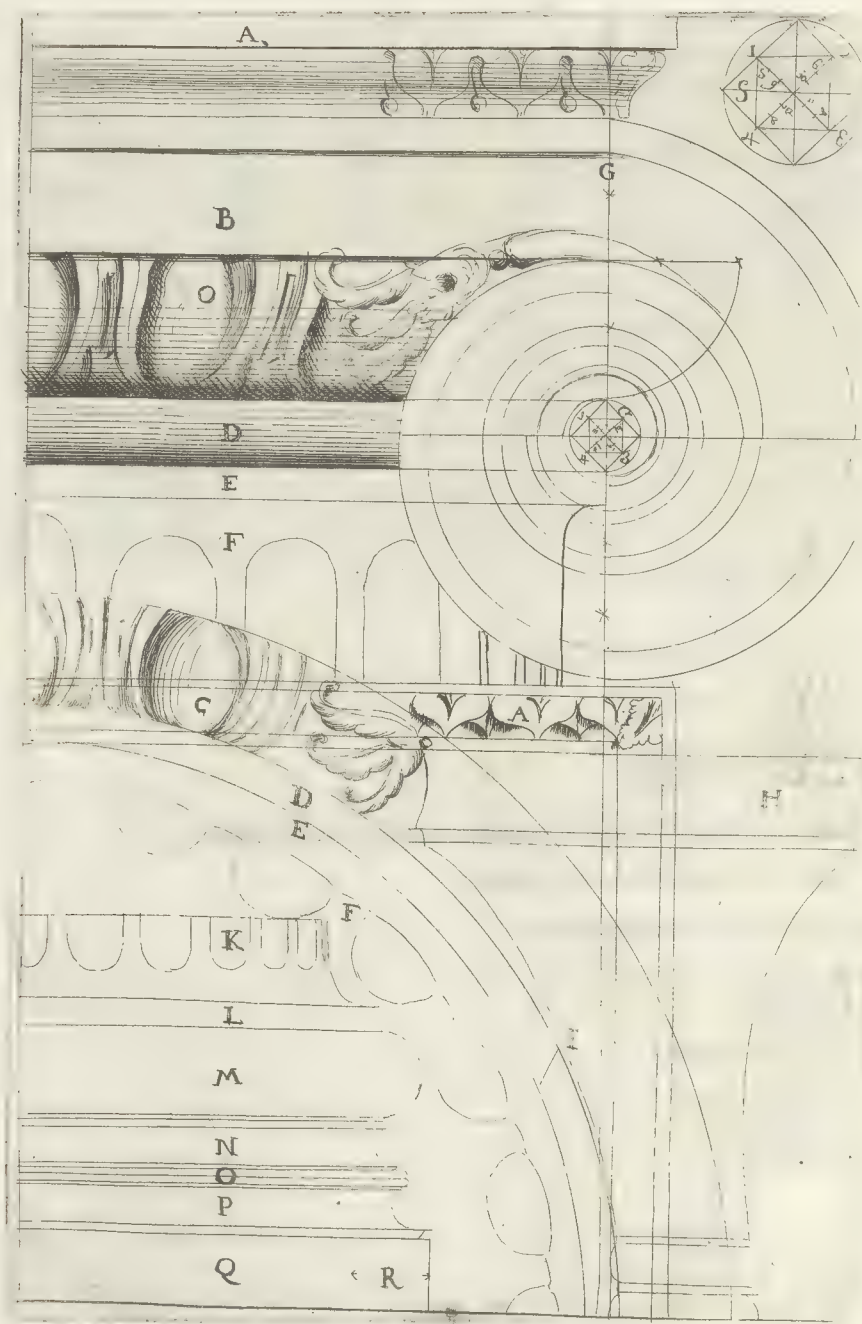
Nella pianta del capitello sono i detti membri contrasegnati con l'istesse lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Basa secondo Vitruuio.

K, Viuo della Colonna.
L, Cimbia.
M, Bastone.
N, Cauetto primo.
O, Tondini.
P, Cauetto secondo.
Q, Orlo.
R, Sporto.

L'Architraue

A
G
B
D
E
F
A
H
D
E
F
K
L
M
N
O
P
Q
R

L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono (come hò detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna, e si diuide il tutto in parte dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque: L'Architraue si diuide in parti cinque, e d'vna si fà il suo Cimacio: e il resto si diuide in dodici: tre si danno alla prima fascia, e al suo Astragalo; quattro alla seconda, & all'Astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e tre quarti alla corona, e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io hò disegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conuengono.

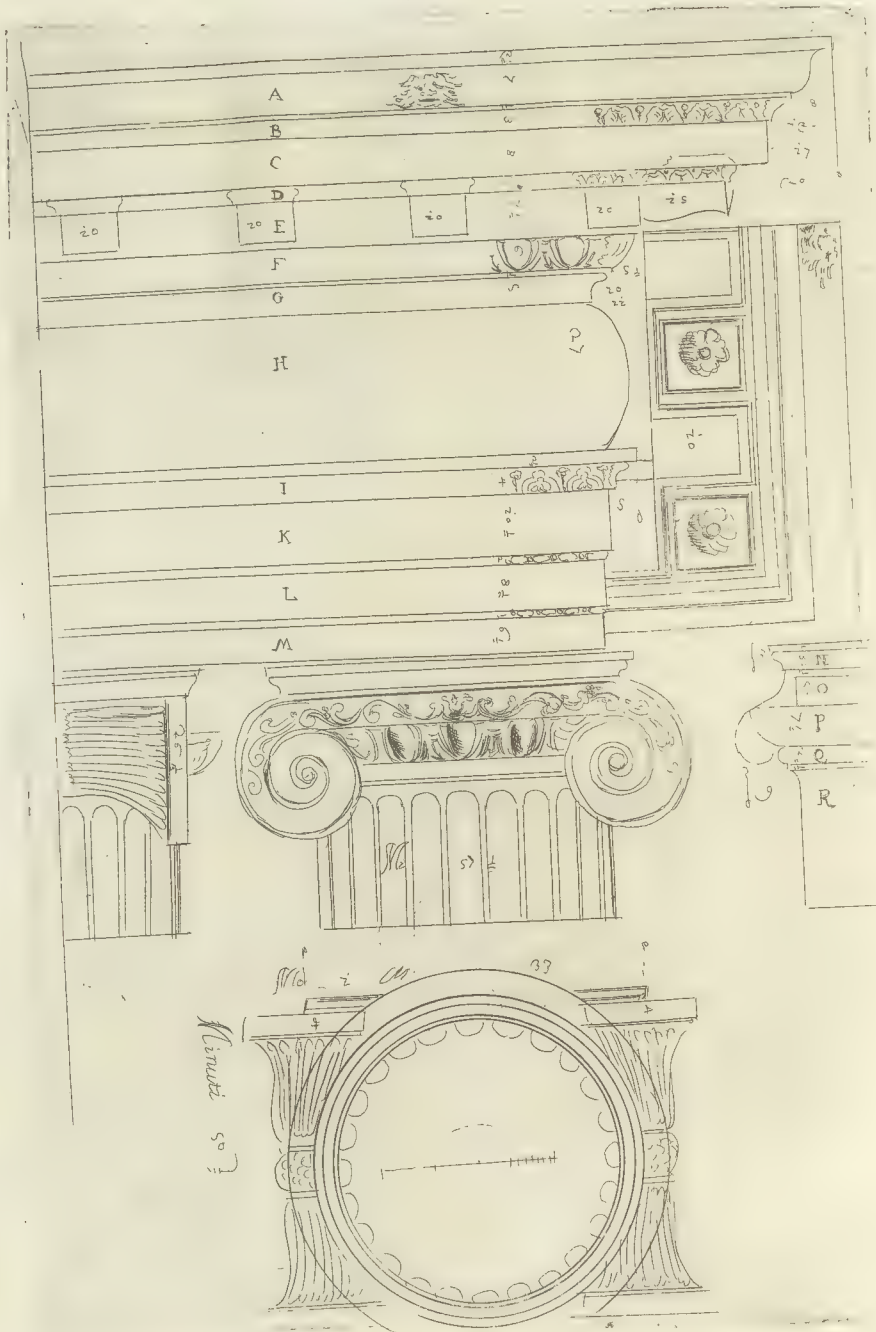
A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Cimacio de i modiglioni
E, Modiglioni.
F, Ouolo.
G, Cauetto.
H, Fregio.
I, Cimacio dell'Architraue.
K, Prima fascia.
L, Seconda fascia.
M, Tertia fascia.

Membri del Capitello.

N, Abaco.
O, Incauo della Voluta.
P, Ouolo.
Q, Tondino della colonna, ouero Astragalo.
R, Viuo della Colonna.

Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice trà vn modiglione, e l'altro.

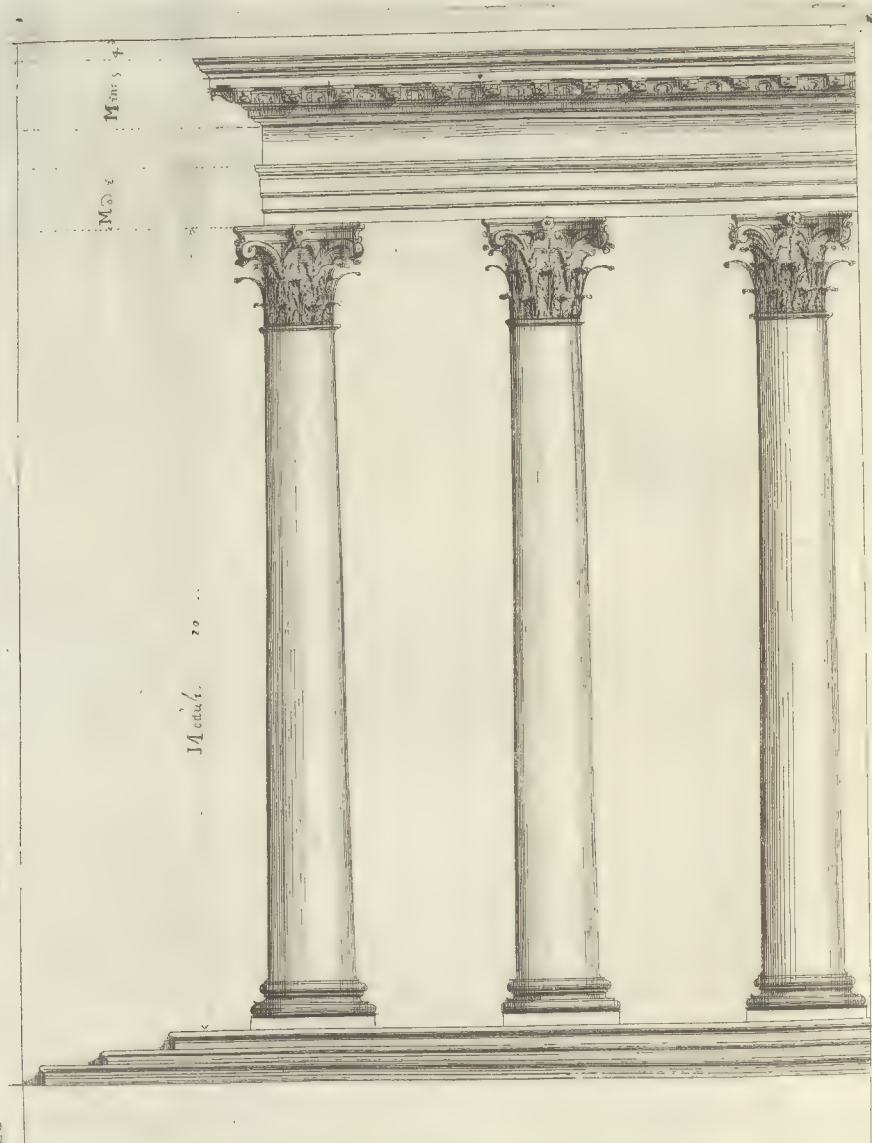
DELL'OR-

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
Minuti

DELL' ORDINE CORINTHIO. Cap. XVII.

IN CORINTHO nobiliſſima Città del Peloponneſo fù prima ritrouato l'ordine, che ſi dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e ſuelto de i ſopradetti. Le colonne ſono ſimili alle Ioniche, & aggiuntaui la baſa, e il capitello, ſono lunghe moduli noue e mezo. Se ſi faranno incanellate douranno hauere ventiquattro canali, i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero ſpatij trà l'vn canale, e l'altro, ſaranno per il terzo della larghezza di detti canali.

L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel diſegno del colonnato ſemplice gli intercolunnij ſono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e queſta maniera di colonnati da Vitruuio è detta Siſtilos. E in quello de gli Archi, i pilaſtri ſono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri, e mezo, compreſa la groſſezza di eſſo Arco.

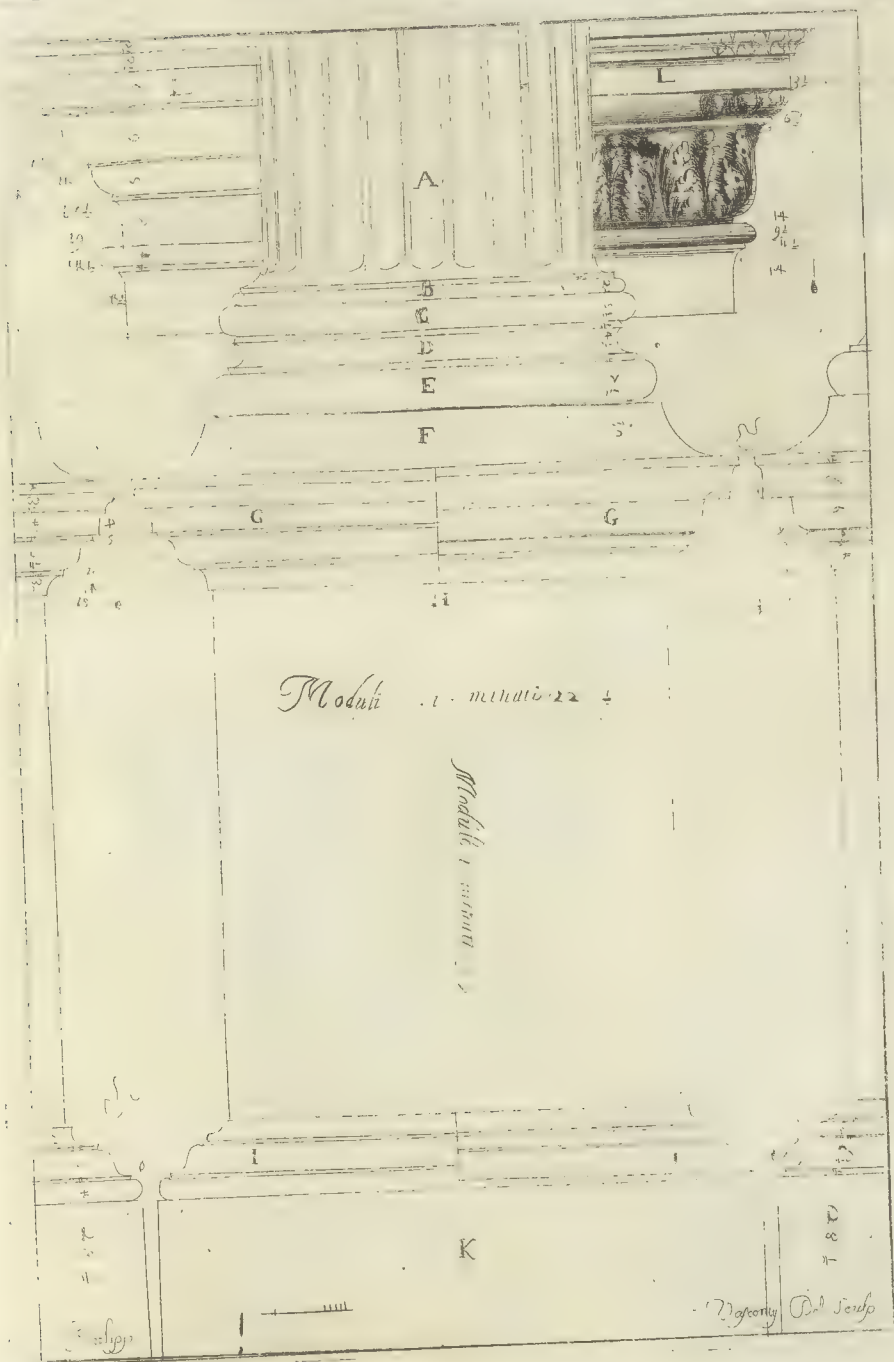
Modul. 20

Dá mezzo à mezzo
Moduli 6 ½
Philipp.s Lagcomy Romany
Deli: et Sculpsit

SOtto le colonne Corinthie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si diuiderà in otto parti: vna si darà alla Cimacia, due alla sua basa, e cinque resteranno al Dado. La Basa si diuiderà in tre parti: due si daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La basa delle colonne è l'Attica; ma in questo è diuersa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può anco in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno, oue è segnata anco la imposta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel, ch'è grosso il membretto, cioè il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della Colonna.
B, Cimbia, & Tondino della colonna.
C, Bastone superiore,
D, Cauetto con gli Astragali.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo della Basa attaccato alla Cimacia del Piedestilo,
G, Cimacia. } del piedestilo,
H, Dado. } del piedestilo,
I, Cornice della basa. } del piedestilo,
K, Orlo della Basa.

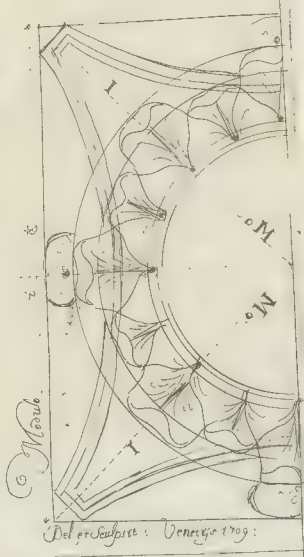
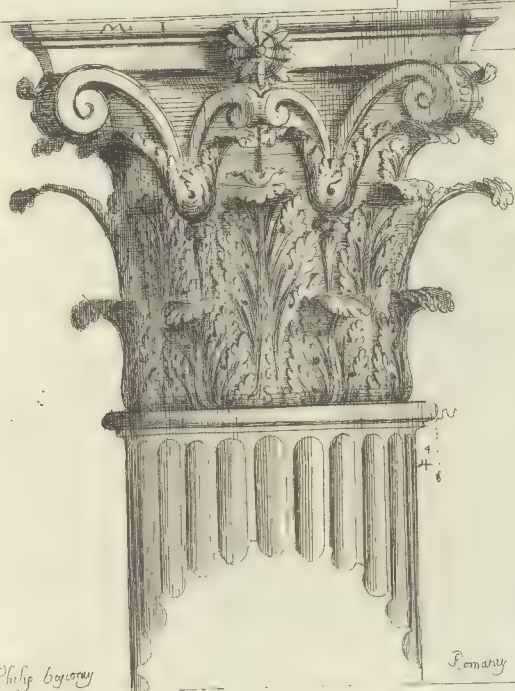
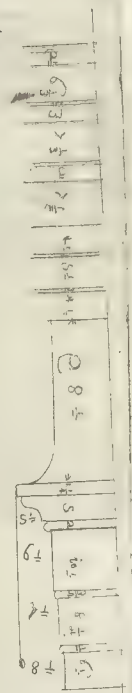
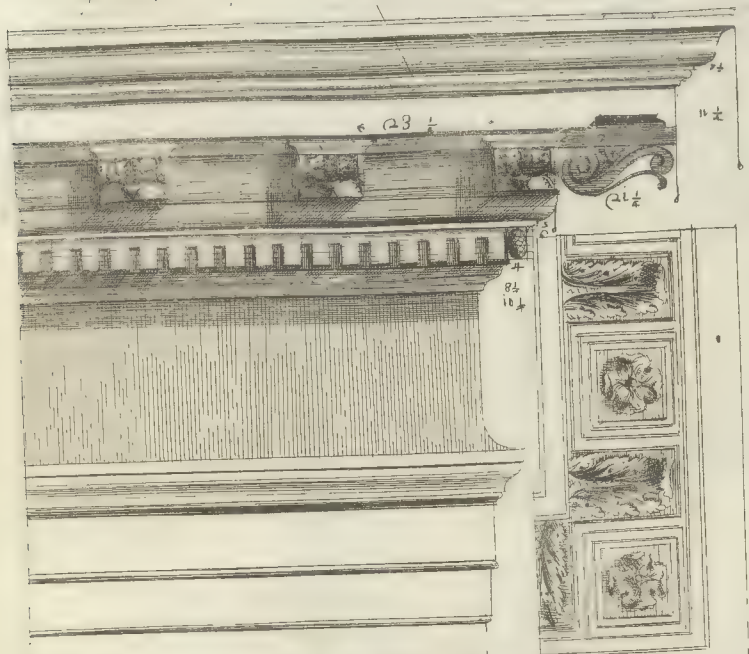
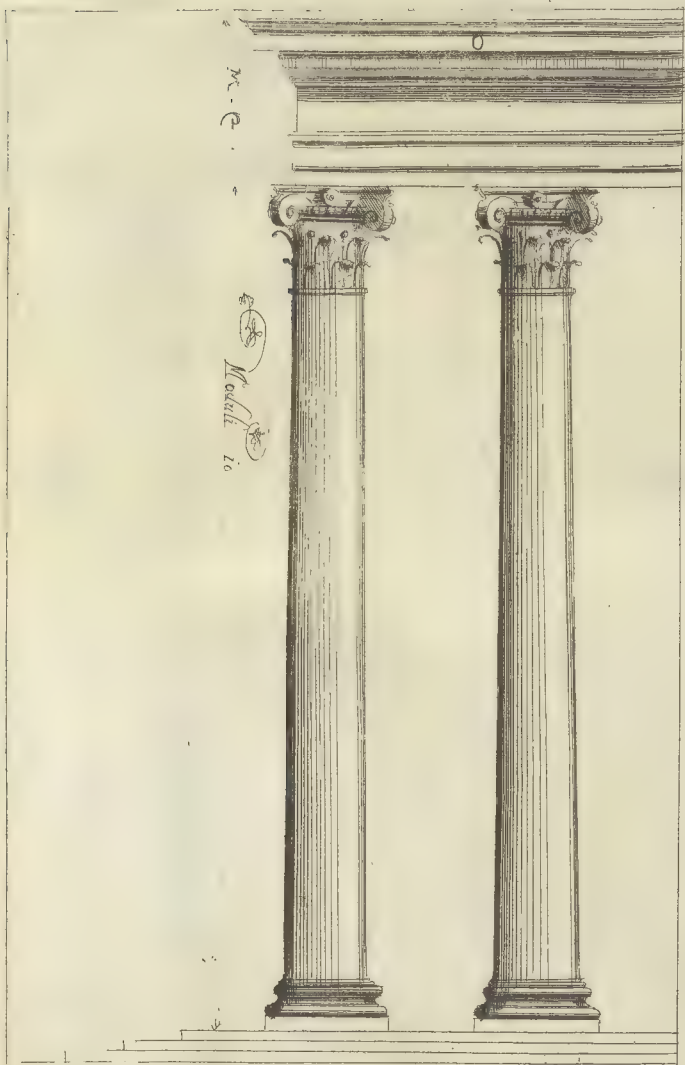
La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.

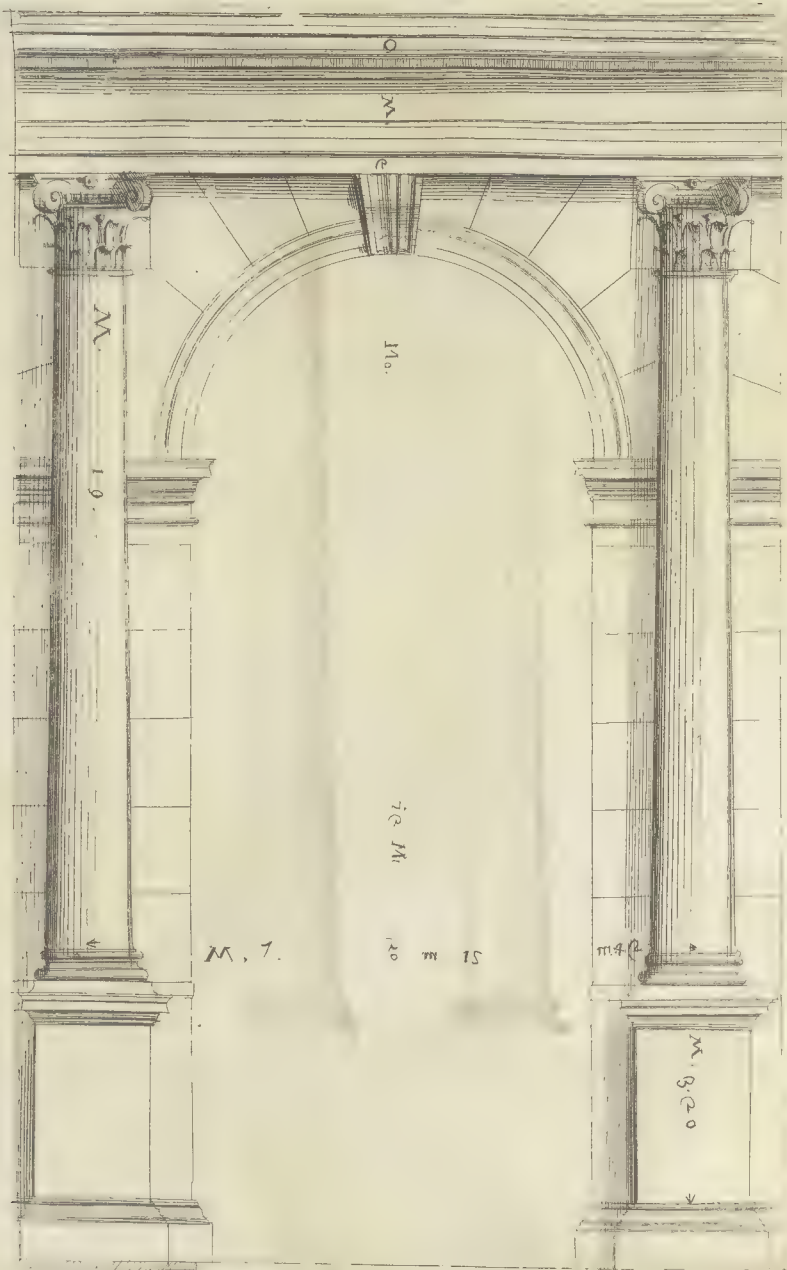
Il Capitello

A
B
C
D
E
F
G
G
H
I
K
L
Moduli . 1 . minuti 22

IL capitello Corinthio deue essere alto quanto è grossa la colonna da basso, e di più la sesta parte: la quale si dà all' Abaco: il resto si diuide in tre parti vguali. La prima si dà alla prima foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuouo si diuide in due, e della parte prossima all' Abaco si fanno i caulicoli con le foglie, che par, che gli sostentino: dalle quali essi nascono; e però il fusto d'onde escono si farà grosso, & essi ne i loro auolgimenti si andaranno à poco à poco assottigliando, e piglieremo in ciò l'essempio dalle piante, le quali sono più grosse doue nascono, che doue finiscono. La campana, cioè il viuo del capitello sotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente sporto, si forma vn quadrato, ciascun lato del quale sia vn modulo, e mezo, e si tirano in quello le linee diagonali, e doue s'intersecano, che sarà nel mezo, si pone il piede immobile del compasso: e verso ciascun angolo del quadrato si segna vn modulo: e doue saranno i punti si tirano le linee, che s'interseChino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queste saranno il termine dello sporto, e quanto saranno lunghe, tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero scemità si farà allungando vn filo dall'vn corno all' altro, e pigliando il punto, onde viene a formarsi vn triangolo, la cui basa è la scemità. Si tira poi vna linea dall'estremità delle dette corna all'estremità dell'Astragalo, ouero tondino della colonna, e si fà che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e questo è il loro sporto. La Rosa deue esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come hò detto) sono in quinto dell'altezza della colonna, e si diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico; ma in questo v'è differenza, che la cornice si diuide in otto parti, e meza; d'vna si fà l'intauolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta, e quinta il modiglione, e dell'altre tre, e meza la corona, e la Gola. Hà la cornice tanto di sporto, quanto è alta. Le casse delle Rose, che vanno tra i modiglioni, vogliono esser quadre, & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I membri di quest'ordine non sono stati contrasegnati con lettere, come de i passati: perche da quelli si possono questi facilmente conoscere.

DELL'OR

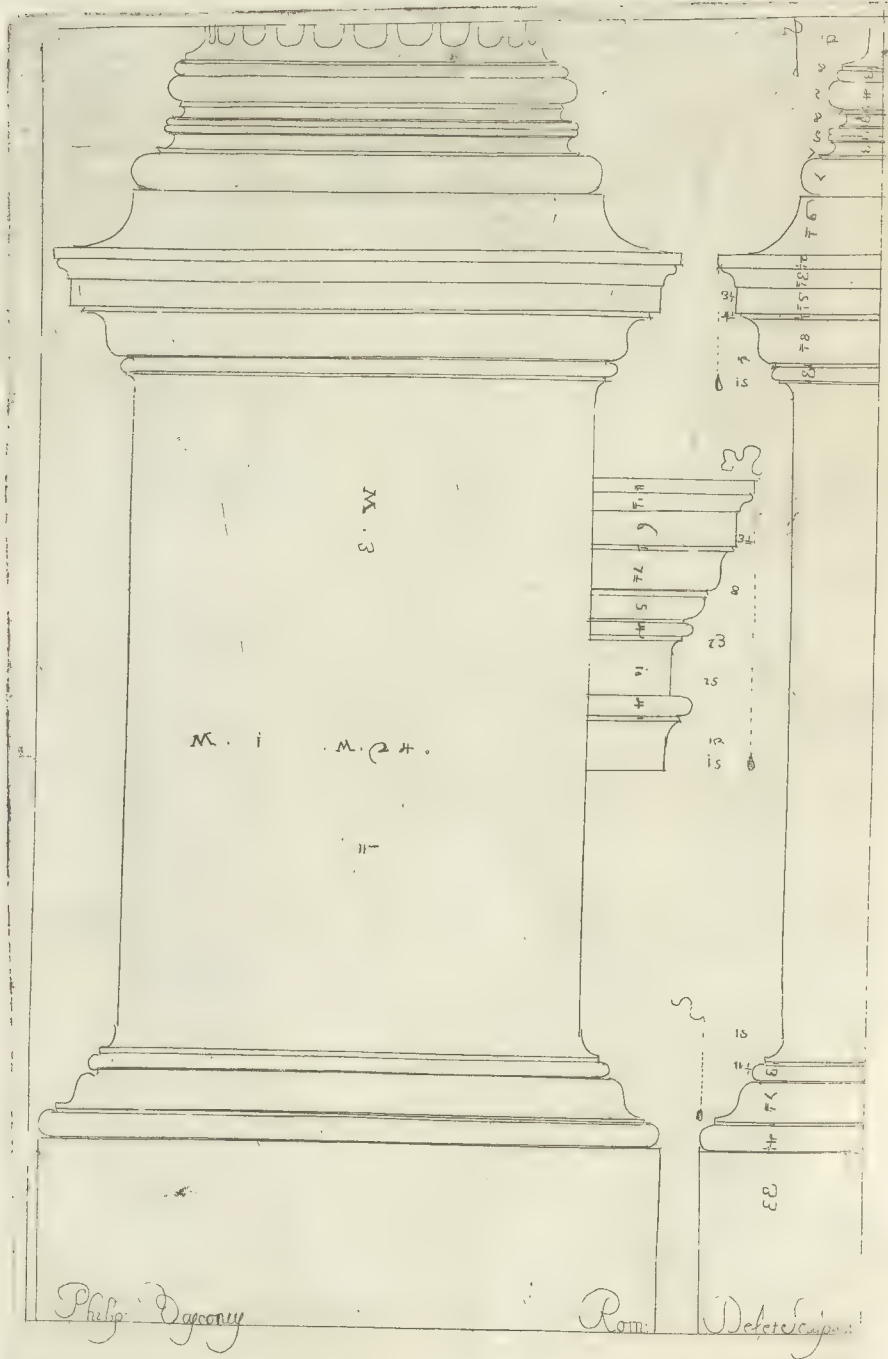
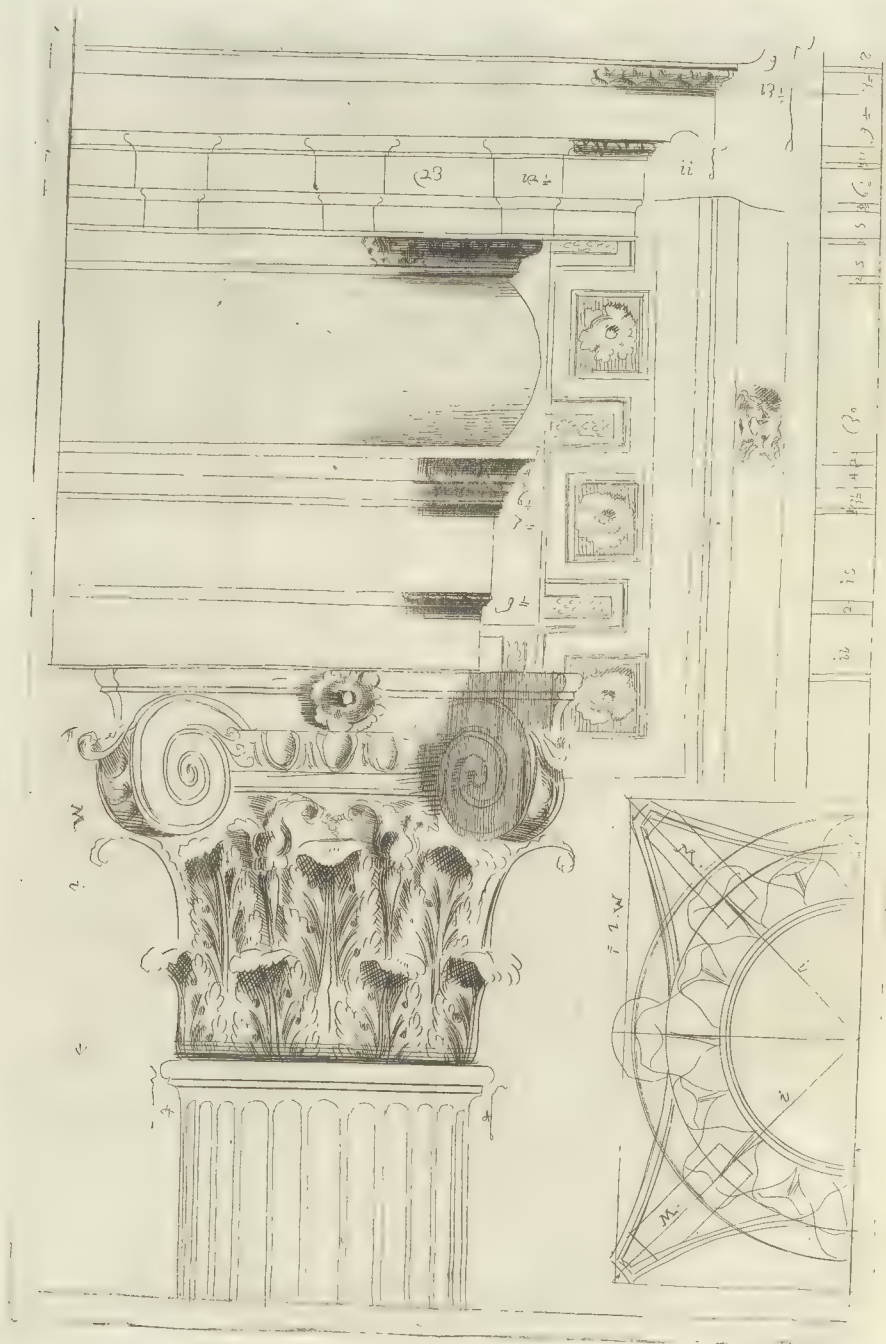
Philip Gyvorey
Romanus
Del et Sculpsit : Venetijs 1709 :

DELL' ORDINE COMPOSITO. Cap. XVIII.

L'ORDINE Compoſito, il quale vien anco detto Latino, perche fù inuentione de gli Antichi Romani, è così chiamato, perche partecipa di due de' ſopradetti ordini, & il più regolato, e più bello è quello, che è compoſto di Ionico, & di Corinthio. Si fà più ſuelto del Corinthio, & ſi può fare ſimile à quello in tutte le parti, fuori che nel capitello. Le colonne deuono eſſer lunghe dieci moduli. Nel diſegno del colonnato ſemplice, gli intercolunnij ſono d'vn diametro & mezo, & queſta maniera è dimandata da Vitruuio Picnoſtilos. Et in quello de gli Archi i pilaſtri ſono per la metà della luce dell' Arco, & gli Archi ſono alti fin ſotto il volto due quadri, e mezo.

Moduli 10
Phil Dagonij Architectus
Mo·1
Mo·1 ½
Del: Sculp

M. 1.
m 15
M. 3.20
Sculps

E Perche (come hò detto) si deue far quest'ordine più suelto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell' altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'vna parte si fà la Cimacia di quella Basa, e cinque e meza restano al Dado. La Basa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna a'suoi Bastoni con la sua Gola.

La Basa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare anco composta dell' Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell' Imposta de gli Archi è à canto al piano del Piedestilo, e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.

Philip: Dagcony
Rom:
Defete Sculp.

IL capitello Compoſito hà quelle iſteſſe miſure, che hà il Corinthio: ma è diuerſo da quello per la Voluta, Ouolo, e Fuſarolo, che ſono membri attribuiti al Ionico; & il modo di farlo è queſto. Dall'Abaco in giù ſi diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte ſi dà alla prima foglia, e la ſeconda alla ſeconda, e la terza alla Voluta; la quale ſi fà in quell'iſteſſo modo, e con quei medeſimi punti, co i quali s'è detto, che ſi fà la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia, ch'ella naſca fuori dell'Ouolo appreſſo il fiore, che ſi pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è groſſa in fronte, quanto è lo ſmuſſo, che ſi fà ſu le corna di quello, ò poco più. L'Ouolo è groſſo delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte ſua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta; hà di ſporto delle quattro parti della ſua altezza, le tre: e viene co'l ſuo ſporto al diritto della curuatura dell'Abaco, ò poco più in fuori. Il Fuſarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & hà di ſporto alquanto più della metà della ſua groſſezza, e gira intorno il capitello ſotto la Voluta, e ſempre ſi vede. Il Gradetto, che và ſotto il Fuſarolo, e fà l'orlo della campana del Capitello, è per la metà del Fuſarolo. Il viuo della campana riſponde al diritto del fondo de i canali della colonna. Di queſta ſorte n'hò veduto vno in Roma, dal quale hò cauate le dette miſure, perche mi è parſo molto bello, e beniſſimo inteſo. Si veggono anco capitelli fatti in altro modo, che ſi poſſono chiamar Compoſiti, de'quali ſi dirà, e ſi poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello, ch'è ſtato detto di ſopra ne gli altri ordini, e per li numeri poſti nel diſegno ſi conoſce beniſſimo il loro compartimento.

DE I PIEDESTILI. Cap. XIX.

SIN QVI hò detto, quanto m'è parso bisogneuole de' muri semplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedestili, che à ciascun' ordine si possono attribuire. Ma perche pare, che gli antichi non habbiano hauuto questa auuertenza di fare vn Piedestilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn' altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche se ne habbia perfetta cognitione, e se ne possa l'Architetto seruire secondo le occasioni; è da sapersi, che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi, quanto larghi, come nell'Arco de'Leoni in Verona: e questi io hò dati all' ordine Dorico, perche se li richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Sana Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano su'l porto d' Ancona: doue il Piedestilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal sorte di piedestili hò messo nell' ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la misura dall' altezza della colonna, come si vede à Susa Città posta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn' Arco fatto in honore di Augusto Cesare: e nell' Arco di Pola Città della Dalmatia: e nell' Anfitheatro di Roma, nell' ordine Ionico, & Corinthio, ne' quali edificij il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io hò fatto nell' ordine Corinthio. In Verona nell' Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo, il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come hò messo nell' ordine Composito. E queste sono bellissime forme di Piedestili, e c'hanno bella proportione all' altre parti. E quando Vitruuio nel sesto libro ragionando dei Theatri fà mentione del poggio, è da sapere, che'l poggio è il medesimo, che'l piedestilo, ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna, se ne vede in Roma nell'Arco di Costantino, oue i piedestili sono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i piedestili antichi si vede essere stato osseruato di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si vederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI. Cap. XX.

HAVENDO Io posto gli ornamenti dell' Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato, come si debbano fare, & messe le sacome di ciascuna parte loro, come hò trouato, che gli antichi osseruarono: non mi pare fuori di proposito far quì auertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari ancora si osseruano; accioche gli studiosi di quest' arte nell'opere loro se ne possino guardare, & nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come sono anco tutte le altri arti) imitatrice della Natura, niuna cosa patisce, che aliena, & lontana sia da quello, che essa Natura comporta: onde noi veggiamo, che quegli antichi Architetti, i quali gli Edificij, che di legno si faceuano, cominciarono à fare di pietre, instituirono, che le colonne nella cima loro fossero manco grosse, che da piedi, pigliando l'esempio da gli arbori, i quali tutti sono più sottili nella cima, che nel tronco, & appresso le radici. Medesimamente, perche è molto conueneuole, che quelle cose, sopra le quali qualche gran icarico è posto, si schizzino; posero sotto le colonne le base, le quali con quei loro bastoni, & cauett paiono per lo soprapposto peso schizzarsi, cosi anco nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle traui, che nei palchi, e per sostentamento de i coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà consideratione: il che così essendo, non si può se non biasimare quella maniera di fabricare, la quale partendosi da quello, che la Natura delle cose ci insegna, & da quella semplicità, che nelle cose da lei create si scorge, quasi vn'altra natura facendosi, si parte dal vero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si dourà in vece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle, le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, i quali à gli intelligenti fanno bruttissima vista, & à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa a gli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci, percioche essendo di bisogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto siano fatte, & siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse di legname: & oltre à ciò essendo conueneuole, che à sostentare vn carico si

rico si richiegga vna cosa dura, & atta à resistere al peso; non è dubbio, che questi tali cartocci non siano del tutto superflui, perche impossibile è, che traue, ò legno alcuno faccia l'effetto, che essi rappresentano; & fingendosi teneri, & molli, non sò con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuso del fare i frontespici delle porte, delle fenestre, e delle loggie spezzati nel mezo, conciosiache essendo essi fatti per dimostrare, & accusare il piouere delle fabriche, il quale così colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa: non sò, che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle pioggie, dalle neui, & dalla grandine: e benche il variare, & le cose nuoue à tutti debbano piacere, non si deue però far ciò contra i precetti dell'arte, & contra quello, che la ragione ci dimostra: onde si vede, che anco gli Antichi variarono, ne però si partirono mai da alcune regole vniuersali, & necessarie dell'Arte, come si vederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le progetture ancora delle cornici, & altri ornamenti, è non picciolo abuso il farli, che porgano molto in fuori, percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso, lo fanno stretto, e sgarbato; mettono spauento à quelli, che stanno sotto, perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici, che alle colonne non habbiano proportione, essendo che se sopra le colonne picciole si porranno cornici grandi, ò sopra colonne grandi cornici picciole, chi dubita, che da tale edificio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli, & ghirlande, che paiano tenirle vnite, & salde, si deue quanto si può schifare, perche quanto più intiere, e forti si dimostrano le colonne, tanto meglio paiono far l'effetto, al quale elle sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura, e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come di alcuni membri, che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'hò mostrato di sopra, e per li già detti si lascieranno facilmente conoscere. Resta hora, che si venga alla dispositione de' luoghi particolari, e principali delle fabriche.

DELLE LOGGIE, DELL' ENTRATE, DELLE Sale, e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.

SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti, & in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo, facendone vna sola; ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi, come à spasseggiare, à mangiare, & ad altri diporti, e si fanno maggiori, e minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabrica, ma per il più non si faranno meno larghe di dieci piedi, ne più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi, ne' quali rispondono, & riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, & in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate seruono per luogo, oue stiano quelli, che aspettano, che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: & sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste, à conuiti, ad apparati per recitar comedie, nozze, e simili solazzi; e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri, & hauer quella forma, che capacissima sia, acciò che molta gente commodamente vi possa stare, & vedere quello, che vi si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri, i quali si facciano dalla larghezza; ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più saranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono essere compartite dall' vna, e l'altra parte dell' entrata, e della Sala: e si deue auuertire, che quelle dalla parte destra respondino, e siano vguali à quelle dalla sinistra: accioche la fabrica sia così in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto vgualmente. Percioche se da vna parte si faranno le stanze grandi, e dall' altra picciole, questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole, onde ne nasceranno co'l tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle, e proportionate maniere di stanze, e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate; ò la longhezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, ò d'vn quadro & vn terzo; ò d'vn quadro e mezo, ò d'vn quadro, e due terzi, ò di due quadri.

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI. Cap. XXII.

HAVENDO Veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze, è conueniente cosa, che si dica de' pauimenti, e de' soffittati loro. I Pauimenti si sogliono fare ò di terrazzo, come si vsa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viue. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e sono ben battuti, e deuonsi fare nella Primauera, ò nell'Estate, accioche si possano ben seccare. I pauimenti di pietre cotte, perche le pietre si possono fare di diuerse forme, e di diversi colori per la diuersità delle crete; riusciranno molto belli, e vaghi agl'occhi per la varietà de' colori. Quelli di Pietre viue rarissime volte si fanno nelle stanze: perche nel Verno rendono grandissimo freddo; ma nelle Loggie, e ne' luoghi publici stanno molto bene. Si auuertirà, che le stanze, che saranno vna dietro l'altra, tutte habbiano il suolo, ò il pauimento vguale, di modo che ne anco i sotto limitari delle porte siano più alti del restante del piano delle stanze, e se qualche camerino non giungerà con la sua altezza à quel segno; sopra vi si douerà fare vn mezato, ouero solaro posticcio. I soffittati ancor essi diuersamente si fanno; percioche molti si dilettano d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue bisogna auertire, che queste traui deono essere distanti vna dall'altra, vna grossezza, e meza di traue; perche così riescono i solari belli all'occhio, e vi resta tanto di muro frà le teste delle traui, che è atto à sostenere quello di sopra; ma se si faranno più distanti non renderanno bella vista; e se si faranno meno, sarà quasi vn diuidere il muro di sopra da quello di sotto: onde marcendosi, ò abbrucciandosi le traui, il muro di sopra sarà sforzato à ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di stucchi, ò di legname, ne' quali si mettano delle pitture: e così secondo le diuerse inuentioni s'adornano: e però non si può dare in ciò certa, e determinata regola.

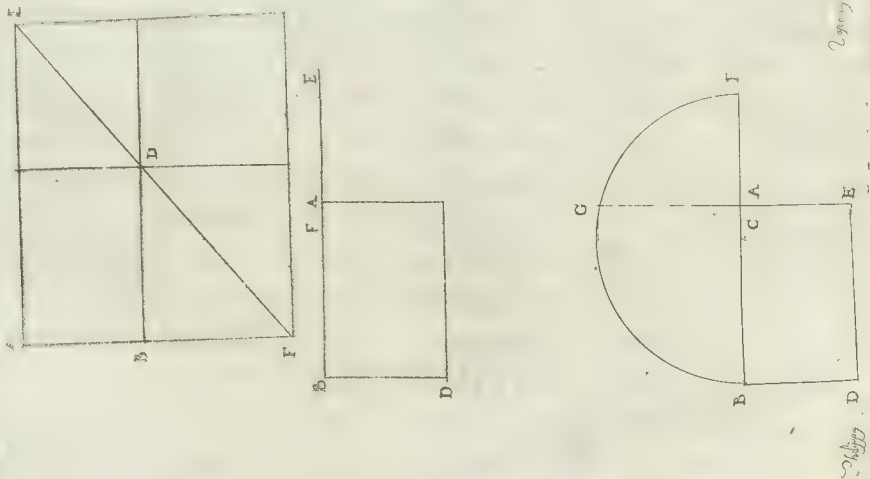
DELL' ALTEZZA DELLE STANZE. Cap. XXIII.

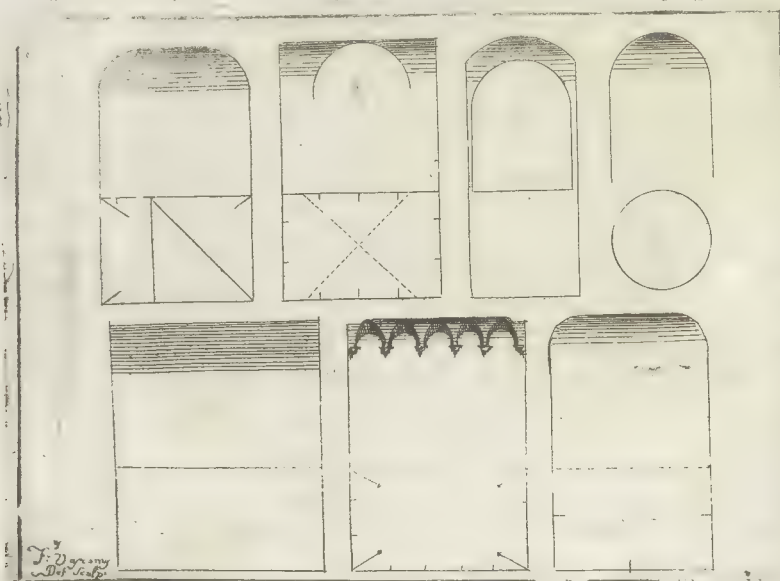
LE STANZE Si fanno ò in volto, ò in solaro. Se in solaro, l'altezza del pauimento alla trauatura sarà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra saranno per la sesta parte meno alte di quelle di sotto. Se in volto (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perche così riescono più belle, e sono meno esposte à gli incendij) l'altezze de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza; Ma nelle più lunghe, che larghe sarà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza, ch'insieme habbiano proportione. Questa altezza si ritrouerà, ponendo la larghezza appresso la lunghezza, e diuidendo il tutto in due parti vguali; percioche vna di quelle metà sarà l'altezza del volto, come in esempio, sia b, c, il luogo da inuoltarsi: aggiungasi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciasi la linea e, b, laquale si diuida in due parti vguali nel punto f, diremo f, b, esser l'altezza, che cerchiamo: ouero sia la stanza da inuoltarsi lunga piedi xij. e largha vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xviij. la metà del quale è noue: adunque il volto douerà esser alto noue piedi.

Vn'altra altezza ancora si trouerà, c'hauerà proportione alla lunghezza, e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da inuoltarsi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b, f: dapoi la diuideremo in due parti vguali nel punto e: il qual fatto centro; faremo il mezo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, sarà l'altezza del volto di c, b. Ne i numeri si ritrouerà in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza, e quanti lunga; trouueremo vn numero c'habbia quella proportione alla larghezza, che la lunghezza hauerà a lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore estremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione sarà l'altezza, che cerchiamo; come per esempio: se'l luogo, che vogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iiij. l'altezza del volto sarà sei piedi, e quella proportione, c'hà ix. à sei, ha anco sei à iiij. cioè la sesquialterà. Ma è da auuertire, che non sarà sempre possibile ritrouar quest' altezza co i numeri.

Si può anco ritrouare vn'altra altezza, che sarà minore: ma nondimeno proportionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a, b: a, c: c, d: & b, d: che dimostrano la larghezza, e lunghezza della stanza; si ritrouerà l'altezza come nel primo modo, che sarà la c, e: la quale si aggiungerà alla a, c: e poi si farà la linea e, d, f, & si allungherà a, b: fin che tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del volto sarà la b, f. Ma con i numeri si ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lunghezza, e larghezza della stanza l'altezza secondo il primo modo, la quale tenendo l'esempio soprapotto è il 9. si collocheranno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come figura: dipoi si moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, si ponga sotto il 12; & quello, che dal 6, sotto il 6, e poscia si moltiplica il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà, si ponga sotto il 9, e questo sarà il 72, e ritrouato vn numero, ilquale moltiplicato co'l 9, giunga alla somma del 72, che nel caso nostro sarebbe l'8, diremo 8. piedi esser l'altezza del volto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo, che la prima è maggiore della seconda, e questa è maggiore della terza: però ci seruiremo di ciascuna di queste altezze, secondo che tornerà bene per far, che più stanze di diuerse grandezze hab-

12	9	6
108,	72,	54
	8	

ze habbiano i volti egualmente alti, e nondimeno detti volti ſiano proportionati a quelle: dal che ne riſulterà e bellezza all'occhio, e commodità per il ſuolo, ò pauimento, che andarà loro ſopra; perche verrà ad eſſer tutto vguale. Sono ancora altre altezze di volti, lequali non caſcano ſotto regola, & di queſte ſi hauerà da ſeruire l'Architetto, ſecondo il ſuo giudicio, & ſecondo la neceſſità.

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIV.

SEI Sono le maniere de' volti cioè à crociera, à faſcia, à remenato (che coſi chiamano i volti, che ſono di portione di cerchio, e non arriuano al ſemicircolo) ritondi, à lunette, & à conca; i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della ſtanza. Le due vltime maniere ſono ſtate ritrouate da' Moderni: delle quattro prime ſi ſeruirono anco gli Antichi. I volti tondi ſi fanno nelle ſtanze in quadro: & il modo di farli è tale. Si laſciano ne gli angoli della ſtanza alcuni ſmuſſi, che togliono ſuſo il mezo tondo del volto, ilquale nel mezo viene ad eſſere à remenato; e quanto più s'approſſima à gli angoli, tanto più diuenta ritondo. Di queſta ſorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Hò poſto quì di ſotto le figure di tutte queſte maniere applicate alle forme delle ſtanze.

DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE fineſtre. Cap. XXV.

NON ſi può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabriche, e circa le porte, e fineſtre delle ſtanze. Percioche à far le porte principali ſi deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone, & alle coſe, che per quella deono eſſere condotte, e portate. A me pare, che torni bene diuider lo ſpatio dal piano, ò ſuolo alla ſuperficie della trauatura in tre parti, e meza, (come dice Vitruuio nel iiij. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza, e di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di ſopra che da baſſo, come ſi vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo inſegna, forſe per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la caſa ſi poſſa andare. Le porte delle ſtanze non ſi faranno più larghe di tre piedi, & alte ſei, e mezo; ne meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza: Si deue auuertire nel far le fineſtre, che nè più, nè meno di luce piglino, nè ſiano più rare, ò ſpeſſe di quello, che'l biſogno ricerchi. Però ſi hauerà molto riſguardo alla grandezza delle ſtanze, che da quelle deono riceuere il lume: Percioche coſa manifeſta è, che di molto più luce hà di biſogno vna ſtanza grande, accioche ſia lucida, e chiara, che vna picciola: e ſe ſi faranno le fineſtre più picciole, e rare di quello, che ſi conuenga: renderanno i luoghi oſcuri: e ſe eccederanno in troppo grandezza, li faranno quaſi inhabitabili: perche eſſendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria, ſaranno quei luoghi ſecondo le ſtagioni dell'anno caldiſſimi, e freddiſſimi, caſo che la regione del Cielo, alla quale eſſi ſaranno volti, non gli apporti alquanto di giouamento. Per la qual coſa non ſi faranno fineſtre più larghe della quarta parte della larghezza delle ſtanze: nè più ſtrette della quinta: e ſi faranno alte due quadri, e di più la ſeſta parte della larghezza loro. E perche nelle caſe ſi fanno ſtanze grandi, mezane, e picciole, e nondimeno le fineſtre deono eſſere tutte vguali nel loro ordine, ò ſolaro: à me piacciono molto, per pigliar la miſura delle dette fineſtre, quelle ſtanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè ſe la larghezza è xviij. piedi, che la lunghezza ſia xxx. e partiſco la larghezza in quattro parti, e meza. Di vna faccio le fineſtre larghe in luce, e di due alte aggiuntaui la ſeſta parte della larghezza: e ſecondo la grandezza di queſte faccio tutte quelle dell'altre ſtanze. Le fineſtre di ſopra, cioè quelle del ſecondo ordine deono eſſere la ſeſta parte minori della lunghezza della luce di quelle di ſotto, e ſe altre fineſtre più di ſopra ſi faranno ſimilmente per la ſeſta parte ſi deono diminuire. Debbono le fineſtre da man deſtra corriſpondere à quelle da man ſiniſtra: e quelle di ſopra eſſere al diritto di quelle di ſotto: e le porte ſimilmente tutte eſſere al diritto vna ſopra l'altra: accioche ſopra il vano ſia il vano, e ſopra il pieno ſia il pieno: & anco rincontrarſi, acciò che ſtando in vna parte della caſa, ſi poſſa vedere ſin dall'altra: il che apporta vaghezza, e freſco la Eſtate, & altri commodi. Si ſuole per maggior fortezza, acciò che i ſopracigli, ò ſopraliminari delle porte, e fineſtre non ſiano aggrauati dal peſo, fare alcuni archi, che volgarmente ſi chiamano remenati, i quali ſono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica. Deono le fineſtre allontanarſi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di ſopra è ſtato detto: percioche non deue eſſere aperta, & indebolita quella parte, la quale ha da tener diritto, & inſieme tutto'l reſtante dell'Edificio. Le Pilaſtrate, ouero Erte delle porte, e delle fineſtre non voglio no eſſere nè meno groſſe della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Reſta che noi vediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, ET Delle fineſtre. Cap. XXVI.

COME ſi debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabriche, ſi può facilmente conoſcere da quello, che c'inſegna Vitruuio al cap. vj. del iiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice, e moſtra in diſegno il Reuerendiſſimo Barbaro, & da quello, ch'io hò detto, e diſegnato di ſopra in tutti i cinque ordini: però laſciando queſti da parte, porrò ſolamente alcune ſacome de gli ornamenti delle porte, e delle fineſtre delle ſtanze, ſecondo che diuerſamente ſi ponno fare, e dimoſtrerò à ſegnare ciaſcun membro particolarmente c'habbia gratia, & il ſuo debito ſporto. Gli ornamenti, che ſi danno alle porte, e fineſtre ſono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta, e deue eſſer groſſo quanto ſono le Erte, ouer le Pilaſtrate, le quali hò detto non douerſi far meno della ſeſta parte della larghezza della luce, ne più della quinta: e

da lui pigliano la loro groſſezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni, che ſeguono, la prima, cioè quella di ſopra ha queſte miſure. Si partiſce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle ſi fà l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuidere l Architraue in dieci parti: tre vanno alla prima faſcia, quattro alla ſeconda, e le tre, che reſtano ſi diuidono in cinque: due ſi danno al regolo, ouer'orlo, e le tre, che reſtano alla Gola riuerſa, che altramente ſi dice intauolato; il ſuo ſporto è quanto la ſua altezza: l'orlo ſporge in fuori manco della metà della ſua groſſezza. L'intauolato ſi ſegna in queſto modo; ſi tira vna linea diritta, la qual vada à finire ne i termini di quello ſotto l'orlo, e ſopra la ſeconda faſcia, e ſi diuide per mezo, e ſi fà, che ciaſcuna di quelle metà ſia la baſa di vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo oppoſto alla baſa ſi mette il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le linee curue, le quali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e ſi ſegna di portione di cerchio minore del mezo circolo, e con la ſua gonfiezza viene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che ſi danno alla cornice in queſto modo à i ſuoi membri ſi attribuiſcono: vna ſi dà al cauetto col ſuo liſtello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto; ha il cauetto di ſporto delle tre parti le due della ſua altezza: per ſegnarlo ſi forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, ſi fà il centro: onde il cauetto viene ad eſſer la baſa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti ſi dà all'Ouolo. Ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le due, e ſi ſegna facendoſi vn triangolo di due lati vguali, e ſi fà centro del punto H, L'altre tre ſi diuidono in parti diceſette: otto ſi danno alla corona, ouer gocciolatoio, co' ſuoi liſtelli, de' quali quello di ſopra è per vna di dette otto parti, e quello, ch' è di ſotto, e fà l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle ſei parti dell'ouolo. L'altre noue ſi danno alla Gola diritta, e al ſuo orlo, ilquale è per vna delle tre parti di eſſa gola. Per formarla, che ſtia bene, & habbia gratia; ſi tira la linea diritta A, B, e ſi diuide in due parti vguali nel punto C, vna di queſte metà ſi diuide in ſette parti, e ſi pigliano le ſei nel punto D, e ſi formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne' punti E, & F, ſi pone il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue ſimilmente nella ſeconda inuentione ſi diuide in quattro parti: e di tre ſi fà l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle ſi diuidono in ſette, e tre ſi danno alla prima faſcia, e quattro alla ſeconda. E la terza parte ſi diuide in noue: di due ſi fà il tondino: l'altre ſette ſi diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice ſi diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queſte ſi diuide in ſei parti: di cinque ſi fà l'intauolato ſopra il fregio, e d'vna il liſtello. Ha di ſporto l'intauolato quanto è la ſua altezza; e coſi anco il liſtello. Vn'altra ſi dà all'ouolo, ilquale ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza le tre. Il gradetto ſopra l'ouolo è per la ſeſta parte dell' ouolo, e tanto ha di ſporto. Le altre tre parti ſi diuidono in diceſette, & otto di quelle ſi danno al Gocciolatoio, ilquale ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le quattro: le altre noue ſi diuidono in quattro: tre ſi danno alla Gola, & vna all' orlo. I tre quarti che reſtano, ſi diuidono in cinque parti e meza: d'vna ſi fa il gradetto, e delle quattro, e meza il ſuo intauolato ſopra il Gocciolatoio. Sporge queſta cornice tanto in fuori, quanto è groſſa.

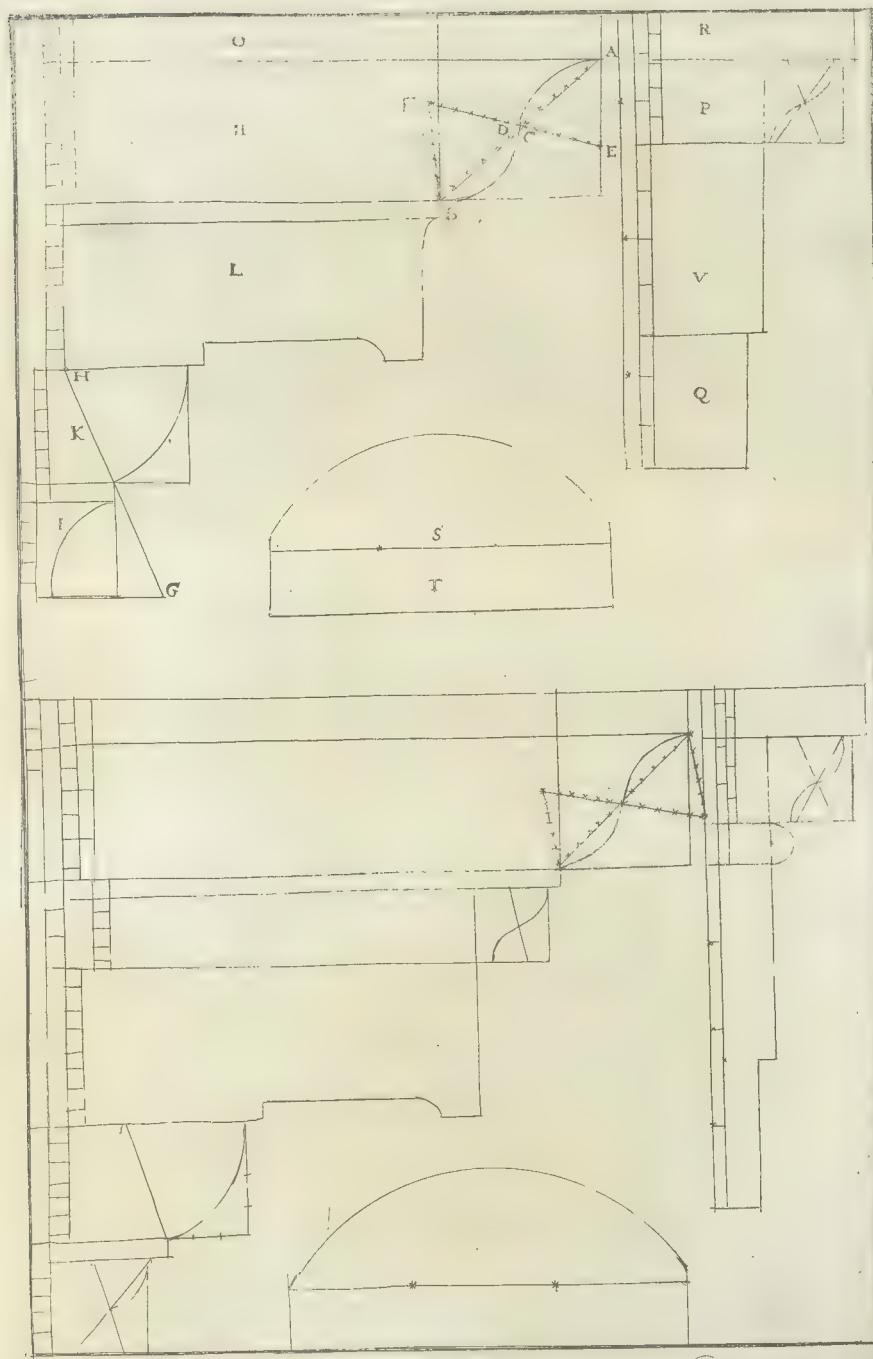
Membri della Cornice della prima inuentione.

I, Cauetto.
K, Ouolo.
L, Gocciolatoio.
N, Gola.
O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

P, Intauolato, ouer Gola riuerſa.
Q, Prima faſcia.
V, Seconda faſcia.
R, Orlo.
S, Gonfiezza del Fregio.
T, Parte del Fregio, ch'entra nel muro.

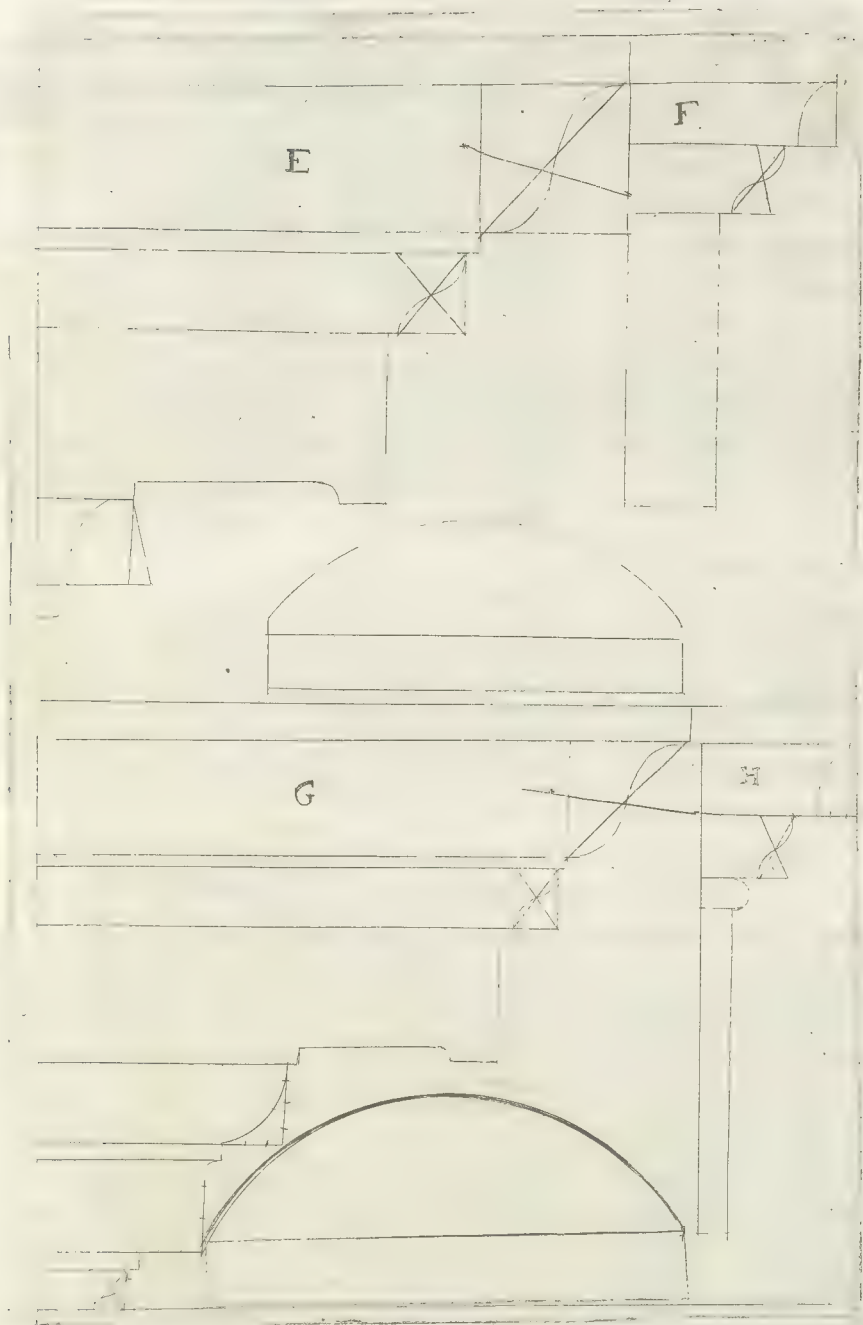
Co'l mezo di queſti ſi conoſcono anco i membri della ſeconda inuentione.

Di queſte

M. S. Dapcomy Romany Delser Sculp

DI queste due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il segnato F, si diuide similmente in quattro parti: di tre & vn quarto si fà l'altezza del Fregio, e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio; ilquale và ancor egli diuiso in parti otto: tre si danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fa la Gola diritta col suo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti, e di otto di quelle si fa il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Astragalo, ò Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette sei parti, e quello, che resta trà il Gocciolatoio, e il Tondino si lascia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue segnato H, si diuide in quattro parti, e di tre e meza si fà l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio si diuide in parti sette, d'vna si fà l'Astragalo, & il resto si diuide di nuouo in otto parti: tre si danno alla Gola riuersa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti sei, e tre quarti. Di tre parti si fà l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di sporto quanto è grosso: il dentello delle tre parti della sua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro parti le tre; e de i tre quarti si fà l'intauolato trà la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti si diuidono in dicesette: noue fanno la Gola, & l'Orlo, & otto il Gocciolatoio. Viene questa Cornice ad hauer di sporto quanto è la sua grossezza, come anco le sopradette.

E
F
G
H

DE' CAMINI. Cap. XXVII.

VSARONO gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Faceuano i camini nel mezo con colonne, ò modiglioni, che toglieuano ſuſo gli Architraui: ſopra i quali era la Piramide del camino, d'onde vſciua il fumo, come ſe ne vedeua vno a Baie appreſſo la Piſcina di Nerone, & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non vi voleuano camini, faceuano nella groſſezza del muro alcune canne, ò trombe per le quali il calor del fuoco, ch'era ſotto quelle ſtanze ſaliua, & vſciua fuori per certi ſpiragli, ò bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nell'iſteſſo modo i Trenti Gentil' huomini Vicentini à Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: Percioche eſſendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandiſſime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo, che intenda Vitruuio, quando nel ſecondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana ſi caua vna ſorte di pietra, che ſi taglia con la ſega, come il legno; Nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſſimi; queſti Gentil'huomini per certi volti ſotterranei, ch' eſſi dimandano Ventidotti, gli conducono alle loro caſe, & con canne ſimili alle ſopradette conducono poi quel vento freſco per tutte le ſtanze, otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco freſco, ſecondo le ſtagioni. E benche per queſta grandiſſima commodità ſia queſto luogo marauiglioſo, nondimeno molto più degno di eſſer goduto, & viſto lo rende il carcere de'Venti, che è vna ſtanza ſotterra fatta dall'Eccellentiſſimo Signor Franceſco Trento, & da lui chiamata EOLIA, oue molti di detti Ventidutti sboccano; nella quale per fare, che ſia ornata, e bella, e conforme al nome, egli non hà ſparagnato nè à diligenza, nè à ſpeſa alcuna. Ma ritornando a i camini; noi li facciamo nella groſſezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue ſi deue auertire, che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette; perche ſe ſi faranno larghe, vagando per quelle l'Aria, caccierà il fumo all'ingiù, e non lo laſcierà aſcendere, & vſcir fuori liberamente: e nelle troppo ſtrette il fumo non hauendo libera la vſcita, s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne'camini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezo: e la bocca della Piramide, doue ſi congiugne con la canna ſi farà alquanto più ſtretta: accioche ritornando il fumo in giù, troui quell'impedimento, e non poſſa venir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuoſità, e per lo fuoco, che lo ſpigne in ſuſo, non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da vſcire il fumo, deono eſſere larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le Nappe, ſopra le quali ſi fà la Piramide del camino, deono eſſer lauorate delicatiſſimamente, & in tutto lontane dal Ruſtico; percioche l'opera ruſtica non ſi conuiene, ſe non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE, e del numero, e grandezza de' gradi, Cap. XXVIII.

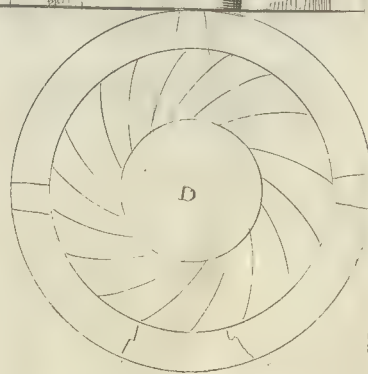
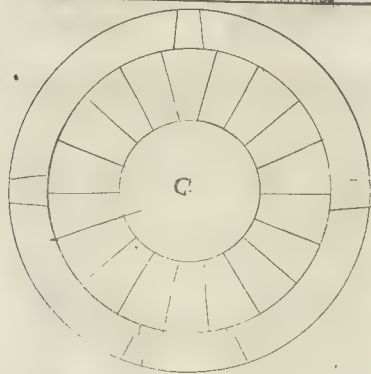
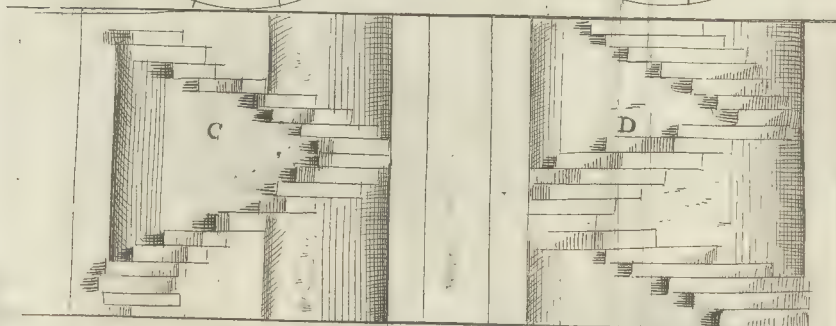
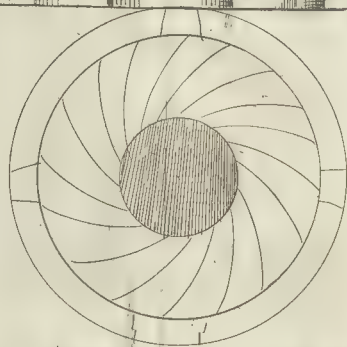
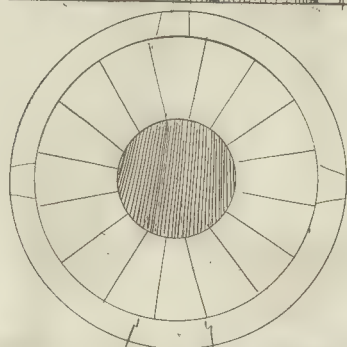
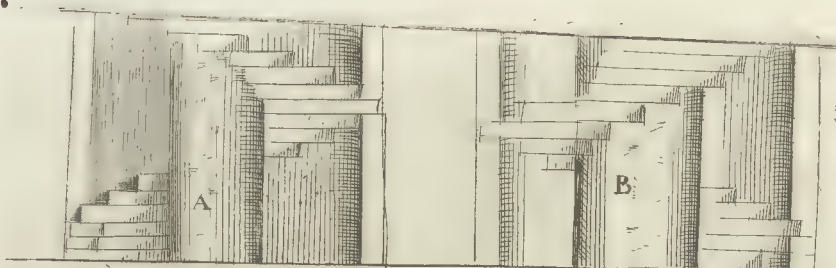
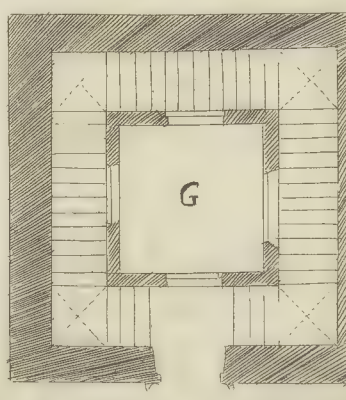
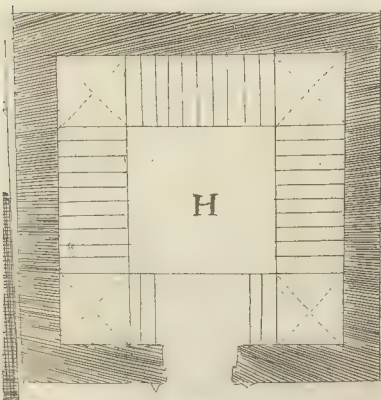
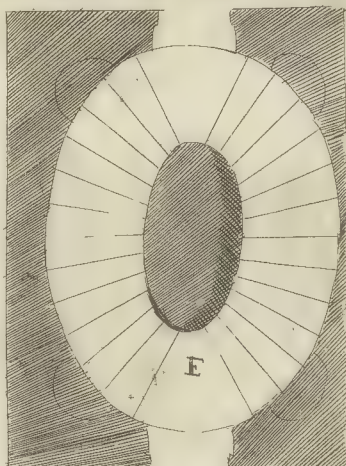
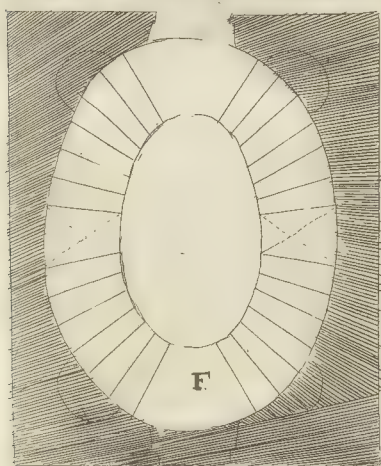
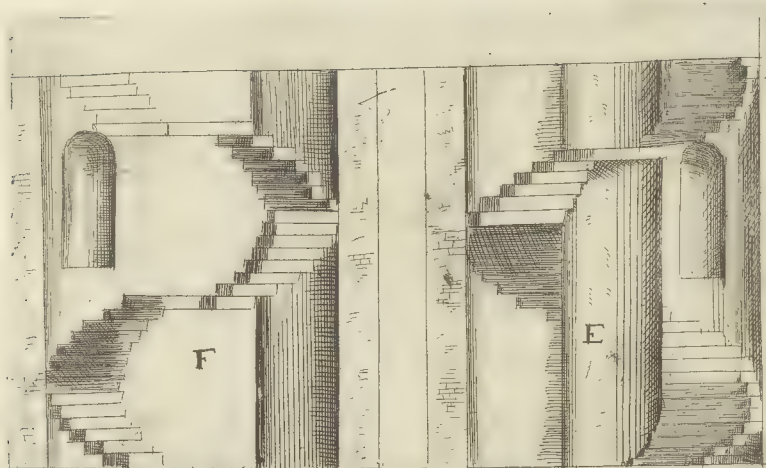
SI DEVE molto auertire nel poner delle ſcale; perche è non picciola difficoltà à ritrouar ſito, che à quelle ſi conuenga, e non impediſca il reſtante della fabrica. Però ſi aſſegnerà loro vn luogo proprio principalmente; accioche non impediſcano gli altri luoghi, nè ſiano da quelli impedite. Tre aperture nelle ſcale ſi ricercano: la prima è la porta, per doue alla ſcala ſi monta, la quale quanto meno è naſcoſta à quelli, ch'entrano nella caſa; tanto più è da eſſer lodata; e molto mi piacerà ſe ſarà in luogo, oue auanti che ſi peruenga, ſi vegga la più bella parte della caſa: perche ancor che picciola caſa fuſſe, parerà molto grande: ma che però ſia manifeſta, e facile da trouarſi. La ſeconda apertura è le fineſtre, che à dar luce à i gradi ſono biſogneuoli, e deono eſſere nel mezo, & alte accioche vgualmente il lume per tutto ſi ſpanda. La terza è l'apertura, per la quale ſi entra nel pauimento di ſopra. Queſta deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le ſcale, ſe ſaranno lucide, ampie, e commode al ſalire: onde quaſi inuitino le perſone ad aſcendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume viuo, e ſe, come hò detto, il lume vgualmente per tutto ſi ſpargerà. Saranno aſſai ampie, ſe alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno ſtrette, & anguſte; ma non ſi faranno giamai meno larghe di quattro piedi, accioche ſe due perſone per quelle s'incontraſſero, poſſano commodamente darſi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, ſe gli archi ſotto quelle potranno ſeruire à riporre alcune coſe neceſſarie: e quanto à gli huomini, ſe non haueranno l'aſceſa loro difficile, & erta. Però ſi farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non ſi deono fare più alti di ſei oncie di

vn piede,

vn piede, e se si saranno più bassi, massimamente nelle scale continouate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarsi, meno si stancherà il piede: ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farsi meno di vn piede, nè più d'vn piede, e mezo. Osseruarono gli Antichi di far i gradi dispari: affine che cominciandosi à salire co'l destro piede, co'l medesimo si finisse: il che pigliauano a buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne' Tempij. Però non si passerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à questo segno douendosi salire più alto: si farà vn piano, che Requie si chiama: accioche i deboli, e stanchi ritrouino oue posarsi: & interuenendo che alcuna cosa di alto caschi, habbia doue fermarsi. Le Scale, ò si fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò si fanno distese in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si diuide tutto il luogo in quattro parti: due si danno a' gradi, e due al vacuo di mezo: dal quale, se si lasciasse discoperto, esse scale haurebbono il lume. Si possono fare co'l muro di dentro, & all' hora nelle due parti, che si danno a' gradi: si rinchiude anco esso muro; e si possono fare anco senza. Questi due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, & dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola anco si dicono; si fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna volta con la colonna nel mezo, & alcuna volta vacue, ne i luoghi stretti massimamente si vsano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezo sono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al sommo della Scala, veggono tutti quelli, che salissono, ò cominciano à salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle, c'hanno la colonna nel mezo, si fanno in questo modo, che diuiso il diametro in tre parti; due siano lasciate à i gradi, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A, ouero si diuiderà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezo, e quattro à i gradi: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & se si facessero i gradi torti, come nel disegno B, sarebbono molto belli da vedere, e riuscirebbono più lunghi, che se si facessero diritti. Ma nelle vacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezo. Oltra le vsate maniere di Scale; n'è stata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Marc'Antonio Barbaro Gentil' huomo Venetiano di bellissimo ingegno: la quale ne i luoghi molto stretti serue benissimo. Non hà colonna in mezo, & i gradi, per esser torti, riescono molto lunghi, & và diuisa come la sopradetta. Le ouate ancor esse vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Sono molto gratiose, e belle da vedere, perche tutte le finestre, e porte vengono per testa dell' ouato, & in mezo, e sono assai commode. Io ne hò fatto vna vacua nel mezo nel Monasterio della Carità in Venetia, la quale riesce mirabilmente.

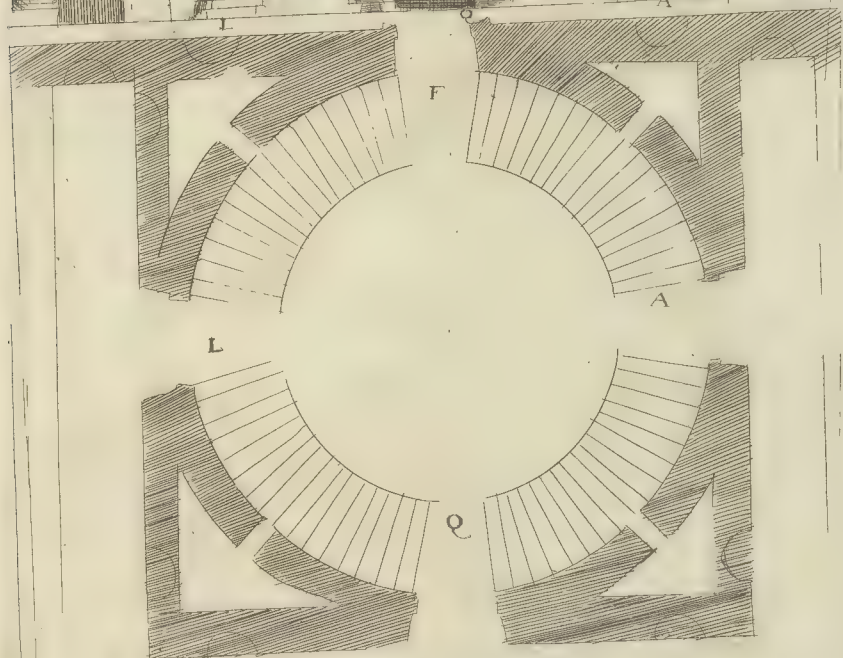
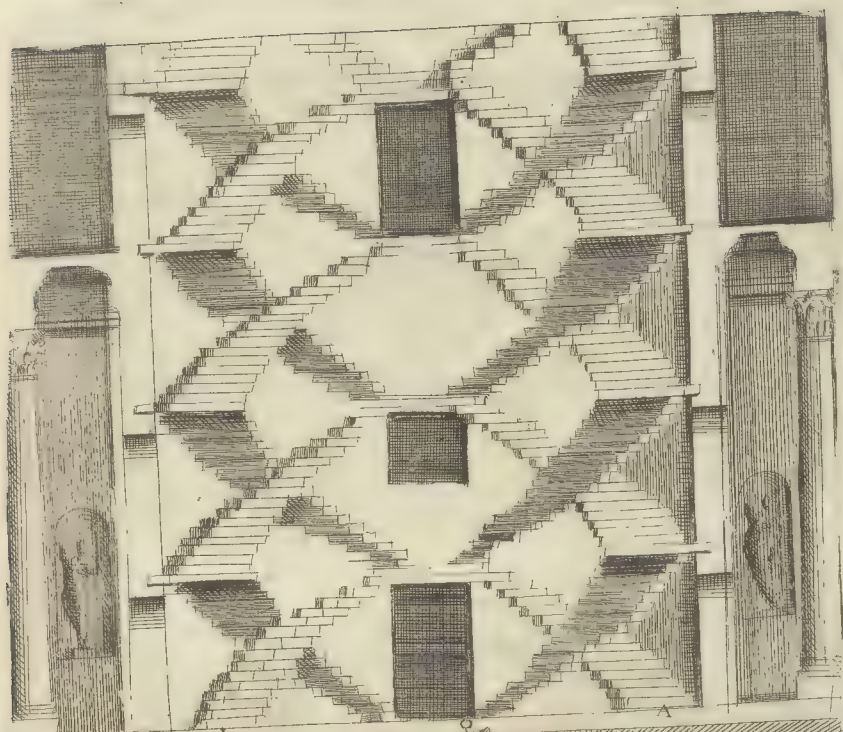
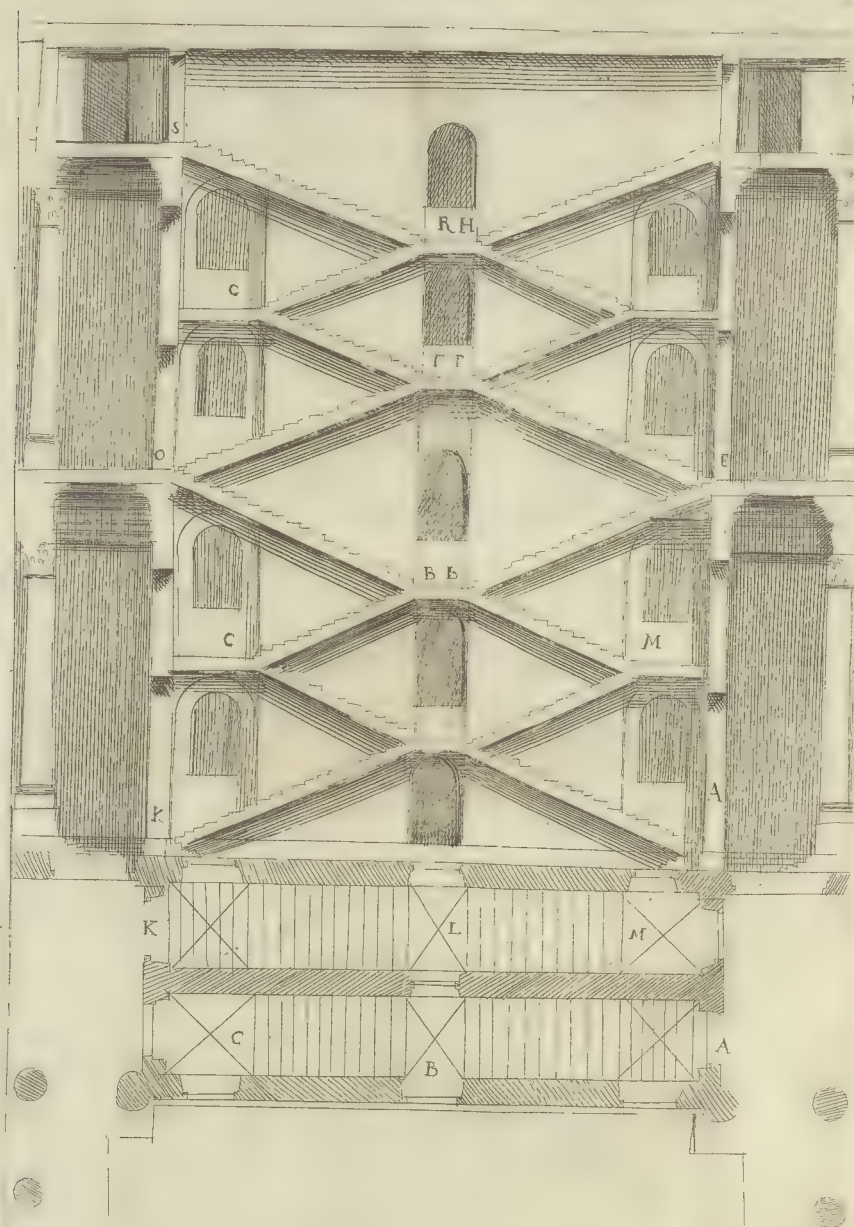
A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
C, Scala à Lumaca vacua nel mezo.
D, Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co' gradi torti.
E, Scala ouata con la colonna nel mezo.
F, Scala ouata senza colonna.
G, Scala dritta co'l muro di dentro.
H, Scala dritta senza muro.

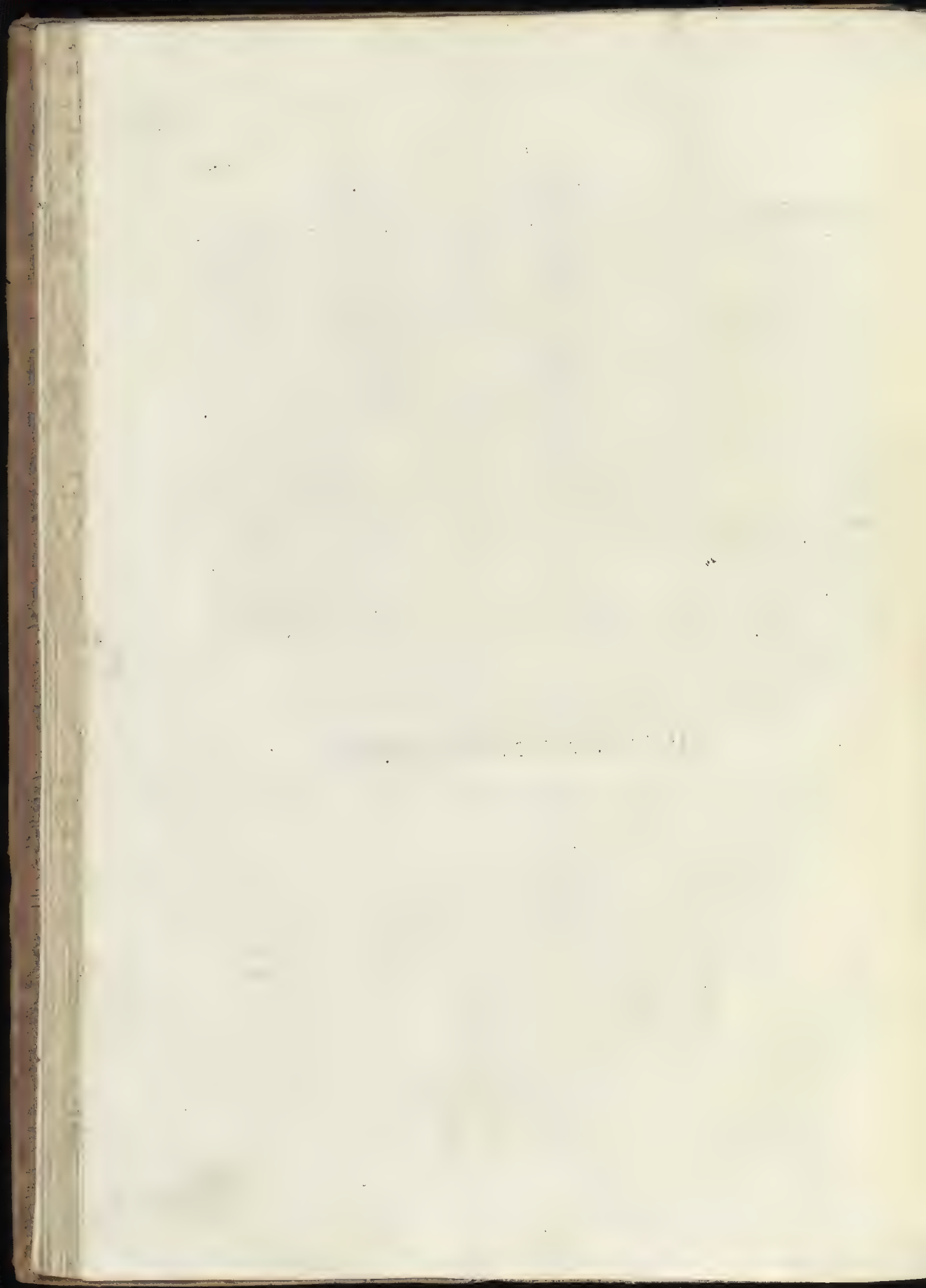
A
B
C
D
C
D

F
E
F
E
H
G

UN'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciamburg luoco della Francia il Magnanimo Rè Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattto entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica, ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, vadano per la scala dell'altro: e per esser vacua nel mezo; tutti si veggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano vn minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua, io l'hò posta, & con lettere contrasegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si veda oue cominciano, & come ascendono. Erano anco nei Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione: percioche essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vgualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante à suoi tempi singolarissimo Architetto, ne fece vna in Beluedere, e la fece senza gradi, & vi volse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda a' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si veggono ne gli antichi edificij, come de' triangolari, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riceuono il lume di sopra. Erano anco molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Città, e sagliono su'l monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio Libro dei Tempi: & di questa sorte di Scale è l'vltimo disegno.

L
Q
A
F
A
L
Q

S
R H
C
O
E
B B
C
M
K
A
K
L
M
C
B
A

DE I COPERTI. Cap. XXIX.

ESSENDOSI tirati i muri alla ſommità loro, e fatti i volti, meſſe la trauamenta de ſolari, accommodate le ſcale, e tutte quelle coſe; delle quali habbiamo parlato di ſopra; fa di biſogno fare il coperto: il quale abbracciando ciaſcuna parte della fabrica; e premendo col peſo ſuo vgualmente ſopra i muri, è come vn legame di tutta l'opera, & oltre il difendere gli habitanti dalle pioggie; dalle neui; da gli ardenti Soli; e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica; ſcacciando lontano da i muri l'acque, che piouono: le quali benche paiano poco nuocere, nondimeno in proceſſo di tempo ſono cagione di grandiſſimi danni. I primi huomini; come ſi legge in Vitruuio; fecero li coperti delle habitation loro piani: ma accorgendoſi che non erano difeſi dalle pioggie; coſtreti dalla neceſſità cominciarono a farli faſtigiati, cioè colmi nel mezo. Queſti colmi ſi deono fare e più, e meno alti ſecondo le regioni oue ſi fabrica: Onde in Germania per la grandiſſima quantità delle neui, che vi vengono; ſi fanno i coperti molto acuti, e ſi cuoprono di Scandole, che ſono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole ſottiliſſime; che ſe altramente ſi faceſſero: ſarebbono dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata viuiamo; douemo eleggere quell'altezza; che renda il coperto garbato, e con bella forma; e pioua facilmente. Però ſi partirà larghezza del luogo da coprirſi in noue parti, e di due ſi farà l'altezza del colmo: perche s'ella ſi farà per il quarto della larghezza; la coperta ſarà troppo ratta; onde le tegole, ouer coppi vi ſi fermeranno con difficoltà: e ſe ſi farà per il quinto; ſarà troppo piana, onde i coppi, le tauole; e le neui; quando vengono, aggreueranno molto. Vſaſi di fare le gorne intorno le caſe, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni ſono gettate fuora lontano da i muri. Queſte deono hauere ſopra di ſe vn piede e mezzo di muro: il quale oltra il tenerle ſalde difenderà il legname del coperto dall'acqua; ſe eſſe in qualche parte faceſſero danno. Varie ſono le maniere di diſporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor ſuſo le traui; facilmente ſi accomodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non ſentono molto carico; e perche marcendoſi vna teſta di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

LIBRO SECONDO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE si deue osseruar nelle fabriche priuate. CAP. I.

HO' esposto nel passato Libro tutte quelle cose, che mi sono parse più degne di consideratione per la fabrica de gli edificii publici, & delle case priuate, onde l'opera riesca bella, gratiosa, e perpetua: & hò detto anco, quanto alle case priuate, alcune cose pertinenti alla commodità, alla quale principalmente sarà quest'altro libro indrizzato. E perche commoda si douerà dire quella casa, la quale sarà conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto, e frà se stesse. Però douerà l'Architetto sopra'l tutto auuertire, che (come dice Vitruuio nel primo, e sesto libro) a' Gentil'huomini grandi, e massimamente di Republica si richiederanno case con loggie, e sale spatiose, & ornate: acciò che in tai luoghi si possano trattenere con piacere quelli, che aspettaranno il padrone per salutarlo, ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori si conuerranno anco fabriche minori, di minore spesa, e di manco adornamenti. A' Causidici, & Auocati si douerà medesimamente fabricare, che nelle lor case vi siano luoghi belli da passeggiare, & adorni: accioche i clienti vi dimorino senza loro noia. Le case de' mercatanti haueranno i luoghi, oue si ripongano le mercantie, riuolti à Settentrione, & in maniera disposti, che i padroni non habbiano à temere de i ladri. Si serberà anco il Decoro quanto all'opera, se le parti risponderanno al tutto; onde ne gli edificii grandi, vi siano membri grandi; ne' piccioli; piccioli, e ne i mediocri, mediocri: che brutta cosa certo sarebbe, e disconueneuole, che in vna fabrica molto grande fossero sale, e stanze picciole: e per lo contrario in vna picciola fossero due, ò tre stanze, che occupassero il tutto. Si douerà dunque (come ho detto) per quanto si possa, hauer risguardo, & à quelli, che vogliono fabricare, e non tanto à quello, che essi possano, quanto di che qualità fabrica loro stia bene: e poi che si hauerà eletto; si disporranno in modo le parti, che si conuengano al tutto, e frà se stesse: & vi si applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirsi: Ma spesse volte fa bisogno all'Architetto accomodarsi più alla volontà di coloro, che spendono, che a quello, che si dourebbe osseruare.

DEL COMPARTIMENTO DELLE stanze, & d'altri luoghi. CAP. II.

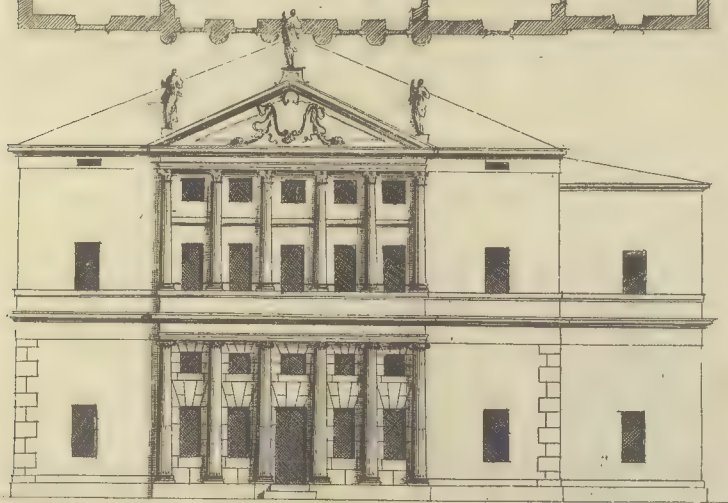
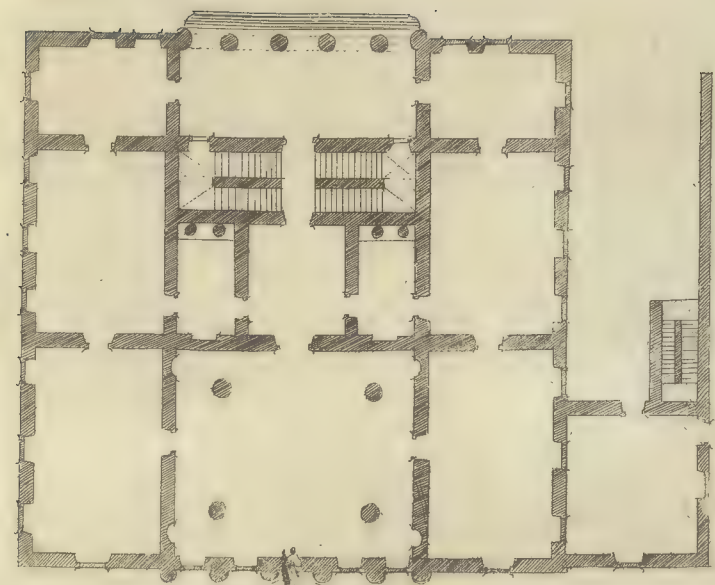
ACCIOCHE le case siano commode all'vso della famiglia, senza laqual commodità sarebbono degne di grandissimo biasmo; tanto sarebbe lontano, che fossero da essere lodate; si douerà hauer molta cura, non solo circa le parti principali, come sono le loggie, sale, cortili, stanze magnifiche, & scale ampie, lucide, e facili à salire; ma ancora che le più picciole, e brutte parti siano in luoghi accommodati per seruigio delle maggiori, e più degne: Percioche si come nel corpo humano sono alcune parti nobili, e belle, & alcune più tosto ignobili, e brutte, che altramente, e veggiamo nondimeno, che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, ne senza loro potrebbono stare; così anco nelle fabriche deono essere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: senza le quali però le sudette non potrebbono restar libere, & così perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma si come Iddio Benedetto hà ordinati questi membri nostri, che i più belli siano in luoghi più esposti ad esser veduti, & i meno honesti in luoghi nascosti; così ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi più ascosi à gli occhi nostri, che sia possibile: perche in quelle si riporranno tutte le brutezze della casa, e tutte quelle cose, che potessero dare impaccio, & in parte render brutte le parti più belle. Però lodo che nella più bassa parte della fabrica, la quale io faccio alquanto sotterra, siano disposte le cantine, i magazini da legne, le dispense, le cuci-

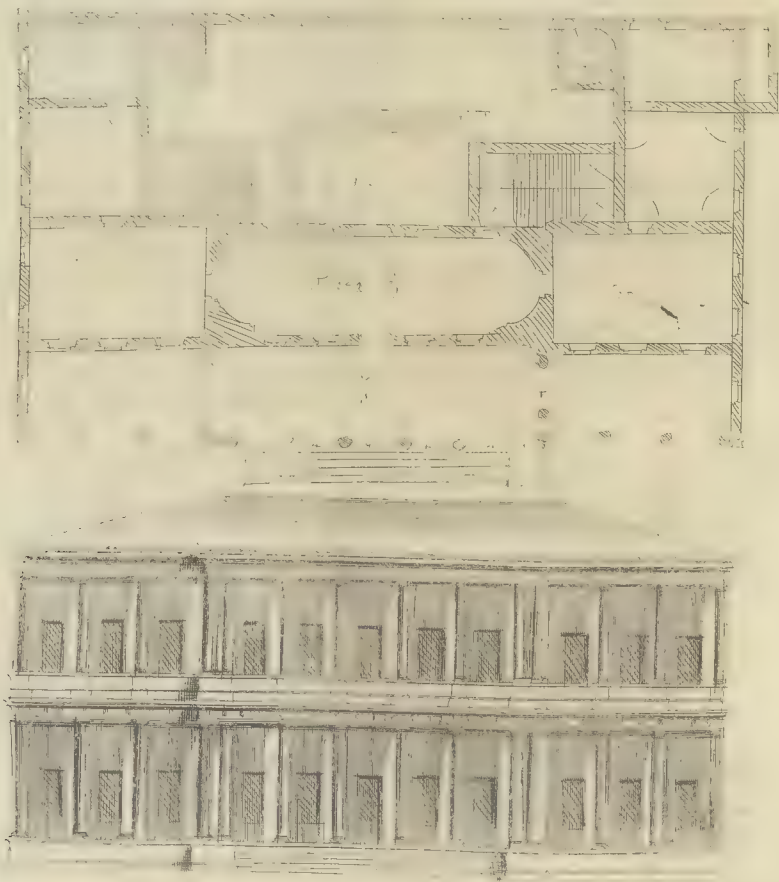
ne, i tinelli, i luoghi da liscia, ò bucata, i forni, e gli altri simili, che all'vso quotidiano sono necessarii; dal che si cauano due commodità: l'vna, che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, è; che detto ordine di sopra diuien sano per habitarui; essendo il suo pauimento lontano dall'humido della terra: oltra che alzandosi, hà più bella gratia ad esser veduto, & al veder fuori. Si auertirà poi nel resto della fabrica, che vi siano stanze grandi, mediocri, e picciole: e tutte l'vna à canto a l'altra, onde possano scambieuolmente seruirsi. Le picciole si amezeranno per cauarne camerini, oue si ripongano gli studioli, ò le librarie, gli arnesi da caualcare, & altri inuogli, de' quali ogni giorno habbiamo dibisogno, e non sta bene, che stiano nelle camere, doue si dorme, mangia, e si riceuono i forestieri. Appartiene anco alla commodità, che le stanze per la estate siano ampie, e spaciose, e riuolte à Settentrione; e quelle per lo inuerno à Meriggio, e Ponente, e siano più tosto picciole che altramente; percioche nella estate noi cerchiamo l'ombre, & i venti, nell'inuerno i Soli, & le picciole stanze più facilmente si scalderanno che le grandi. Ma quelle, delle quali vorremo seruirci la Primauera, e l'Autunno, saranno volte all'Oriente, e riguarderanno sopra giardini, e verdure. A questa medesima parte saranno anco gli studii, ò librarie: perche la mattina più che d'altro tempo si adoperano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e queste con le picciole deono essere in maniera compartite, che (come ho detto altroue) vna parte della fabrica corrisponda all'altra, e così tutto il corpo dell'edificio habbia in se vna certa conuenienza di membri, che lo renda tutto bello, e gratioso. Ma perche nelle Città quasi sempre, ò i muri de' vicini, ò le strade, e le piazze publiche assegnano certi termini, oltra i quali non si può l'Architetto estendere; fà dibisogno accommodarsi secondo l'occasione de' siti: al che daranno gran lume (se non m'inganno) le piante, e gl'alzati, che seguono: i quali seruiranno per essempio delle cose dette anco nel passato libro.

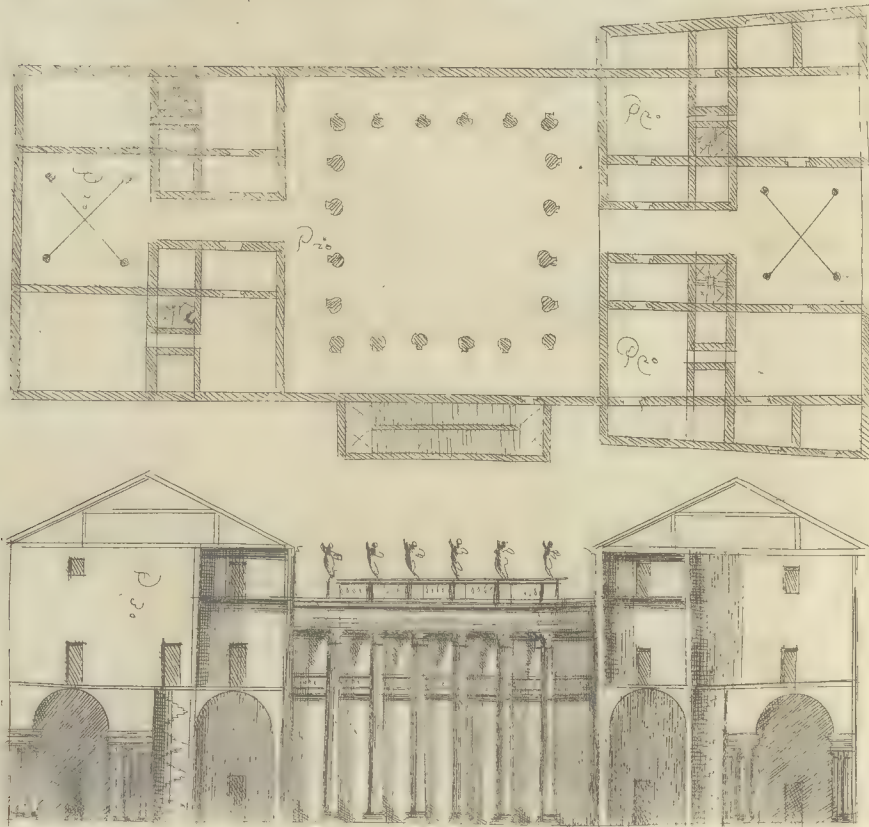
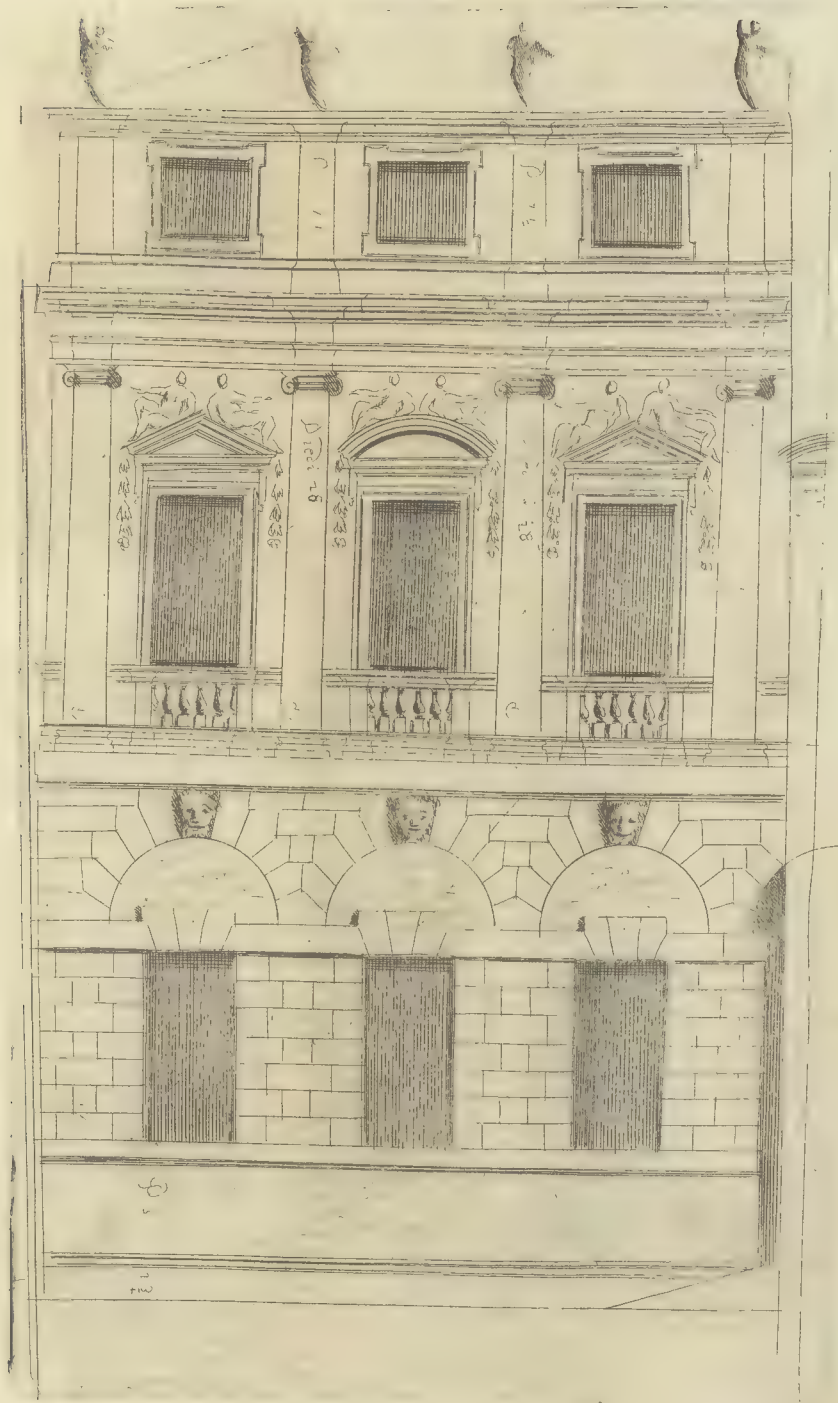
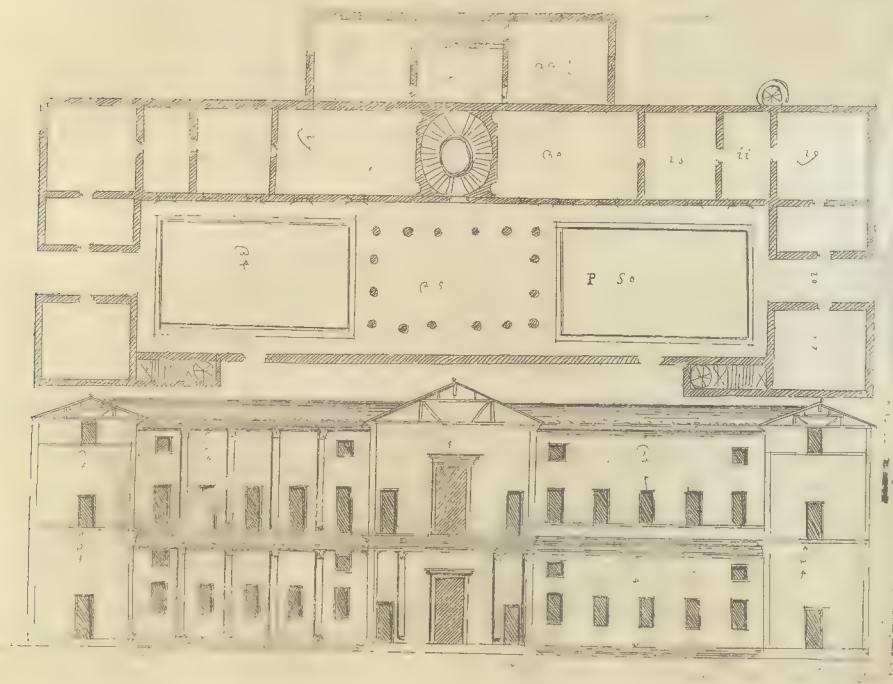
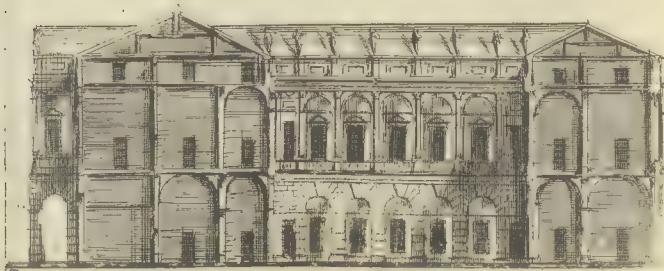
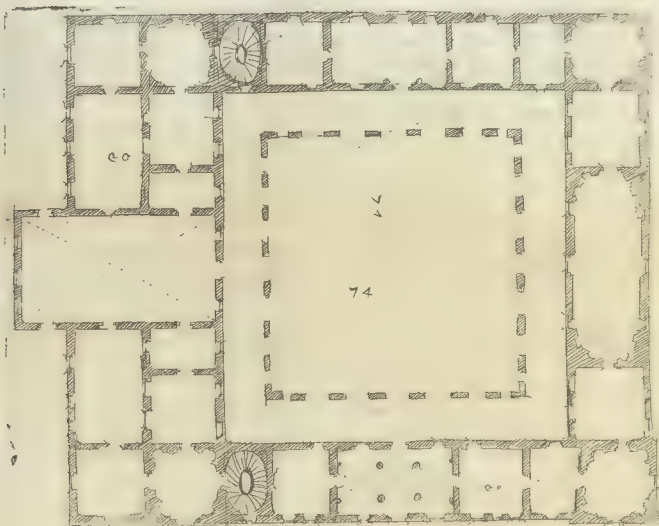
DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. CAP. III.

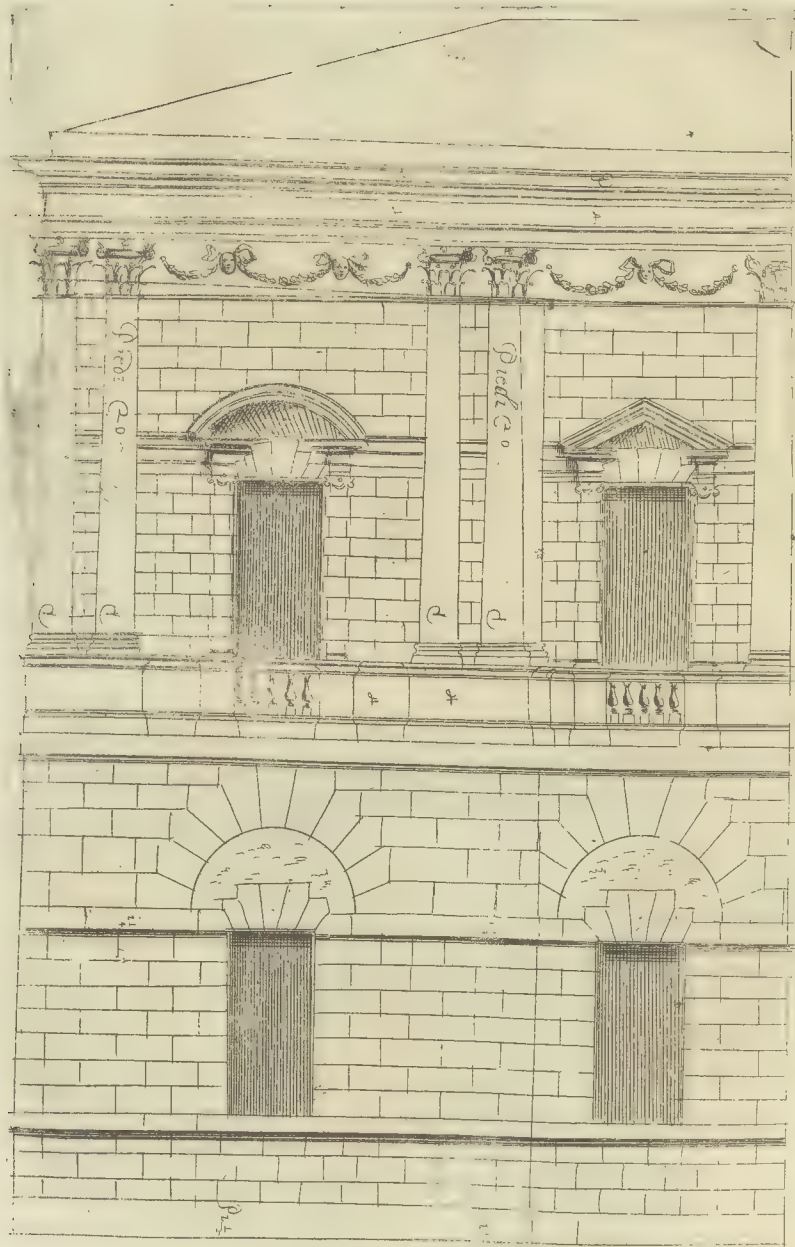
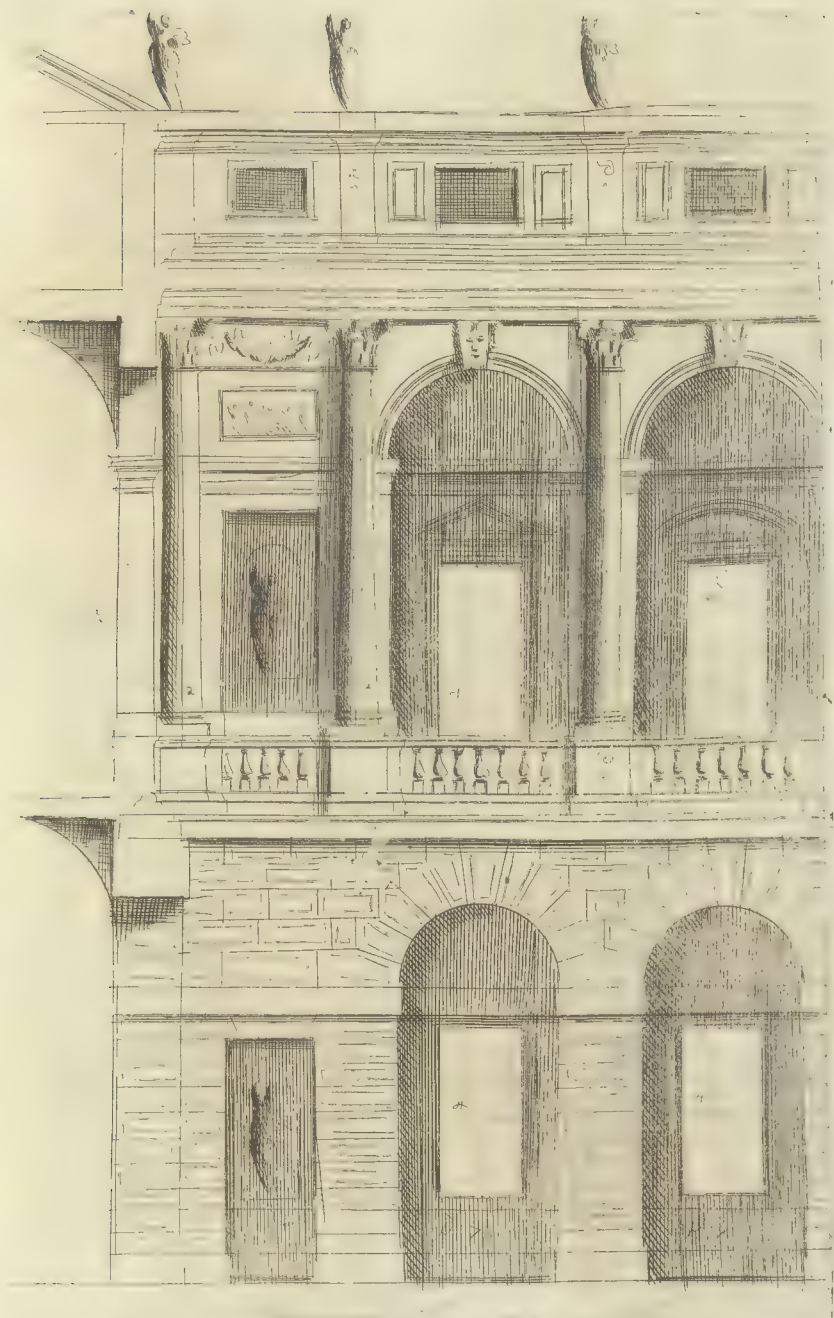
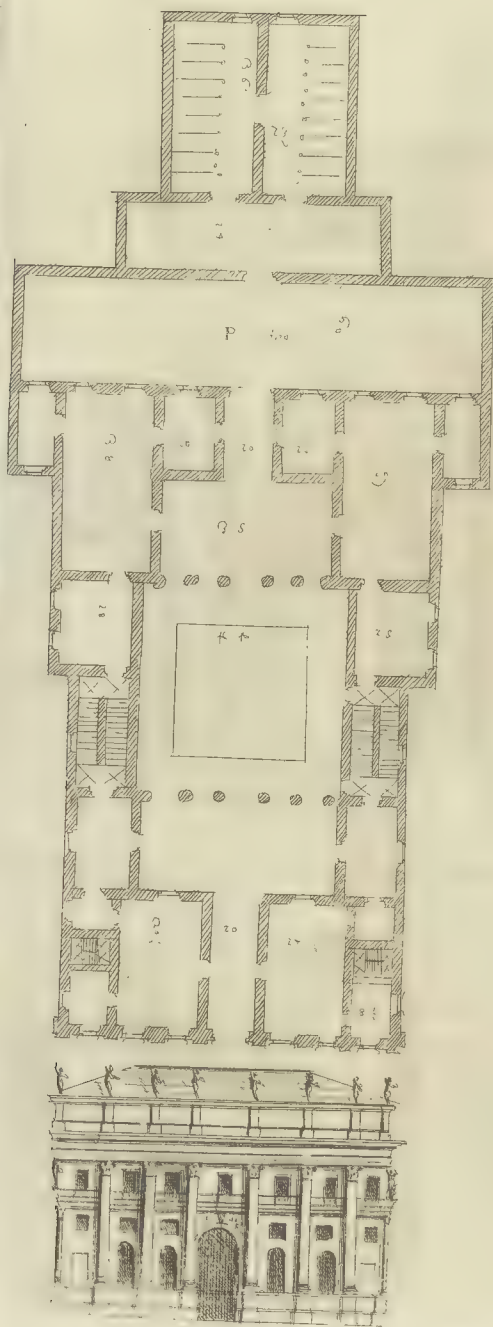
IO mi rendo sicuro, che appresso coloro, che vederanno le sotto poste fabriche, e conoscono quanto sia difficil cosa lo introdurre vna vsanza nuoua, massimamente di fabricare, della qual professione ciascuno si persuade saperne la parte sua; io sarò tenuto molto auuenturato, hauendo ritrouato gentil'huomini di così nobile, e generoso animo, & eccellente giudicio, c'habbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella inuecchiata vsanza di fabricare senza gratia, e senza bellezza alcuna; & in vero io non posso se non sommamente ringratiare Iddio (come in tutte le nostre attioni si deue fare) che m'habbia prestato tanto del suo fauore, ch'io habbia potuto pratticare molte di quelle cose, le quali con mie grandissime fatiche per li lunghi viaggi c'ho fatto, e con molto mio studio ho apprese. E perche se bene alcune delle fabriche disegnate non sono del tutto finite; si può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba esser l'opera finita ch'ella sia; ho posto à ciascuna il nome dell'edificatore, & il luogo doue sono; affine che ciascuno volendo possa vedere in effetto come esse riescano. Et in questa parte sarà auertito il lettore, che nel ponere i detti disegni, io non ho hauuto rispetto nè a gradi, ne à dignità de' gentil'huomini, che si nomineranno; ma gli posti nel luogo, che mi è venuto meglio: conciosia che tutti siano honoratissimi. Ma veniamo hormai alle fabriche, delle quali la sottoposta è in Vdene, Metropoli del Friuli, & è stata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella Città. Il primo ordine della facciata è di opera rustica: le colonne della facciata, della entrata, e della loggia di dietro sono di ordine Ionico. Le prime stanze sono in volto; le maggiori hanno l'altezza de' volti secondo il primo modo posto di sopra dell'altezza de' volti ne i luoghi più lunghi che larghi. Le stanze di sopra sono in solaro, e tanto maggiori di quelle di sotto, quanto importano le contratture, ò diminutioni de' muri, & hanno i solari alti quanto sono larghe. Sopra queste vi sono altre stanze, le quali pòssono seruire per granaro. La sala arriua con la sua altezza sotto il tetto. La cucina è fuori della casa, ma però commodissima. I cessi sono a canto le scale, e benche siano nel corpo della fabrica, non rendono però alcun cattiuo odore, perche sono posti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuni spiragli dal fondo della fossa per la grossezza del muro, che sbocano nella sommità della casa.

QVESTA Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono state misurate le seguenti fabriche.
TVTTO il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

Mezzo Piede Vicentino

F. Vasconus Romanus Del: et Sculp:

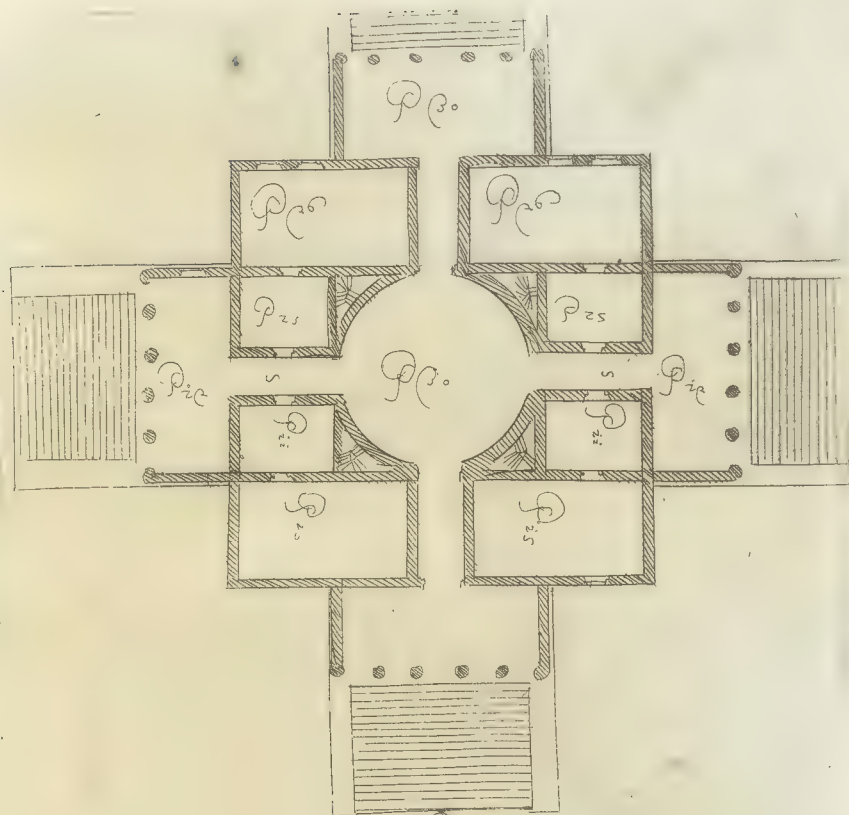
IN VICENZA sopra la piazza, che volgarmente si dice l'Isola; ha fabricato secondo la inuentione, che segue, il Conte Valerio Chiericato, Caualier, & Gentil'huomo honorato di quella Città. Hà questa fabrica nella parte di sotto vna loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi; ilche è stato fatto si per porerui sotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della casa, i quali non sariano riusciti se fossero stati fatti del tutto sotterra: percioche il fiume non è molto discosto; si anco accioche gli ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi. Le stanze maggiori hanno i volti loro alti secondo il primo modo dell'altezze de' volti: le mediocri sono inuoltate à lunette, & hanno i volti tanto alti quanto sono quelli delle maggiori. I camerini sono ancor essi in volto, e sono amezati. Sono tutti questi volti ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolameo Ridolfi Scultore Veronese; & di pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, & di Messer Battista Venetiano, huomini singolari in queste professioni. La sala è di sopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di sotto la parte di mezzo. La sua altezza è fin sotto il tetto; e perche esce alquanto in fuori; ha sotto gli Angoli le colonne doppie, dall'vna e l'altra parte di questa sala vi sono due loggie, cioè vna per banda; le quali hanno i soffitti loro, ouer lacunari, ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima vista. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il secondo è Ionico,

SEGVE il disegno di parte della facciata in forma maggiore.

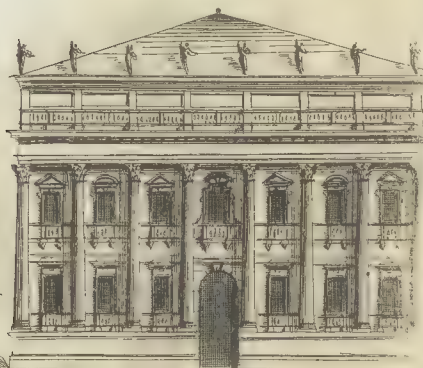
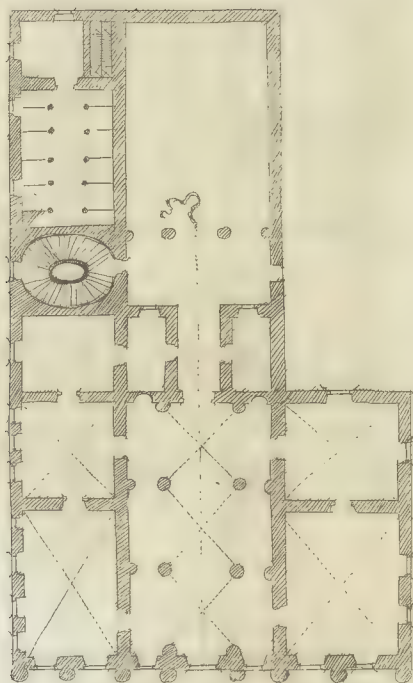
I DISEGNI, che ſeguono, ſono della caſa del Cònte Iſeppo de'Porti, famiglia nobiliſſima della detta Città. Guarda queſta caſa ſopra due ſtrade publiche: e pero ha due entrate, le quali hanno quattro colonne per ciaſcuna, che tolgono ſuſo il volto; e rendono il luogo di ſopra ſicuro. Le ſtanze prime ſono in volto; L'altezza di quelle, che ſono a canto le dette entrate; è ſecondo l'vltimo modo dell'altezza de'volti. Le ſtanze ſeconde, cioè del ſecondo ordine, ſono in ſolaro; E coſi le prime, come le ſeconde di quella parte di fabrica, ch'è ſtata fatta; ſono ornate di pitture, e di ſtucchi belliſſimi di mano de'ſopradetti valent'huomini; & di Meſſer Paolo Veroneſe Pittore eccellentiſſimo. Il cortile circondato da portici, al quale ſi và da dette entrate per vn andito; hauerà le colonne alte trentaſei piedi e mezo, cioè quanto è alto il primo, e ſecondo ordine. Dietro a queſte colonne vi ſono pilaſtri larghi vn piede, e tre quarti, e groſſi vn piede, e due oncie, che ſoſtenteranno il pauimento della loggia di ſopra. Queſto cortile diuide tutta la caſa in due parti dauanti ſeruirà ad vſo del padrone, e delle ſue donne, e quella di dietro ſarà da metterui, i foreſtieri: onde quei di caſa, & i foreſtieri reſteranno liberi da ogni riſpetto: alche gli antichi, e maſſimamente i Greci hebbero grandiſſimo riguardo. Oltra di ciò ſeruirà anco queſta partitione in caſo, che i diſendenti del ſudetto gentil'huomo voleſſero hauere i ſuoi appartamenti ſeparati. Hò voluto poner le ſcale principali ſotto'l portico, che riſpondano à mezo del cortile; accioche quelli, che vogliono ſalir di ſopra; ſiano come aſtretti à veder le più belle parti della fabrica: & anco accioche eſſendo nel mezo poſſano ſeruire all'vna, e altra parte. Le cantine, e i luoghi ſimili ſono ſotterra. Le ſtalle ſono fuori del quadro della caſa, & hanno l'entrata per ſotto la ſcala. De'diſegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il ſecondo di parte del cortile.

LA fabrica, che ſegue è in Verona, e fù cominciata dal Conte Gio: Battiſta della Torre Gentil'huomo di quella Città, il quale ſopravenuto dalla morte, non l'ha potuta finire; ma ne è fatta vna buona parte. Si entra in queſta caſa da i fianchi, oue ſono gli anditi larghi dieci piedi, da i quali ſi peruiene ne i Cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi, e da queſti in vna Sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior ſicurezza della Sala di ſopra. Da queſta Sala ſi entra alle Scale, le quali ſono ouate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggioli intorno, al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre Scale ſeruono per maggior commodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſſimo in queſto ſito, il quale è lungo, e ſtretto, & ha la ſtrada maeſtra da vna delle facciate minori.

DE I DISEGNI, che seguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il secondo di parte del Cortile della sopra posta fabrica.

I DISEGNI, che seguono sono di vna fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de'Thieni, fù del Conte Marc'Antonio, il quale diede principio. E' questa casa situata nel mezo della Città, vicino alla piazza, e però mi è parso nella parte, ch'è verso detta Piazza disponerui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auuertire, anco all'vtile del fabricatore, potendosi fare comodamente, doue resta sito grande à sufficienza. Ciascuna bottega hà sopra di se vn mezato per vso de'botteghieri; e sopra vi sono le stanze per il Padrone. Questa casa è in Isola, cioè circondata da quatro strade. La entrata principale, ò vogliam dire porta maestra hà vna Loggia dauanti, & è sopra la strada più frequente della Città. Di sopra vi sarà la Sala maggiore, laquale vscirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate vi sono ne'fianchi, le quali hanno le colonne nel mezzo, che vi sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro, e proportionare la larghezza, all'altezza. Da queste entrate si entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilastri nel primo ordine rustichi, e nel secondo di ordine Composito. Ne gli angoli vi sono le stanze ottangole, che riescono bene, si per la forma loro, come per diuersi vsi, a'quali elle si possono accommodare. Le stanze di questa fabrica ch'hora sono finite, sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de'nostri tempi. Le Cantine, e luoghi simili sono sotto terra, perche questa fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.

HANNO anco nella sopradetta Città i Conti Valmarana Gentil'huomini honoratissimi per proprio honore & commodo, & ornamento della loro Patria fabricato secondo i disegni, che seguono: nella qual fabrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti, che se le ricercano, come stucchi, e pitture. E' questa casa diuisa in due parti dalla corte di mezo: intorno laquale è vn Corritore, ò poggiolo, che porta dalla parte dinanzi à quella di dietro. Le prime stanze sono in volto: le seconde in solaro, e sono queste tanto alte, quanto larghe. Il Giardino, che si troua auanti che si entri nelle stalle, è molto maggiore di quel, ch'egli è segnato: ma si hà fatto cosi picciolo, perche altramente il foglio non saria stato capace di esse stalle, e cosi di tutte le parti. E tanto basti hauer detto di questa fabrica, essendo che, come anco nelle altre, hò posto ne i disegni le misure della grandezza di ciascuna parte.

IL DISEGNO in forma grande, che segue, è di meza facciata.

Philippus Vasconus Architectus Delin. Sculps. 1709

FRA' MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini ſi ritroua Monſignor Paolo Almerico huomo di Chieſa, e che fù Referendario di due Sommi Pontefici Pio IV. & V. & che per il ſuo valore meritò di eſſer fatto Cittadino Romano con tutta caſa ſua. Queſto Gentil'huomo dopò l'hauer vagato molt'anni per deſiderio di honore; finalmente morti tutti i ſuoi; venne à repatriare, e per ſuo diporto ſi riduſse ad vn ſuo ſuburbano in monte, lungi dalla Città meno di vn quarto di miglio: oue ha fabricato ſecondo l'inuentione, che ſegue: la quale non mi è parſo mettere tra le fabriche di Villa per la vicinanza, ch'ella ha con la Città, onde ſi può dire, che ſia nella Città iſteſſa. Il ſito è degli ameni, e diletteuoli, che ſi poſſano ritrouare, perche è ſopra vn monticello di aſceſa faciliſſima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione, fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri ameniſſimi colli, che rendono l'aſpetto di vn molto grande Theatro, e ſono tutti coltiuati, & abondanti di frutti eccellentiſſimi, & di buoniſſime viti: Onde perche gode da ogni parte di belliſſime viſte, delle quali alcune ſono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizonte; vi ſono ſtate fatte le loggie in tutte quattro le faccie, ſotto il piano delle quali, e della Sala ſono le ſtanze per la commodità, & vſo della famiglia. La Sala è nel mezo, & è ritonda, e piglia il lume di ſopra. I Camerini ſono amezati. Sopra le ſtanze grandi, le quali hanno i volti alti ſecondo il primo modo; intorno la Sala vi è vn luogo da paſſeggiare di larghezza di quindeci piedi, e mezo. Nell'eſtremità de i piedeſtili, che fanno poggio alle ſcale delle loggie, vi ſono ſtatue di mano di Meſſer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

HA' ANCORA il Signor Giulio Capra dignissimo Caualiere, & Gentil' huomo Vicentino per ornamento della sua Patria più tosto, che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare, & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Hauerà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma sarà bella, & varia, e certo questo Gentil'huomo hauerà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

C, Corte discoperta.
D, Corte similmente discoperta.
L, Cortile.
S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.

FECI

FECI al Conte Montano Barbarano per vn suo sito in Vicenza la presente inuentione, nella quale per cagion del sito non seruai l'ordine di vna parte, anco nell'altra. Hora questo Gentil'huomo ha comprato il sito vicino: onde si serua l'istesso ordine in tutte due le parti; e si come da vna parte vi sono le stalle, e luoghi per seruitori, (come si vede nel disegno) così dall'altra vi vanno stanze, che seruiranno per cucina e luoghi da donne, & per altre commodità. Si hà già cominciato à fabricare, & si fà la facciata secondo il disegno, che segue in forma grande. Non hò posto anco il disegno della pianta, secondo che è stato vltimamente concluso, e secondo che sono hormai state gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che si potesse stampare. La entrata di questa inuentione ha alcune colonne, che tolgono suso il volto per le cagioni già dette. Dalla destra, e dalla sinistra parte vi sono due stanze lunghe vn quadro e mezo, & appresso due altre quadre, & oltre queste due camerini. Rincontro all'entrata vi è vn'andito, dal quale si entra in vna loggia sopra la corte. Ha questo andito vn camerino per banda, e sopra mezati, a'quali serue la scala maggiore, e principale della casa. Di tutti questi luoghi sono i volti alti piedi vent'vno e mezo. La Sala di sopra, e tutte l'altre stanze sono in solaro, i camerini soli hanno i volti alti al paro de i solari delle stanze. Le colonne della facciata hanno sotto i piedestili, e tolgono suso vn poggiuolo, nel quale si entra per la soffita; non si fa la facciata à questo modo (come ho detto) ma secondo il disegno, che segue in forma grande.

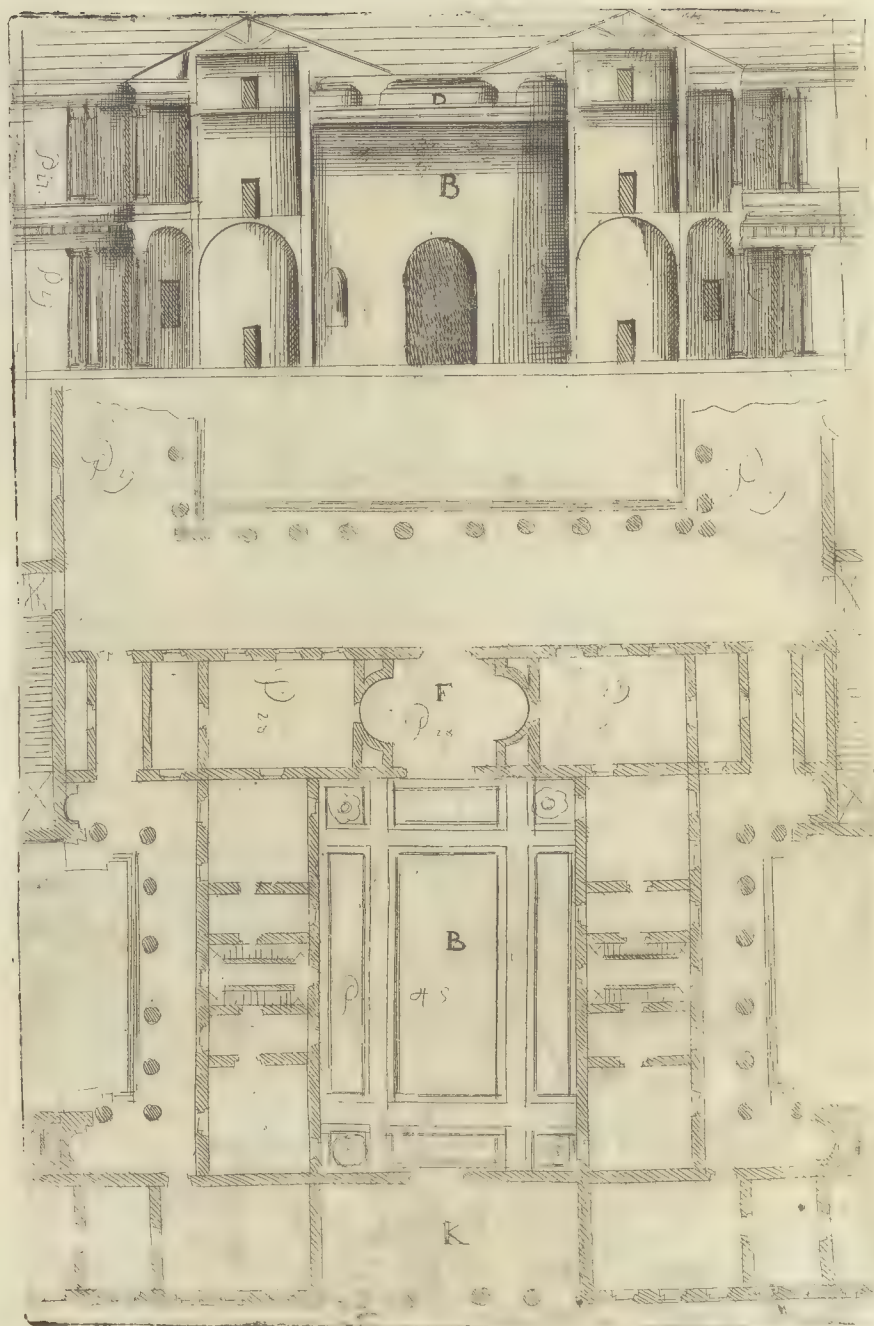
DELL'ATRIO

DELL' ATRIO TOSCANO. Cap. IV.

DAPOI c'hò poste alcune di quelle fabriche, ch'io ho ordinate nelle Città; e molto conueneuole, che per seruare quanto hò promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case de gli Antichi: e perche di quelle l'Atrio era vna parte notabilissima; dirò prima de gli Atrii, & in consequenza de i luoghi à lui aggiunti; poi verrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque sorti di Atrii erano appresso gli Antichi, cioè Toscano, di quattro colonne, Corinthio, Testugginato, & Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di questo Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell' Atrio: e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno, ilquale è vn terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio vi si potrebbono far Salotti, che guardassero sopra giardini: e se così si facessero, come si vede nel disegno; le loro colonne sarebbono di ordine Ionico lunghe venti piedi, & il portico sarebbe largo quanto gli intercolunnii, di sopra vi sarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: trà le quali vi sarebbono fenestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi sarebbe coperta alcuna; ma intorno haurebbono i poggi, e secondo il sito si potrebbono fare più, e meno luoghi di quel c'hò disegnato, e secondo che facesse dibisogno all'vso, e commodo di chi vi hauesse ad habitare.

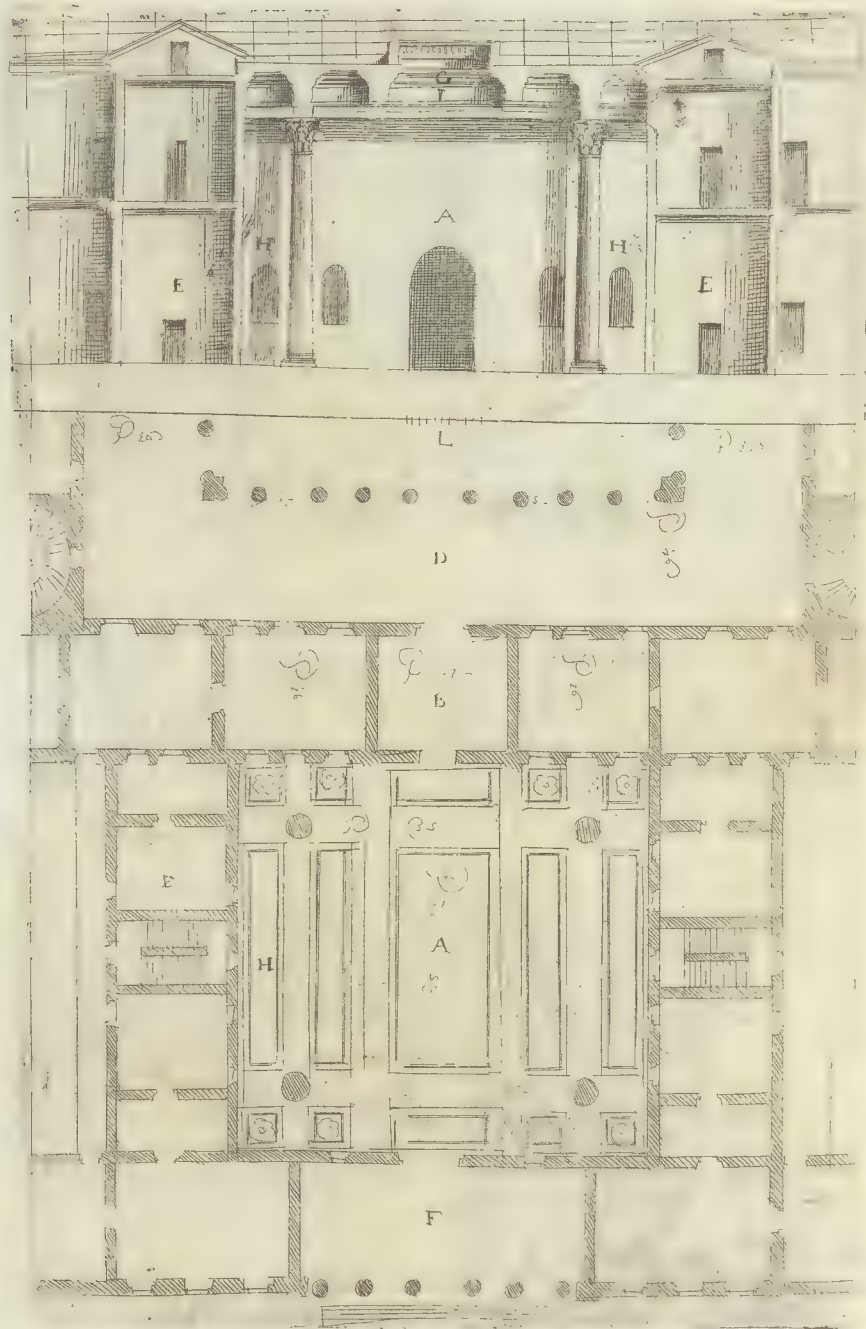
Segue il disegno di quest'Atrio in forma maggiore.

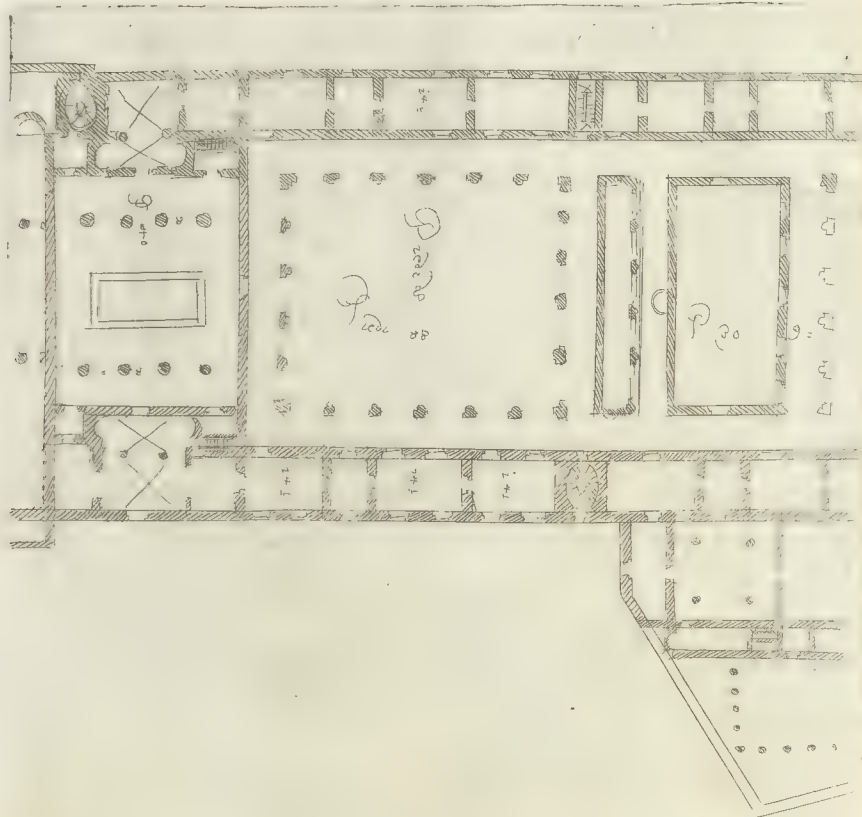
B, Atrio.
D, Fregio, ouero traue limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
K, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

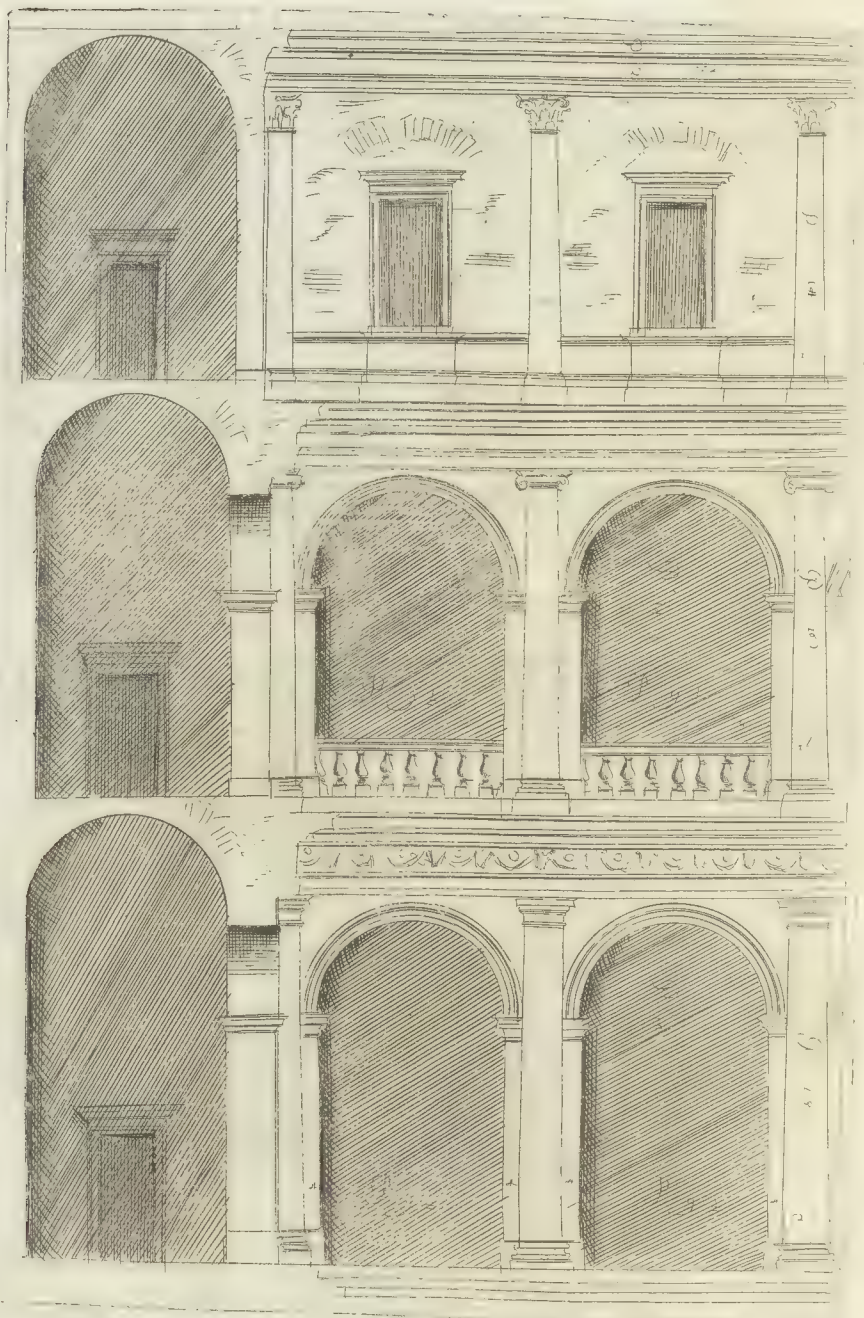
B
F
B
K

DELL' ATRIO DI QVATTRO COLONNE. Cap. V.

IL DISEGNO che segue; ha l'Atrio di quattro colonne, il quale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale sono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne sono Corinthie: il loro diametro è per la metà della larghez za delle ale: il discoperto è la terza parte della larghezza dell' Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medesimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino si passa nel Peristilio, il quale è lungo vn quadro e mezzo: le colonne del primo ordine sono Doriche, & i portici sono tanto larghi, quanto sono dette colonne lunghe: quelle di sopra, cioè del secondo, sono Ioniche, la quarta parte più sottili di quelle del primo, & hanno sotto di se il poggio, ò piedistillo alto piedi due, e tre quarti.

A, Atrio.
B, Tablino.
C, Porta del Tablino.
D, Portico del Peristilio.
E, Stanza appresso l'Atrio.
F, Loggia per la quale si entra all'Atrio.
G, Parte scoperta dell'Atrio co'Poggiuoli intorno.
H, Ale dell'Atrio.
I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
K, Il pieno che è sopra le colonne.
L, Misura di dieci piedi.

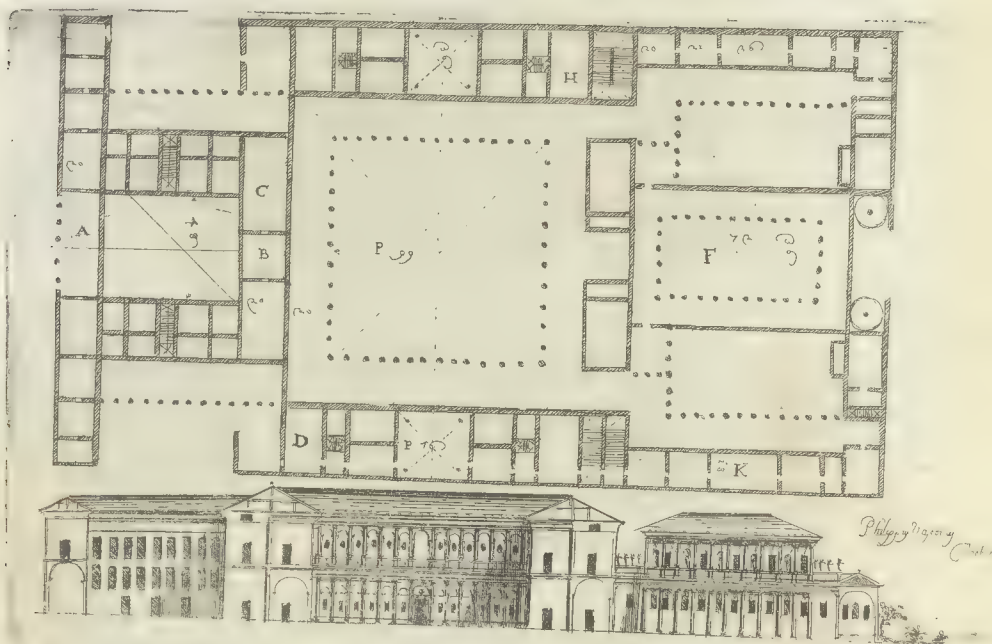
A
H
H
E
E
L
D
B
E
H
A
F

DELL' ATRIO CORINTHIO CAP. VI.

LA SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue ſono Canonici Regolari in Venetia. Hò cercato di aſſomigliar queſta caſa à quelle de gli Antichi: e però vi hò fatto l'Atrio Corinthio, il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale ſono vna delle tre parti e meza della lunghezza: le colonne ſono di ordine Compoſito groſſe tre piedi e mezo, e lunghe trentacinque. Lo ſcoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio: Sopra le colonne vi è vn terrazzato ſcoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclauſtro, oue ſono le celle de i Frati. Appreſſo l'Atrio da vna parte è la Sacriſtia circondata da vna Cornice Dorica, che tol ſuſo il volto: le colonne, che vi ſi veggono, ſoſtentano quella parte del muro dell'Inclauſtro, che nella parte di ſopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue queſta Sacriſtia per Tablino (coſi chiamauano il luogo, oue poneuano le imagini de'maggiori) ancora che per accomodarmi, io l'habbia poſta da vn fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo: il quale riſponde alla Sacriſtia. Nella parte appreſſo la Chieſa vi è vna Scala ouata vacua nel mezo, la quale rieſce molto commoda, e vaga. Dall'Atrio ſi entra nell'Inclauſtro, il quale ha tre ordini di colonne vno ſopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne eſcono fuori de i pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Ionico, le colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo. In queſto ordine in luogo de Pilaſtri, vi è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori vi ſono feneſtre, che danno lume all'entrar nelle celle: i volti delle quali ſono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio, & Inclauſtro oltra la calle ſi troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclauſtro: ha vna Loggia per banda, e ſotto vna Cantina fatta al modo, che ſi ſogliono far le ciſterne, accioche l'acqua non vi poſſa entrare. Da vn capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino aſſai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in queſta fabrica tra foreſtarie, & altri luoghi, che ſeruono à diuerſi effetti, quarantaquatro ſtanze, e quarantaſei celle.

DE i disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclaustro.

DELL'ATRIO

DELL'ATRIO TESTVGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA de gli Antichi Romani. CAP. VII.

OLTRA le ſopradette maniere d'Atrii vn'altra appreſſo gli Antichi fù molto in vſo, e da loro detta teſtugginata; e perche queſta parte è difficiliſſima per l'oſcurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza, io ne dirò quel, che ne credo, aggiungendoui anco la diſpoſitione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi, in modo che nel ſeguente diſegno ſi haueranno tutte le parti della caſa priuata poſte ne'luoghi ſuoi ſecondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto fin ſotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le ſtanze, che gli ſono à canto, ſono manco alte ſei piedi: e ſopra i muri, che le diuidono dall'Atrio, vi ſono alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo la teſtudine, ò coperta dell'Atrio, e per le diſtanze, che ſono fra quelli egli riceue il lume: e le ſtanze poi hanno ſopra vn terrazzato ſcoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino, ilquale è per vna delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio, e ſeruiuano queſti luoghi, come altroue hò detto, à ripor le imagini, e ſtatue de'maggiori. Più auanti ſi troua il Periſtilio, il quale ha i portici intorno larghi quanto ſono lunghe le colonne. Le ſtanze ſono della medeſima larghezza, e ſono alte fino all'impoſta de'volti, quanto larghe, & i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più ſorti di Oeci ſono deſcritti da Vitruuio, (erano queſti Sale, ouer Salotte, ne i quali ſi faceuano i conuiti, e le feſte, e ſtauano le donne à lauorare) cioè i Tetraſtili, coſi detti, perche vi erano quattro colonne: i Corinthii, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij, i quali ſopra le prime colonne erano chiuſi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gli intercolunnii erano le feneſtre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo. L'altezza delle Loggie, ch'erano d'intorno, non paſſaua le prime colonne, e ſopra vi era diſcoperto, & vn corritore, ò poggiuolo intorno. Di ciaſcuno di queſti ſaranno poſti i diſegni da per ſe. Gli Oeci quadrati erano luoghi da ſtare al freſco la Eſtate, e guardauano ſopra giardini, & altre verdure. Vi ſi faceuano anco altri Oeci, che chiamauano Ciziceni, i quali ſeruiuano ancor eſſi à i commodi ſopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli verſo l'Oriente; & i Triclinij, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano anco i bagni per gli huomini, e per le donne: i quali io gli hò diſegnati nell'vltima parte della caſa.

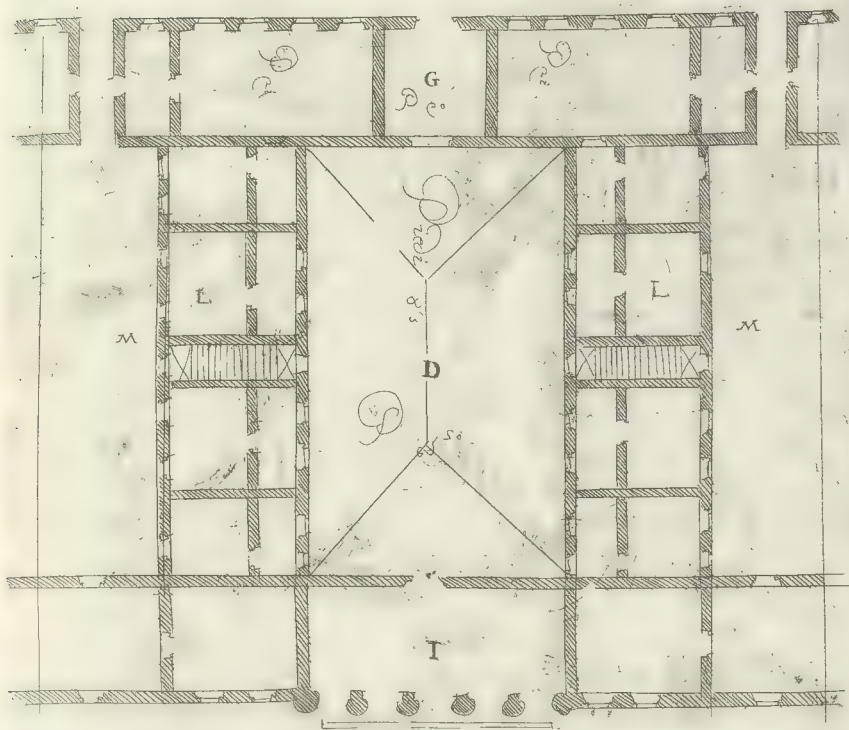
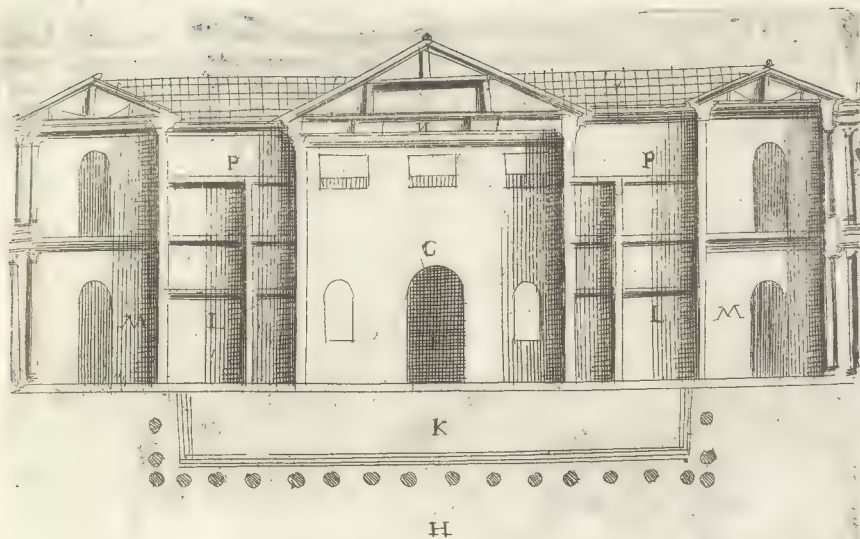
A, Atrio.

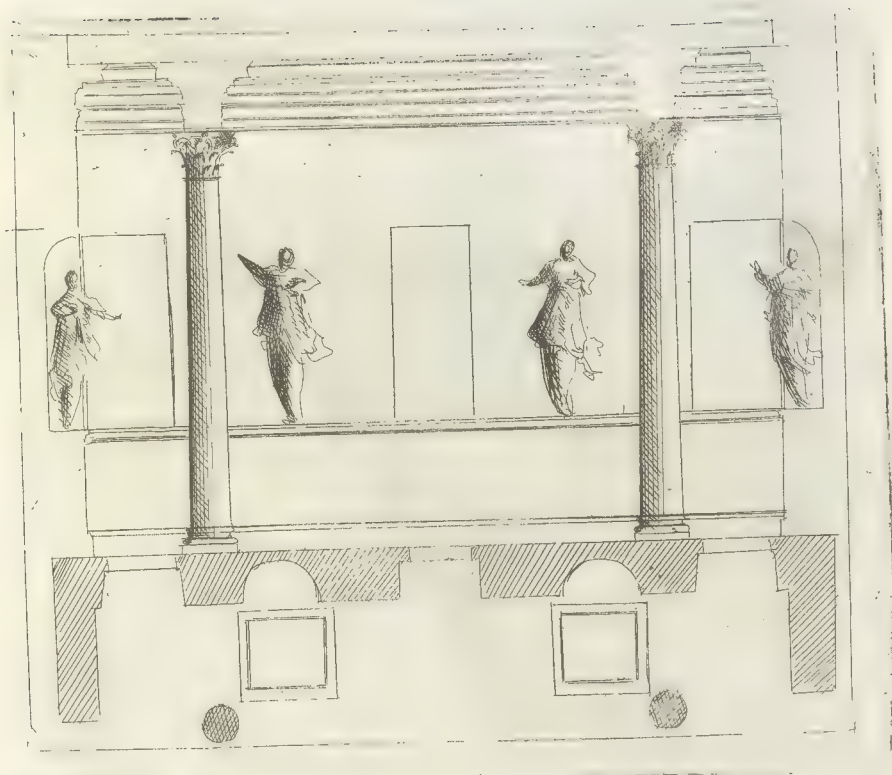
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Periſtilio.
D, Saloti Corinthii.
E, Saloti di quattro colonne.
F, Baſilica.
G, Luoghi per la Eſtate.
H, Stanze.
K, Librarie.

Il diſegno che ſegue è di queſto iſteſso Atrio in forma maggiore.

D, Atrio.
E, Feneſtre, che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia auanti l'Atrio.
K, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corinthie.
P, Luoco diſcoperto ſopra il quale viene il lume nell'Atrio.

DELLE

P
P
C
M
L
M
K
H

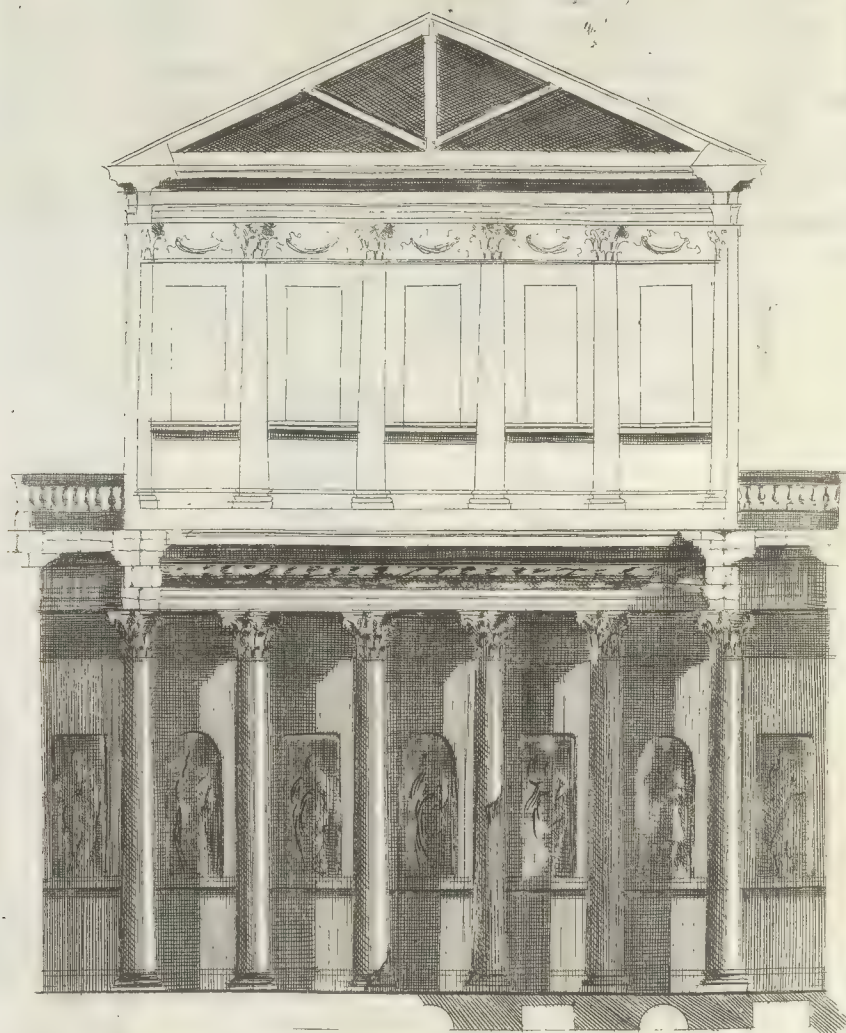
G
L
L
M
M
D

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. CAP. VIII.

IL SEGVENTE disegno è delle Sale, che si diceuano Tetrastili; percioche haueuano quattro colonne. Queste si faceuano quadre, & vi si faceuano le colonne per proportionare la larghezza alla altezza, & per rendere il luogo di sopra sicuro; il che hò fatto ancor'io in molte fabriche, come s'è veduto ne i disegni posti di sopra, & si vederà in quelli, che seguiranno.

DELLE

DELLE SALE CORINTHIE. CAP. IX.

LE SALE Corinthie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne, che nasceuano da terra, come si vede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i piedestili, come nel disegno secondo. Ma così nell'vno, come nell'altro si faceuano le colonne appresso il muro, & gli Architraui, i Fregi, & le Cornici si lauorauano di stucco, ouero si faceuano di legno, & vi era vn'ordine solo di colonne. Il volto si faceua, ò di mezo cerchio, ouero à schiffo, cioè che haueua tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, & si doueua adornare con compartimenti di stucchi, & di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di vn quadro, & due terzi della larghezza.

DELLE SALE EGITTIE. CAP. X.

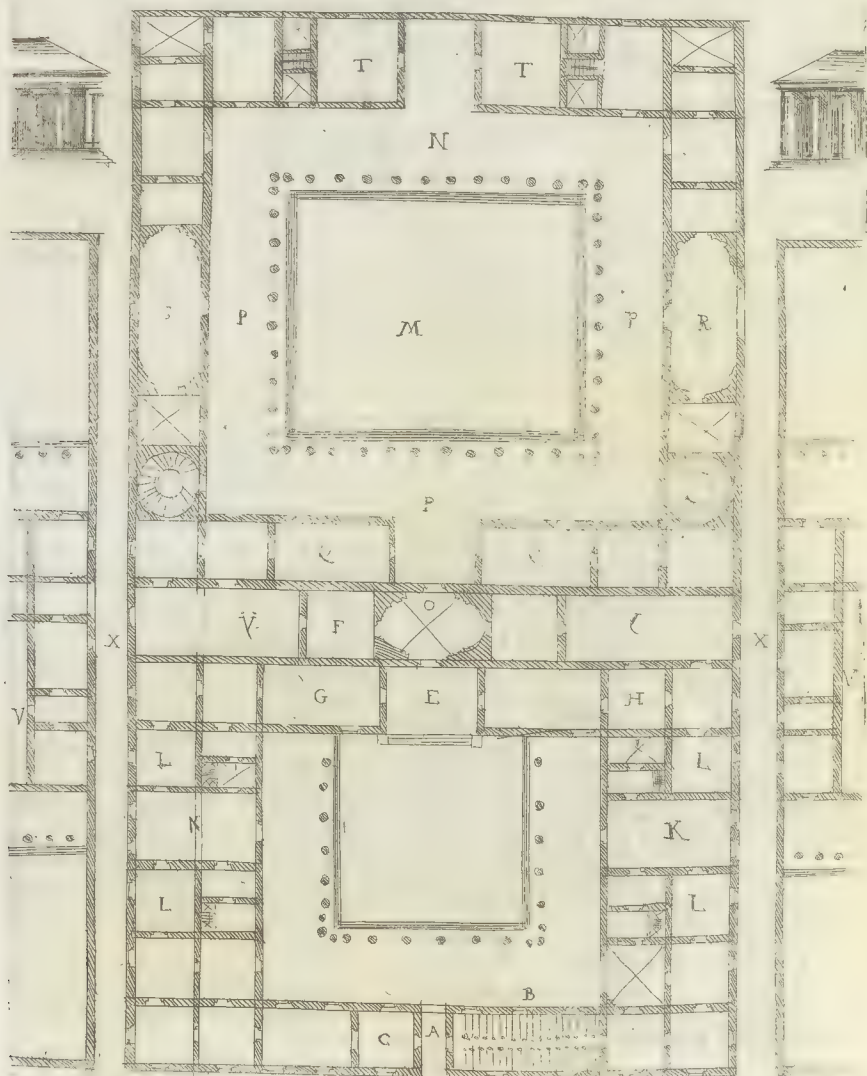
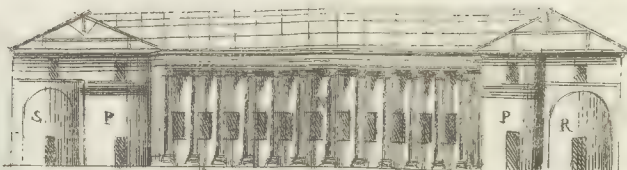
IL DISEGNO che ſegue è delle Sale Egittie, le quali erano molto ſimili alle Baſiliche, cioè luoghi, oue ſi rendeua ragione, delle quali ſi dirà, quando ſi tratterà delle piazze; percioche in queſte ſale ſi faceua vn portico facendoſi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Baſiliche; e ſopra le colonne v'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo ſpatio frà le colonne, & il muro era coperto da vn pauimento, & queſto pauimento era ſcoperto, e faceua corritore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e frà gli intercolunnij v'erano le fineſtre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento ſcoperto ſi poteua vedere in quella. Doueuano hauer queſte Sale vna grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, ſi anco per la ſua altezza: Percioche il ſoffitto andaua ſopra la Cornice del ſecondo ordine, e doueuano riuſcir molto commode quando vi ſi faceuano feſte, ò conuiti.

Philippus Vasconus Architectus et Civis Romanus, Delin Sculp.

DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI CAP. XI.

I GRECI tennero diuerſo modo di fabricare da i Latini: percioche (come dice Vitruuio) laſciate le Loggie, e gli Atrii fecero la entrata della caſa anguſta, e ſtretta, e dall'vna parte poſero le ſtalle de' caualli, e dall'altra le ſtanze per li portinari. Da queſto primo andito ſi entraua nel Cortile, ilquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte volta à mezo giorno vi faceuano due Anti, cioè pilaſtri, che reggeuano le traui de i ſolari più à dentro; percioche laſciato alquanto di ſpatio dall'vna, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue ſteſſero co i loro ſerui, e ſerue. Et al pari di dette Anti erano alcune ſtanze, le quali noi poſſiamo chiamare Antica mera, Camera, e Poſtcamera, per eſſer vna dietro l'altra; intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre coſi fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ve ne aggiungeuano vn'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampii cortili, ne' quali ouero ſi faceuano quattro portici di vguale altezza, ouero vno di maggiore, cioè quello, ch'era volto al Meriggio, & il cortile, c'haueua queſto portico più alto ſi dimandaua Rhodiaco, forſe per eſſer venuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano queſti Cortili le Loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e vi habitauano ſolamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuano altre caſe, le quali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiauano i foreſtieri; perche era queſta vſanza appreſſo quei popoli; che venuto vn foreſtiero, il primo giorno lo menauano à mangiar ſeco, e poi gli aſſegnauano vn alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le coſe neceſſarie al viuere: onde veniuano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, & eſſer come in caſa ſua propria. E tanto baſti hauer detto delle caſe de' Greci, & delle caſe della Città.

Le parti della caſa de i Greci.

A, Andito.
B, Stalle.
C, Luoghi per li portinari.
D, Cortile primo.
E, Luoco per doue ſi entraua nelle ſtanze.
F, Luoghi oue ſtauano le Donne à lauorare.
G, Camera prima grande, che direſſimo Anticamera.
H, Camera mediocre.
I, Camerino.
K, Salotti da mangiarui dentro.
L, Stanze.
M, Cortile ſecondo maggiore del primo.
N, Portico maggiore de gli altri tre, dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco,
O, Luogo per il quale ſi paſſaua dal cortile minore nel maggiore.
P, I tre portici, che hanno le colonne picciole.
Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
R, Sala.
S, Libraria.
T, Sale quadrate, doue mangiauano.
V, Le caſe per i foreſtieri.
X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
Y, Corticelle diſcoperte.
Z, Strada principale.

S
P
P
R
T
T
N
P
M
P
R
V
F
O
X
X
G
E
H
L
L
K
L
L
B
C
A

DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE DI VILLA. CAP. XII.

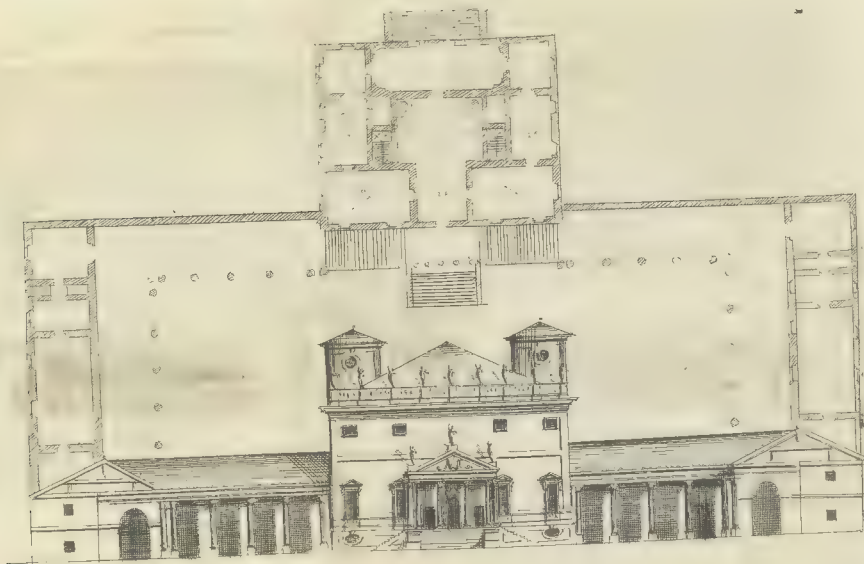
LE CASE della Città sono veramente al Gentil'huomo di molto splendore, e commodità, hauendo in esse ad habitare tutto quel tempo, che li bisognerà per la amministratione della Republica, e gouerno delle cose proprie; ma non minore vtilità, e consolatione cauerà forse dalle case di Villa, doue il resto del tempo si passerà in vedere, & ornare le sue possessioni, e con industria, & arte dell'Agricoltura accrescer le facoltà, doue anco per l'essercitio, che nella Villa si suol fare à piedi, & à cauallo, il corpo più ageuolmente conseruerà la sua sanità, e robustezza, e doue finalmente l'animo stanco dalle agitationi della Città, prenderà molto ristauro, e consolatione, e quietamente potrà attendere à gli studii delle lettere, & alla contemplatione; come per questo gli antichi Saui soleuano spesse volte vsare di ritirarsi in simili luoghi, oue visitati da' virtuosi amici, e parenti loro, hauendo case, giardini, fontane, e simili luoghi sollazzeuoli, e sopra tutto la lor Virtù, poteuano facilmente conseguir quella beata vita, che quà giù si può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio espedito di trattare delle case della Città: giusta cosa è, che passiamo à quelle di Villa, nelle quali principalmente consiste il negotio famigliare, e priuato. Ma auanti che a' disegni di quelle si venga; parmi molto à proposito ragionare del sito, ò luogo da eleggersi per esse fabriche, e del compartimento di quelle: percioche non essendo noi (come nelle Città suole auenire) da i muri publici, ò de' vicini frà certi, e determinati confini rinchiusi, è officio di saggio Architetto con ogni sollecitudine, & opera inuestigare, e ricercare luogo commodo, e sano, standosi in Villa per lo più nel tempo della Estate, nel quale ancora ne i luoghi molto sani i corpi nostri per il caldo s'indebolifcono, & ammalano. Primieramente adunque eleggerassi luogo quanto sia possibile commodo alle possessioni, e nel mezo di quelle accioche il padrone senza molta fatica possa scoprire, e megliorare i suoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale esser dal lauoratore portati. Se si potrà fabricare sopra il fiume; sarà cosa molto commoda, e bella; percioche e le entrate con poca spesa in ogni tempo si potranno nella Città condurre con le barche, e seruirà a gli vsi della casa, e de gli animali, oltra che apporterà molto fresco la Estate, e farà bellissima vista, e con grandissima vtilità, & ornamento si potranno adacquare le possessioni, i Giardini, e i Bruoli, che sono l'anima, e diporto della Villa. Ma non si potendo hauer fiumi nauigabili, si cercherà di fabricare appresso altre acque correnti, allontanandosi sopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuissimo; ilche facilmente schiueremo, se fabricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere sia dal continuo spirar de' venti mosso; e la terra per la scaduta sia da gli humidi, e cattiui vapori purgata: onde gli habitatori sani, & allegri, con buon colore si mantengano, e non si senta la molestia delle Zenzale, & d'altri animaletti, che nascono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludose. E perche le acque sono necessarissime al viuere humano, e secondo le varie qualità loro varii effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali: si vserà grandissima diligenza, che vicino a quelle si fabrichi, le quali non habbiano alcuno strano sapore, e di niun colore partecipino: ma siano limpide, chiare, e sottili, e che sparse sopra vn drappo bianco non lo macchino; perche questi saranno segni della bontà loro. Molti modi da sperimentare se l'acque sono buone ci sono insegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta, che fa buon pane, e nella quale i legumi presto si cuocono, e quella, che bollita non lascia feccia alcuna nel fondo del vaso. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, se doue ella passerà non si vedrà il musco, nè vi nascerà il giunco: ma sarà il luogo netto, e bello con sabbia, ò ghiara in fondo; e non sporco, ò fangoso. Gli animali ancora in quelle soliti beuere daranno inditio della bontà, e salubrità dell'acqua, se saranno gagliardi, forti, robusti, e grassi, e non macilenti, e deboli. Ma quanto alla salubrità dell'aere, oltra le sopradette cose, daranno inditio gli edificii antichi, se non saranno corrosi, e guasti: se gli arbori saranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte da' venti, e non saranno di quelli, che nascono in luoghi paludosi. E se i sassi, ò le pietre in quei luoghi nate, nella parte di sopra non appareranno putrefatte: & anco se'l color de gli huomini sarà naturale, e dimostrerà buona temperatura. Non si deue fabricar nelle Valli chiuse fra i monti: percioche gli edifici trà le Valli nascosti, oltra che sono del veder da lontano priuati, e dell'esser veduti, & senza dignità, e maestà alcuna; sono del tutto contrarii alla sanità: perche dalle pioggie, che vi concorrono fatta pregna la terra; manda fuori vapori à gli ingegni, & a i corpi pestiferi; essendo da quelli gli spiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui, e ciò che ne' granari si riporrà per lo troppo humido corromperassi. Oltra di ciò se v'entrerà il Sole per la reflessione de' raggi, vi saranno eccessiui caldi, e se non v'entrerà per l'ombra continua diuenteranno le persone come stupide, e di cattiuo colore. I venti ancora se in dette Valli entreran-

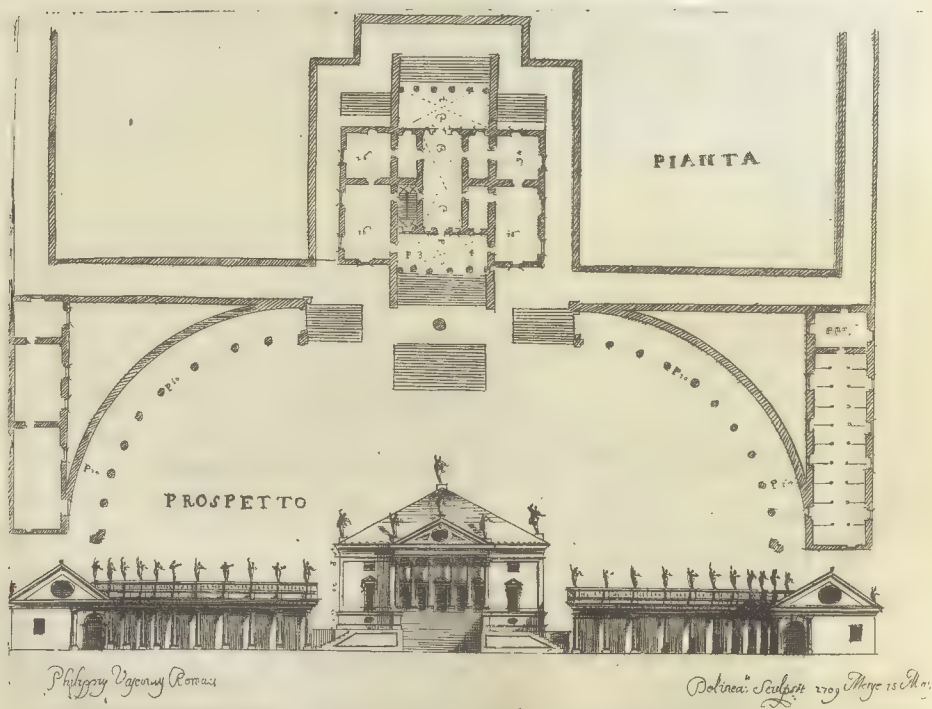
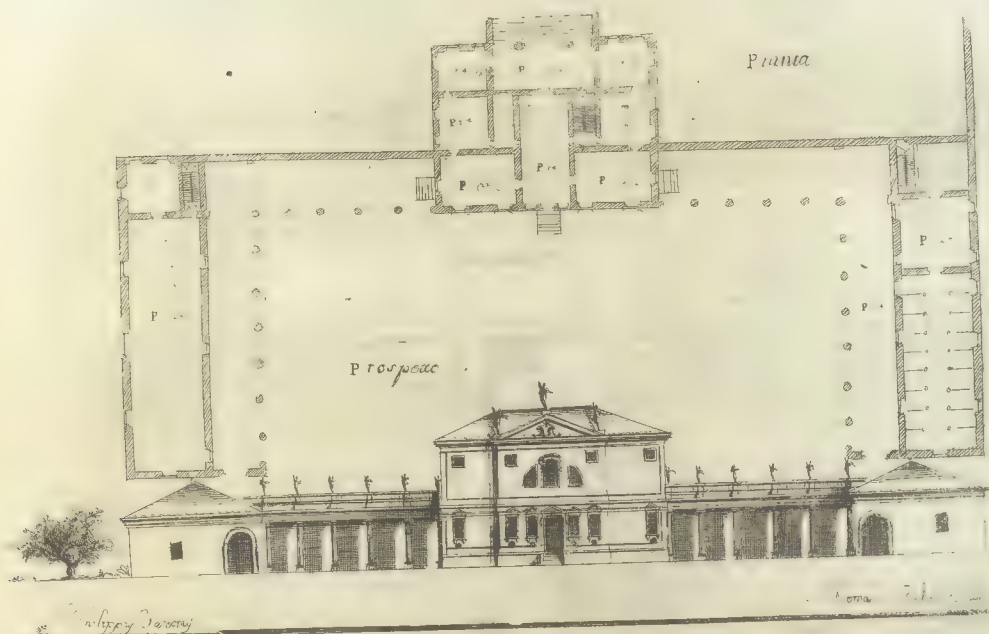
treranno, come per canali ristretti troppo furore apporteranno, e se non vi soffieranno l'aere iui amassato diuenterà denso, e mal sano. Facendo di mestieri fabricare nel monte, eleggasi vn sito, che à temperata regione del Cielo sia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quasi di due Soli senta l'ardore: perche nell'vno, e nell'altro caso sarà pessimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il sito per la fabrica di Villa tutte quelle considerationi si deono hauere, che si hanno nell'eleggere il sito per le Città: conciosiache la Città non sia altro che vna certa casa grande, e per lo contrario la casa vna Città picciola.

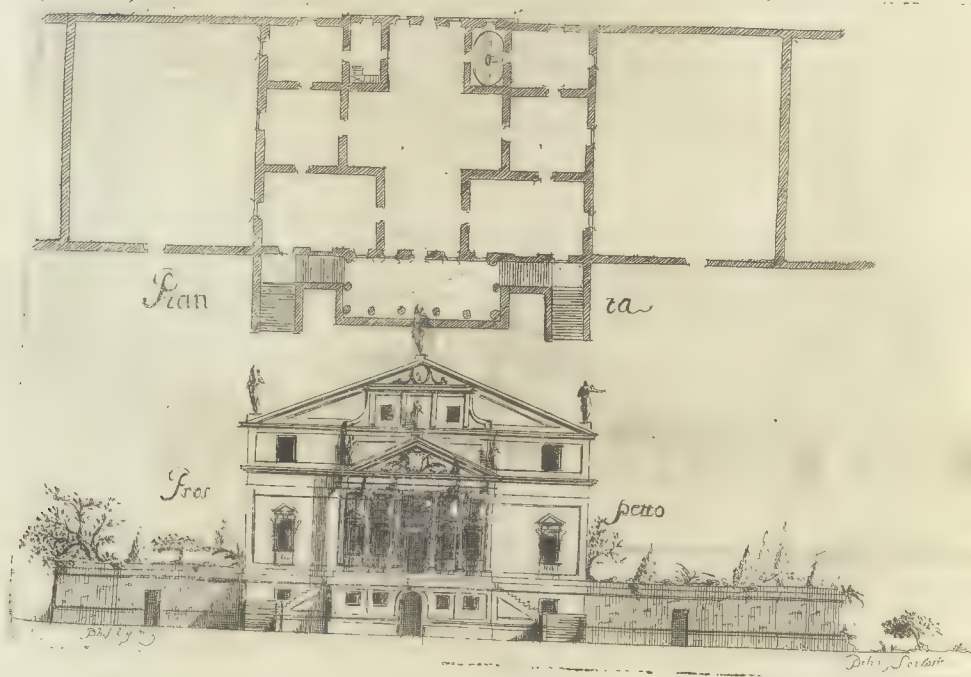
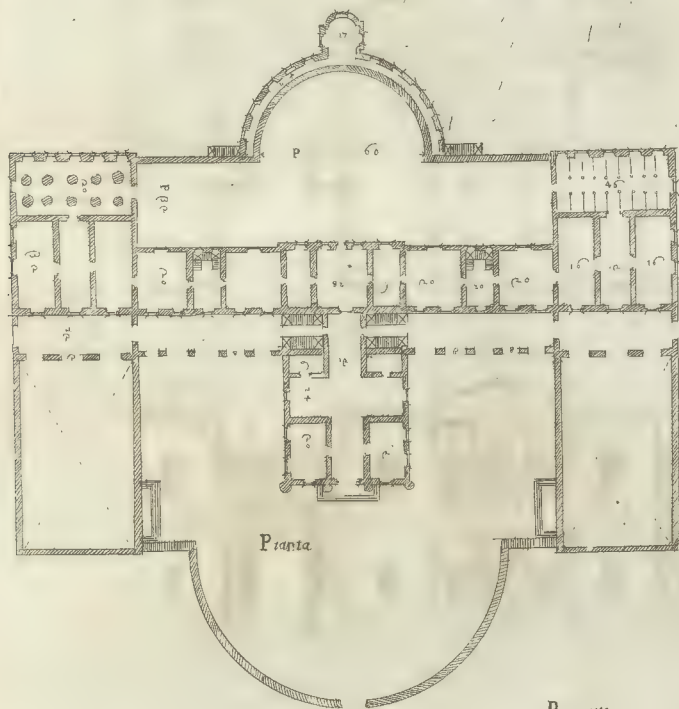
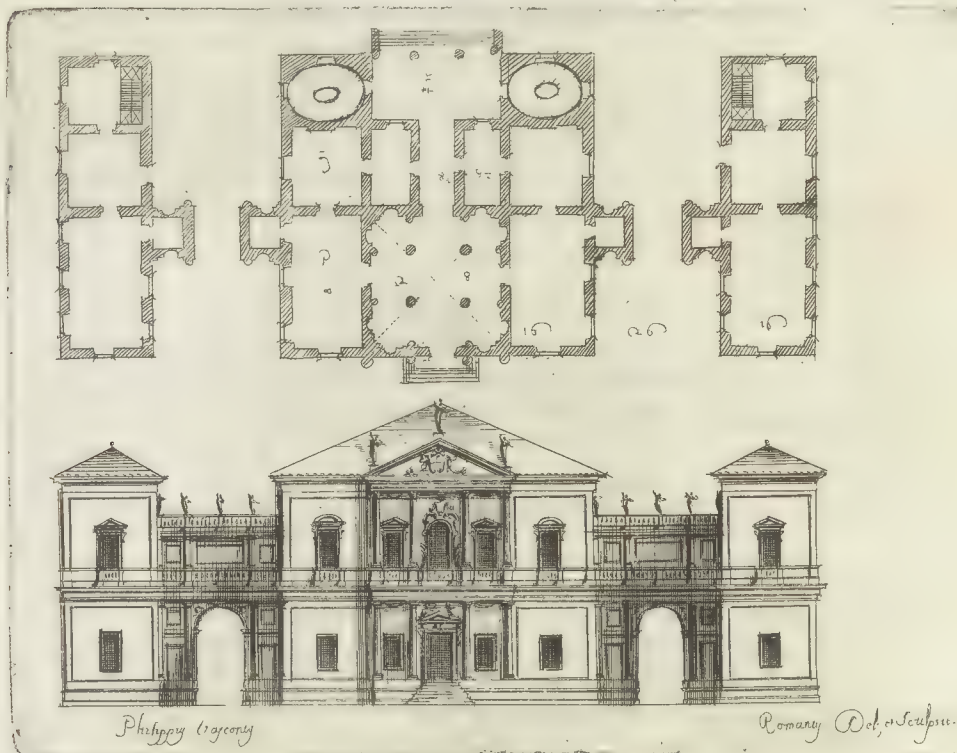
DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE di Villa. CAP. XIII.

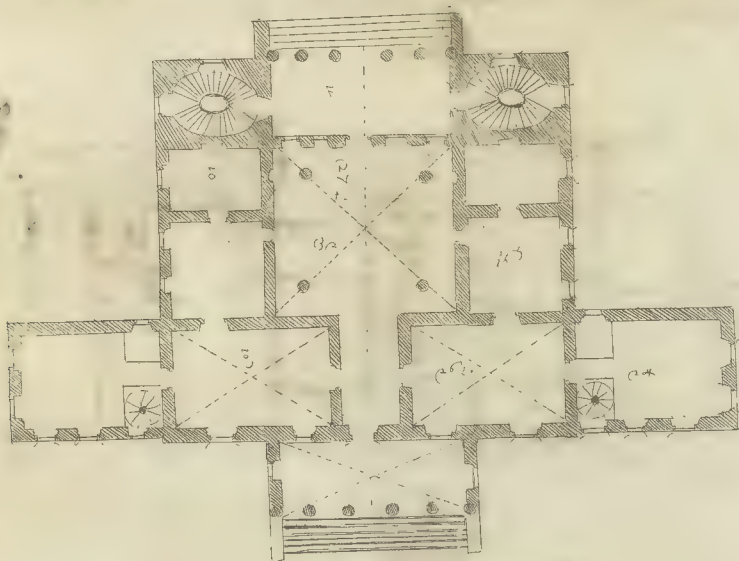
RITROVATO il sito lieto, ameno, commodo, e sano si attenderà all'elegante, e commoda compartition sua. Due sorti di fabriche si richiedono nella Villa, l'vna per l'habitatione del Padrone, e della sua famiglia: l'altra per gouernare, e custodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però si dourà compartire il sito in modo che nè quella à questa, nè questa à quella sia di impedimento. L'habitatione del padrone deue esser fatta, hauendo risguardo alla sua famiglia, e conditione, e si fà come si vsa nelle Città, e ne habbiamo di sopra trattato. I coperti per le case di Villa si faranno hauendo rispetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla casa del padrone, che in ogni luogo si possa andare al coperto: accioche nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della Estate li siano di noia nell' andare à vedere i negotij suoi: ilche sarà anco di grandissima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre cose della Villa, che si guasterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che questi portici apportano molto ornamento. Si risguarderà ad allogare commodamente, e senza strettezza alcuna gli huomini all' vso della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli istrumenti. Le stanze del Fattore, del Gastaldo, e de' lauoratori deono essere in luogo accommodato, e pronto alle porte; & alla custodia di tutte l'altre parti. Le stalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono esser discoste dall'habitatione del Padrone, accioche da quella siano lontani i letami, e si porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che fruttano, come sono porci, pecore, colombi, pollami, e simili, si collocheranno secondo le qualità, e nature loro, & in questo si douerà auertire quello, che in diuersi paesi si costuma. Le Cantine si deono fare sotto terra, rinchiuse, lontane da ogni strepito, e da ogni humore, e fetore, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Settentrione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole possa scaldare, i vini, che vi si porranno dal calore riscaldati, diuenteranno deboli, e si guasteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezo, e c'habbiano il suolo di terrazzo, ouero siano lastricate in modo, che spandendosi il vino, possa essere raccolto. I tinacci, doue bolle il vino si riporranno sotto i coperti, che si faranno appresso dette cantine, e tanto eleuati, che le loro spine siano alquanto più alte del buco superior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di coro, ò canali di legno si possa il vino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume verso Tramontana: perche à questo modo i grani non potranno così presto riscaldarsi: ma dal vento raffreddati, lungamente si conserueranno, e non vi nasceranno quegli animaletti, che vi fanno grandissimo nocumento. Il suolo, ò pauimento loro deue essere di terrazzato potendosi hauere, ò almeno di tauole; perche per il toccar della calce il grano si guasta. L'altre salua robbe ancora per le dette cagioni alla medesima parte del cielo deono risguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole seccati non sarà pericolo, che si sobbolliscano, & accendano. Gli instrumenti, che bisognano à gli Agricoltori, siano in luoghi accommodati sotto il coperto a Mezzodì. L'Ara doue si trebbia il grano deue essere esposta al Sole, e spatiosa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezo, & intorno, ò almeno da vna parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie si possano i grani condurre presto al coperto, e non sarà troppo vicina alla casa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non possa esser veduta. E tanto basti hauer detto in vniuersale dell'elettione de' siti, e del compartimento loro. Resta, che (come io hò promesso) io ponga i disegni di alcune fabriche, che secondo diuerse inuentioni ho ordinate in Villa.

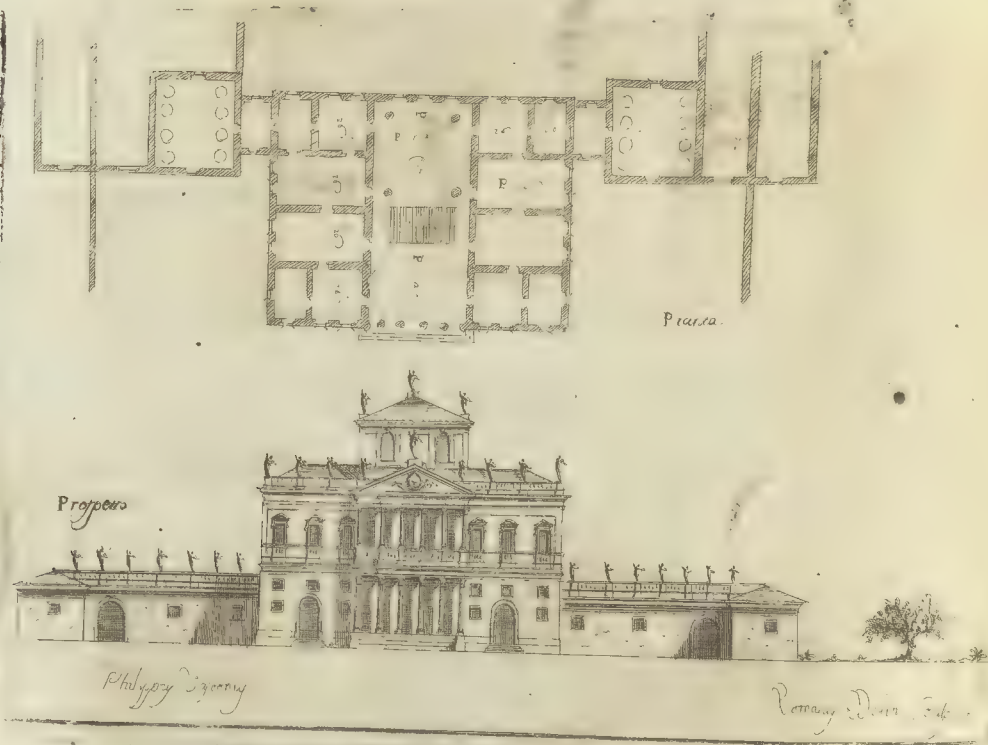
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Nobili Venetiani. CAP. XIV.

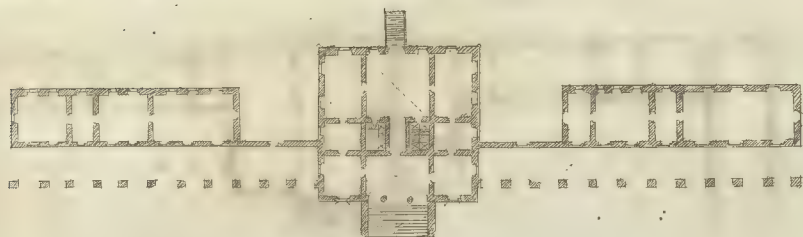
LA FABRICA, che ſegue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Caſtello del Vicentino, & è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Piſani. Dall'vna, e l'altra parte del cortile vi ſono le ſtalle, le cantine, i Granari, e ſimili altri luoghi per l'vſo della Villa. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezo di queſta fabrica è per l'habitatione del Padrone: il pauimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto vi ſono le cucine, & altri ſimili luoghi per la famiglia. La Sala è in volto alta quanto larga, e la metà più: à queſta altezza giunge anco il volto delle loggie. Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe vn quadro e due terzi: le altre vn quadro e mezo. Et è da auertirſi che non ſi ha hauuto molta conſideratione nel metter le ſcale minori in luogo, che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo eſſe à ſeruire, ſe non à i luoghi di ſotto, & à quelli di ſopra, i quali ſeruono per Granari, ouer mezati; ſi ha hauuto riſguardo principalmente ad accommodar bene l'ordine di mezo, ilquale è per l'habitatione del Padrone, e de' Foreſtieri; e le Scale, che à queſt'ordine portano, ſono poſte in luogo attiſſimo, come ſi vede ne i diſegni. E ciò ſarà detto anco per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche ſeguenti di vn'ordine ſolo: percioche in quelle, che ne hanno due belli, & ornati; hò curato, che le Scale ſiano lucide, e poſte in luoghi commodi; e dico due, perche quello, che và ſotto terra per le cantine, e ſimili vſi, e quello che và nella parte di ſopra, e ſerue per Granari, e mezati non chiamo ordine principale, per non darſi all'habitatione de' Gentil'huomini.

LA SE-

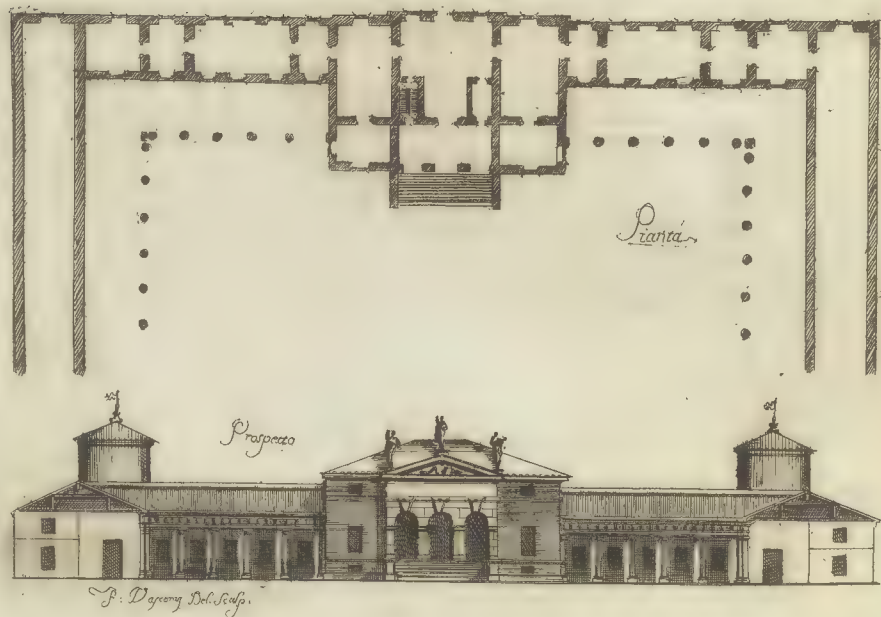
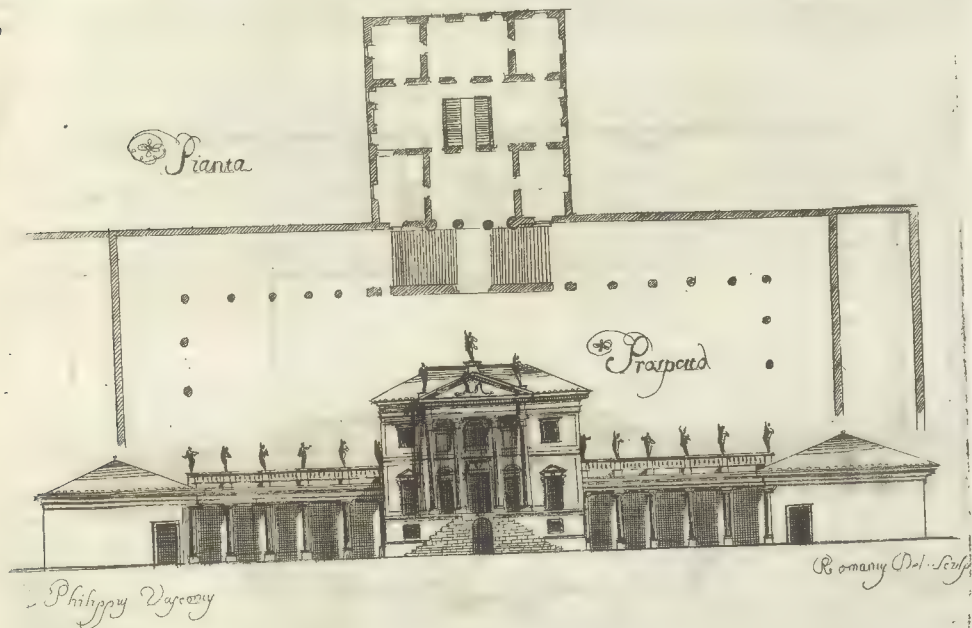
LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad vn luogo detto la Fratta, in vn sito alquanto rileuato, e bagnata da vn ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fà basa à tutta la fabrica vn piedestilo alto cinque piedi: à questa altezza è il pauimento delle stanze: le quali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti. Le colonne delle Loggie della casa del Padrone sono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontispicio sopra loggie fà vna bellissima vista; perche rende la parte di mezo più eminente de i fianchi. Discendendo poi al piano si ritrouano luoghi da Fattore, Gastaldo, stalle, & altri alla Villa conueneuoli.

IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato ſecondo la inuentione, che ſegue in Ceſalto luogo propinquo alla Motta, Caſtello del Triuigiano. Sopra vn baſamento, il quale circonda tutta la fabrica, è il pauimento delle ſtanze, lequali tutte ſono fatte in volto: l'altezza de i volti delle maggiori è ſecondo il modo ſecondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lunette negli angoli al diritto delle fineſtre: i camerini appreſſo la loggia hanno i volti à faſcia, e coſi anco la ſala: il volto della loggia è alto quanto quello della ſala, e ſuperano tutti due l'altezza delle ſtanze. Ha queſta fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fà biſogno all'vſo di Villa.

NON MOLTO lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de'Foſcari. Queſta fabrica è alzata da terra vndici piedi, e ſotto vi ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, & è fatta in volto coſi di ſopra come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i volti alti ſecondo il primo modo delle altezze de'volti. Le quadre hanno i volti à copula: ſopra i camerini vi ſono mezati: il volto della Sala è à Crociera di mezo cerchio; la ſua impoſta è tanto alta da piano quanto è larga la ſala, laquale è ſtata ornata di eccellentiſſime pitture da Meſſer Battiſta Venetiano.

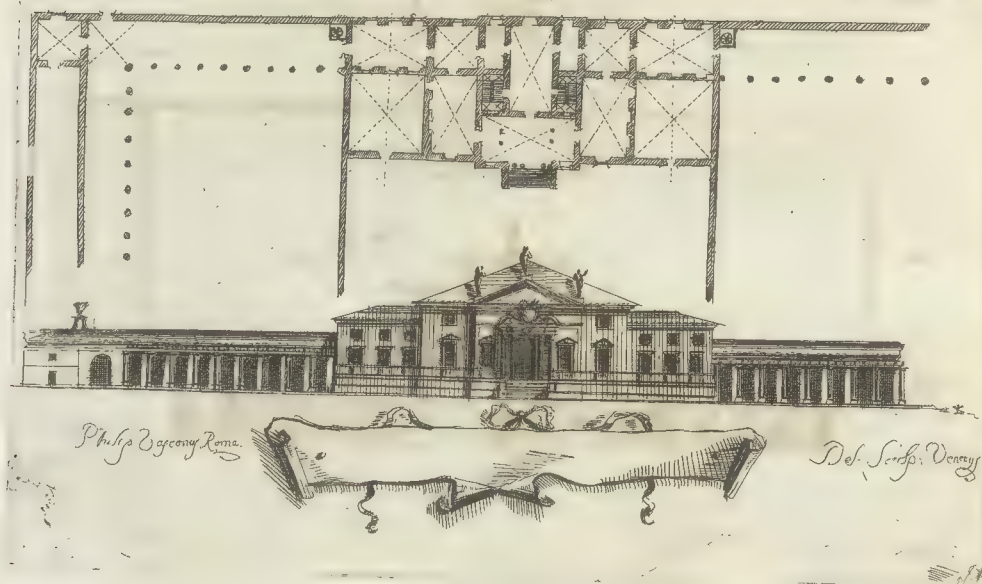
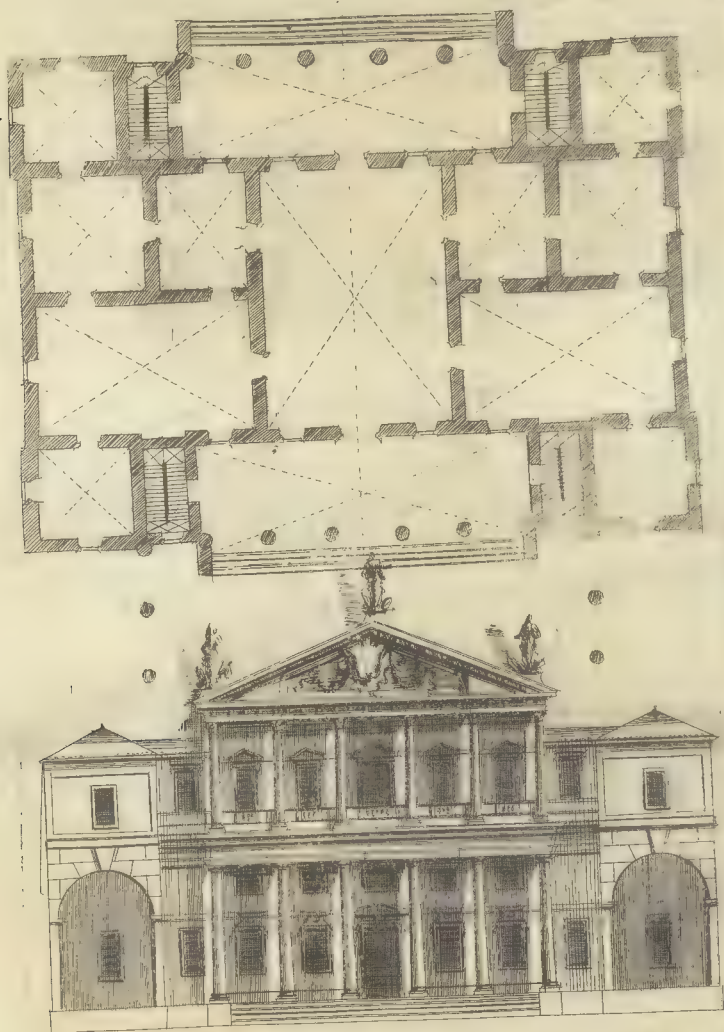
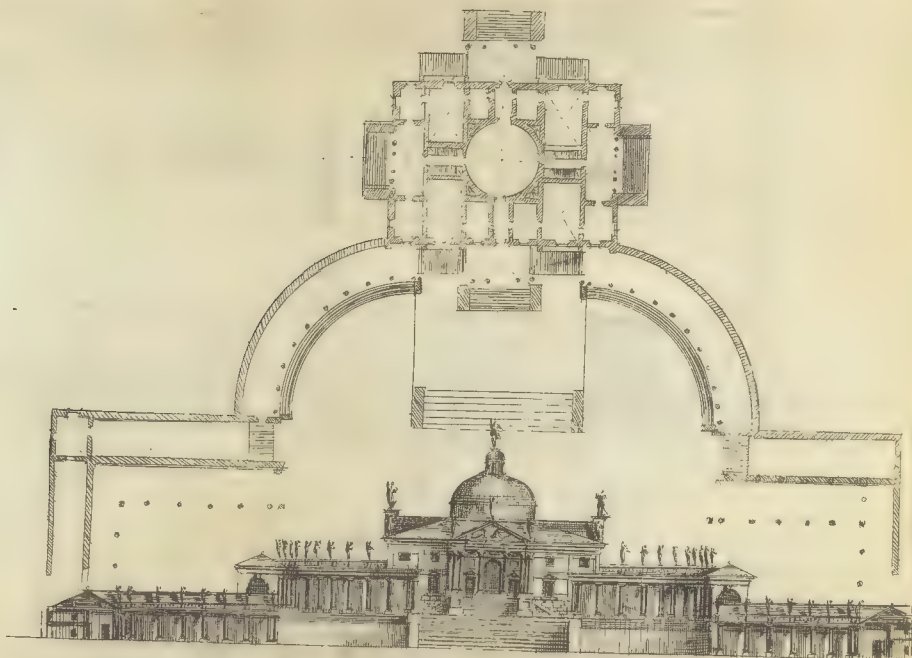
Meſſer Battiſta Franco grandiſſimo diſſegnatore à noſtri tempi hauea ancor eſſo dato principio à dipingere vna delle ſtanze grandi, ma ſoprauenuto dalla morte hà laſciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico. La Cornice gira intorno tutta la caſa, e fà frontiſpicio ſopra la loggia, e nella parte oppoſta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina ſopra i frontiſpicij: Le camere di ſopra ſono come mezati per la loro baſſezza, perche ſono alte ſolo otto piedi.

LA SOTTOPOSTA fabrica è à Masera Villa vicina ad Asolo Castello del Triuigiano, di Monsignor Reuerendissimo di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc' Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che esce alquanto in fuori, ha due ordini di stanze, il piano di quelle di sopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla casa vna fontana con infiniti ornamenti di stucco, e di pitture. Fa questa fonte vn larghetto, che serue per peschiera: da questo luogo partitasi l'acqua scorre nella cucina, & dapoi irrigati i giardini, che sono dalla destra; e sinistra parte della strada, laquale pian piano ascendendo conduce alla fabrica, fà due peschiere co i loro beueratori sopra la strada commune, donde partitasi, adacqua il Bruolo, ilquale è grandissimo, e pieno di frutti eccellentissimi, e di diuerse seluaticine. La facciata della casa del padrone ha quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle de gli angoli fà fronte da due parti, i quali capitelli come si facciano, porrò nel libro de i Tempii. Dall'vna, e l'altra parte vi sono loggie, lequali nell'estremità hanno due colombare, e sotto quelle vi sono luoghi da fare i vini, e le stalle, e gli altri luoghi per l'vso di Villa.

LA SEGVENTE fabrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padoano, e fù edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſano, il quale paſſato à miglior vita non l'ha potuta finire. Le ſtanze maggiori ſono lunghe vn quadro è tre quarti, i volti ſono à ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo dell'altezze de' volti: le mediocri ſono quadre, & inuoltate à cadino. I camerini, e l'andito ſono di vguale larghezza, i volti loro ſono alti due quadri. La entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori', lequali ſoſtentano il pauimento della Sala, e fanno l'altezza del volto bella, e ſecura. Nei quattro nicchi, che vi ſi veggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſer Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente. Il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro. L'altezza della Sala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabrica due ſtrade da i fianchi, doue ſono due porte, ſopra le quali vi ſono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per ſeruitori.

LA FA-

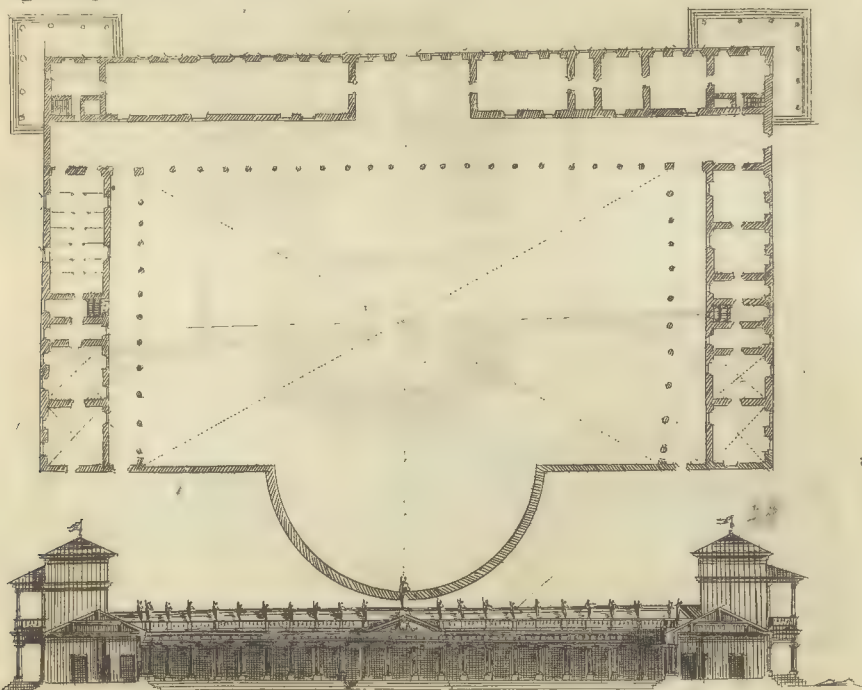
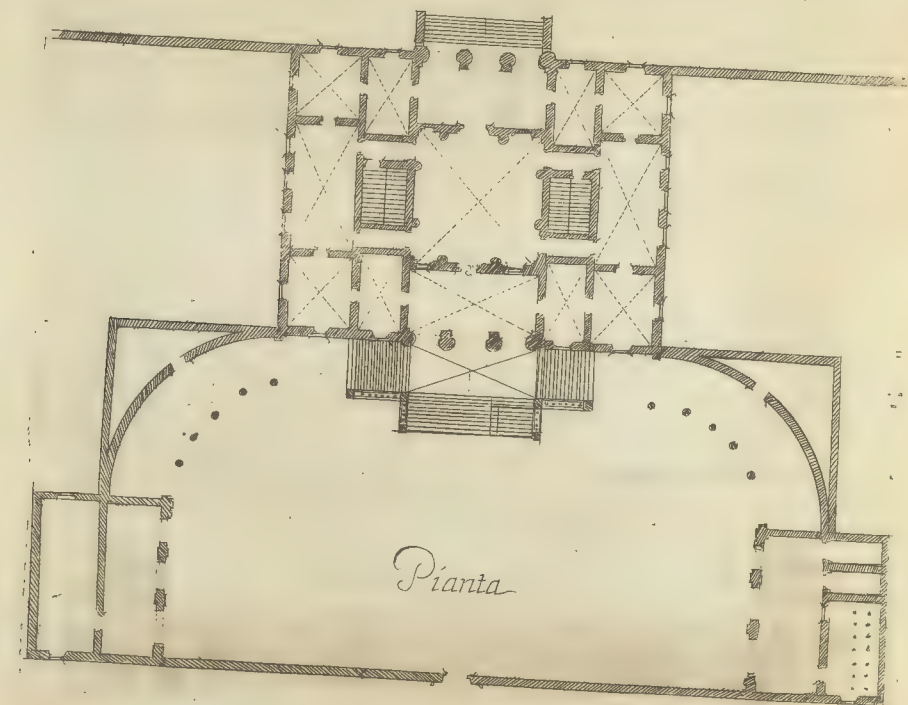
LA FABRICA, che segue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle Loggie è Ionico. La scala è posta nella parte più à dentro della casa, accioche sia lontana dal caldo, e dal freddo, le ale, oue si veggono i nichi sono larghe la terza parte della sua lunghezza, le colonne rispondono al diritto delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra se, quanto alte: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e tre quarti, i volti sono alti secondo il primo modo delle altezze de' volti, le mediocri sono quadre il terzo più alte che larghe, i volti sono à lunette, sopra i camerini vi sono mezati. Le loggie di sopra sono di ordine Corinthio, le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro, & hanno sopra alcuni mezati. Da vna parte vi è la cucina, e luoghi per seruitori.

Philippus Vasconius Architectus et ciuis Romanus Delineauit Sculpsit

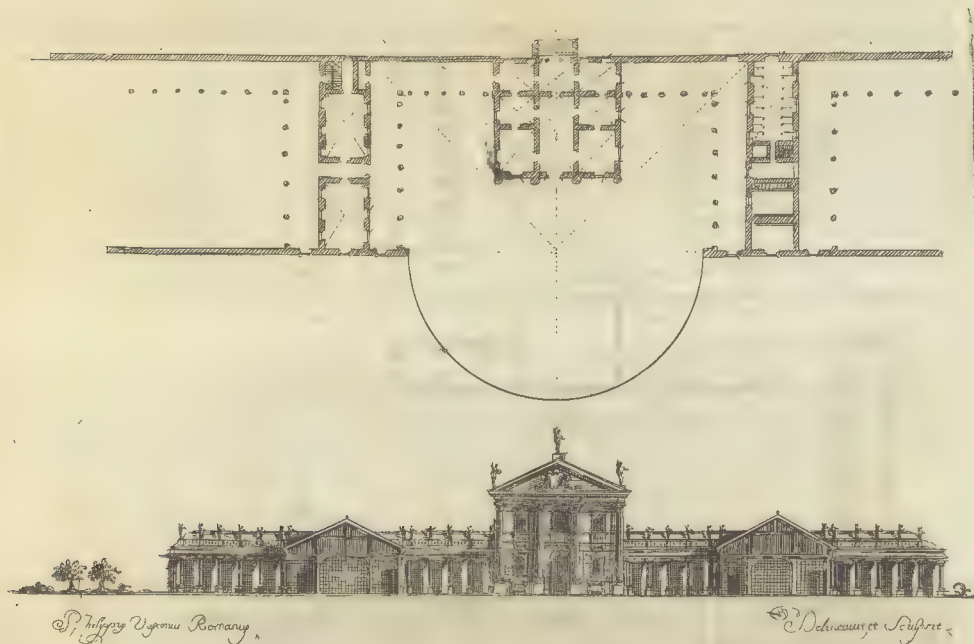
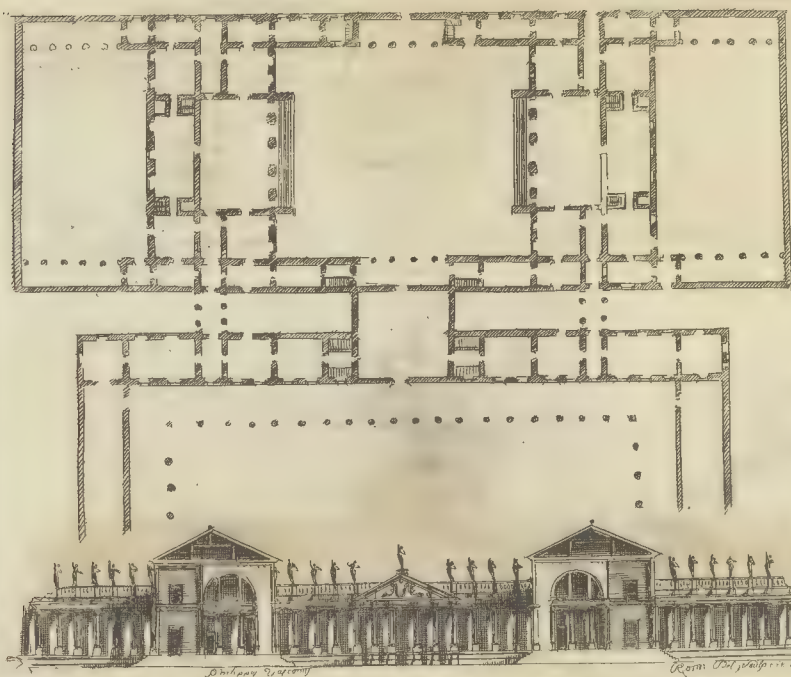
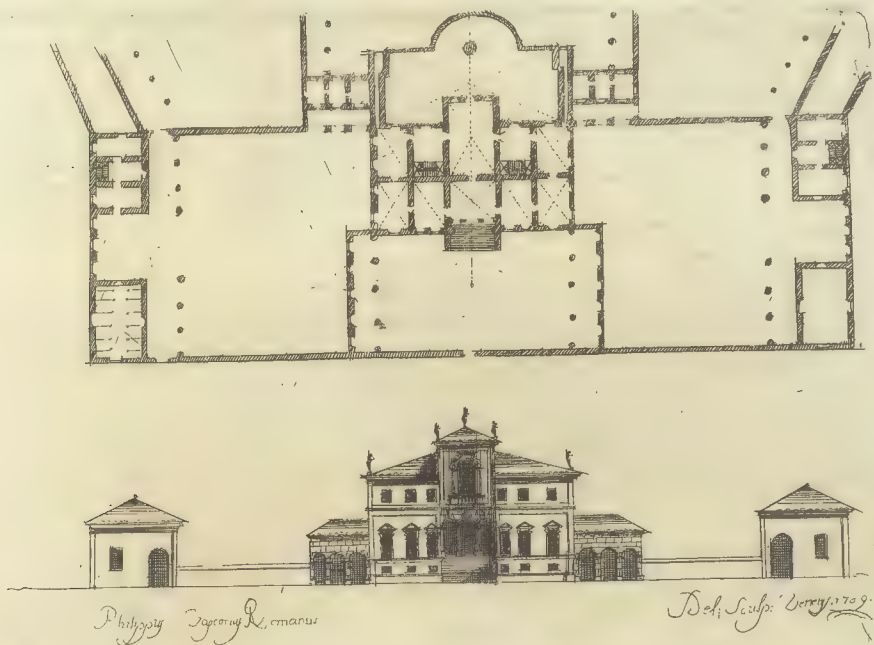
LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clarissimo Caualier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che si ritroua andando da Venetia à Treuigi. Le Cantine sono in terreno, e sopra hanno da vna parte i Granari, e dall'altra le commodità per la famiglia, e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone, diuise in quattro appartamenti, le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e sono fatti di canne, accioche siano leggieri: le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diecisette, e sono fatti a crociera. La loggia di sotto è di ordine Ionico. Nella Sala terrena sono quattro colonne, accioche sia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di sopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quarti. Le scale sono poste nel mezo, e diuidono la sala dalla loggia, e caminano vna al contrario dell'altra: onde e dalla destra, e dalla sinistra si può ascendere, e discendere, e riescono molto commode, e belle, e sono lucide à sufficienza. Ha questa fabrica da i fianchi i luoghi da fare i vini, le stalle, i portici, & altre commodità alll'vso della Villa appartenenti.

A FAN-

A FANZOLO Villa del Triuigiano discosta da Castel franco tre miglia, è la sottoposta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'vna, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare, che apportano vtile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto, ilche è vna delle principal cose, che si ricercano ad vna casa di Villa, come è stato a uertito di sopra. Dietro a questa fabrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani, per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il sito molto bello, e diletteuole. E stata ornata di pitture da Messer Battista Venetiano.

DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Gentil'huomini di Terra Ferma. CAP. XV.

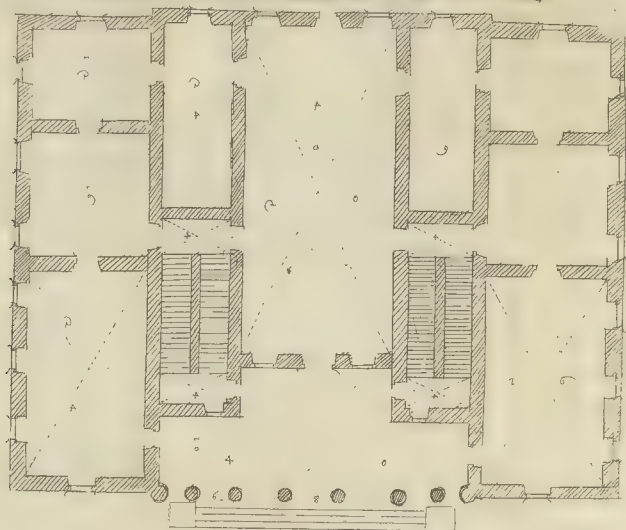
AD VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la seguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e cinque ottaui, & alte quanto larghe, e sono in solaro. Continua questa altezza anco nella Sala: i camerini appresso la Loggia sono in volto, l'altezza de'volti al pari di quella delle stanze: di sotto vi sono le Cantine, e di sopra il Granaro, il quale occupa tutto il corpo della casa. Le cucine sono fuori di quella; ma però congiunte in modo, che riescono commode. Dall' vna, e l'altra parte vi sono i luoghi all'vso di Villa necessarii.

I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentil'huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole ſua Villa. Ha queſta fabrica la commodità ricordata di ſopra, cioè che per tutto ſi può andare al coperto; il pauimento delle ſtanze per vſo del padrone è alto da terra dodici piedi: ſotto queſte ſtanze vi ſono le commodità per la famiglia, e di ſopra altre ſtanze, che ponno ſeruire per granari, & anco per luoghi da habitarui, venendo l'occaſione: le Scale principali ſono nella facciata dauanti della caſa, e riſpondono ſotto i portici del cortile.

IN POGLIANA Villa del Vicentino è la sottoposta fabrica del Caualier Pogliana: le sue stanze sono state ornate di pitture, e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India, & Messer Anselmo Canera Pittori Veronesi, e da Messer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le stanze grandi sono lunghe vn quadro, e due terzi, e sono in volto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra i camerini vi sono mezati; la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e viene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è inuoltata à fascia, e la loggia à crociera: sopra tutti questi luoghi è il Granaro, e sotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra. Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall' altro vn giardino, che corrisponde à detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & vna Peschiera, di modo, che questo gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità, che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, diletteuole, & commodo.

A LI-

ALISIERA luogo propinquo à Vicenza è la feguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio: Francefco Valmarana. Le loggie fono di ordine Ionico, le colonne hanno fotto vna bafa quadra, che gira intorno à tutta la cafa: à quefta altezza è il piano delle loggie, e delle ftanze, le quali tutte fono in folaro; ne gli angoli della cafa vi fono quattro torri, le quali fono in volto: la fala anco è inuoltata à fafcia. Ha quefta fabrica due cortili, vno dauanti per vfo del padrone, e l'altro di dietro, doue fi trebbia il grano, & ha coperti, ne quali fono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'vfo di Villa.

LA SEGVENTE fabrica fù cominciata dal Conte Francesco, e Conte Lodouico fratelli de' Triffini, à Meledo Villa del Vicentino. Il sito è bellissimo: percioche è sopra vno colle, ilquale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezo di vna molto spaciosa pianura, & à canto ha vna assai frequente strada. Nella sommità del colle ha da esserui la Sala ritonda, circondata dalle stanze, e però tanto alta che pigli il lume sopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono suso vn poggiuolo, nel quale si entra per le stanze di sopra; le quali perche sono alte solo sette piedi, seruono per mezati. Sotto il piano delle prime stanze vi sono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. Et perche ciascuna faccia hà bellissime viste; vi vanno quattro loggie di ordine Corinthio: sopra i frontispicij delle quali sorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratissimo aspetto, più presso al piano sono i fenili, le cantine, le stalle, i Granari, i luoghi da Gastaldo, & altre stanze per vso di Villa: le colonne di questi portici sono di ordine Toscano: sopra il fiume ne gli angoli del cortile vi sono due colombare.

LA FA-

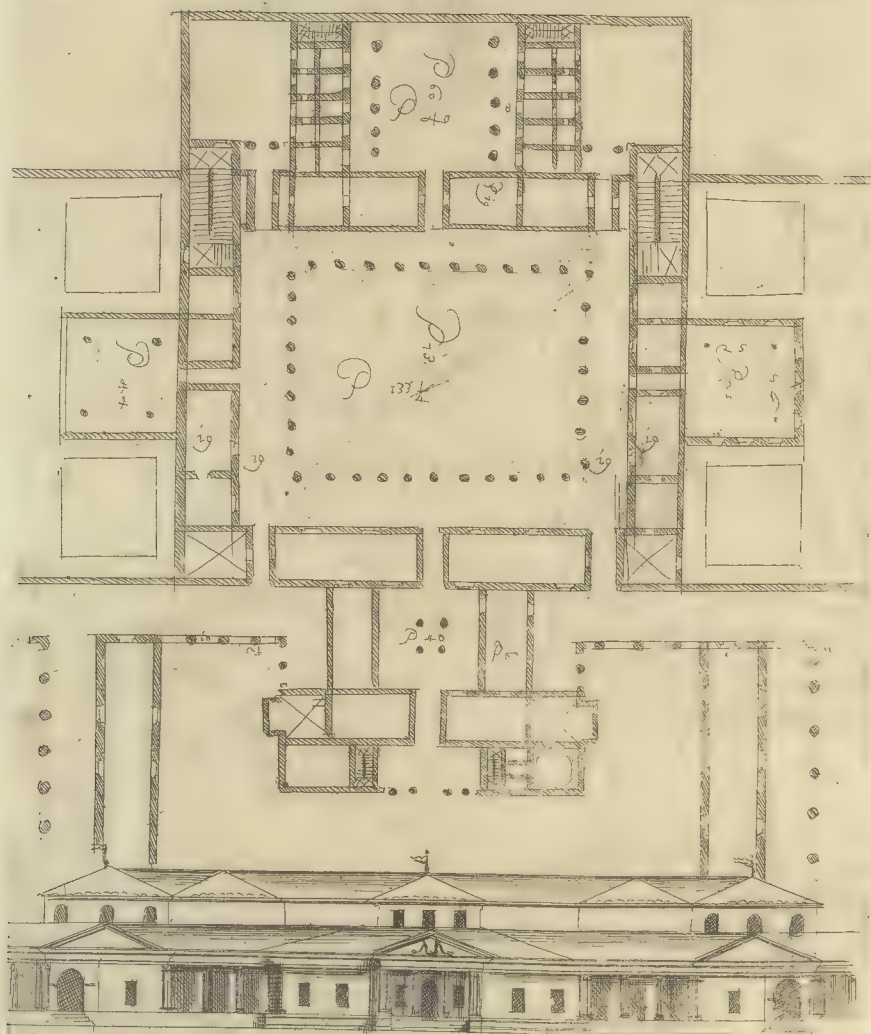
LA FABRICA sottoposta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, ilquale ha essequito in questa fabrica l'animo della felice memoria del Signor Francesco suo padre. Le colonne de portici sono di ordine Dorico: gli interco lunij sono quattro diametri di colonna. Ne gli estremi angoli del coperto, oue si veggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle stalle vi sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogij, e Pitture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Messer Battista Maganza Vicentino Pittore, e Poeta singolare: ilche è stato fatto affine che questo Gentil'huomo, ilquale riceue molto volentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo, possa alloggiare i suoi forestieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli pareranno hauer più inclinato l'animo. Ha questa fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto, e perche la parte per l'habitatione del padrone, e quella per vso di Villa sono di vno istesso ordine; quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa; tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento, e dignità, facendosi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo, & Conte Theodoro fratelli de' Thieni in Cigogna ſua Villa, la qual fabrica fù principiata dal Conte Franceſco loro padre. La Sala è nel mezo della caſa, & ha intorno alcune colonne Ioniche, ſopra le quali è vn poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra. Il volto di queſta ſala giugne ſino ſotto il tetto; le ſtanze grandi hanno i volti à ſchiffo, e le quadrate à mezo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabrica: i camerini hanno ſopra i loro mezati, le porte de i quali riſpondono al mezo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezo, e perche la ſala per riceuere il lume di ſopra è luminoſiſſima, eſſe ancora hanno lume à baſtanza, e tanto più che eſſendo vacue nel mezo, riceuono il lume anco di ſopra; in vno de' coperti, che ſono per fianco del cortile vi ſono le cantine, e granari, e nell'altro le ſtalle, e i luoghi per la Villa. Queſte due Loggie, che come braccia, eſcono fuor della fabrica, ſono fatte per vnir la caſa del padrone con quella di Villa; ſono appreſſo queſta fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'vno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta.

LA SE-

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi ſono Cantine, Granari luoghi da fare i vini, luoghi da Gaſtaldo, ſtalle, colombara, e più oltre da vna parte il cortile per le coſe di Villa, e dall'altra vn giardino. La caſa del padrone poſta nel mezo è nella parte di ſotto in volto, & in quella di ſopra in ſolaro: i camerini coſi di ſotto come di ſopra ſono amezati: corre appreſſo queſta fabrica la Brenta fiume copioſo di buoniſſimi peſci. E queſto luogo celebre per i precioſi vini, che vi ſi fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la corteſia del padrone.

I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Conte Ottauio Thiene à Quinto ſua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo Padre, e dal Conte Adriano ſuo Zio: il ſito è molto bello per hauer da vna parte la Teſina, e dall'altra vn ramo di detto fiume aſſai grande. Hà queſto palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: per queſta ſi paſſa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile, ilquale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra teſta di queſte loggie ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giouanni Indemio Vicentino huomo di belliſſimo ingegno. Rincontro all'entrata ſi troua vna loggia ſimile à quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e ſerue per l'vſo di Villa. Non vi è alcuna ſcala principale corriſpondente à tutta la fabrica, percioche la parte di ſopra non ha da ſeruire, ſe non per ſaluarobba, e per luoghi da ſeruitori.

IN LONEDO luogo del Vicentino è la ſeguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra vn colle di belliſſima viſta, & à canto vn fiume, che ſerue per Peſchiera. Per rendere queſto ſito commodo per l'vſo di Villa vi ſono ſtati fatti cortili, & ſtrade ſopra volti con non picciola ſpeſa. La fabrica di mezo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le ſtanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredeci piedi, e ſono in ſolaro, ſopra queſte vi ſono i Granari, & nella parte di ſotto, cioè nell'altezza de i tredeci piedi vi ſono diſpoſte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, & altri luoghi ſimili. La Sala giugne con la ſua altezza fin ſotto il tetto, & ha due ordini di feneſtre. Dall'vno e l'altro lato di queſto corpo di fabrica vi ſono i cortili, & i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta fabrica ornata di pitture di belliſſima inuentione da Meſſer Gualtiero Padouano, da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, & da Meſſer Battiſta Venetiano; perche queſto Gentil'huomo, ilquale è giudicioſiſſimo, per ridurla à quella eccellenza, & perfettione, che ſia poſſibile, non ha guardato à ſpeſa alcuna, & ha ſcelto i più ſingolari, & eccellenti Pittori de' noſtri tempi.

A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la ſeguente fabrica del Signor Conte Marc'Antonio Sarego poſta in vn belliſſimo ſito, cioè ſopra vn colle di aſceſa faciliſſima, che diſcuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno ſono ameniſſimi, e copioſi di buoniſſime acque: onde queſta fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauiglioſe. Fù queſto luogo per la ſua amenità le delicie de i Signori dalla Scala, e per alcuni veſtigij, che vi ſi veggono, ſi comprende, che anco al tempo de Romani fù tenuto da quegli antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta fabrica, che ſerue all'vſo del padrone, & della famiglia, ha vn cortile, intorno al quale ſono i portici: le colonne ſono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi conuengono le coſe più toſto ſchiette, e ſemplici, che delicate: vanno queſte colonne à tuor ſuſo la eſtrema cornice, che fà gorna oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo il pauimento delle Loggie di ſopra; cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro vi ſono due ſale, vna rincontro all'altra: la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate da gli eſtremi muri della fabrica alle colonne. A canto queſto cortile vi è quello per le coſe di Villa, dall'vna, e l'altra parte del quale vi ſono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville ſi ricercano.

LA FA-

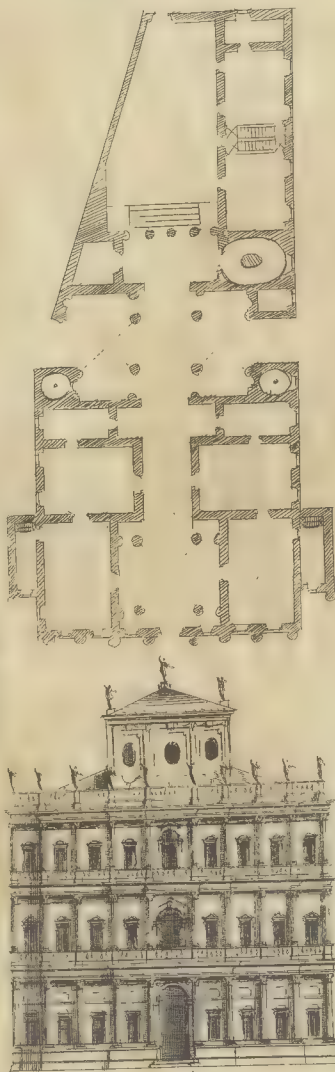
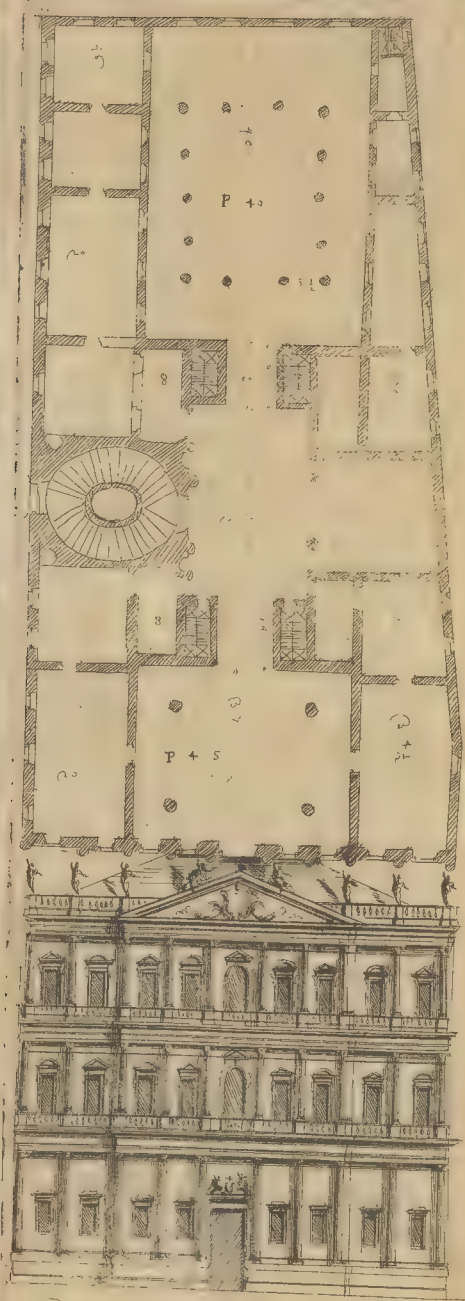
LA FABRICA, che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collogneſe detto la Miga. Fa baſamento a tutta la fabrica vn piedeſtillo alto quattro piedi, e mezo; & a queſta altezza è il pauimento delle prime ſtanze, ſotto le quali vi ſono le Cantine, le Cucine, & altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in volto, & le ſeconde in ſolaro: appreſſo queſta fabrica vi è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luochi, che à tal vſo ſi conuengono.

DELLA

DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI CAP. XVI.

HO' FIN QVI posto i disegni di molte fabriche di Villa da me ordinate, resta, ch'io ponga anco il disegno della casa di Villa, che secondo quello, che ne dice Vitruuio, soleuano fare gli Antichi: percioche in esso si vederanno tutti i luoghi appartinenti all' habitatione, & all'vso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro si conuengono; nè mi estenderò in riferire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruuio in questa parte. La faccia principale è volta à Mezo giorno, & ha vna loggia, dalla quale per vn andito si entra nella cucina, laquale riceue il lume sopra i luoghi à lei vicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte sinistra vi sono le stalle de i Buoi, le cui mangiatore sono riuolte al fuoco, & all Oriente: dalla medesima parte sono anco i bagni, i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra vi è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, e vengono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro vi sono le cantine, le quali vengono à pigliare il lume da Settentrione, & esser lungi dallo strepito, e dal calor del Sole: sopra le cantine vi sono i granari; i quali hanno anch'essi il lume dalla medesima region del Cielo. Dalla destra, e sinistra parte del Cortile vi sono le stalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i pistrini; tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro vi si vede l'habitatione del padrone, la faccia principale della quale è opposta alla facciata della casa di Villa: Onde in queste case fatte fuori della Città veniuano ad essere gli Atrii nella parte di dietro. In essa si osseruano tutte quelle considerationi, delle quali s'è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente considerato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & anco in alcune della Città il Frontispicio nella facciata dinanzi, nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontispici accusano l'entrata della casa, & seruono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera; facendosi in questo modo la parte dinanzi più eminente dell'altre parti: oltra che riescono commodissimi per le Insegne, ouero Armi degli Edificatori, lequali si sogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli vsarono anco gli Antichi nelle loro fabriche, come si vede nelle reliquie de i Tempij, & di altri publici Edificij, i quali, per quello, ch'hò detto nel proemio del primo libro, è molto verisimile, che pigliassero la inuentione, & le ragioni da gli edificii priuati, cioè dalle case. Vitruuio nel suo terzo libro al cap. Vltimo, c'insegna come si deuono fare.

DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. CAP. XVII.

MIA INTENTIONE era parlar ſolo di quelle fabriche, le quali ouero foſſero compiute, ouero cominciate, e ridotte à termine, che preſto ſe ne poteſſe ſperare il compimento: ma conoſcendo il più delle volte auenire, che ſia dibiſogno accommodarſi à i ſiti, perche non ſempre ſi fabrica in luoghi aperti; mi ſono poi perſuaſo non douer eſſer fuori del propoſito noſtro lo aggiugnere a' diſegni poſti di ſopra alcune poche inuentioni fatte da me à requiſitione di diuerſi Gentil' huomini; le quali eſſi non hanno poi eſſequito per quei riſpetti, che ſogliono auenire. Percioche i difficili ſiti loro, & il modo c'hò tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze, & altri luoghi, c'haueſſero tra ſe corriſpondenza, e proportione, ſaranno (come io credo) di non picciola vtilità.

Il ſito di queſta prima inuentione è piramidale; la baſa della Piramide viene ad eſſer la facciata principale della caſa: la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio. La entrata è quadra, & ha quattro colonne, le quali tolgono ſuſo il volto, e proportionano l'altezza alla larghezza: dall'vna, e l'altra parte vi ſono due ſtanze lunghe vn quadro e due terzi, alte ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti: appreſſo ciaſcuna vi è vn camerino, e ſcala da ſalir ne i mezati: in capo dell'entrata io vi facea due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due camerini della medeſima proportione, con le ſcale, che portaſſero ne i mezati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi con colonne vguali à quelle dell'entrata: appreſſo vi ſarebbe ſtata vna loggia, ne i cui fianchi ſarebbono ſtate le ſcale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale ſarebbono ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine haurebbono hauuto di altezza piedi venti, e quelle del terzo xviii. Ma l'altezza dell'vna, e l'altra ſala ſarebbe ſtata fino ſotto il coperto; e queſte ſale haurebbono hauuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, c'haurebbono ſeruito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

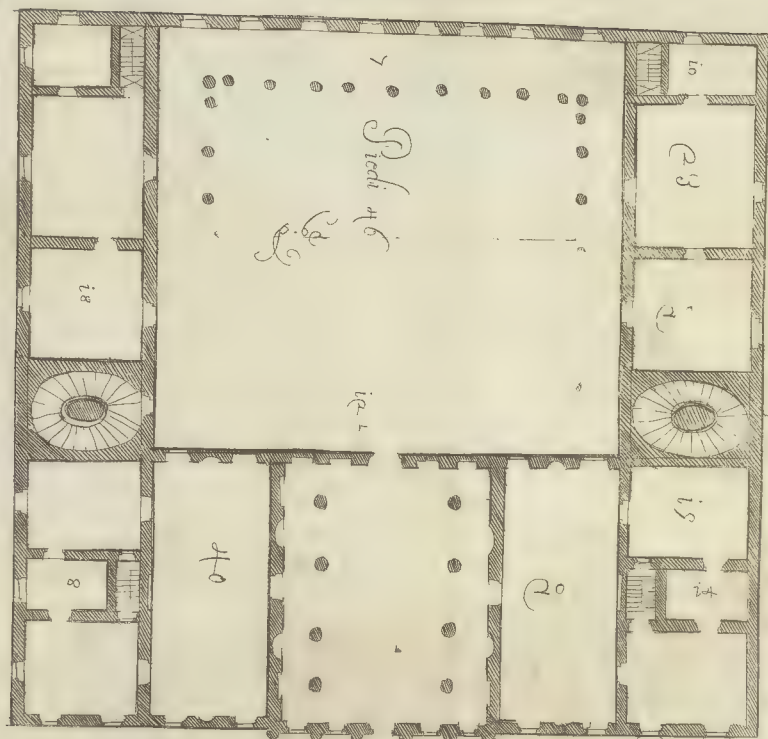
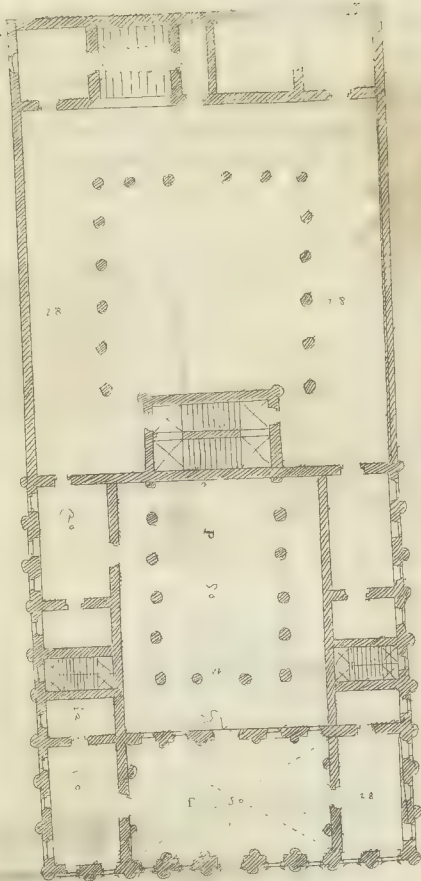
FECI

FECI per vn sito in Venetia la sottoposta inuentione. La faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il secondo Corinthio, & il terzo Composito. La entrata esce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e simili à quelle della facciata. Le stanze, che sono da i fianchi hanno i volti alti secondo il primo modo dell'altezza de' volti; oltra queste vi sono altre stanze minori, e camerini, e le scale, che seruono a i mezati. Rincontro all'entrata vi è vn' andito, per il quale si entra in vn' altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la scala maggiore, e principale di forma ouata, e vacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono suso i gradi: più oltre per vn'altro andito si entra in vna loggia, le cui colonne sono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Ha questa loggia vn'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte sinistra viene alquanto diminuito per cagion del sito: appresso vi è vna corte con colonne intorno, che fanno corritore, ilquale serue alle camere di dietro, oue starebbono le donne, e vi sarebbono le cucine. La parte di sopra è simile à quella di sotto, eccetto che la sala, che è sopra la entrata non ha colonna, e giugne con la sua altezza fino sotto il tetto, & ha vn corritore, ò poggiolo al piano delle terze stanze, che seruirebbe anco alle finestre di sopra: perche in questa Sala ve ne sarebbono due ordini. La Sala minore haurebbe la trauatura al pari de i volti delle seconde stanze, e sarebbono questi volti alti ventitre piedi: le stanze del terzo ordine sarebbono in solaro di altezza di dieciotto piedi. Tutte le porte, e finestre s'incontrerebbono, e sarebbono vna sopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini sarebbono stati accommodati sotto terra.

FECI

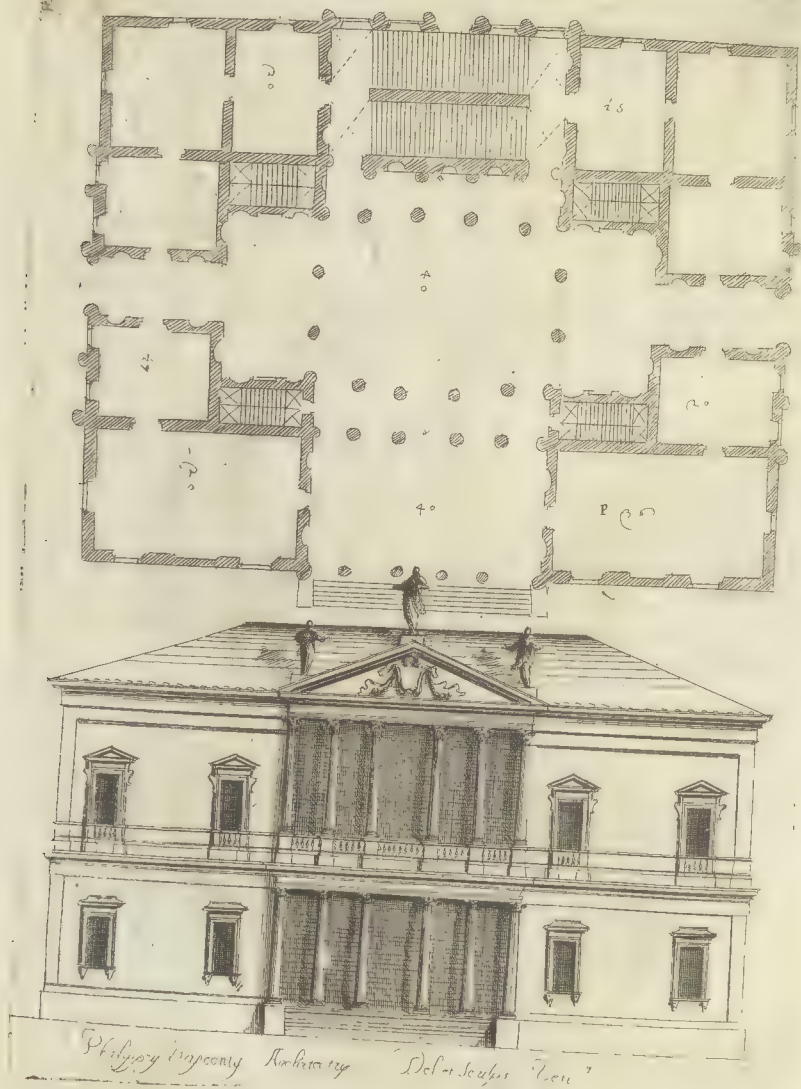
FECI già richiesto dal Conte Francesco, & Conte Lodouico fratelli de' Trissini, per vn loro sito in Vicenza la seguente inuentione: secondo la quale haurebbe hauuto la casa vn'entrata quadra, diuisa in tre spatii da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto suo hauesse hauuto fortezza, e proportione. Dai fianchi vi sarebbono stati due appartamenti di sette stanze per vno, computandoui tre mezati, a'quali haurebbono seruito le scale, che sono à canto i camerini.

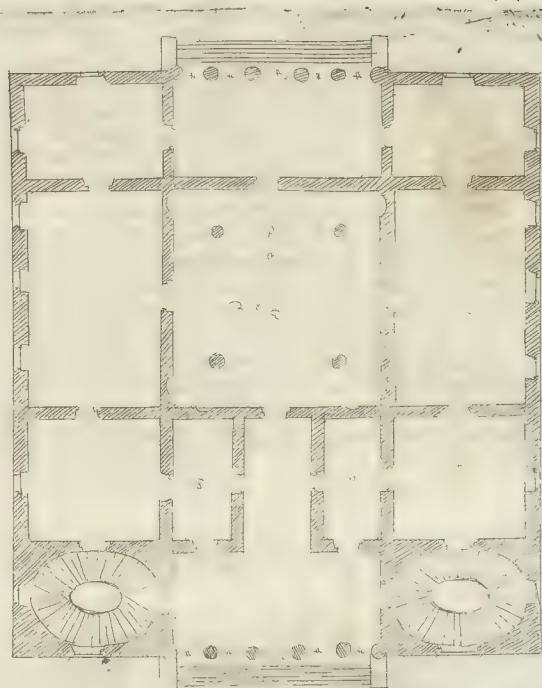
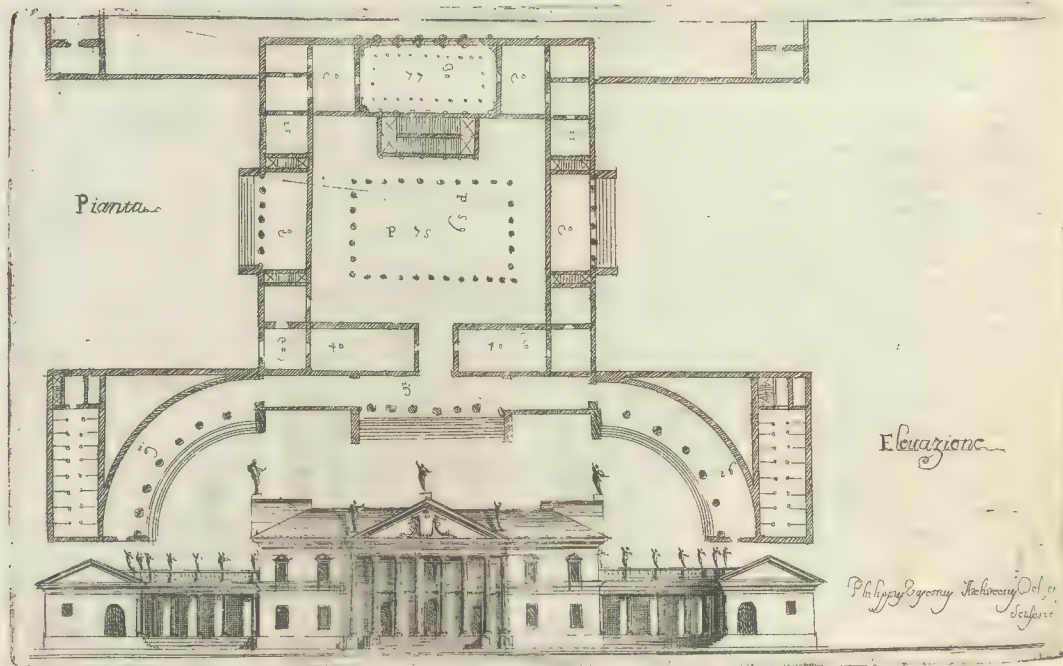
L'altezza delle stanze maggiori sarebbe stata piedi ventisette: e delle mediocri, e minori diecciotto. Più à dentro si sarebbe ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata sarebbono state Ioniche, & vguali à quelle della corte; e quelle del secondo Corinthie. La Sala sarebbe stata tutta libera della grandezza dell'entrata, & alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta haurebbe hauuto vn corritore: Le stanze maggiori sarebbono state in solaro, le mediocri, e picciole in volto. A canto la corte vi sarebbono state stanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; sotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre commodità.

LA IN-

Piedi 46
10
19
18
8
40
19

LA INVENTIONE quì posta fù fatta al Conte Giacomo Angarano per vn suo sito pur nella detta Città. Le colonne della facciata sono di ordine Composito. Le stanze à canto l'entrata sono lunghe vn quadro e due terzi: appresso vi è vn camerino, e sopra quello vn mezato. Si passa poi in vna corte circondata da portici: le colonne sono lunghe piedi trentasei, & hanno dietro alcuni pilastri da Vitruuio detti Parastatice, che sostentano il pauimento della seconda loggia: sopra la quale ve ne è vn'altra discoperta al pari del piano dell'vltimo solaro della casa, & ha i poggiuoli intorno. Più oltre si ritroua vn'altra corte circondata similmente da portici: il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico, & in questa si ritrouano le Scale. Nella parte opposta alle Scale vi sono le stalle, e vi si potrebbono far le cucine, & i luoghi per seruitori. Quanto alla parte di sopra, la Sala sarebbe senza colonne, & il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le stanze sarebbono tanto alte quanto larghe, e vi sarebbono camerini, e mezati come nella parte di sotto. Sopra le colonne della facciata si potrebbe fare vn poggiuolo, ilquale in molte occasioni tornerebbe commodissimo.

Philippus Vasconius Architectus Delin Sculpsi. 1709

IN VERONA a' portóni detti volgarmente della Brà, sito notabilissimo, il Conte Gio. Battista dalla Torre disegnò già di fare la sottoposta fabrica, la quale haurebbe hauuto, e giardino, e tutte quelle parti, che si ricercano à luogo commodo, e diletteuole. Le prime stanze sarebbono state in volto, e sopra tutte le picciole vi sarebbono stati mezati, a' quali hauerebbono seruito le Sale picciole. Le seconde stanze, cioè quelle di sopra sarebbono state in solaro. L'altezza della Sala sarebbe giunta fin sotto il tetto, & al pari del piano della soffitta vi sarebbe stato vn corritore, ò poggiuolo, e dalla loggia, e dalle finestre messe ne i fianchi haurebbe preso il lume.

FECI

FECI ancóra al Caualiero Gio. Battista Garzadore Gentil'huomo Vicentino la seguente inuentione, nella quale sono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio.

Queste Loggie hanno i soffitti, e così anco la Sala terrena, la quale è nella parte più à dentro della casa, accioche sia fresca nella Estate, & ha due ordini di finestre: Le quattro colonne, che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte, e sicuro il pauimento della Sala di sopra, la quale è quadra, e senza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. La altezza de i volti delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza de'volti: i volti de i Camerini sono alti piedi sedici. Le stanze di sopra sono in solaro: le colonne delle seconde Loggie sono di ordine composito, la quinta parte minori di quelle di sotto: Hanno queste Loggie i Frontispicij, i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che ne i fianchi, & seruono à collocare le insegne.

FECI à requiſitione del Clariſs. Caualier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che ſegue per vn ſuo ſito ſopra la Brenta. Quattro loggie, le quali come braccia tendono alla circonferenza: paiono raccoglier quelli, che alla caſa ſi approſſimano, a canto à queſte loggie vi ſono le ſtalle dalla parte dinanti, che guarda ſopra il fiume, & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gaſtaldo. La loggia che è nel mezo della facciata, è di ſpeſſe colonne, le quali perche ſono alte xl. piedi, hanno dietro alcuni pilaſtri larghi due piedi, e groſſi vn piede, & vn quarto, che ſoſtentano il piano della ſeconda loggia, e più à dentro ſi troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici ſono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno vn diametro di colonna: Della iſteſſa larghezza ſono anco le loggie, e le ſtanze, che guardano ſopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide vn membro dall'altro ſia poſto in mezo per ſoſtentare il colmo del coperto. Le prime ſtanze ſarebbono molto commode al mangiare, quando v'interuenisse gran quantità di perſone: e ſono di proportione doppia. Quelle de gli angoli ſono quadre, & hanno i volti à ſchiffo, alti alla impoſta, quanto è larga la ſtanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo, le colonne vi ſono poſte per proportionare la lunghezza, e la larghezza, all' altezza, e ſarebbono queſte colonne ſolo nella Sala terrena, perche quella di ſopra ſarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di ſopra del cortile, ſono la quinta parte più picciole di quelle di ſotto, e ſono di ordine Corinthio. Le ſtanze di ſopra ſono tanto alte, quanto larghe. Le Scale ſono in capo del cortile, & aſcendono vna al contrario dell'altra.

E CON queſta inuentione ſia à laude di **DIO** poſto fine à queſti due libri, ne'quali con quella breuità, che ſi è potuto maggiore, mi ſono ingegnato di porre inſieme, & inſegnare facilmente con parole, e con figure tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più neceſſarie, & più importanti per fabricar bene, & ſpecialmente per edificare le caſe priuate, che in ſe contengano bellezza, & ſiano di nome, & di commodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle Vie, de' Ponti, delle Piazze, delle Basiliche, e de' Xisti.

Proemio à i Lettori.

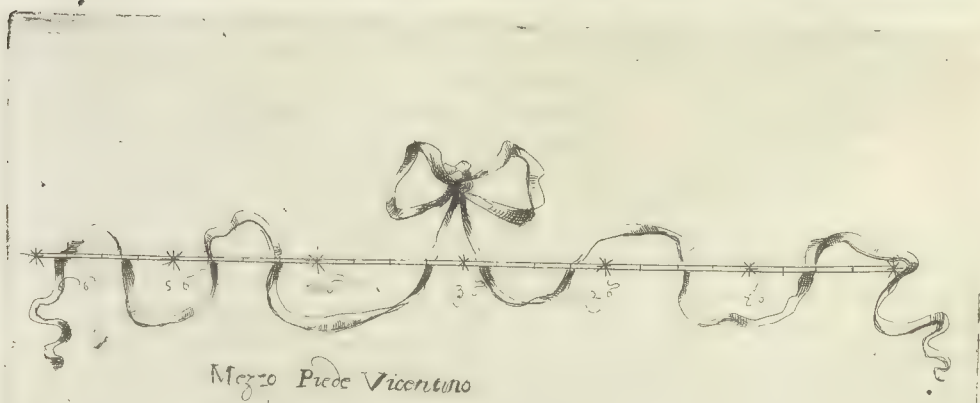
HAVENDO io trattato à pieno degli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più necessarij auertimenti, che in loro si deuono hauere: & oltre à ciò hauendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi: è molto conueneuole, che indrizzando il parlar mio à più eccellenti, & à più magnifiche fabriche, passi hora à gli edificij publichi; ne' quali, perche di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e seruono à vso, e commodo di ciascuno; hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza dell'animo loro; e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi vagliono nelle belle, & merauigliose inuentioni. Per la qual cosa in questo libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio seguiranno, desidero, che tanto maggior studio sia posto nel considerar quel poco, che si dirà, & i disegni, che si porranno, quanto con maggior fatica, e con più lunghe vigilie io ho redutto quei fragmenti, che ne sono rimasi de gli antichi edificii, à forza tale, che gli osseruatori dell'Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto, & gli studiosi dell'Architettura possano riceuerne vtilità grandissima: essendo che molto più s'impari da i buoni essempi in poco tempo co'l misurarli, e co'l veder sopra vna picciola carta gli edificij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo dalle parole: per le quali solo con la mente, e con qualche difficoltà può il lettore venir in ferma, e certa notitia di quel, ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Et a ciascuno, che non sia del tutto priuo di giudicio, può esser molto manifesto, quanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar fosse buono: quando che dopo tanto spacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne siano rimasi in Italia, e fuori i vestigij di tanti lor superbi edificij, per li quali noi veniamo in certa cognitione della virtù, e della grandezza Romana, che altrimente forse non sarebbe creduta. Io dunque in que-

sto Terzo Libro nel porrei disegni di quegli edificij, che in lui si contengono, seruarò quest'ordine. Porrò prima quelli delle strade, e de i ponti, come di quella parte dell'Architettura, la qual appartiene all'ornamento delle Città, e delle Prouincie, e serue alla commodità vniuersale di tutti gli huomini. Percioche si come nell'altre fabriche, che fecero gli antichi, si scorge, che essi non hebbero riguardo nè a spesa, nè a opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfettione ci è concesso: cosi nell'ordinar le vie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che anco in quelle si conoscesse la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che fossero commode, e breui, forarono i monti, seccarono le paludi, e congionsero con ponti, e cosi resero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle valli, ò da'torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle piazze (secondo che Vitruuio ci insegna, che le faceuano i Greci, & i Latini)& di quei luoghi, che intorno le piazze si deuono fare: e perche tra quelli è di molta consideratione degno il luogo, doue i Giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Basilica; si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perche non basta che le Regioni, e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, & habbiano i magistrati, che delle leggi esecutori tengano a freno i Cittadini; se non si fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine, e forti, e gagliardi con l'essercitio del corpo, per poter esser poi atti à gouernar se medesimi, e gli altri, & a difendersi da chi volesse opprimerli: ilche è potissima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione essendo dispersi in molte, e picciole parti, si vniscano insieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Palestre, e Xisti, ne'quali riduceuano i Filosofi a disputar delle scienze, & i Giouani ogni giorno si essercitauano, & in alcuni tempi determinati vi si raunaua il popolo a veder combattere gli Athleti; si porranno anco i disegni di questi edificij: e cosi sarà posto fine a questo terzo Libro, dietro al quale seguirà quel de' Tempij appartenente alla religione, senza la quale è impossibile, che si mantenga alcuna Città.

QVESTA linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono stati misurati i seguenti Edificij.

TVTTO il piede si diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE

DELLE VIE. CAP. Primo.

DEVONO le vie esser curte, commode, sicure, diletteuoli, e belle: si faranno curte, e commode se si tireranno diritte, & se si faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandosi, non s'impedi scano l'vn l'altro; e però fù appresso gli Antichi per legge statuito, che le vie non fossero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di sedeci, doue andauano piegate, e torte: saranno oltra di ciò commode se si faranno tutte vguali, cioè che non vi siano alcuni luoghi, ne' quali non si possa facilmente andar con gli eserciti, & se non saranno impedite da acque, ouer da fiumi: onde si legge, che Traiano Imperadore, hauendo rispetto à queste due qualità, che necessariamente si ricercano nelle vie, quando ristaurò la celebratissima via Appia, la quale era stata in molte parti guasta dal Tempo, asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le valli, & facendo doue bisognaua, ponti, ridusse l'andar per essa molto facile, & espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ouero, se douendosi far per i campi, secondo il costume antico, si farà vn'argine, sopra ilquale si camini; & se non haueranno appresso luoghi, ne'quali commodamente i ladri, & gli inimici si possano nascondere; percioche i peregrini, & gli eserciti in tali strade possono guardarsi d' attorno, e facilmente discoprire se fosse loro tesa alcuna insidia. Quelle vie c'hanno le tre già dette qualità, sono anco necessariamente belle, & diletteuoli à i viandanti. Percioche fuori della Città per la dritezza loro, per la commodità, che apportano; & per il potersi in quelle guardar da lungi, & discoprire molto paese, si alleggerisse gran parte della fatica, e troua l'animo nostro (hauendo noi auanti gli occhi sempre nouo aspetto di paese) molta sodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende bellissima vista vna strada diritta, ampia, e polita, dall'vna e l'altra parte della quale siano magnifiche fabriche, fatte con quelli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. Et si come nelle Città si aggiogne bellezza alle vie con le belle fabriche; così di fuori si accresce ornamento à quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dall'vna, e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno commodo grandissimo. Di questa sorte di vie fuori della Città ne sono molte su'l Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che son à Cigogna Villa del Sig. Co: Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'istessa famiglia, lequali ordinate da me, sono state poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & industria de' detti Gentil'huomini. Queste così fatte vie apportano grandissimo vtile, percioche per la loro drittezza, e per essere alquanto eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che sono fuori della Città, à tempo di guerra, si possono, come hò detto, scoprir gl'inimici molto da lungi, & così pigliar quella risolutione, che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che son soliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti benificii. Ma perche le strade ò sono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come si deuono far quelle di fuori. E conciosiache altre siano, che si chiamano militari, lequali passano per mezo le Città, & conducono da vna Città ad vn'altra, & seruono ad vniuersale vso de' viandanti, e sono quelle, per le quali vanno gli eserciti, & si conducono i carriagi: & altre non militari, le quali dalle militari partendosi, ouero conducono ad vn'altra via militare, ouero sono fatte per vso, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perche queste si deuono regolar secondo quelle, e quanto saran loro più simili, tanto saranno più commendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE dentro delle Città. CAP. II.

NEL compartir le vie dentro delle Città si deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, sotto la quale saranno situate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata si douranno far le strade ampie, e larghe, conciosiache dalla loro larghezza ne sia per riuscir la Città più sana, più commoda, e più bella: essendo che quanto meno sottile, & quanto più aperto vien l'Aere, tanto meno offende la testa; per il che quanto più sarà la Città in luogo frigido, & di aria sottile, & si faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più si douranno far le strade larghe, acciochè possano essere visitate dal sole in ciascuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darsi luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non siano quelle molto più commode di queste; & è etiandio manifesto, che per abondar

dar nelle larghe maggior lume, & per esser ancora l'vna banda dall'altra sua opposita manco occupata; si può nelle larghe considerar la vaghezza de'Tempij, & de'palaggi: onde se ne riceue maggior contento, e la Città nediuiene più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si deuono far le sue vie strette, & i casamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la strettezza delle vie si contemperi la calidità del sito, per la qual cosa ne seguiterà più sanità: ilche si conosce con l'essempio di Roma, la quale (come si legge appresso Cornelio Tacito) diuenne più calda, & men sana, poiche Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento, e commodo della Città si deue far la strada più frequentata dalle principali arti, & da passaggieri forestieri larga, & ornata di magnifiche, e superbe fabriche: conciosiache i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza sua corrispondino anco le altre strade della Città. Le vie principali, che militari hauemo nomate, si deono nelle Città compartire, che caminino diritte, e vadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna volta anco (essendone ciò dal sito concesso) conduchino così diritte sino alla porta opposita: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual si voglia delle porte, vna, ò più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor elle si deono far riferire le più nobili non solo alla principale piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palaggi, portici, & altre publiche fabriche. Ma in questo compartimento delle vie si deue con somma diligenza auertire, che (come ci insegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: accioche per quelle non si sentino i Venti furiosi, e violenti; mà con più sanità de gli habitatori vengano rotti, soaui, purgati, e stanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorsero quelli, che nell'Isola di Lesbo, compartirono le strade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deuono le vie nella Città salicare: e si legge, che nel consolato di M. Emilio i Censori cominciarono à salicare in Roma, oue se ne veggono ancora alcune, lequali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, il qual modo di lastricare come si facesse si dirà più di sotto. Ma se si vorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, che serue per vso de'carri, & delle bestie, mi piacerà che le strade siano così diuise, che dall'vna, e dall'altra parte vi siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i Cittadini andare à far i lor negotij senza esser offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padoa Città antichissima, e celebre per il studio. Ouero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie, & più allegre) si faranno dall'vna, e dall'altra parte alcuni margini salicati di Mattoni, che sono pietre cotte più grosse, & più strette de'quadrelli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo si lascierà per i carri, e per i giumenti, e si salicarà di selice, ò di altra pietra dura. Deuono esser le strade alquanto concaue nel mezo, & pendenti; accioche l'acque, che dalle case piouono, corrano tutto in vno, & habbiano libero, & espedito il lor corso, onde lascino la strada netta, ne siano cagione di cattiuo aere, come sono quando si afermano in alcun luogo, e vi si putrefanno.

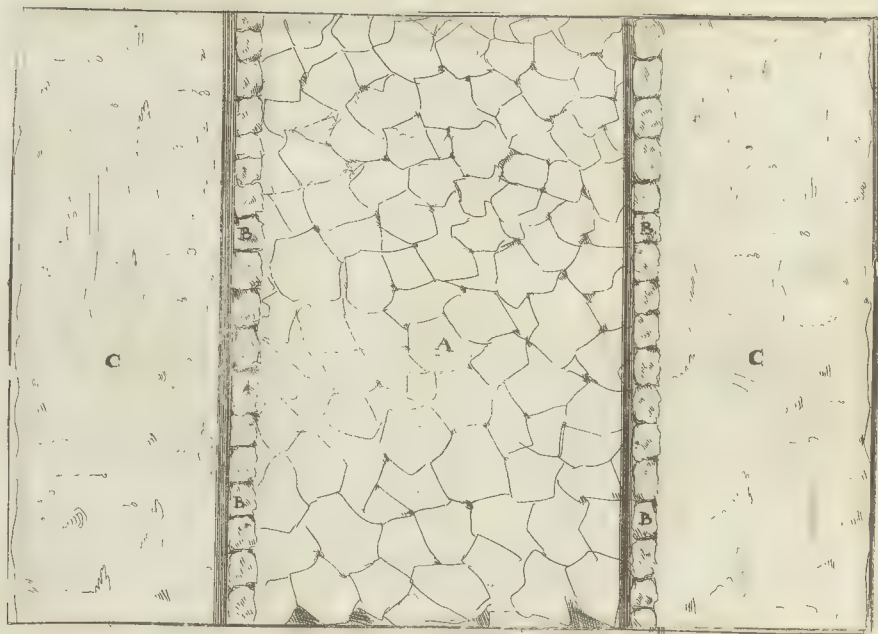
DELLE VIE FVORI DELLA CITTA'. CAP. III.

LE vie fuori della Città si deuono far ampie, e commode, & con arbori d'amendue le parti, da quali i viandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreatione per la verdura. Molto studio posero in esse gli antichi, onde accioche stessero sempre acconcie crearono i proueditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza sua, benche siano state guaste dal tempo, se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte le famosissime sono la Flaminia, & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopò la vittoria ch'egli hebbe de'Genouesi: cominciaua questa via alla porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e passando per la Toscana, e per l'Vmbria conduceua à Rimini; dalla qual Città fù poi da M. Lepido suo collega menata sino à Bologna, & appresso le radici dell'Alpi per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dal quale fù con molta spesa, & arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fù da Poeti chiamata Regina delle vie. Haueua questa strada il suo principio dal Coliseo, & per la porta Capena si distendeua sino à Brindisi: fù da Appio condotta solamente sino à Capua; da quello in giù non si hà certezza chi ne fosse auttore, & è opinione di alcuni che fosse Cesare; percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa via à Cesare, egli vi spese gran numero di denari: Ella fù poi vltimamente ristaurata da Traiano Imperadore, il quale (come hò detto di sopra)

asciu-

asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le Valli, facendo i ponti, doue bisognaua, ridusse l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. E anco celebratissima la via Aurelia, chiamata cosi da Aurelio Cittadino Romano, che la fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di San Pangratio, e distendendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino à Pisa. Furono di non minor nome la via Numentana, la Prenestina, e la Libicana, la prima cominciaua dalla porta Viminale, hoggi detta di Santa Agnese, e si distendeua fino alla Città di Numento; la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, e hora si dice di San Lorenzo, e la terza dalla porta Neuia, cioè da porta Maggiore, e conduceuano queste due vie alla Città di Preneste, hoggi detta Pellestrino, & alla Famosa Città di Labicana. Vi furono ancora molte altre vie nominate, & celebrate dalli scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, & altre, le quali tutte ò da coloro, che le ordinarono, ò dalla porta, dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, presero il nome; Ma tra tutte doueua esser di somma bellezza, & commodità la via Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'vna, e aaltra delle quali era vn corso di pietre vn piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per vn' di queste vie si andaua, e per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarsi; inuentione molto clammoda al grandissimo concorso di persone, che a que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi queste lor vie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le vie della prima maniera (per quanto da alcuni vestigi s'è potuto congietturare) erano diuise in tre spacij: per quel di mezo, il quale era più alto de gli altri due, & il quale era alquanto colmo nel mezo, acciò l'acque potessero scorrere, & non vi si affermassero, andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè di lati, e d'angoli disequali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altroue, vsauano vna squadra di piombo, la quale apriuano, serrauano, come andauano i lati, & gl'angoli delle pietre: onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia, & di ghiara minuta, e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largo per la metà della larghezza del spacio di mezo, dal quale erano diuisi con laste di pietra poste in coltello, & ogni tanto spacio v'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra le quali saliuano, quando voleuano montare à cauallo, conciosiache gl'antichi non vsassero staffe. Oltra di queste pietre poste per l'vso detto, v'erano altre pietre molto più alte, nelle quali si trouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il viaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste vie, e conficate le dette pietre. Le vie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezo, per la qual cosa, non potendoui restar l'acqua, & essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne vede vna nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria, & vn'altra ve n'è su quel di Padoua, laquale comminciando dalla detta Città nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezo Gigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de' Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono l'Italia dalla Germania. Della prima maniera di vie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la via Hostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne vi è bisogno di alcuna industria, pur che si facciano colme nel mezo, onde l'acqua non vi si possa affermare.

A, E il spacio di mezo, per doue andauano i pedoni.
B, Sono le pietre, che seruiuano à salire à cauallo.
C, Sono i margini coperti di Arena, e di ghiara, per i quali andauano i caualli.

B
B
C
A
B
B
C

DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI si deue osseruare, e del sito, che si deue eleggere. CAP. IV.

CONCIOSIACHE molti fiumi per la lor larghezza, altezza, & velocità non si possano passare à guazzo, fù prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire, che essi siano parte principal della via, & che altro non siano, che vna strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiedersi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non si alzeranno dal rimanente della via, & alzandosi haranno la salita lor facile, & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo à tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, al quale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte, ch'ella ordinò sopra l'Eufrate*, e non in vn angolo, oue possa seruire solamente à vso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte, che vi si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo vguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo, perche (come dissi nel primo Libro, quando parlai de' luoghi da poner le fondamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nell'acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorghi, e le voragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, ò sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, varia il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto, quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiandio riguardo di elegger quel sito, nel quale il fiume habbia il suo corso diritto; conciosiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate via dall'acqua: onde in tal caso verrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & anco perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi, più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo, che dal peso dell'acqua viene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, il quale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così commodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, vguale, e perpetuo. Ma conciosiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'vna, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QVELLI auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. CAP. V.

SI fanno i Ponti di Legno, ouero per vna occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auuenire, della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che continuamente habbiano à seruire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge, che fù edificato da Hercole il primo ponte, che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fù poi edificata Roma, quando hauendo egli vcciso Gerione menaua vittorioso il suo Armento per Italia, e fù detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fù fatto il Ponte Sublicio dal Rè Anco Martio, il quale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congionte, che si poteuano leuare, e porre secondo il bisogno, ne vi era ferro, ò chiodo alcuno: come egli fosse fatto, non si sà, se non che gli Scrittori dicono, ch'era fatto sopra legni grossi, che sosteneuano gli altri, da quali egli prese il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volsca si chiamauano sublices. Questo fù quel Ponte, che con tanto beneficio della sua Patria, & gloria di

se stesso, fù diseso da Oratio Coclite. Era questo ponte vicino â Ripa, oue si vedono alcuni vestigi in mezo del fiume, perche fù poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & ristorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare questi tai ponti, che siano ben fermi, & incatenati con forti, e grosse traui, di modo che non sia pericolo, che si rompano, ne per la frequenza delle persone, e de gli animali, ne per il peso de' carriaggi, & dell'artigliarie, che passerà lor sopra; ne possano esser ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti leuatori, perche si possono alzare, & calare secondo il volere di quelli di dentro, si sogliono lastricare di verghe, e lame di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle bestie non siano rotti, e guasti. Deuono esser le traui, così quelle che vano conficcate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza, e lunghezza del ponte, lunghe, & grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la velocità del fiume. Ma perche i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le lor misure, da quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, essercitando l'acutezza del suo ingegno, pigliar partito, & far opera degna di esser lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE sopra il Rheno. CAP. VI.

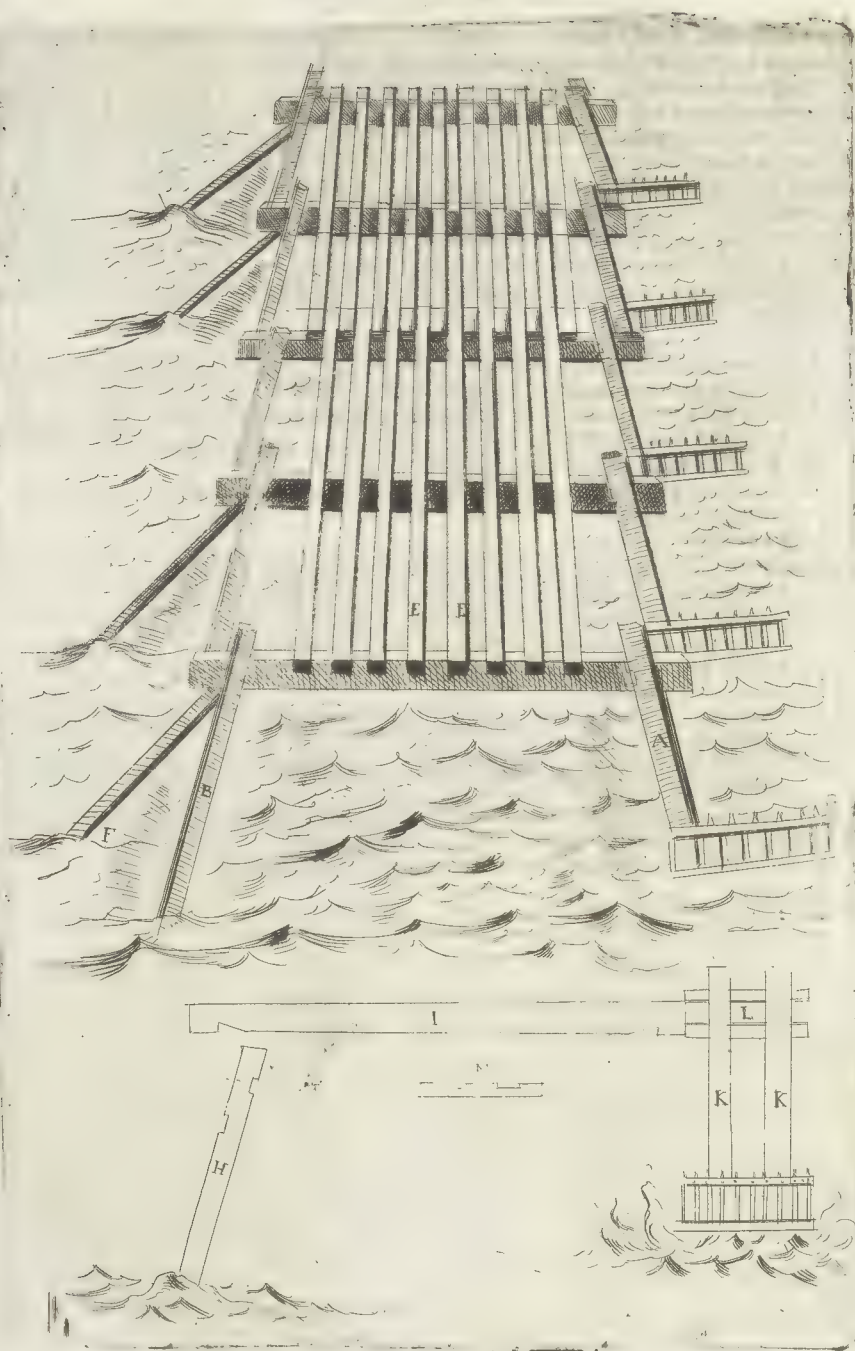
HAVENDO Iulio Cesare (come egli dice nel quarto libro de' suoi commentarij) deliberato di passar il Rheno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; & giudicando che non fosse cosa molto sicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il passarlo con barche; ordinò vn Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & velocità del Fiume. Ma come questo ponte fosse ordinato (benche egli lo scriua) nondimeno per non sapersi la forza di alcune parole vsate da lui nel descriuerlo, è stato variamente posto in disegno secondo diuerse inuentioni. Onde perche ancor io vi ho pensato alquanto sopra, non ho voluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima lessi i detti Commentarii, m'imaginai; perche per mio creder molto si confà con le parole di Cesare; & perche riesce mirabilmente, come s'è veduto l'effetto in vn ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Ne è mia intentione di voler in ciò confutar le altrui opinioni, conciosia che tutte siano di dottissimi huomini, & degni di somme lodi per hauerne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, & in questo modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che si venga à i disegni porrò le parole di Cesare, lequali sono queste.

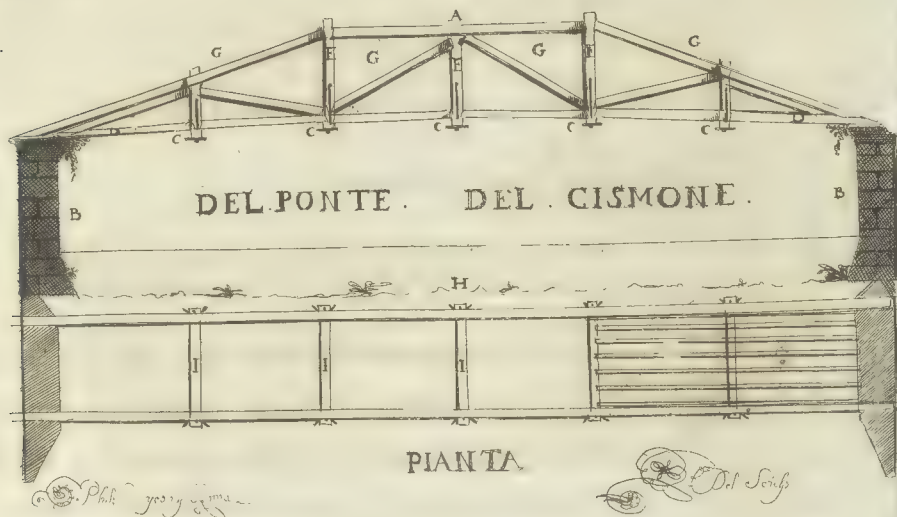
Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorũ inter se iungebat. Hæc cum machinationibus demissa in flumen defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directa ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, vt secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim, atque impetum fluminis conuersa statuerat. Hæc vtraque insuper bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis vtrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, vt quo maior vis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa iniecta materia contexebantur, ac longuriis, cratibusq; consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis oblique adiungebantur, quæ pro Ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spacio, vt si arborum trunci, siue naues deijciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò vn Ponte in questa maniera. Giugneua insieme due traui, grosse vn piede e mezo l'vna, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeua l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queste traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo: ma inchinate, di modo che stessero pendenti à seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte insieme nell'istessa maniera; piegate contra la forza, & l'im-

& l'impeto del fiume. Queste due traui, tramesseui altre traui grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se, erano nell'estremità loro tenute dall' vna, e dall'altra parte da due fibule, le quali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai cose, che quanto maggior fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste traui erano tessute con altre traui, e coperte di pertiche, di gradici. Oltra di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiogneuano pali piegati, i quali sottoposti in luogo di Ariete, & congionti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume: Et medesimamente ne aggiogneuano altri nella parte di sopra del Ponte lasciatoui mediocre spacio: accioche se tronchi d'arbori, ouero vascelli fossero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripari si scemasse la lor violenza di modo che non nocessero al Ponte. Cosi descriue Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, alla qual descrittione parmi molto conforme la inuentione che segue, tutte le cui parti sono contrasegnate con lettere.

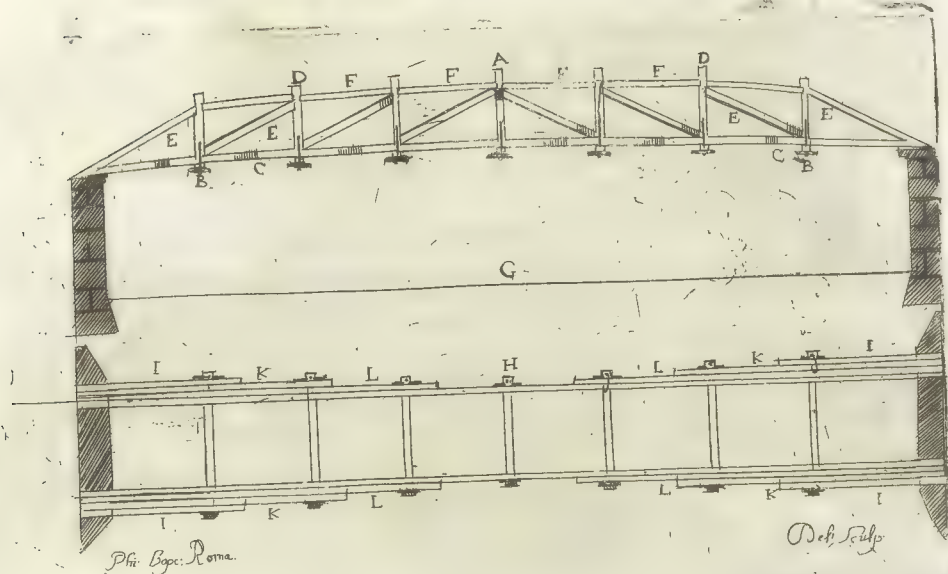
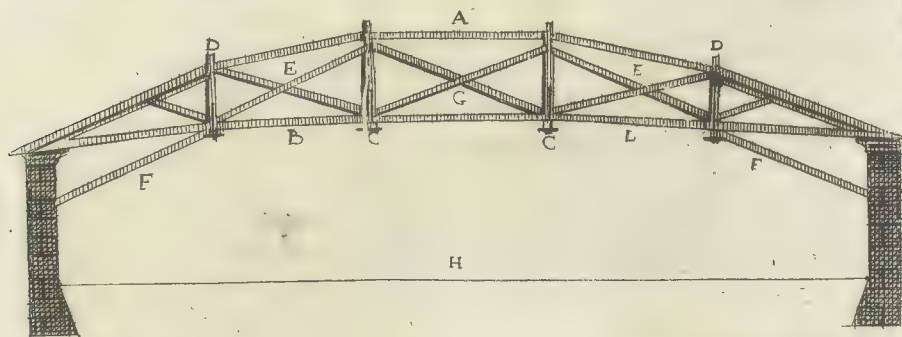
A, Sono le due traui gionte insieme, grosse vn piede e mezo, alquanto acute di sotto ficcate nel fiume non diritte, ma piegate à seconda dell'acqua, & distanti tra se due piedi.
B, Sono le altre due traui poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spatio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.
H, E' la forma da per se di vna delle dette traui.
C, Sono le traui grosse per ogni verso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, la qual era quaranta piedi.
I, E' vna delle dette traui.
D, Sono le fibule, le quali aperte, cioè diuise l'vna dall'altra, & legate al contrario, cioè vna nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; vna sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si vniua, e si fermaua.
M, E' vna delle fibule.
E, Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.
F, Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, i quali piegati, e congionti con tutta l'opera resisteuano alla violenza del fiume.
G, Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo difendessero, se da gli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.
K, Sono due di quelle traui, che insieme congionte si cacciauano nel fiume non dirette ma piegate.
L, E la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.

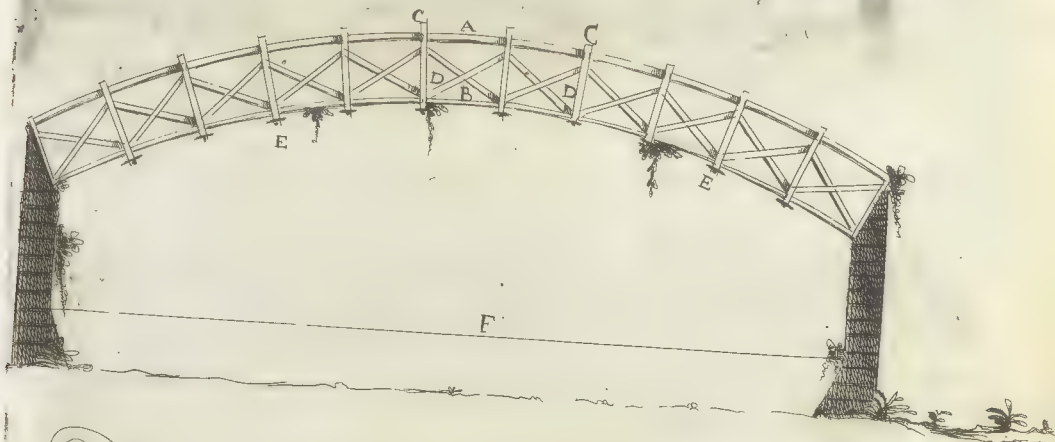
E
E
A
B
F
I
L
N
K
K
H

DEL PONTE DEL CISMONE. CAP. VII.

IL Cismone è vn fiume, il quale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è velocissimo, e per lui li montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risolutione di farui vn Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua; Percioche le traui, che vi si ficauano, erano dalla velocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angaranno, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte à mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficoltà; perche i Ponti così fatti vengono à esser forti, belli, e commodi; forti perche tutte le loro parti scambieuolmente si sostentano: belli perche la tessitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto vna istessa linea col rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra le quali, lasciatoui vn poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, le quali fanno le sponde; sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'vna, e l'altra parte, i colonnelli (così chiamiamo volgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi.) Questi colonnelli si incatenano con le traui, le quali hò detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per vn bucco fatto à questo effetto nelle teste delle detti traui, in quella parte, che auanza oltra le traui, che fanno le sponde. Questi Arpici, perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto vicino alle dette traui grossi, e con vn sol foro assai grande, furono inchiodati nel colonnello, e ferrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo vnita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di vn pezzo con i colonnelli, & in tal modo vengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che vanno da vn colonnello all' altro; onde tutte le parti l'vna per l'altra si sostentano, e tale viene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di vn piede, ne grosse più di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottili.

A, E il fianco del ponte.
B, I pilastri, che ſono nelle ripe.
C, Le teſte delle traui, che fanno la larghezza.
D, Le traui, che fanno le ſponde.
E, I colonnelli.
F, Le teſte de gli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
G, Sono le braccia, le quali contraſtando l'vno all'altro ſoſtentano tutta l'opera.
H, E' la Pianta del Ponte.
I, Sono le traui, che fanno la larghezza, & auanzano oltra le ſponde, preſſo alle quali ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
K, Sono i trauicelli, che fanno la via del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QVALI SI PONNO fare i ponti di legno ſenza porre altrimenti pali nel fiume. CAP. VIII.

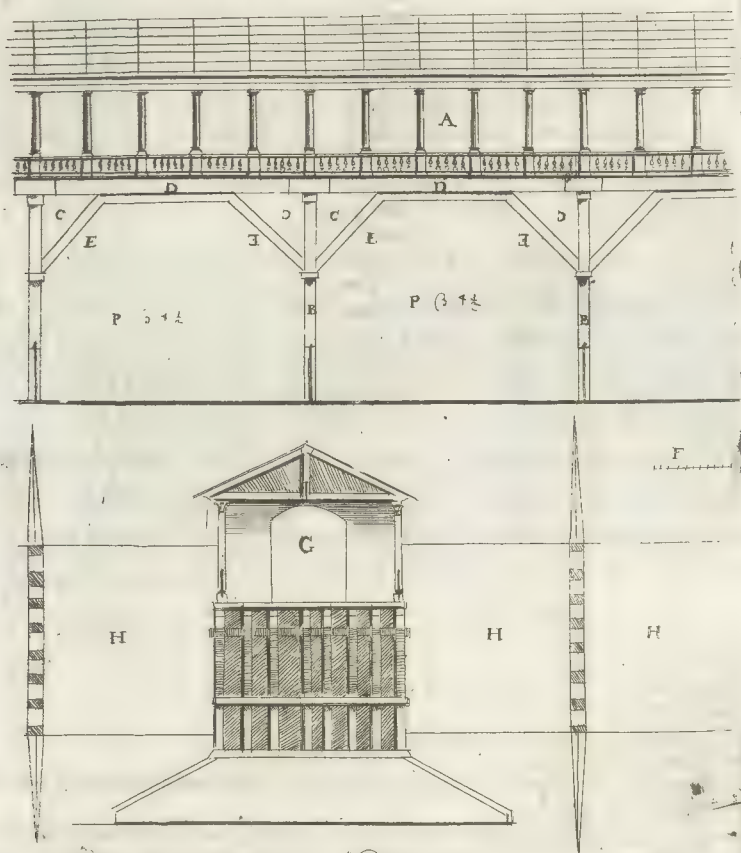
SI ponno fare i ponti di legno ſenza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Ciſmone, in tre altre maniere, delle quali, perche ſono di belliſſima inuentione; non hò voluto laſciar di porre i diſegni; tanto più che facilmente ſaranno inteſe da ciaſcuno, c'harrà appreſo i termini vſati nel detto ponte del Ciſmon, perche ancor queſti conſiſtono di traui poſte per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpeſi, e di traui poſte per il lungo, che fanno le ſponde. I ponti adunque, ſecondo la prima inuentione ſi faranno in queſto modo. Fortificate le ripe con pilaſtri, ſecondo che ricercherà il biſogno, ſi porrà alquanto diſcoſto da quelle vna delle traui, che fanno la larghezza del ponte, e poi ſi diſporranno ſopra di lei le traui, che fanno le ſponde, lequali con vn capo loro aggiongeranno ſopra la ripa, & à quella s'affermeranno: dipoi ſopra di queſte, al diritto della traue poſta per la larghezza, ſi porranno i colonnelli, i quali ſi incateneranno alle dette traui, con Arpeſi di ferro, e ſaranno ſoſtentati dalle braccia affermate molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui, che fanno le ſponde, ſopra la ripa: dapoi, laſciatoui tanto ſpacio, quanto ſarà ſtato laſciato dalla detta traue della larghezza, alla ripa, ſi porrà l'altra traue della larghezza, e medeſimamente s'incatenerà con le traui, che ſopra quelle ſi porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli, & i colonnelli ſaranno ſoſtentati dalle lor braccia: e coſi ſi andarà facendo di ordine in ordine quanto ſarà di meſtieri, oſſeruando ſempre in queſti tai ponti, che nel mezo della larghezza del fiume venga vn colonello, nel qual le braccia di mezo s'incontrino; e ſi porranno nella parte di ſopra de' colonnelli altre traui, le quali giognendo da vn colonnello all'altro, li teniranno inſieme vniti, e faranno con le braccia poſte ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in queſto modo facendo, ogni braccio ſoſtenta il ſuo colonnello, & ogni colonnello ſoſtenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le ſponde, onde ogni parte ſente il ſuo carico. Vengono queſti coſi fatti ponti a eſſer larghi ne' capi loro, e ſi vanno reſtringendo verſo il mezo della lor lunghezza. Di queſta maniera non ve n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Meſſer Aleſſandro Picheroni Mirandoleſe, egli mi diſſe di hauerne veduto vno in Germania.

A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
B, Sono le teſte delle traui, che fanno la larghezza.
C, Sono le traui poſte per la lunghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza ſoſtentano i colonnelli.
F, Sono le traui che legano vn colonnello con, l'altro fanno portione di cerchio.
G, E' il fondo del Fiume.
H, E la pianta del detto Ponte.
I. Sono le prime traui, le quali da vn capo ſono ſoſtentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghezza.
K, Sono le ſeconde traui, le quali ſono ſoſtentate dalla prima, e dalla ſeconda traue della larghezza.
L, Sono le terze traui, le quali ſono ſoſtentate dalla ſeconda, e dalla terza traue della larghezza.
Sono poi queſte traui, che fanno la larghezza (come ho detto) ſoſtentate da' colonnelli, à i quali ſono incatenate, & i colonnelli dalle braccia.

LA inuentione del ponte, che segue, ha la parte di sopra, la quale è quella, che sostenta tutto il carico, fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che vanno da vn colonnello all'altro; cosi ordinate, che nel mezo de' spacii, che sono tra i colonnelli, s'incrocciano. Le traui, che fanno il suolo del Ponte, sono incatenate à i colonnelli con arpesi, come nelle inuentioni di sopra. Per maggior fortezza si potrebbono aggiogner due traui per ogni capo del ponte, le quali affermate ne' pilastri con vn capo, con l'altro arriuassero sotto i primi colonnelli, percioche aiuterebbono molto à sostentar il carico del ponte.

A, E' il diritto del Ponte per fianco.
B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano à sostentar il carico.
G, E' il suolo del ponte.
H, E' il fondo del fiume.

QVEST' VLTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza de' fiumi. L'altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, ò vogliam dir le braccia, che vanno da vn colonnello all'altro, si farà per la vndecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei, che sono fatti da i colonnelli, risponderanno al centro, il che farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostenteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

A, E' il diritto del ponte per fianco.
B, E' il suolo del ponte.
C, Sono i Colonnelli.
D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
F, E' il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. CAP. IX.

PRESSO à Bassano terra posta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume velocissimo, che mette capo in mare vicino à Venetia, e fù da gli antichi detto Meduaco, al quale (come racconta Liuio nella sua prima Deca) Cleonimo Spartano venne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si diuise in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i campi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'vno dall'altro trentaquatro piedi, e mezo. Ciascuno di questi ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso vn piede e mezo, e distanti l'vna dall' altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte venne à esser diuisa in cinque spacij; & la larghezza sua di ventisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune traui lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di traui, così poste, volgarmente si chiamano Correnti) le quali inchiodate alle traui fitte nel fiume le tengono tutte insieme congionte, & vnite: sopra questi correnti al diritto delle dette traui, si disposero otto altre traui, le quali fanno la lunghezza del ponte, e giongono da vn'ordine all'altro: e perche la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le traui poste per il lungo haurebbono potuto reggere il carico, che lor fosse stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra quelle, & i correnti alcune traui, che seruono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre a ciò si ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fitte nel fiume, e piegate l'vna verso dell'altra, andassero à vnirsi con vn'altra traue posta nel mezo della detta distanza sotto ciascuna delle traui della lunghezza. Queste traui così ordinate rendono l'aspetto d'vn arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro, & in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per venir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte, a esser doppie nel mezo. Sopra queste sono poste altre traui per trauerso, le quali fanno il piano, ò suolo del ponte, & spontano con le lor teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di vna cornice. Nell'vna, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e seruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

✱ E' la linea delle superficie dell'acqua.
A, E' il diritto del fianco del ponte.
B, Sono gli ordini delle traui fitte nel fiume.
C, Sono le teste de'Correnti.
D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del ponte, sopra le quali si vedono le teste di quelle, che fanno il suolo.
E, Sono le traui, che pendenti vna verso l'altra, vanno à vnirsi con altre traui poste nel mezo della distanza, ch'è tra gli ordini de'pali, onde nel detto luogo vengono à esser le traui doppie.
F, Sono le colonne, che sostentano la coperta.
G, E' il diritto di vno de capi del ponte.
H, E' la pianta de gli ordini de' pali con li speroni, i quali non lasciano, che detti pali siano percossi da i legnami, che vengono giù per il fiume.
I, E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.

DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO, che nell'edificarli si deue osseruare. CAP. X.

FECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attendeuano solamente: ma poiche cominciarono ad hauer riguardo all' immortalità de'lor nomi: & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, i quali sono più durabili, di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: & il Pauimento, ilqual si fà sopra gli archi. I Capi de' ponti deuono farsi fermissimi, e sodi, conciosia che non solo seruino à sostener il carico de gli archi come gli altri pilastri, ma di più tenghino vnito tutto il Ponte, e non lasciano, che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe

ripe siano di pietra, ouero almeno di terren sodo, se non potendosi hauer cosi fatte ripe per lor natura fermissime, si faranno ferme, e forti con l'arte facendoui altri pilastri, & altri archi, onde se le ripe fossero dall' acqua ruinate, non rimanesse la via al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume, deuono esser di numero pari; si perche veggiamo, che la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'vna, hanno da sostentar qualche carico, si come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche questo tal compartimento è più vago da vedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corso del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più veloce, per esser più lontano dalle ripe, è libero, e non fa danno à pilastri co'l continuo percoterli. Deuono i pilastri cosi esser compartiti, che vengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno veloce. Il maggior corso dell' acque è doue si adunano quelle cose, che sopranuotano, ilche nel crescer de' fiumi si conosce facilissimamente. Le lor fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell' Autunno: & se'l fondo del fiume sarà di sasso, ò di tofo, ouero di scaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra, si haranno le fondamenta senza altra fatica di cauamento, perche queste tai sorti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi. Ma se'l fondo del fiume sarà ghiara, ouero sabbia, si cauerà tanto in quello, che si troui il sodo terreno, e quando ciò fosse difficile, si cauerà alquanto nell'arena ouer nella ghiara, e poi vi si faranno le palificate di pali di rouere, i quali con le punte di ferro, che à lor si faranno, giongano nel fondo sodo, e fermo. Per fondare i pilastri si deue chiudere vna parte del fiume solamente, & in quella fabricare, acciochè per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il corso; e cosi andar facendo di parte in parte. Non deuono essere i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamente più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, le quali si congiogneranno insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti vengano à esser come tutti di vn pezzo. Le fronti di pilastri si sogliono far angolari, cioè che habbiano nell' estremità loro l'angolo retto, e si fanno anco alcuna volta à mezo cerchio: accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, le quali sono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro si lontanino da' pilastri, e passino per mezo dell'arco. Gli archi si deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, le quali siano benissimo commesse insieme; accioche possino resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condotto lor sopra. Quelli archi sono fortissimi, che si fanno di mezo cerchio; perche posano sopra i pilastri, e non si vrtano l'vn l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la dispositione de' pilastri, il mezo cerchio intiero per la troppa altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile; si seruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortissime. Il pauimento de' ponti si deue lastricare, in quell'istesso modo che si lastricano le vie, delle quali è stato detto di sopra: onde essendosi veduto quanto si deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo, che passiamo a' disegni.

DI ALCVNI PONTI CELEBRI EDIFICATI da gli Antichi, e de' disegni del Ponte di Rimino. CAP. XI.

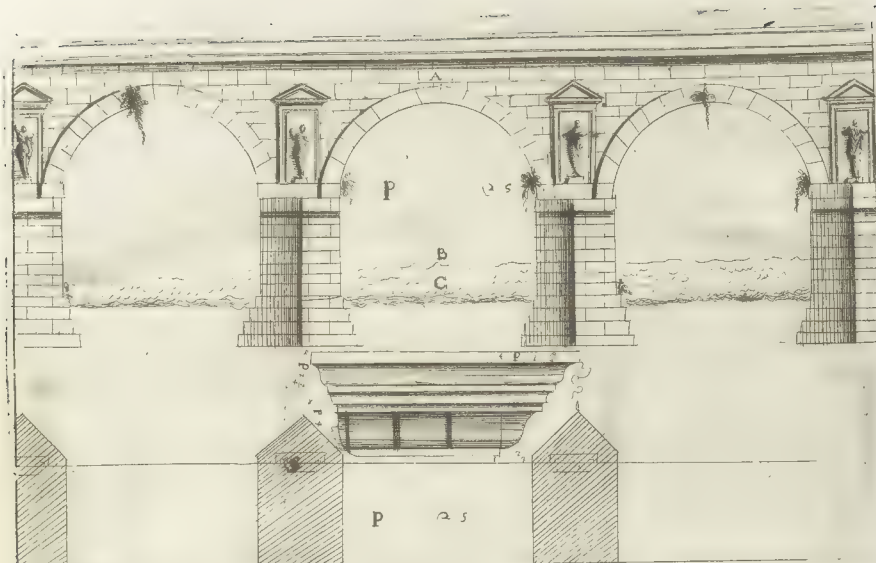
MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Teuere assai ne edificarono, de quali alcuni si vedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasi i vestigi antichi solamente. Quelli, che si vedono ancora tutti intieri sopra il Teuere, sono quel di Castel Sant'Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, le quali sono poste a man sinistra entrando in esso ponte: per questo ponte l'Isola del Teuere si congiogne alla Città. Il Cestio hoggi detto di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Isola passa in Trasteuere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gli è vicino, fatto di opera rustica; che hora si chiama di Santa Maria; Ma quei ponti, de' quali si vedono nel Teuere i vestigi antichi solamente, sono il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che essendo prima di legno lo fece di pietra, & era vicino à Ripa. Il trionfale, i cui pilastri si veggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Ianiculense, cosi chiamato per esser vicino al Monte Ianiculo, il quale perche è stato ristaurato da Papa Sisto IV. hora si dimanda Ponte Sisto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, posto nella via Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale

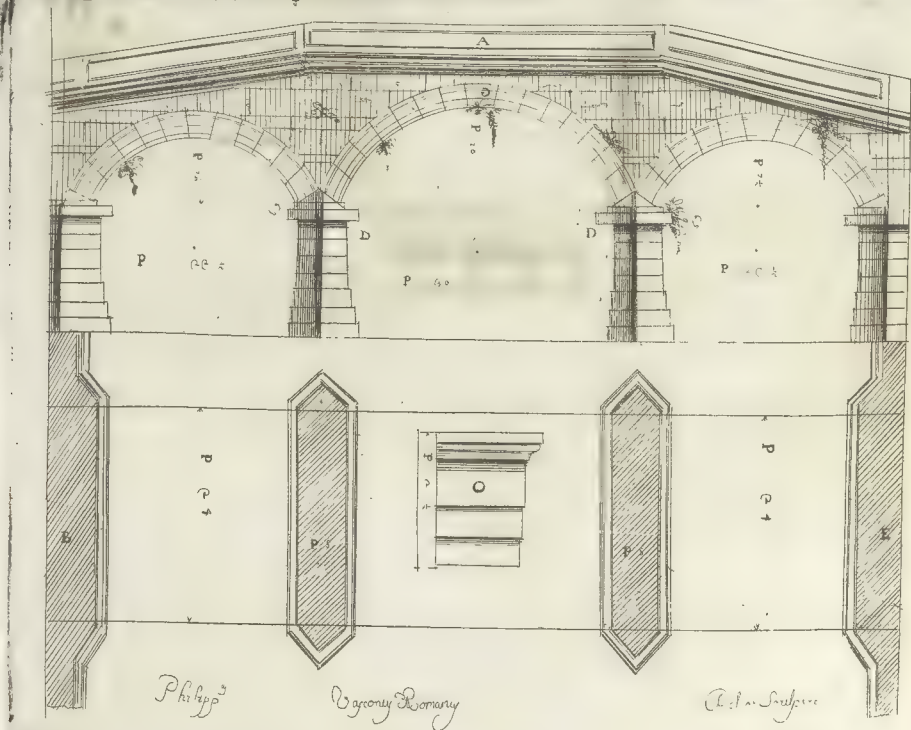
non ritiene altro di antico, che li fondamenti, e dicono che fù edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si vedono anco le ruine di vn ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera fiume velocissimo appresso Narni. E sopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi se ne vede vn'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per cosa marauigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare, di lunghezza poco meno di tre miglia, nel quale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco, e degno di merauiglia fù quello, che per soggiogare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio rincontro alla Transiluania, nel quale si leggeuano queste parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS
VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB
IVGO ECCE RAPIDVS, ET DANVBIVS.

Questo ponte fù poi rouinato da Adriano, accioche i Barbari non potessero passare à danni delle Prouincie Romane, e i suoi pilastri si vedono ancora in mezo del fiume; Ma conciosiache di quanti ponti io habbia veduto, mi pare il più bello, & il più degno di consideratione si per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è à Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo, da Augusto Cesare: ho posto di lui i disegni, i quali sono quelli, che seguono. Egli è diuiso in cinque archi, i tre di mezo sono eguali, di larghezza di venticinque piedi, & i due à canto le ripe sono minori, cioè larghi solo venti piedi: sono tutti questi archi di mezo circolo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilastri sono grossi poco meno della metà della luce de gli archi maggiori. L'Angolo de' speroni, che tagliano l'acqua, è retto: il che hò osseruato, che fecero gli antichi in tutti i ponti, e perche egli è molto più forte dell'acuto, e però manco esposto à esser ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che venisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilastri ne i lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuano esser statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte v'è vna cornice, la quale ancora che sia schietta, fa però vn bellissimo ornamento à tutta l'opera.

A, E' la detta cornice, che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
B, E' la superficie dell'acqua.
C, E'l fondo del fiume.
D, Sono piedi dieci, con i quali è misurato questa ponte.

DEL

DEL PONTE DI VICENZA CH' E' SOPRA IL Bacchiglione. CAP. XII.

PASSANO per Vicenza due fiumi, l'vno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'vscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si vedono i pilastri, & vn'arco ancora intiero appresso la Chiesa di S. Maria de gli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna, E' questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezo' è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi ventidue e mezo; ilche fù fatto acciò che il fiume hauesse nel mezo più libero il suo corso: i Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' volti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte nel lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de i volti piccioli, e per la duodecima di quel di mezo, e sono lauorati à foggia di Architraue: Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de gli archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiuano per sostener le traui, sopra le quali si faceua l'armamento de' volti; & in questo modo si fuggiua il pericolo, che crescendo il fiume non portasse via i pali con ruina dell'opera, i quali facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il detto armamento.

A, E' la sponda del ponte.
G, E' il modeno de gli archi.
D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono a far l'armamento de' volti.
E, Sono i capi del ponte.

DI vn

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA inuentione. CAP. XIII.

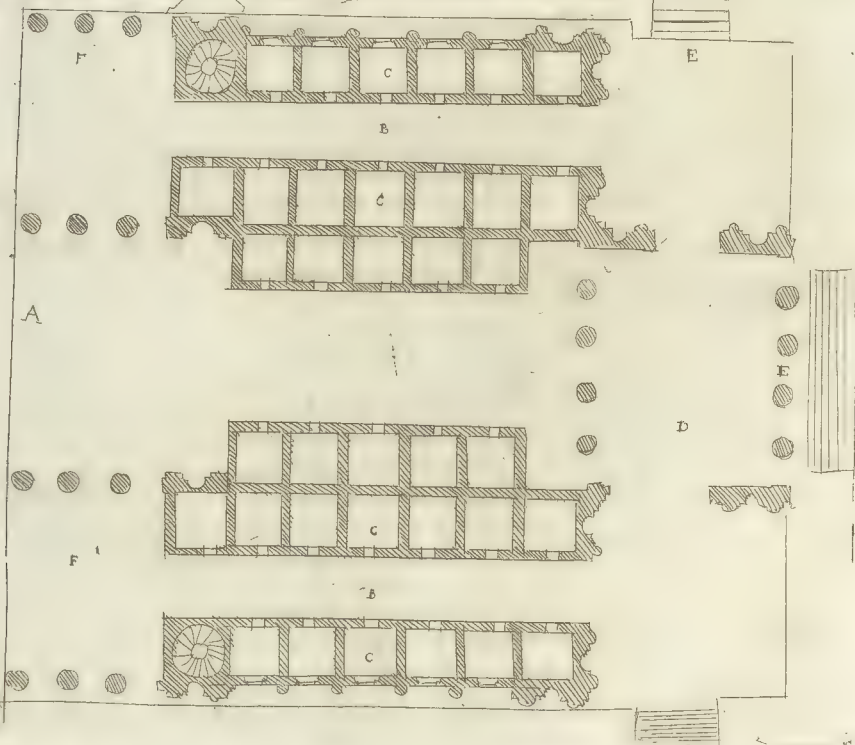
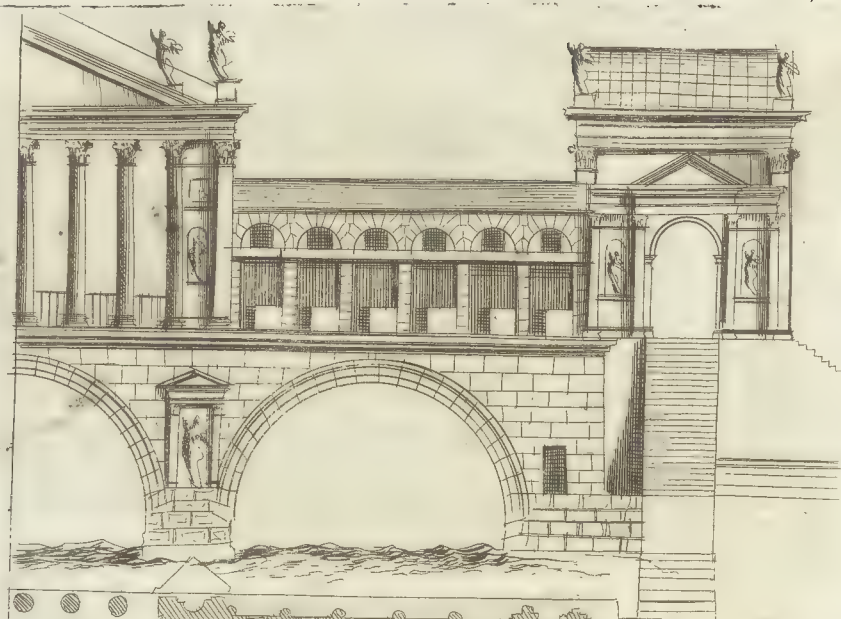
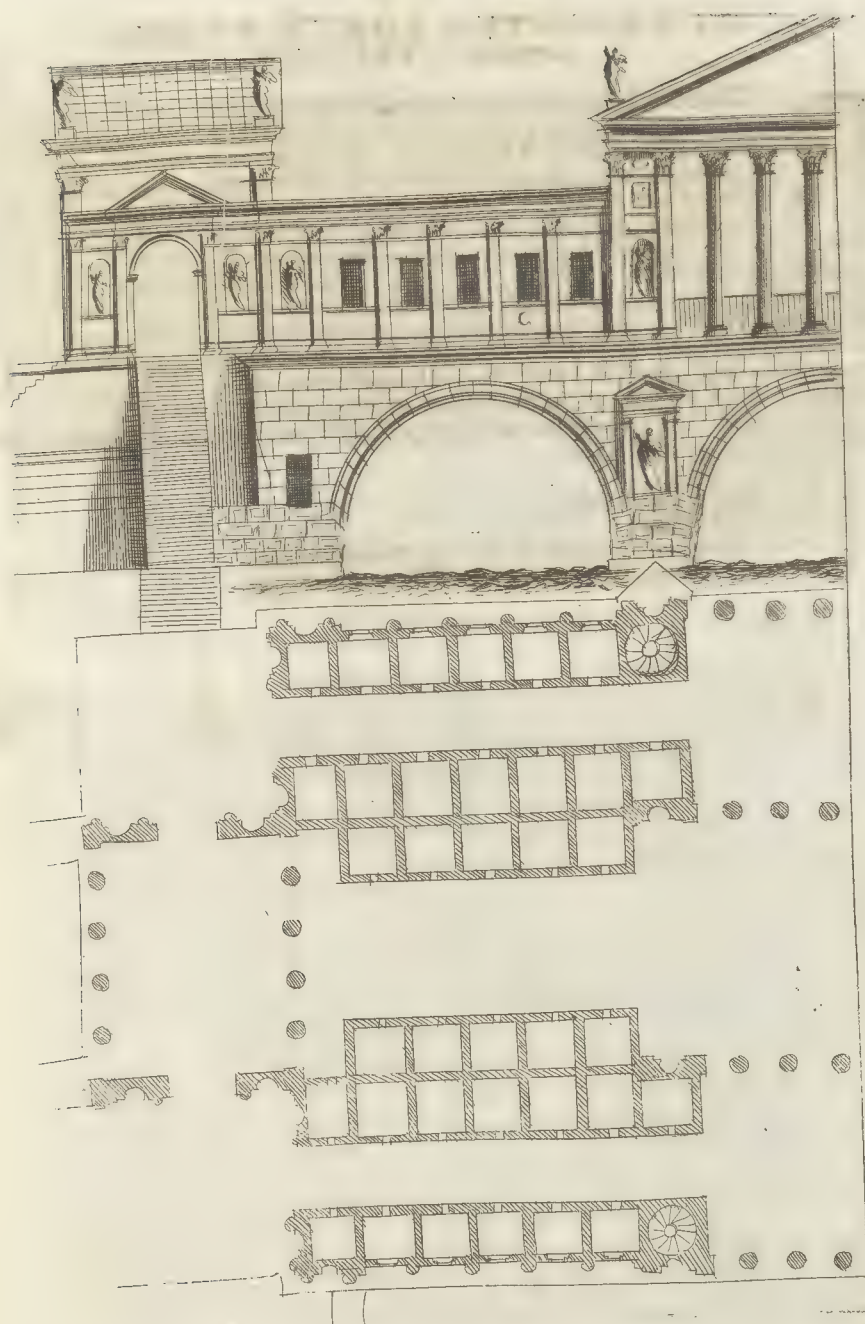
BELLISSIMA a mio giudicio è la inuentione del Ponte, che ſegue, e molto accommodata al luogo, oue ſi doueua edificare, ch'era nel mezo d'vna Città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia, & è Metropoli di molte altre Città, e vi ſi fanno grandiſſimi trafichi, quaſi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghiſſimo, & il Ponte veniua a eſſer nel luogo a punto, oue ſi riducono i mercanti a trattare i loro negocii. Però per ſeruar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per accreſcerle anco groſſiſſima rendita, io faceua ſopra del ponte, per la larghezza ſua, tre ſtrade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano vna per banda, alquanto minori. Dall'vna, e dall'altra parte di queſte ſtrade io ordinaua delle botteghe: di modo che ve ne ſarebbono ſtati ſei ordini. Oltre a ciò ne' capi del Ponte, e nel mezo cioè ſopra l'arco maggiore, vi faceua le loggie, nelle quali ſi ſarebbono ridotti i mercanti a negociar inſieme, & haurebbono apportato commodità, e bellezza grandiſſima. Alle loggie, che ſono ne' capi, ſi ſarebbe ſalito per alquanti gradi; & al piano di quelle ſarebbe ſtato il ſuolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer coſa noua, che ſopra Ponti ſi facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, del quale s'è detto a ſuo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con ſtatue, e con altri mirabili ornamenti: oltre che in queſta occaſione, per le cagioni dette di ſopra, era quaſi neceſſario il farle. Nelle proportioni de' pilaſtri, e de gli archi s'è oſſeruato quell'iſteſſo ordine, e quelle iſteſſe regole, che ſi ſono oſſeruate ne' ponti poſti di ſopra, e ciaſcuno da per ſe potrà facilmente ritrouarle.

PARTI della Pianta.

A, E' la ſtrada bella, & ampia fatta nel mezo, della larghezza del Ponte.
B, Sono le ſtrade minori.
C, Sono le botteghe.
D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
E, Sono le ſcale, che portano ſopra le dette loggie.
F, Sono loggie di mezo fatte ſopra l'arco maggiore del Ponte.

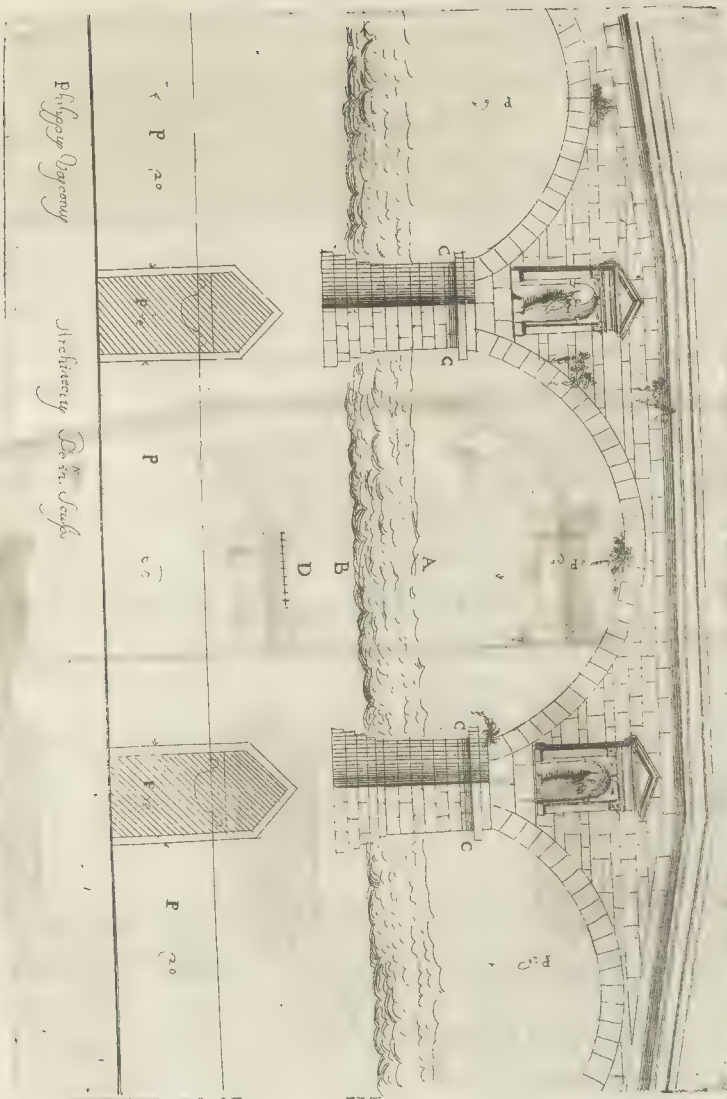
LE parti dell'Alzato corriſpondono à quelle della pianta, e però ſenza altra dichiaratione ſi laſciano facilmente intendere.

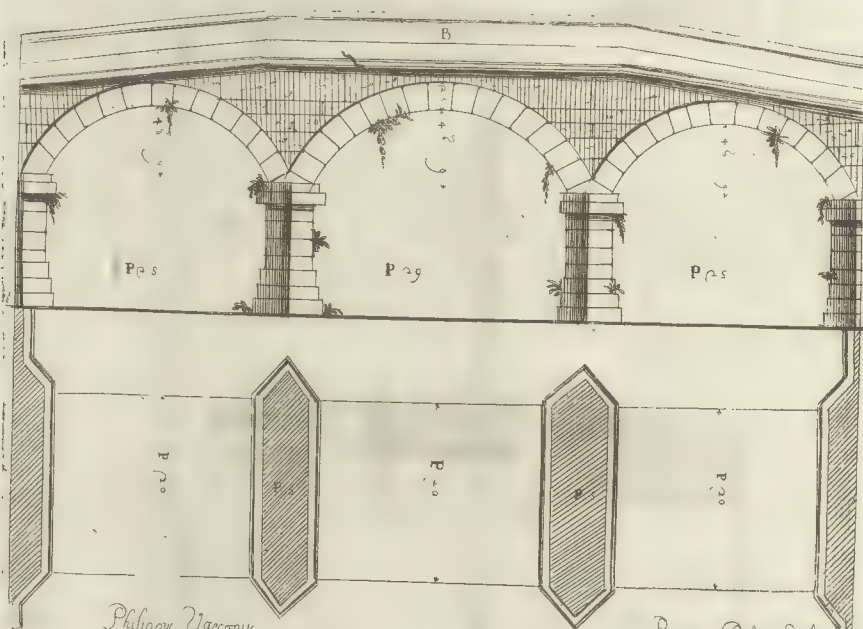
C, E' il diritto delle botteghe nelle parti di fuori, cioè ſopra il fiume, e nell' altra tauola, ch'è all'incontro, appare il diritto delle iſteſſe botteghe ſopra le ſtrade.
G, E' la linea della ſuperficie dell'acqua.

F
E
C
B
C
A
E
D
C
F
B
C

DI VN' ALTRO PONTE DI MIA inuentione, CAP. XIV.

RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa vn Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra, feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre vani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi, & gli altri due quarantaotto l'vno. I pilastri, che reggono i volti; veniuano di grossezza di dodici piedi, e così erano grossi per la quinta parte del vano di mezo, e per la quarta de' vani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie, facendoli molto grossi, e che vscissero fuori del viuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è velocissimo; & alle pietre, & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I volti sarebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli Archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e vi sarebbe stata bene à lungo i suoi lati vna cornice; ilche si vede che fecero alcuna volta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.
B, E' il fondo del fiume.
C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'vso sopradetto.
D, E' la scala di dieci piedi, con la quale è misurata tutta l'opera.

C
C
C
C
A
B
D
P
P
P
Philippus Vagnony
Architectus Del. in. Sculp.

DEL PONTE DI VICENZA, CH'E' sopra il Rerone. Cap. XV,

L'ALTRO Ponte Antico, che come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone, si chiama volgarmente il ponte delle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & hà l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno; i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quel di mezo è vn poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori, & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopradette. Sono l'vno e l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza la quale è pietra tenera, e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ve ne sono quattro in Padoua, tre de' quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, ò quel, ch'è detto Ponte Coruo: & vno ne hà cinque, & è quel, ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si vede esser stata vsata vna somma diligenza nel commettere insieme le pietre, il che (come altre volte hò auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.

DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICII, che intorno à quelle ſi fanno. CAP. XVI.

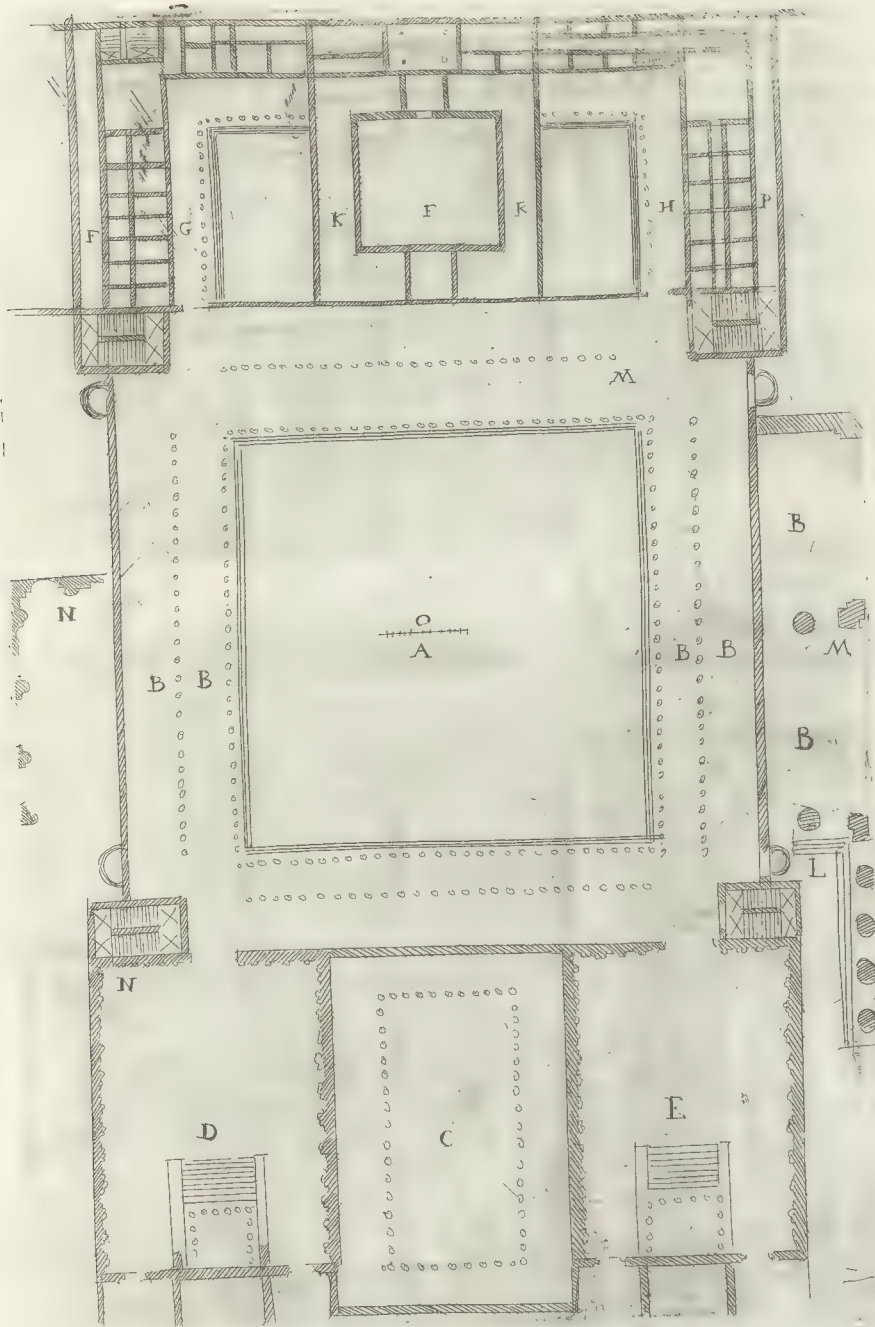
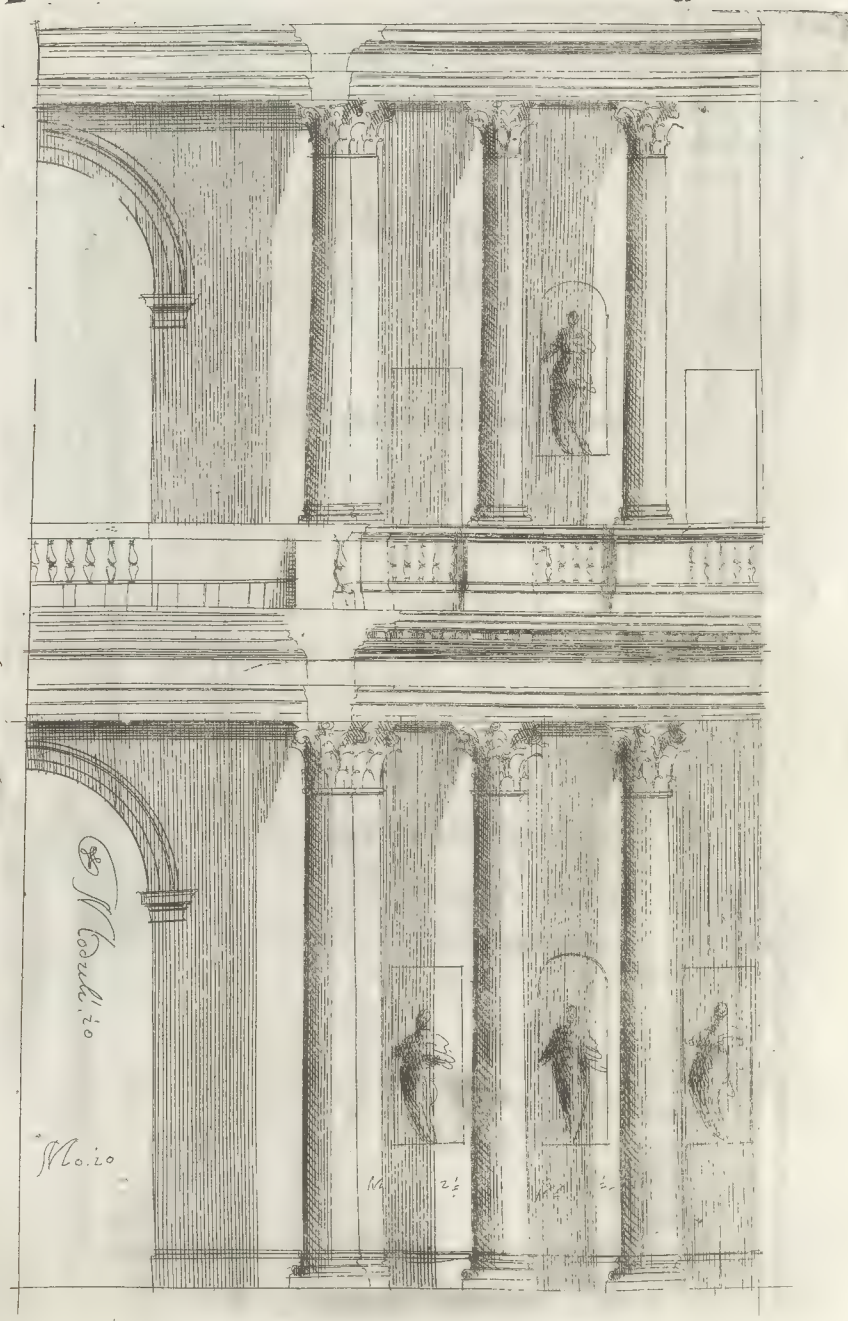
OLTRA le ſtrade, delle quali è ſtato detto di ſopra, fa di meſtieri, che nelle Città ſecondo la lor grandezza ſiano compartite più, e manco piazze, nelle quali ſi raunino le genti à contrattar delle coſe neceſſarie, & vtili à i biſogni loro; & ſi come à diuerſi vſi ſi attribuiſcono, coſi deueſi à ciaſcuna dar proprio luogo, e conueniente. Queſti tai luoghi ampij, che per le Città ſi laſciano; oltra la detta commodità, che vi ſi raunano le genti à paſſeggiare, à trattenirſi, & à contrattare, rendono anco molto ornamento, ritrouandoſi à capo di vna ſtrada vn luogo bello, e ſpacioſo, dal quale ſi veda l'aſpetto di qualche bella fabrica, e maſſimamente di qualche Tempio. Ma ſi come torna bene, che ſiano molte piazze ſparſe per la Città, coſi molto più è neceſſario, & hà del grande, e del honoreuole, che ve ne ſia vna principaliſſima, e che veramente ſi poſſa chiamar publica. Queſte piazze principali deono farſi della grandezza, che ricercherà la moltitudine de' Cittadini, accioche non ſiano picciole al commodo, & all'vſo loro: ouero per il poco numero delle perſone non paiano di habitate. Nelle Città maritime ſi faranno appreſſo il porto: e nelle Città, che ſono frà terra, ſi faranno nel mezo di quelle; accioche ſiano commode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto ſarà la lunghezza delle lor colonne l'vſo de quali è per fuggir le pioggie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere del Sole: ma tutti gli edificii, che intorno alla piazza ſi faranno; non deuono eſſere (ſecondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, ne meno della ſeſta, & a i Portichi ſi ſalirà per gradi, i quali ſi faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandiſſimo ornamento danno alle piazze gli archi, che ſi fanno in capo delle ſtrade; cioè nell'entrare in piazza, i quali, come ſi debbono fare, & perche anticamente ſi faceſſero, e d'onde ſi chiamaſſero trionfali, ſi dirà diffuſamente nel mio Libro de gli archi, è ſi porrano i diſegni di molti: onde ſi dirà grandiſſimo lume à quelli, che voleſſero à noſtri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali: deuono eſſer a quelle congionti il palazzo del Principe, ouer della Signoria; ſecondo che ſarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue ſi ripone il Theſoro, & il danaro publico: e le prigioni: queſte anticamente ſi faceuano di tre ſorti, l'vna per quelli, ch'erano ſuiati, & immodeſti, che ſi teniuano, acciò che foſſero ammaeſtrati, laquale hora ſi dà a i pazzi: l'altra era de i debitori, & queſta anco ſi vſa tra noi: la terza è doue ſtanno i perfidi, & rei huomini ò già condennati, ò per eſſer condennati: le quali tre ſorti baſtano, conciosia che i falli de gli huomini naſcono ò da immodeſtia, ouer da contumacia, ouero da peruerſità. Deuono eſſer la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi ſicuriſſimi, & prontiſſimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle inſidie de i ſeditioſi Cittadini. Deuono farſi le prigioni ſane, e commode: perche ſono ſtate ritrouate per cuſtodia, e non per ſupplicio, e pena de i ſcelerati, ò d'altre ſorti d'huomini: però ſi faranno le lor mura nel mezo di pietre viue grandiſſime incatenate inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro ò di metallo, e s'intonicheranno poi dall'vna, e dall'altra parte di pietra cotta, perche coſi facendo l'humidità della pietra viua non le renderà mal ſane, ne perderanno della lor ſicurezza. Si deuono anco far gli anditi lor intorno, & le ſtanze de i cuſtodi appreſſo, acciò che ſi poſſa ſentir facilmente s'alcuna coſa i prigioni machineranno. Oltra l'erario, e le prigioni deue congiognerſi alla piazza la Curia, la quale è il luogo, doue ſi rauna il Senato à conſultar delle coſe dello Stato. Queſta deue farſi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' Cittadini; e s'ella ſarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiognendoui la metà, ſi farà l'altezza. Ma ſe la ſua forma ſarà più lunga, che larga, ſi porrà inſieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la ſumma ſi piglierà la metà, e ſi darà all'altezza fin ſotto la trauatura. Al mezo dell'altezza ſi deuono far cornicioni intorno a i muri i quali ſportino in fuori: accioche la voce di quelli, che diſputeranno, non ſi dilatti nell'altezza della Curia, ma ributtata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, ſi farà la Baſilica, cioè il luogo doue ſi rende Giuſtitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende, della quale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciaſcuna harò poſto i diſegni.

DELLE PIAZZE DE I GRECI CAP. XVII.

I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di spesse colonne, cioè distanti l'vna dall'altra vn diametro, e mezo di colonna, ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij, il luogo da passeggiare veniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna; e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, le quali (hauendo riguardo al luogo oue esse erano) per mio giudicio doueuano esser di ordine Corinthio; v'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime, queste haueuano sotto di sè il poggio dell'altezza, che ricerca la commodità: perche anco questi portichi di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenersi, & oue potessero star commodamente le persone à veder i spettacoli, che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si facessero. Doueano esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: percioche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino a queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano, non faccia mentione di questi luoghi: vi douea esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi,; de quali s'è detto di sopra, che si congiongono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) vsarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati a Mercurio, & Iside, come a Dei presidenti a i negotij, & alle mercantie, & in Pola Città dell'Istria se ne veggono due sopra la piazza, l'vno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti: io gli ho figurati nel disegno di queste piazze a canto la Basilica: le piante, e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si vederanno nel mio Libro de' Tempij.

A, Piazza.
B, Portichi doppij.
C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
D, Tempio di Iside.
E, Tempio di Mercurio.
F, Curia.
G, Portico, e corticella auanti la Zecca.
H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
I, Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
K, Anditi intorno la Curia, per i quali si viene a i portichi della piazza.
L, Il voltar de portichi della piazza.
M, Il voltar de i portichi di dentro.
N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L' ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di vna parte della piazza.

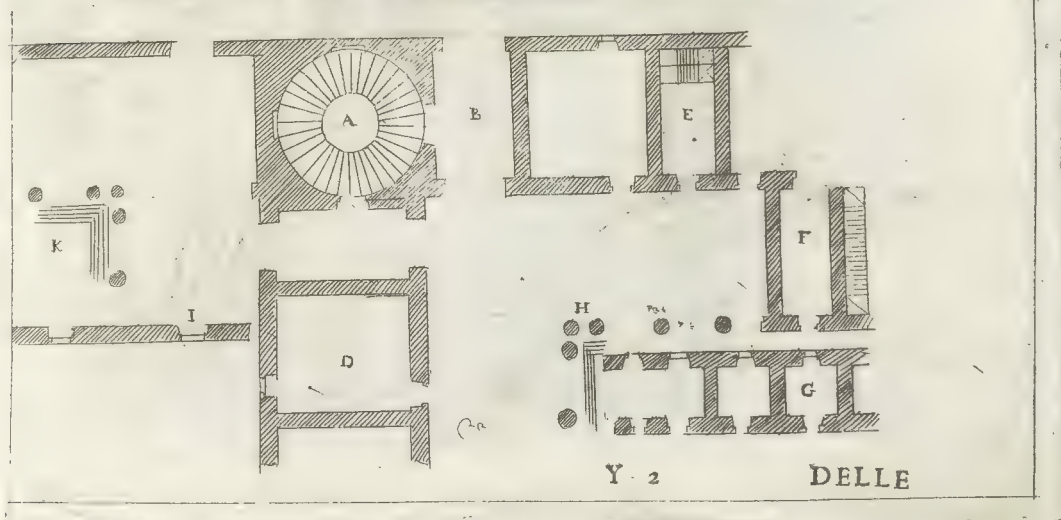
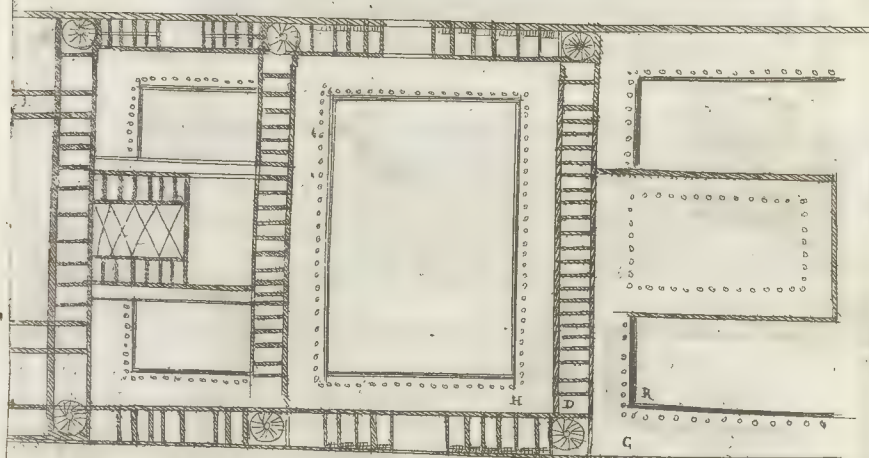
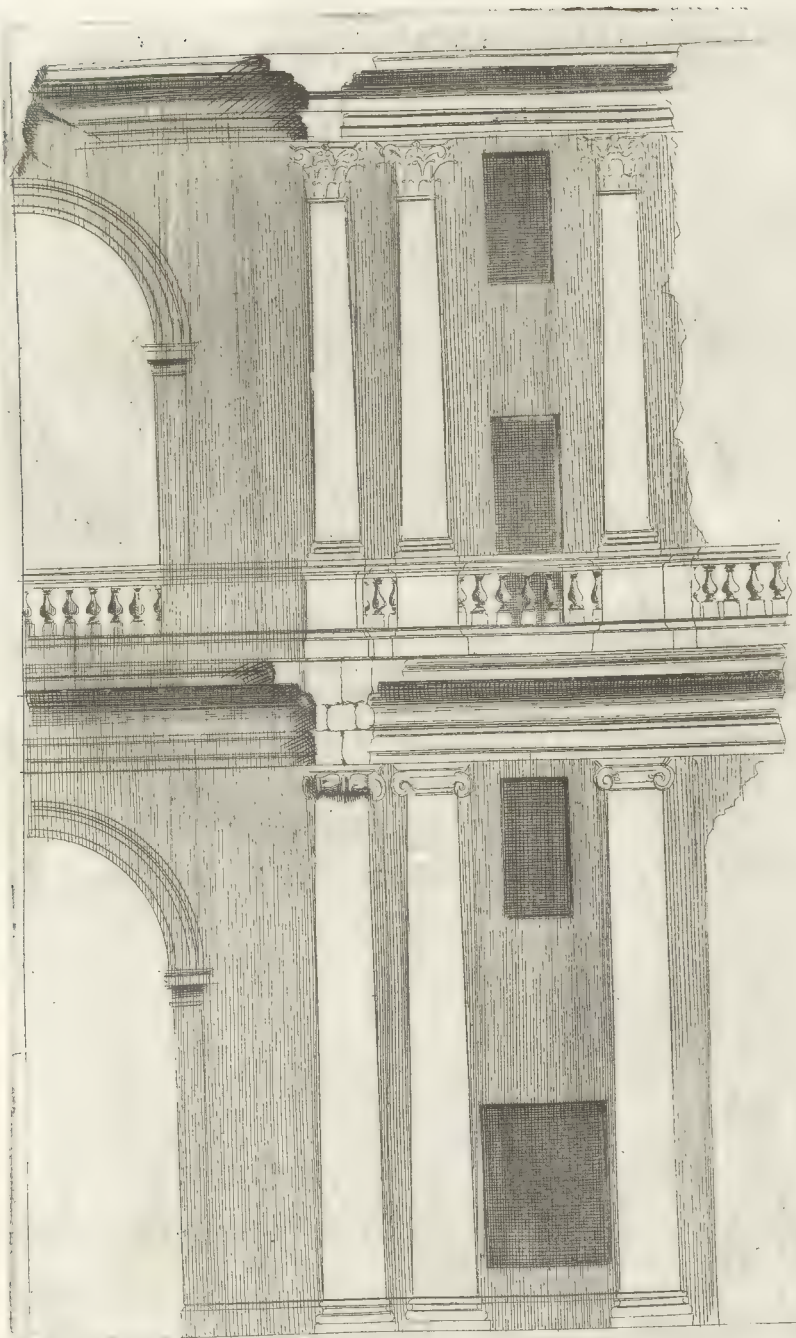
F
G
K
F
K
H
P
M
B
N
O
A
B B
B B
M
B
L
N
E
D
C

DELLE PIAZZE DE' LATINI. CAP. XVIII.

I ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo ſopradetto) partendoſi dall'vſo de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandoſi in quelle i doni a i gladiatori, queſta forma riuſciua lor più commoda della quadrata: & per queſta cauſa anco faceuano gli intercolunnij de' portichi, ch'erano intorno alla piazza, di due diametri di colonna, & vn quarto; ouero di tre diametri, acciò che la viſta del popolo non foſſe impedita dalla ſpeſſezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano ſotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di ſopra ſi faceuano la quarta parte meno di quelle di ſotto: perche le coſe inferiori, riſpetto al peſo, che portano, deono eſſer più ferme, che le di ſopra, come è ſtato detto nel primo Lib. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo ſituauano la Baſilica, la quale io hò figurata nel diſegno di queſte piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro vi ſono i portichi torno, larghi per il terzo dello ſpacio di mezo. Le colonne loro ſono lunghe quanto eſſi ſono larghi, e potriano farſi di che ordine più piaceſſe. Nella parte volta à Settentrione io hò poſta la Curia di lunghezza di vn quadro e mezo; la ſua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza vnite inſieme; era queſto il luogo, (come hò detto di ſopra) oue ſi raunaua il Senato à conſultar delle coſe dello ſtato.

A, Scala à lumaca vacua nel mezo, che porta ne' luoghi di ſopra.
B, Andito per il quale ſi entra ne' portichi della piazza.
C, Portichi, e corticella à canto la Baſilica.
D, E, } Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.
F, E' i luoghi per i ſecretarij, oue ſi riponeſſero le deliberationi del Senato.
G, Le prigioni.
H, E' il voltar de' portichi della piazza.
I, Entrata nella Baſilica per fianco.
K, E' il voltar de' Portichi, che ſono delle corticelle à canto la Baſilica.

TVTTE Le dette parti ſono fatte in forma maggiore, e contraſegnate con l'iſteſſe lettere.

L'ALZATO, Che ſegue in forma grande, è di vna parte de' portichi della piazza.

H
D
R
G

DELLE BASILICHE ANTICHE. CAP. XIX.

SI chiamano anticamente Basiliche quei luoghi, ne' quali stauano i Giudici à render ragione à coperto, & oue alcuna volta si trattaua di grandi, e d' importanti negotij: onde leggiamo, che i Tribuni della plebe fecero leuar dalla Basilica Portia, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo, e Remo, c'hora è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, nella qual rendeuano giustitia, vna colonna, che impediua loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fù molto celebre, e tenuta fra le cose marauigliose della Città, quella di Paolo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina; nella qual egli spese mille, e cinquecento talenti donatigli da Cesare, che sono, per quanto si fà conto, circa nouecento milla scudi. Deono farsi congionte alla piazza, come fù osseruato nelle sopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litiganti al tempo del verno senza molestia de'cattiui tempi possano à quelle trasferirsi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, se la natura del luogo non ci impedirà, ouero non si sforzerà à mutar misura di compartimento. Di questi tali edificij non ci è rimaso alcun vestigio antico; onde io secondo quel, che ci insegna Vitruuio nel luogo ricordato di sopra, hò fatto i disegni, che seguono; ne'quali la Basilica nel spacio di mezo, cioè dentro dalle colonne, è lunga due quadri. I portichi, che sono da'lati, & nella parte, oue è l'entrata, sono larghi per la terza parte del spacio di mezo, Le lor colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si ponno fare di che ordine si vuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi, che vi stia molto bene vn nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nel quale sia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici se saranno molti, & vi ascenda per gradi, acciò habbia maggior maestà, e grandezza; non nego però, che non si possano far anco i portichi tutto intorno, come hò fatto nelle Basiliche figurate ne' disegni delle piazze. Per li portichi si entra alle scale, che sono dai lati del detto nicchio, le quali portano ne i portichi superiori, Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto; il poggio ouero piedestilo, che è tra le colonne inferiori, e le di sopra, si deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra; acciò che quelli, che caminano ne'portichi superiori; non siano veduti da quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fù ordinata da esso Vitruuio vna Basilica in Fano, la quale per le misure, che al detto luogo egli ne dà, si comprende, che doueua esser vn edificio di bellezza, e di dignità grandissima; io ne porrei quì i disegni, se dal Reuerendissimo Barbaro nel suo Vitruuio non fossero stati fatti con somma diligenza.

DE' disegni, che seguono; il primo è della Pianta; il secondo è di parte dell' Alzato.

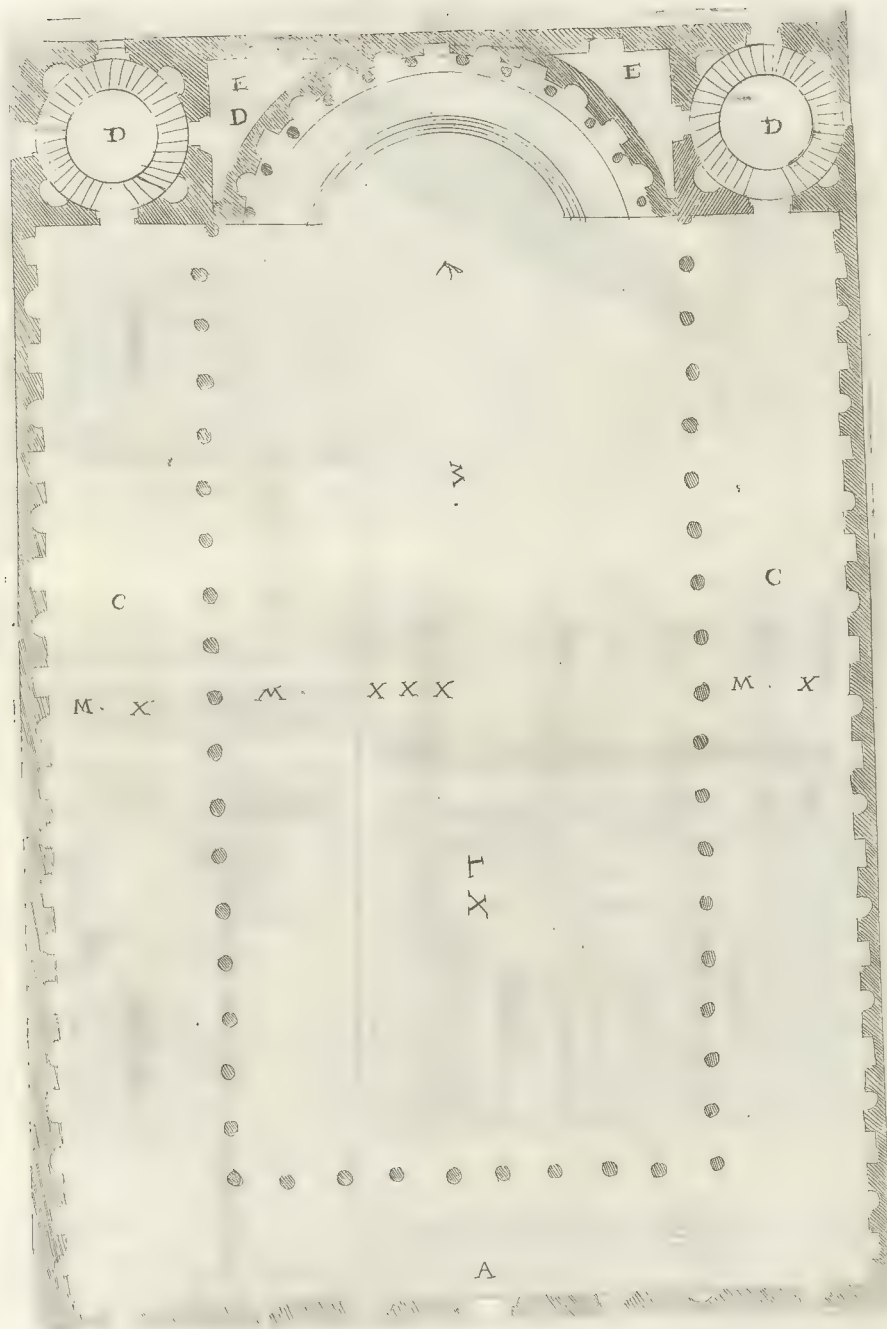
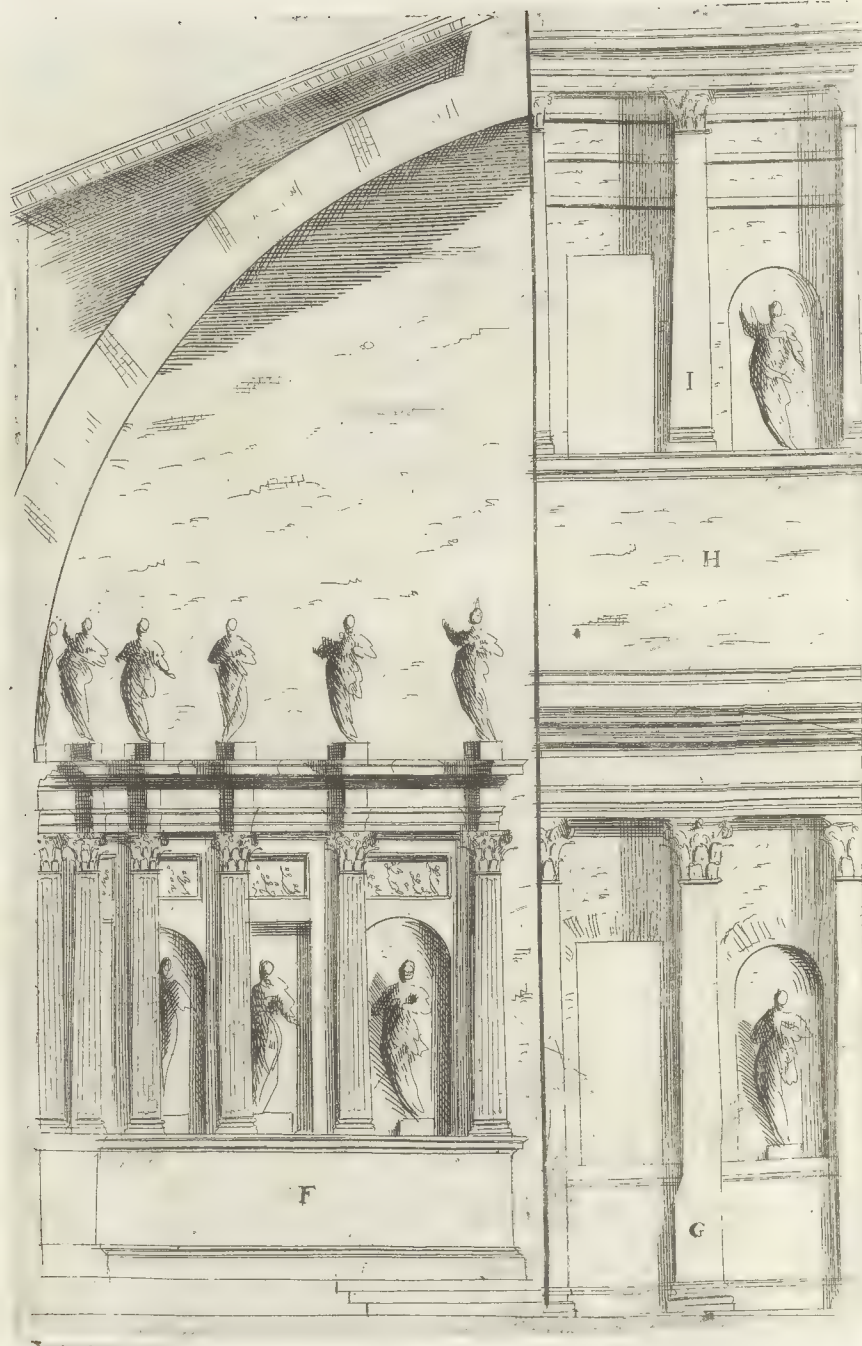
Parti della Pianta.

A, E' l'entrata nella Basilica.
B, E' il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
C, Sono i portichi intorno.
D, Sono le scale, che portano di sopra.
E, Sono i luoghi dell'immonditie.

PARTI dell'Alzato.

F, Il profilo del luogo fatto per porui il tribunale, rincontro all'entrata.
G, Sono le colonne de'portichi di sotto.
H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de portichi di sopra.
I, Sono le colonne de' detti portichi superiori.

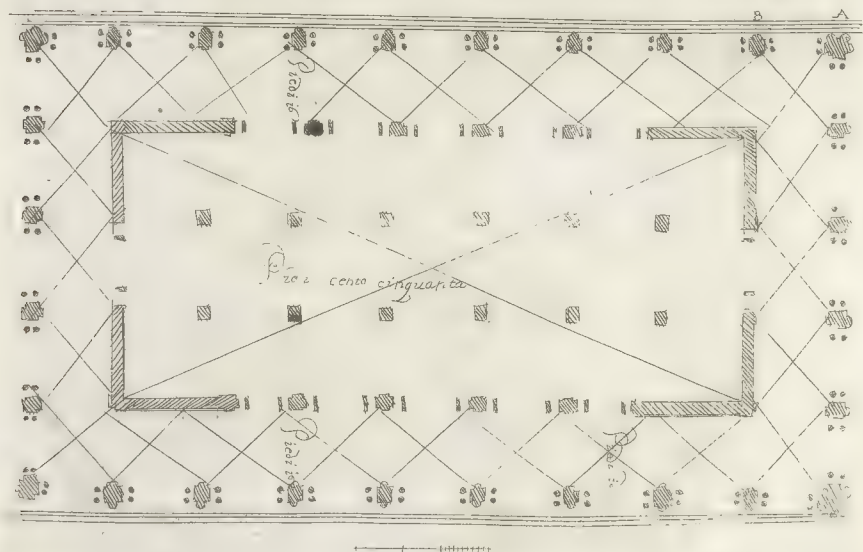
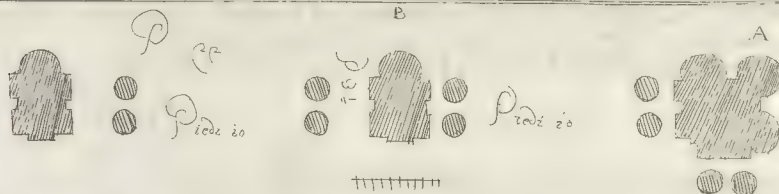
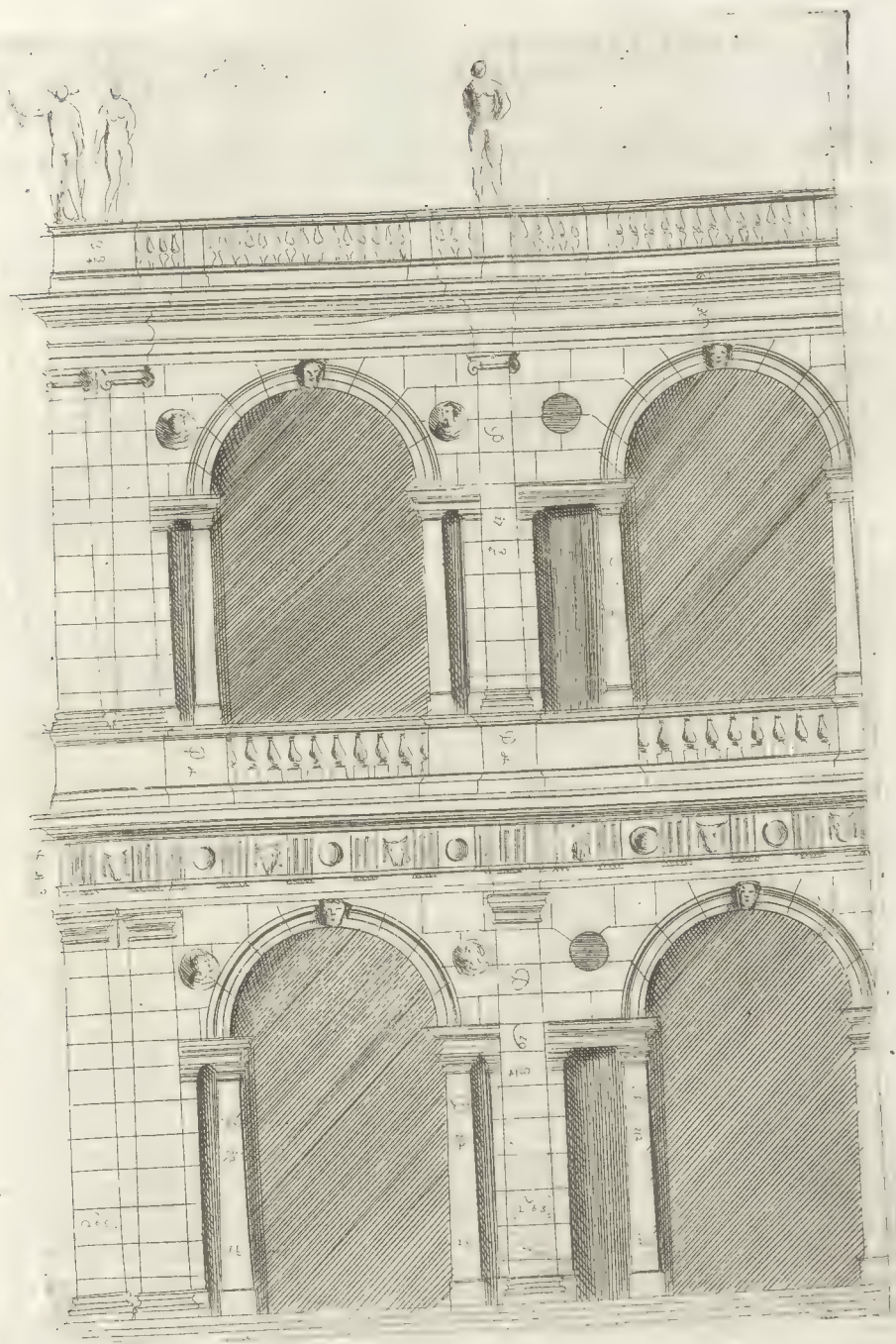
E
D
D
E
D
C
M. X
M.
X X X
M. X
C
L X
A

I
H
F
G

DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI, e de'disegni di quella di Vicenza. CAP. XX.

SI come gli Antichi fecero le lor Basiliche, acciò che'l verno, e la state gl'huomini hauessero oue raunarsi à trattar commodamente le lor cause, & i lor negocii: cosi a tempi nostri in ciascuna in Città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale publiche, lequali si possono chiamar meritamente Basiliche; percioche lor presso è l'habitatione del supremo magistrato: onde vengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale, & anco perche vi stanno i giudici à rendere ragione al popolo. Queste Basiliche, de' nostri tempi sono in questo dall'antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, ò vogliam dire à pie piano: queste nostre sono sopra i volti; ne' quali poi si ordinano le botteghe per diuerse arti, e mercantie della Città; e vi si fanno anco le prigioni, & altri luoghi pertinenti a i bisogni publichi. Oltre a ciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è veduto ne'disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale moderne vna notabilissima n'è in Padoua, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil'huomini, e serue loro per vna piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le attioni sue. Et vn'altra ve n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno, sono di mia inuentione: e perche non dubito, che questa fabrica non possa esser comparata à gli edificii antichi, & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra viua durissima, e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne'disegni sono tutte notate à i suoi luoghi.

NELLA Prima tauola è disegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de'pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata vna parte dell'alzato in maggior forma.

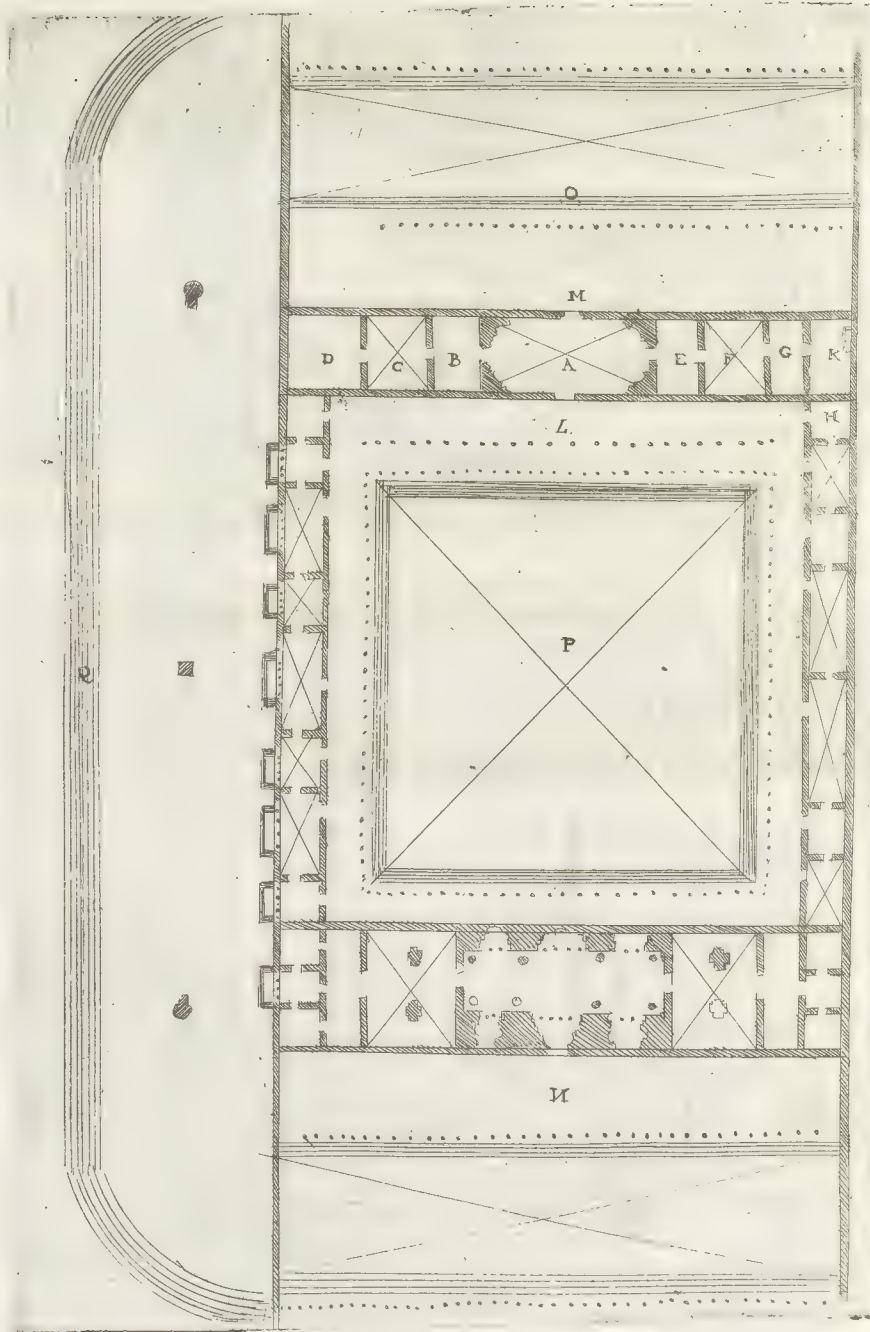
B
A
Piedi 10
Piedi 10
B
A
Piedi 10
Piedi cento cinquanta
Piedi 10

DELLE PALESTRE, E DE I XISTI de' Greci. CAP. XXI.

POI che s'è trattato delle vie, de i ponti, e delle piazze, resta, che si dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne'quali gli huomini andauano a essercitarsi; & è cosa molto verisimile, che al tempo, che le Città della Grecia si reggeuano a Republica, per ogni Città ne fosse vno di questi tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle scienze, essercitando i corpi loro nelle cose pertinenti alla militia, come, a conoscer gl'ordini, a lanciar il palo, a giocar alle braccia, a maneggiar l'arme, á natar con pesi sopra le spalle; diuenissero atti alle fatiche, & a gli accidenti della guerra; onde poterono poi co'l lor valore, e disciplina militare, essendo essi pochi, vincer esserciti numerosissimi. A essempio loro hebbero i Romani il Campo Martio, nel quale publicamente la giouentù si essercitaua nelle dette militari attioni, dal che nasceuano mirabili effetti, e le vittorie delle giornate. Scriue Cesare ne' suoi Commentarii, che essendo egli all'improuiso assalito da'Nerui, e vedendo, che la settima legione, e la duodecima erano di maniera ristrette, che non poteuano combattere; commandò che si allargassero, e si mettessero l'vna à fianchi dell'altra, accioche hauessero commodità da adoprar l'arme, & non potessero esser da nimici circondate: ilche con prestezza fatto da soldati, diede a lui la vittoria, & à loro fama, e nome immortale di valorosi, e di bene disciplinati; conciosia che nell' ardor della battaglia, quando le cose erano in pericolo, e piene di tumulto, facessero quello, che a molti a i tempi nostri par difficilissimo da farsi, quando anco gli nimici sono lontani, e si hà commodità di tempo, e di luoco. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche, e Latine Historie; e non è dubbio, che di loro non fosse cagione il continuo essercitarsi de' giouani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Libro) fabricauano i Greci, furono da loro chiamati Palestre, e Xisti, e la lor dispositione era tale. Prima disegnauano la piazza quadrata di giro di due stadii, cioè di ducento, cinquanta passa; & in tre lati di lei faceuano i portichi semplici, e sotto quelli alcune sale ampie, nelle quali stauano gli huomini litterati, come Filosofi, e simili, a disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era volto al Meriggio; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da venti spinte non entrassero nella parte più a dentro, nel verno; & l'estate il Sole fosse più lontano. Nel mezo di questo portico era vna sala molto grande lunga vn quadro, e mezo oue si ammaestrauano gli Adolescenti. Dalla destra della quale, era il luogo, oue si ammaestrauano le Garzone; e dietro a quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la stanza per la fredda lauatione, c'hora chiamaressimo bagni di acqua fredda, laqual viene a esser nel voltar del Portico. Dalla sinistra del luogo de gli adolescenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per esser più forti, & appresso la stanza fredda, oue si spogliauano, e più oltre la tepida, per doue si faceua fuoco, dalla quale si entraua nella calda; haueua questa stanza da vna parte il laconico (era questo il luogo, oue sudauano) e dall'altra la stanza per la calda lauatione. Percioche vollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da vn' estremo freddo ad vn'estremo caldo con i suoi mezi ci conduce, che non subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, vno dal lato doue era l'entrata, che si farebbe verso Leuante, ouero verso Ponente. Gli altri due erano, vno dalla destra, l'altro dalla sinistra, posti l'vno à Settentrione, l'altro a Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de'sopradetti, & era diuiso in questo modo; che lasciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual spacio da Vitruuio è detto Margine, per due gradi larghi sei piedi si discendeua in vn piano non meno largo di dodici piedi, nel quale al tempo del verno gli Athleti poteuano essercitarsi stando al coperto, senza esser impediti da quelli, ch'erano sotto il portico à vedere, i quali anco, per la detta bassezza, ou'erano gli Athleti, vedeuano meglio. Questo portico propriamente si chiamaua Xisto. Li Xisti si faceuano, che tra due portici vi fossero selue, e piantationi, e le strade tra gli arbori, lastricate di Mosaico: Appresso il Xisto, & il portico doppio si disegnauano li luoghi scoperti da cami-

caminare detti da loro Peridromide: ne'quali il verno, quando era ſereno il Cielo, gli Athleti ſi poteuano eſercitare. Lo Stadio era à canto queſto edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua ſtar commodamente a veder combatter gli Athleti. Da queſta ſorte di edificij preſero l'eſempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare, e compiacere al popolo, per eſſer luoghi, oue gli huomini andauano à diportarſi, & a lauarſi: delle quali ne' libri che ſeguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

A, Luogo, oue s'ammaeſtrauano i Garzoni.
B, Luogo oue s'ammaeſtrauano le Garzone.
C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
D, Bagno freddo.
E, Luogo, doue s'vngeuano gli Athleti.
F, Stanza fredda.
G, Stanza tepida per la quale ſi và al luogo della fornace.
H, Stanza calda, detta ſudatione concamerata.
I, Laconico.
K, Bagno caldo.
L, Porticho di fuori dauanti l'entrata.
M, Porticho di fuori verſo Settentione.
N, Porticho di fuori verſo Oſtro, oue al tempo del verno ſi eſercitauano gli Athleti detto Xiſtos.
O, Le ſelue tra due portichi.
P, Luoghi ſcoperti da caminar, detti Peridromide.
Q, Stadio, doue ſtaua la moltitudine delle genti a veder combatter gli Athleti.
✻, Leuante.
O, Oſtro.
P, Ponente.
∴, Tramontana.

GLI altri luoghi fatti nel diſegno ſono eſedre, & ſcole.

O
M
D C B A E F G K
H
L
P
Q
N

DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si descriuono, e si figurano i Tempij Antichi, che sono in Roma. Et alcuni altri, che sono in Italia, e fuori d'Italia.

Proemio à i Lettori.

SE IN fabrica alcuna è da esser posta opera, & industria, accioche ella con bella misura, e proportione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deue fare ne i Tempij, ne' quali esso Fattore, e Datore di tutte le cose DIO O. M. deue essere da noi adorato, & in quel modo, che le forze nostre patiscono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficii. Per il che se gli huomini nel fabricarsi le proprie habitationi vsano grandissima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & sofficienti artefici, sono certamente obligati ad vsarla molto maggiore nell'edificar le Chiese. Et se in quelle alla commodità principalmente attendono: in queste alla dignità, & grandezza di chi hà da esserui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale essendo il sommo bene, e la somma perfettione, è molto conueneuole, che tutte le cose à lui dedicate in quella perfettione siano ridotte, che per noi si possa maggiore. E veramente considerando noi questa bella machina del Mondo di quanti merauigliosi ornamenti ella sia ripiena, & come i Cieli co'l continuo lor girare vadino in lei le stagioni secondo il natural bisogno cangiando, & con la soauissima armonia del temperato lor mouimento se stessi conseruino; non possiamo dubitare, che douendo esser simili i piccioli Tempij, che noi facciamo, à questo grandissimo dalla sua immensa bontà con vna sua parola perfettamente compiuto, non siamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi siano possibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti insieme vna soaue armonia apportino à gli occhi de' riguardanti, & ciascuna da per se all'vso, alquale sarà destinata conueneuolmente serua. Per la qual cosa, benche di molta lode siano degni coloro, i quali da ottimo spirito guidati, hanno già al sommo DIO

Chiese; e Tempij fabricati, e fabricano tuttauia. Nondimeno non pare, che senza qualche poco di riprensione debbiano rimanere, se non hanno anco studiato di farli con quella miglior, e più nobil forma, che la condition nostra comporti. Onde perche gli Antichi Greci, e Romani nel far i Tempij à i lor Dei posero grandissimo studio, & con bellissima Architettura li composero; accioche essi con quei maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione fossero fatti, che allo Dio, al quale erano dedicati, si conuenisse; io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de' quali ancora si veggono le ruine, e sono da me stati ridotti in disegno: accioche si possa da ciascuno conoscere con qual forma debbano, & con quali ornamenti fabricar le Chiese. Et benche d'alcuni di loro se ne vegga picciola parte in piede sopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerate anco le fondamenta, che si sono potute vedere, sono andato conietturando quali douessero essere, quando erano intieri. Et in questo mi è stato di grandissimo aiuto Vitruuio, percioche incontrando quello, che io vedeua, con quello, ch'egli ci insegna, non non mi è stato molto difficile venire in cognitione e de gli aspetti, e delle forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè base, colonne, capitelli, cornici, e cose simili, non vi hò posto alcuna cosa del mio, ma sono stati misurati da me con somma consideratione da diuersi fragmenti ritrouati ne' luoghi, oue erano essi Tempij. E non dubito, che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni, non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruuio sono riputati difficilissimi, & per indrizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proportionate forme de' Tempij, & per cauarne molto nobili, e varie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo seruendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e posa variare senza partirsi da' precetti dell'arte, & quanto simil variatione sia laudabile, e gratiosa. Ma auanti che si venga a' disegni, io breuemente, come son solito, dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempij si deuono osseruare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio, e da altri huomini eccellentissimi, i quali di sì nobil'arte hanno scritto.

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE per edificarui i Tempij. CAP. Primo.

LA TOSCANA fù non solo la prima à riceuere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toscano si chiama, hebbe le sue misure; ma anco quanto alle cose de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore versando, adoraua, fù maestra de' Popoli circonuicini, e dimostrò qual sorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti secondo la qualità de gli Dij, si douessero edificare: le quali osseruationi, tutto che in molti Tempij ci veda, che non si sono hauute in consideratione, io nondimeno racconterò breuemente, si come ci sono state dalli scrittori lasciate, accioche coloro, che delle Antichità si dilettano, rimangano in questa parte sodisfatti; & accioche si suegli, & infiammi l'animo di ciascuno à porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chiese; percioche è molto brutta, & biasimeuol cosa, che noi, i quali il vero Culto habbiamo; siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume haueano della verità. Et perche i luoghi, ne' quali s'hanno da porre i sacri Tempij, sono la prima cosa, che si deue considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, si facessero Tempij fuori della Città, come à quelli, che ci mouessero gl'animi alle lasciuie, alle guerre, & a gli incendij; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che à quelli Dei, nella tutela de' quali specialmente fosse posta la Città, & a Gioue, & à Giunone, & à Minerua, i quali teneuano che fossero anche essi difensori delle Città, fabricassero Tempij in luoghi altissimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Iside, perche a gli artefici, & alle mercantie erano presidenti, edificarono i Tempij vicino alle piazze, & alcuna volta sopra le Piazze istesse; ad Appolline, & à Bacco presso al Theatro; ad Hercole, vicino al Circo, & allo Anfitheatro. Ad Esculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de' quali credeuano che molti huomini si risanassero, fabricarono in luoghi sommamente sani, & vicino ad acque salubri, accioche co'l venire dall'aere cattiuo, e pestilente al buono, & sano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficoltà si sanassero, onde si accrescesse il zelo della religione. E così al rimanente de gli altri Dei pensarono conuenirsi il ritrouar i luoghi da fabricar i lor Tempij, secondo le proprietà, che à quelli attribuirono, & alle maniere de' sacrificij loro. Ma noi, che siamo per la gratia special di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo lasciata la lor vana, e falsa superstitione, eleggeremo quei siti per i Tempij, che saranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da' luoghi dishonesti, e sopra belle, & ornate piazze, nelle quali molte strade mettono capo: onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo veda, e rimiri, e se nella Città vi saranno colli, si eleggerà la più alta parte di quelli. Ma non vi essendo luoghi rileuati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conueniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciosia che salire al Tempio apporti seco maggior diuotione, & Maestà. Si faranno le fronti de' Tempij, che guardino sopra grandissima parte della Città; accioche paia la Religione esser posta come custode, & prottetrice de' Cittadini. Ma se si fabricheranno Tempij fuori della Città, all'hora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade publiche, o sopra i fiumi, se appresso quelli si fabricherà: accioche i passeggieri possano vederli, e fare le lor salutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE FORME DE' TEMPII, ET DEL DECORO, CHE IN QVELLI, SI DEVE OSSERVARE. CAP. II.

I TEMPII si fanno rotondi; quadrangulari; di sei, otto, e più cantoni, i quali tutti finiscano nella capacità di vn cerchio; à Croce, & di molte altre forme, e figure, secondo le varie inuentioni de gli huomini, le quali ogni volta che sono con belle, & conueneuoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte, meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre riceuono le misure, sono la Rotonda, & la quadrangolare; e però di queste due solamente parla Vitruuio, & ci insegna come si debbano compartire, come si dirà, quando si tratterà del compartimento de' Tempij. Ne' Tempij, che rotondi non sono, si deue osseruare diligentemente, che tutti gli angoli siano vguali, sia il Tempio di quattro, ò di sei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo a quello, che si conuenisse à ciascuno de' loro Dei non solo nell'eleggere i luoghi, ne' quali si douessero fabricare i Tempij, come è stato detto di sopra, ma anco nell'elegger la forma; onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo si girano, & con questo lor girare producono gli effetti a ciascuno manifesti, fecero i Tempij di forma rotonda, ò almeno che alla rotondità si auuicinassero, & così anco a Vesta, la qual dissero esser Dea della Terra; il quale Elemento sappiamo, ch'è tondo. A' Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij scoperti nel mezo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Negli ornamenti ancora hebbero grandissima consideratione a qual Dio fabricassero; per la qual cosa a Minerua, a Marte, & ad Hercole fecero i Tempij di opera Dorica; percioche à tali Dei diceuano conuenirsi per la militia, della quale erano fatti presidenti, le fabriche senza delicatezze, e tenerezze. Ma a Venere, a Flora, alle Muse, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, dissero douersi fare i Tempii, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacessero, onde a quelli diedero l'opera Corinthia: parendo loro, che l'opere sottili, e floride ornate di foglie, & di volute si conuenissero à tale età. Ma a Giunone, a Diana, a Bacco, & ad altri Dei, a' quali ne la grauità de' primi, ne la delicatezza de' secondi, pareua che si conuenisse attribuirono l'opere Ioniche; le quali trà le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezo. Così leggiamo, che gli Antichi nell'edificare i Tempij si ingegnarono di seruare il Decoro, nel quale consiste vna bellissima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falsi, per seruare il Decoro circa la forma de' Tempii, eleggeremo la più perfetta, più eccellente, e conciosia che la Rotonda sia tale, perche sola trà tutte le figure è semplice, vniforme, eguale, e capace, faremo i Tempij rotondi, a quali si conuiene massimamente questa figura, perche essendo essa da vn solo termine rinchiusa, nel quale non si può ne principio, nè fine trouare, ne l'vno dall'altro distinguere, & hauendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte participano della figura del tutto, e finalmente ritrouandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezo, è attissima a dimostrare la Vnità, la infinita Essenza, la Vniformità, & la Giustitia di DIO. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempij, che in tutte le altre fabriche, conciosia che essi siano dedicati à DIO O. M. & si conseruino in loro le più celebri, & le più degne memorie della Città; onde, & per questa ragione ancora si deue dire, che la figura rotonda, nella quale non è alcun'angolo, a i Tempij sommamente si conuenga. Deuono anco essere i Tempij capacissimi, acciò che molta gente commodamente vi possa stare a i Diuini officij; e tra tutte le figure, che sono terminate da eguale circonferenza, niuna è più capace della Rotonda. Sono anco molto laudabili quelle Chiese, che sono fatte in forma di Croce, le quali nella parte, che sarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata, & all'incontro l'Altar maggiore, & il Choro & nelli due rami, che si estendono dall'vno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche essendo figurate con la forma della Croce rappresentano a gli occhi de' riguardanti quel legno, dal quale stete pendente la salute nostra. Et di questa forma io ho fatto la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempij i portichi ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre

altre fabriche, & stà bene, che essi siano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per ilquale essi si fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e si deue a ciascun ordine dare i suoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentissima, & della più preciosa; acciò che con la forma, con gli ornamenti, & con la materia si honori quanto più si può la Diuinità, e se possibil fosse, si doueriano fare, c'hauessero tanto di bellezza, che non si potesse imaginare cosa più bella, & così in ogni loro parte disposti, che coloro, che vi entrano si merauigliassero, & stessero con gli animi sospesi nel considerare la gratia, e venustà loro. Tra tutti i colori niuno è, che si conuenga più a i Tempij, della bianchezza: conciosiache la purità del colore, e della vita sia sommamente grata à DIO. Ma se si dipingeranno, non vi staranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle cose Diuine; percioche non si dobbiamo ne i Tempij partire dalla grauità, & da quelle cose, che vedute da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPI CAP. III.

ASPETTO s'intende quella prima mostra, che fà il tempio di se a chi a lui si auicina. Sette sono i più regolati, e meglio intesi Aspetti dei Tempij, de' quali mi è paruto come necessario, il por quì quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che questa parte, la quale per la poca osseruanza delle Antichità, è stata da molti riputata difficile, & da pochi fin'hora ben intesa, si renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i disegni, che seguiranno, i quali saranno esempio di quanto egli ci insegna, & ho voluto vsare anco i nomi de' quali egli si serue, accioche coloro, che si porranno alla lettura di esso Vitruuio, alla quale esorto ciascuno; riconoscano in quello i medesimi nomi, e non paia loro di legger cose diuerse. Per venire dunque al proposito nostro, i Tempij si fanno, ò con i portici, ò senza portici. Quelli, che senza portici si fanno, possono hauer tre aspetti: l'vno si nomina in Antis, cioè faccia in pilastri: perche Ante si chiamano i pilastri, che si fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabriche. De gli altri due, vno si dice Prostilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiprostilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilastri ne i cantoni, che voltano anco da i lati del Tempio, & tra detti pilastri nel mezo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e sostengano il frontespicio, che sarà sopra l'entrata. Quell'altro, che Prostilos è detto, hauerà di più del primo anco ne i cantoni le colonne rincontro a i pilastri, & dalla destra, e dalla sinistra nel voltar de cantoni due altre colonne, cioè vna per banda. Ma se nella parte di dentro si seruarà lo istesso modo di colonne, & di frontespicio, ne risulterà l'aspetto detto Amphiprostilos. De' due primi aspetti di Tempij a nostri giorni non si hà reliquia alcuna; e però in questo libro non vi saranno gli esempi. Ne mi è paruto bisogno di farne i disegni, essendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e'l suo diritto nel Vitruuio commentato da Monsignor Reuerendissimo Barbaro. Ma se à i Tempij si fanno i portici, all'hora, ò si fanno intorno a tutto il Tempo, ò nella fronte solamente. Quelli, ch'hanno i portici solo nella facciata dauanti, si può dire, che anch'essi habbiano l'aspetto detto Prostilos. Ma quelli, che si fanno con i portici intorno, possono farsi di quattro aspetti; percioche ò si fanno con sei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con vndici colonne ne' lati, computandoui le angulari; e questo Aspetto si chiama Peripteros, cioè Alato a torno: e vengono i portici intorno la Cella a esser larghi quanto vn'intercolunnio. Si veggono Tempij Antichi, ch'hanno sei colonne nella facciata, e non hanno però portici intorno; ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, vi sono meze colonne, che accompagnano quelle del portico, & hanno i medesimi ornamenti, come a Nimes in Prouenza: & di questa sorte si può dire, che sia in Roma il Tempio di ordine Ionico, che hora è la Chiesa di Santa Maria Egittiaca: Ilche fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iscemare la spesa; rimanendo nondimeno il medesimo aspetto dell'Alato attorno à chi vedeua il Tempio per fianco. Ouero si pongono a i Tempij otto colonne per fronte, e quindeci da i lati con le angulari: questi vengono ad hauere i por-

portici intorno doppij, e però l'aspetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero si fanno bene i Tempij, ch'habbiano, come il sopradetto, otto colonne per fronte; e quindeci ne'lati, ma i portici intorno non si fanno doppij, perche si toglie via vn'ordine di colonne; onde essi portici vengono ad essere larghi quanto sono due intercolunnij, & vna grossezza di Colonna; & si chiama il loro aspetto Pseudodipteros, cioè Fallo alato doppio. Questo Aspetto fù inuentione di Hermogine antichissimo Architetto, ilquale in questo modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi à leggerir la fatica, & la spesa, e non leuò cosa alcuna dall'aspetto. Ouero finalmente si fanno, che nell'vna, & l'altra facciata vi siano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, ch'hanno l'aspetto Dipteros. Questi Tempij nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne vno sopra l'altro, & erano queste colonne minori di quelle di fuori; il coperto veniua dalle colonne di fuori a quelle di dentro, & tutto lo spatio circondato dalle colonne di dentro era scoperto: onde l'aspetto di questi Tempi si dimandaua Hipethros, cioè discoperto; si dedicauano questi Tempij à Gioue, come à Patrone del Cielo, e dell'Aere; & nel mezo del Cortile si poneua l'Altare: Di questa sorte credo, che fosse il Tempio, del quale si veggono alcuni pochi vestigi in Roma sopra Monte Cauallo; e che fosse dedicato a Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ve ne era alcuno.

DI CINQVE SPECIE DI TEMPII CAP. IV.

VSARONO gli antichi (come è stato detto di sopra) di fare i portici a i loro Tempij per commodità del popolo, accioche egli hauesse doue trattenersi, e passeggiare fuori della Cella, nella quale si faceuano i sacrificij, & per dare maggior Maestà, e grandezza a quelle fabriche. Onde perche si possono far gli interualli, che son tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, secondo quelle distingue Vitruuio cinque specie, ò maniere di Tempij: delle quali sono i nomi, Picnostilos, cioè di spesse colonne: Sistilos, più larghe: Diastilos, ancora più distanti: Areostilos, oltra quello, che si conuiene, lontane: & Eustilos, ch'ha ragioneuoli, & conuenienti interualli. Di tutti i quali intercolunnij come siano, & qual proportione debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è stato detto di sopra nel primo Libro, & posti i disegni: però non mi occorre dir qui altro, se non che le quatro prime maniere sono difettose. Le due prime, perche essendo gli intercolunnij di vn diametro, e mezo, ò di due diametri di colonna; sono molto piccioli, e stretti; onde non possono due persone entrare ne i Portici al pari; ma bisogna, che vadino a fila, vna dietro l'altra: & le porte, & i loro ornamenti non si possono veder di lontano: e finalmente perche per la strettezza de gli spacij è impedito il caminare d'intorno al Tempio. Sono però queste due maniere tollerabili, quando si fanno le colonne grandi; come si vede in quasi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendosi porre tra le colonne tre diametri di colonna; vengono ad essere gli intercolunnij molto larghi: onde gli Architraui per la grandezza de gli spacij si spezzano. Ma a questo difetto si può prouedere facendo sopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che sostentino il carico, e lascino libero l'Architraue. La quarta maniera, benche non patisca il difetto della sopradetta, perche non si vsano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma sopra le colonne si pongono le traui di legno; si può nondimeno dire ancor ella difettosa; perche è bassa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toscano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di Tempij è quella, che Eustilos è detta laquale è quando gli intercolunnij sono di due diametri di colonna, & vn quarto; percioche serue ottimamente all'vso, alla bellezza, & alla fermezza. Io hò nominato le maniere de' Tempij con quegli istessi nomi, che mette Vitruuio, come hò fatto anco gli aspetti; si per la causa detta di sopra; si anco perche tali nomi paiono già esser stati riceuuti dalla nostra lingua, e da ciascuno s'intendono; e però mi seruirò anco di loro ne i disegni de i Tempij, che seguiranno.

DEL

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. CAP. V.

BENCHE In tutte le fabriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, & habbiano tal proportione, che nessuna sia, con la quale non si possa mirare il tutto, & le altre parti ancora. Questo nondimeno con estrema cura si deue osseruare ne i Tempii, percioche alla Diuinità sono consacrati, per honore, & osseruanza della quale si deue operare quanto si può di bello, e di raro. Essendo adunque le più regolate forme de' Tempii la Rotonda, & la Quadrangolare, io dirò come ciascuna di queste si debbano compartire, porrò anco alcune cose appartenenti a i Tempij, che noi Christiani vsiamo. I Tempii rotondi si faceuano anticamente alcuna volta aperti, cioè senza cella, con colonne, che sosteneuano la cupola, come quelli, che si dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali si poneua l'altare, e sopra quello il fuoco, il quale era inestinguibile: questi in tal modo si compartiscono. Si diuide il diametro di tutto lo spacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: vna se ne dà a i gradi, cioè alla salita su'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, lequali si pongono sopra piedestili, e sono alte con base, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & grosse per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti si fanno secondo è stato detto nel primo libro, così in questa, come in tutte l'altre sorti di Tempii. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, ò si fanno con le ale a torno, ouero con vn portico solamente nella fronte. Di quelli, ch'hanno le ale a torno le ragioni sono queste; prima a torno a torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i piedestili, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedestili. Le colonne sono lunghe quanto è largha la cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La Tribuna, ouer la cupola si fa alta sopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera; così compartisce Vitruuio i Tempij rotondi. Ma però ne i Tempii Antichi non si veggono Piedestili, ma le colonne comincianno dal piano del tempio; ilche molto più mi piace: si perche con i piedestili si impedisce molto l'entrare al Tempio; si anco perche le colonne, lequali da terra cominciano, rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma se a i Tempii rotondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la largezza della cella, ò la ottava parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però che giamai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio, e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Ne i Tempii quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi quanto sarà la larghezza di essi Tempii: E se saranno della maniera Eustilos, che è la bella, & elegante, in tal modo si compartiranno, se l'aspetto si farà di quattro colonne, si diuiderà tutta la facciata del Tempio, (lasciati fuora gli sporti delle base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in vndeci parti e meza, & vna di queste parti si chiamerà modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perche facendosi le colonne grosse vn modulo, quattro se ne daranno à quelle; tre all'intercolunnio di mezo; e quattro e mezo a gli altri due intercolunnii, cioè due, & vn quarto per vno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieceotto: se di otto, in ventiquattro e meza; & se di diece in trent'vna: dandò sempre di queste parti, vna alla grossezza delle colonne, tre al vanno di mezo, & due, & vn quarto à ciascun de gli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno ò Ioniche, ò Corinthie. Come si debbano regolare gli aspetti delle altre maniere de' Tempij, cioè della Picnostilos, Silistos, Diastilos, & Areostilos, s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolunnij. Oltra il portico si troua l'Antitempio, e dapoi la Cella: Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio, & di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendoui le mura, nelle quali sono le porte, e le altre tre rimangono all'Antitempio; ilquale da i lati ha due ali di mura continuati alle mura della cella, nel fine delle quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perche può essere, che tra quelle ale vi sia, e poco, e molto spatio, se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si douranno porre tra i detti pilastri, due colonne, e più ancora, secondo richiederà il bisogno; al diritto delle colonne del portico l'officio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico, & quei tre; ò più vani, che saranno tra li pilastri si serreranno con tauole, ò parapetti di marmo; lasciandoui però le apriture, per le quali si possa

entrare

entrare nell'Antitempio; e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri, e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perche l'aere aperto leuerà della grossezza a quelle di fuori, & il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro, e così pareranno eguali: E benche il detto compartimento riesca à punto ne i Tempii di quattro colonne, non però viene la medesima proportione negli altri aspetti, e maniere, perche bisogna, che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori, & siano à vna fila, onde le Celle di quei Tempii saranno alquanto maggiori di quello, che si è detto. Così compartirono gli Antichi i loro Tempii, come ci insegna Vitruuio, e volsero, che si facessero i portici, sotto i quali ne i cattiui tempi potessero gli huomini schifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neue, ne i giorni solenni trattenersi fin che venisse l'hora del sacrificio: ma noi lasciati i portici intorno, edifichiamo li Tempii; che si assomigliano molto alle Basiliche, nelle quali, come è stato detto, si faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i tempii: il che è auuenuto, perche li primi, che alla nostra religione si diedero dalla verità illuminati, erano soliti per timor de i Gentili raccogliersi nelle Basiliche di huomini priuati: onde vedendo poi, che questa forma riusciua molto commoda, percioche si poneua con molta dignità l'Altare nel luogo del Tribunale, & il Coro staua acconciamente intorno all'Altare, & il rimanente era libero per il popolo; non si è più mutata, e però nel compartimento delle ale, che noi facciamo ne i Tempij si auuertirà a quello, ch'è stato detto, quando trattiamo delle Basiliche. Si aggiugne alle nostre Chiese vn luogo separato dal rimanente del Tempio, che chiamiamo Sacrestia, doue si seruano le vesti sacerdotali, i vasi, & i libri sacri, & l'altre cose necessarie al culto Diuino, & doue si apparano i Sacerdoti; & appresso si fabricano le torri, nelle quali si appendono le Campane per chiamare il popolo a i diuini Officii, lequali non sono vsate da altri, che da Christiani. Appresso il Tempio si fanno le habitationi per li Sacerdoti, lequali deono esser commode con spaciosi chiostri, e con bei giardini, e specialmente i luoghi per le sacre Vergini deono essere sicuri, alti, e lontani dalli strepiti, e dalla veduta delle genti. E tanto basti hauer detto del Decoro, de gli aspetti, delle maniere, & del compartimento dei Tempij. Hora io porrò li disegni di molti Tempij Antichi, ne i quali osseruerò quest'ordine: prima porrò i disegni di quei Tempij, che sono in Roma; dapoi di quelli, che sono fuori di Roma, e per la Italia, & vltimamente di quelli, che sono fuori di Italia. E per più facile intelligenza, e per fuggir la lunghezza, e'l tedio, ilquale potrei apportare a' lettori, s'io volessi dire minutamente le misure di ciascuna parte, le hò postate tutte con numeri ne i disegni.

IL PIEDE Vicentino, co'l quale sono stati misurati tutti li seguenti Tempij, è nel Secondo Libro à numero 4.

Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

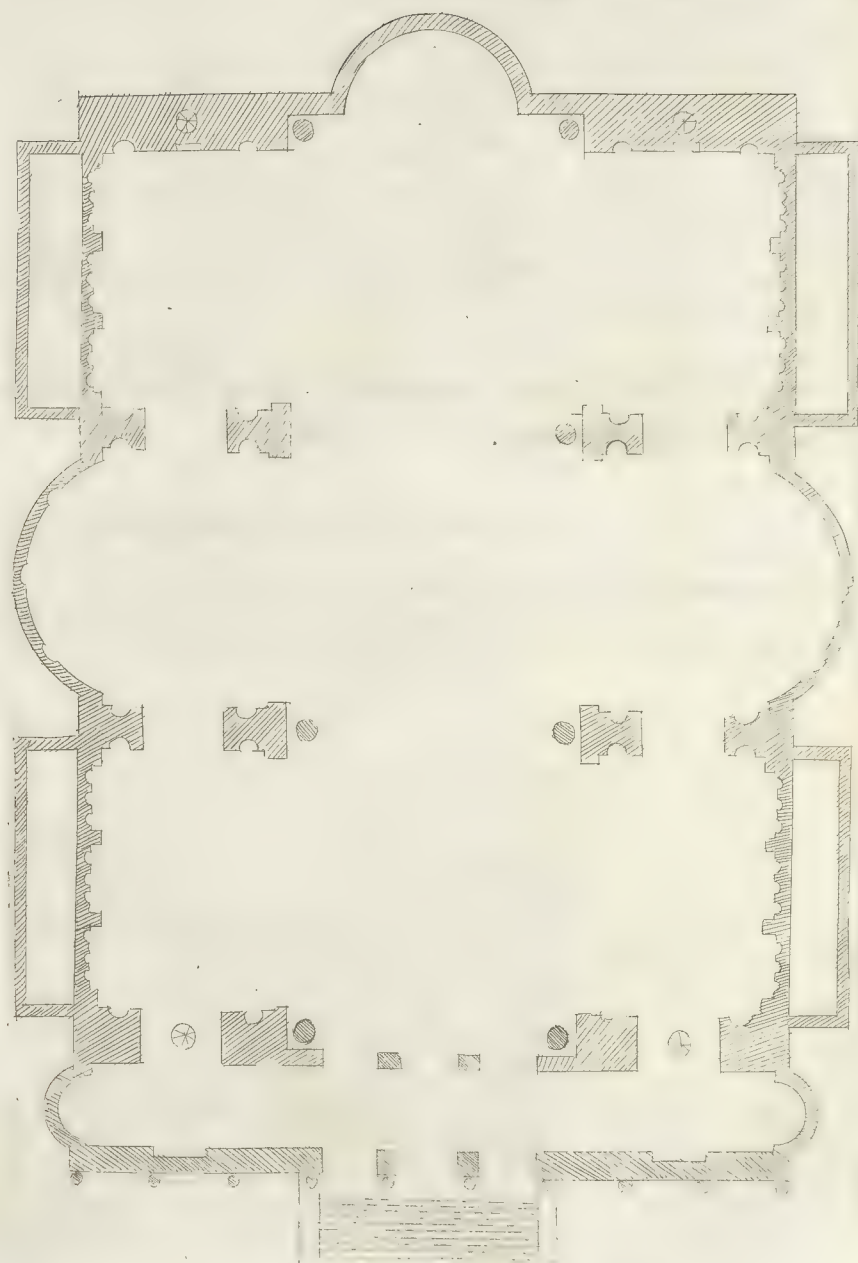
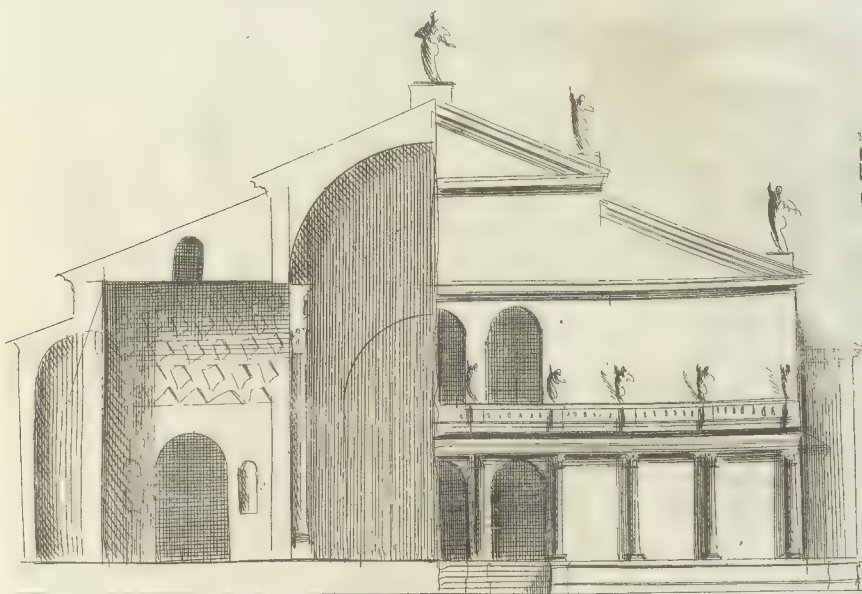
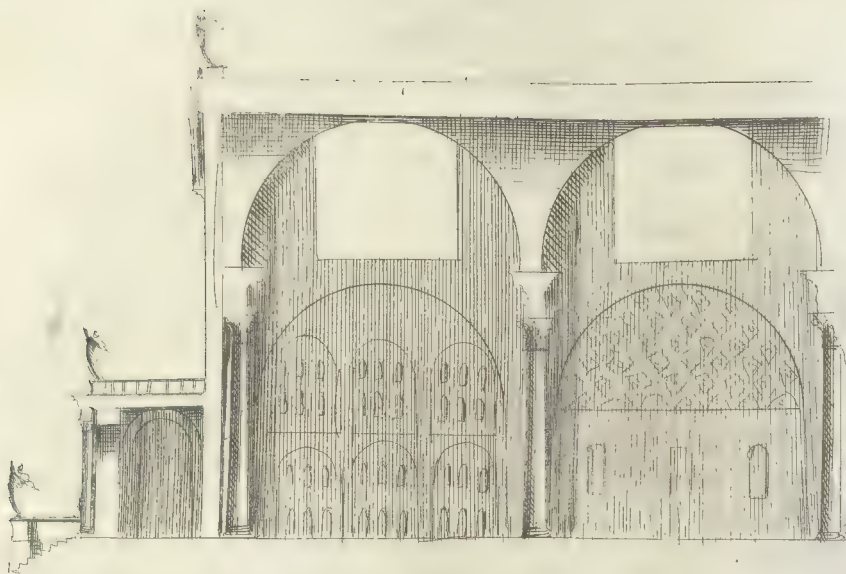
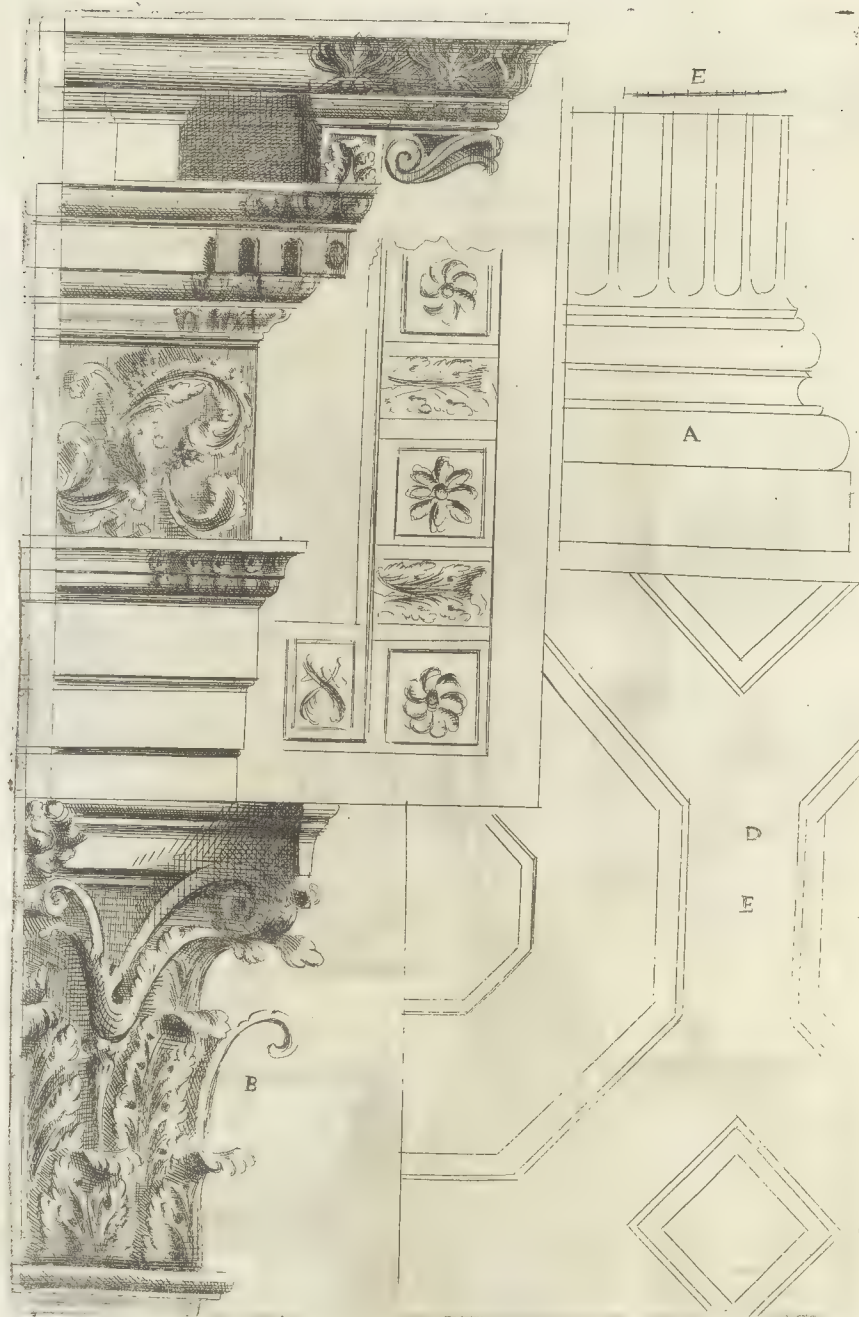
DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI, CHE SONO in Roma, e prima di quello della Pace. CAP. VI.

COMINCIEREMO adunque con buono augurio da i disegni del Tempio già dedicato alla Pace, delquale si veggono i vestigii vicino alla Chiesa di Santa Maria nuoua, nella via Sacra, e dicono gli scrittori, ch'egli è nell'istesso luogo, doue prima fù la Curia di Romolo, & Hostilia; poi la casa di Menio, la Basilica Portia, e la casa di Cesare, & il portico, che Augusto gettata a terra la detta casa di Cesare parendogli machina troppo grande, e superba, fabricò, e chiamollo del nome di Liuia Drusilla sua mogliera. Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperatore, e condotto a fine da Vespesiano, poi ch'egli tornò vittorioso dalla Giudea, nel quale egli conseruò tutti i vasi, & ornamenti, che portò nel suo trionfo del Tempio di Gerusalem. Si legge, che questo Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i suoi vestigii così rouinati, come sono, rappresentano tanta grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era essendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, & il resto era muro continuo per quanto era larga la facciata; ne i pilastri dè gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poste per ornamento, l'ordine delle quali seguiua anco nel

muro continouo: ſopra queſta prima loggia ve ne era vn'altra ſtatua. Nella parte di dentrò del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio groſſe cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatre con baſe, e capitello. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezo, e ſosteneuano il volto della naue di mezo. La baſa di queſte colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più groſſo della terza parte della ſua altezza: ilche forſe fecero, parendo loro, che coſi poteſſe meglio reggere il peſo, che le andaua poſto ſopra: il ſuo ſporto era per la ſeſta parte del diametro della colonna. Lo Architraue, il Fregio, & la Cornice erano intagliati con aſſai bella inuentione, il Cimacio dell'Architraue è degno di auertimento per eſſer diuerſo da gli altri, e fatto molto gratioſamente; La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le caſſe delle roſe, che ſono tra i Modiglioni, ſono quadre, & coſi ſi deuono fare, come hò oſſeruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli ſcrittori, che queſto Tempio ſi bruggiò al tempo di Commodo Imperatore: ilche non veggo come poſſa eſſer vero, non vi eſſendo parte alcuna di legname, ma potria eſſere facilmente, ch'egli foſſe ſtato ruinato per terremoto, ò per altro ſimile accidente, & poi riſtaurato in altro tempo, che le coſe dell'Architettura non ſi intendeuano coſi bene, come al tempo di Veſpeſiano: ilche mi fa credere il vedere, che gli intagli non ſono coſi ben fatti, & con quella diligenza lauorati, che ſi veggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi; i muri di queſto Tempio erano ornati di ſtatue, e di pitture, & tutti i volti erano fatti con compartimento di ſtucco; ne vi era parte alcuna che non foſſe ornatiſſima. Di queſto Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima vi è diſegnata la Pianta.
NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della faceiata, & della parte di dentrò del fianco.
NELLA Terza vi ſono i membri particolari.

A, E' la Baſa.
B, il Capitello. } delle colonne, che ſoſtengono la naue di mezo.
C, Architraue, Fregio. & Cornice.
D, Compartimento di ſtucco fatto ne i volti.

E
A
D
E
B

DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. CAP. VII.

APPRESSO la Torre de' Conti ſi veggono le ruine del Tempio edificato già da Auguſto a Marte Vendicatore, per il voto, ch'egli fece, quando inſieme con Marc' Antonio eſſendo in Farſaglia contra di Bruto, e Caſſio per far vendetta della morte di Ceſare fece fatto d'arme, & vinſe. Per quelle parti, che ſono rimaſe ſi comprende, che queſto era vn'ornatiſſimo, & merauiglioſo edificio, e molto più mirabile lo doueua rendere il foro, che gli era dauanti, nel quale ſi legge, che portauano inſegne della vittoria, & trionfo quelli, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, & che Auguſto nella ſua più bella parte poſe due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare, & due altre tauole di mano di Apelle, in vna delle quali v'era Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno; nell'altra vna rappreſentatione di battaglia, & vn'Aleſſandro. V'erano due portici, ne i quali eſſo Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di queſto foro non ſe ne vede veſtigio alcuno, ſe forſe quelle ale di muro, che ſono da i lati del Tempio non foſſero parte di eſſo: ilche è molto veriſimile per li molti luoghi da ſtatue, che vi ſono. L'aſpetto del Tempio è lo alato a torno, il quale di ſopra habbiamo chiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede venti piedi, e vi ſono poſte le colonne tra le due anti, ò pilaſtri dell'Antitempio rincontro a quelle del porticho, come è ſtato detto di ſopra, che ſi deue fare in ſimil caſo: Il portico non continoua intorno tutto il Tempio: Et anco nelle ale de i muri aggiunti dall'vno, e dall'altro lato, non è oſſeruato nella parte di fuori lo iſteſſo ordine, benche di dentro tutte le parti corriſpondino. Onde ſi comprende, che di dietro, & à canto vi douea eſſere la ſtrada publica, & che Auguſto ſi volſe accommodare al ſito non diſagiare, ne tuore le caſe vicine a i padroni. La maniera di queſto Tempio è la Picnoſtilos, i portichi ſono larghi, quanto gli intercolunnij. Nella parte di dentro, cioè nella cella non ſi vede indicio, nè veſtigio alcuno, nè meno ſono morſe nelle mura, onde ſi poſſa fermamente dire, che vi foſſero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molto veriſimile, che ve ne foſſero, io ne hò fatto di mia inuentione. Le colonne de i portichi ſono di opera Corinthia. I capitelli ſono lauorati a foglie di oliuo, hanno l'Abbaco molto maggiore di quello, che ſi vegga ne gli altri di tal ordine, hauendo riſpetto alla grandezza di tutto il capitello. Le prime foglie ſi veggon gonfiare alquanto preſſo al loco oue naſcono: ilche dà loro grandiſſima gratia: Hanno queſti portichi belliſſimi ſoffitti, ò vogliam dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, & il loro aſpetto in piano: Intorno à queſto Tempio v'erano muri altiſſimi di Peperino, i quali nella parte di fuori erano di opera ruſtica, & in quella di dentro haueano molti tabernacoli, & luoghi da porui delle ſtatue: Et acciò che ſi vegga perfettamente il tutto, ne hò fatto ſette tauole.

Nella Prima vi è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si vede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

Nella Seconda v'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

Nella Terza v'è il diritto di meza la facciata, con parte delle mura, che sono da i lati del Tempio.

Nella Quarta v'è il diritto della parte di dentro del porticho, & della cella, con gli ornamenti, ch'io vi ho aggiunti.

Nella Quinta vi sono gli ornamenti del porticho.
G, E' Il Capitello.
H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice,
I, I Lacunari del porticho, cioè i Soppalchi.

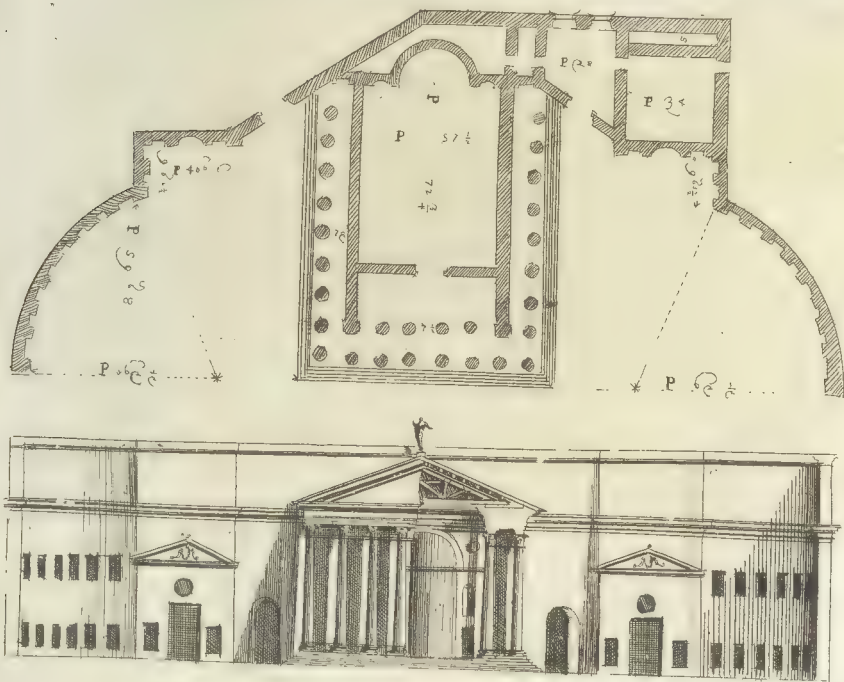
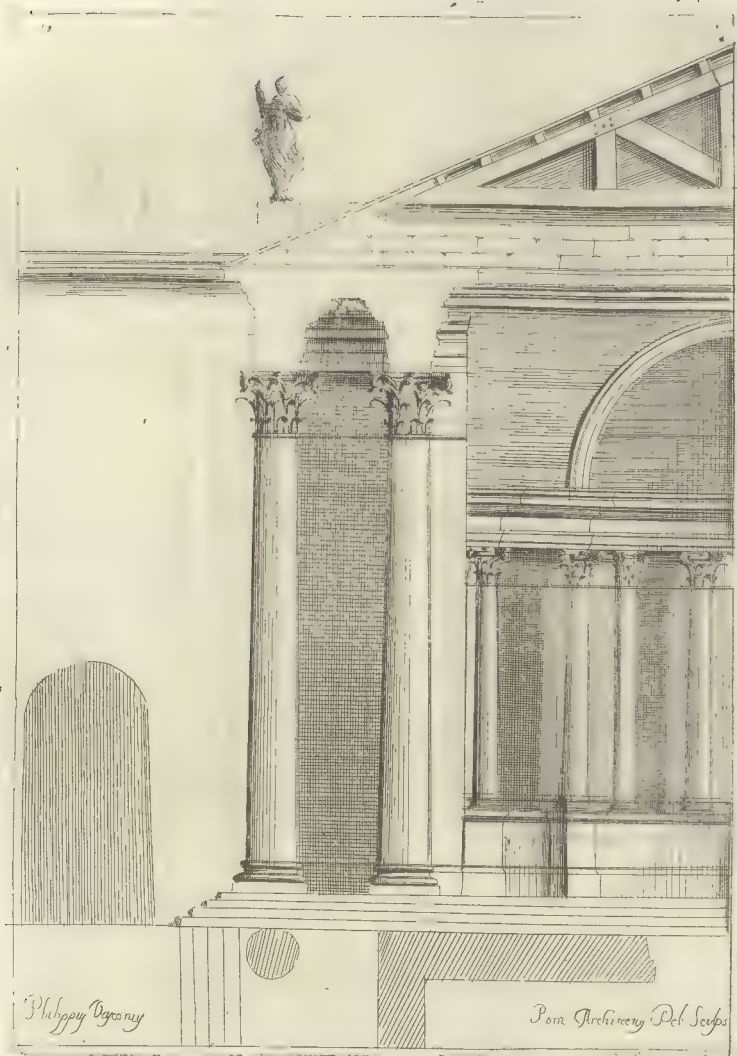
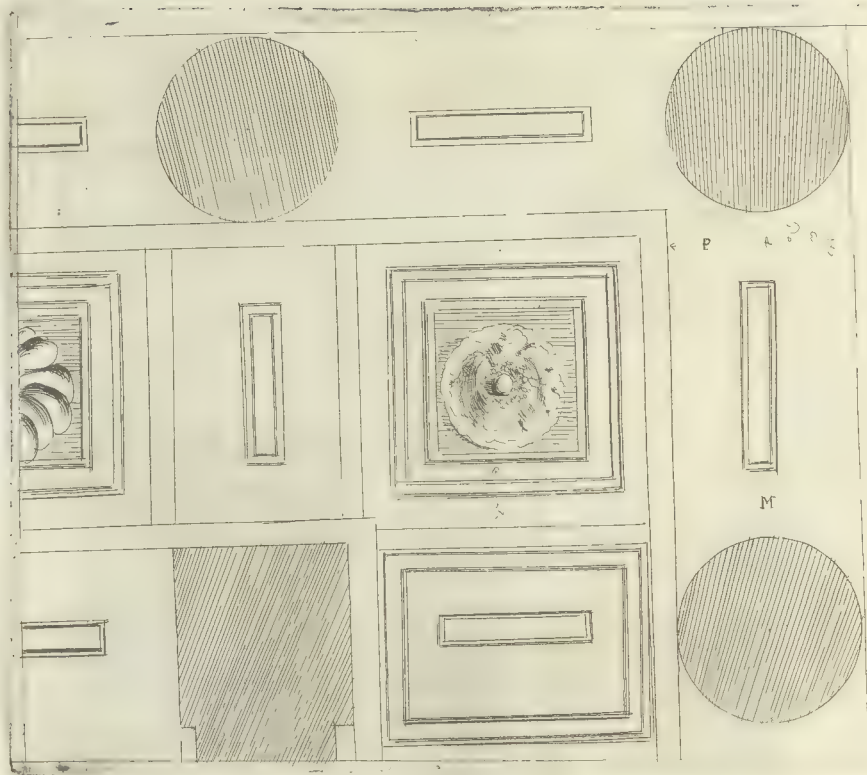
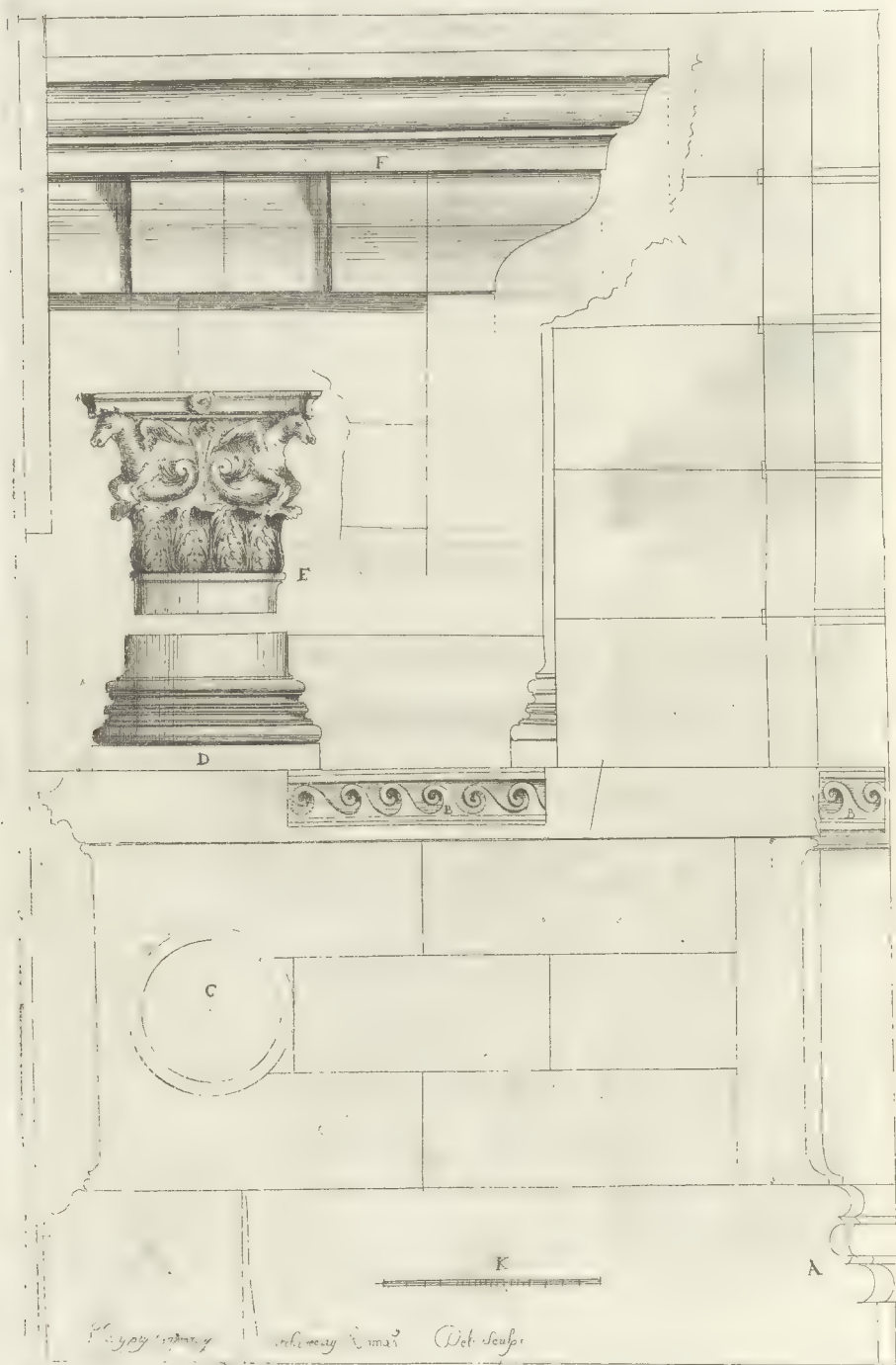
Nella Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come volta nelle anti, ò pilastri dell' Antitempio.
M, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne,

Nella Settima vi sono gli altri membri.
A, E' la basa delle colonne del porticho, laquale continoua anco nel muro intorno al Tempio.
B, E' la Cauriola, dalla quale comninciano le diuisioni de i quadri fatti per ornamento del muro sotto i portichi.
C, E' la pianta delle colonne poste per ornamento de i tabernacoli nella cella.
D, E' la sua Basa.
E, E' il Capitello.
I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni fragmenti antichi trouati vicino a questo tempio.
F, E' la cornice, che si vede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.

P7

Philippus Vagnonus
Pom Architectus Del Sculps

L
I
H
G

F
E
D
B
B
C
K
A
Del. Sculp.

DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. CAP. VIII.

APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i vestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il portícho insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con vn basamento, che gira intorno a tutta la fabrica, e fa sponda a i gradi, per li quali si sale al portícho; nelle estreme parti di queste sponde v'erano due statue, cioè vna per testa del basamento. La Basa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella, che ci insegna Vitruuio, & che io hò posta nel primo libro, che in lei vi sono due tondini di più, vno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate a cinque a cinque, come sono le dita nelle mani degli huomini: & così hò osseruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie a quattro a quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli, che diuidono vna fascia dall' altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del Tempio solamente, perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furno fatti tutti à vn piano per poterui porre commodamente la inscrittione, della quale si veggono ancora queste poche lettere, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CÆSAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io hò posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare, che vi fossero. Era dauanti a questo Tempio vna piazza, nel mezo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori, che tanti erano, & così merauigliosi i suoi ornamenti, che porgeuano stupore a quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti: Onde essendo venuto Costanzo Imperatore à Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad vn suo Architetto disse, che voleua fare in Costantinopoli vn Cauallo simile a quello di Nerua in memoria sua, a cui rispose Ormisida (così hauea nome quell'Architetto) che era prima di bisogno farli vna stalla simile mostrandoli questa piazza. Le colonne, che le sono intorno non hanno piedistillo, ma nascono da terra; e fù molto ragioneuole, che'l Tempio fosse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice v'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue, nè si marauiglierà alcuno, che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge, che tante ne erano in Roma, che pareuano vn altro popolo.

Di questo edificio hò fatto sei Tauole.

NELLA Prima v'è la metà della facciata del tempio. T, E' la entrata, che gli è per fianco,

NELLA Seconda v'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso v'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E' il luogo oue era la statua di Traiano.

NELLA Terza v'è il diritto del fianco del portícho, & per gli intercolunnij si vede l'ordine delle colonne, che erano intorno la piazza.

NELLA Quarta v'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

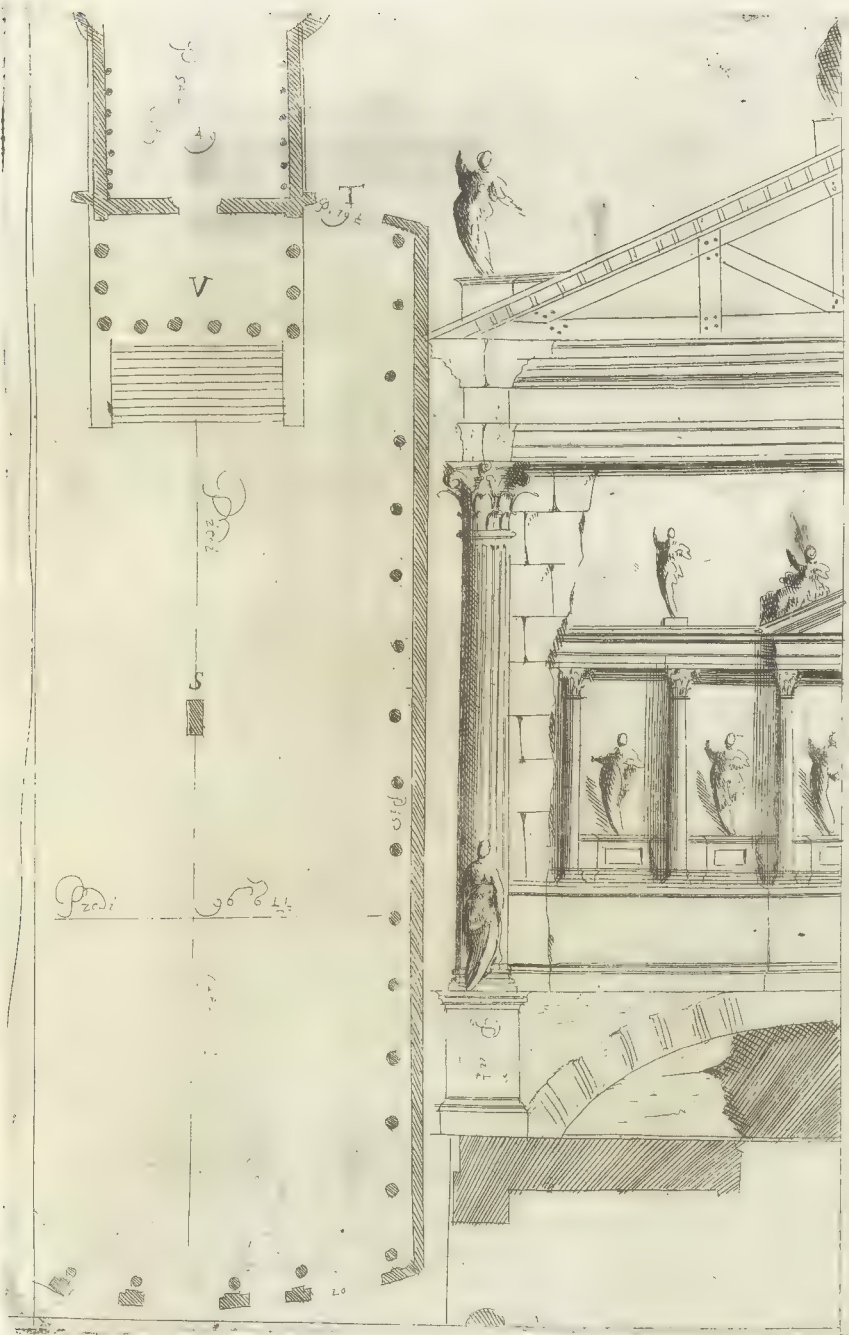
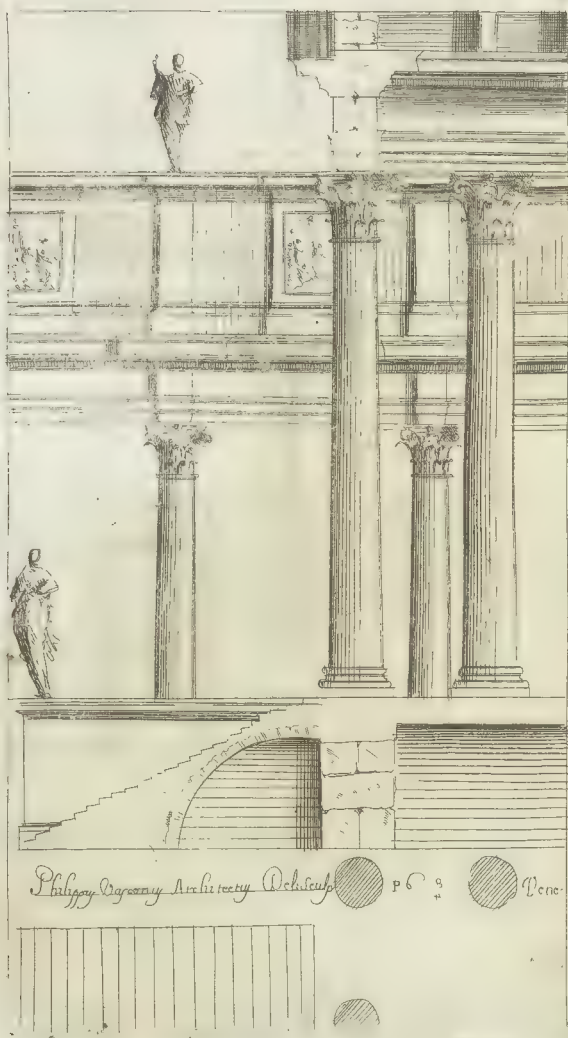
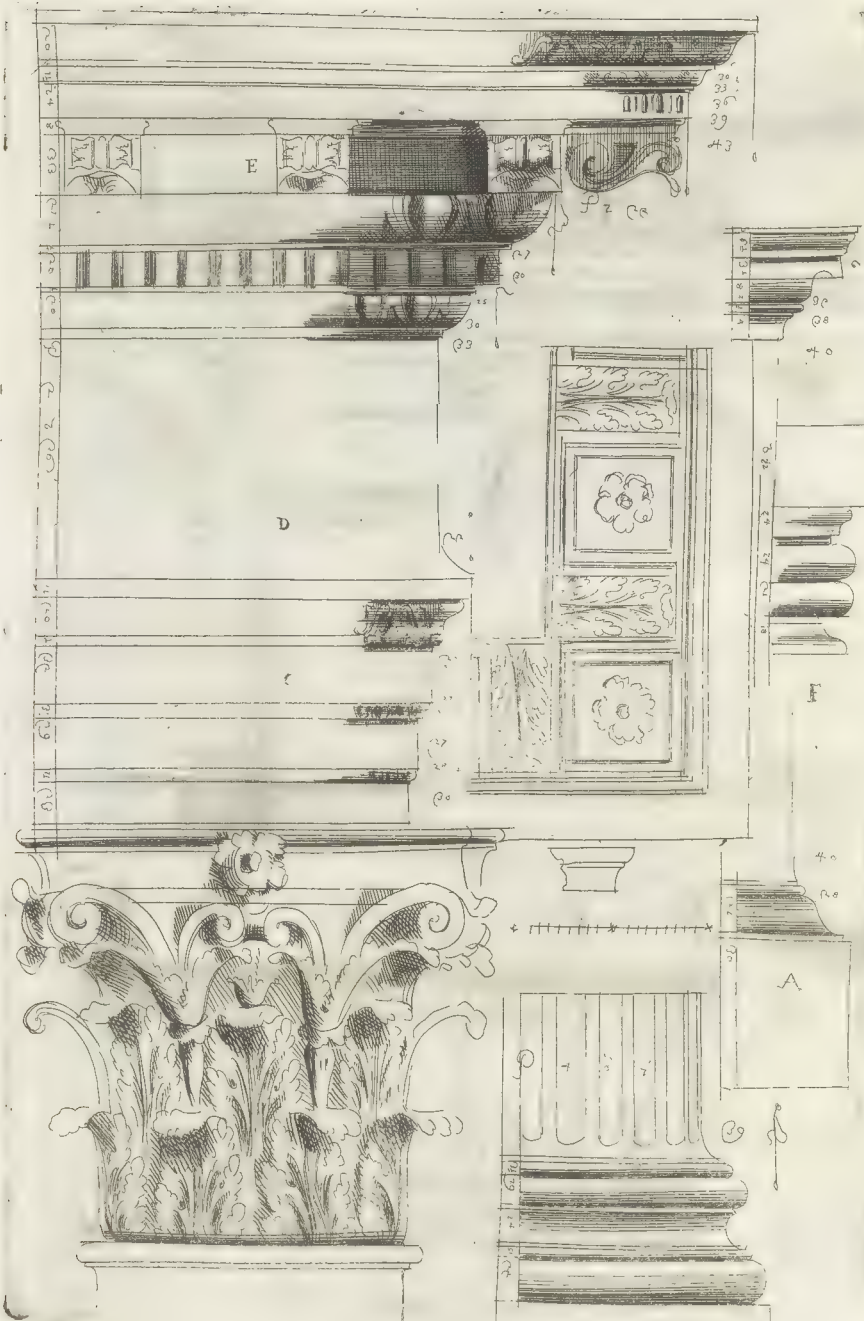
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portícho del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica, B, E' la basa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

NELLA Sesta vi sono gli ornamenti, ch'erano intorno la piazza. G, E' la Basa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. K, E' la Cornice. L, I pilastrelli, sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre, che erano nella facciata della piazza rincontro al portícho del Tempio.

Philippus Vasconius Architectus Deli. Sculp.
P 6
Vene.

E
F

E
D
F
A

I
H
M
L
G

DEL TEMPIO D'ANTONINO, E DI FAVSTINA. CAP. IX.

VICINO al Tempio della Pace posto di ſopra ſi vede il Tempio di Antonino, e di Fauſtina, onde è opinione di alcuni, che Antonino foſſe posto da gli Antichi nel numero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di queſto Tempio è fatta à colonne, la maniera ſua è la Picnoſtilos: il piano, ò ſuolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico, & à quello ſi aſcende per gradi, a i quali fanno ſponda due baſamenti, che continuano co'l loro ordine intorno tutto il Tempio: La Baſa di queſti baſamenti è groſſa più della metà della Cimacia, & è fatta più ſchietta, & coſi ha oſſeruato, che gli antichi fecero tutti i baſamenti ſimili, & anco ne' piedeſtili, che ſi pongono ſotto le colonne, con molta ragione, e conciosia che tutte le parti delle fabriche quanto ſono più appreſſo terra, tanto debbano eſſer più ſode. Nell'eſtrema parte di eſſi al diritto delle colonne angolari del porticho, v'erano due ſtatue, cioè vna per teſta di baſamento. La Baſa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la cornice ſono per il quarto, & vn terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue ſi leggono ancora queſte parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVÆ FAVSTINÆ EX S.C.

Nel Fregio ſono intagliati Grifoni, i quali l'vno all'altro volgono la faccia, e pongono la zampa dauanti ſopra candellieri della forma, che vſauano ne i ſacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è ſenza modiglioni: ma tra il dentello, & il Gocciolatoio ha vn'Ouolo aſſai grande. Non ſi vede, che nella parte di dentro di queſto Tempio vi foſſe alcuno ornamento; pure mi dò a credere conſiderata la Magnificenza di quegli Imperatori, che ve ne doueſſero eſſere, e però vi hò poſto delle ſtatue. Haueua queſto Tempio vn cortile dauanti, ilquale era fatto di Peperino: nella ſua entrata rincontro al porticho del Tempio v'erano belliſſimi archi, e per tutto d'intorno v'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hora non ſe ne vede veſtigio alcuno: & io ne vidi eſſendo in Roma a disfare vna parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio v'erano due altre entrate aperte, cioè ſenza archi. Nel mezo di queſto cortile v'era la ſtatua di Bronzo di Antonino a cauallo, la quale hora è nella piazza del Campidoglio.

Di queſto Tempio hò fatto cinque tauole.

Nella Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnij del porticho ſi vede l'ordine delle colonne, & gli ornamenti, che erano intorno il cortile.

Nella Seconda vi è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del voltare del cortile.

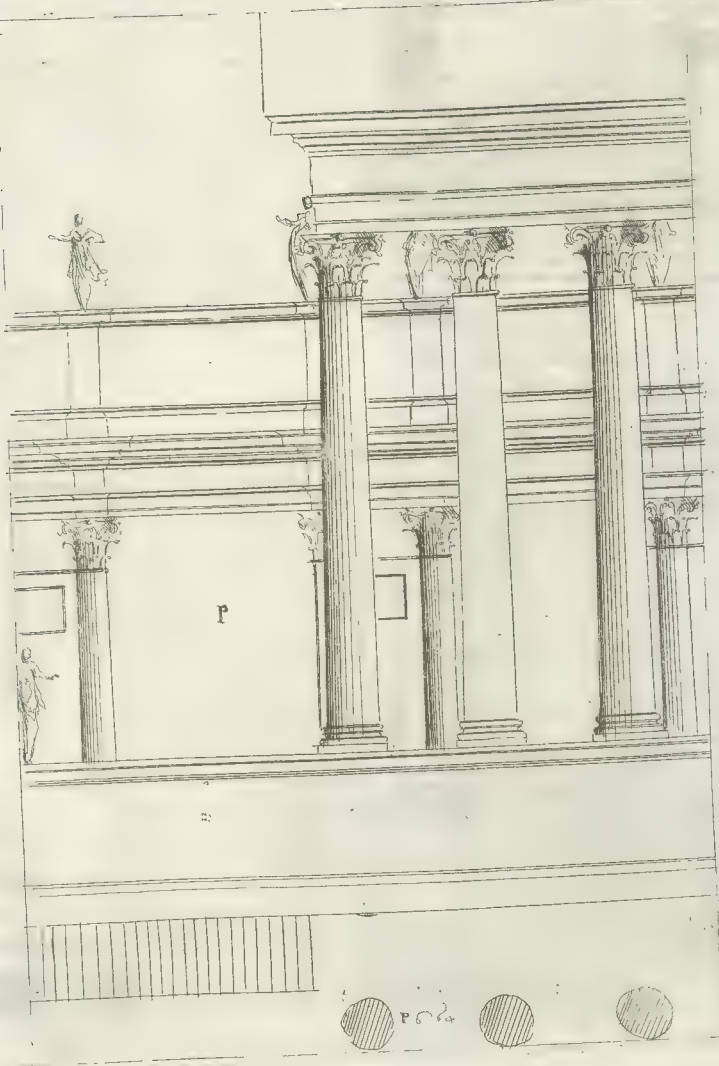
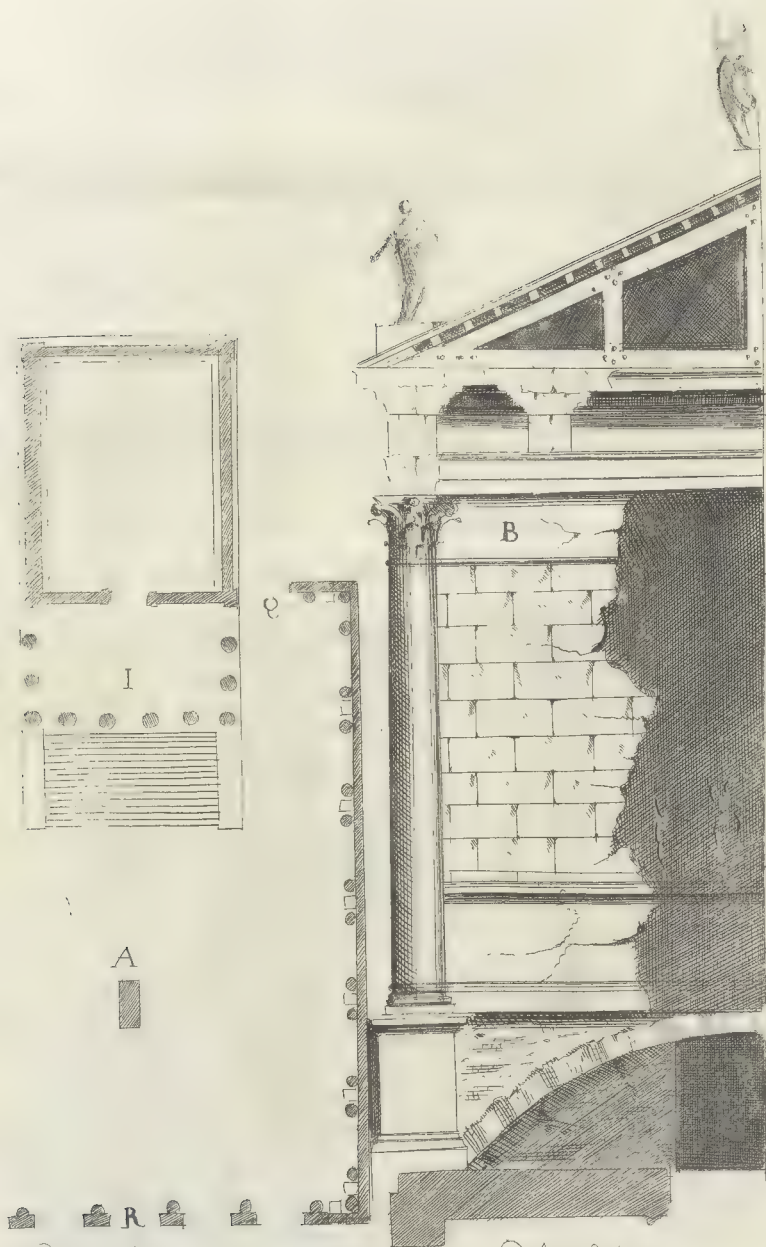
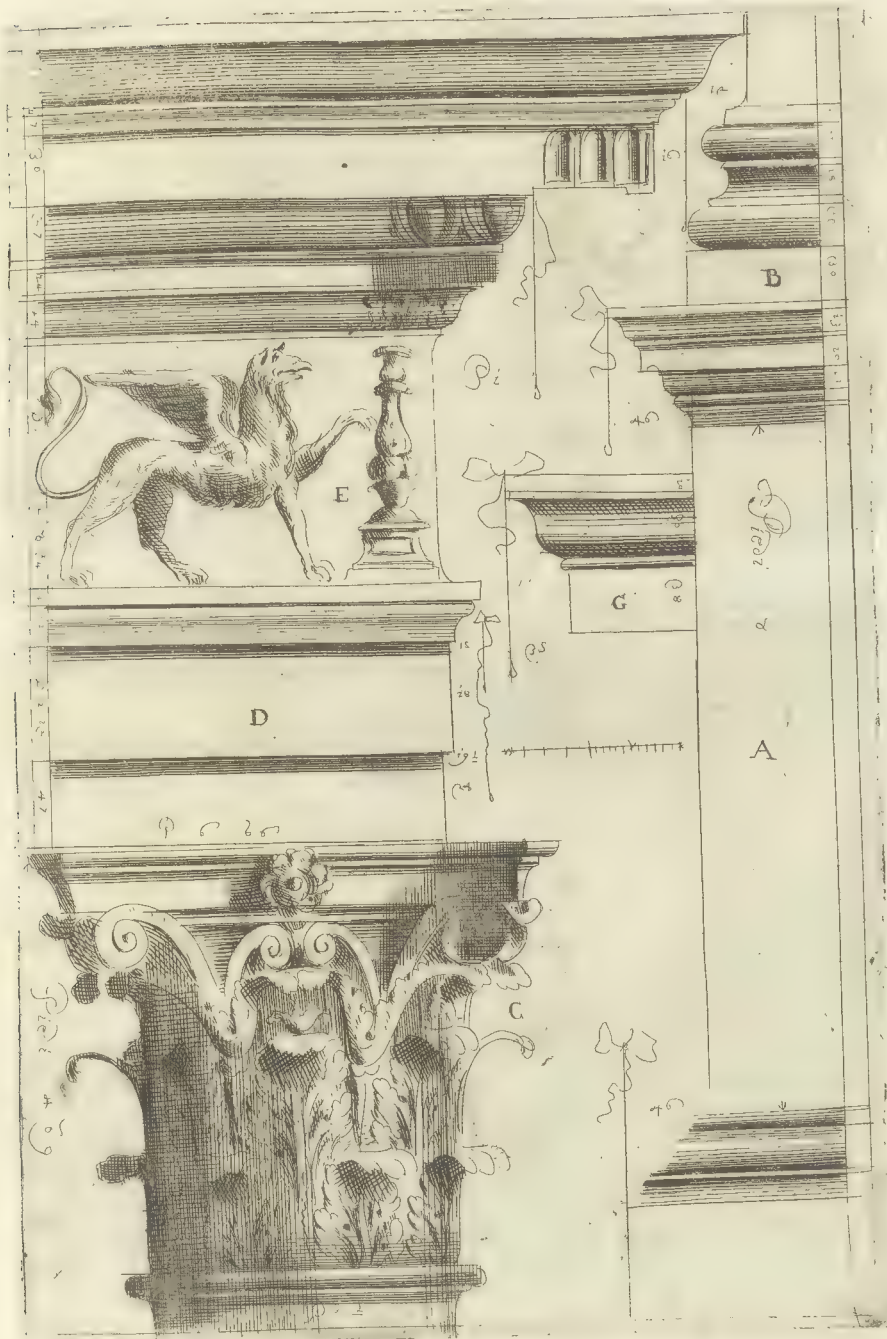
Nella Terza è l'alzato del portico; e della cella nella parte di dentro.
B. E' il muro, che diuide il porticho dalla cella. A canto vi è diſegnata la pianta del Tempio, e del cortile.
A, E' il luogo doue era la ſtatua di Antonino.
Q, E' l'entrata per fianco del Tempio.
R, L'entrata rincontro al portico del Tempio.

Nella Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era a fronte del Tempio.

Nella Quinta ſono gli ornamenti del porticho del Tempio.
A, E' il baſamento.
B, La Baſe.
C, Il Capitello.
D, L'Architraue dou'è la inſcritione.
E, Il Fregio.
F, Il Dentello non intagliato.
G, E' vna cornicietta poſta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.

A
Q

B
Q
I
A
R
Philippus Vasconius Archit. ... Romanus Delin Sculpsit

B
E
G
D
A
C

DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA CAP. X.

VICINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua si veggono due Tempij di vna medesima forma, e con gli istessi ornamenti, l'vno de quali però, che è posto à Leuante, si crede, che fosse il Tempio del Sole: l'altro perche guarda verso Ponente della Luna, furno edificati questi Tempij, & dedicati da T: Tatio Rè de' Romani; e si auicinano alla forma rotonda, perche sono così larghi come lunghi; ilche fù fatto hauendo rispetto al viaggio de' detti pianetti, ilquale è circolare intorno del Cielo. Le loggie, ch'erano auanti l'entrata di questi Tempi j sono tutte ruinate, ne si veggono altri ornamenti, che quelli, che sono ne i volti, i quali hanno compartimenti di stucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempij sono grossissimi; & tra l'vn Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, le quali son rincontro all'entrata, si veggono i vestigij di alcune scale, che doueano portare su'l tetto. Io hò fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi sono imaginato, che douessino essere, hauuta consideratione à quello, che si vede hora sopra terra, & à quel poco, che si è potuto vedere de i fondamenti.

Di questi Tempij io hò fatto due Tauole.

Nella Prima vi sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si vede doue sono le Scale, che io hò detto, che portauano sopra il tetto. Appresso queste piante vi sono gli alzati di fuori, e di dentro.

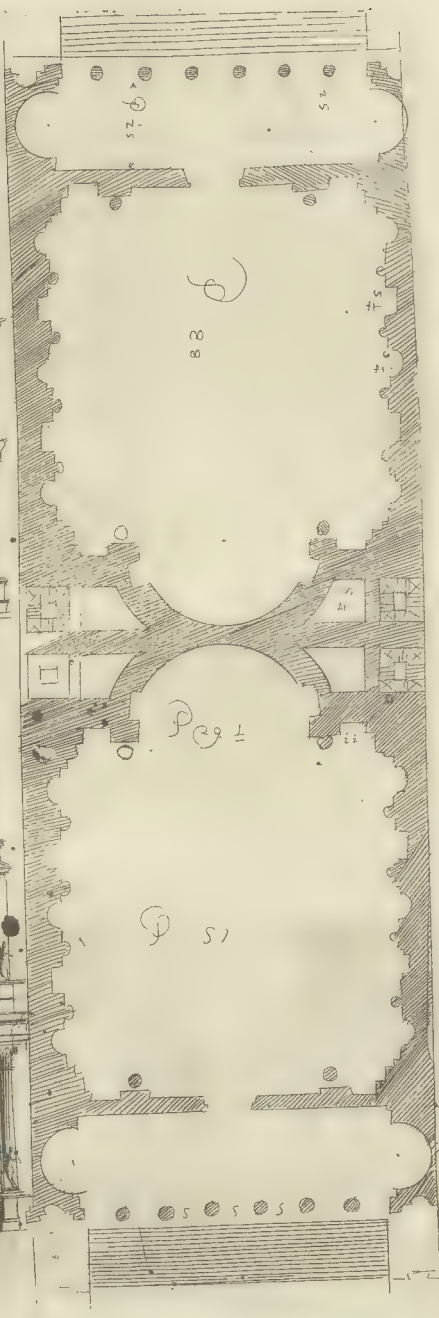
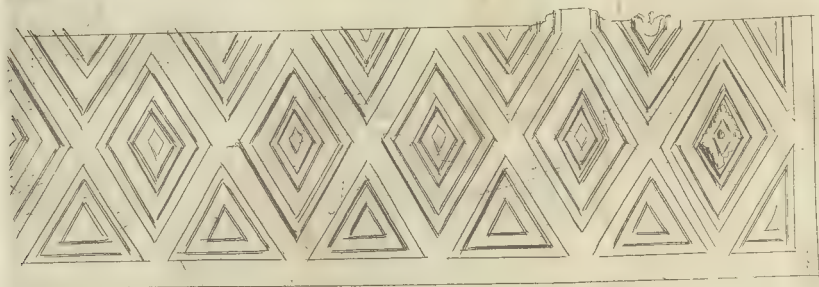
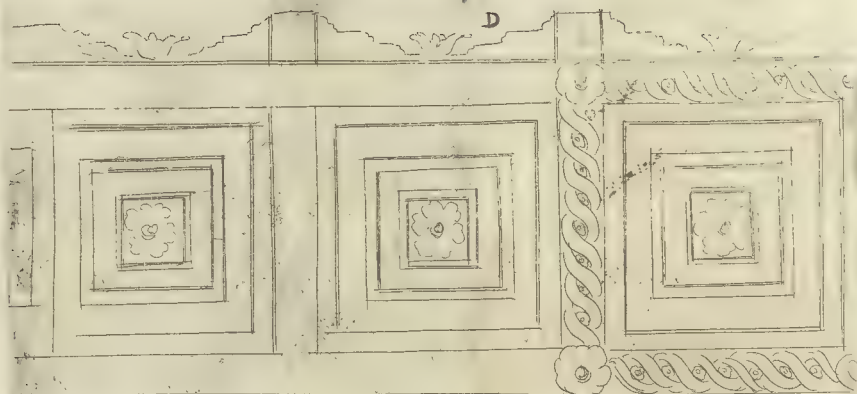
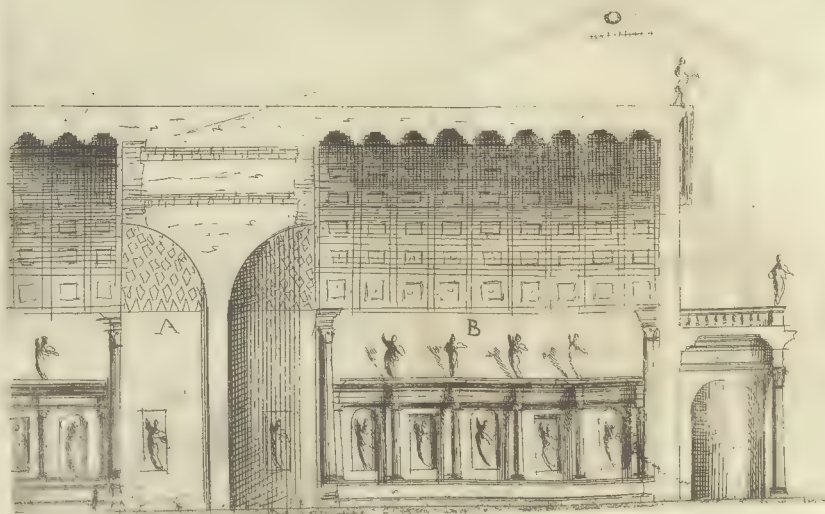
Nella Seconda vi sono gli ornamenti, cioè quelli de i volti, che gli altri sono rouinati, e non se ne vede vestigio, & gli alzati di dentro per fianco.

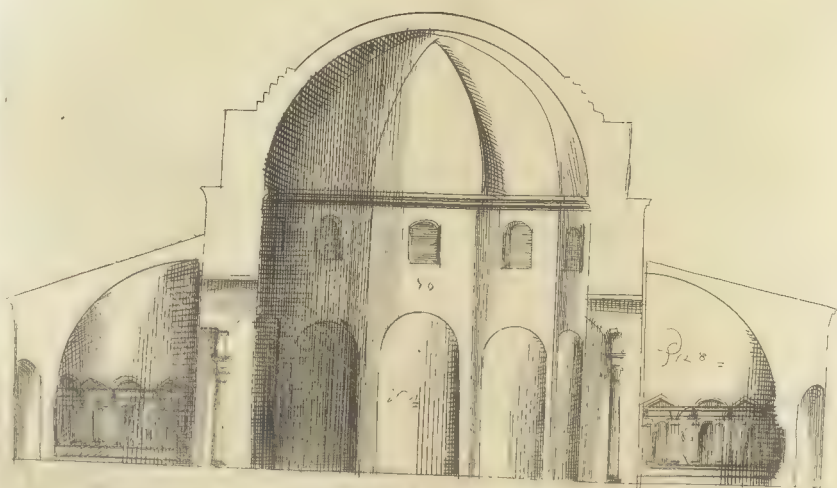
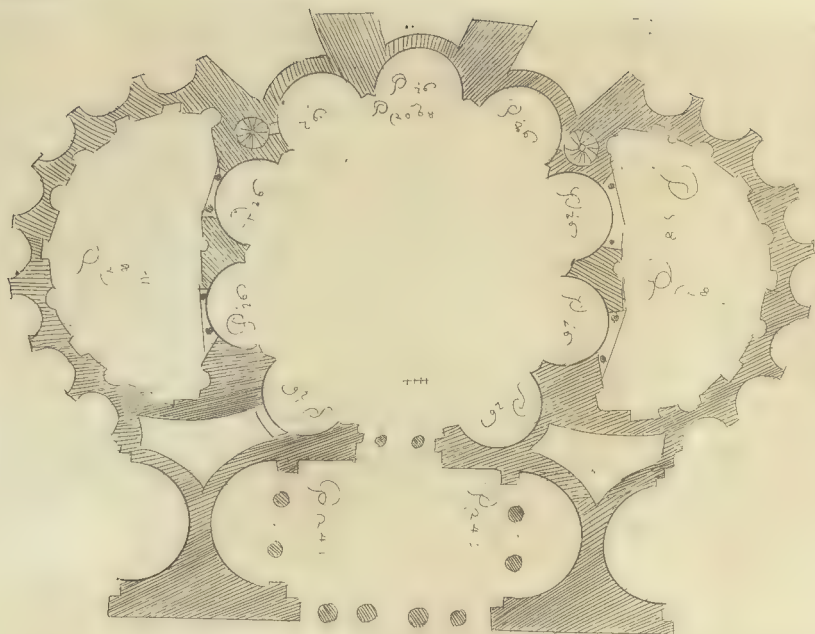
A, Sono i compartimenti delle capelle, che sono rincontro alle porte, e sono per ciascuna dodeci quadri.

C, E il profillo, & sacoma di detti quadri.

B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuisa in noue quadri.

D, E' il profillo, & modano de i detti quadri.

D
A
A
B

DEL TEMPIO VOLGARMENTE DETTO LE GALLVCE. CAP. XI.

APPRESSO i Trofei di Mario si vede il seguente edificio di figura rotonda, ilquale dopò la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Rotondità. Questo luogo volgarmente chiamano le Galluce: onde alcuni hanno detto, che quiui era la Basilica di Caio, & di Lucio, laquale insieme con vn bel portico fece fare Augusto a nome di Caio, & di Lucio suoi nepoti: ilche non credo esser vero, perche questo edificio non ha alcuna di quelle parti, che si ricercano nelle basiliche, lequali come si facessero, hò detto di sopra nel terzo libro, quando secondo quello che ne dice Vitruuio diuisai i luoghi delle piazze; E però io credo, ch'egli fosse vn Tempio. E' questo edificio tutto di pietra cotta, e doueua essere inuestito di marmo, ma hora è tutto spogliato. La cella di mezo, la quale è rotonda perfetta, è diuisa in dieci faccie, & in ciascuna faccia ha vna capella cacciata nella grossezza de i muri, fuor che nella faccia, oue è l'entrata. Le due celle, che sono da i lati doueuano essere ornatissime, perche vi si veggono molti nicchi, & è verisimile, che vi fossero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinarono a San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Rè di Francia, le quali sono state poi ruinate, presero l'esempio da questo edificio, ilquale hauendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contraforti, è fortissimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perche (come ho detto) non vi si vede ornamento alcuno, hò fatto vna tauola sola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro.

DEL TEMPIO DI GIOVE CAP. XII.

NEL Monte Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, dietro le case dei Signori Colonna si veggono i vestigi dell'edificio, che segue, ilquale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni, che quiui fosse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto vedesse abbruggiare la Città di Roma, sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino non molto lontano dalle Terme di Diocletiano. Sono stati alcuni altri, c'hanno detto, che quiui furono le case dei Cornelij. Io per me credo, che questo fosse vn Tempio dedicato a Gioue: percioche ritrouandomi in Roma vidi cauare doue era il corpo del Tempio, e furono trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali seruiuano alla parte di dentro del tempio, & erano quelli degli angoli delle loggie, perche la parte di mezo per mia opinione era scoperta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruuio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne dei portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il suo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato a fogliami, ma nella fronte, laquale è ruinata vi doueuano esser le lettere della inscrittione. La cornice ha i modiglioni riquadrati, & vno di essi viene al diritto del mezo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti à piombo; e cosi si deuono fare. Nella parte di dentro del Tempio vi doueuano essere i portici, come io hò disegnato. Intorno a questo Tempio vi era vn cortile ornato con colonne, e statue, & dauanti v'erano i due caualli, che si veggono nella via publica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'vno da Prasitele, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodissime, che ascendeuano al Tempio, e per mia opinione questo doueua essere il maggiore, & più ornato Tempio, che fosse in Roma. Io ne hò fatto sei tauole.

Nella prima v'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro, oue erano le scale, che salendo vna sopra l'altra portauano ne i Cortili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo, doue io tratto delle diuerse maniere di Scale.

Nella Seconda v'è il fianco del Tempio di fuori.

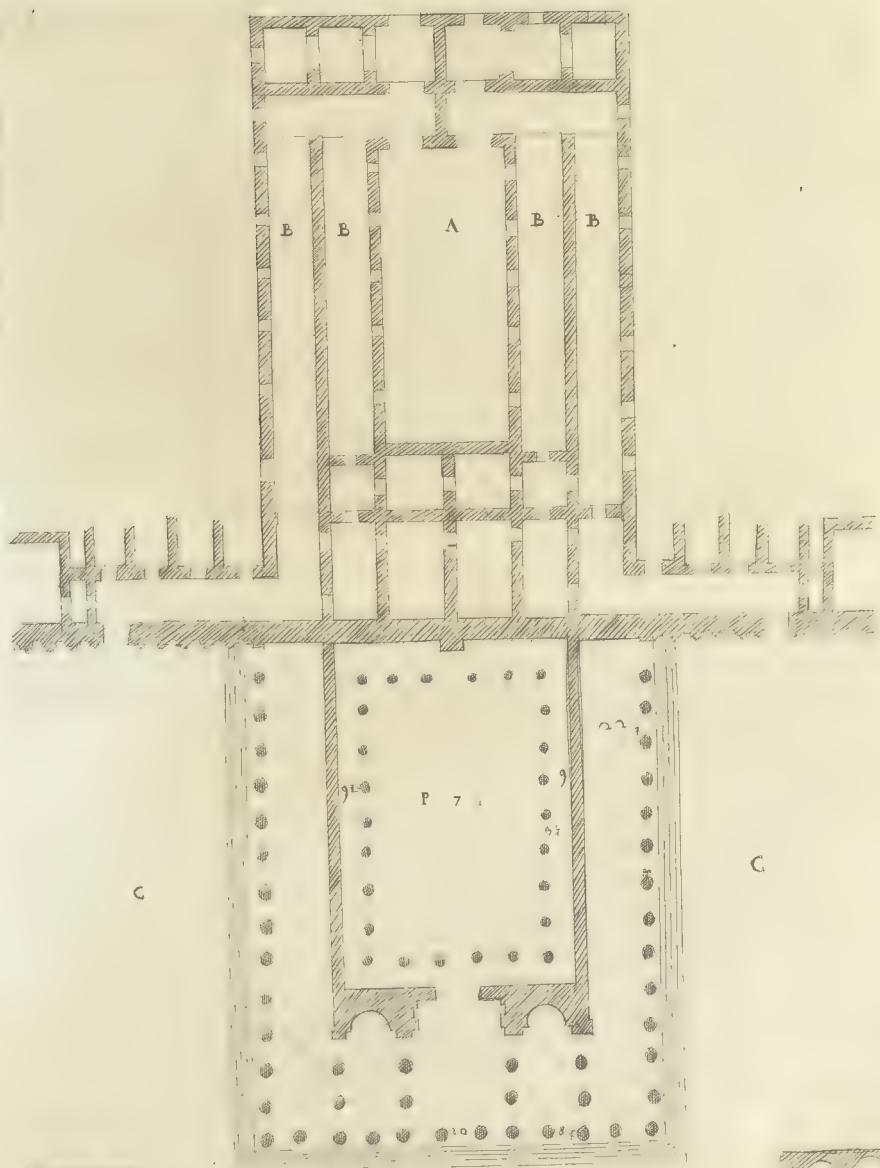
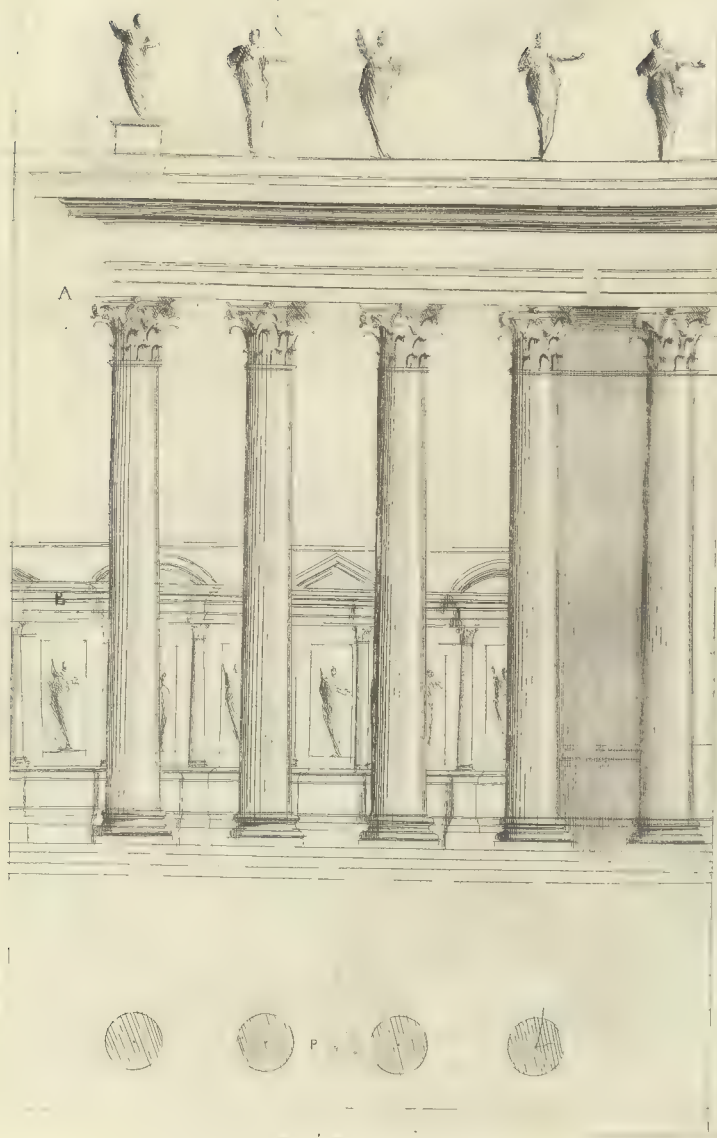
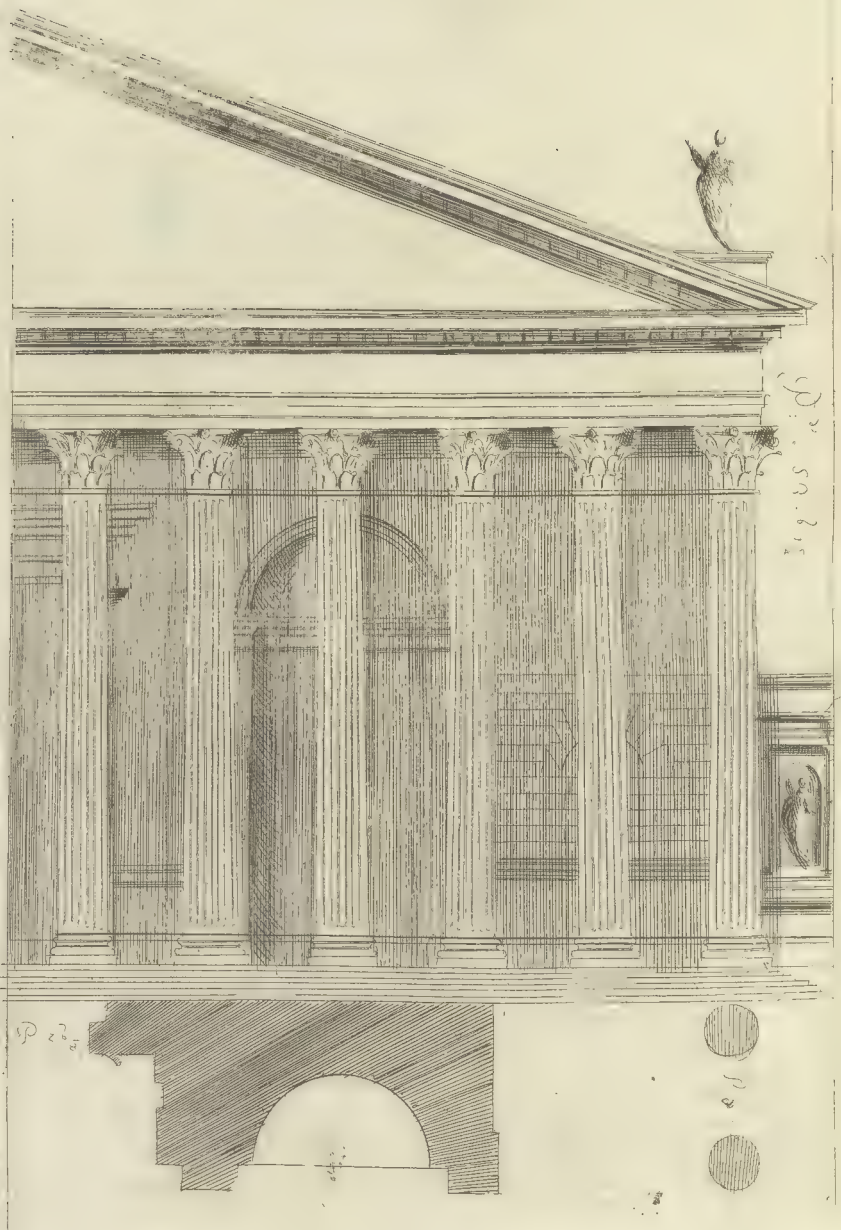
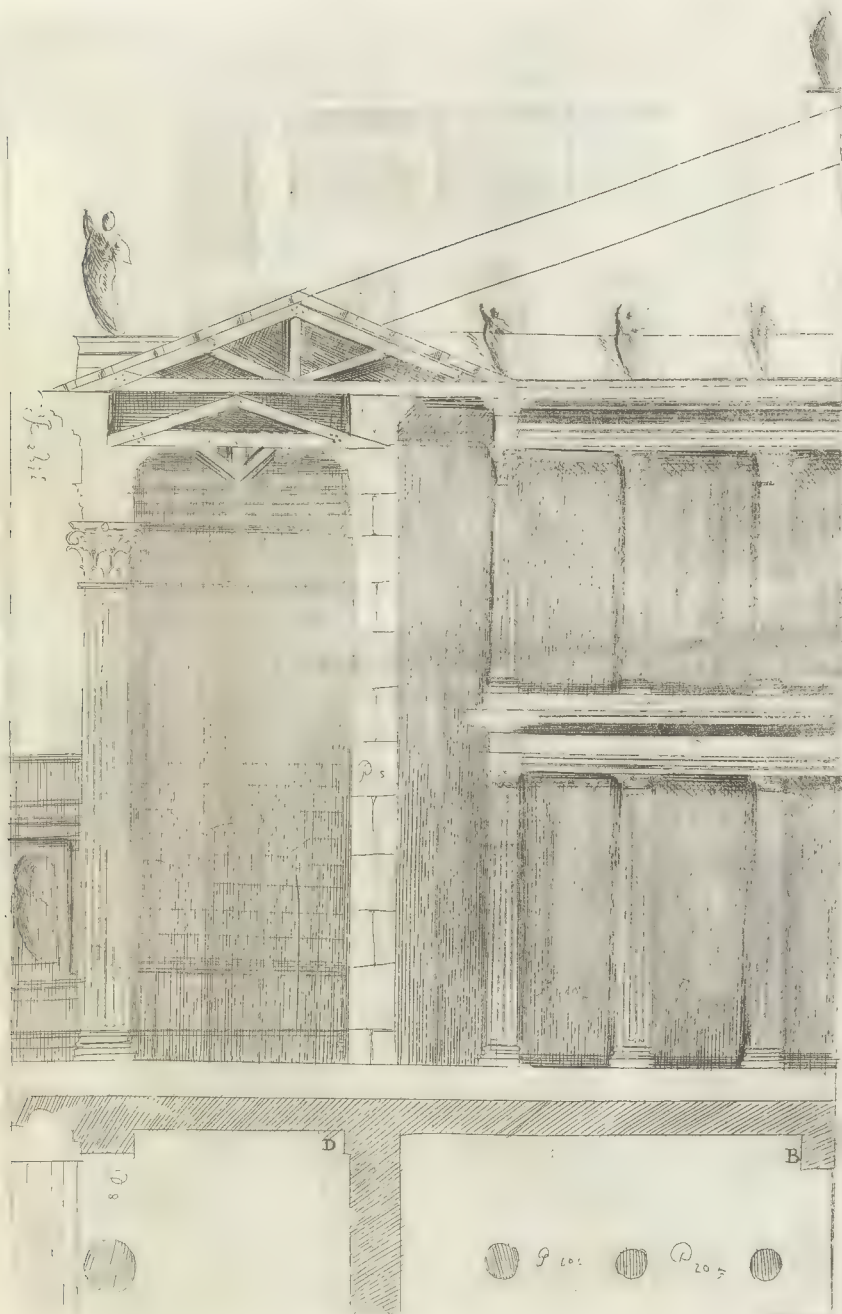
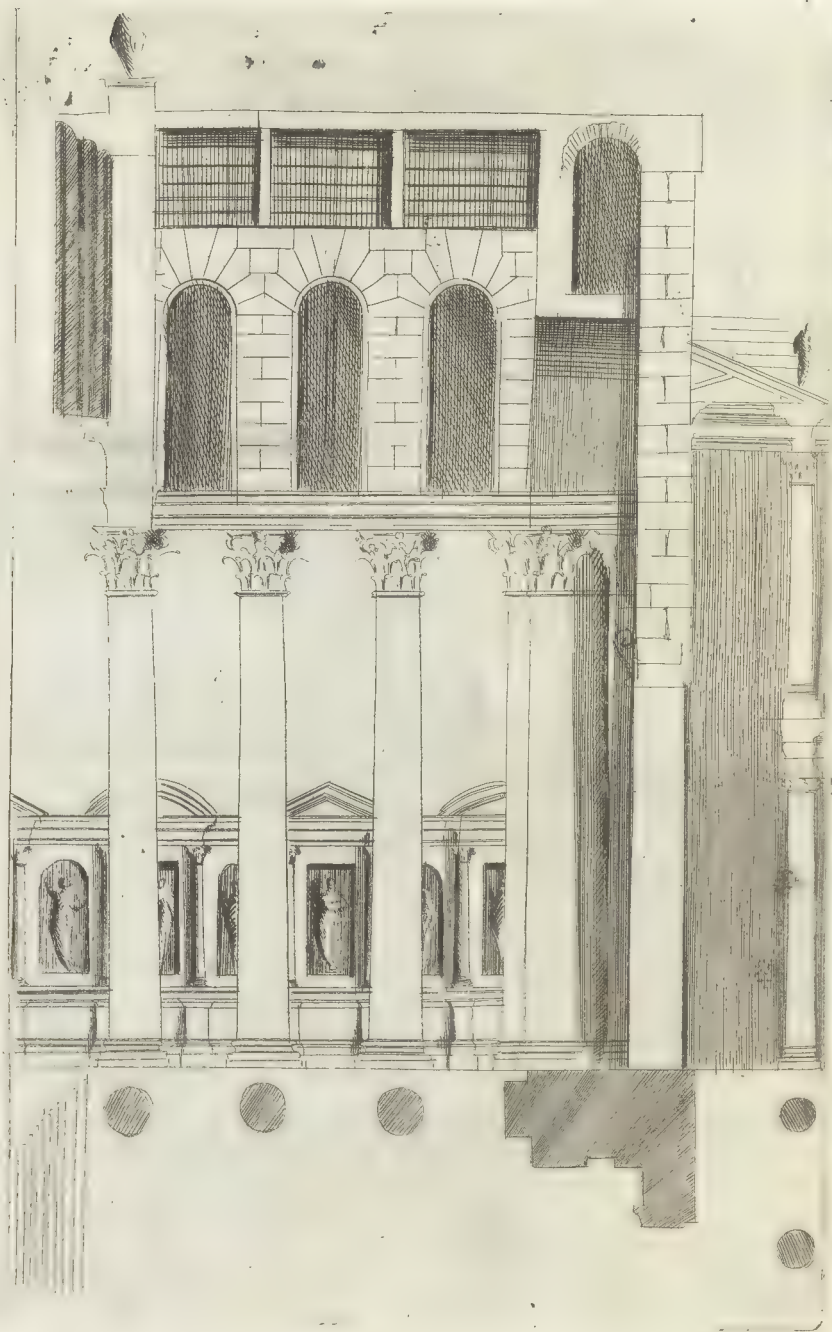
Nella Terza v'è la metà della facciata di fuori del Tempio.

Nella Quarta v'è la parte di dentro; & in tutte due queste tauole si vede vna particella de gli ornamenti del Cortile.

Nella Quinta v'è il fianco della parte di dentro.

Nella sesta vi sono gli ornamenti.

A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
C, E' la Basa.
E, Il capitello delle colonne del portico.
D, La basa dei pilastri, che rispondono alle colonne.
B, La cornice, che è intorno i cortili.
F, E' la Acroteria.

B
B
A
B
B
P
C
C
M

DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. CAP. XIII.

APPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, si vede quasi integro il tempio, che segue, & è la Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Non si sà certo come anticamente si dimandasse: alcuni dicono, ch'egli era il Tempio della Fortuna virile, del quale si legge per cosa marauigliosa, che brucciandosi con tutto quel, ch'era dentro, sola la statua di legno indorata, che vi era di Seruio Tullo fù trouata salua, e da nessuna parte guasta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempij alla Fortuna si faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tempio, ma la Basilica di C.Lucio; fondando questa loro opinione in alcune lettere, che vi sono state ritrouate; ilche per mio giudicio non può essere, si perche questo edificio è picciolo, & le Basiliche erano edificij grandi necessariamente per la quantità delle persone, che vi negociauano: si anco perche nelle Basiliche si faceuano i portici nella parte di dentro, & in questo tempio non vi è vestigio alcuno di portico: onde io credo certo, ch'egli fosse vn tempio. Il suo aspetto è il Prostilos, & ha meze colonne ne i muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medesimi ornamenti: onde a quelli, che lo veggono per fianco rende l'aspetto dello alato à torno. Gli intercolunnij sono di due diametri, & vn quarto, si che la sua maniera è la Sistilos. Il pauimento del tempio s'alza da terra sei piedi e mezo, e vi si ascende per gradi, a i quali fanno poggio i basamenti, i quali sostentano tutta la fabrica. Le colonne sono di ordine Ionico. La basa è Attica, con tutto che paia, che douesse essere anch'ella Ionica, si come è il capitello; ma però non si troua in alcuno edificio, che gli Antichi si seruissero della Ionica descritta da Vitruuio. Le colonne sono canellate, & hanno ventiquatro canali. Le Volute de' capitelli sono ouate, & i capitelli, che sono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti; ilche non sò d'hauer veduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratiosa inuentione io me ne son seruito in molte fabriche, & come si faccia apparirà nel disegno. Gli ornamenti della porta del tempio sono molto belli, e con bella proportione. E tutto questo tempio è fatto di Peperino, & è coperto di stucco. Io ne hò fatto tre tauole.

Nella Prima v'è la pianta con alcuni ornamenti.

H, E' la basa. }
I, Il Dado. } del basamento, che sostiene tutta la fabrica.
K, La Cimecia. }
L, E la basa delle colonne sopra il basamento.
F, Gli ornamenti della Porta.
G, La cartella di detta porta in maestà.

Nella Seconda tauola v'è la facciata del Tempio.

M, E' L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
O, La fronte.
P, La piantā. }
Q, Il fianco. } del Capitello.
R, Il viuo senza la Voluta. }

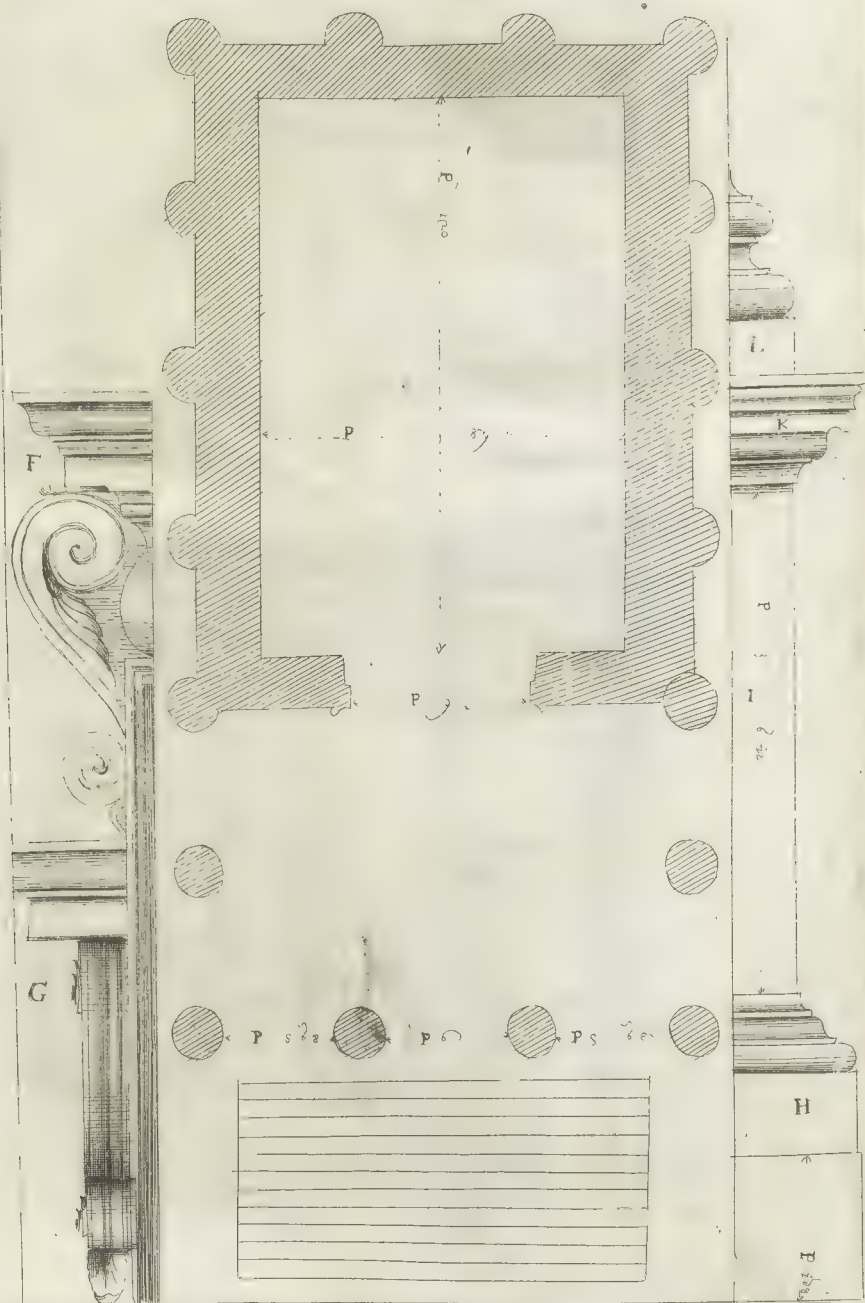
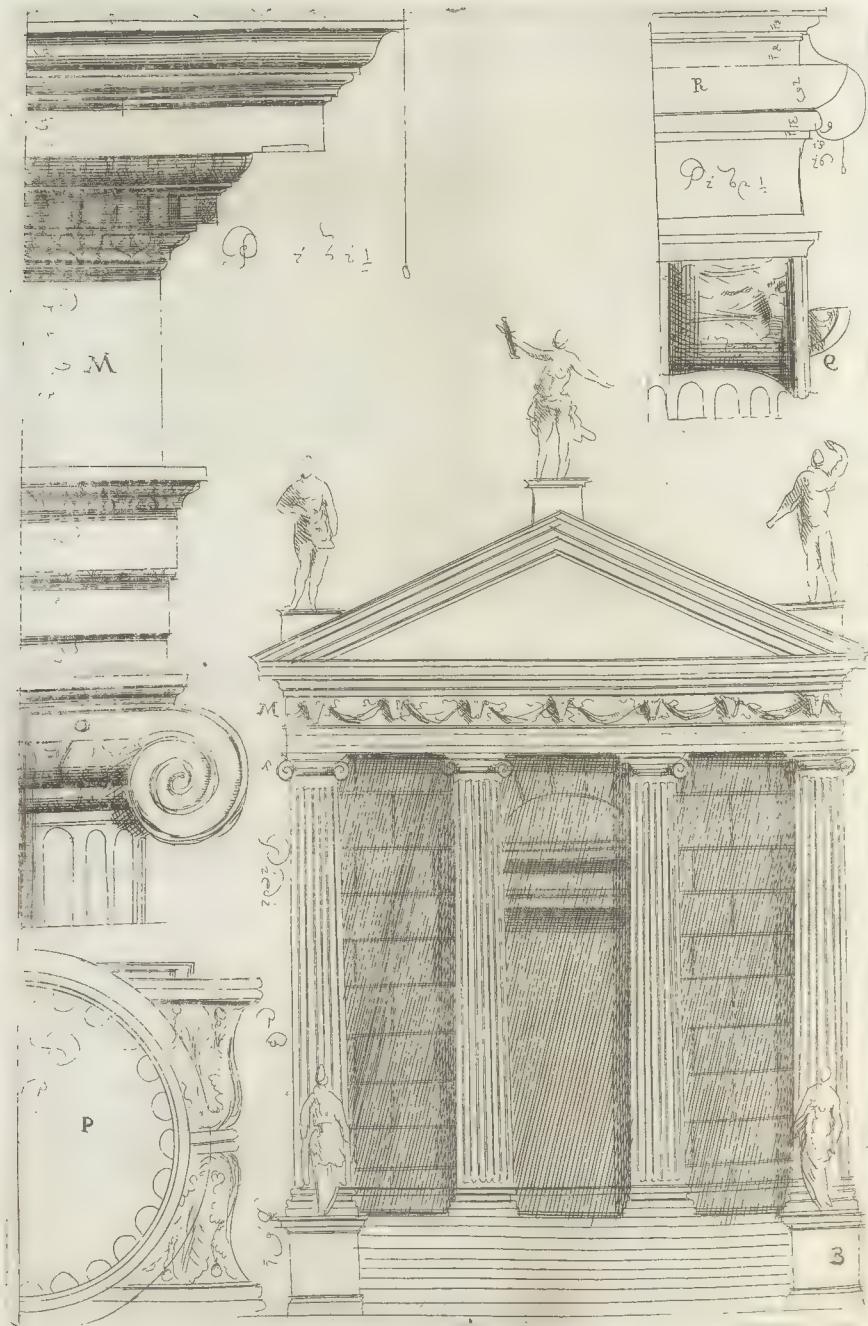
Nella Terza v'è il fianco del Tempio.

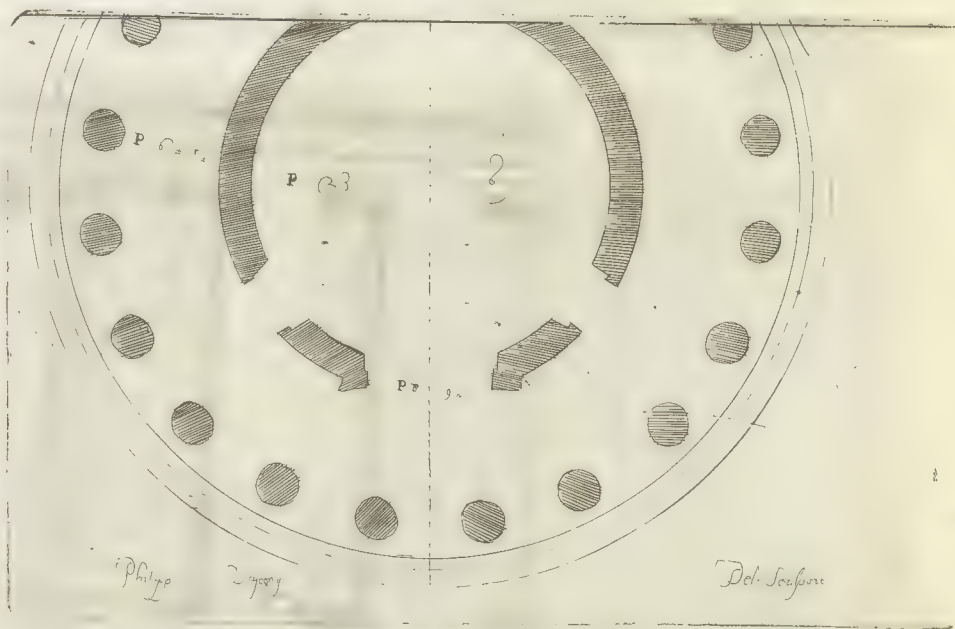
M, E' parte del fregio, che gira con tali intagli in torno tutto il Tempio.
S, E' la pianta de i capitelli angulari, per la quale si conosce facilmente come essi si facciano.

F
G
H
I
K
L

R
M
M
P
B

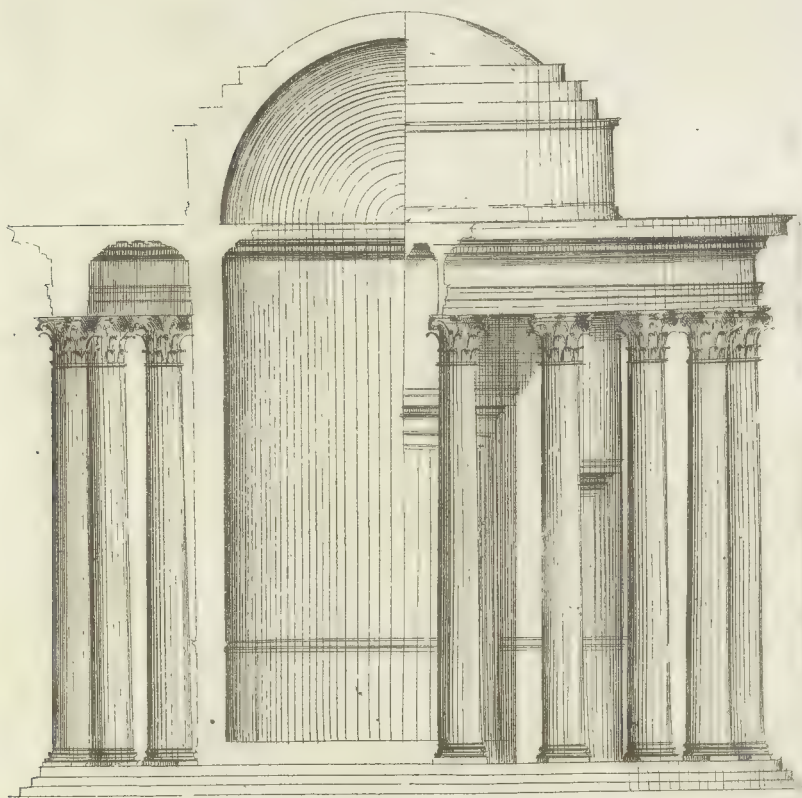
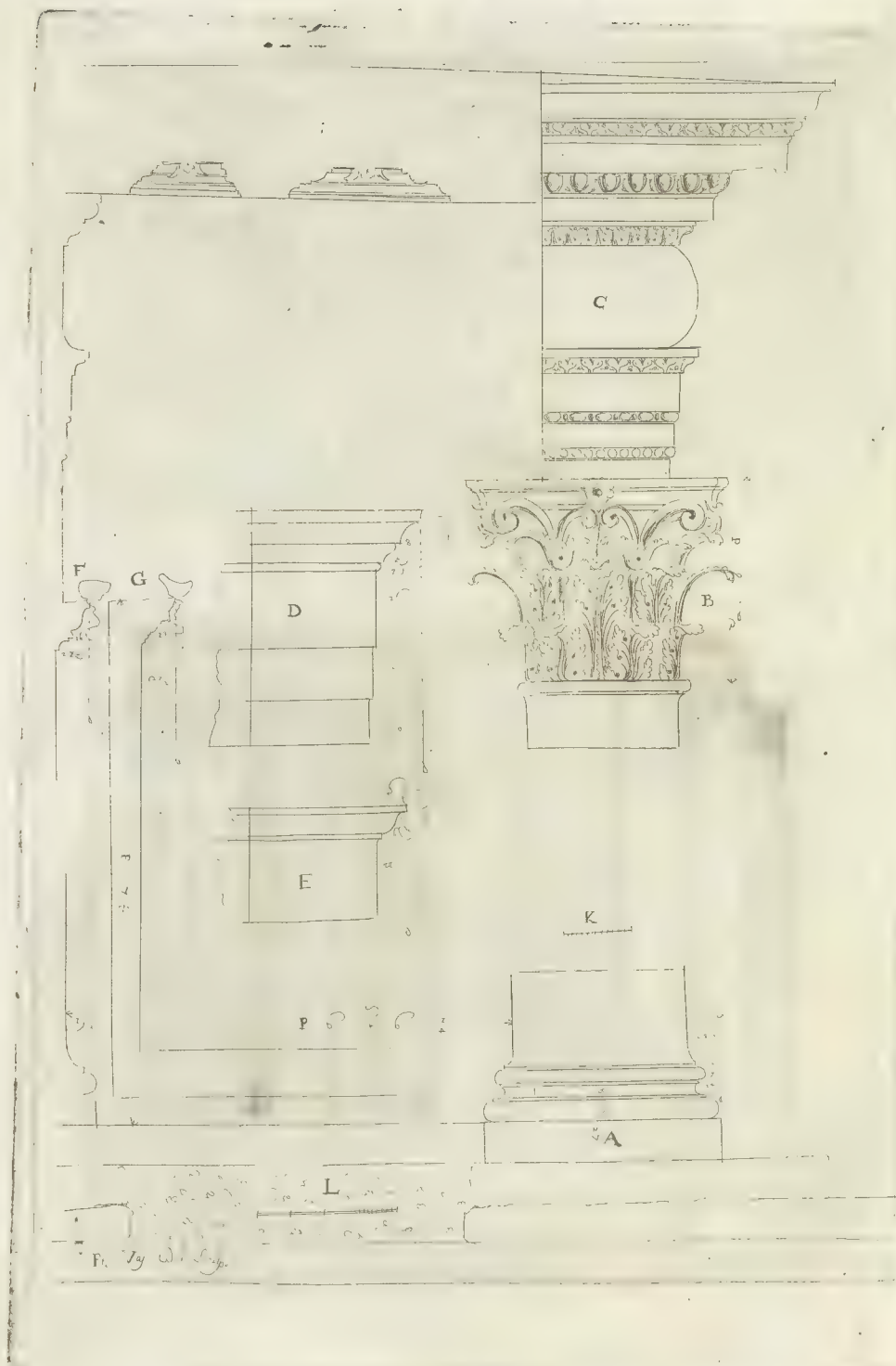
S

DEL TEMPIO DI VESTA. CAP. XIV.

SEGVITANDO lungo la riua del Teuere appresso il detto Tempio si troua vn'altro Tempio rotondo, che hoggi si dimanda Santo Stefano. Dicono, che egli fù edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Vesta, & lo volse di figura rotonda a simiglianza dell' elemento della terra, per la quale si sostiene la generatione humana, & della quale diceuano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij sono di vn diametro, e mezo. Le colonne sono lunghe con basa, e capitello vndici teste (testa s'intende, come ho detto altroue, il diametro della colonna da piede.) Le base sono senza Zoccolo, ouer Dado, ma il grado oue posano, serue per quello; ilche fece l'Architetto, che l'ordinò; accioche l'entrata nel porticho fosse manco impedita, essendo la maniera sua di spesse colonne. La cella, computandoui anco la grossezza de i muri ha tanto di diametro, quanto sono lunghe le colonne: I capitelli sono intagliati a foglie di Oliuo: La cornice non vi si vede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del porticho vi sono bellissimi lacunari. La porta, & le finestre hanno molto belli ornamenti, & schietti. Sotto il porticho, & nella parte di dentro del Tempio vi sono le cimacie, che sostengono le finestre, & girano per tutto intorno, facendo l'aspetto d'vn basamento, sopra il quale sia fondato il muro, e sopra il quale posa la Tribuna. E' questo muro nella parte di dentro è polito; & hà vna cornice al pari di quella de i portichi, che sostenta la tribuna.

Di questo Tempio hò fatto tre tauole.

Nella Prima, che è l'anteposta è disegnata la Pianta.
Nella Seconda l'Alzato così della parte di fuori, come di quella di dentro.
Nella Terza sono i membri particolari.

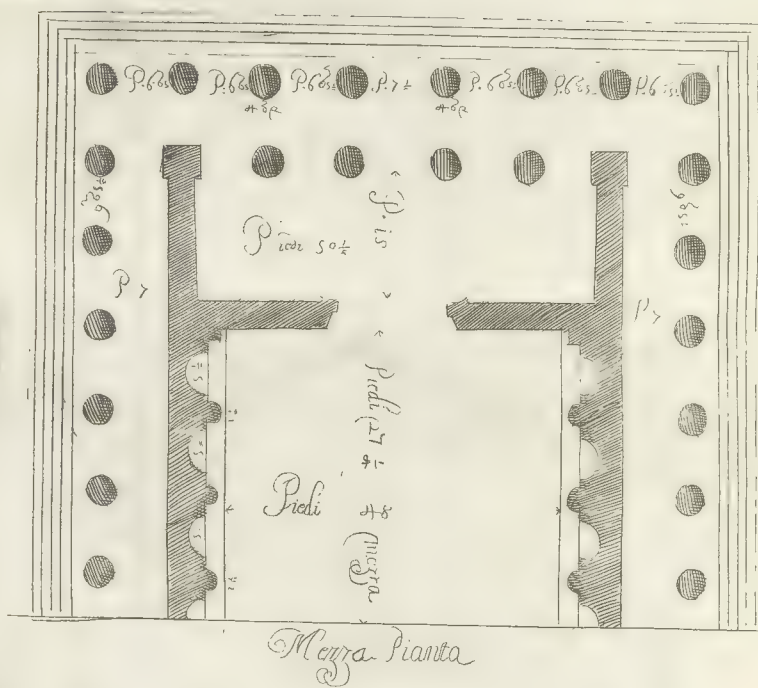
A, E' la Basa delle colonne.
B, E' il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Gli ornamenti della porta.
E, Gli ornamenti delle finestre.
F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
G, La Cornicietta di dentro sopra laquale è la foglia delle finestre.
H, Il soffitto del portico.

Philippus Vasconus Architectus Del. Sculps.

C
F
G
D
B
E
K
P
A
L

DEL TEMPIO DI MARTE. CAP. XV.

ALLA piazza detta volgarmente de i Preti, la quale ſi troua andando dalla Rotonda alla colonna di Antonino, ſi veggono le reliquie del ſeguente Tempio, ilquale ſecondo alcuni fù edificato da Antonino Imperatore, & dedicato al Dio Marte. Il ſuo aſpetto è lo alato a torno. La maniera è di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij ſono vn diametro e mezo. I portichi intorno ſono tanto più larghi d'vno intercolunnio, quanto di più ſporgono fuora le riſalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne ſono di ordine Corinthio. La baſa è Attica, & ha vn baſtoncino ſotto la cimbia della colonna; la cimbia, ò liſtello è ſottile molto, e coſi rieſce molto gratioſa; & ſi fà coſi ſottile ogni volta, che è congiunta con vn baſtoncino ſopra il toro della baſa detto anch'eſſo baſtone, perche non è pericolo, che ſi ſpezzi. Il capitello è intagliato a foglie di Oliuo, & è beniſſimo inteſo. L'Architraue in luogo di intauolato ha vn mezo ouolo, & ſopra vn Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuerſi da quelli del Tempio della Pace, & del Tempio, che habbiamo detto, ch'era nel monte Quirinale dedicato a Gioue. Il fregio pende in fuori vna delle otto parti della ſua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e ſopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello, come dice Vitruuio, che ſi dè fare ogni volta, che ſi pongono i modiglioni, la qual regola però ſi vede eſſer ſtata oſſeruata in pochi edificij antichi. Sopra la cornice ne i lati del Tempio; vi è vna cornicietta, la qual viene co'l ſuo vivo, al viuo de i Modiglioni, & era fatta per porui ſopra le ſtatue, acciò ſi vedeſſero tutte intieramente, e non foſſero i piedi, e le gambe loro aſcoſi dalla proiettura della cornice. Nella parte di dentro del Portico v'è vn'Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in queſto diuerſo, ch'egli ha tre faſcie. I membri, che diuidono l'vna faſcia dall'altra, ſono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la faſcia minore è intagliata a foglie ancor eſſa; oltra di ciò in luogo di intauolato, queſto ha vn fuſaiolo, ſopra vna gola diritta lauorata a foglie molto delicatamente. Queſto Architraue ſoſtiene i volti de i portici. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per vna delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benche ſiano meno della quinta parte rieſcono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori ſono di Peperino, & dentro del Tempio vi ſono altri muri di pietra cotta, acciò foſſero più atti a ſoſtenere il volto, ilquale era fatto con belliſſimi quadri lauorati di ſtucco. Erano queſti muri veſtiti di marmo, & vi erano nicchi, e colonne intorno per ornamento. Si vede di queſto Tempio quaſi tutto vn fianco, nondimeno mi ſono sforzato di farlo vedere intiero, per quello c'ho potuto ritrare dalle ſue rouine, & da quello, che ci inſegna Vitruuio.

E però ne hò fatto cinque Tauole.

Mezza Pianta

Nella Prima, che è la anteposta vi hò disegnato la pianta.

Nella Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

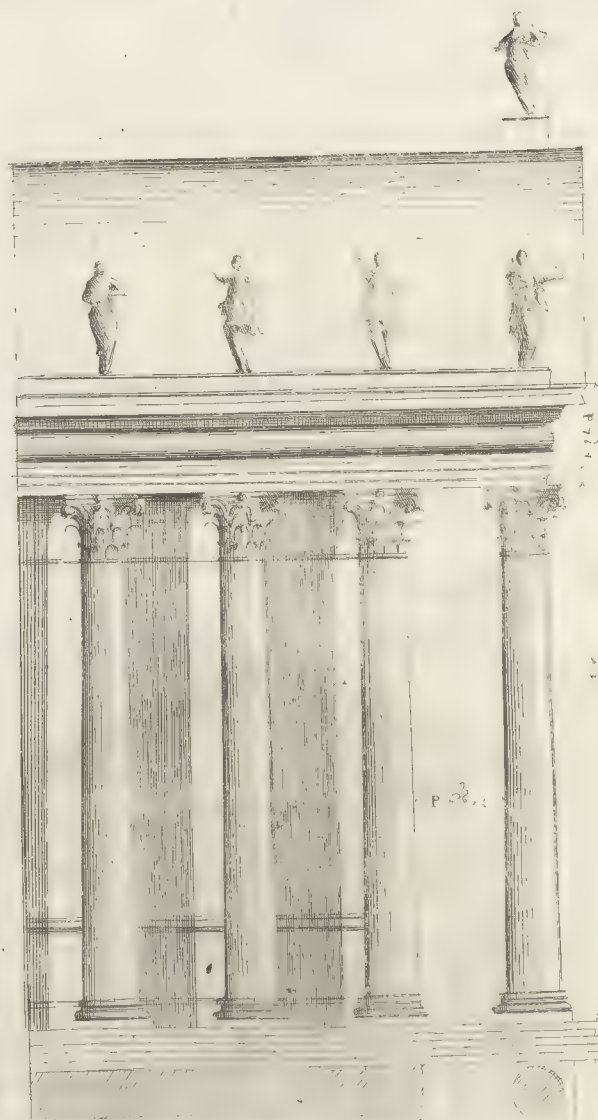
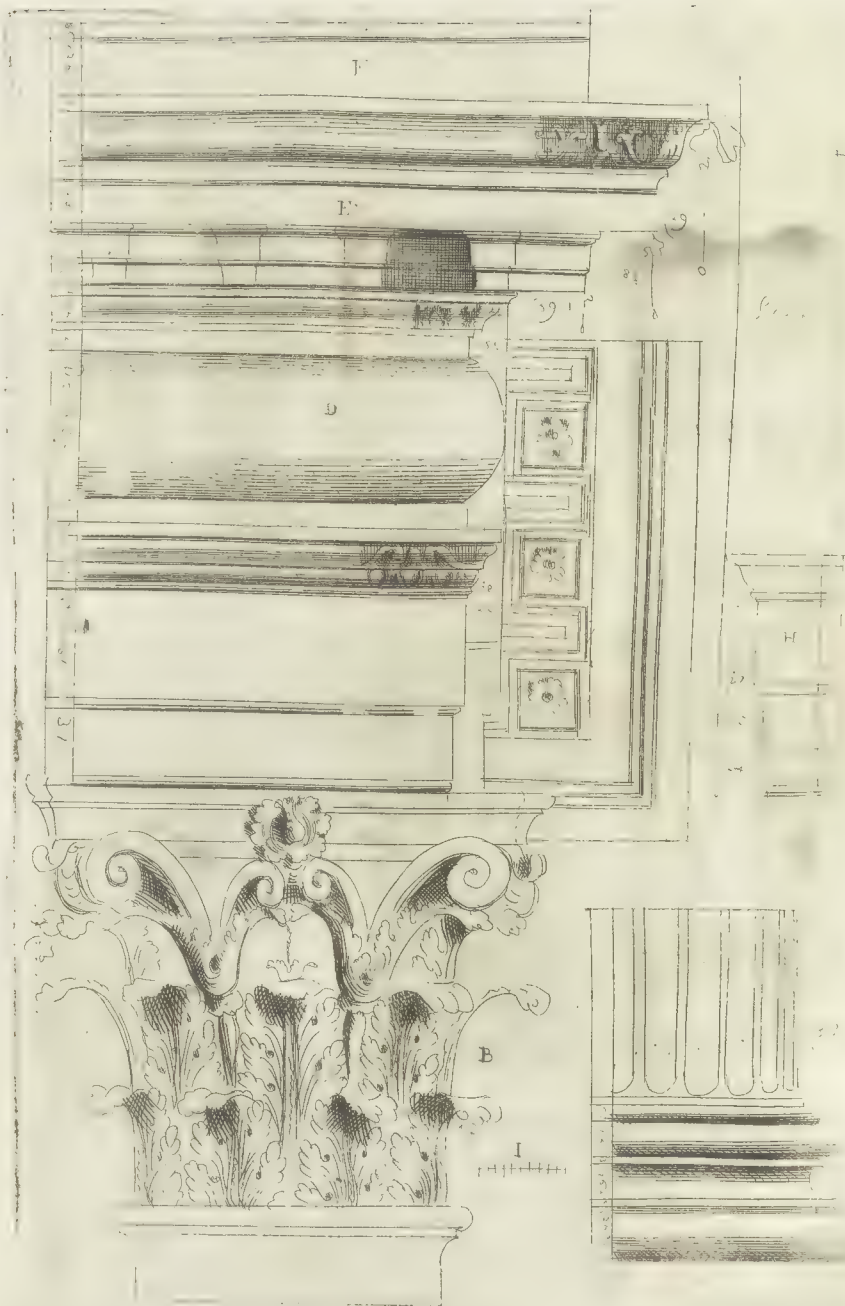
Nella Terza vna parte del lato di fuori.

Nella Quarta vna parte del lato del portico, & Tempio di dentro.

Nella Quinta vi sono gli ornamenti del portico.

A, E'la basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue.
D, Il Fregio.
E, La Cornice.
F, La cornicietta, che fa piede alle statue.
G, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne.
H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che sostiene i volti.

Philippus Vasconus
Architectus Del. Sculps: Venetijs 170,

F
E
D
H
B
I

DEL BATTESIMO DI COSTANTINO. CAP. XVI.

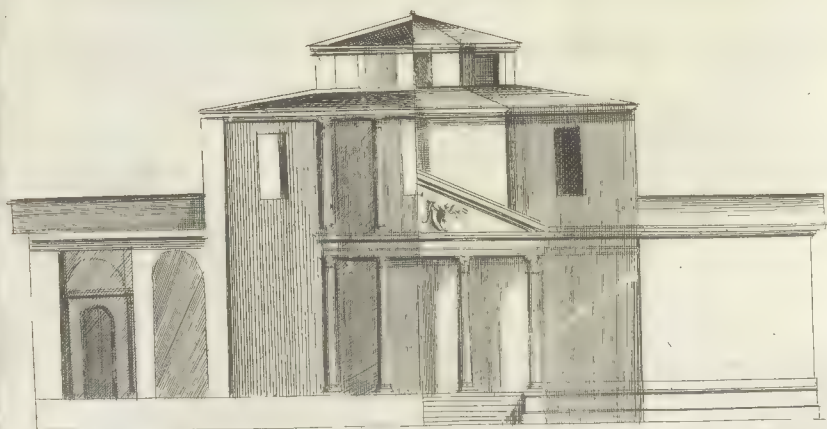
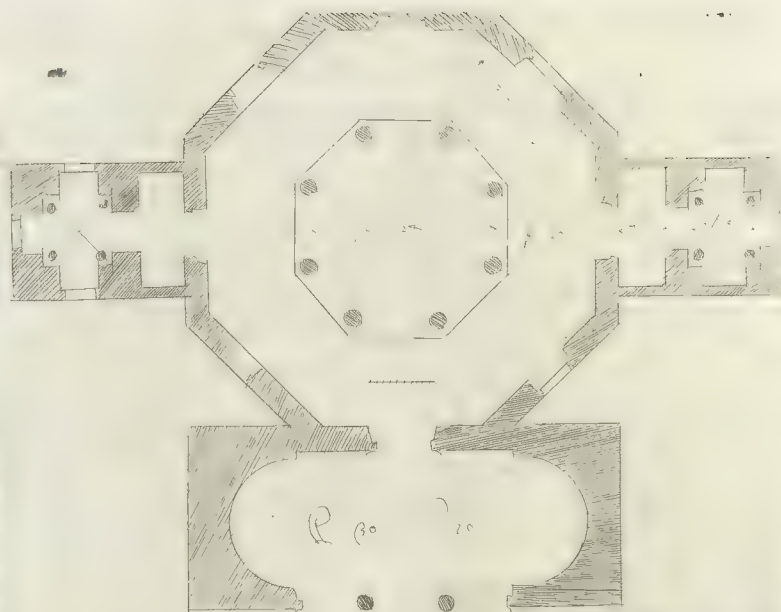
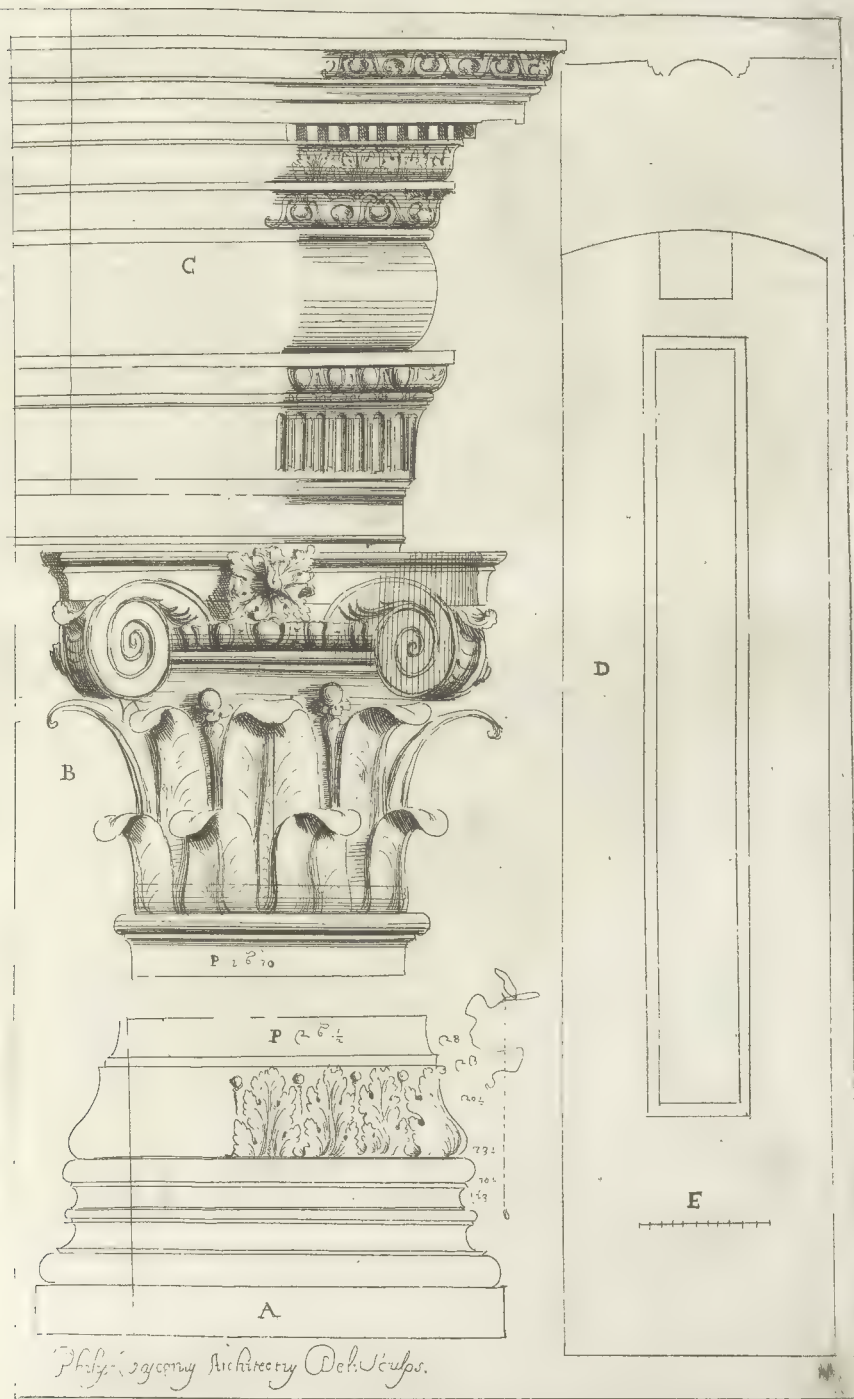
I DISEGNI, che ſeguono ſono del Batteſimo di Coſtantino, il quale è à San Giouanni Laterano. Queſto Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle ſpoglie di edificij antichi; ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con varie maniere d'intagli, onde ſe ne potrà l'Architetto ſeruire in molte occaſioni, mi è paruto come neceſſario il porlo inſieme con gl'antichi, & tanto più, che da tutti è tenuto per antico. Le colonne ſono di porfido, & di ordine compoſito. La baſa è compoſta dell'Attica, & della Ionica: ha i due baſtoni dell'Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in vece di due Aſtragali, ò Tondini, che ſi fanno tra i Cauetti nella Ionica, queſta ne ha vn ſolo, ilquale occupa quello ſpacio, che occuparebbono tutti due. Tutti queſti membri ſono beniſſimo lauorati, & hanno belliſſimi intagli. Sopra le baſe della loggia vi ſono foglie, che ſoſtengono i fuſti delle colonne; ilche è degno di auertenza, & è da lodare il giudicio di quell'Architetto, ilquale ſi ſeppe coſi bene accommodare, non hauendo i fuſti delle colonne lunghi, quanto faceua biſogno, ſenza leuare all'opera alcuna parte della ſua bellezza, & maeſtà. Di queſta inuentione mi ſon ſeruito ancor io, nelle counne ch'hò poſto per ornamento alla porta della Chieſa di San Georgio Maggiore in Venetia: lequali non giugneuano con la loro lunghezza fin doue faceua di meſtieri; & ſono di coſi bel marmo, che non meritauano di eſſer laſciate fuori di opera. I Capitelli ſono compoſti di Ionico, & di Corinthio, i quali come ſi deono fare è ſtato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L'Architraue è beniſſimo intagliato, il ſuo cimacio ha in luogo della Gola riuerſa vn fuſaiolo, & ſopra vn mezo auolo. Il Fregio è ſchietto. La cornice ha due Gole diritte vna ſopra l'altra, coſa che ſi vede rade volte eſſer ſtata fatta, cioè che ſiano poſti due membri di vna iſteſſa ſorte l'vno ſopra l'altro, ſenza qualche altro membro di mezo oltra il liſtello, ò gradetto. Sopra queſte Gole v'è il Dentello, & poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & vltimamente la Gola diritta; & coſi in queſta cornice oſſeruò l'Architetto di non faruí modiglioni, facendoui i dentelli.

Di queſto Tempio hò fatto due Tauole.

NELLA Prima vi è diſegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella di dentro.

NELLA Seconda vi ſono i membri particolari.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la cornice.
D, Il Soffitto dell'Architraue tra vna colonna, & l'altra.
E, Il piede diuiſo in dodici oncie.

Sculps.

C
B
A
D
E
Philip. Lagcomy Architecty Del. Sculps.

DEL TEMPIO DI BRAMANTE. CAP. XVII.

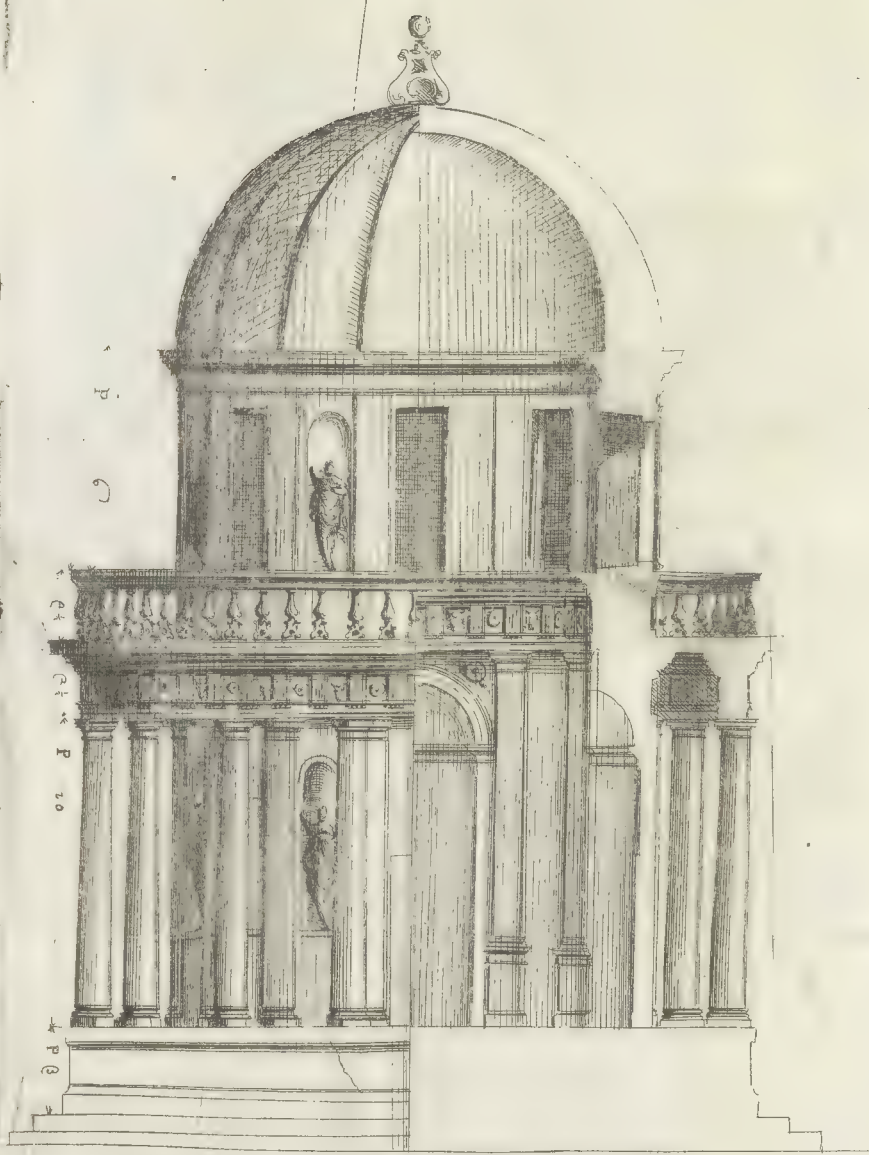
POICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò a declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, ſi come all'hora auuenne anco di tutte l'altre Arti, & Scienze; laſciata la ſua primiera bellezza, & venuſtà, andò ſempre peggiorando fin che non eſſendo rimaſa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, ſi riduſſe a tal termine, che a peggior non poteua peruenire. Ma perche, eſſendo tutte le coſe humane in perpetuo moto, auiene che hora ſalgano fin al ſommo della loro perfettione, & che hora ſcendano fin all'eſtremo della loro imperfettione; l'Architettura a'tempi de'noſtri padri, & aui, vſcita di quelle tenebre, nelle quali era ſtata lungamente come ſepolta, cominciò à laſciarſi riuedere nella luce del mondo. Percioche ſotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Maſſimo, Bramante huomo eccellentiſſimo, & oſſeruatore de gli Edificij Antichi, fece belliſſime Fabriche in Roma; & dietro a lui ſeguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sanſouino, Baldaſſar da Siena, Antonio da San Gallo, Michiel da San Michiele, Sebaſtian Serlio, Georgio Vaſari, Iacopo Barozzio da Vignola, & il Caualier Lione; de' quali ſi vedono fabriche marauiglioſe in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro ſono ſtati eccellentiſſimi Pittori, Scultori, & Scrittori inſieme; & di queſti ne viue hoggi parte ancora, inſieme con alcuni altri, i quali per non eſſer più lungo hora non nomino. Conciosia adunque (per tornare al propoſito noſtro) che Bramante ſia ſtato il primo a metter in luce la buona, & bella Architettura, che da gli Antichi fin'a quel tempo era ſtata naſcoſa, m'è paruto con ragione douerſi dar luogo fra lè antiche alle opere ſue; & però ho poſto in queſto libro il ſeguente Tempio, ordinato da lui ſopra il Monte Ianicolo: & perche fù fatto in commemoratione di San Pietro Apoſtolo, ilquale ſi dice, che quiui fù crocifiſſo, ſi nomina S. Pietro Montorio. Queſto Tempio è di opera Dorica coſi di dentro, come di fuori. Le colonne ſono di granito, le baſe, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina.

Io ne ho fatto due tauole.

Nella Prima v'è la Pianta.

Nella Seconda v'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.

Philipp. Vasconi
Delin. Sculpsit

Phil. Vascony Architectus del. Sculps: Crem.

DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE. CAP. XVIII.

TRA il campidoglio, & il Palatino appresso il Foro Romano si veggono tre cõlonne di ordine Corinthio, lequali secondo alcuni erano di vn fianco del Tempio di Vulcano, & secondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca anco chi dica, ch'elle erano del Tempio di Gioue Statore, & così credo, che fosse votato da Romolo, quando i Sabini hauendo per tradimento preso il Campidoglio, & la Rocca, quasi vittoriosi s'erano inuiati verso il Palazzo. Altri sono stati, ch'hanno detto, che queste colonne insieme con quelle, che sono sotto il Campidoglio, erano d'vn ponte, che fece far Caligola per passare dal Palatino al Campidoglio: la quale opinione si conosce essere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti si vede, che queste colonne erano di due diuersi edificij, & perche il ponte, che fece far Caligola era di legno, & passaua a trauerso il Foro Romano. Ma per tornare al proposito nostro, fossero queste colonne di qual Tempio si voglia, io non hò veduto opera alcuna meglio, & più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno bellissima forma, & sono benissimo intesi. Io credo, che l'aspetto di questo Tempio fosse il Peripteros, cioè alato a torno, & la maniera la Picnostilos. Haueua otto colonne nelle fronti, & quindeci ne i lati annouerandoui quelle de gli angoli. Le Base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I capitelli sono degni di consideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell' Architraue, & Fregio insieme, cosa che in altri Tempij non hò veduto.

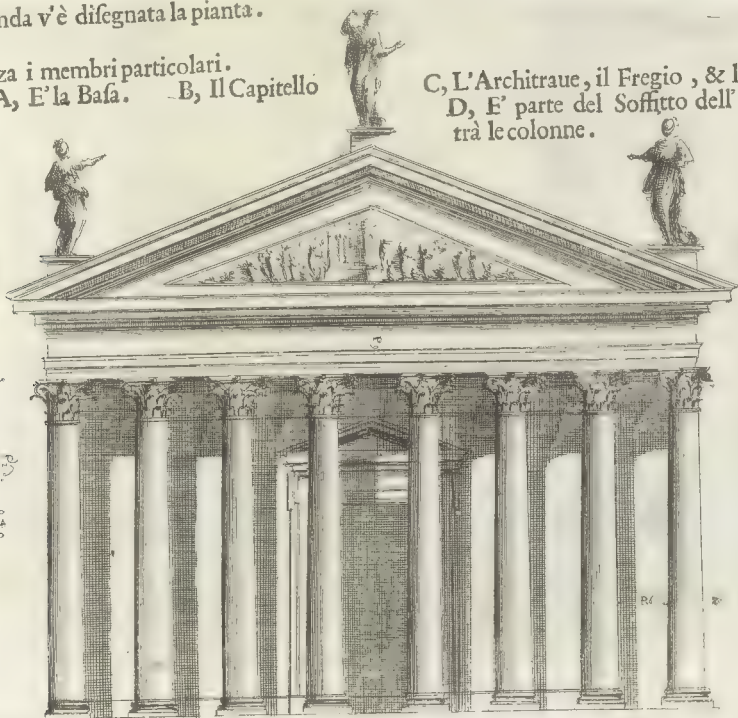
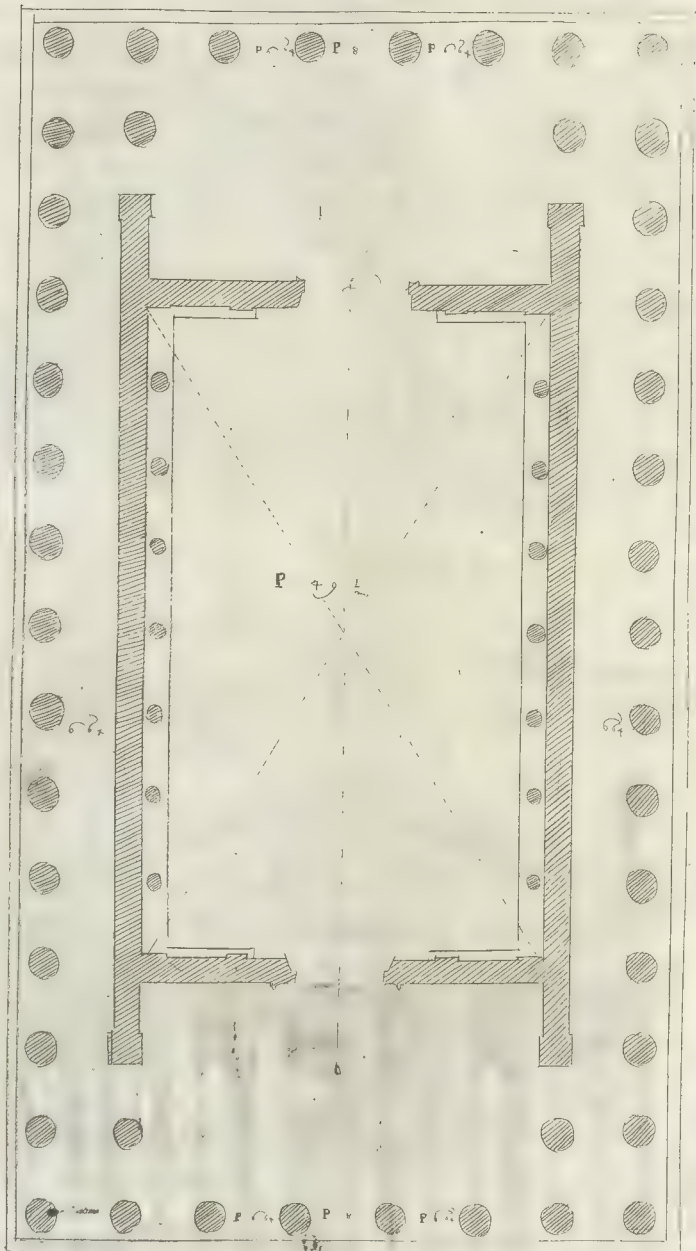
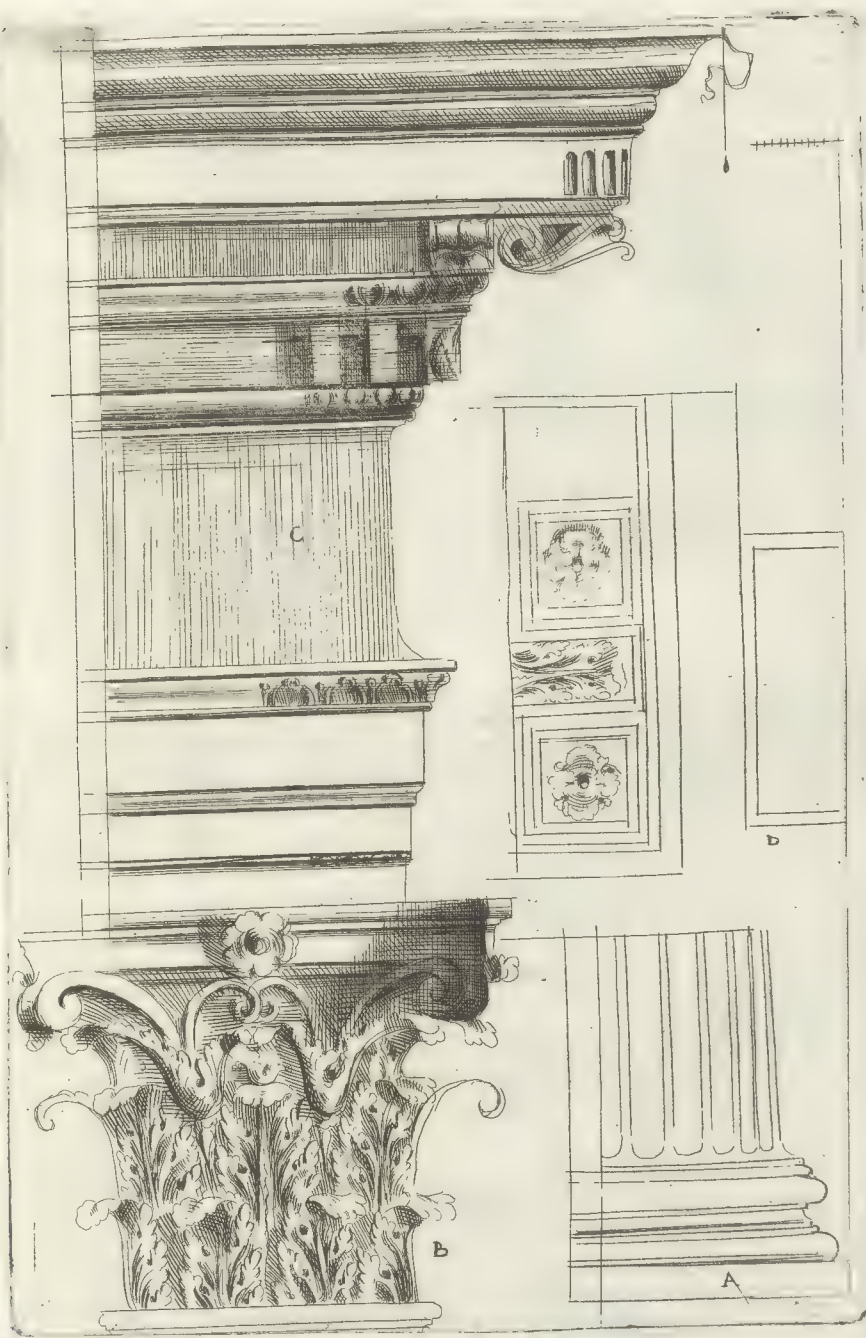
Di questo Tempio hò fatto tre Tauole.

Nella prima v'è l'alzato della facciata.

Nella Seconda v'è disegnata la pianta.

Nella Terza i membri particolari.

A, E' la Basa. B, Il Capitello C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice. D, E' parte del Soffitto dell' Architraue trà le colonne.

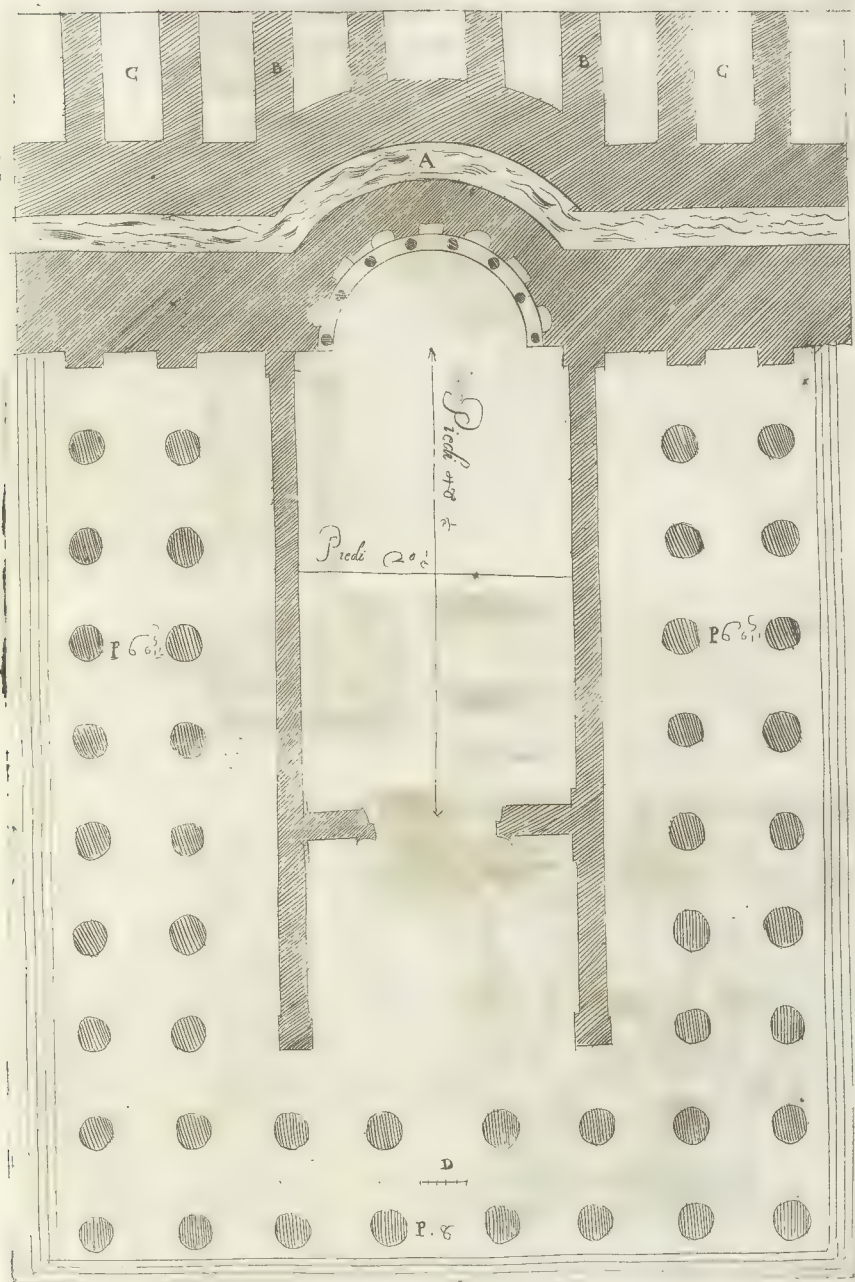
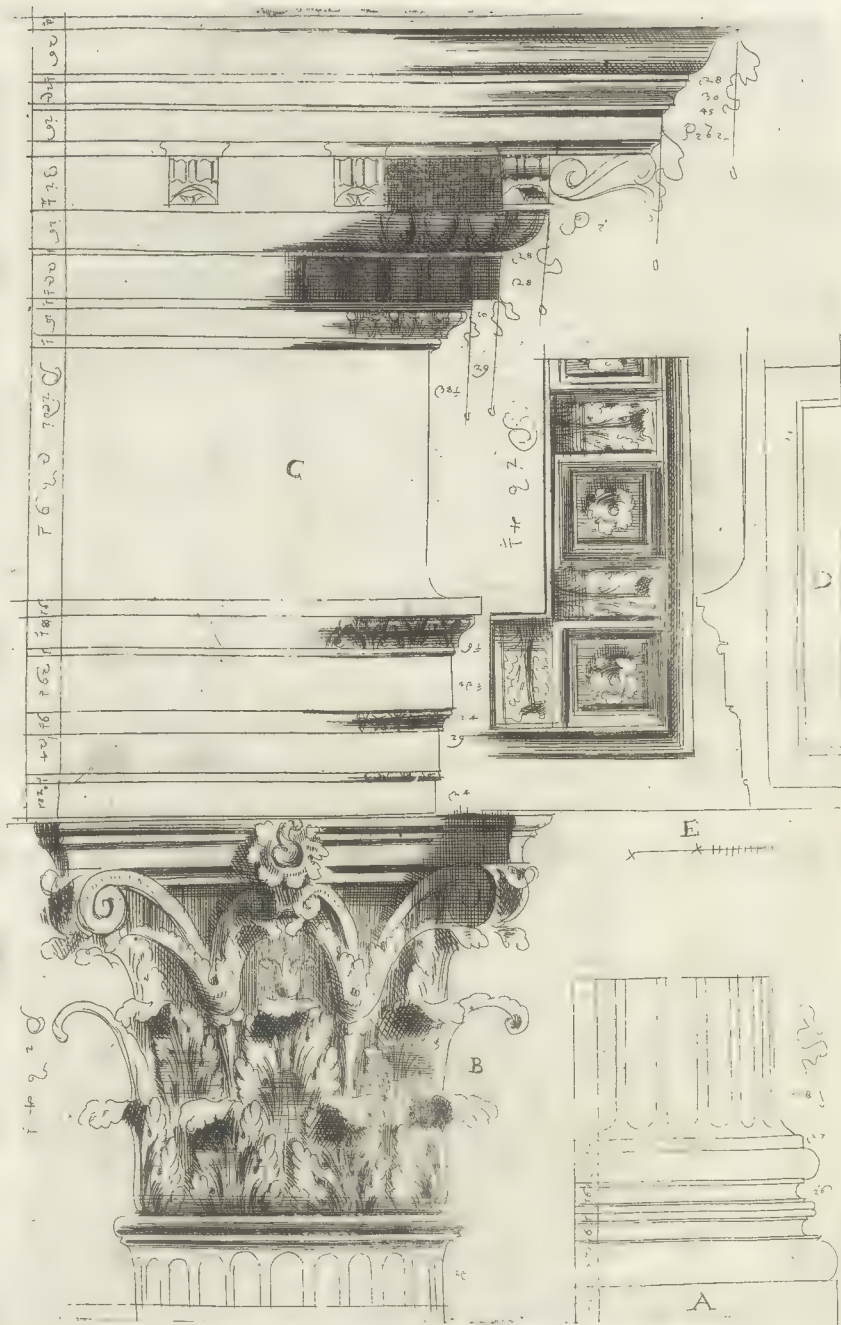
C
D
B
A

DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. CAP. XIX.

SI VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni vestigi del seguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Gioue Tonante, & che fù edificato da Augusto per il pericolo, ch'egli pafsò quando nella guerra Cantabrica in vn viaggio, ch'egli faceua di notte, fù la Lettiga, doue era dentro, percossa da vna saetta, dalla quale fù morto vn seruo, che v'era auanti, senza far punto di offesa alla persona di esso Augusto. Del che io dubito alquanto perche gli ornamenti, che vi si veggono sono lauorati delicatissimamente con bellissimi intagli, & è cosa manifesta, che a i tempi di Augusto le opere si faceuano più sode, come si vede nel Portico di Santa Maria Rotonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni, che le colonne, che sono quiui, fossero del ponte, che fece fare Caligola laquale opinione hò mostrato, qui appresso come è del tutto falsa. Lo aspetto di questo Tempio era quello, che si dice Dipteros, cioè a lato doppio: è ben vero, che nella parte verso il Campidoglio non vi era portico. Ma per quello, ch'hò osseruato in altri edificij fabricati vicino a i monti, mi dò a credere, che in questa parte egli fosse fatto come dimostra la Pianta; cioè ch'egli hauesse vn muro grossissimo, ilquale chiudesse la Cella, & i portici, & lasciatoui alquanto di spacio, vn'altro muro con contraforti, che entrassero nel Monte. Percioche in tai casi faceuano gli Antichi il primo muro molto grosso, accioche l'humidità non penetrasse nella parte di dentro dell' Edificio, & faceuano l'altro muro con contraforti, accioche fosse atto a reggere il continuo carico del monte; & lasciauano il detto spacio tra l'vno, & l'altro de i detti muri, perche l'acque, che dal monte scendessero iui raunate hauessero libero il corso loro, & in tal modo non facessero alcun danno alla fabrica. La maniera di questo Tempio era la Picnostilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad vn piano, acciò potesse capire l'intaglio dell'inscrittione, & ancora vi si veggono alcune lettere. L'ouolo della cornice sopra il fregio è diuerso da quanti io ne habbia ancora veduti, & questa varietà, essendoui in questa cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudiciosamente. I Modiglioni di questa cornice sono così disposti, che al diritto delle colonne viene vn campo, & non vn modiglione, come anco in alcune altre cornici: tutto che regolarmente si debba fare, che al diritto del mezo delle colonne venga vn modiglione. Et perche per li disegni de i passati Tempij si comprendono i diritti anco di questo; io ne hò fatto solo due tauole.

Nella Prima v'è la Pianta.
- A, E' lo spacio tra li due muri.
- B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
- C, Sono i spacij tra i contraforti.

Nella Seconda i membri particolari del portico,
- A, E' la Basa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.

C
B
B
C
A
Piedi 48
Piedi 20
P 6
P 6
D
P. 8

C
D
E
B
A

DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA ROTONDA CAP. XX.

TRA tutti i Tempij, che ſi veggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Rotonda, ne che ſia rimaſo più intiero, eſſendo ch'egli ſi veda quaſi nell'eſſer di prima quanto alla fabrica, ma ſpogliato di ſtatue, & d'altri ornamenti. Egli fù edificato ſecondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Chriſto xiv. ma io credo, che il corpo del Tempio foſſe fatto al tempo della Republica, che M. Agrippa vi aggiungeſſe ſolo il portico; ilche ſi comprende dalli due frontespicij, che ſono nella facciata. Fù queſto Tempio chiamato Pantheon, percioche dopò Gioue fù conſecrato a tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Rotonda, che tanto è la ſua altezza dal pauimento fino all'apritura, onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la ſua larghezza da vn muro all'altro; e come hora ſi ſcende al ſuolo, ouer pauimento, coſi anticamente vi ſi ſaliua per alquanti gradi. Tra le coſe più celebri, che ſi legge, ch'erano dentro del Tempio v'era vna ſtatua di Minerua di Auorio fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, laquale hauea per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra ſi beuè in vna cena per ſuperare la liberalità di M. Antonio. Queſta parte ſola di queſta perla, dicono ch'ella fù ſtimata 250. milla ducati d'oro. Tutto queſto Tempio è di ordine Corinthio coſi nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le baſe ſono compoſte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli ſono intagliati a foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno belliſſime ſacome, ò modani, e ſono con pochi intagli. Per la groſſezza del muro, che circonda il Tempio vi ſono alcuni vacui fatti, accioche i terremoti meno nuocano a queſta fabrica, e per riſparmiare della ſpeſa, & della materia. Ha queſto Tempio nella parte dauanti vn belliſſimo portico, nel fregio del quale ſi leggono queſte parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle faſcie dell'Architraue in lettere più picciole vi ſono queſt'altre, che moſtrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo riſtaurarono conſumato dal tempo.

IMP. CÆS. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CÆS. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del Tempio vi ſono nella groſſezza del muro ſette capelle con nicchi, ne i quali vi doueuano eſſere ſtatue; & tra vna capella, e l'altra vi è vn tabernacolo, di modo che vengono a eſſerui otto tabernacoli. E'opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non ſia antica, perche l'arco di eſſa viene a rompere alcune colonne del ſecondo ordine; ma che al tempo di Chriſtiani dopò Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò queſto Tempio al culto Diuino, ella ſia ſtata accreſciuta come ſi conuiene a i Tempij di Chriſtiani di hauere vn'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io veggo, che ella beniſſimo accompagna con tutto il reſto dell'opera, & che ha tutti i ſuoi membri beniſſimo lauorati, tengo per fermo, ch'ella foſſe fatta al tempo, che fù fatto anco il reſto di queſto edificio. Ha queſta capella due colonne, cioè vna per banda, che fanno riſalita, & ſono canellate; & lo ſpacio, che è tra vn canale, e l'altro è intagliato à tondini molto pulitamente. E perche tutte le parti di queſto tempio ſono notabiliſſime, acciò che tutte ſi veggono, io ne hò fatto dieci tauole.

Nella Prima, v'è la Pianta. Le Scale, che si veggono dall'vna, e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in vna via secreta, che và per tutto intorno il Tempio, per laquale si và fuori a i gradi per salire fino alla sommità dell'edificio per alcune Scale, che vi sono intorno.

Quella parte di edificio, che si vede dietro del Tempio, & è segnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda v'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza v'è la metà della facciata sotto il portico. Come si vede in queste due tauole, questo Tempio ha due Frontespicij; l'vno del portico, l'altro nel muro del Tempio.

Doue è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, lequali non mi sò imaginare a che seruissero.

Le Traui del portico sono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X. E la cornice seconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella sesta vi sono gli ornamenti del Portico.

A, E' la Basa.
B, E' il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E la sacoma de gli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.
T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.
V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
X, Il soffitto dell'Architraue tra vna colonna, e l'altra.

Nella Settima v'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue si vede come siano disposte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel volto, i quali è molto verisimile, che fossero ornati di lame di argento per alcuni vestigi, che vi sono, perche se fossero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio, che sarebbono stati tolti anco quelli bronzi, che, come hò detto, sono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquanto maggiore vi è disegnato vno de i Tabernacoli in maestà con parte delle capelle, che li sono da i lati.

Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, de i pilastri della parte di dentro.

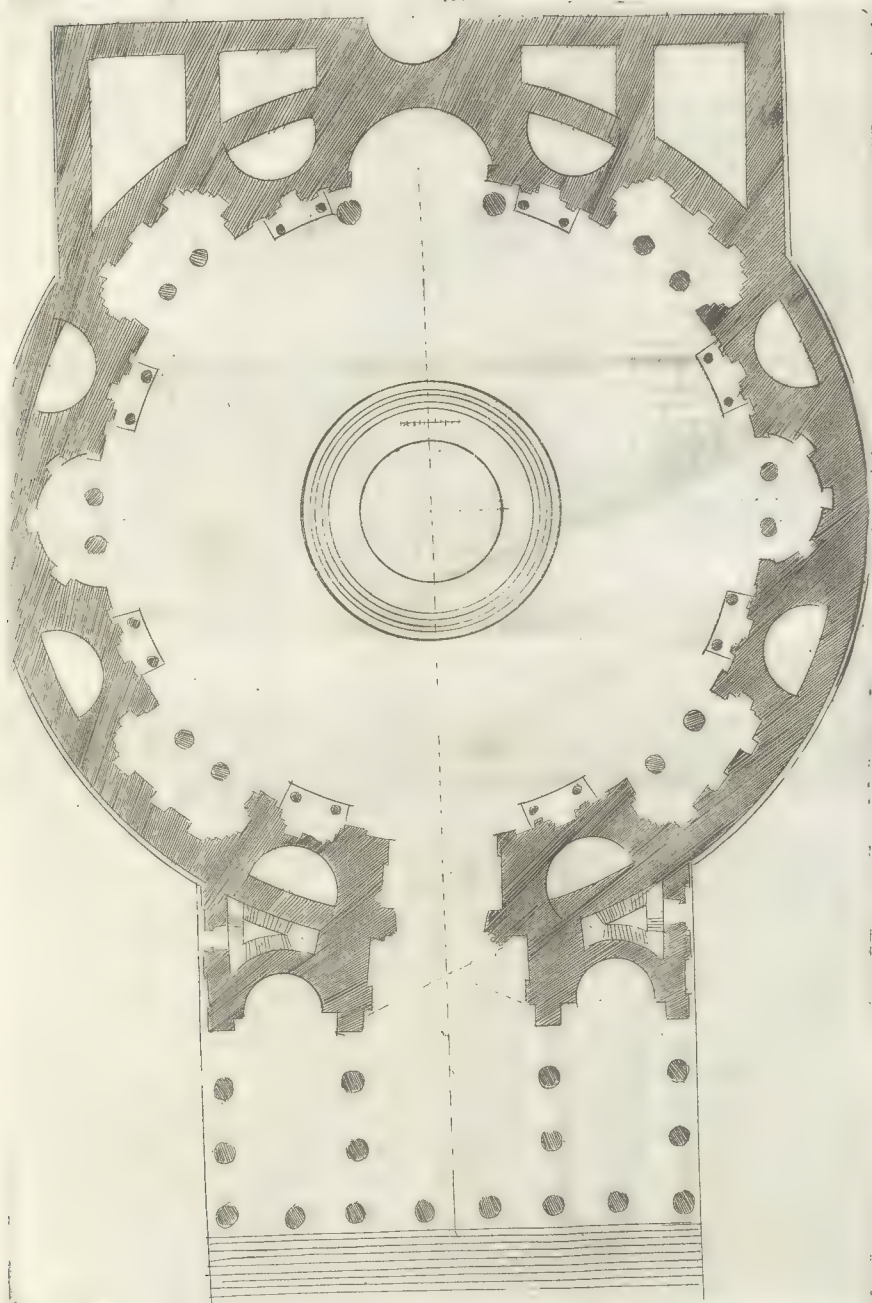
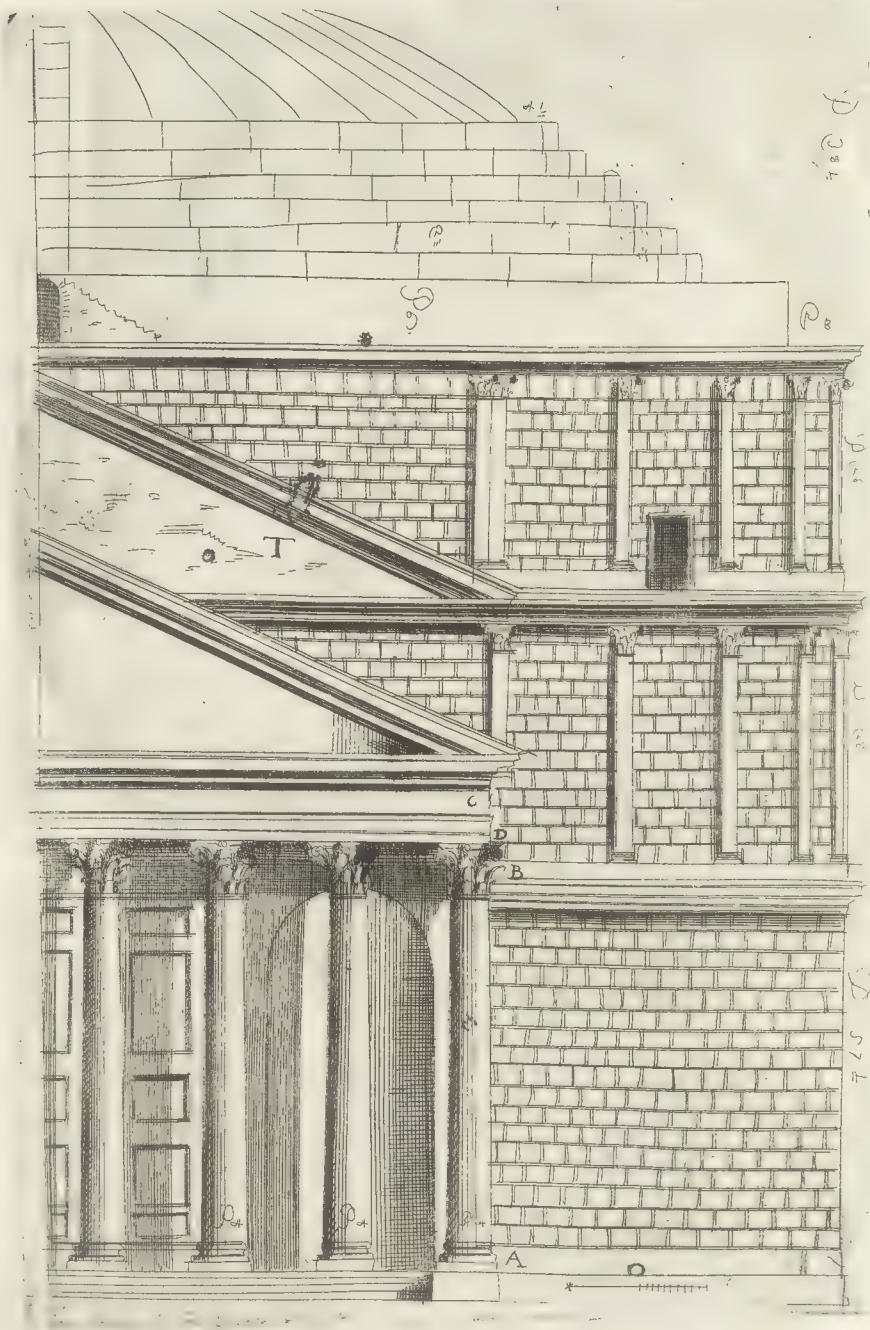
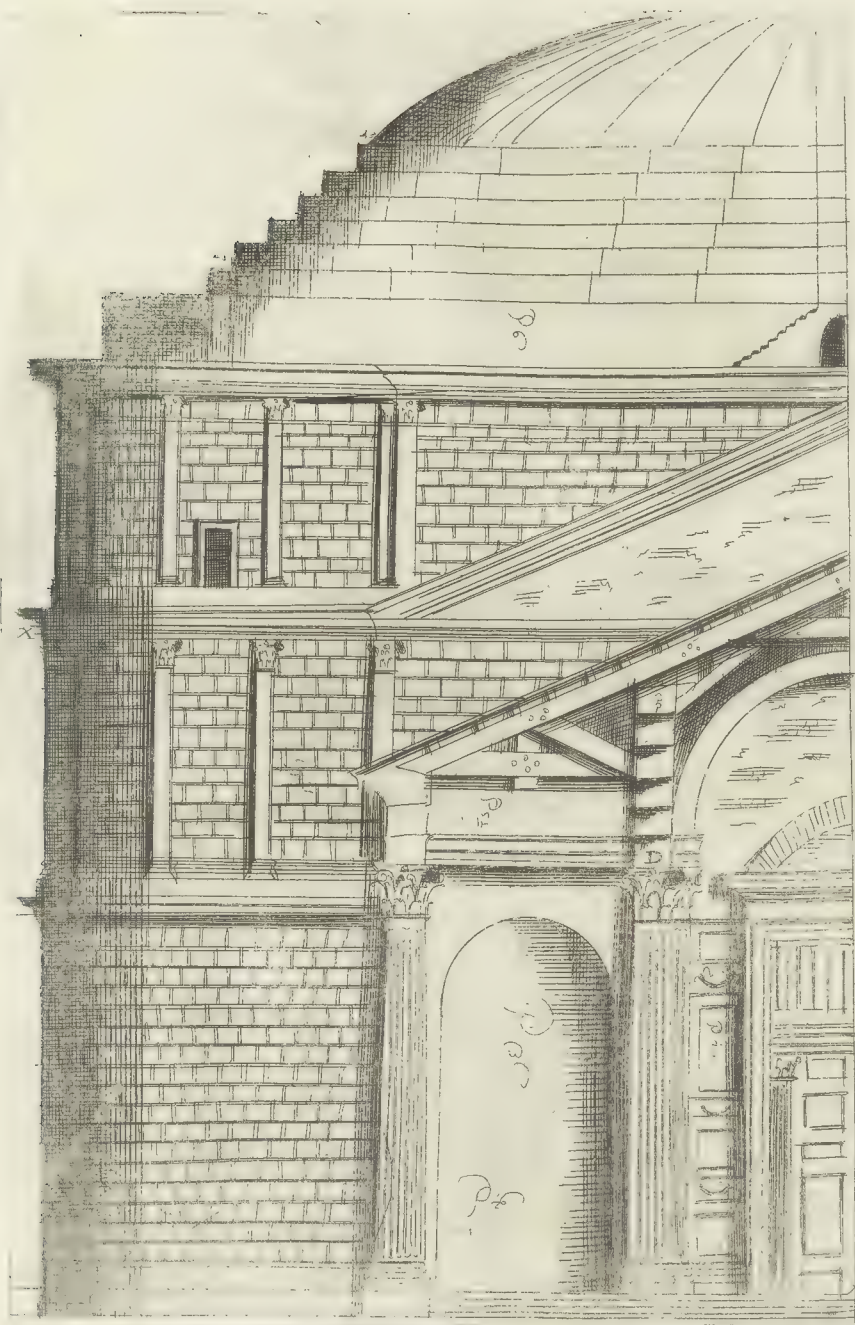
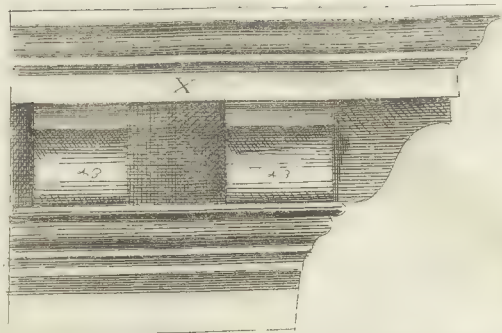
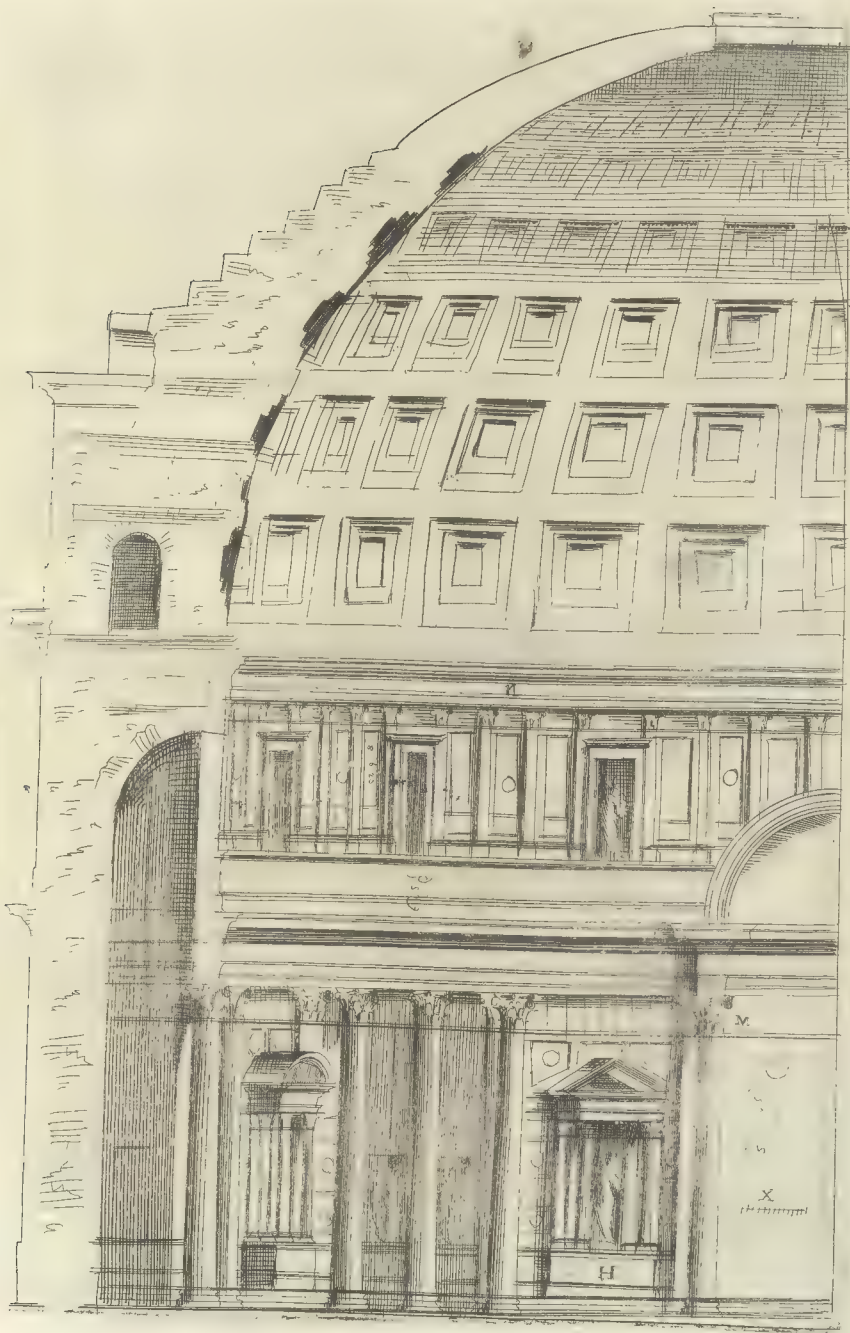
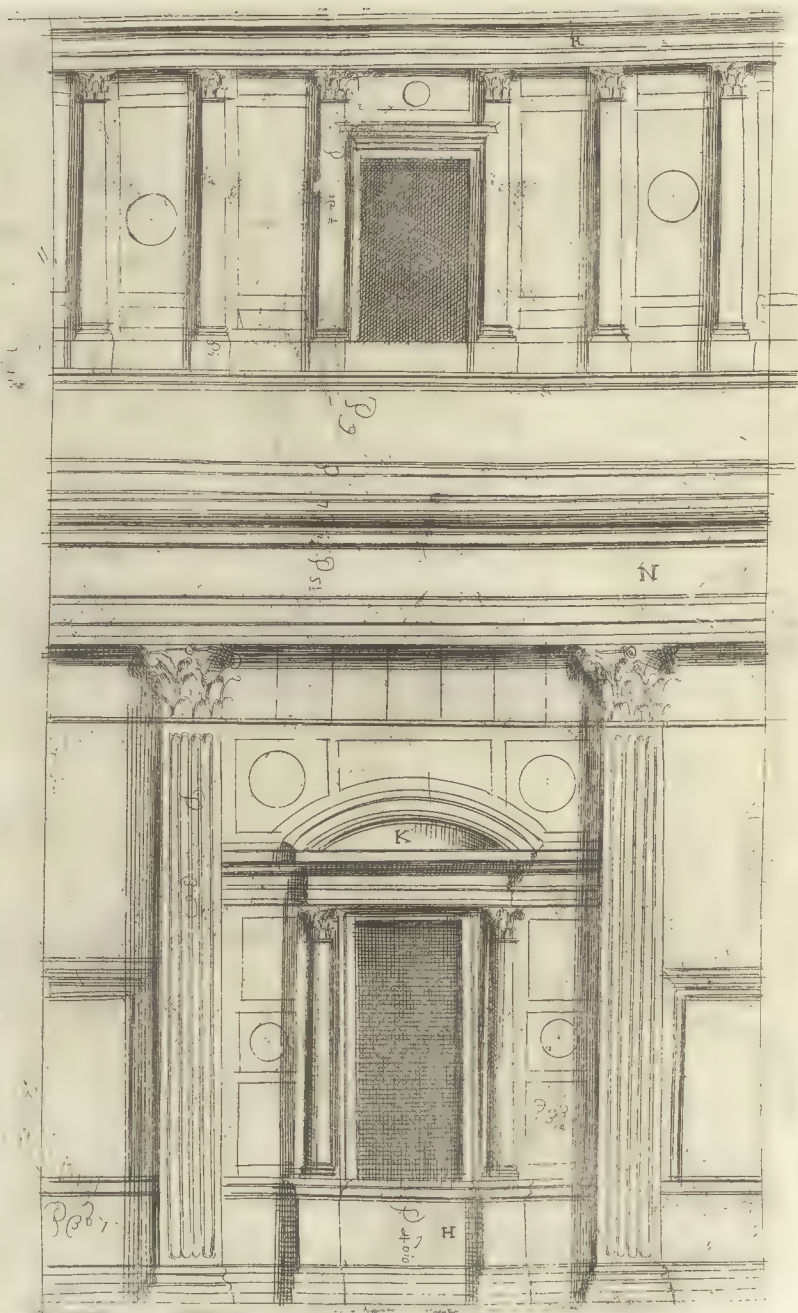
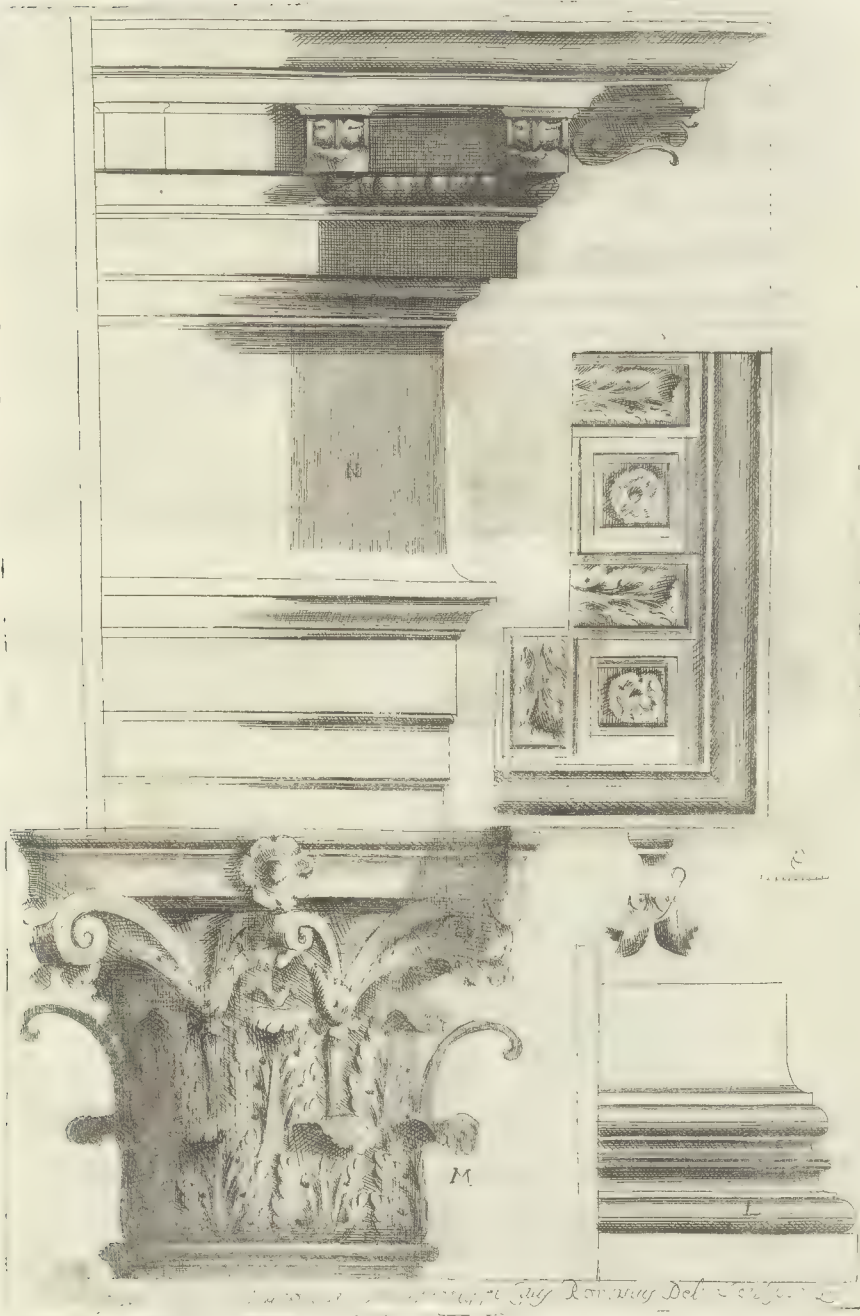
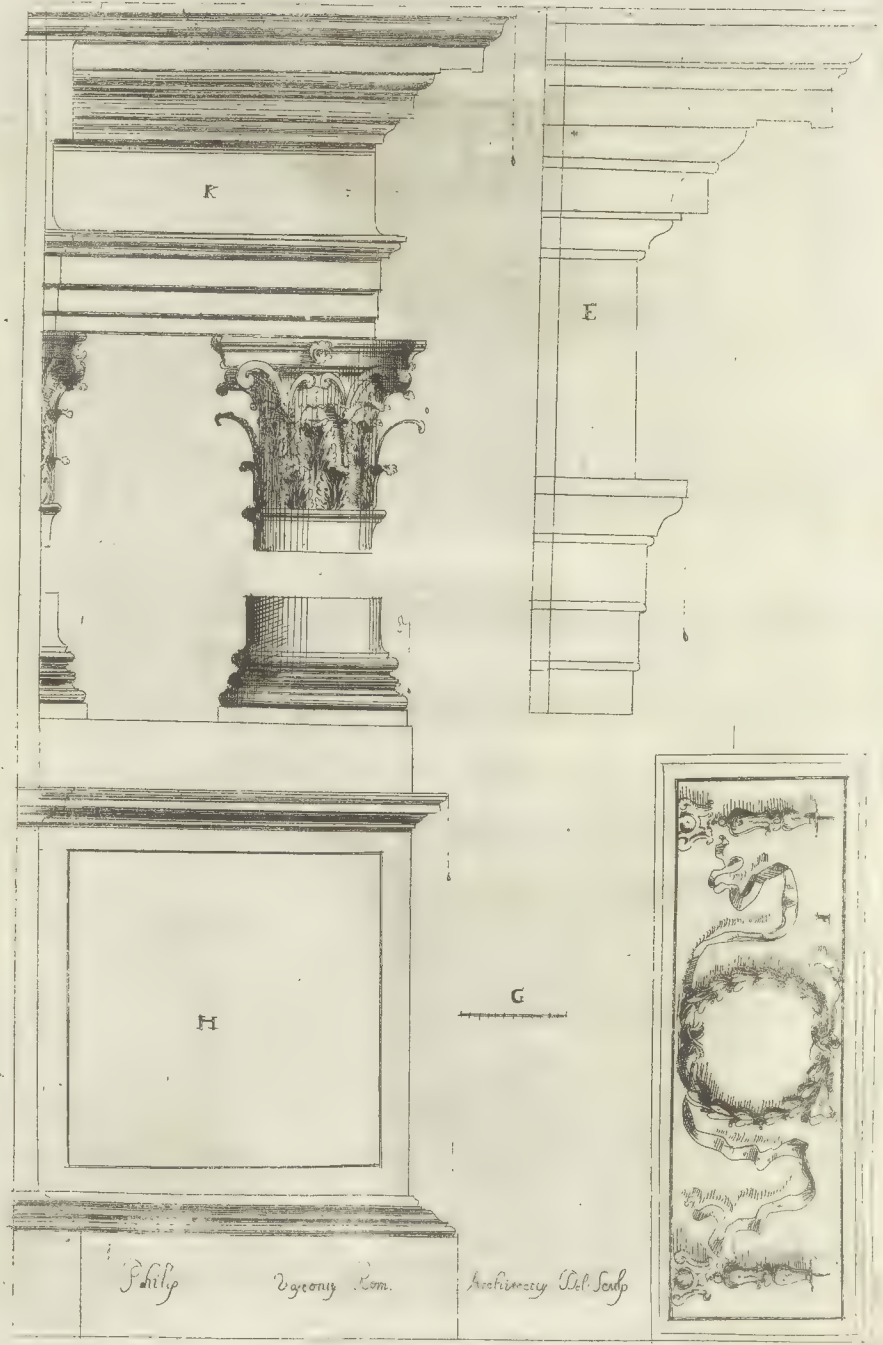
L, E' la Basa.
M, Il Capitello.
N, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
P, Le incanellature de i pilastri.

Nella Decima vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono tra le capelle; ne i quali è da auertire il bel giudicio, ch'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il Fregio, & la Cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro, che potessero capire tutta la proietura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuertì in vna fascia.

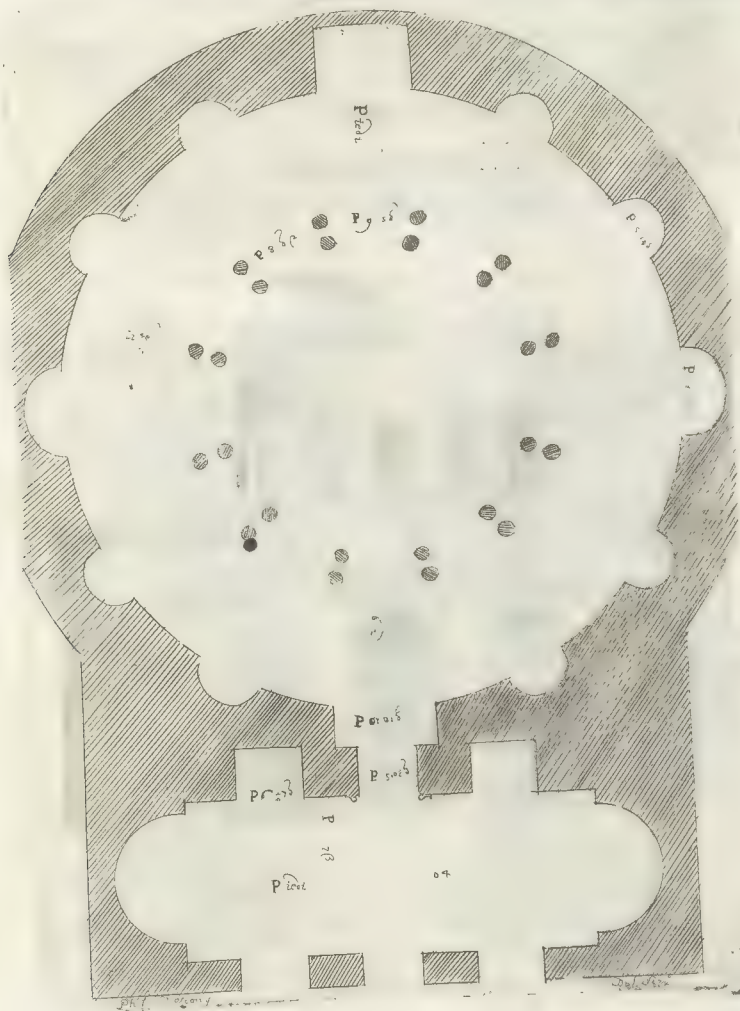
E, E' la sacoma de gli ornamenti della porta.
F, Il disegno de i festoni, che sono da vn lato, e dall'altro di detta porta.

E CON questo Tempio sia posto fine à i disegni dei Tempij, che sono in Roma.

M
X
H

N
K
H

K
E
H
G
Philip
Vasconiy Rom.
Architectus Del. Sculp

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI DI ROMA e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. CAP. XXI.

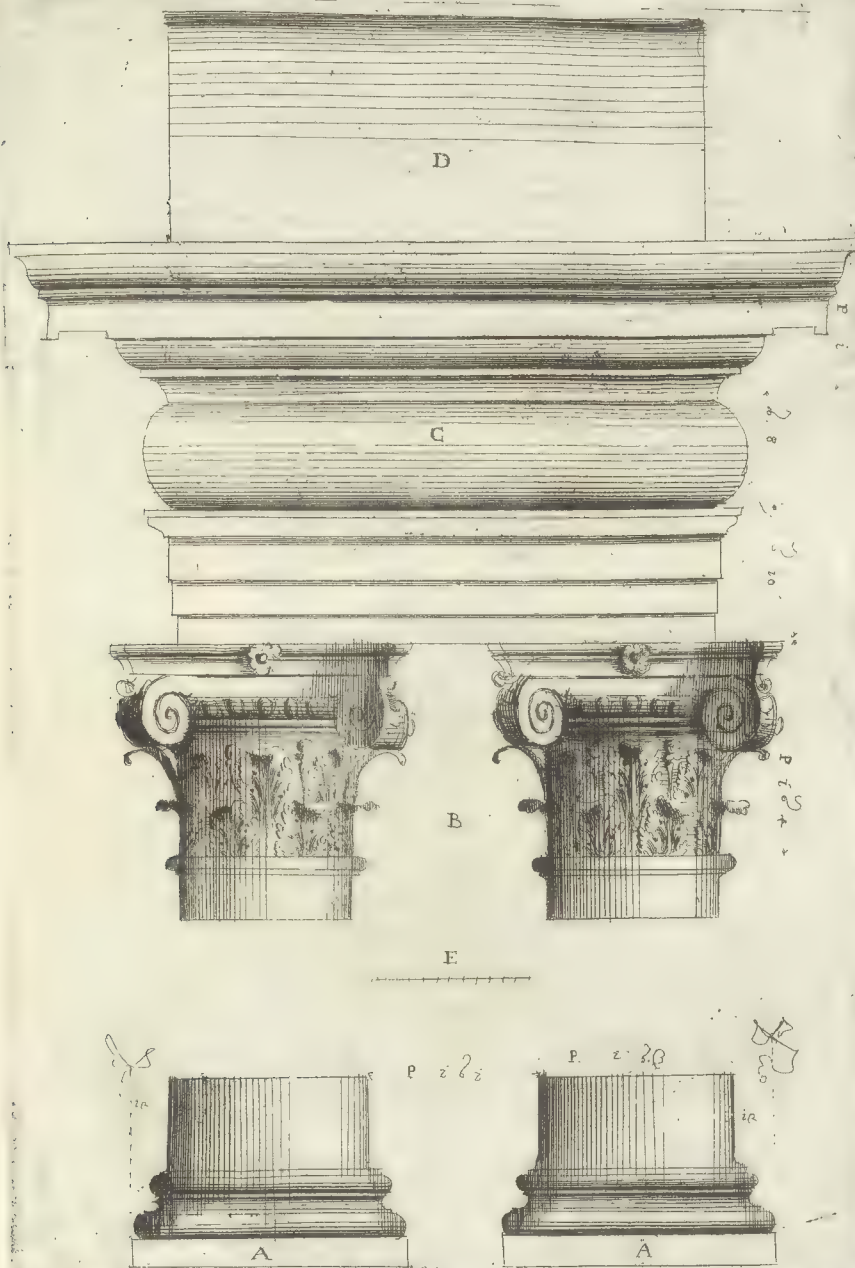
FVORI della Porta hoggi detta di Santa Agnese, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Monte, oue ella è posta, si vede assai intiero il Tempio, che segue, il quale è dedicato a Santa Agnese. Io credo, ch'egli fosse vna sepoltura, percioche vi si è trouato vn cassone grandissimo di Porfido intagliato molto bene di viti, e di fanciulli, che togliono dell'vua: il che ha fatto creder ad alcuni, che ei fosse il Tempio di Bacco: e perche questa è la commune opinione, & hora serue per Chiesa, io l'hò posto infra i tempij. Auanti il suo portico si veggono i vestigi di vn cortile, in forma ouata, il qual credo, che fosse ornato di colonne, & negli intercolunnij fossero nicchi, ne i quali doueano essere le sue statue.

La loggia del Tempio, per quello, che si vede era fatta a pilastri, & era di tre vani. Nella parte di dentro del Tempio vi erano le colonne poste a due, a due, che sosteneuano la cuba. Sono tutte queste colonne di granito, & le base, i capitelli, e le cornici di marmo. Le base sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito, & hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dalle quali par che nascano le Volute molto gratiosamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non sono troppo ben lauorati, ilche mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto a i buoni tempi, ma al tempo degl'Imperatori più prossimi a noi. Egli è molto ricco di lauori, & di compartimenti varij, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pauimento, come ne i muri, & ne' volti. Di questo Tempio hò fatto tre tauole.

Nella Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato.

Nella Terza si vede come sono ordinate le colonne, che sostentano gli archi, sopra i quali è la tribuna.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio degli archi.
E, Il piede co'l quale sono misurati i detti membri.

D
C
B
E
A
A

DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO ALLA Chiesa di Santo Sebastiano sopra la via Appia. CAP. XXII.

FVORI della Porta à Santo Sebastiano, laquale anticamente fù detta Appia dalla famosissima via con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, si veggono i vestigi del seguente edificio vicino à detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie, che sono intorno il cortile è vna parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da vna parte, e dall'altra di detta entrata v'erano stanze, che doueuano seruire all'vso de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte, ch'hora si vede, & si alza da terra, sopra la quale era il suolo del Tempio, è opera sodissima, e non piglia lume se non dalle porte, e da sei finestrelle, che sono ne i nicchi, e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i tempij antichi. Nella parte dauanti di questo tempio rincontro all'entrata nel Cortile vi sono i fondamenti del portico, ma le colonne sono state leuate via; io nondimeno le hò poste della grandezza, & distanza, che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perche di questo Tempio non si vede ornamento alcuno, io ne hò fatto solo vna tauola, nella quale è disegnata la Pianta.

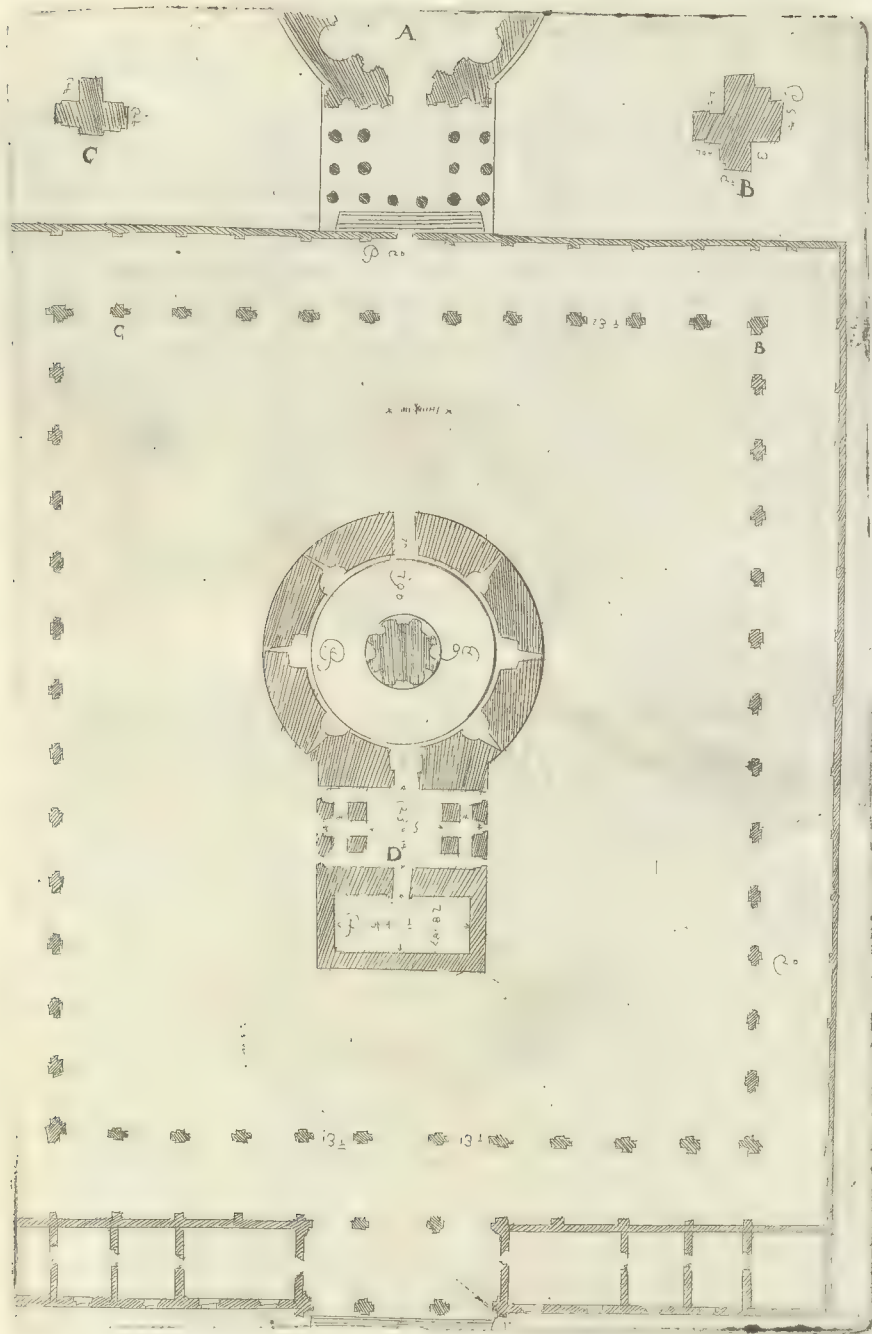
A, E'il piano, ò suolo del Tempio, & del portico, dal quale doueuano cominciare ad alzarsi le colonne.

D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte sotto detto piano.

B, Sono i pilastri angulari del cortile.

C, Sono gli altri pilastri, che fanno le loggie intorno.

A
C
B
D

DEL TEMPIO DI VESTA. CAP. XXIII.

A TIVOLI lunge da Roma ſedici miglia ſopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, ſi vede il ſeguente Tempio rotondo; il quale dicono gli habitatori di quei luoghi, che era la ſtanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è ſenza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di ſopra, ch'egli foſſe vn Tempio dedicato alla Dea Veſta. Queſto Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono di due diametri. Il ſuo pauimento ſi alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe non hanno zoccolo, accioche foſſe più eſpedito, e più ampio il luogo da paſſeggiar ſotto il portico. Le colonne ſono tanto lunghe, quanto a punto è larga la cella, & pendono al di dentro verſo il muro della cella, di modo che'l viuo di ſopra della colonna batte à piombo ſu'l viuo della colonna da baſſo nella parte di dentro. I Capitelli ſono beniſſimo fatti, e ſono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli foſſe edificato a i buoni tempi. La ſua porta, & le fineſtre ſono più ſtrette nella parte di ſopra, che in quella di ſotto, come ci inſegna Vitruuio, che ſi deono fare al Cap. vj. del iv. lib. Tutto queſto tempio è di pietra Tiburtina coperta con ſottiliſſimo ſtucco, onde pare tutto fatto di marmo.

Hò fatto di queſto Tempio quattro tauole.

Nella Prima è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda v'è l'Alzato.

Nella Terza ſono i membri del portico.
- A, E' il Baſamento, che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La baſa delle colonne.
- C, il Capitello.
- D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

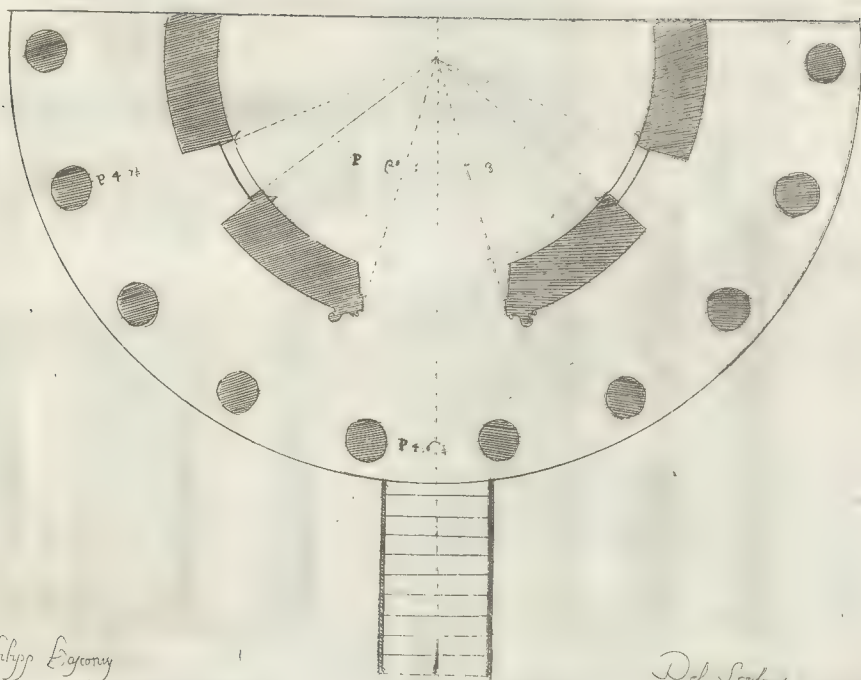
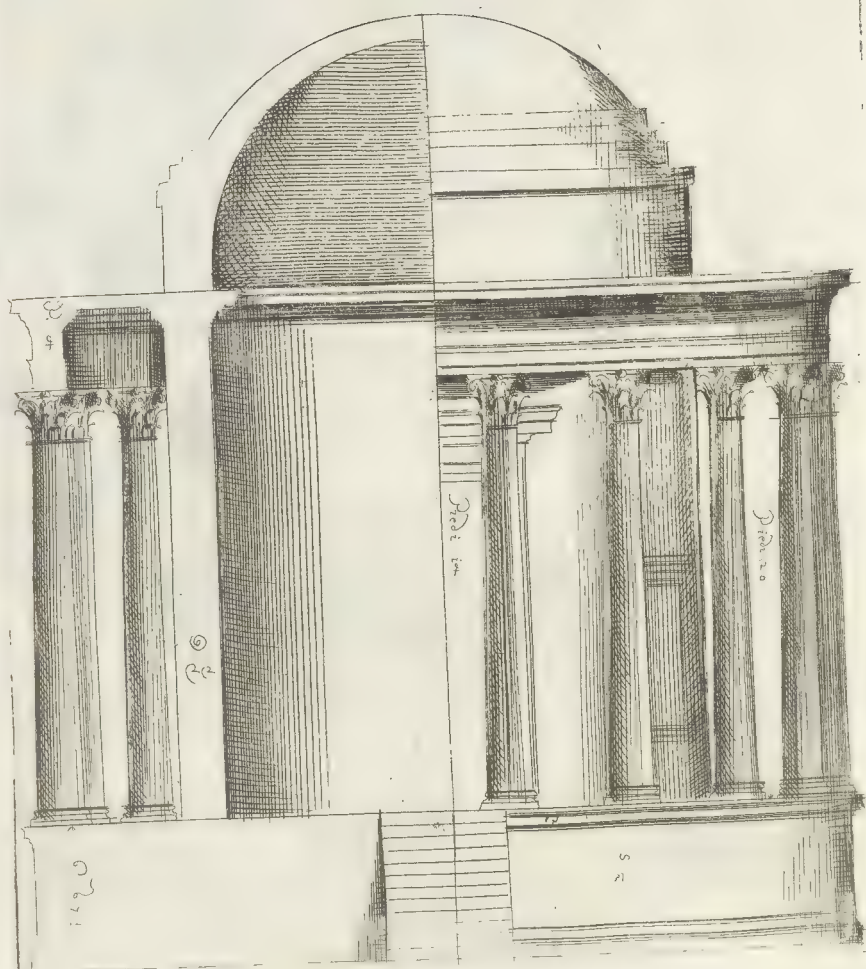
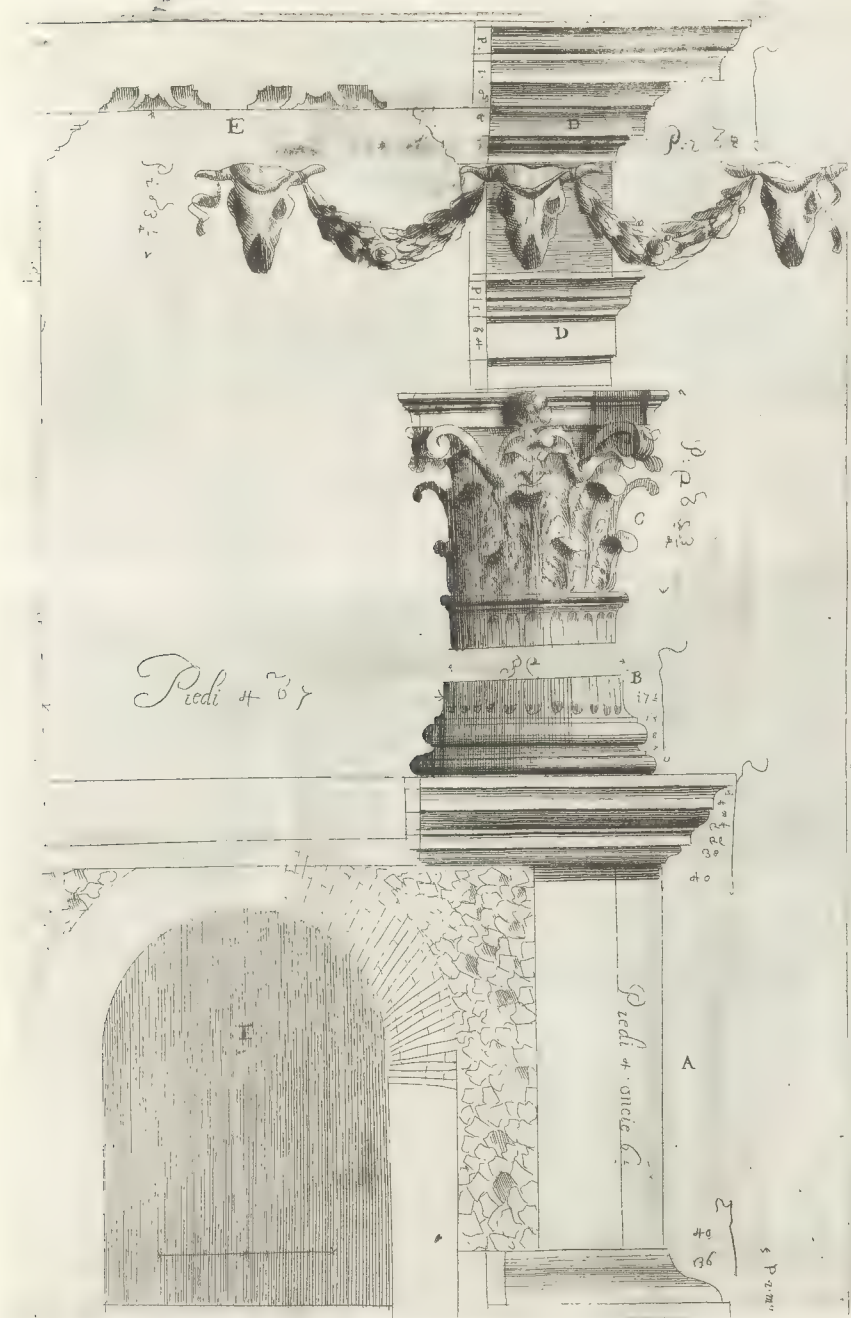
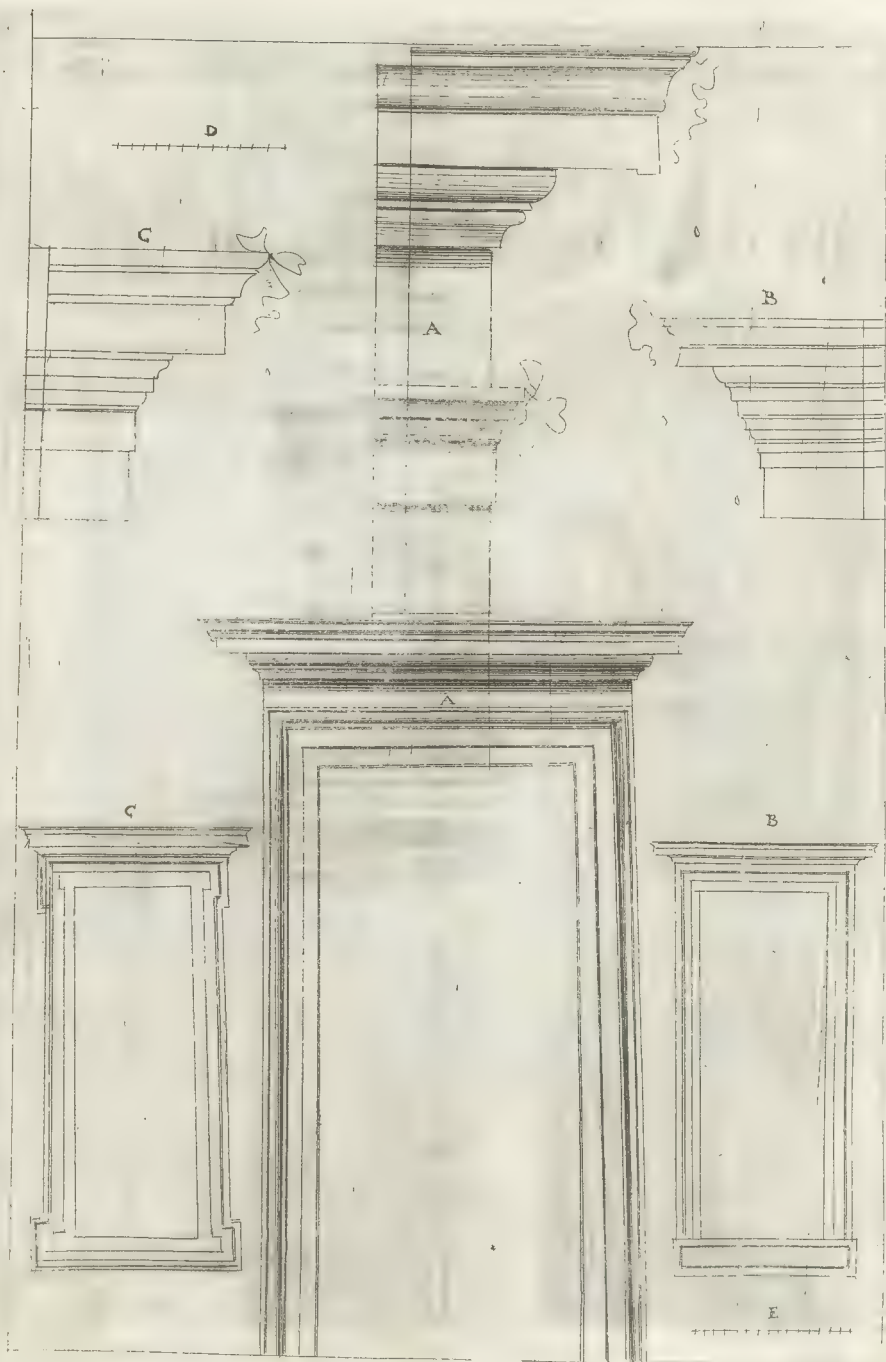
Nella Quarta ſono diſegnati gli ornamenti della porta, & delle fineſtre.
- A, Sono gli ornamenti della porta.
- B, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di dentro.

Le faſcie de gli ornamenti della porta, e delle fineſtre ſono diuerſe dall'altre, che ſi ſoglion fare.

Gli Aſtragali, che ſono ſotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, coſa da me non più veduta in altri ornamenti.

Piedi 24
Piedi 20

E
D
D
C
B
A
Piedi 4 ~ 6 7
Piedi 4 · oncie 6

D
C
A
B
A
C
B
E

DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLVCE. CAP. XXIV.

IN NAPOLI in vna belliſſima parte della Città infra la piazza del Caſtello, & la Vicaria ſi vede il Portico di vn Tempio edificato, e conſecrato à Caſtore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarſo, & da Pelagon liberto di Auguſto, come pare nella ſua inſcrittione fatta con queſte lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ. cioè,

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM, ET QVÆ IN TEMPLO.

PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS. EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali ſignificano, che Tiberio Giulio Tarſo cominciò a fabricar queſto tempio, e quelle coſe, che vi ſono dentro a i figliuoli di Gioue, (cioè à Caſtore, & a Polluce) & alla Città: & che Pelagon liberto, e commeſſario di Auguſto lo finì co i proprij denari, & lo conſacrò. Queſto portico è di ordine Corinthio. Gli intercolunij ſono più di vn diametro e mezo, e non arriuano a due diametri. Le baſe ſono fatte all'Attica. I capitelli ſono intagliati a foglie di oliuo, e ſono lauorati diligentiſſimamente. E molto bella la inuentione de i caulicoli, che ſono ſotto la roſa, i quali ſi legano inſieme, e par che naſcano fuori delle foglie, che veſtono nella parte di ſopra gli altri caulicoli, i quali ſoſtengono le corna del Capitello: Onde coſi da queſto, come da molti altri eſempi ſparſi per queſto libro ſi conoſce, che non è vietato all'Architetto partirſi alcuna volta dall' vſo commune, pur che tal variatione ſia gratioſa, & habbia del naturale. Nel Fronteſpicio è ſcolpito vn ſacrificio di baſſo rilieuo, di mano di eccellentiſſimo Scultore. Dicono alcuni, che quiui erano due Tempij vno Rotondo, e l'altro Quadrangulare: del Rotondo non ſe ne vede veſtigio alcuno, & il Quadrangulare per opinion mia è moderno; e però laſciato il corpo del Tempio hò poſto ſolamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & nella Seconda i ſuoi membri.

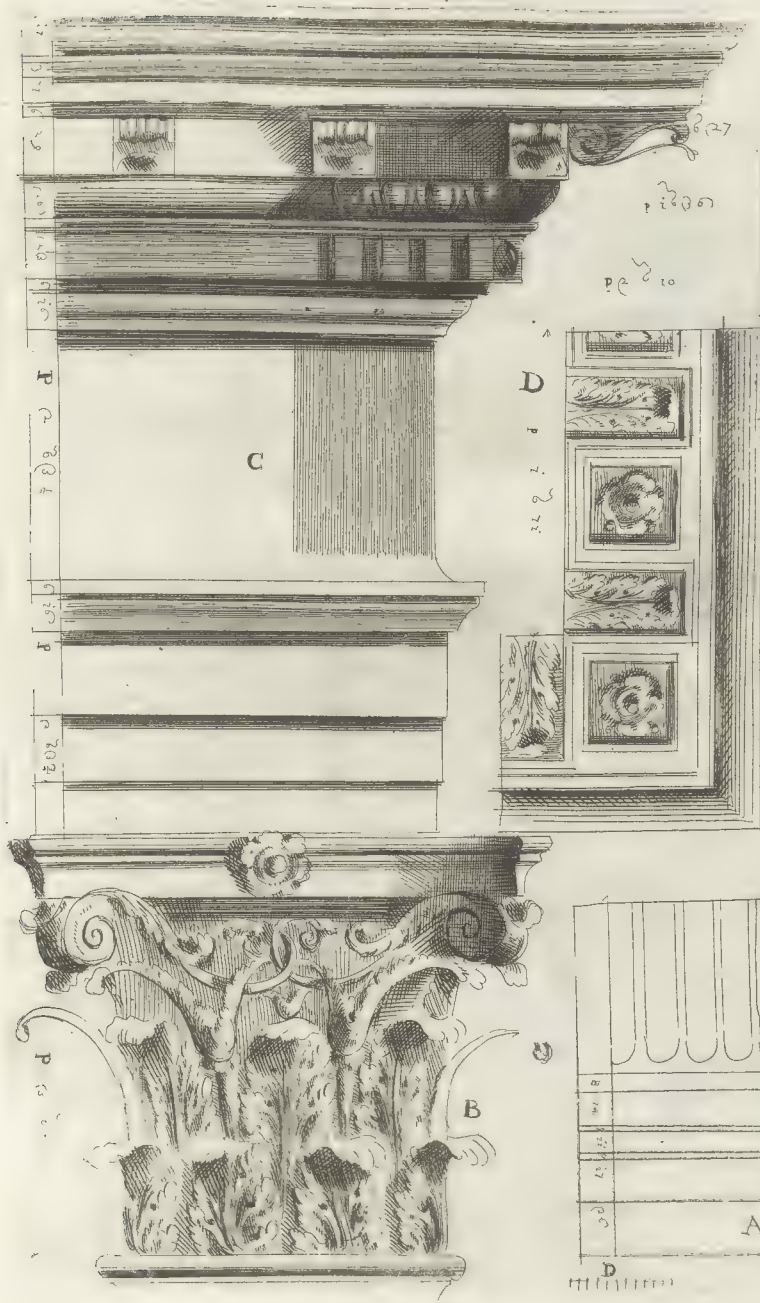
A, E'la Baſa.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

D, Il piede diuiſo in dodeci oncie, co'l quale ſono miſurati i detti membri.

Architectus, et Civis Romanus Deli: sculpsit

C
D
B
A

DEL TEMPIO CH'E' SOTTO TREVI CAP. XXV.

TRA Fuligno, e Spoleti ſotto Treui, ſi troua il Tempietto, del quale ſono i diſegni, che ſeguono. Il baſamento, che lo ſoſtiene è alto otto piedi, e mezo; à queſta altezza ſi aſcende per le ſcale poſte da i lati del portico, lequali mettono capo in due portici piccioli, che eſcono fuori del rimanente del Tempio. Lo aſpetto di queſto Tempio è Proſtilos. La ſua maniera è di ſpeſſe colonne. La Capella, ch'è rincontro all'entrata nella cella ha belliſſimi ornamenti, è le colonne hanno le canellature torte, e coſi queſte, come quelle de i portici ſono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde coſi in queſto, come in tutti gli altri Tempij ſi conoſce apertamente, che è vero quello, ch'hò detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in ſimil ſorte di edificij, e maſſime ne i piccioli, poſero grandiſſima diligenza nel polire ciaſcuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che foſſero poſſibili, e che ſteſſero bene; ma nelle fabriche grandi come Anfitheatri, e ſimili, polirono ſolamente alcune particelle, laſciando il rimanente rozo per ſchifare la ſpeſa, & il tempo, che vi ſarebbe andato à volerle polire tutte; come ſi vederà nel libro de gli Anfitheatri, che ſpero douer mandar toſto fuori. Hò fatto di queſto Tempietto quattro tauole.

Nella Prima v'è la Pianta doue è il ſuolo del Tempio, ſegnata A.
B, E' la Pianta del portico ſotto il detto piano.
C, La Baſa.
D, La Cimacia. } del baſamento, che circonda, e ſoſtiene tutto il Tempio.
E, La Baſa delle colonne della facciata dauanti.
F, La Baſa.
G, Il Capitello, e la Cornice. } delle colonne e pilaſtri de' portici piccioli, oue mettono capo le ſcale.

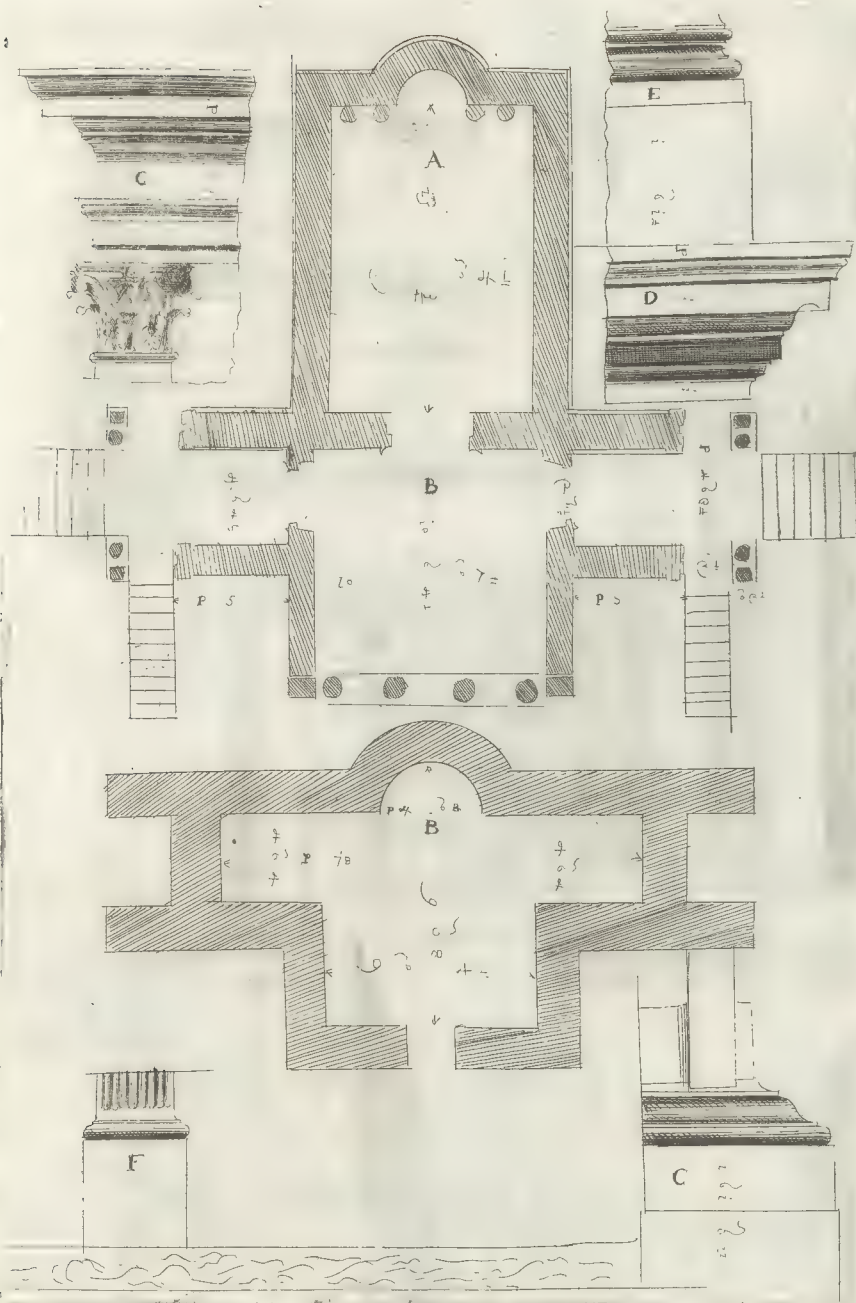
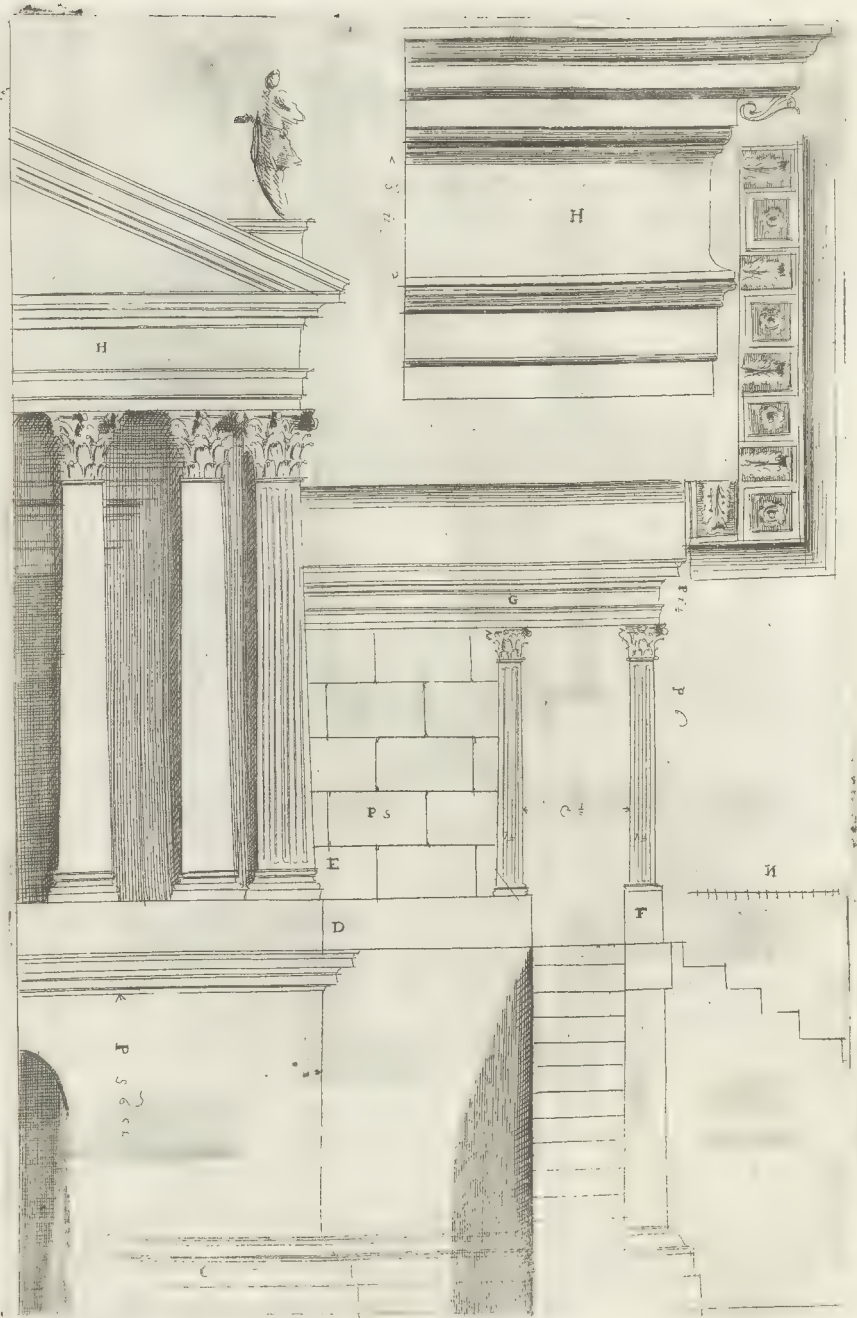
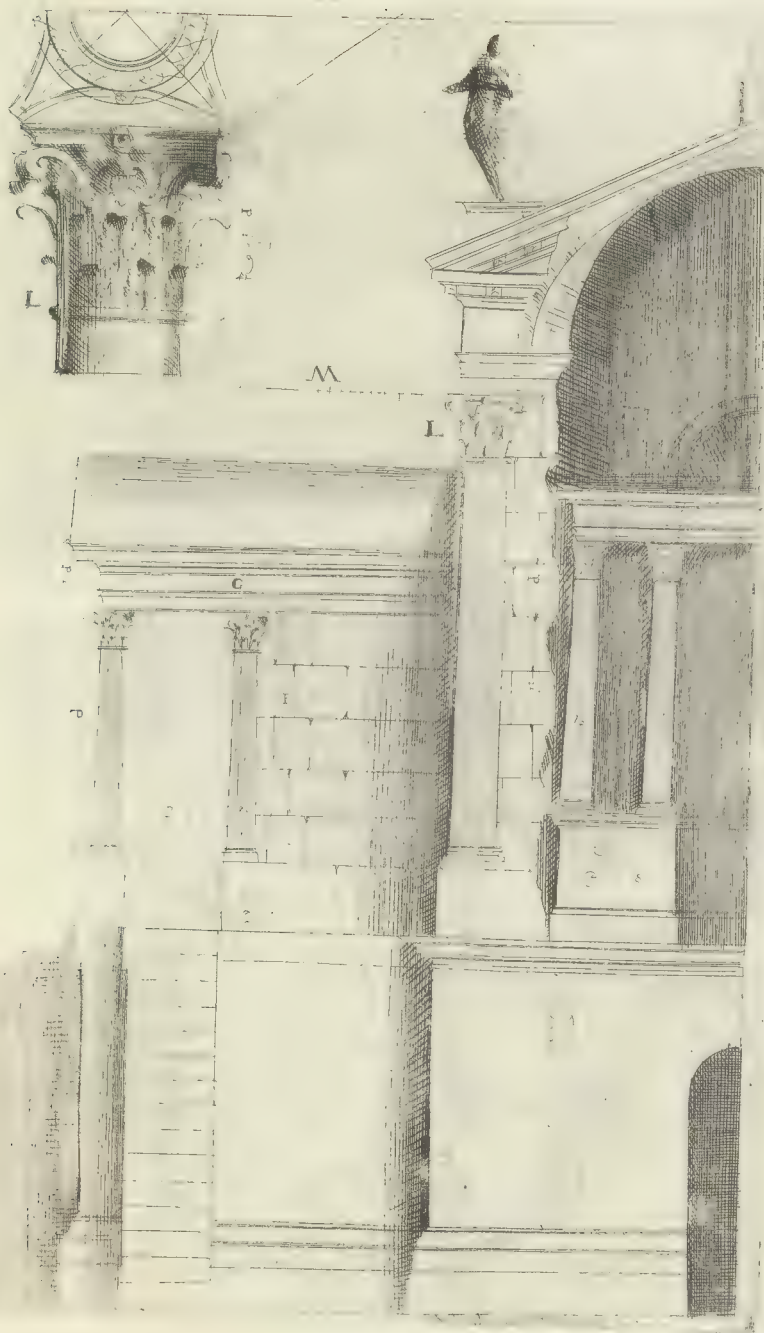
Nella Seconda v'è il diritto di mezo la facciata nella parte di fuori.
H. E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza v'è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico,
Nella Quarta è l'Alzato del fianco.

A
B
B
C
C
D
E
F

H
H
G
Ps
E
D
F

L
M
L
C

C
F

DEL TEMPIO DI SCISI. CAP. XXVI.

IL TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scisi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in questo Tempio degni di auertenza i piedestili posti sotto le colonne del Portico; percioche, come hò detto di sopra, in tutti gli altri Tempij antichi si veggono le colonne de i portici, che arriuano fino in terra, nè io ne hò veduto alcun'altro, che habbia i piedestili. Infra vn piedestilo, e l'altro vi sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I piedestili sono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezo, ilquale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di questo Tempio è quella, che Vitruuio dimanda Sistilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice insieme sono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche cosa di più. La Cornice, che fa frontespicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto simile a quella, che camina diritta sopra le colonne. La Cella del Tempio è lunga la quarta parte più della larghezza.

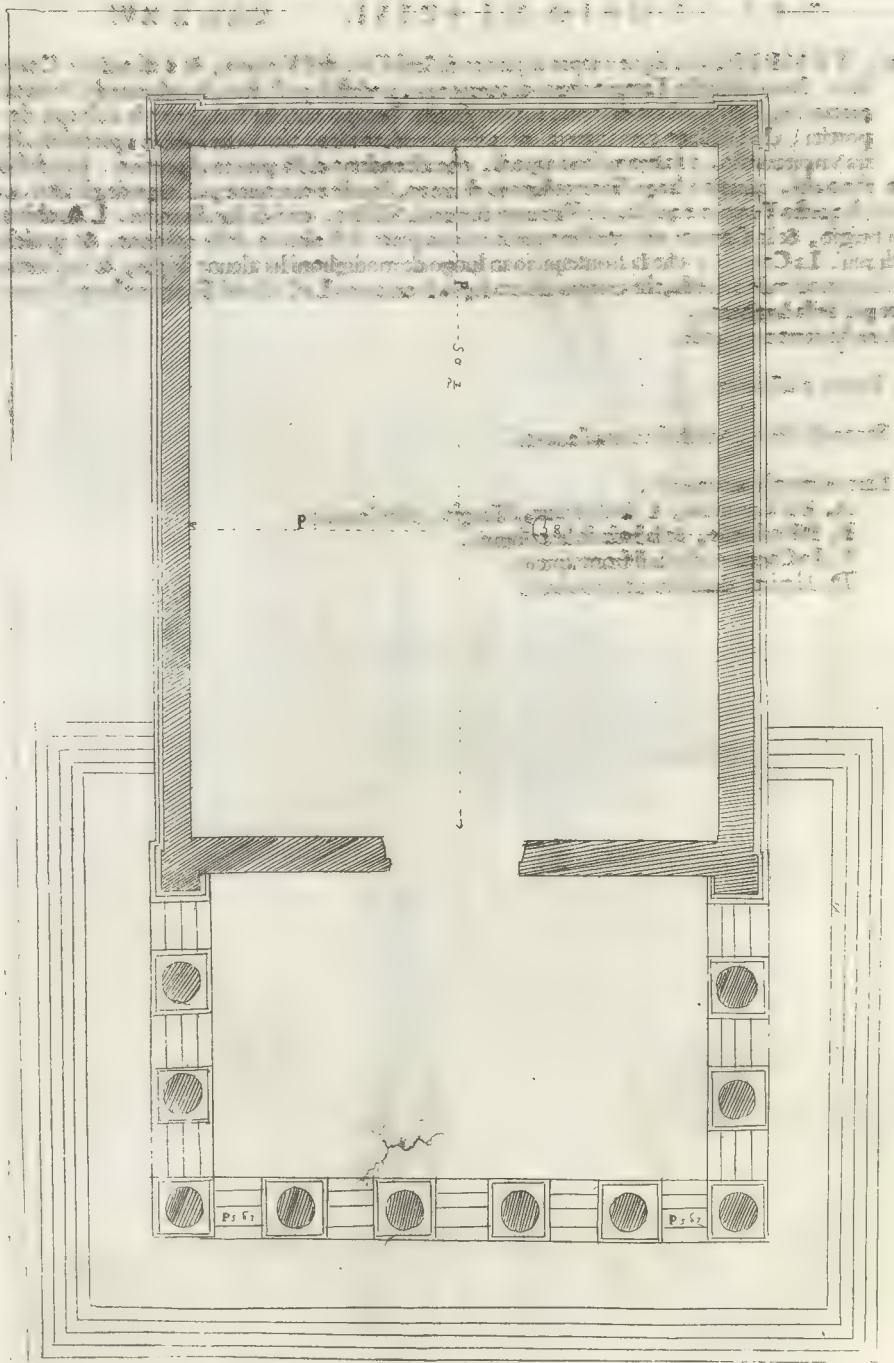
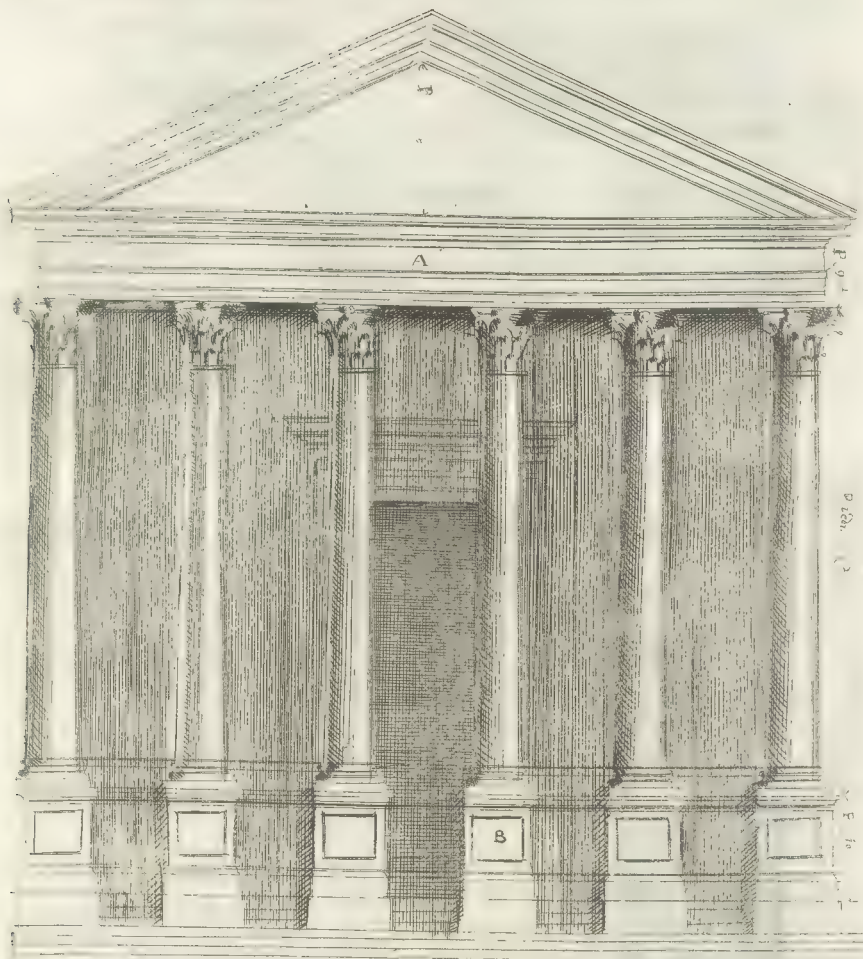
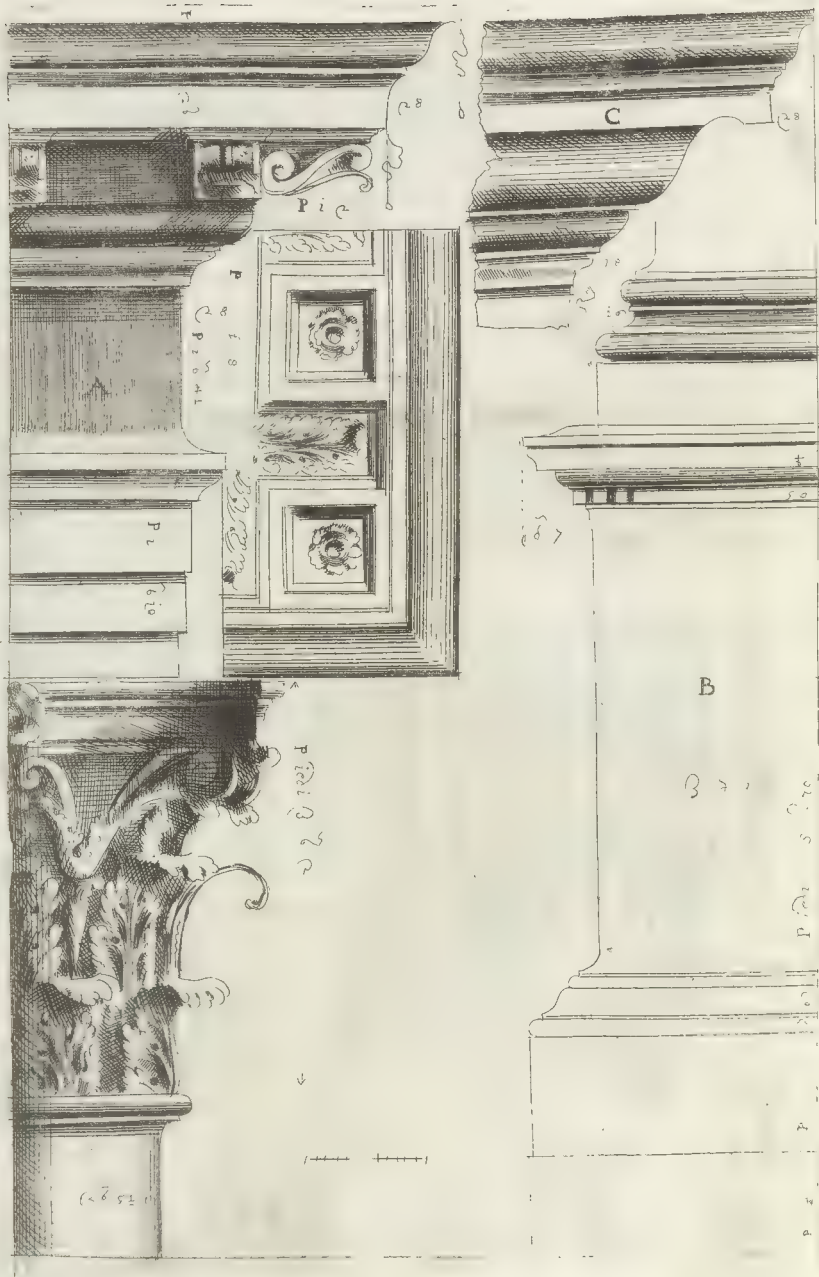
Io ne hò fatto tre tauole.

Nella Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

Nella Terza sono gli ornamenti.

A, E'il Capitello, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
B, Il Piedestilo, & la basa delle colonne.
C, La Cornice, che fa il frontespicio.
D, Il piede diuiso in dodeci oncie.

A
B

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA & prima de' due Tempij di Pola.

IN POLA città dell' Istria, oltra il Theatro, & Anfitheatro, & vn' Arco edificij bellissimi, di ciascuno de' quali si dirà, & si porranno i disegni a suo luogo, vi sono sopra la Piazza da vna istessa parte due Tempij di vna medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'vno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de' quali sono i disegni, che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos: La maniera è quella, che secondo Vitruuio hò di sopra chiamata Sistilos, che ha gli intercolunnij di due diametri; & lo intercolunnio di mezo è di due diametri, & vn quarto. Gira intorno a questi tempij vn basamento all'altezza del quale essi hanno il lor suolo, ò vogliam dir pauimento, e vi si ascende per gradi posti nella facciata dauanti, come si è visto in molti altri Tempij. Le base delle colonne sono all'Attica, & hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della Basa. I Capitelli sono a foglie di oliuo lauorati molto politamente. I caulicoli sono vestiti di foglie di Rouere, la qual varietà in pochi altri si vede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerso ancor egli dalla maggior parte de gli altri, percioche la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il cimacio è anco più picciola: & queste fascie saltano in fuori nell a parte inferiore, ilche fù fatto accioche l'Architraue venisse ad hauer poco sporto, & cosi non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, lequali sono queste.

ROMÆ ET AVGVSTO CÆSARIS INVI. F. PAT. PATRIÆ.

Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parte del tempio. La cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si vedono; io nondimeno gli hò fatti in quel modo che mi è parso, che douessero essere. La cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il tempio compresoui il portico eccede in lunghezza due quadri.

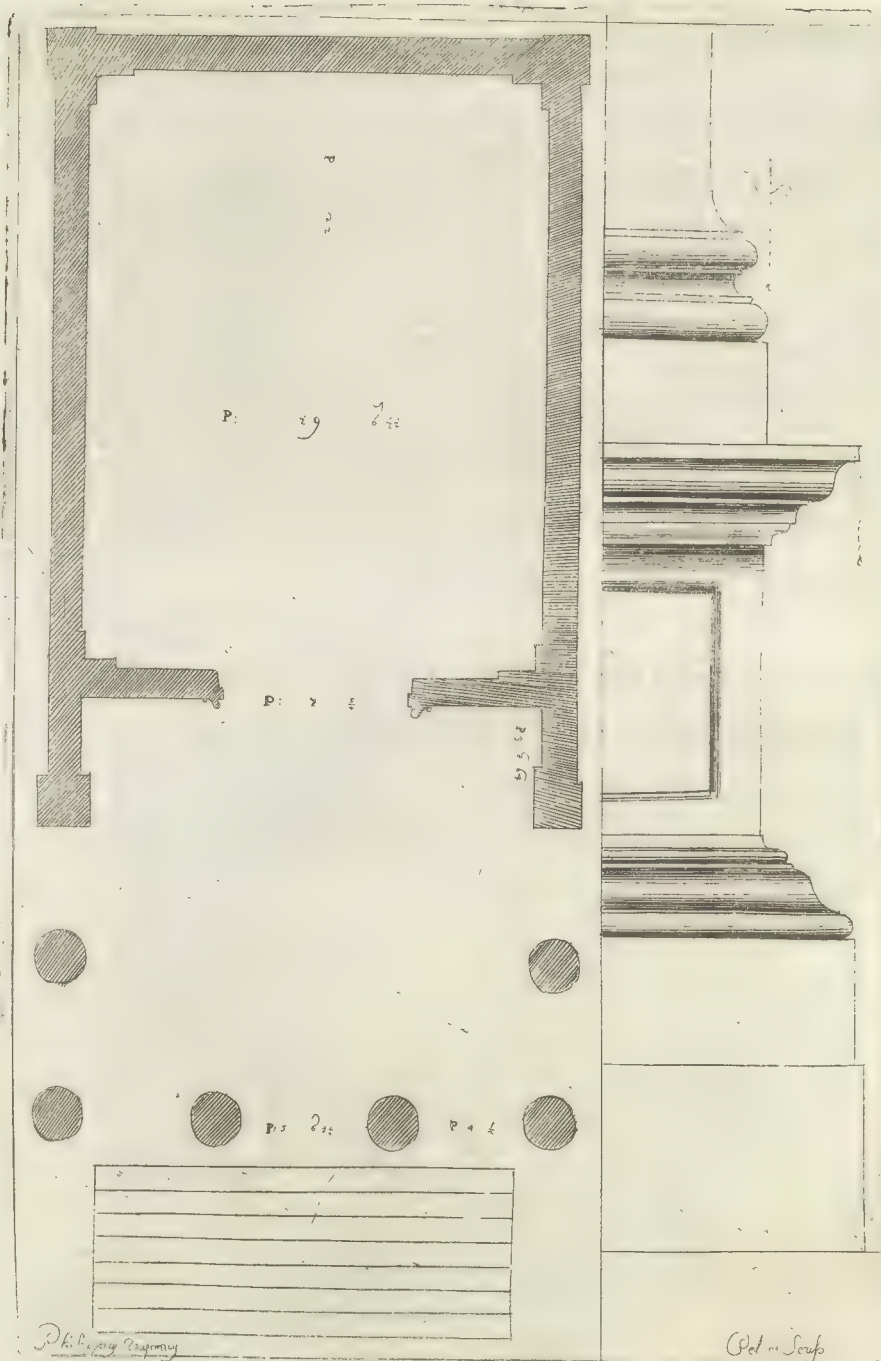
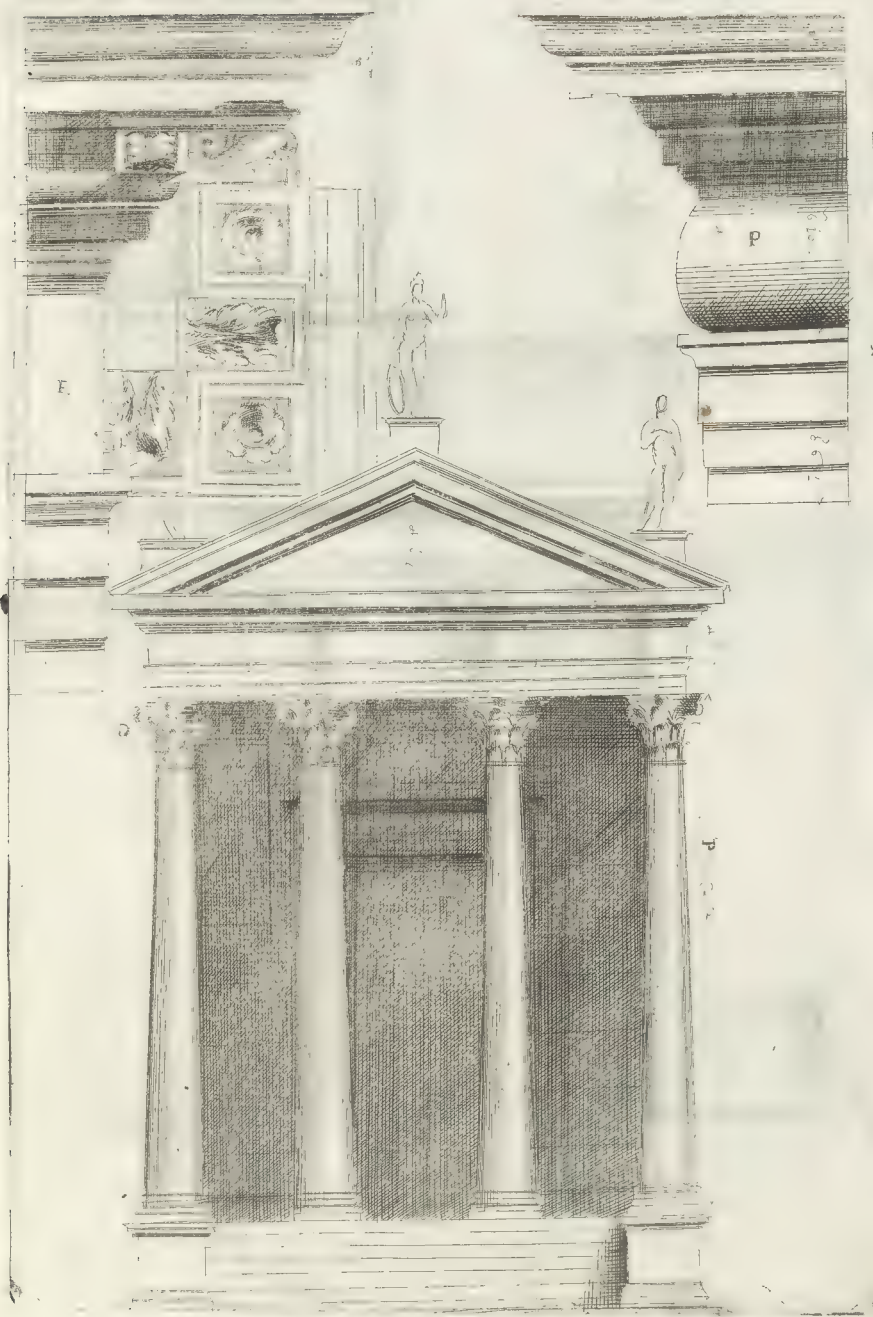
Di questi Tempij ho fatto tre Tauole.

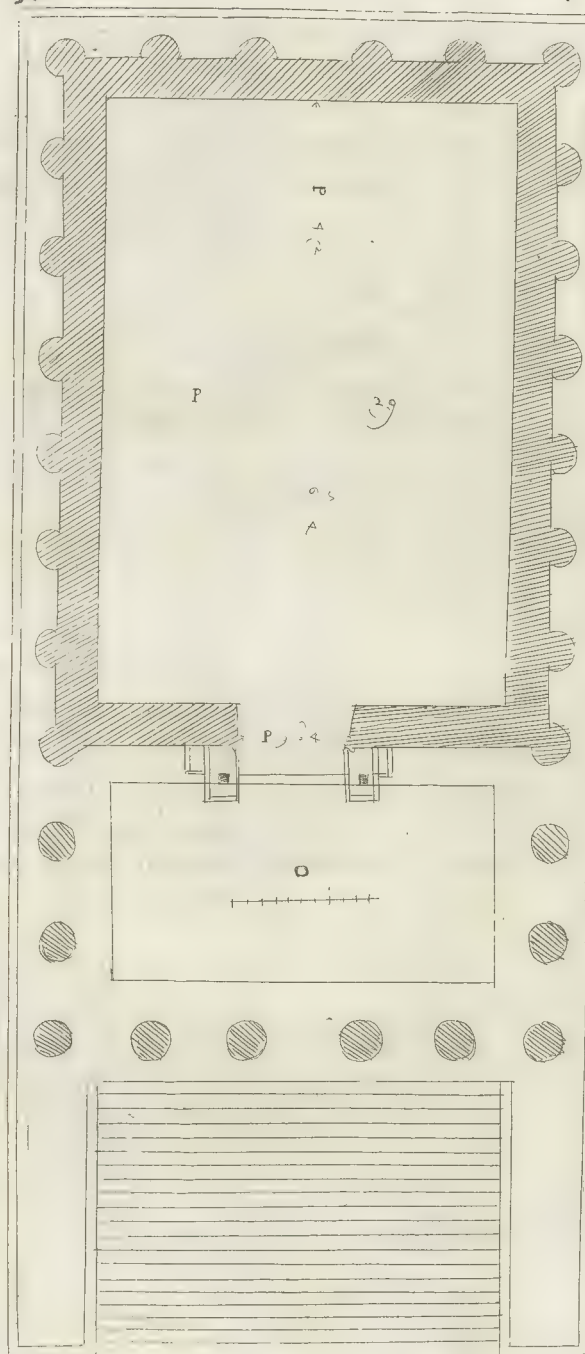
Nella prima v'è disegnata la pianta.
B, E il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

Nella Seconda v'è l'Alzato della facciata dauanti.
E, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

Nella terza è lo Alzato del fianco.
D, E'la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.

F.
P

F
D
P 4½

DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO, ch'è detto la Mazon Quaree. CAP. XXVIII.

IN NIMES Città di Prouenza, laquale fù Patria di Antonino Pio Imperatore, si veggono tra molte altre è belle antichità, i due Tempij, che seguono. Questo primo è chiamato da gli habitatori di quella Città la Mazon Quaree, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Basilica (quai fossero le Basiliche, à che seruissero, e come si facessero, è stato detto nel terzo libro, secondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo, ch'egli fosse veramente vn tempio. Quale sia lo aspetto, & maniera sua per quello che si è detto in tanti altri Tempij è assai manifesto. Il piano del tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa basamento intorno vn piedestilo, sopra la cui cimacia sono due gradi, che sostentano la basa delle colonne, e potria essere facilmente, che di tai gradi intendesse Vitruuio, quando al fine del iii. cap. del iii. lib. disse, che facendosi il poggio intorno del tempio si debbano fare sotto le base delle colonne li scamili impari, i quali rispondino al diritto del viuo del piedestilo, che è sotto le colonne, & siano a liuello sotto la basa della colonna, & sopra la Cimacia del piedestilo; ilqual luogo ha dato da considerare a molti. La basa di questo basamento ha manco membri, & è più grossa della cimacia, come è stato auertito altroue, che si dè fare ne'piedestili. La basa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni bastoncini; onde si può dire Composita, & conueniente all'ordine Corinthio. I capitelli sono lauorati a foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore posto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; ilche hò auertito, che è stato osseruato in tutti i capitelli antichi di questa sorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e sono tutti i loro membri intagliati con bellissima inuentione. I modiglioni sono diuersi da quanti io ne hò veduti, e questa loro diuersità da gli ordinarij è molto gratiosa; & benche i capitelli siano a foglie di oliuo, essi nondimeno sono intagliati a foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in vece di orlo v'è l'ouolo intagliato, il che si vede in rare cornici. Il Frontespicio è fatto à punto come ne insegna Vitruuio al luogo sopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice vna ne è messa in altezza del frontespicio sotto la sua cornice. Le erte, ò pilastrate della Porta sono grosse in fronte per la sesta parte della larghezza della luce. Ha questa porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la sua cornice al diritto delle pilastrate vi sono due pezzi di pietra lauorati a guisa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice, & in ciascuno di loro è vn buco quadro largo per ogni verso dieci oncie, e meza, ne i quali credo, che ponessero alcune traui, lequali arriuassero fino in terra, & vi fosse fatta vna porta posticcia da poter leuare, e porre; laquale douea esser fatta a gelosia, acciò il popolo stando di fuori potesse vedere quello, che si faceua nel tempio senza dare impedimento a i Sacerdoti. Sono di questo Tempio sei tauole.

NELLA Prima ch'è la presente è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

Nella Quarta v'è parte de i membri.

A, E' la basa delle colonne.
B, La cimacia. } del piedestillo
C, La basa,

Et appresso vi è disegnata la quarta parte dell'impiè, & della pianta del capitello.

Nella Quinta v'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

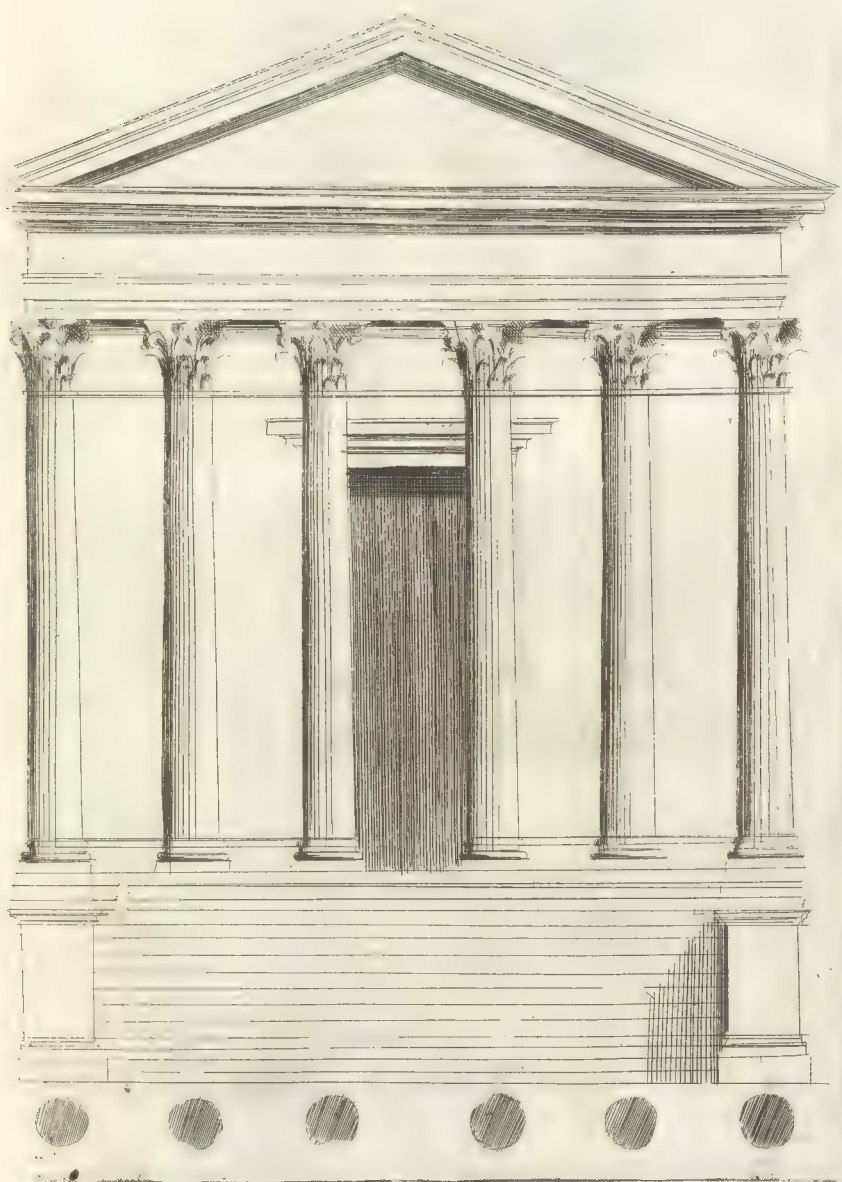
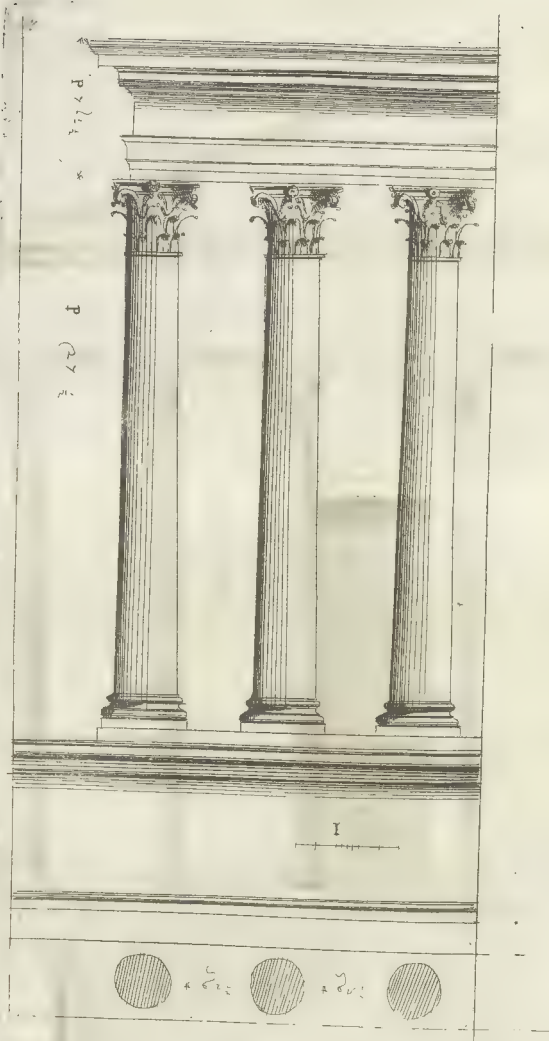
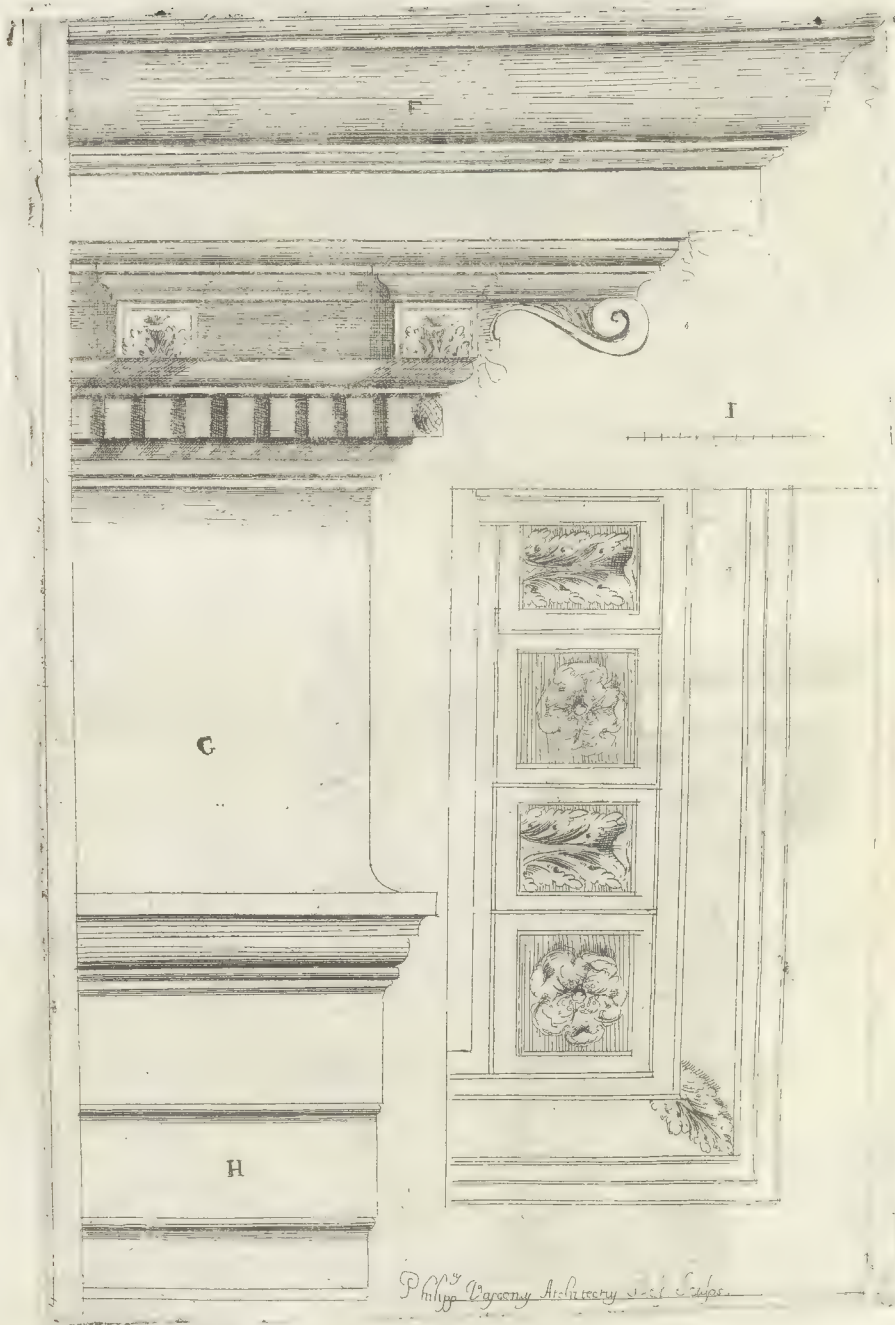
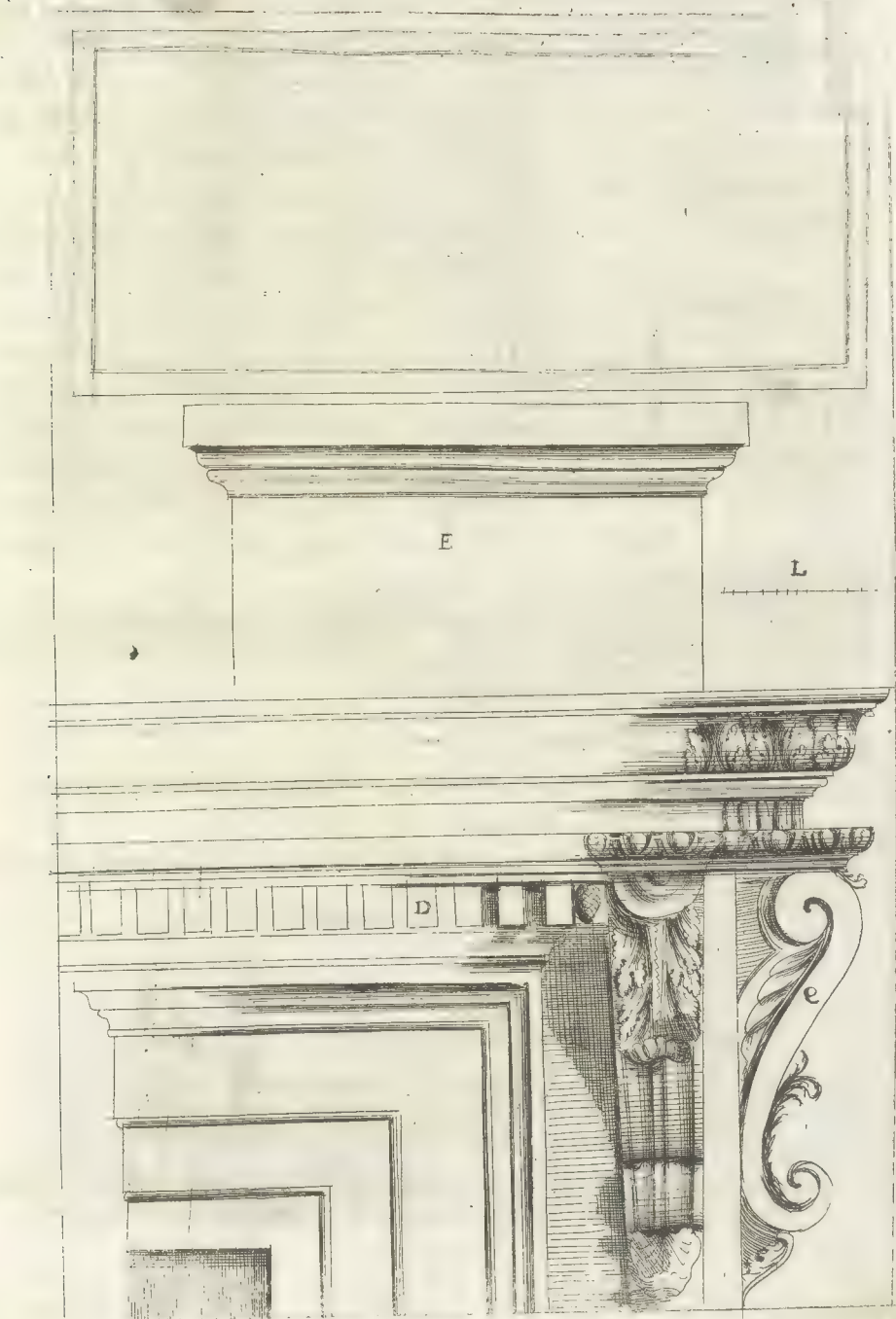
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.

E, E' il pezzo di pietraforato posto sopra la cornice della porta al dritto delle pilastrate, che esce fuori di quella,

I fogliami, che vi sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il tempio.

K
A
B
C
Romanus Del. Sculps 1709 Venetiis

F
I
G
H
Philipp. Vasconi Architecty dis. Sculps.

E
L
D
e

DELL' ALTRO TEMPIO DI NIMES. CAP. XXIX.

I DISEGNI, che seguono sono dell'altro Tempio di Nimes, ilquale dicono quelli della Città, che era il Tempio di Vesta, ilche per mio giudicio non può essere, si perche à Vesta si faceuano i Tempij rotondi a similitudine dell'elemento della Terra, della quale diceuano, ch'ella era Dea: Si anco perche questo Tempio da tre parti hauea gli andidi intorno chiusi con muri continoui, nei quali erano le porte da i lati della Cella, & la porta di essa Cella era nella fronte; di modo ch'ella non poteua riceuer lume da alcuna parte: ne si può adurre alcuna ragione, che a Vesta si douessero fare i Tempii oscuri; e per questo io credo più tosto, ch'egli fosse dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di questo Tempio vi sono Tabernacoli, ne i quali doueano essere delle statue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuisa in tre parti; il suolo, ò pauimento della parte di mezo è ad vn piano co'l rimanente del Tempio: l'altre due parti hãno il loro suolo alto all'altezza de i piedestili; & a quello si ascende per due Scale, che cominciano negli andidi, i quali, come hò detto, sono intorno questo Tempio. I piedestili sono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica, & hanno bellissima sacoma, i capitelli sono ancor essi composti, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono senza intagli; & sono similmente schietti gli ornamenti posti ne i Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dietro le colonne, che sono rincontro all'entrata, e fanno, parlando a nostro modo, la capella grande, vi sono pilastri quadri, i quali hanno ancor essi i capitelli composti, ma diuersi da quelli delle colonne, e sono differenti anco tra di loro; perche i capitelli de i pilastri, che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti dagli altri due; ma hanno tutti cosi bella, e gratiosa forma, e sono di cosi bella inuentione, che non sò di hauer veduto capitelli di tal sorte meglio, e più giudiciosamente fatti. Questi pilastri togliono suso gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali si ascende, come hò detto per le scale da gli Andidi, e però sono per quella via più larghi di quel che siano grosse le colonne, ilche è degno di auertenza. Le colonne, che sono intorno la Cella sostentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di questi archi all' altro sono poste le pietre, che fanno la volta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di laste di pietra poste in modo, che vna andaua sopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io hò vsato grandissima diligenza in questi due Tempij, perche mi sono parsi edificii degni di molta consideratione, e da quali si conosce, che fù come proprio di quella età l'intendersi in ciascun luogo il buon modo di fabricare.

Di questo Tempio hò fatto cinque tauole.

Nella Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda è la metà della facciata, che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro.

Nella Terza v'è il diritto di parte del fianco.

Nella Quarta, & Quinta, vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i soffitti, i quali tutti sono contrasegnati con lettere.

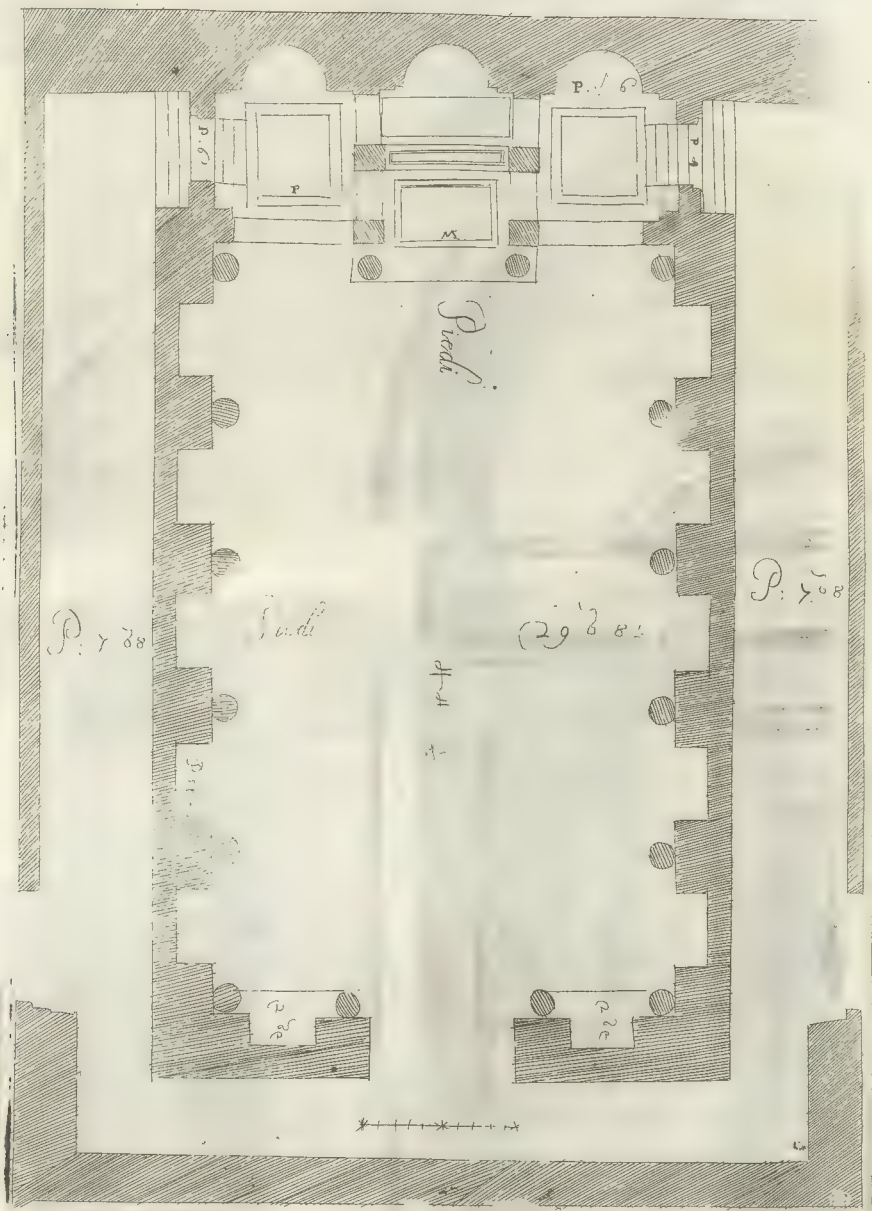
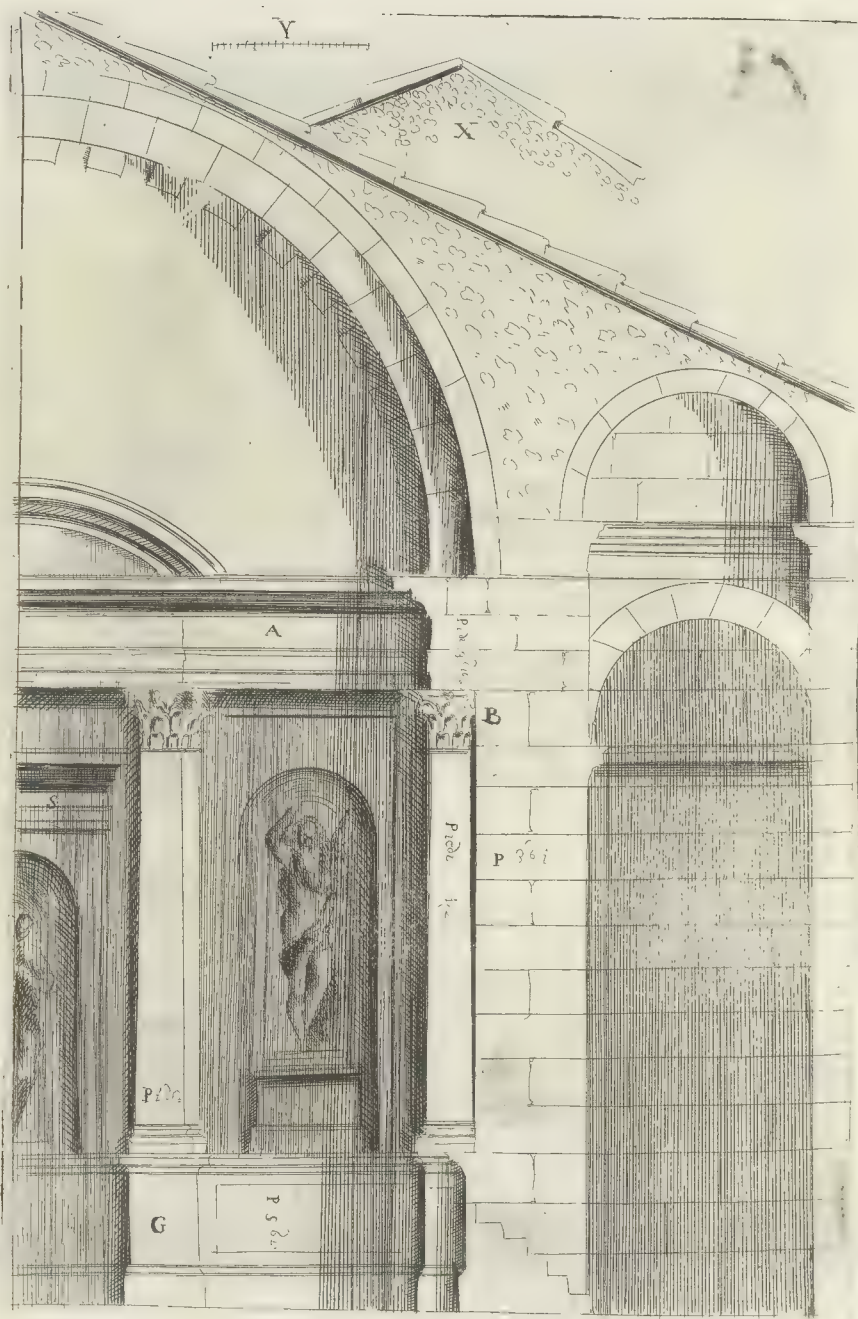
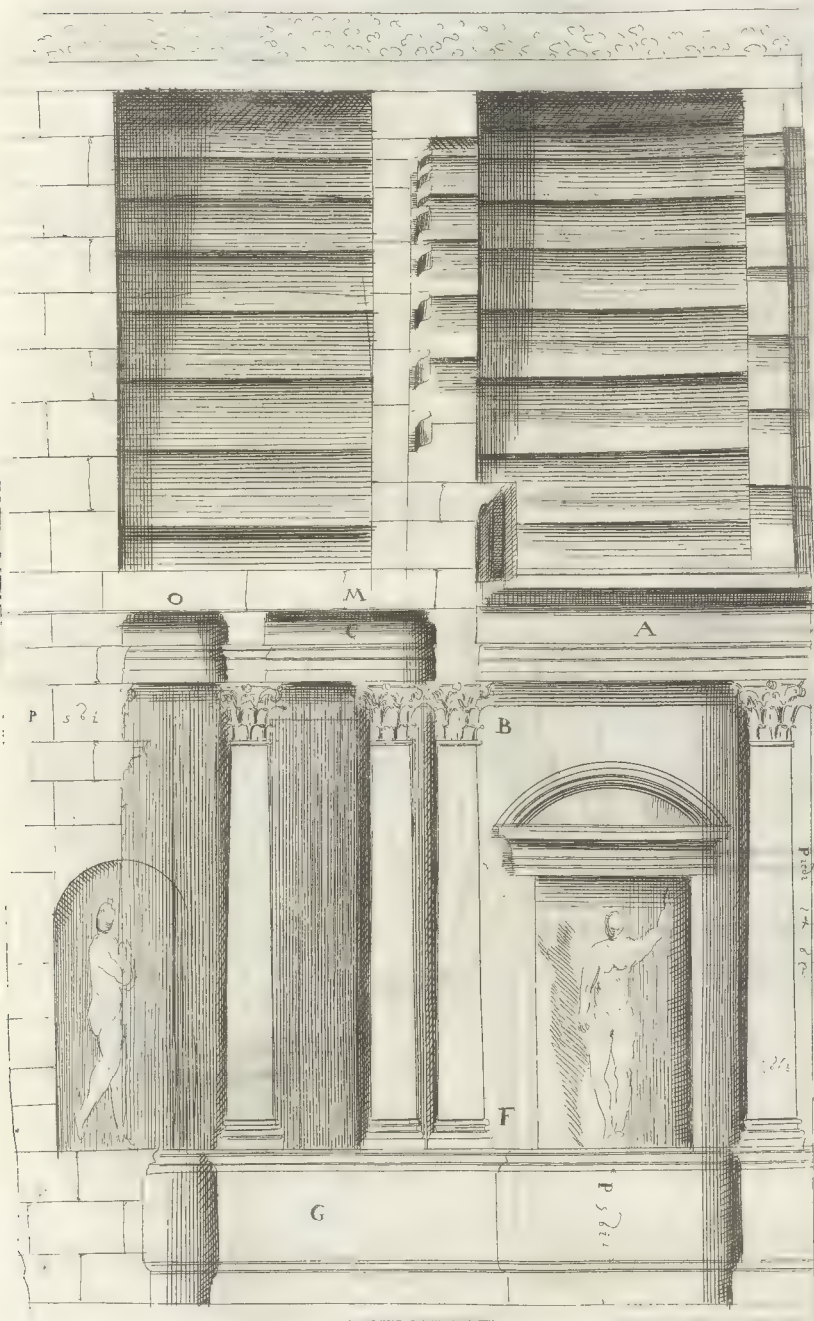
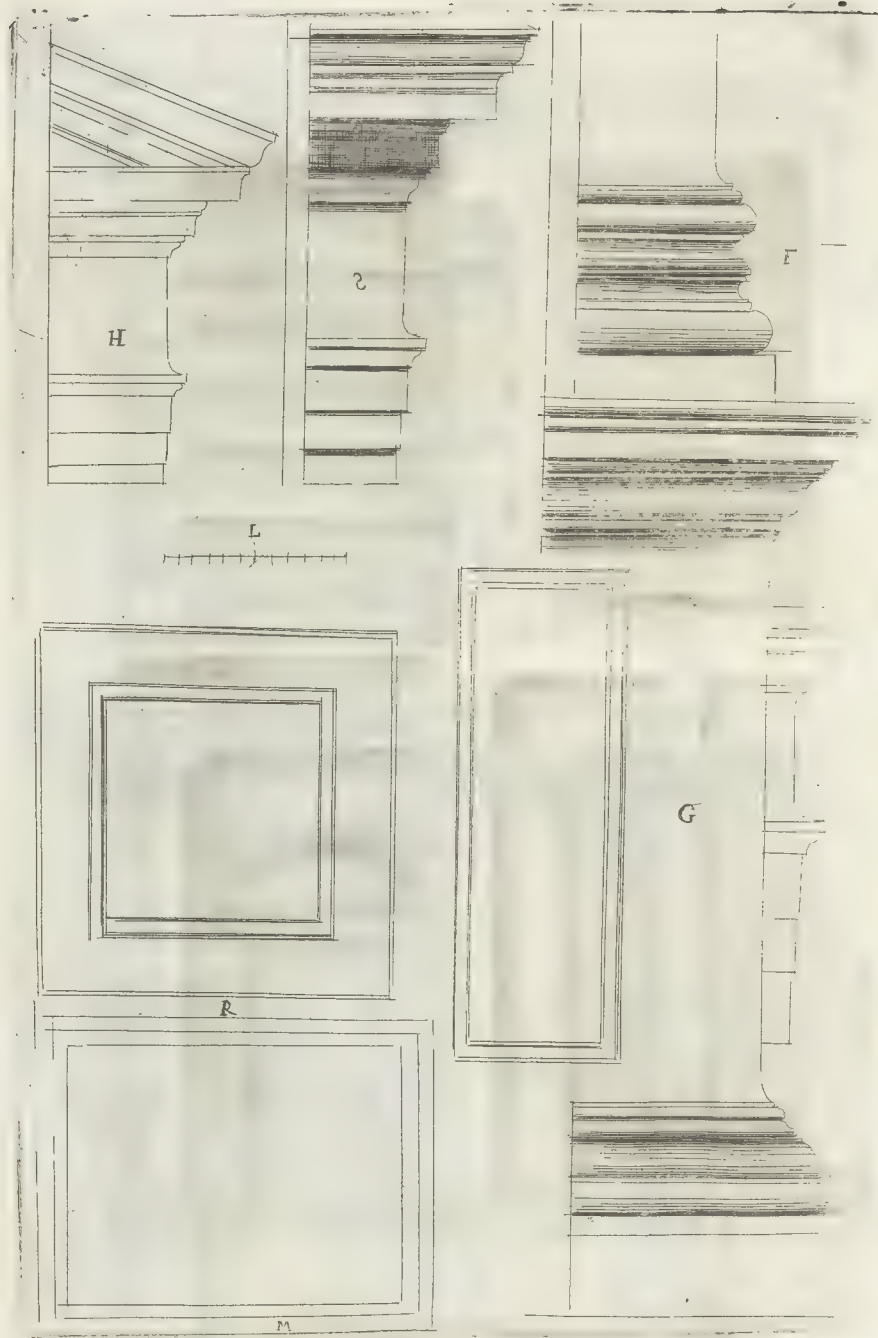
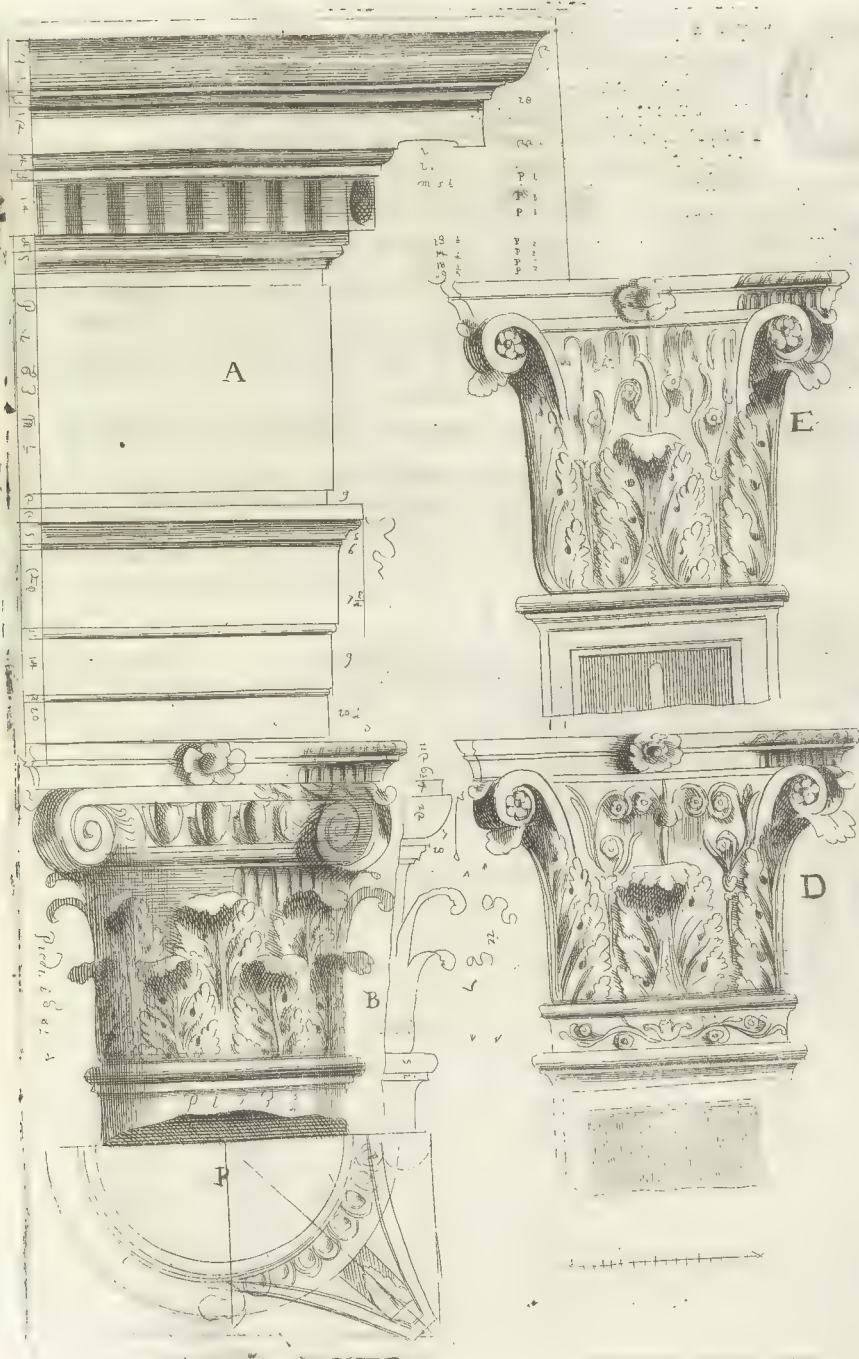
A, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice sopra le colonne.
B, Il Capitello delle colonne.
P, La sua Pianta.
D, Il Capitello de i pilastri, che sono a canto le colonne.
E, Il Capitello de gli altri Pilastri.
F, La Basa delle Colonne, & de i Pilastri.
G, E'il Piedestilo.
H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.
S, Sono gli ornamenti, che sono al Tabernacolo della capella grande.
M, R, & O, Sono i compartimenti del soffitto della detta capella.

La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestilo è dell'Architraue, del Fregio, e della Cornicietta, che sono sopra i pilastri, & è quella che nel disegno del fianco è segnata C.

Y
X
A
B
S
P
G

O
M
C
A
P
B
F
G

H
L
G
R
M

A
E
D
B
P

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI quello della Concordia. CAP. XXX.

OLTRA i Tempij posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma, si vedono alle radici del Campidoglio, vicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le colonne del portico del tempio, che segue: il quale fù per voto edificato da F. Camillo, & dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse volte si trattauano le cure, e le facende del publico, dal che si comprende, ch'egli era consegrato; percioche ne' tempij consegrati solamente permetteuano i sacerdoti, che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose publiche; & solo quelli si consegrauano, ch'erano edificati con augurio, onde questi cosi fatti tempij si chiamauano anco curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerua, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio del Portico, laquale fù nel consolato di M. Marcello, e di M. Vale rio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscrittione che si vede ancora nel Fregio, questo Tempio fù ruinato dal fuoco, e dipoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò à credere, ch'egli non fosse ridotto alla bellezza, & alla perfettion di prima. La sua inscrittione è questa.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco. Gli Intercolunij sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica; sono alquanto diuerse da quelle, che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I Capitelli si possono dir ancor essi mescolati di Dorico, e di Ionico, sono benissimo lauorati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciata sono tutti à vn piano, nè vi è distintione fra loro, il che fù fatto per poterui metter la inscrittione; Ma nella parte di dentro, cioè sotto il Portico, sono diuisi, & hanno gli intagli, che si vedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. De i muri della cella non si vede parte alcuna antica; ma sono stati poi rifatti non troppo bene; si conosce nondimeno come ella doueua essere.

Di questo Tempio io hò fatto tre tauole.

Nella Prima è disegnata la Pianta.

G, E' l'Architraue, il Fregio, che sono sotto il portico.

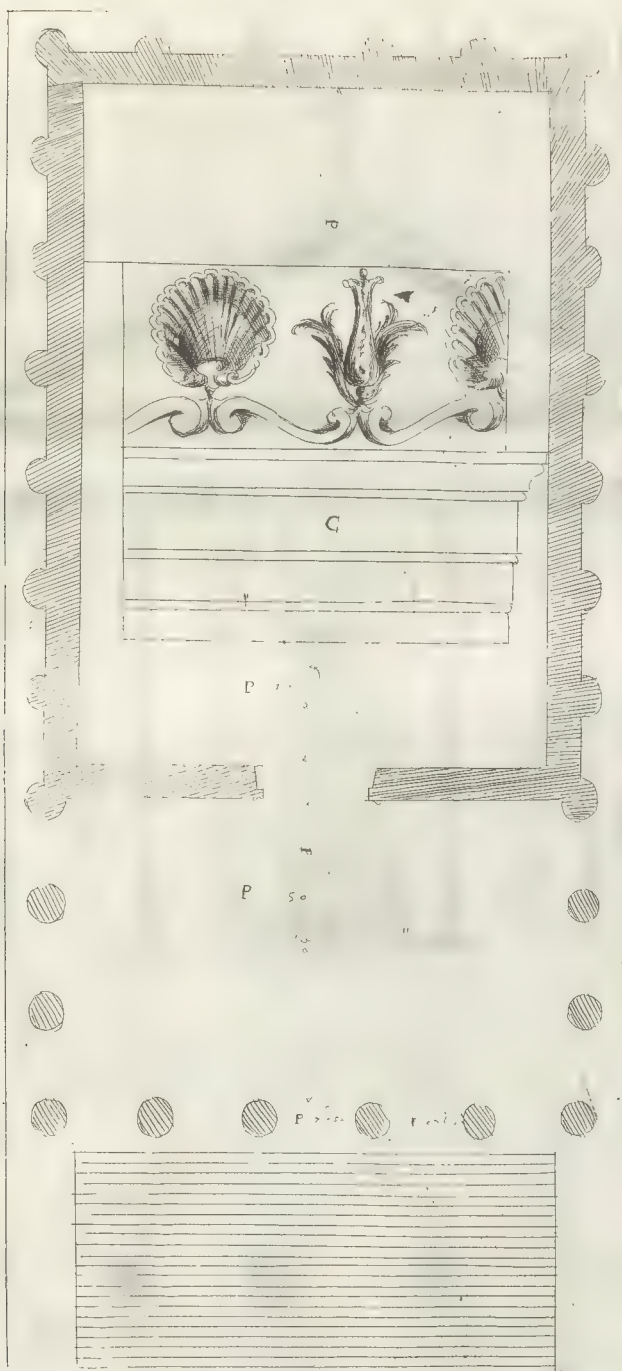
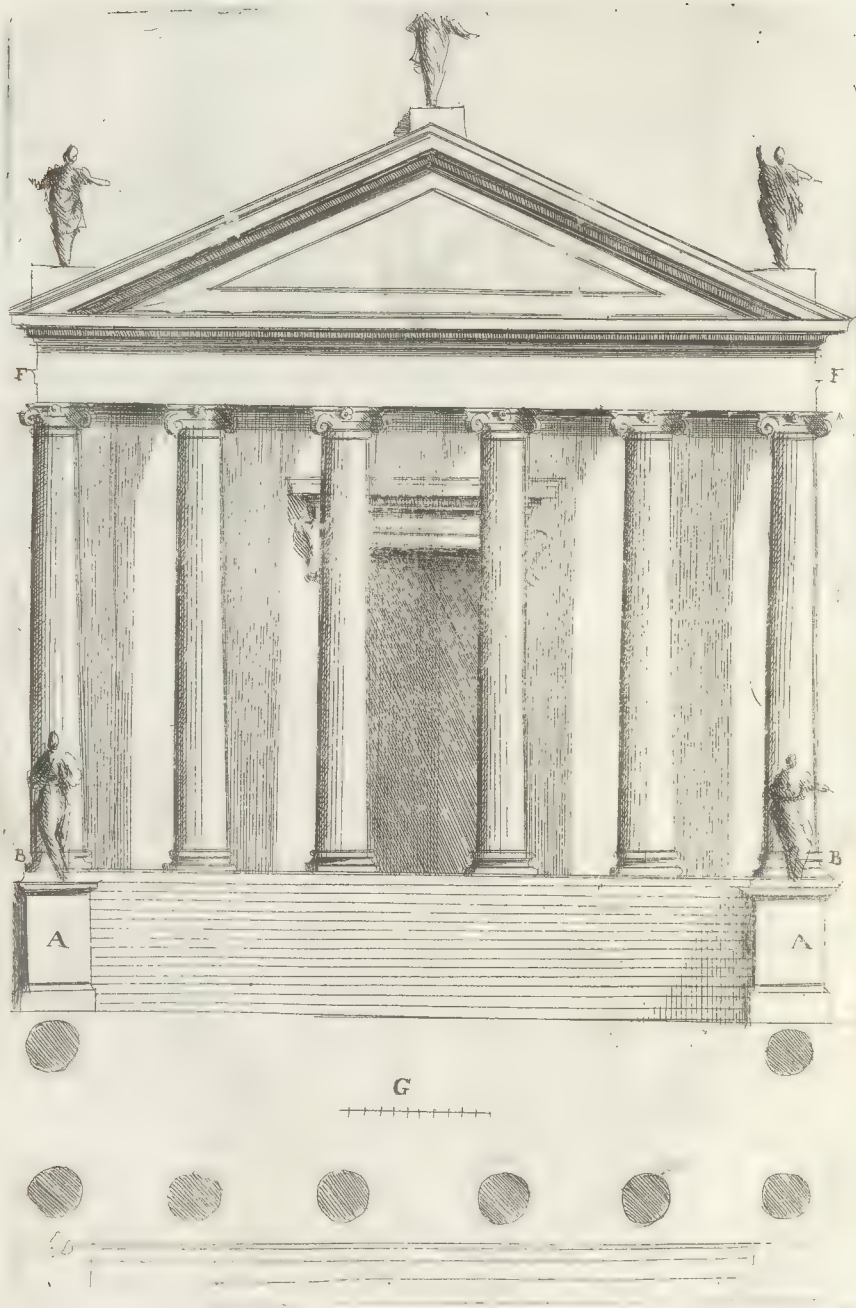
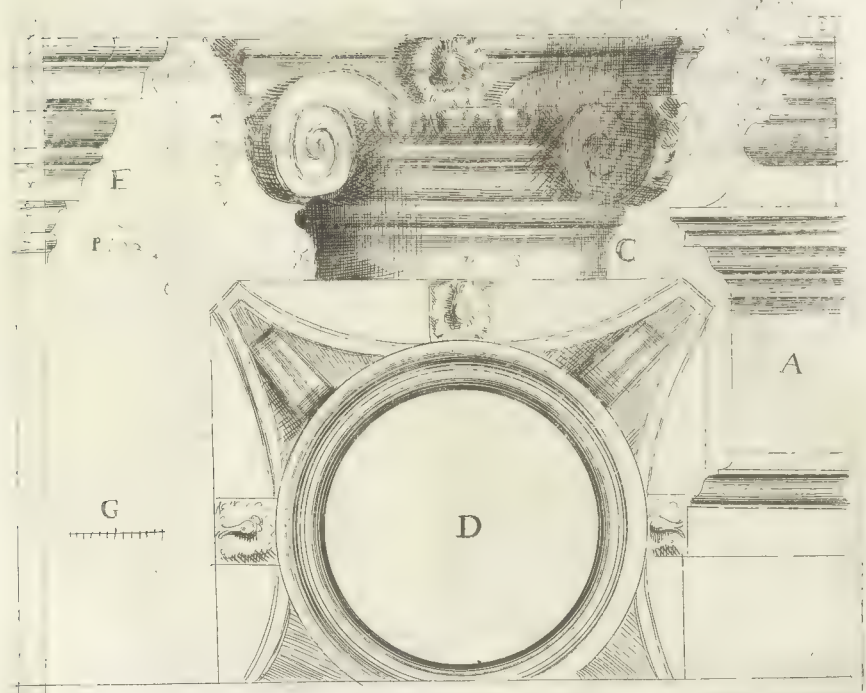
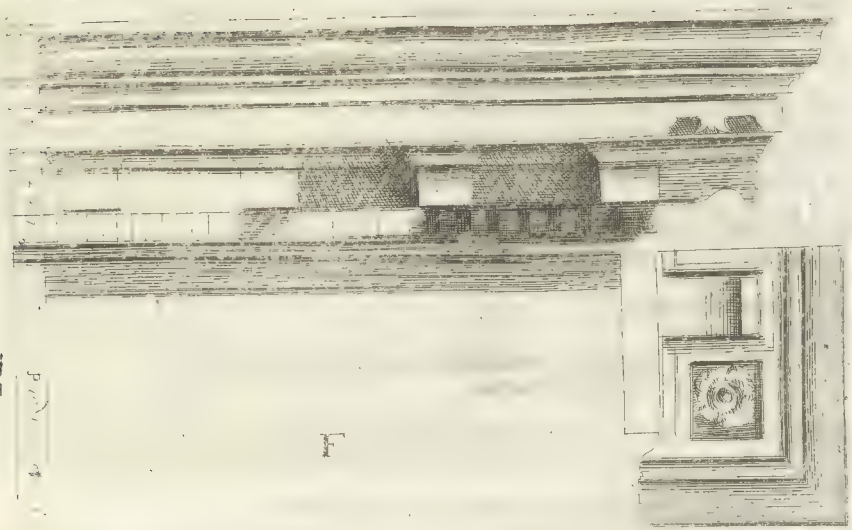
Nella Seconda v'è l'Alzato della fronte del Tempio.

Nella Terza sono i Membri.

A, E' il basamento, che giraua tutto intorno il Tempio.
B, E' la basa delle colonne.
C, E' la fronte.
D, E' la Pianta. } Del Capitello.
E, La sacoma senza le Volute. } Del Capitello.
F, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

F
F
B
B
A
A
G

F
E
C
A
D
G

DEL TEMPIO DI NETTVNO CAP. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, del quale sono stati posti i disegni di sopra, nel luogo, che si dice in Pantano, che è dietro a Morforio; era anticamente il Tempio, che segue, le cui fondamenta furono scoperte cauandosi per fabricar vna casa; & vi fù ritrouato anco vna quantità grandissima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non si sà da chi egli fosse edificato, nè a qual Dio fosse consecrato: ma perche ne'fragmenti della Gola diritta della sua cornice si vedono de' Delfini intagliati, & in alcuni luoghi tra l'vn Delfino e l'altro vi sono de'Tridenti; mi dò a creder, che egli fosse dedicato a Nettuno. L'aspetto suo era l'Alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gli intercolunnij erano la vndecima parte del diametro delle colonne meno di vn diametro e mezo: ilche io reputo degno di auertimento, per non hauer veduto intercolunnii cosi piccioli in alcun'altro edificio antico. Di questo tempio non si vede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie sue, che sono molte s'è potuto venir in cognitione de gli vniuersali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de'suoi membri particolari, i quali sono tutti lauorati con mirabile artificio, io ne hò fatto cinque tauole.

Nella Prima è la Pianta.

Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.
D, E' il modeno della porta.

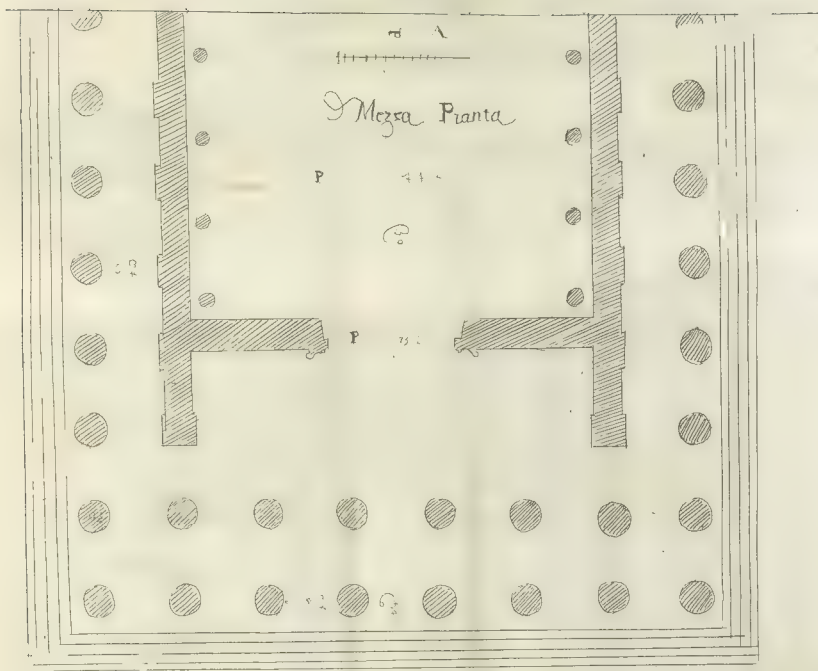
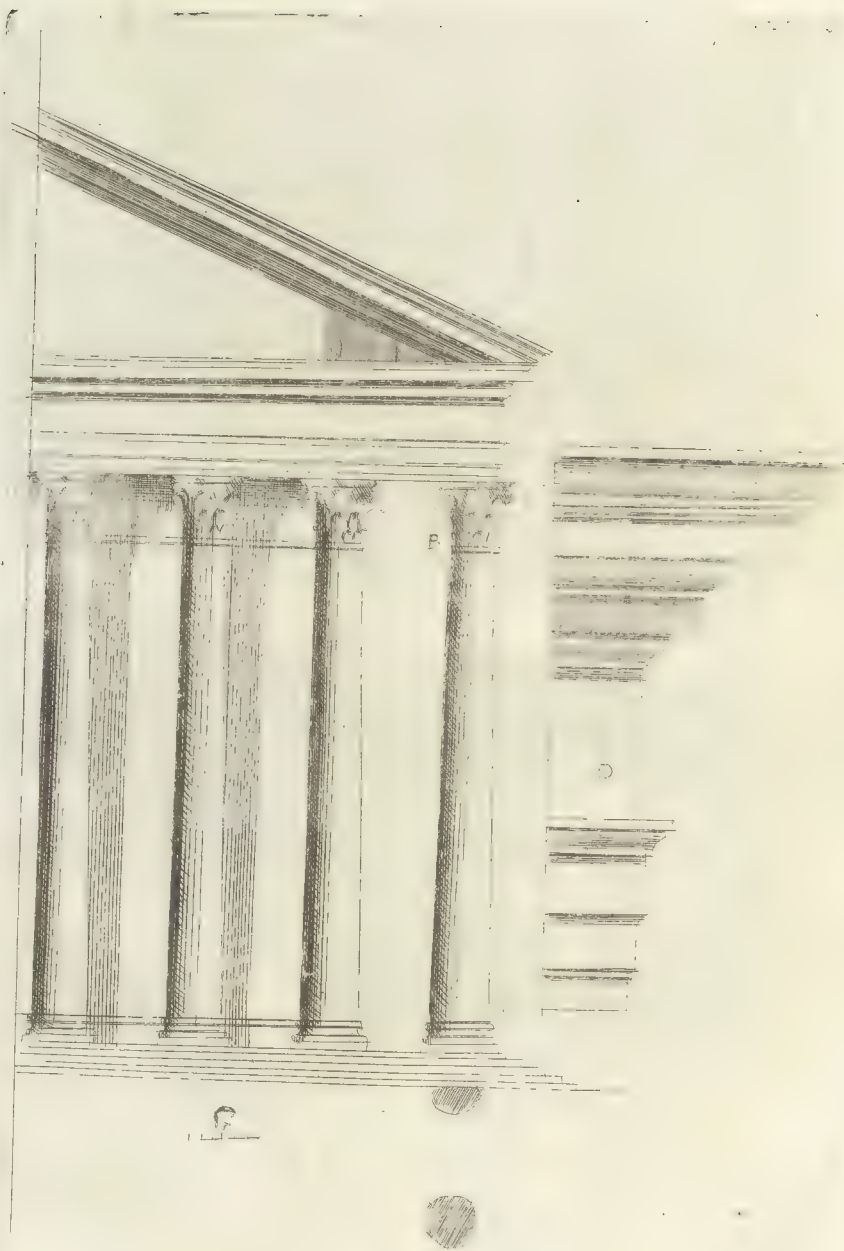
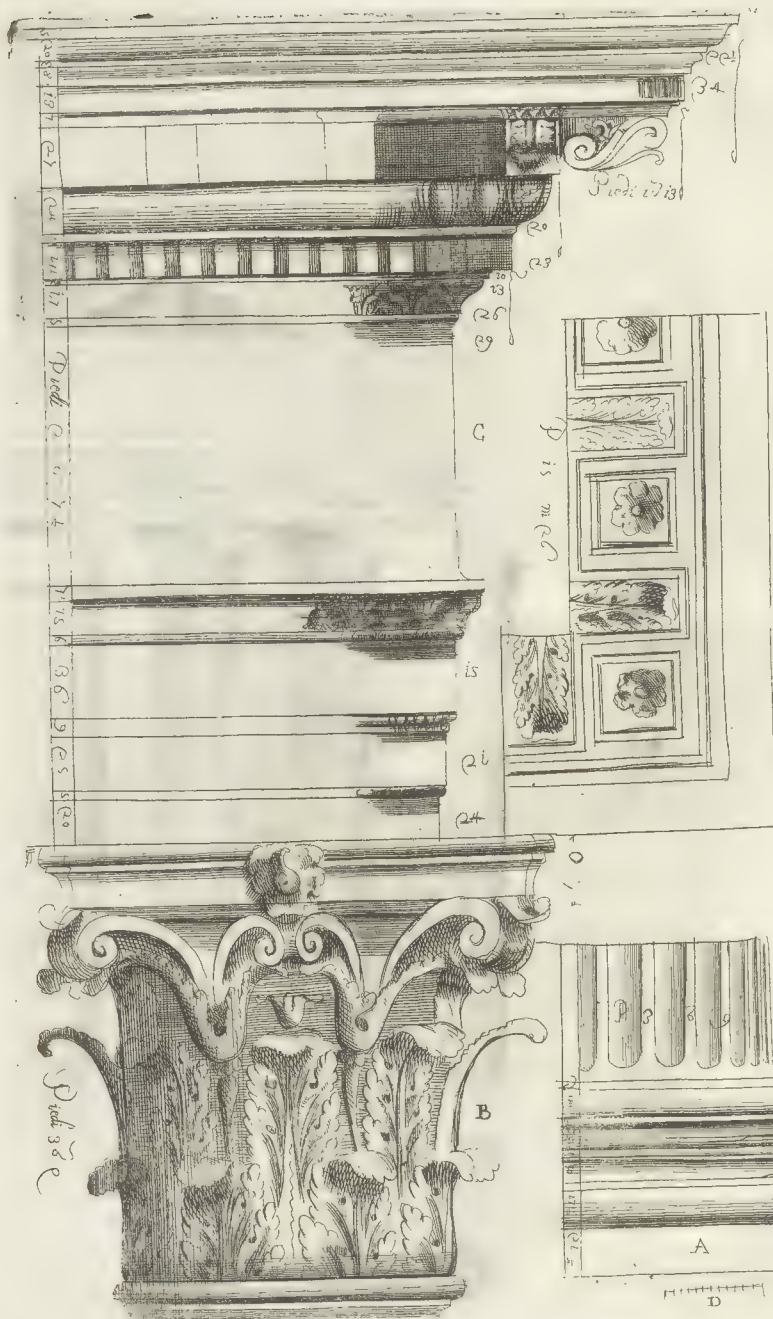
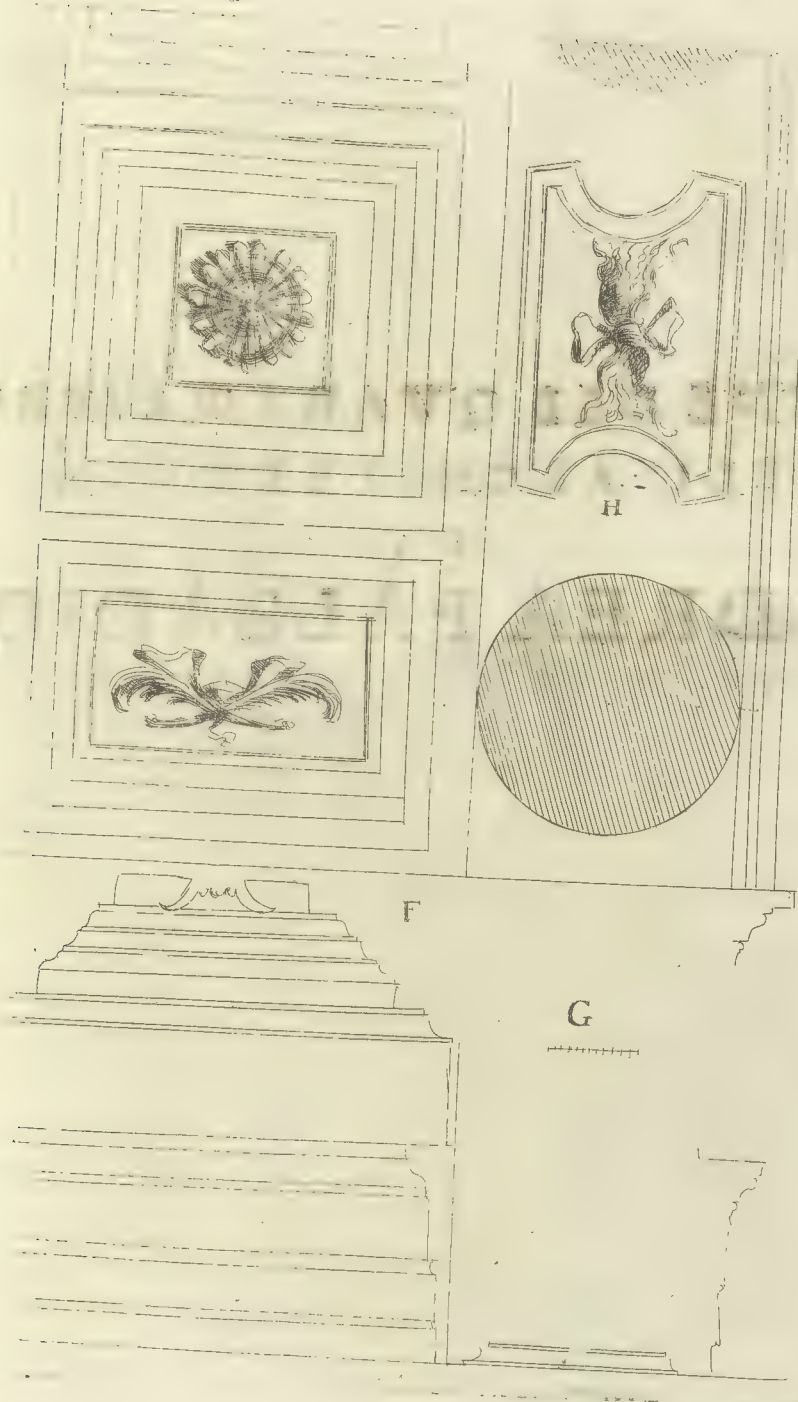
Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, sotto il portico, cioè leuate via le prime colonne.
A, E' il profilo de'pilastri, che sono intorno alla cella del tempio, all'incontro delle colonne de' portici.
E, E' il profilo del muro della cella nella parte di fuori.

Nella Quarta sono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.
A, E' la Basa.
B, E' Il Capitello, sopra il quale sono L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

Nella Quinta sono i compartimenti, & gli intagli de'soffitti de'portici, ch'erano in torno alla cella.
F, E'il profilo de'soffitti.
G, E'il piede diuiso in dodici oncie.
H, E'il soffitto dell'Architraue tra vn capitello, e l'altro.

Mezza Pianta

A
B
C
D

H
F
G

IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL' ARCHITETTVRA
DI
ANDREA PALLADIO.

DELL' ANTICHITA' DI ROMA

DI

ANDREA PALLADIO.

LIBRO QVINTO.

Raccolta breuemente da gli Autori antichi, e moderni.

Aggiuntoui vn discorso sopra i fuochi de gli Antichi.

A I LETTORI.

Chiaro già a tutto il mondo, gli antichi Romani hauer fatte assai più cose nell'armi, che non sono ne i Libri scritte, e molto più nobili, e grandi edificij fabricati in Roma per eterna memoria del lor valore, & essempio à i posteri, che non si veggono chiaramente hoggi in piedi, conciosia che le guerre, incendij, e ruuine, che per tanti anni sono stati in essa Città, habbiano guasto, arso, e sepolto buona parte di tali memorie. La qual cosa hauend'io ben considerato, e conoscendo, quanto sia appresso ciascuno grande il desiderio d'intendere veramente l'Antichità, & altre cose degne di così famosa Città, mi sono ingegnato di raccorre il presente Libro, con quanto più breuità hò potuto da molti fedelissimi Autori antichi, & moderni, che di ciò hanno diffusamente scritto, come da Dionisio Alicarnasseo, Tito Liuio, Plinio, Plutarco, Appiano Alessandrino, Valerio Massimo, Eutropio, dal Biondo, dal Fuluio, dal Fauno Marliano, & da molti altri. Ne mi sono contentato di questo solo, che anco ho voluto vedere, & con le mie proprie mani misurare minutamente il tutto. Leggete dunque questa mia nuoua fatica diligentemente se volete intieramente conseguire quel diletto, & quella merauiglia, che si possa conseguire maggiore nell' intender chiaramente le gran cose di vna così Nobile, & famosa Città, come è Roma.

DELL' EDIFICATIONE di Roma.

OMA è posta nel Latio su la riua del Teuere; quindeci miglia longi dal mare Tirreno. Et fù edificata gli anni del mondo 5550. e dopò la destruttion di Troia 433. adi 21. d'Aprile da Romolo e Remo nati di Ilia, ouero Siluia figliuola di Numitore Rè di Albano, quale dal fratello Amulio fu scacciato per succedere nel Regno, & per assicurarsi in tutto del sospetto della successione di Numitore, fece Siluia figliuola di quello Sacerdotessa nel tempio della Dea Vesta. Ma fù vano, che trouandosi fra pochi dì Siluia grauida, come si dice da Marte, o dal Genio del loco, ò pur da qualche altro huomo, partorì dui figliuoli ad vn parto, delli quali accortosi il Re Amulio gli fece portare per gettare nel Teuere longi d'Alba. Et dicono, che al pianto loro venisse vna Lupa, che haueua partorito di fresco dandogli il latte, come se figliuoli stati le fossero, & per sorte passando vn Pastore chiamato Faustolo, gridò alla Lupa, e toltosi li fanciulli, li portò a casa sua, e degli a gouernare alla sua moglie chiamata Acca Laurentia. Et si alleuorono fra pastori grandi, e pieni della generosità de' maggiori loro. Et dandosi alle guerre fra pastori, auenne che Remo fù fatto prigione, & menato al Re Amulio, & accusato falsamente, ch'ei robaua le pecore a Numitore, il Re comandò, che fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouine di così nobil aspetto si venne à commouere, e pensare di certo quello esser suo Nipote, & essendo in questo pensamento sopragiunse iui Faustolo Pastore con Romolo, dalli quali inteso l'origine de giouani, & trouatogli esser suoi Nipoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio rimettendo (come debitamente se gli apparteneua) nel Regno Numitore lor Auolo. Et sotto il detto regimento elessero edificare vna noua Città per più commodo lungo su la Riua del Teuere, doue essi erano stati alleuati, in forma quadrata. Et sopra di questo vennero in contesa come si haueua à nominare, ouero à reggere, per hauer ciascuno di loro la gloria del nome, e trascorsi dalle parole Romolo amazzò Remo, & volse, che questa città fosse dal nome suo chiamata Roma, essendo egli di anni 18.

Essendo passati quattro mesi, che era edificata, non hauendo donne mandò esso Romolo Ambasciatori alle Città vicine à domandarne in matrimonio, & essendogli denegato ordinò alli 7. di Settembre certe feste addimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine de Sabini, si maschi, come femine: & ad vn certo segno fece rapire tutte le vergini, che furno sei cento ottanta tre, & si diedero per moglie alli più degni. Elesse anco cento huomini delli principali per suoi consiglieri, li quali dalla vecchiezza furono addimandati Senatori, & dalla loro virtù padri, il loro collegio Senato, & i suoi descenti Patritii. Diuise la giouentù in ordini militari, della quale ne elesse tre centurie de caualllieri per sua guardia, robustissimi giouani, & delle più generose famiglie, li quali furno chiamati Celeri. Diede ancora i più potenti in padroni de poueri, e chiamolli Chenti, & il resto della moltitudine popolo. Diuise la plebe in 35. curie, fece molte leggi tra le quali fù questa. Che niun Romano esercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, & all'agricoltura solamente. Ritrouandosi poi in Campo Marzo vicino alla palude di Capria a rassegnare l'esercito, sparì, ne mai più in luogo alcuno si vidde, essendo di anni 56. hauendone regnato 38. non lasciando di se progenie alcuna, & lasciando nella Città 46. milla pedoni, & quasi mille caualllieri, hauendola cominciata con tre milla huomini à piedi, & trecento à cauallo solamente, li quali furono d'Alba. Romolo adunque fù il fondatore della Città, & dell'Imperio Romano, & il primo Re di quella, dopò il quale ne furno sei, & l'vltimo fù Tarquinio superbo, il quale fù scacciato da Roma, perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Collatino. Et regnorno detti sette Re anni 243. L'Imperio delli quali non si distendeua se non miglia quindeci. Cacciati poi li Re, ordinorono il viuere politico & ciuile, la qual forma di gouerno durò anni 446. nel qual tempo con 43. battaglie acquistorno quasi il principato del mondo, & vi furono 887. Consoli, doi anni gouernorno li dieci huomini, & 45. li Tribuni de Soldati con podestà Consolare, & stette senza magistrati anni 4. Et dopò Giulio Cesare sotto titolo di Dittatore perpetuo occupò l'imperio, e la libertà à vn tratto.

Del Circuito di Roma.

ROma al tempo di Romolo conteneua il monte Capitolino, & Palatino con le valli, che li sono nel mezo, & haueua tre porte. La prima si chiamaua Trigoma per il triangolo che faceua presso la radice del monte Palatino. La seconda Pandiana, perche di continuo staua aperta, & fù chiamata ancora libera per commodo dell'entrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre di Euandro, che vi habitò, & fù chiamata scelerata per la morte di 300. Fabii, che vscirno di quella, li quali con li Clientuli presso il fiume

me Arrone furnò tagliati à pezzi, ma per ruina di Alba, & pace de Sabini con Romani, cominciarono à crescere il circuito, si anco il numero de cittadini, & popoli, che del continuo vi veniuano, la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio superbo fù il primo che la principiò à fabricare con marmi grossi lauorati magnificamente, & tanto l'andarono crescendo, & ampliando, includendo li setti monti, che hora ci sono, che al tempo di Claudio Imperatore si trouauano 630. torrioni, & 22. milla porticali, & per la varietà delli autori, non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, che erano 50. miglia, altri 32. altri 28. Ma per quanto à nostri tempi si vede con Trasteuere, & il Borgo di San Pietro non sono altro, che sedici.

Delle Porte.

PEr la varietà del rifare la Città, le mura, & ancora le Porte si andaua ad alcuna cambiando il nome, & ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati all'antica, le strade lastricate, hauendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, & Trionfali secondo che erano da persone Consolari, Censorie, ò Pretorie fatte.

Le Trionfali erano con grande magnificenza più dell'altre fatte, cosi le strade, non hauendo riguardo à spesa, che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti, agguagliando piani, e fossati; ritirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia di luoghi con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare. Trouasi per varii Autori differenza nel numero, & nomi delle porte, perche chi dice 30. & chi 24. ma per quanto si vede al presente, ne hà solo diciotto aperte le quali richiudono i sette monti, & tutta la Città si troua diuisa in quattordici Rioni.

Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana & Flaminia.

La Pinciana già detta Collatina.

La Salara già detta Quirinale, Agonale, & Collatina, & per essa entrarono li Galli Senoni, quando saccheggiarono Roma, & Annibale si accampò lungo il Teuerone discosto da quella tre miglia.

Quella di S. Agnese già detta Amentana, Figulensa, & Viminale.

Quella di S. Lorenzo già detta Tiburtina ò Taurina.

La Maggiore già detta Labicana, Prenestina, & Neuia.

Quella di S. Giouanni, già detta Celimontana, Settimia, & Asinaria.

La Latina, già detta Forentina.

Quella di S. Sebastiano già detta Appia, Fontinale, & Capena, da quella porta vi entrò quello delli tre Horatii, che vinse li Curiatii, & la maggior parte delli trionfanti.

Quella di San Paolo già detta Ostiense, & Trigemina, & da questa vi vscirno li tre Horatii.

Quella di Ripa, già detta Portuense.

Quella di S. Pancratio, già detta Aurelia, e Pancratiana.

La Settimiana, già detta Fostinale.

La Torrione, già detta Posterula.

La Pertusa. Quella di S. Spirito. Quella di Beluedere, & quella di Cenello, già detta Enea.

Delle vie.

VEnti noue furno le vie principali, anchor che ogni porta hauesse la sua & C. Graco le addrizzò & lastricò. Ma tra le più celebri furno l'Appia, & Appio Claudio essendo Censore la fece lastricare dalla porta di S. Sebastiano insino a Capua, & essendo guasta, Traiano la ristaurò insino à Brindisi, & fù addimandata Regina delle vie, perche passauan per quella quasi tutti li trionfi.

La Flaminia, C. Flaminio essendo Consule la fece lastricare dalla porta del Popolo insino ad Arimini, & si chiamaua anchora la via larga, perche si stendeua insino in Campidoglio.

L'Emilia fù lastricata da Lepido, & C. Flaminio Consoli insino à Bologna. L'Altasemita cominciaua sul monte Cauallo, & andaua insino alla porta di Santa Agnese.

La Suburra cominciaua sopra il Culiseo, & andaua insino alle Chiesa di S. Lucia in Orfea.

La Sacra cominciaua vicino all'arco di Costantino, & andaua insino all'arco di Tito, & per il foro Romano in Campidoglio.

La Nuoua passaua per palazzo maggiore, & al Settizonio, & andaua insino alle Therme Antoniane.

La Trionfale andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano essendo guaste molte di queste vie le ristaurò, come appare in vna inscrittione in vn marmo, che è in Campidoglio dinanzi al palazzo de' Conseruatori.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fino al mare.

La via Retta fù in Campo Marzo.

Delli Ponti che sono sopra il Teuere, & suoi edificatori.

OTto furno li Ponti sopra il Teuere, dui delli quali sono rouinati il Sublicio, & il Trionfale, ouero Vaticano. Il Sublicio era alle radici

del monte Auentino appresso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezzo del fiume, & fù edificato di legname da Anco Martio, & essendosi guasto quando Horatio Coclide sostenne l' impeto de Toscani; Emilio Lepido lo fece fare di pietra, & l'addimandò Emilio, & hauendolo rouinato l'inondatione del Teuere, Tiberio Imperatore lo ristaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precitauano li malfattori, & fù il primo ponte, che fusse fatto sopra il Teuere.

Il Trionfale, ouero Vaticano era appresso l'hospitale di S. Spirito, & si vedono ancora li fondamenti nel mezo del Teuere, & era cosi addimandato, perche passauano per quello tutti li trionfi.

Quel di S. Maria, s'addimandaua Senatorio, & Palatino.

Il Ponte quattro capi fù chiamato Tarpeio, poi Fabritio da T. Fabritio, che lo fece fare essendo mastro di strada.

Quello di S. Bartholomeo fù addimandato Cestio, & Esquilino, & fù da Valente, & Valentiniano Imperatori ristaurato.

Il Ponte Sisto fu già detto Aurelio & Giauelense, & Antonino Pio lo fece di marmo, & essendo rouinato, Sisto Quarto l'anno 1475. lo rifece.

Quello di S. Angelo si dimandaua Elio da Elio Adriano Imperatore, che l'edificò, & Nicolao V. lo ridusse in quella forma, che si vede.

Il Molle ouero Miluio fuori della porta del Popolo due miglia, & fù edificato da Elio Scauro & non ha hora altro dell'antico, che li fondamenti. Vicino a questo Ponte il Magno Constantino superò Massentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, & vidde nell'aria vna croce, & sentì vna voce, che gli disse: Con questa insegna tu vincerai. Si troua lontano per tre miglia dalla Città il Ponte Salaro, detto cosi dal nome della via, ponte antichissimo, & gli passa sotto il fiume Aniene, che diuide i confini de i Sabini con Romani, e l'acqua è buona da beuere. Narsete al tempo di Giustiniano Imperatore lo ristaurò doppo le vittorie, che hebbe contra i Gothi, che era prima stato rouinato da Totila.

Il Ponte Mamolo detto cosi da Mamea madre dell'Imperator Alessandro Seuero prima che lo ristaurase, lui fu fatto da Antonino Pio Imperatore, è ponte antichissimo longi dalla Città tre miglia pure sopra il fiume Aniene adesso detto Teuerone.

Dell'Isola del Teuere.

Essendo stato scacciato da Roma Tarquinio superbo, li Romani tenendo, che fosse cosa abomineuole mangiare il suo formento, che all' hora haueua parte tagliato, & parte da tagliarsi nel campo Tiberino lo gittarono nel Teuere con la paglia, che per la stagione calda, & il fiume basso insieme con altre brutture fece massa, che diuenne Isola. La quale poi con industria & aiuto delli huomini venne in tanto, che, come si vede, si empì di case, tempij, & altri edificii. Ella è di figura nauale, appresentando da vna banda la proua, & dall'altra la poppa, di longhezza di vn quarto di miglia, & di larghezza di cinquanta passi.

Delli Monti.

Sette sono li monti principali, sopra li quali fù edificata Roma, & il più celebre fù il Capitolino, ouer Tarpeio, & Saturno, hoggi detto il Campidoglio, sopra del quale eran tempij fatili, & case sacre ve n'erano sessanta, & il più celebre era quel di Gioue Ottimo massimo, nel quale finito il trionfo, entrauano li trionfanti a render gratie della riceuuta vittoria.

Il Palatino è hoggi detto palazzo maggiore, & è dishabitato, e pieno di vigne, & circonda vn miglio. Romolo vi cominciò sopra la Città, perche qui fù nutrito, & Heliogabalo lo fece lastricare di porfido.

L'Auentino, ouero Querquetulano, circonda più di due miglia, è quello, doue è la Chiesa di Santa Sabina.

Il Celio è quello doue è la Chiesa di San Giouanni, e Paolo, fino a S. Giouanni Laterano.

L'Esquilino ouero Cespio; è doue è la Chiesa di S. Maria maggiore, e S. Pietro in Vincula.

Il Viminale è doue è la Chiesa di S. Lorenzo in Palisperna, & S. Potentiana.

Il Quirinale, ouero Egonio, hoggi detto Monte Cauallo.

Il Ianicolo, è quello doue è S. Pietro Montorio.

Il Pincio, è quello doue è la Chiesa della Trinità.

Vi sono ancora altri monticelli, come il Vaticano, dou'è la Chiesa di S. Pietro, & il palazzo Papale, il Citorio già detto Citatorio, perche iui si citauano le Tribù, quando si congregauano per fare i magistrati. Quello delli Hortuli, ouero Poncio, comincia à porta Salara, & va fino à quella del Popolo, e discendeuano da quel monte li Candidati in campo Marzo à dimandar li Magistrati al popolo.

Il Giordano fù cosi detto, perche iui habitauano quelli dell'Illustrissima famiglia Orsina, & insino hoggidì vi hanno i lor palazzi.

Del Monte Testaccio.

QVesto monte è vicino alla porta di San Paolo, & è cosi cresciuto dalla moltitudine de fragmenti de i vasi di terra quiui gettati, & non come crede il volgo, dalli vasi rotti, ne'quali già si portauano a Roma li tributi. Et non è marauiglia, perche in quella contrada vi erano vasellari senza numero, & li simulacri delli Dei, & gli ornamenti delli tempii, e tutti li vasi all'hora si faceuano di terra, & le ceneri de morti ancora si metteuano nelle vasi di terra. Et Corebo Atheniese fù il primo che ritrouasse il far lauori di terra.

Delle acque, & chi le conduße in Roma.

DEcinoue erano le acque, che furono condotte in Roma, ma le più celebri furno la Martia, la Claudia, l'Appia, la quale fu la prima, che fusse condotta in Roma, la Tepula, la Giulia, quella dell' Aniene vecchio; quella dell' Aniene nuouo, & la Vergine. La Martia ouero Aufea, Q. Martio quando era Pretore, la tolse lontano da Roma miglia 37. nel Lago Fucino. La Claudia, Claudio Imperatore la tolse discosto da Roma miglia 36. nella via di Subiaco, da doi grandissimi fonti, l'vno detto Ceruleo, & l'altro Curcio, & essendosi guasto molte volte il suo acquedotto, Vespasiano, Tito, Aurelio, & Antonino Pio la ristaurorno, come appare nelle inscrittioni, che sono sopra à porta Maggiore. L'Appia, Appio Claudio essendo Censore, la tolse 8. miglia lontano da Roma nel contado Tosculano. La Tepula, Seruilio Cepione, & D. Cassio Longino Censori, la tolsero nel contado Tosculano discosto da Roma miglia vndeci, & la condussero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolse dalla Tepula. Quella dell'Aniene vecchio, M. Curtio, & L. Pupidio Censori, la presero sopra Tiuoli miglia 20. & la condussero in Roma delle spoglie dell'Albania. Quella dell' Aniene nuouo, Giulio Frontino, essendo maestro di strada, la tolse discosto da Roma miglia 24. nella via di Subiaco. La Vergine, Agrippa essendo Edile, la prese nella via Prenestina, lontano da Roma miglia 8. & è quella, che hoggidì è addimandata fontana di Treio. L'Alsiatina, Augusto la tolse nella via Claudia, discosto da Roma miglia 14. dal lago Alsietino; & seruiua a Trasteuere. La Iuturna è quella, che hoggidì si vede appresso S. Giorgio, doue le donne vanno a lauare. Furno delle altre acque ancora nominate dalli Inuentori, ò da i conduttori di quelle, come la Traiana da Traiano, La Settimia da Settimio, la Drusa da Druso, & Alessandria da Alessandro.

Delle Cloache.

LA Cloaca ò vogliam dire la Chiauica grande era appresso Ponte Senatorio hora S. Maria, fù edificata da Tarquinio Prisco, la cui grandezza è con marauiglia raccordata dalli scrittori, però che per dentro vi sarebbe ito largamente vn carro. Et noi, che l'habbiamo misurato, trouamo che ella è sedeci piedi di larghezza. In questa metteuano il capo tutte l'altre chiauiche di Roma, onde si faceua, che i pesci chiamati lupi presi fra il Ponte Sublicio, & Senatorio erano migliori delli altri, peroche si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica.

Delli acquedotti.

SEtte furono in Roma gli acquedotti, & il più celebre fù quello de l'acqua Martia, e le vestigie del qual si vedono nella via, che và à San Lorenzo fuor delle mura. Et quello della Claudia andaua da porta maggiore alla chiesa di S. Giouanni Laterano, & fù pel monte Celio condotto nell'Auentino, & insino à hoggidì si vedono gli Archi di quello mezzi guasti di altezza di 100. piedi la qual opera fu cominciata da Cesare, e finita da Claudio, che costò vn million d'oro e 395. milla scudi d'oro. Caracalla poi lo condusse nel Campidoglio, & sono ancora in piedi parte de li archi all'hospital di S. Thomaso. Dell'acqua Appia, vi sono ancora alcuni vestigii alle radici del monte Testaccio, & altri all'arco di Tito Vespasiano. L'acqua Vergine è quella, che volgarmente si chiama Fonte di Treio. L'acqua Iuturna sorge nel Velabro appresso la chiesa di S. Giorgio, la quale già faceua lago nella piazza appresso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la chiesa di S. Siluestro nel lago. L'acqua Sabbatina, fù già detta dal lago di Sabbato, ch'hoggi è il lago dell'Anguillara, & è quello, che fà il fonte, ch'hoggi si vede nella piazza di S. Pietro.

Delle sette Sale.

VIcino alle Therme di Tito vi sono noue cisterne sotterranee hoggi dette le sette sale, & sono di larghezza di 17. piedi e mezo l'vna, e di altezza di dodici, & la lunghezza al più di 137. piedi, le quali furno fatte da Vespasiano per vso del Collegio delli Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo, che fù già ritrouato in detto luogo, che dice.

IMP. VESPASIANVS AVG. PRO COLLEGIO PONTIFICVM FECIT.

Delle Terme cioè Bagni, & suoi edificatori.

LE Therme erano luoghi grandissimi, sontuosissimi, e molto spatiosi, fatti per vso di lauarsi, & haueuano grandissimi portichi: li pauimenti erano di marmo, li muri imbiancati, ouero commessi di bellissimi marmi, con grandissime colonne, che sosteneuano archi smisurati, & ve ne erano molte in Roma, ma le più celebri furno l'Alessandrine, & Neroniane, & da Alessandro Seuero edificate, & erano dietro la chiesa di s. Eustachio, doue si vedono quelle ruine. L'Agrippine fatte da Agrippa erano tra la Ritonda, & la Minerua, in quel luogo, che si dimanda la Ciambella, & se ne vedono anchora le vestigie. L'Antoniane cominciate da Antonino Caracalla, & finite da Alessandro, furono nel monte Auentino, & sono ancora in piedi mezze rouinate, di marauigliosa grandezza ornate di bellissimi marmi, & di grandissime colonne. L'Aureliane fatte da Valerio Aureliano Imperatore erano in Trasteuere, & se ne vedono ancora le vestigie. Le Costantine furono sul monte cauallo, & se ne vedono le ruine nella vigna dell'Illustrissima famiglia d'Iurea. Le Diocletiane edificate da Diocletiano sono ancora in piedi la maggior parte, vicino alla chiesa di s. Susanna, di stupenda grandezza nelle edificationi, nelle quali Diocletiano tenne molti anni 140 milla christiani à edificarle.

Le Domitiane, fatte da Domitiano, erano doue è hora il monasterio di s. Siluestro, & se ne vedono ancora certe vestigie. Le Gordiane erano adornate di ducento bellissime colonne, & furono appresso la chiesa di s. Eusebio.

Le Nouatiane, erano doue è la chiesa di Santa Potentiana.

Le Seueriane, edificate da Seuero Imperatore, erano in Trasteuere ornate di bellissimi marmi, & colonne, delle quali ne sono nella chiesa di s. Cecilia, & di s. Grisogono.

Le Traiane erano nel monte Esquilino presso la chiesa di s. Martino, e dall'altre parti di detto monte vi erano quelle di Filippo Imperatore, & ne appariscono ancora certe vestigie appreso la chiesa di s. Mattheo.

Le Titiane, erano doue son gli horti del Monasterio di s. Pietro in Vincula, & se ne vedono le rouine. L'Olimpiade furono doue è il monasterio di s. Lorenzo in Palisperna.

Delle Naumachie, doue si faceuano le battaglie nauali, & che cose erano.

LE Naumachie, erano certi luochi cauati a guisa di laghi, doue la giouentù si essercitaua à combattere sopra le naui. Vna ve n'era à piede della chiesa della Trinità fatta, da Augusto. L'altra à piedi di s. Pietro montorio, fatta da Nerone, & erano d'acque marine. Et la terza in Trasteuere, fatta da Giulio Cesare.

De Cerchi, & che cosa erano.

MOlti erano i cerchi, ma quattro furono i principali, cioè il Massimo, Il Neroniano, il Flaminio, & l'Agonio, & erano luoghi, doue si faceuano le caccie de Tori, & vi correuano li caualli gionti alle carrette, & intorno li detti cerchi, vi erano luoghi rileuati da terra, doue si poteua stare à seder per vedere le dette feste. Il Massimo era il Palatino, & l'Auentino in quel luogo che si dimanda Cerchi, & era lungo tre stadii, & largo vno, & era ornato di bellissime colonne dorate, & fù edificato da Tarquinio Prisco, & ampliato da Cesare, da Ottauiano, da Traiano, & da Eliogabalo, & vi capiuano à vedere ducento e sessanta milla persone. Il Neroniano era nel Vaticano dietro la chiesa di s. Pietro, doue è la Guglia.

Il Flaminio era doue è la chiesa di s. Catherina de Funari.

L'Agonio era dou'è la piazza d'Agone, detta dal volgo Nauona.

Furno alcuni altri cerchi ancora dentro, & fuori della Città, vno delli quali era fuori di Porta Maggiore, e se ne vedono le ruine nelle vigne, & Monasterio di s. Croce in Gierusalem. Vn'altro ve ne era nel colle de gli hortuli sotto la Trinità. Et tra la chiesa di s. Sebastiano & capo di Boue, ve n'era vn altro mezzo rouinato, edificato da Antonino Caracalla, nel quale si celebrauano gli giuochi Olimpici. Et in questo luogo fù saettato s. Sebastiano.

De Theatri, & che cosa erano, & suoi edificatori.

TRe furono in Roma li Theatri principali, quello di Pompeo, & fù il primo, che fusse fatto di pietra, Quello di Marcello, & il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi doue si celebrauano le feste, comedie, & altre simili rappresentationi, & ciascuno di loro era capace di 80. milla persone. Quello di Pompeo era in campo di Fiore, doue è il palazzo dell'Illustrissima famiglia di casa Orsina. Quello di Marcello cominciato da Cesare, & finito da Augusto, sotto il

nome di Marcello figliuolo di sua sorella era doue è il palazzo dell'Illustrissima famiglia Sauella. Quello di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Imperatore, era vicino al cerchio Flaminio.

Delli Anfiteatri, & suoi edificatori, & che cosa erano.

LI Anfiteatri eran luoghi, doue si faceuano gli giuochi gladiatorij, & le caccie delle fiere. Et hoggidì non ne son se non due in piedi mezzi rouinati, vno detto hoggidì il Coliseo dal Colosso di Nerone, che vi era anticamente, l'altro di Statilio. Il Coliseo fù fatto da Vespasiano Imperatore, & dedicato da Tito, nella dedicatione furno ammazzate cinque milla fiere di diuerse sorti, e quello, che si vede al presente è meno della metà, & è fuori di treuertini, di forma rotonda, & di dentro di forma ouata, & è tanto alto, che giugne quasi all'altezza del monte Celio, & vi stauano dentro 85. milla persone. Quello di Statilio era di mattoni non molto grande, & era doue è il monastero di S. Croce in Hierusalem, & se ne vedono ancora le ruine.

Dei fori cioè Piazze.

DIeisette furno in Roma li fori principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, l'Archimonio, il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quello di Enobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerua, di Traiano, di Cupidine, e de i Rustici. Mà frà li più celebri fù il Romano, quello di Cesare, & quello di Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano. Il Romano cominciaua à piedi del Campidoglio, dou'è l'arco di Settimio, andaua insino alla chiesa di s. Cosmo e Damiano, gli ornamenti del quale erano bellissimi, & vi era vn luogo rileuato addimandato la Ringhiera, doue si parlaua al popolo & vi era il Tempio di Vesta vicino alla chiesa di S. Maria Liberatrice, e vn corridore di marmo fatto da C. Caligola sostenuto da ottanta grandissime colonne di marmo canelate, tre delle quali sono ancora in piedi, e andaua dal Campidoglio al monte Palatino. Quello di Cesare fù dietro il portico di Faustina, & Cesare spese nel pauimento cento milla sestertii. Quello di Augusto era doue è la chiesa di s. Adriano, & andaua verso la torre de Conti. Quello di Nerua fù frà la chiesa di s. Adriano, & di s. Basilio, doue sono quelle colonne mezze guaste. Quello di Traiano era vicino alla chiesa di s. Maria da Loreto, doue è la sua colonna. Il Boario era in quel tempo fra s. Giorgio, e s. Anastasia. Olitorio, era dou'è hora la piazza Montanara, così detto, perche iui si vendeuano li herbaggi. Il Piscatorio, era trà la chiesa di s. Maria in portico, e Santa Maria Egittiaca, & quì si vendeua il pesce. Il Suario così detto, perche in quel luogo si vendeuano li porci, era vicino a Santo Apostolo, doue è la chiesa di s. Nicolao in porcibus. L'Archimonio, era doue è la Chiesa di s. Nicolao de gli Archimonii. Il Salustio fù frà la chiesa di s. Susana, e porta Salara. Delli altri vi sono rimasti li nomi solamente, ne si sà doue fussero.

Delli Archi Trionfali, & à chi si dauano.

TRentasei furno in Roma gli archi trionfali, & si faceuano in honore di quelli che haueuano sottomesso all'Imperio Romano Città, Prouincie, & Nationi esterne, ma hoggidì non ne sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Seuero, che è alli piedi di Campidoglio gli fù fatto per hauere egli superato li Parthi, & nell'vna, & l'altra testa di detto arco vi sono scolpite le vittorie alate con i trofei della guerra terrestre, & maritima, & con li rappresentamenti delle cose da lui espugnate. Quello, che è vicino al Coliseo fù fatto à Constantino Magno, per hauer vinto a ponte molle Massentio Tiranno, & è molto bello. Quello che è appresso s. Maria Noua fù fatto à Vespasiano, & Tito per la vittoria di Gierusalem, & da vna parte vi è scolpito il carro tirato da quattro Caualli, con il trionfante, & la vittoria, & li vanno innanti li fasci, & altre insegne consulari, & dall'altra vi sono le spoglie, che condusse di Gierusalem. Quello, che è vicino à s. Giorgio in velabro fù fatto da gli Orefici, e da Mercatanti di buoi in honore di Settimio. Quello, che si addimanda di Portogallo fù fatto à Domitiano. Quello, che si chiama di santo Vito, è di pietre Tiburtine, & fù fatto à Galieno.

De' Portici.

CEsare Augusto ne fece vno nel Palatino, ornato di varii marmi & pitture, & Gordiano ne fece vn'altro in Campo Marzo lungo mille piedi, duplicato, & ornato di colonne mirabili. Vi era ancora quello di Mercurio, il quale è ancora in piedi mezo guasto à s. Angelo in Pescaria. Il portico di Liuia era già doue sono le ruine del tempio della Pace. Il portico di Ottauia sorella di Augusto fù presso il theatro di Marcello. Il portico di Faustina vi è anchora gran

parte, doue hora è la chiesa di s. Lorenzo in Miranda. Il portico detto Concordia è ancora in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di 8. colonne. Ne era appresso questo vn altro molto maggiore, delle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fù fatto per ornamento del Campidoglio. Il portico d'Agrippa è ancora in piedi, quasi intiero auanti la chiesa di s. Maria Rotonda.

De' Trofei, & Colonne memorande.

LI trofei che sono appresso s. Eusebio, furno posti in honore di C. Mario, quando trionfò di Giugurta, & de Cimbri. La colonna à lumaca, ch'è appresso la chiesa di s. Maria di Loreto, fù dedicata dal Senato ad honore di Traiano, quando guerreggiaua contra i Parthi, ne lui la vidde mai, percioche ritornando da detta impresa morì in Soria nella Città di Seleucia, & furno poi portate le sue ossa a Roma in vna vrna d'oro poste nella sommità di detta colonna, la quale è d'altezza di 128. piedi, & la scala, per la quale si sale dentro, è di 123. scaglioni, & ha 44. finestrelle, & intorno intorno di fuor vi sono scolpite in marmo l'imprese fatte da lui principalmente quella di Datia. Quella, che è a monte Citorio è d'Antonino Pio d'altezza di 165. piedi, la scala che vi è dentro ha 207. scaglioni, & ha 56. finestrelle, & intorno vi sono scolpite le cose fatte da lui. Ve n'era ancora vna di porfido, pur a lumacha, la quale il magno Costantino fece portare a Costantinopoli, & la mise su la piazza. Et nel foro ve ne era vna liscia di marmo Numidico, d'altezza di venti piedi, nella quale il Popolo Romano in honore di Giulio Cesare fece scolpire, al padre della Patria.

De' Colossi.

IN Campidoglio vi era il Colosso d'Apolline d'altezza di trenta cubiti, che costò cento quaranta talenti, il quale Lucullo portò d'Apollonia di Ponto in Roma. Nella Libraria d'Augusto ve n'era vn'altro di rame di 50. piedi. Ne la regione del Tempio della Pace vi era vn colosso alto 102. piedi, & hauea in capo sette raggi, & ogni raggio era di 12. piedi e mezzo, & in Campo Marzo ve ne era vn altro di simil altezza, dedicato da Claudio a Gioue. Vi era ancora il Colosso di Commodo di rame d'altezza di 300. cubiti. Ve ne fu ancora vn altro ne l'andito della casa aurea di Nerone di altezza di 120. piedi.

Delle Piramidi.

VIcino alla porta di S. Paolo vi è vna Piramide, la quale è sepoltura di C. Cestio, che fù vno delli sette huomini, che si creauano sopra il comitio solenne de' sacrificij, & non è sepoltura di Romolo, come tiene il volgo, e fù fatta questa marauigliosa opera in 300. giorni come appare per l'inscrittione, che vi è sopra.

Delle Mete.

QVella poca muraglia, che si vede in piedi vicino al olisco, è vna mezza rota di quella Meta, che si addimandaua sudante, in cima della quale vi era la statua di Gioue di rame, & fù così detta perche ne giorni, che si celebrauano le feste nel Coliseo, gittaua acqua in grande abondanza per trare la sete al Popolo, che andaua à vedere. Vicino a S. Sebastiano ve n'è vn'altra di Teuertini addimandata capo di Boue, credesi che fusse, il sepolcro di Metella moglie di Crasso, come appare per lettere, che vi sono intagliate sopra.

Degli Obelischi.

SEi furono l'Aguglie grandi in Roma, due delle quali erano nel cerchio massimo, la maggiore de piedi 132. & la naue, che la condusse portò per sauorna 220. millia moggia di lente, & la minore de piedi 88. Vna nel campo Marzo de piedi 72. Due nel Mausoleo di Augusto di piedi 41. l'vna, doue è hora S. Rocco. Et vna, che è ancora in piedi dietro la chiesa di S. Pietro di altezza di piedi 72, nella sommità della quale vi sono le ceneri di Giulio Cesare. Et delle piccole ve ne erano 42. & nella maggiore parte vi erano caratteri Egittij, ma hoggidì non ne sono in piedi se non due, vna ad Araceli, & l'altra a San Mauto, & già sei anni ve ne fù ritrouata vn'altra, in vna casetta dietro la Minerua, cauando vna cantina, vn altra ne è per andare a Santa Maria maggiore per terra.

Delle Statue.

FVrono già in Roma vn numero infinito di statue, a piedi, & a cauallo d'ogni materia, & massime di marmo, delle quali se hoggidì ve ne è alcuna in piedi la maggior parte è rouinata. Et di quelle a cauallo non ve ne è se non vna in piedi nella piazza di Campidoglio la quale è di M. Aurelio Imperatore. Fù costume de

de i Greci pônere le ſtatue nude, & delli Romani veſtite.

Di Marforio.

QVella ſtatua, che è a piè del Campidoglio, hoggi detto Marforio, credeſi, che fuſse di Gioue Panario, fatto in memoria di quei pani, che gittorno le guardie del Campidoglio nel campo de Galli, quando lo teneuano aſſediato. Altri vogliono, che ſia il ſimulacro del fiume Reno, ſopra la teſta del quale già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperatore fatto di bronzo.

De' Caualli.

VEntiquattro furono i caualli dorati, e quelli di Auorio 94. & quelli doi di marmo mezzi guaſti, che ſono a monte Cauallo, coſi detto da loro, vn fatto da Fidia, & l'altro da Praxitele ſcultori eccellentiſsimi, Mitridate Re d'Armenia li conduſſe a Roma, & li donò a Nerone.

Delle Librarie.

TRentaſette furono le Librarie in Roma ornate di varii marmi, & pitture, ma le più celebri furono l'Auguſta, la Gordiana, & la Vlpia, l'Auguſta da Auguſto edificata delle ſpoglie della Dalmatia, & vi erano Libri Latini, e Greci ſenza numero. La Gordiana da Gordiano imperatore edificata; vi poſe ſeſſantadue milla volumi. L'Vlpia da Adriano edificata appreſſo le Therme Diocletiane, & in quella vi erano i Libri, ne quali erano ſcritti li geſti del Senato. Et l'inuentore di dette librarie in Roma fù Aſinio Pollione.

Delli Oriuoli.

LA prima ſorte di Horiuolo, che vſaſſero li Romani fù il Quadrante portato da M. Valerio Meſſala di Catania Città di Sicilia, la quale vinſe nel ſuo conſolato l'Anno 377. dopo l'edificatione di Roma, & l'vſorno 99. anni. Et 219. anni dopo Scipione Naſſica trouò l'Horiuolo, non di poluere come ſono li noſtri, ma di acqua, la quale ſtillando minutiſſimamente diſtingueua l'hore, & era miglior del quadrante, perche il quadrante non era buono ſe non ſi vedeua il Sole, & queſto era bono da ogni tempo.

De' Palazzi.

IL Palazzo di Auguſto fù in vn canto del foro Romano, ornato di varii marmi, e belliſſime colonne. Quello di Claudio fù tra il Coliſeo, e S. Pietro in Vincula, bello, e grande. Quel di Veſpaſiano, e Tito era vicino a S. Pietro in Vincula. Quello di Nerua era tra la torre de Conti, e quella delle Militie. Quello d'Antonino era vicino alla ſua colonna ornato di marmi, e belliſſimi porfidi. Quello di Caracalla fù vicino alle ſue Therme ornato di grandiſſime colonne, & belliſſimi marmi. Quello di Decio fù ſopra il Viminale, doue è hora la chieſa di S. Lorenzo in Paliſperna. Quello di Conſtantino Magno fù a S. Giouanni Laterano. Ve n'erano ancora molti altri ornati magnificamente, li quali laſcio da parte per breuità.

Della Caſa Aurea di Nerone.

EDificò Nerone vna caſa, la quale cominciaua tra il Monte Celio, & il Palatino, & ſi diſtendeua inſino all'vltima parte dell'Eſquilie, cioè dalla chieſa di S. Giouanni Paolo, & andaua quaſi inſino a Termine, lo andito della quale era coſi grande, che vi ſtaua vn coloſſo di rame di altezza di 120. piedi, il portico era triplicato, & teneua vn miglio per lunghezza, & era circondata da vn lago, & di edificij a guiſa di vna Città, nelli quali vi erano vigne, paſcoli, & ſelue, & grande copia di animali domeſtici, & ſaluatichi di ciaſcuna ſorte. Era la detta caſa tutta meſſa a oro intarſiata con varie gemme, & pietre pretioſe. I palchi delle ſale erano di auorio, riccamente lauorati, & ſi volgeuano di modo, che per certe cannelle, quando ſi cenaua, ſpargeuano fiori, & pretioſi odori ſopra li conuitati. La Sala principale era rotonda, & giraua continuamente a guiſa della machina del mondo. Queſta caſa ſi abbrugiò al tempo di Traiano, eſſendoſi in vn ſubito appicciato il fuoco.

Dell'altre Caſe de' Cittadini.

MIlle ſettecento, e nouantaſette caſe de' Cittadini ſplendidiſſimi ornate furno in Roma, ma le più celebri furno quella di Romolo, che fù nel palatino ſenza colonne & marmi, & è ſtata molti ſecoli in piedi, percioche gli haueuano deputati huomini ſopra a racconciarla, quando ne cadeua qualche parte, ma

non

non poteuano già aggiungerle cosa alcuna di nuouo. Quella di Scipione Africano fù appresso la chiesa di S. Giorgio. Quella della famiglia Flauia, & Cornelia, e di Pomponio anco erano nel Quirina le superbissimamente edificate. Quella di M. Crasso, di Q. Catullo, & Angullio, erano nel Viminale ornate di varii marmi, e di bellissime colonne, le rouine delle quali si vedono ancora nelle vigne vicine à S. Susanna, & Crasso fù il primo, che hebbe in Roma nella sua casa colonne forestiere. Quella di Scauro era appresso all'arco di Tito, nella schiena del Palatino, nella loggia, nella quale vi erano colonne di marmo alte 24. piedi. Quella di Marmura era nel monte Celio, e fù il primo, che incrostasse in Roma di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imperatore, era vicina alla chiesa di S. Eusebio ornata di ducento superbissime colonne. Quella di Catilina; di Catullo, e Cicerone furno nel Palatino. Quella di Vergilio nell'Esquilie, & quella di Ouidio fù vicino alla Consolatione. Et P. Clodio comprò la sua casa per 46. milla sestertii.

Delle Curia, & che cosa erano.

TRentacinque furno le curie in Roma, & erano di due maniere, vna doue i Sacerdoti procurauano le cose sacre, l'altra doue li Senatori trattauano le cose publiche, e le più celebri furno, La Curia vecchia era doue hora è la chiesa di S. Pietro in vincula, & in quella si prendeuano li augurii. Le Hostilie furono due, e vna era vicino al foro, l'altra dou'è il Monasterio di San Giouanni e Paolo. La Calabra era in Campidoglio, doue son hora le saline, e prigioni, & iui il Pontefice minore faceua intendere al popolo, quali fussero li giorni festiui. La Pompeana fù in campo di Fiore dietro al palazzo de gli Orsini, & perche iui fù ammazzato Cesare fù rouinata, ne mai più fù rifatta.

De' Senatuli, & che cosa erano.

TRe furno li Senatuli, & erano luoghi doue si congregauano li Senatori, per far qualche deliberatione. Vno era nel tempio della Concordia, l'altro alla porta di S. Sebastiano, & il terzo nel tempio di Bellona, doue riceueuano li ambasciatori delle prouincie nemiche, alli quali non era permesso entrare nella Città.

De' Magistrati.

ROma hebbe primieramente sette Re, dopo gouernorno li Consoli, li quali haueuano la podestà regale, ma non stauano nel Magistrato se non vn anno. Il Pretore Vrbano, era conseruatore delle leggi, & giudicaua nelle cose priuate. Il Pretore Peregrino giudicaua delle cose de forestieri. Li Tribuni della plebe, li quali erano quattordici, haueuano auttorità di impedire li decreti del Senato de Consoli, ò di altro Magistrato, & vn solo Tribuno poteua fare imprigionare vn Console. Li Questori Vrbani haueuano cura delli danari dell'Erario, de'maleficij, & del leggere lettere del Senato. Li Edili haueuano cura della Città, delle grascie, de'giuochi solenni, & publichi, & erano di due maniere, Curuli, e Plebei. Li Censori erano dui, & duraua detto Magistrato anni cinque, teneuano conto del popolo, & del suo hauere, & di diuiderlo nelle sue Tribù, haueuano cura de tempii, e dell'entrate del commune, correggeuano i costumi della città, & castigauano i vitij. I Triumuiri erano di tre maniere. Criminali, Mensali, & Notturni. I Criminali haueuano cura delle prigioni, & senza di loro non si puniuano li malfattori. I Mensali erano sopra li banchieri, & sopra quelli che batteuano le monete. I Notturni haueuano cura delle guardie notturne della Città, & principalmente del fuoco. Prefetti erano di quattro maniere. L'Vrbano, quello dell'Annona, il Vigile, & il Pretorio. L'Vrbano haueua auttorità di rendere ragione in luogo di Magistrato, che per qualche occorrenza si fosse partito della Città. Il Vigile era sopra gl'incendiarii, rompitori di porte, ladri, & ricettatori di malfattori. Il Pretorio haueua piena auttorità di correggere la publica disciplina, e le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano ancora delli altri Magistrati, come i Centouiri, e altri, li quali lascio da parte per breuità, & si creauano nel primo giorno di Gennaro, o di Marzo, o di Settembre.

De' Comitii, & cosa erano.

MOlti furono i Comitii, & erano luoghi scoperti, doue si ragunaua il popolo, & i cauallieri, per rendere i partiti nella creatione dei Magistrati. Et l'vniuersale era vicino al foro Romano, doue è hora la chiesa di S. Theodoro. Et li Setti erano vicini a monte Citorio, doue è hora la colonna Antoniana.

Delle Tribù.

TRentacinque furono le Tribù di Roma, la Aniense, la Arniense, la Claudia, la Clustumina, la Collina, la Cornelia, la Emilia, l'Esquilina, la Fabia, la Falerina, la Galeria, la Lemonia, la Mecia, la Menenia, l'Ocriculana, la Palatina, Poblilia, la Polia, la Pomptina, la Pupinia, la Papiria, la Quirina, la Romilia, la Sabatina, la Scaptia, la Sergia, la Stellatina, la Suburana, la Terentina, la Tromentina, la Veientina, la Velina, la Veturia, l'Vfentina, e la Voltinia.

Delle Regioni cioè Rioni, & sue insegne.

ROma anticamente hebbe quattordici Regioni, ma hoggidì non sono più che tredici. Quella de'monti, la quale ha per insegna tre monti. Colonna ha vna colonna. Treio fà tre spade. S. Eustachio fà il Saluatore in mezo a due corna. Ponte fà vn ponte. La Regola fà vn Ceruo. Ripa vna ruota. Trasteuere vna testa di Lione. Campidoglio vna testa di dragone. Parione vn griffone. Pigna ha vna pigna. Campo Marzo, la Luna. E Sant'Angelo vn Angelo.

Delle Basiliche, & che cosa erano.

DOdici furono le Basiliche in Roma, & erano luoghi, doue litigauano li Romani, erano ornate di statue, e di belle colonne, con dui ordini di porticali: le principali erano la Paula, l'Argentaria, & l'Alessandria.

Del Campidoglio.

TArquinio Superbo della preda di Pometia Città de'Latini, cominciò il Campidoglio così detto da vn corpo di huomo detto Tolo, che vi fù ritrouato nel fare le fondamenta, & M. Horatio Puluilio, essendo Consule lo finì, & Q. Catullo lo dedicò a Gioue Capitolino, & lo coprì di tegole di bronzo dorate, & alla salita di quello verso il foro, vi erano cento gradi. Vi erano ancora statue di oro, argento, vasi d'oro, argento, & di christallo, di valuta inestimabile, tre milla tauole di bronzo, nelle quali vi erano scolpite le leggi. Abbrusciò quattro volte. La prima quattrocento, e quindici anni della sua edificatione. La seconda al tempo di Silla, & fù rifatto da Vespasiano. La terza al tempo di Domitiano, & lo rifece più magnifico, che non era prima, & li costò più di dodici milla talenti. La quarta al tempo di Commodo, & di tanti edificii, che vi erano non si vede hoggidì in piedi, se non il Campidoglio mezzo guasto ristaurato da Bonifacio VIII. & dato da lui per habitatione al Senatore. Et certo gli ornamenti, che erano in quello superauano li miracoli de gli Egittij, ma si come fù molto ornato, così hoggidì è ripieno di ruine, benche tutta via si vadi di nuouo ristaurando. Et non si vede altro di cose antiche, che la Lupa di rame, la quale era nel Comitio; & fù fatta dalle condennationi di certi vsurari, & è nel Palazzo de i Conseruatori, & nell'anticamera vi è vna statua di bronzo dorata di Hercole, che tiene nella destra la claua, & nella sinistra vn pomo d'oro. Questa statua fù ritrouata al tempo di Sisto IV. nelle ruine del tempio di Hercole, che era nel foro Boario. Et nella camera dell' Audienza vi sono due statue di bronzo di due giouani, vno de quali stà in piedi in habito di seruo, & l'altro è ignudo, e pare vn pastore, & con vn ago si caua dalla pianta del piede vn stecco. Nel cortile vi è il capo & piedi & altri fragmenti di quel Colosso, che era nella regione nel tempio della Pace, & nella facciata appresso la scala, vi sono certi quadri di marmo, ne quali vi è scolpito il trionfo di M. Aurelio, quando trionfò dalla Dacia. Et nel cortile vi sono con bello ornamento collocati molti marmi antichi, nouamente ritrouati nel foro sotto l'arco di Settimio, doue sono scolpiti i nomi di tutti i Consoli, Dittatori, & Censori Romani. La testa grande di rame, che è sotto il portico, è di Commodo, & vna mano, e vn piede di detto Colosso, & di sopra nella sala, doue si tiene ragione: vi è quella di Paolo III. & del Rè Carlo, che fù Senatore. Et quelle due statue, che sono à piedi delle scale del Senatore, rappresentano il Tigre, & il Nilo, fiumi di Egitto, e quelle otto colonne, che si vedono verso il Foro, erano nel portico del tempio della Concordia.

Dello Erario, cioè Camera del commune, & che moneta si spendeua in Roma in quei tempi.

IL primo Erario, doue si conseruaua il tesoro del Popolo Romano fatto da Valerio Publicola, fù doue è hora la Chiesa di s. Saluatore in Erario, appresso la rupe Tarpea verso piazza Montanara, del quale Giulio Cesare spezzate le porte cauò 4135. libre di oro, nouecento milla di argento; in luogo di quello vi pose tanto rame dorato, & sette anni auanti la guerra Cartaginese nel consolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio, vi

erano 726. libre di oro, nouantadue milla di argento & fuori del conto 375. milla. Il secondo fù poi doue è hora la chiesa di Sant'Adriano. La prima moneta, che fù spesa in Roma era di rame senza segno alcuno, & Seruio Tullo fù il primo, che segnasse, & la segnò con l'effigie della pecora, & di quì fù poi detta pecunia. Et nel consolato di Q. Fabio 185. anni da Roma edificata, fù zeccato l'argento con le carrette da due ruote, & dall'altra vna proda di naue: fù zeccato sessantadue anni dopo l'oro, & il primo, che ritrouasse la moneta di rame fù Saturno.

Del Gregostasi, & che cosa era.

IL Gregostasi era vn luogo magnifico doue si allogiauano gl'Ambasciatori, che veniuano à Roma, & era in quel cantone del Palatino, doue si vedono quelle ruine sopra s. Maria Liberatrice.

Della Secretaria del Popolo Romano.

APpresso la statua di Marforio, era la secretaria del Popolo Romano, & fù rifatta al tempo di Honorio, & Theodosio Imperatori, che casualmente dal fuoco fù consumata.

Dell'Asilo.

NElla piazza del Campidoglio doue hora si vede il cauallo di Antonino, vi era vn luogo detto Asilo, ilquale fù fatto da Romolo per dar concorso alla sua nuoua Città, con autorità & franchigia, che qualunque persona, si seruo, come libero, tanto terrazzano, come forastiero fosse libero. Cesare Augusto lo guastò, parendogli, che ei non seruisse ad altro, che a dar occasione alle genti di mal fare.

Delli Rostri, & che cosa erano.

ROstra era vn Tribunale, che staua nel foro Romano adornato di metalli, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano le leggi, & ancor si recitauano le orationi al popolo, auanti à questo Tribunale vi erano infinite statue, & gli vccisi, & vinti, per cercare grandezza nella Republica.

Della Colonna detta Miliario.

DIrimpetto all'arco di Settimio nel foro Romano, vi era vna colonna detta da gli Antichi Miliario aureo, doue per essa si sapeua riuscire alle porte della Città, & pigliare ogni viaggio, doue la persona voleua andare.

Del Tempio di Carmenta.

NElle radici del Campidoglio, doue è la chiesa di Santa Catherina hora guasto, vi era il tempio di Carmenta madre di Euandro fatto dalle donne Romane in suo honore, perche le concedete, che potessero andare in caretta, dal Senato l'vso di esse essendogli stato gran tempo interdetto.

Della Colonna Bellica.

SOtto il Campidoglio vicino à piazza Montanara vi era il tempio di Bellona, nel quale auanti la porta era posta vna colonna chiamata da gli antichi Bellica, così detta, perche da lei lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli, a quali voleuano mouere la guerra, perche essendo l'Imperio Romano tanto cresciuto, troppo faticoso sarebbe stato l'andare ne' confini di coloro, contra i quali si haueua à mouer guerra.

Della Colonna Lattaria.

NEl foro Olitorio hora detta piazza Montanara vi era vna colonna chiamata Lataria, alla quale secretamente si portauano i fanciulli de i parti nati di furto, li quali trouati si portauano poi a nutrire ne i luochi ordinati dal publico.

Dell'Equimelio.

VIcino alla chiesa di s. Giorgio era vn luogo detto Equimelio da M. Equimelio, il quale per essersi voluto impatronire di Roma, fù morto, & confiscati al publico i suoi beni, i Censori volsero, che la sua casa fosse gittata per terra, e per memoria fattone vna piazza, la quale dal nome di Melio (come habbiamo detto) fù chiamata Equimelio.

Del Campo Marzo.

IL Campo Marzo fù di Tarquinio superbo, e dopo la sua espulsione fù dedicato a Marte, e perciò fù detto Campo Marzo, e quiui si faceua la rassegna dell'esercito, & altre cose appartenenti alla militia.

Del Tigillo Sororio.

APpresso al tempio della Pace hoggi detto S. Maria Noua, vi era vn luogo fatto con doi pareti di muro l'vna incontro all'altra, sopra le quali si posaua vn grosso legno, qui sotto passò l'vno de i tre Horatii, che per hauer vccisa sua sorella, in segno di giustitia purgò il suo peccato.

De'

De' Campi Forastieri.

DOue hora è la chiesa de Santi Quattro, stantiauano li soldati dell'armata Romana, che era a Misseno, e di li furono chiamati Campi Forastieri, & ancora detti Peregrini.

Della Villa Publica.

LA Villa publica era vn magnifico edificio presso alli Setti di Campo Marzo, doue si riceueuano gli Ambasciatori delle prouincie nenemiche del Popolo Romano, a quali non era permesso di allogiar dentro alle mura della Città, & iui del publico alloggiauangli, & gli dauano da viuere.

Della Taberna Meritoria.

DOue è la Chiesa di S. Maria in Trasteuere, era vna habitatione chiamata Taberna Meritoria, nella quale habitauano li soldati vecchi, & infermi, c'haueano seruito al Popolo Romano, & erano del publico gouernati tutto il tempo della vita sua, la quale buona opera di pietà il nostro Signor Giesù Christo illustrò con gran mistero nel suo nascimento, che per tutto vn giorno, & vna notte da questo luogo vsciua abondantissimo fonte di oglio con riuo grandissimo, che corse insino al Teuere significando la gratia sua sopra noi venuta in terra.

Del Viuario.

FRa la porta di S. Lorenzo, & S. Agnese dietro alla Botte di Termine haueuano gli antichi Romani vn luogo particolare, doue teneuano rinchiuse varie sorti de animali, de quali poi se ne seruiuano nelle caccie publiche a dilettation del popolo.

De gli Horti.

HEbbero gli antichi Romani molti horti famosi, ma per la breuità non diremo se non li principali, che erano li horti di Salustio, & di Mecenate. Quelli di Salustio erano nel monte Quirinale appresso la chiesa di S. Susanna, che pure hoggi si dicono di Salustio, nel mezzo de' quali vi è vna guglia distesa per terra scolpita con lettere Egittiache, vi era tale amenità, che molti desiderauano lasciare il monte Palatino, per venire quiui ad habitare, & in questo loco vi era la casa, & la piazza del detto Salustio. Quelli di Mecenate erano nel monte Esquilino vicino alla torre detta Mecenate, che prima vi era vn campo, nel quale si soleuano sepellire i corpi morti mettendoli in certi pozzi, li quali gli antichi chiamauano Puticoli accioche si putrefacessero, e questa fù antichissima sorte di sepoltura, poi fù introdotto l'vso di abrucciarli, il che si faceua nel medesimo luogo, ma perche il fumo faceua danno, e fastidio al Senato, e Popolo Romano, Augusto donò questo campo à Mecenate, doue fece questi horti tanto da gli Autori nominati. Nella sudetta torre stette Nerone à vedere brucciare la Città godendosi dell'incendio di essa. Il colle de gli horti, cominciaua da porta del popolo e passaua più oltre che la chiesa della Trinità, e fù chiamato cosi dalla pianura, che gli è sotto la quale era fertilissima di hortaggi, ma hora vi sono tanti casamenti, che pare vna nuoua Città.

Del Velabro.

FRa la Chiesa di S. Giorgio, e S. Anastasia, e Scola Greca si faceua tal hora per crescimento del fiume vna raccolta di acqua, onde non si poteua passare senza barca, & chi voleua da questa banda andare, ò venire nella Città, bisognaua pagare vn certo prezzo, & da questo passaggio ne fù il luogo chiamato Velabro, dapoi col tempo essendosi riempiuto di terra, fù chiamato Foro Boario da vna statua di vn Boue di bronzo postali da Romolo. Altri vogliono, che fosse detto Boario dal vendere, & comperare buoi, che iui si faceua. In questo furono fatti la prima volta gli giuochi de gladiatori.

Delle Carine.

LE Carine cominciauano appresso il Coliseo nelle radici del monte Esquilino, seguitando la via Labicana appresso la chiesa di S. Pietro e Marcellino, & per la via, che risponde a S. Giuliano, & indi poi per l'arco di Galieno hoggi detto S. Vito lungo la contrada di Suburra, sotto S. Pietro in Vincola ritornauano al detto Coliseo. Furno dette Carine da gli edificij, i quali erano fatti a simiglianza di naui. In questa parte habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Delli Cliui.

PEr la Città vi erano molti Cliui, ma i più celebri erano quelli, doue si saliua a Campidoglio, & il più antico era appresso la chiesa della Consolatione, che al tempo de' Censori fù lastri-

lastricato. L'altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal tempio della concordia, doue che hoggidì si vedono otto colonne altissime, & saliuasi per cento gradi alla fortezza del Campidoglio. Appresso questo era l'altro cliuo, che cominciaua dall'arco di Settimio, & si può credere, che fosse honoratissimo, si perche egli faceua corrispondenza all'arco, si ancora per la lasciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fù cauandosi trouata. Il quarto cliuo era dall'altra banda del monte alle scale di Araceli, onde si sale ancora hoggidì, & doue pur à nostri giorni s'è trouato vna porta di finissimo marmo.

De' Prati.

NEl campo Vaticano eran li prati Quintij da L. Quinto Cincinato nominati, sono appresso il castel di S. Angelo, & chiamansi volgarmente Prati, iui appresso si veggono li vestigij di vn cerchio, ò vogliamo dire vn luogo da esercitar caualli. Et nel contorno di Ripa erano li prati di Mutio Sceuola donatigli dal Popolo, quando stimò più la salute della patria, che la sua stessa contra il Re Porsena.

De i Granari Publici.

NElla pianura, che è dietro al monte Auentino sopra il Teuere vi erano 160. grandissimi granari publici, nelli quali si serbaua il grano del Popolo Romano, & oltre a questi ve ne erano per la Città 191. Et li magazini del sale furno vicini a detti granari ordinati da Anco Martio, & Liuio Salinatore trouò la gabella del sale.

Delle Carceri Publiche.

QVella, che era a piedi di Campidoglio, doue fù posto S. Pietro, & S. Paolo in prigione, si addimandaua il carcere Tulliano, fatto da Anco Martio, & da Tullo Rè. Et quella, ch'era vicina à San Nicolao in carcere fù edificata da Claudio vno de' dieci huomini, & lui fù il primo, che vi morisse dentro.

Di alcune feste, & Giochi, che si soleuano celebrare in Roma.

GLi antichi Romani celebrauano in honor di Giano alli noue di Genaro le feste agonali. Nelli dui vltimi giorni di Febraro sacrificauano a Marte. Alli tre di Aprile celebrauano le feste Florali in memoria di Flora meretrice molto amata da Pompeo, la quale lasciò herede di tutto il suo il Popolo Romano, & la sua casa era, doue è hora Campo di Fiore, cosi detto dal suo nome. I giochi Florali si faceuano già sotto la vigna del Cardinale di Ferrara, a pie del monte Quirinale hora detto Cauallo, doue si vede la valle rinchiusa di pareti per le nude meretrici, che con ogni licentia di parole, & mouimenti lasciui faceano. Et alli 6. di detto mese in memoria della vittoria riceuuta contra i Latini andauano i caualieri honoreuolmente vestiti, & con gran pompa, portando nella destra rami d'oliuo, dal tempio di Marte (ch'era nella via Appia discosto da Roma miglia quattro) a quello di Castore, & Polluce. A 29. di Maggio erano li lustri, & erano festiui di Marte, ne quali si mostrauano le trombe, l'aquile, & altre insegne militari. L'autunno celebrauano le feste in honore di Bacco. Et nel mese di Decembre celebrauano le Saturnali in honor di Saturno. Soleuano ancora celebrar li giochi Traiani, i Capitolini, i Scenici, gli Apollinari, i Secolari, i Romani, i Plebei, i Circensi, & altri, che per breuità lascio da parte.

Del Sepolcro di Augusto, d'Adriano, & di Settimio.

FV' il sepolcro di Augusto nella valle Martia, & iui si vedono ancora le vestigie vicino alla chiesa di S. Rocco, & era ornato di bianchi marmi di porfido, & di grandissime colonne, aguglie, & di bellissime statue, hauea 12. porte, tre cinte di mura, & era di forma rotonda, di altezza di 150. cubiti, & nella sommità vi era la statua di Augusto di rame, & non lo fece per lui solamente, ma per li altri Imperatori ancora. Quello di Adriano fù doue è il castello di Sant'Angelo, & era ornato di bellissimi marmi, di statue di huomini, & di caualli, & di carrette artificiosamente lauorate, le quali cose furno ruinate da soldati di Belisario, nella guerra de Gothi. Et Bonifacio VIII. vi fece il Castello, & Alessandro Sesto lo circondò di fossi, & bastioni, vi ordinò le guardie, e vi fece il corridore coperto, & scoperto, che va insino al palazzo Papale, & Paolo III. l'ha ornato di bellissime stanze. Quello di Settimio Seuero Imperatore era vicino alla chiesa di S. Gregorio, doue si vedono quelli tre ordini di colonne vna sopra all'altra a guisa di portici, & fù addimandato Settizonio, da sette solari, che haueua l'vno sopra l'altro.

De'

De' Tempii.

FVrono in Roma molti tempij, ma li più celebri furono quello di Gioue Ottimo Massimo, & quello, della Pace, il Panteon. Quello di Gioue Ottimo Massimo, era in Campidoglio, votato da Tarquinio Prisco, & edificato da Tarquinio superbo, & era di forma quadrata, & ciascuna delle sue faccie era dugento piedi, & haueua tre ordini di colonne, & vi spese nelli fondamenti quaranta milla libre di argento, & oltre li altri ornamenti vi era vna statua di oro di dieci piedi, & sei tazze di smeraldo portate à Roma da Pompeo. Quello della Pace fù sopra ogni altro grandissimo, di forma quadrata, ornato di grandissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni dopò l'auenimento di Christo, & arse in vn subito al tempo di Commodo, le ruine del quale si vedono ancora vicino alla chiesa di S. Maria Nuoua, & non si legge, che ruinasse, come dice il volgo, la notte di Natale. Il Panteon è ancora in piedi di forma rotonda di altezza, & larghezza di piedi cento, e quaranta quattro, fatto di fuori di mattoni, & di dentro è ornato di varij marmi, & intorno vi sono cappellette molto adorne, doue vi erano collocate le statue delli Dei, & le sue porte sono di bronzo di marauigliosa grandezza, & fù già dedicato à Gioue vendicatore, à Cerere, & à tutti li Dei, e Bonifacio IV. lo dedicò alla Beata Vergine, & à tutti li Santi, & si addimanda la Rotonda. Fù anco coperto di lame d'argento, le quali Costantino III. Imperatore leuò via, & portolle à Siracusa, insieme con tutte le statue di rame, & di marmo, ch'erano in Roma, e vi fece più danno in sette giorni, che vi stette, che non haueuan fatto i Barbari in 258. anni. Et non è come crede il volgo, che S. Gregorio per cagione della religione facesse gettare nel Teuere le più belle statue, & rouinare le antichità, anzi fece rifare molti acquedotti, che andauano in ruina, ma il tempo è diuoratore d'ogni cosa, & gli huomini ancora a tempi nostri. Ha ancora vn bellissimo porticale fatto da Marco Agrippa, ornato di 13. grandissime colonne, & il suo tetto è sostenuto da traui di rame dorato, & quelli dui Leoni, & vasi di porfido, che sono su la piazza, erano già nelle terme d'Agrippa.

De Sacerdoti, Delle Vergini Vestali, vestimenti, vasi, & altri instrumenti fatti per vso delli sacrificij, & suoi institutori.

NVma Pompiliò, preso che hebbe il gouerno per addolcir quel popolo feroce, e rozzo, introdusse nella Città la religione, & culto delli Dei, & ordinò molte cose in honore di quelli, edificò il tempio di Vesta, il quale era rotondo, & era vietato a gli huomini l'entrarui, & elesse vn numero di vergini à seruigi di quello, le quali bisognaua, che fussero nate d'huomo libero, & che non fossero macolate di corpo, ne sceme di ceruello, & si accettauano d'anni sei insino ad anni 10. al più, & i primi dieci anni imparauano la forma de' sacrificij. Altretanti erano occupate nel sacrificare, & nelli vltimi dieci anni ammaestrauano le giouani, che si pigliauano di nuouo, & passati li detti trent'anni si poteuano maritare, ma quelle, che si maritorno, dicesi, che fossero infortunate. La principale, cioè l'Abbadessa, la chiamauano Massima, & era in gran veneratione, e riuerẽza appresso il Popolo Romano, & haueuano in custodia il fuoco perpetuo, il Palladio, cioè la statua di Minerua, & altre cose sacre de' Romani, & quando erano ritrouate in adulterio, come fù Porfiria, Minutia, Sestilia, Emilia, con due compagne, & molt'altre, le faceuano morire in questa maniera. Le digradauano, & le portauano sopra vna barra legate, & con il viso coperto, con grandissimo silentio per Città, la quale in quel giorno era tutta in pianto, insino a porta Salara, vicino alla quale vi era vn luogo addimandato il campo Scelerato, nel quale vi era vna sepoltura in volta a mano, che haueua vn picciol buco, & due picciole finestre, & in vna vi metteuano vna lucerna accesa, e nell'altra acqua, latte, e mele, e gionti che erano al detto luogo il primo Sacerdote diceua alcune parole secrete tenendo le mani volte al Cielo, e poi le feceuano entrare in detta tomba per quel picciol buco, & frà tanto il popolo volgeua il viso adietro, ma tolta poi via la scala, & coperta la tomba con vna pietra a guisa di vna sepoltura, il popolo vi gettaua sopra della terra, e stauano tutto quel giorno in continuo pianto. Creò tre sacerdoti, detti Flaminii, vno in honor di Gioue, l'altro di Marte, il terzo di Romolo, li quali andauano vestiti d'vna veste segnalata, & portauano in testa vn capello bianco, & lo addimandauano Albo Gallero. Ordinò ancora il Pontefice Massimo, dodici sacerdoti addimandati Salii in honor di Marte, li quali vestiuano di certe toniche dipinte, e

nel petto portauano vn pettorale ornato d'oro, d'argento, & di pietre pretiose. Crescendo la religion, & il culto delli Dei, de'quali hebbero li Romani più di trenta milla, accrebbe ancora il numero de'Sacerdoti, come il Padre Padrato, i Feriali, gli Epuloni, gli Auguri, li quali haueuano tanta podestà, che non si poteua congregare il Senato, se non lo permetteuano, & andauano vestiti di varij vestimenti, ma, quando sacrificauano, era vn'istessa maniera di vestire, e vestiuano d'vn camiso di lino bianco, ampio, & longo, il qual lo cingeuano nel mezzo con vn cingolo: e questo modo di vestire era chiamato Gabino. Haueuano anco molti instrumenti, e vasi fatti per vso de' sacrificij, come il Prefericolo, il quale era vn vaso di rame senza manichi, & aperto a guisa d'vna ramina. La patena era vn vaso picciolo aperto. L'Achamo era vn vaso picciolo fatto come vn bicchiero, & in quel gustauano il vino ne' sacrificij. L'Insula è vn panno di lana, col quale si copriua il sacerdote, & la vittima. L'Inarculo, era vn bastoncello di granato dorato, che si metteuano i Sacerdoti sopra la testa, quando sacrificauano. L'Acerra era la nauicella, doue teneuano l'incenso. Anelabri era dimandata la mensa, doue si teneuano sopra le cose sacre: & i vasi, che teneuano i sacerdoti per vso suo, erano ancor essi chiamati Anelabri. Secespita era vn coltello di ferro alquanto lunghetto, co'l manico tondo di auorio, guarnito in capo di oro, e d'argento, & inchiodato con certi chiodetti di rame. I Struppi erano certi fascitelli di verbena, che si metteuano ne' coscini sotto la testa delli Dei. Il Soffibolo era vna veste bianca tessuta quadrata, & lunghetta, la quale si metteuano le Vergini Vestali in capo quando sacrificauano. Vsauano ancora molt'altre cose, le quali lascio da parte per breuità.

Dell'Armamentario, & che cosa era.

L'Armamentario era vicino al Tempio della Pace, & era vn luogo, doue si conseruauano le arme del publico, percioche i Romani non haueuano priuatamente arme, & quando andauano alla guerra, le prendeuano da questo luogo, & nel ritorno poi le portauano, & andò alla guerra il Popolo Romano senza stipendio alcuno più di ducento anni.

Dell'essercito Romano di terra, e di mare, & lor'insegne.

HEbbero i Romani (come scriue Appiano) al tempo de gli Imperatori ducento milla pedoni, & quaranta milla Cauallieri, trecento Elefanti, & due milla carri, & di più per bisogno trecento milla armati. Quella di mare, era di due milla naui, & 1500. galere da due insino a cinque remi. Hebbero molte insegne militari: ma la propria de' Romani fù l'Aquila.

De' trionfi, & à chi si concedeuano, & chi fù il primo trionfatore, & di quante maniere erano.

IL trionfo si concedeua al Dittatore, Consoli, ò Pretore, che in vn fatto d'arme hauesse vinto più di cinque milla nemici, & che sottometteua all'Imperio Romano Prouincie, & Città; & li più splendidi, & magnifici furono quelli di Pompeo, & di Cesare. Ouatione era vn modo di trionfare, che si concedeua à quel Capitano, che haueua vinto il nemico à man salua, & entraua à piedi nella Città co'l Senato dietro senza l'essercito: & il primo, che cosi trionfasse, fù Postumio Tuberto Console, & trionfò de' Sabini, Marcello, per la presa di Sicilia, & molti altri. Ma il primo, che trionfasse, fù Romolo, & l'vltimo Probo Imper. & li trionfanti furno 320. Et il primo, che conduffe nimici soggiogati in Roma, fù Cincinnato. Et andauano sopra vn carro di due rote tirato da caualli, ò da altri animali, con l'essercito dietro, coronato di Lauro: giunti in Campidoglio, & smontati dal carro entrauano nel Tempio di Gioue Ottimo Massimo, à rendergli gratie della riceuuta vittoria, & sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle stanze.

Delle Corone, & à chi si dauano.

MOlte furono le Corone, che si soleuano dare in premio del valore de' soldati. La Trionfale, ch'era di Lauro, si daua al Capitano. L'Offidionale, ch'era di gramegna, donauasi à chi liberaua la Città dall'assedio, & il primo, a chi fosse donata, fù Sicinio Dentato. La Ciuica, ch'era di Quercia, ò d'Ilice, dauasi a chi liberaua vn Cittadino da qualche gran pericolo. La Murale si daua dal Capitano a quel soldato, ch'era primo a salir sopra le mura de' nimici. La Castrense si donaua al primo, ch'entrasse ne gli alloggiamenti de' nemici, & sopra li bastioni. La Nauale si daua a quello, ch'era il primo a montar sopra l'armata de' nimici. Et tutte tre queste si faceuano d'oro. Et la Murale era fatta a vso di merli delle mura della Città. La Castrense à guisa d'vn bastione. Et la Nauale, come vn sperone di Galea. L'Ouale era di mortella, & si daua al Capitano, ch'hauea vinto il nemico à man salua, & la prima, che si vsasse in Roma, fù di spiche, & fù data à Romolo. Le Armille eran certi cerchietti in lame d'oro, e d'argento, che portauano li soldati nel braccio sinistro, presso alla spalla, per ornamento.

Del numero del popolo Romano.

NEl censo di Seruio Tullo si ritrouò in Roma, computando il contado, 84. milla persone. Et dopò la morte de' 300. Fabij, & fatta la rassegna, furono ritrouati in Roma 100. centinara di migliara, & sette milla, e trecento diciotto persone. Et nella prima guerra Cartaginese, fatta la rassegna ritrouorono in essere 290330. huomini. Et Augusto ritrouò cento trenta centinara di migliara, & mille trentasette. Et Tiberio ne ritrouò sedici volte cento migliara, & ducento nouantauno.

Delle ricchezze del Popolo Romano.

GRandissime furono le ricchezze anticamente in Roma, come si può giudicare per li superbi edificij, grandi theatri, & altre cose mirabili, che vi furono, & non era tenuto ricco Cittadino, quel che non poteua mantenere à sue spese vn'anno l'essercito, e tra li ricchi fù Lucullo, al quale essendo da gl'Histrioni dimandato in presto 120. vesti, disse, che ne hauea 5. milla da imprestare, e dopò la sua morte, li pesci, che erano nel suo viuaio, furono venduti 30. milla sestertij, & ve ne erano pari di ricchezze à lui più di venti milla Cittadini.

Della liberalità de gli antichi Romani.

PIene sono l'historie della liberalità de gli antichi Romani: ma n'addurrò questi pochi solamente. Il Senato, hauendo li Ambasciatori Carginesi portato vna gran somma di danari per ricuperare 2744. giouani prigioni, li lasciò andare senza torre cosa alcuna. Fabio Massimo, essendosi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni, & che quello, che ne hauesse riceuuto maggior numero, douesse pagare per ciascuno, due libre, e meza d'argento, & hauendone Fabio riceuuti 147 di più, & vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna mandò il figliuolo à Roma, & fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso, volendo più presto rimaner pouero di hauere, che di fede, & quello, che pagò, fù 60200. ducati. Plinio nepote, conoscendo che Quintiliano, per la sua pouertà, non poteua maritare vna sua figliuola, gli donò cinque milla ducati per maritarla.

Delli matrimonij antichi, & loro vsanza.

COstumauano gli antichi Romani di adornare la donna, quando andaua a marito, in questa maniera. Le dauano primieramente vna chiaue in mano, le acconciauano il capo con vna lancia, che hauesse amazato vn gladiatore, la cingeuano con vna cintura fatta di lana di pecora, la quale lo sposo poi glie la scioglieua sopra il letto, portaua in testa sotto il velo, il qual dimandauano Flameo, vna ghirlanda di Verbena, meschiata d'altre herbe, & la faceuano sedere sopra vna pelle di pecora. Et quando andaua a marito, era accompagnata da tre fanciulli, che hauessero padre, e madre. Vno delli quali le portaua dinanzi vn torcio acceso fatto di spini bianchi (percioche queste cerimonie si faceuano di notte,) & gli altri due gli andauano vno per lato. Le mandauano ancora innanzi vna rocca acconcia con lino, & co'l fuso pieno di filato, & le faceuano poi toccare il fuoco, & l'acqua. Et non accendeuano nelle nozze più di cinque torcie, le quali si soleuano accendere da gli Edili.

Della buona creanza, che dauano a' figliuoli.

VSauano gli antichi Romani vna gran diligenza in dare buona creanza alli loro figliuoli. Et prima non li lasciauano andare à mangiare fuor di casa, ne permetteuano loro dir parole dishoneste, & li mãdauano in Toscana, in Athene, & à Rodi ad imparare le buone arti, & discipline. Non li lasciauano andar molto fuori di casa, e non compariuano mai in piazza insino che non hauessero 10. anni, & all'hora andauano nell'Erario à farsi scriuere ne' libri della loro Tribù. Compariuano poi l'altra volta di 17. anni, & all'hora lasciauano la pretesta, & prendeuano la toga virile, & presa che l'haueuano, ciascun giouine andaua di continuo con il suo vecchio facendogli grande honore, & riuerenza, & nel giorno, che si ragunaua il Senato, accompagnauano alla corte alcuno de' Senatori, e suoi parenti, ò amici, ò del padre, & iui aspettauano insino che il Senatore era licentiato, & lo ricompagnauano a casa.

Della separatione de' Matrimonij.

GLi antichi Romani vsauano tre modi in separar li matrimonij. Il primo era detto Ripudio, e si faceua dall'huomo contra il voler della donna, & il primo che lo facesse fù Spurio Caruilio 100. anni dopò l'edificatione di Roma, perche sua moglie non faceua figliuoli. C. Sulpitio la repudiò, perche era stata fuor di casa in capelli, e senza velo in capo. Q. Antistio per hauerla veduta parlare secretamente con vna donna libertina. P. Sempronio, per esser ita à vedere i spettacoli publici senza sua saputa, & C. Cesare repudiò Pompea, per la sospetione, che hebbe di Clodio, il quale fù ritrouato vestito da donna nella solennità, che haueua celebrata Pompeo in honore della Dea Buona. Il secondo era dimandato Diuortio, & si faceua di consenso di ambedui. Il terzo era detto Separatione, e si faceua ad arbitrio del Principe.

Dell'

Dell'essequie antiche, & sue cerimonie.

VSauano i Romani antichi dui modi di sepellire i morti. Il primo era, di metterli interra, e coprirli di terra. L'altro, d'abbrusciare li corpi; ma questo modo non durò molto, & il primo de' Senatori, che fosse abbrusciato dopò la morte, fù Silla: e Numa Pompilio fù l'inuẽtore dell'essequie, & vi instituì vn Pontefice, c'haueua la cura di ciò: & il primo honore, che si faceua nell'essequie degl'huomini Illustri, era il lodarli con vna oratione, come fece Cesare di età d'anni 12. nell'essequie di suo Auo, & Tiberio di 9. in quella del Padre. Il secondo era, fare i giuochi gladiatori, e Marco, e Decimo, figliuoli di Giunio Bruto, furono li primi, che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era vn conuito sontuosissimo. Il quarto dispensauano à tutta la plebe della carne. Et i primi dispensatori furono i curatori dell'essequie di P. Licinio, ricchissimo, & molto honorato Cittadino. Vsauano ancora alle volte dopò l'essequie spargere sopra la sepoltura vari fiori, & odori, come fece il Popolo Romano à Scipione. Metteuano ancora ne' tempii, & luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, e simili cose, & quelli, che non poteuano con simil pompe esser sepelliti, perche le spese erano intolerabili, eran sepolti sù la sera da certi à ciò deputati, detti vespillioni, e mandauano il morto alla sepoltura vestito di bianco, & il più propinquo gli serraua gli occhi, & non molto dopò apriuano la camera, & lasciauano entrar tutta la famiglia, & il vicinato, e tre ò quattro di loro lo chiamauano per nome ad alta voce tre volte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l'herede scopaua tutta la casa con certe scope à ciò deputate: e metteuano sopra la porta de' rami di cipresso, & se il morto era di autorità, li Cittadini erano inuitati all'essequie da vno à ciò deputato, & le donne del morto vestiuano di bianche vesti. Et quando moriua vna vedoua, che hauesse hauuto vn solo marito, la portauano alla sepoltura con la corona della pudicitia in capo.

Delle Torri.

LA Torre de' Conti, fù edificata da Innocentio III. in memoria della sua famiglia, cosi dimandata, la quale ha hauuto quattro Pontefici, l'vno poco distante dall' altro, Innocentio III. Gregorio IX. Alessandro IV. & Bonifacio VIII, il quale fece quella delle Militie, cosi detta, perche in quella contrada habitauano li soldati di Traiano.

Del Teuere.

QVesto fiume fù da principio dimãdato Albula, e dopò Tiberino, da Tiberino Re d'Albani, che in quello si affogò, ò come altri vogliono, da Tiberi, capitan di Toscani, che vi fece sopra le sue riue vn tempo il malandrino. Et nasce nell' Apennino, vn poco più alto di Arno: da principio è picciolo, e poi và crescendo, percioche mettono capo in quello 42. fiumi, & i principali sono la Nera, & il Teuerone, e corre miglia 150. & entra nel mar Tirenno per vna sol bocca vicino ad Ostia, la quale è capace di ogni gran nauiglio, & diuide la Toscana da gli Vmbri. Andaua già lungo il Campidoglio fino à Palazzo Maggiore, doue furono ritrouati Romolo, e Remo, doue è hora la Chiesa di S. Theodoro. E Tarquinio Prisco lo drizzò. Augusto accioche non allagasse Roma, allargò il suo letto, & Marco Agrippa essendo Edile gli mutò il letto, & gli allentò il corso, & Papa Vrbano lo raffrenò con vn muro di mattoni da vna, & l'altra banda per insino al mare, & se ne vedono ancora hoggidì in certi luoghi alcune vestigie. Vi sono in Roma sopra il detto fiume molti molini, fatti sopra le barche, l'inuentore de' quali fù Belisario.

Del Palazzo Papale, & di Beluedere.

SImmaco, ò come altri vogliono, Nicolao III. cominciò il Palazzo Papale, & fù poi accresciuto da gli altri Pontefici, & principalmente da Nicolò V. il quale fortificò il Vaticano con altissime mura. Sisto IV. edificò la Capella, il Conclaue, la libraria, & cominciò la Rota, Innocentio VIII. la finì, & fece fare la fontana, che è sù la piazza, & edificò Beluedere. Giulio Secondo poi l'aggiunse al Palazzo con due bellissimi porticali, l'vno sopra l'altro, & vi fece vn giardino d'aranci, nel mezzo del quale vi pose vn simulacro del Nilo, & del Teuere, Romolo, e Remo, che scherzano con le mammelle della lupa, Apollo, & il Laocoonte con li due figliuoli, tutti in vn pezzo solo di marmo, fatti da Alessandro Polidoro, & Artemidoro Rodiotti, scultori eccellentissimi, il quale fù ritrouato l'anno 1560. sotto le ruine del Palazzo di Tito. La statua di Venere, con Cupido, & quella di Cleopatra, & Antinoo fanciullo molto amato da Adriano Imperatore, li quali furono trouati presso S. Martino ne' Monti. Et Paolo III. vltimamente ha fatto dipingere nella Capella di Papa Sisto sopra l'altare il Giudicio vniuersale dal rarissimo Michel Angelo Bonaroti, & lauorar di stucco, & indorare la sala del Conclaue, in capo della quale vi hà fatto vna bellissima Capella, dipinta ancor lei da Michel Angelo, & ha fatto coprire il porticale, che va à Beluedere.

Fù

Del Trasteuere.

FV' chiamato il Trasteuere prima Gianicolo, per il monte, che di sopra li stà. Fù ancor detto Città de' Rauennati, per li soldati, che presso Rauenna si tennero per Augusto Cesare, contra Marc' Antonio, e Cleopatra, a' quali questo luogo fù dato dal publico per stanza, dal qual nome ancor si chiama il Tempio, hora detto Santa Maria. Fù questa contrada per la maluagità de' venti habitata da artigiani, & huomini di poco conto, doue poche cose vi furono degne di memoria, eccetto le Terme di Seuero, & Aureliano Imperatori, & ancora gli horti, & naumachie di Cesare.

Recapitolatione dell' Antichità.

FV' consuetudine de gli antichi Romani inuitare i forestieri amicheuolmente per le lor case, acciò che sicuramente haueßero à vedere celebrar le feste, & così andassero contemplando la Città, & per tal cagione fecero molti tempij, e bellissime habitationi: onde Ottauiano Augusto si gloriò, che haueua hauuta la Città di mattoni, e che la lasciua di marmo. S'ingegnò di prouedere a' bisogni di Roma. Ordinò i Prefetti della guardia, e i guardiani delle strade, il qual officio prima era ministrato da tre huomini, e li pose in diuersi luochi della Città, si per l'arsione del fuoco, si anco per farla lastricare, e mantenerla netta ogni tanti dì. Et, quanto all' altezza de gli edificij, ordinò, che nissun vicino alle publiche case potesse alzarsi più che 70. piedi, nell' edificare. Rifece molti tempij, aiutò li ponti che cascauano, riparò all'inondationi del Teuere con grandissimi marmi, estendendo anco le strade con bellissima drittura. Lasciò la Città diuisa in 14. Rioni. Contiene in se sette monti, oue fù edificata, altrettanta pianura, ouero campi, venti porte, due Campidogli, tre Theatri, due Anfitheatri, tre Senatuli, due Colossi grandi, due colonne à chiocciola grande, statue, busti, tauole senza numero, con altre cose, che sono sparse nel libro, che io lascio per breuità.

De' Tempii de gli antichi fuori di Roma.

ERano, oltre di questo, che ho detto, fuor di Roma i tempij de gli Iddij, che pensauano, che potessero nuocere, come fuor della porta Collina il tempio di Venere Ericina, & la statua di Venere Verticordia, perche ella conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidine, & gli volgeua alla pudicitia. Fù oltre a questo fuor della porta Viminale il Tempio di Nenia, percioche ella con canto lamenteuole si ritrouasse presente alli lamenti, & à mortorij. Fù ancora nella via Labicana il tempio della Quiete: & similmente nella via Latina, il tempio della Fortuna Muliebre, & fuori della porta Capuana, due miglia lontano di Roma, il Tempio di Ridiculo, oue si accampò Annibale, & percioche schernito se ne ritornò indietro, fù iui consecrato il Tempio à questo Iddio. Fù nella medesima via il Tempio di Marte, come già hò detto, & finalmente fuori della porta Carmentale il Temqio di Giano. Et nell'Isola Tiberina il Tempio di Gioue, di Esculapio, & di Fauno, & nel Transteuere il Tempio della Fortuna. Furono alcuni, i quali rimosero lontani di Roma, il Timore, & il Pallore, e la Pouertà, e Vecchiezza, che come Iddii seggono nell'andito dell'Inferno. Erano, oltre à questi, lo Iddio Libero, & la Dea Libera, a' quali, per fare la vendemia, santissimamente, & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto nel Contado Romano capellette antiche, & antiche habitationi di ville di marauiglioso artificio, ma d'opera rozza, & assai belle à riguardare, & credesi cotali habitationi esser state in honore de gli Iddij Lari, il che si trahe dalle parole di Cicerone, nel secondo delle Leggi, quando dice: Deueno essere pel cõtado i boschi sacri, & le residenze de' Lari, percioche i Romani abondanti di ricchezze edificauano più sontuosamente in villa, che nella Città, oue ancora faceuano luoghi da tener vccelli, pescine, & parchi, & altre cose simili per loro spasso, & piacere. Haueuano ristretto il mare per luoghi, oue potessero bagnarsi, faceuano luochi bellissimi, & amenissimi di verdure, & ripiene di arbori, & oltre à quello, giardini, horti, & pascoli. Fuori di Roma erano li horti Terentiani nella via Appia, che teneuano venti iugeri, & quelli di Ouidio nella via Claudia. Erano oltra à questi ville molto frequentate, & belle chiamate Suburbane, per esser vicine à Roma, come il Lucullano, il Tusculano, il Formiano, & molt'altre, che hoggi sono diuentate possessioni, & villaggi de priuati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore, la quale marauigliosamente fù da lui edificata, tanto, che in quella si ritrouano i nomi di Prouincie, & luoghi celebratissimi, come il Licio, l'Academia, il Pritanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel Contado Romano erano già molti Castelletti, ouero Casali, li quali rouinati, sono fatti territorio, possessioni, & pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortaggi, & vi si semina, & vi si fanno pasture, oue gli armenti, & greggi si nutriscono, & producono assai, per essere il terreno herboso, & di acque abbondeuole, & di colli aprichi, & di valli amene.

Quante volte è stata presa Roma.

ROma è stata sette volte presa da diuerse nationi. La prima anni 364. dopò la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il Capitan Breno. La seconda, 800. anni dopò, da Visigotti. La terza 44. anni dopò da Vandali. La quarta 18 anni dopò da Eruli. La quinta 14. anni dopò, da Eruli. La quinta 14. anni dopò, da Ostrogotti. La sesta 12. anni dopò, da Totila. Vltimamente l'anno 1527. alli sei di Maggio dall'essercito Imperiale.

Et à questo modo, Roma domatrice del mondo, fù predata, & schernita da Barbari. Et, benche sia stata tante volte presa, & guasta, nondimeno è ancora in piedi, essendo in essa la Sedia del Santissimo Vicario del Signor Nostro Giesù Christo, sopra la qual meritamente siede Clemente Ottauo, honore, & gloria del Pontificato.

DE' FVOCHI
DE GLI ANTICHI

scritti da pochi Autori, cauati da alcuni fragmenti d' Historie.

Perche questa materia de'fuochi non è stata mai scritta da alcuno distintamente, noi ne ragioneremo alquanto, se non breuemente, almeno come più succinto si potrà. Et perche è difficile dare ad intendere hoggi con modi à noi non conosciuti, è forza, che ricorriamo à gli essempi moderni, per maggiore intelligenza, & più capacità della materia.

Pensarono i Romani, quanto fosse nociuo alla vista la continua fiamma, & l'infocato calore, il qual esce dall'accese bragie: & à questo fecero vn ottimo rimedio.

Viddero poi, quanto fosse pericoloso il portar fuoco da luogo à luogo, & per diuerse stanze delle case: perche voi douete imaginarui, che i loro intelletti eran così acuti, & industriosi, come i nostri: onde credo, che vedessero ancora, di quanto pericolo fossero (se non questi simil modi) i camini, che da i moderni son stati trouati. Noi habbiamo veduto abbrusciare molte case, e robbe, e huomini, per ardere vn camino, & ogni giorno tocchiamo con mano, quanto romore generano questi casi. Laonde per lo concorso delle guardie, e de'popoli, che corrono, quando si suonano le campanne à fuoco, sono state rubbate molte persone in quelle furie, & così, sotto specie di voler dar aiuto, si fà danno non poco.

Ci son poi altri modi, come son caldoni, vasi, testi, & altri modi di focolari portatili, che si mettono per le stanze, & questi ancora portano mille inconuenienti con loro: hora vi caggiono i piccioli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi, & i camini guastano tante belle cose, & imbrattano le stanze, & abbrusciano i vestimenti con lo schizzar delle fauille, e de i carboni. Quanti sono coloro, che pigliano dolor di testa, catarri, & altri fastidiosi mali? non si vede egli hoggi molti segnati dal fuoco, che da piccioli per li camini son caduti, & per i caldari quanti vi son arsi viui, che non hanno hauuto chi dia lor vn minimo soccorso, ò porga vna mano à solleuarli? Li animali domestici nostri, che teniamo in casa, come sono cani, gatti, non hanno eglino portato il fuoco di notte, il quale la fante haueua con poca diligenza coperto, & fatto abbrusciar tutta vna famiglia? Et di questo, e di molti altri modi straordinarij ne potrei addurre molti essempi; ma perche del continuo accaggiono molti simili errori, però non è bisogno d'altre parole circa questo.

Questi modi, ò gli seppero gli antichi ò nò; se non gli seppero, furono sicuri di molti bestiali accidenti; se gli seppero, fecero bene à non vsarli, e non li mettere per li loro libri, acciò, che noi non imparassimo si fastidiosa operatione, che il fumo solo tal volta de'camini ammorba tutta la casa, accieca le persone, guasta le pitture, auelena i panni, & le tele line tutte consuma.

Ci sono poi le stuffe secche, inuentioni bestialissima: ma puzzano, fanno la testa più grossa, che quella d'vn bue, auiliscono, fanno gli huomini pigri, e lenti, e come son fuori di quelle, sono assiderati, oueramente non escon mai tutta l'inuernata di quelle, & tal volta infiniti son morti subito, che alla primauera sono vsciti fuori di quelle.

Vsauano adunque gli antichi fare vn foco solo in vna fornace picciola, la quale da vna parte fuori della casa era murata, & per molti canali grandi, piccioli, mezzani, i quali erano fabricati nelle muraglie, & murati nelle fabriche, come si vsano hoggidì i condotti dell'acque, & de gli acquai, & simili, la bocca di detti canali era nella parte della fornace, che toccaua il muro della casa, & il calore continuo andaua per mezzo le mura delle camere, sale, scrittori, & luoghi, si come noi veggiamo andare per alcuni goccioi alli lambicchi dell'acque il caldo, onde il fuoco è lontan dalle boccie di vetro, & pure le infoca, & scalda quanto quelle, à cui la fiamma dà del continuo nel naso. Questo calore era

re era tanto temperato, & tanto ben distribuito, ch'egli scaldaua egualmente vna stanza, & non come fanno le stuffe, che presso sono ardenti, & lontane fredde, ma à guisa di quella stanza, che per sorte ha il camino, che risponde al muro, doue si fà il fuoco dietro per riscaldare adagio, & non con violenza, fa tutto quel aere temperatissimo della camera. Questi condotti, che distribuiuano il calor del fuoco, non haueuano esito, però in quelli non entraua ne fuoco, ne fiamma, ma aere infocato, & ogni continuo fuoco ancorche picciolo scalda assai i luoghi serrati si perfettamente. Alla bocca di questa fornacetta, si cucinauano le cose bisognose per casa, & vi stauano murati attorno diuersi vasi d'acque calde, & altri lor bisogni, per conseruar calde le viuande, & simil cose. Commodità, & risparmio grandissimo senza pericolo, senza sporcitia, senza fumo, & senza mille cattiui inconuenienti. Non accadeuan scalda piedi, ò scalda viuande, scaldaletti, cagion di mille mali, ò altri stromenti da difendersi dal freddo, ò ripararsi dal calor del fuoco: in ciascuna stanza, & per tutto era egual calore, & aere temperatissimo, & secondo il tempo, & le stagioni dauano più, & meno à canali il fuoco, onde haueuano fatto vna pratica nel temperarlo, come il temperamento del vento, che danno i mantici à gli organi, il quale è tanto soaue, quanto quello de' Fabri è acuto, & violento, & bestiale.

Se hoggi si cominciasse dalli Prencipi, & dalli ricchi, che fabricano, a vsare si buon modo, sarebbe vna cosa ottima, & darebbe materia di metterlo in vso, onde saremmo liberi da mille inconuenienti cattiui, consumaremmo manco assai nel fare simil fuochi, vedendosi questi canali per molte fabriche in Roma, & fuor di Roma, i quali dal tempo sono stati stracciati, & rouinati, & molti si sono creduti, che fossero acquedotti per dar esito alle piogge, & all'acque, non si accorgendo, che sono infiniti, & storti, & che à tal bisogno non fa mestieri tanti canali, ne fatti in tal modo. Questo è quanto io ho voluto dire circa la cognitione de' fuochi per hora.

Fine del Quinto Libro.

TA-

TAVOLA DELLE ANTICHITA' DELLA CITTA' DI ROMA.

Il Fine della Tavola.